

**DELLA RELIGIONE
RIVELATA CONTRA
GLI ATEISTI, DEISTI,
MATERIALISTI,
INDIFFERENTISTI, ...**



2 M.3

2. 3. 140

1751

1751

DELLA
RELIGIONE RIVELATA

CONTRA

GLI ATEISTI, DEISTI, MATERIALISTI,
INDIFFERENTISTI,

Che negano la verità de' Misteri,

LIBRICINQUE

DEL PADRE LETTORE

F. DANIELLO CONCINA

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.

TOMO PRIMO.

B. libro



fig. Jac. Maria Arneschi



IN VENEZIA,
PRESSO SIMONE OCCHI,

MDCCCLIV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

சென்னை: சென்னை

சென்னை

^{III}
ALLA SACRA REAL MAESTA
D I
CARLO EMMANUELE
RE DELLA SARDEGNA ecc. ecc.

F. DANIELE CONCINA
dell'Ordine de' Predic.



Questo Libro, o SIRE, che io
per insinuazione del nostro
Sapientissimo Pontefice **BENEDETTO XIV.**
a 2 fe-

felicamente regnante, ho composto, e che con piacere del medesimo col più profondo ossequio umilio al VOSTRO AUGUSTO TRONO, uopo tiene del sovrano Padrocinio della REALE MAESTA' VOSTRA, perchè in esso trattasi la sublimemente importantissima causa della Religione rivelata, alla cui difesa, e protezione destinati da Dio sono i Re della Terra. Tutti rimarranno persuasi, che alla MAESTA' VOSTRA più che ad ogni altro doveasi quest'Opera dedicare, subito che avranno inteso, che lo scopo primiero della medesima egli è di preservare i fedeli dalla incredulità. Or a chi non è palese lo zelo ardentissimo de' Vostri Antenati, e massimamente del Gran Re VITTORIO AMEDEO VOSTRO

STRO

STRO REAL PADRE per la conservazione
illibata di questa celeste rivelata Dot-
trina? Questo evangelico Zelo non so-
lamente VOI O SIRE l'avete ereditato,
qual dovizioso tesoro tramandatovi da'
VOSTRI MAGGIORI, ma di vantaggio
l'avete colle vostre luminose doti ma-
ravigliosamente accresciuto. I Vostri
illibati Regj costumi, la Vostra sag-
giezza, e consiglio, le Vostre maniere
affabili, ed obbliganti, la Vostra inde-
fessa vigilanza nella difesa, e custodia
de' Vostri Sudditi, la Vostra attentissi-
ma Provvidenza, onde promovete al
governo e delle Diocesi dello Sta-
to Vostro Vescovi Zelanti, Sapien-
ti, e di ottimi costumi forniti, e delle
Università dottissimi Teologi, ed eru-
di-

diti Maestri, sono tutti efficacissimi motivi, e risplendenti esempj, che con dolce forza spingono i Vostri avventurati Popoli a rinforzare colla pratica di onesta condotta la verità della Religione Santa. E queste sono le ragioni, per cui la Provvidenza Divina ha sparso copiosi favori sopra i Vostri Eserciti, ha felicitate le Vostre Armate, ha amplificati i Vostri Stati, ha benedette le Vostre intraprese, e prosperati i Vostri interessi. Queste finalmente sono, o SACRA REAL MAESTA', quelle insigni prerogative, che rendono VOI uno de' grandi RE del Cristianesimo, e degno d'essere imitato da tutti. Ma oltre a tutte queste Vostre segnalatissime Virtù, altri ancora particolari motivi hanno in-

indotto me a palesarvi in questa piccola, ed umile offerta le obbligazioni strettissime, che tutto il Sagro Ordine Domenicano professà alle Sovrane Vostre Beneficenze praticate verso il medesimo. La scelta dell' Angelico Dottore San Tommaso d'Aquino per Maestro delle Vostre Regie Università, affinchè si diffonda, e si propaghi l'illibata sua Dottrina: la clemenza di ammettere tra i Professori delle medesime i Teologi Domenicani, sono stati a me gagliardi impulsi e per attestare al Mondo tutto la gratitudine di questo mio Ordine verso l'AUGUSTA MAESTA' VOSTRA, e per implorare il Vostro Sovrano Padrocinio a questa mia Opera, che ho l'onore di mettere alla luce
 fot-

sotto i Vostri Regj Auspicj, e di soggettare al Vostro fino , e penetrante Discernimento, umiliando tutto me stesso ai Vostri Sovrani comandamenti.



PREFAZIONE.

I  O non avrei giammai ardito , consapevole essendo de' miei scarfi talenti , di avanzarmi a trattare contra i Miscredenti, la sublime eccelsa causa della Religione rivelata da Dio , quando la Santità del sapientissimo Pontefice felicemente regnante **BENEDETTO XIV.** , non mi avesse con replicati impulsi , ed esortazioni indotto ad una così alta intrapresa . Avvalorato adunque dalle persuasioni efficaci di un tanto Pontefice , entro con coraggio nell'arringo , sperando di riportare la giusta vittoria , non già alle forze mie appoggiato , ma unicamente confidato nel poderoso soccorso di quel Dio , che per mezzo del Vicario suo in terra , mi ha obbligato ad illustrare un sì grande argomento.

II. E prima di tutto mi trovo in necessità di avvertire , che sebbene questa mia opera indirizzata principalmente sia a preservare i fedeli dall' incredulità , ed a confermarli nella divina credenza, nulla però di meno, perchè può essere anche da qualche incredulo letta , giovami bene di umiliare sul bel principio a questo tale una mia sincerissima supplica , ed è questa . Voi per avventura cominciate a leggere questo mio libro , dicendo tra voi me-

desimo . Quest' Autore prevenuto dall'educazione , dal luogo , dall' esempio di quelli tra cui vive , e conversa , si è applicato a dimostrare la esistenza di una Religione rivelata , che premia con felicità eterna la virtù , e punisce con tormenti perpetui il vizio . Se io vi dirò , che essendo mia del pari , che vostra la causa presente , ho lo stesso interesse , che voi : che io persuaso da una evidenza risplendentissima , ed acceso da un amore , che mi porta a desiderare la eterna salute vostra ugualmente che la mia , mi sono risoluto a procurare il vantaggio vostro ; voi sempre replicherete essere tutto ciò frutto della mia educazione , de' miei pregiudizj bevuti col latte , e rinforzati dalla comune autorità , ed esempio degli altri con i quali convivo . Per farvi sul bel principio vedere , che la censura vostra è capricciosa , e falsa , la discorro così . Quegli è il prevenuto , ed il pregiudicato in questa causa , il quale ha gravissimo interesse , che sia falsa . Ora quegli di noi due ha gravissimo interesse , che sia falsa , il quale truovasi carico di vizj , e vuole perseverare nella depravazione de' suoi corrotti costumi . Conciossiachè a questo altamente dee premere , che non si dia questa Religione , nella quale alla virtù è preparato l' infinito premio , ed al vizio eterno gassigo . Potete voi negare questa asserzione ? Nò certamente . Io ho esaminata la mia , voi scrutinate la vostra coscienza : e se la trovate guastata da vizj , e nella perversa disposizione di persistere nella iniquità , proferite la sentenza contro di voi medesimo , e conchiudete da uomo onesto , che voi , non io , siete il prevenuto , voi il pregiudicato . Questa è un' argumentazione , che non ammette replica , perchè fatta da quel Dio , che non può errare . *Omnia enim , qui male agit , odit lucem , & non venit ad lucem , ut non arguantur opera ejus (a)* . Se voi dunque , mio carissimo Lettore , non deponete la perversa risoluzione di far guerra

(a) Joan. c. 3.

guerra al vostro sovrano Creatore , se non chiodete con
 sincerità di cuore contrito , ed umiliato perdono delle com-
 messe scelleratezze , se non rivestite la persona di vero , e
 non finto *questo uomo* , desideroso o di raffermarvi nella
 credenza , se l'avete , o di riacquistarla , se l'aveste ripu-
 diata ; è superfluo , che tempo perdiate nel leggere questi
 fogli . Preparatevi adunque alla lettura col discorso , onde
 si preparò S. Agostino , il quale ritrovandosi anch' egli nel-
 la incredulità , di questa guisa si fece a parlamentare con
 Iddio. (*a*) „ Tu o Signore con la mano tua mansuetif-
 „ sima , e munificentissima cominciasti a maneggiare , e
 „ disporre a poco a poco il cuore mio. Tu mi facesti con-
 „ fessare , che moltissime cose io credevo , avvegnachè non
 „ le avessi vedute , nè mi fossi trovato presente , quando
 „ si facevano , quali sono i tanti fatti , che troviamo scrit-
 „ ti ne' libri de Gentili , e le tante Città , e luoghi da me
 „ non veduti , e le tante altre cose credute , perchè gli ami-
 „ ci me l' hanno raccontate : le quali cose , se non fosse-
 „ ro credute , possibile non sarebbe di governare la uma-
 „ na vita , e la civile società : sopra tutto io tenea per
 „ certissimo , che erano i Genitori , che mi diedero alla lu-
 „ ce . E ciò io non poteva sapere , se non in credendo
 „ agli altri , che me lo attestavano. Con queste cose , o Si-
 „ gnore , mi persuadesti , non solamente che io dessi cre-
 „ denza alle Scritture sante , le quali fondasti con tanta au-
 „ torità in tutte le genti , ma che di più avessi per colpe-
 „ voli tutti coloro , che ricusassero di crederle . Ed essen-
 „ do io debole , ed insufficiente a rinvenire con manifeste
 „ ragioni la verità , conobbi la necessità dell' autorità , e
 „ del testimonio delle sagre Lettere . Quindi è , che co-
 „ minciai subitamente a credere , che non era possibile che
 „ tu avessi fornite di autorità sì grande queste tue divi-
 „ ne Lettere nel mondo , se non perchè tu hai voluto per
 b ij „ me-

(*a*) Lib. 6. Confess.

„ mezzo delle medesime , essere ricercato e creduto. “ Sia qui S. Agostino . Se voi , o amatissimo Lettore , considerate seriamente due cose: la prima , che senza l'umana fede non si può vivere nel mondo ; la seconda , che la vera fede divina non può longamente regnare in mezzo delle scelleratezze: spero, che ne riporterete singolare profitto.

III. A molti reca grand'ammirazione il vedere, che a tempi nostri, in alcuni paesi l'empietà rigogliosa, e superba, a volto scoperto comparisca pubblicamente e sulle stampe dei libri, e sulle lingue de' libertini, e nelle conversazioni tra Damerini, e Damerine, dove con sfacciata impudenza, si seminano afforismi d'incredulità. Ma qual meraviglia ripiglio io, che in mezzo al contagio universale de' vizj, che appestano il costume, regni del pari la incredulità, che distrugge la Religione? In quelle Provincie, dove più sfrontata passeggia la miscredenza, inondano altresì per ogni parte le scostumatezze più pestifere del Paganesimo: il lusso, il fasto, l'ambizione, la morbidezza trionfano da per tutto, e con piè franco entrano nel Santuario: hanno in tali luoghi alleanza conchiusa le commedie, e le Chiese: i Teatri, e gli altari: gli amoreggiamenti, ed i Sacramenti: si ravvisa introdotto un sistema mostruoso di Cristianesimo, e di Gentilesimo: si accoppiano con i costumi più brutali i Sacramenti più sagrosanti del Vangelo. E poi ci maravigliamo, che la impietà spieghi pubbliche insegne, e cammini in mezzo a numerose turbe di seguaci? Sarebbe da stupirsene, quando guasto, ed imputridito nella cloaca dei vizj il cuore, non restasse da folte tenebre accecata la mente: quando cagioni sì velenose non partorissero il mostro della miscredenza. Anche la malizia ha i suoi gradi, ed i suoi passi, per cui giugnere all'ultima sua meta, ed al profondo della sua depravazione. Ne' secoli antecedenti, ne' quali i vizj se ne stano pienamente separati dalle virtù, ed i viziosi di professione non si accostavano, nè erano ammessi a' Sacramenti, sorgevano le eresie, che accordavano ed una qualche libertà alla mente d'interpretare a proprio talento i miste-

misterj della Religione , e di soggettare qualche precepto al genio delle passioni . Ma in questi ultimi tempi , in cui la ipocrisia delle virtù si è confederata in alcuni luoghi con i costumi più disperati , la divozione colla dissolutezza , e mescolate sono con le profane le cose sante ; la malizia è giunta ad un eccesso di sfrenatezza tale , che niuna eresia la può più appieno soddisfare . Tutti quelli , che sono forniti di senso comune , veggono e comprendono , che in que' paesi , ove ravvisasi la portentosa mescolanza di vita libertina , e di vita cristiana , di Cristo e di Belial , la Religione non è che una chimera capricciosa . Donde inferiscono gli empj : Le eresie oggimai sono discreditate , e non soddisfano le passioni , perchè anche queste condannano lo sfogo dei nostri appetiti . Tra molti Cattolici , replicano , una raffinata Politica accomoda la Religione alle moderne costumanze , divenute universali , ed accreditate : e questa è una maschera imbelletata di Religione . Adunque si applichi alla radice la scure , e si tolga dal mondo qualunque rivelata dottrina , perturbatrice dei geniali piaceri nostri . I Paganj furono troppo sciocchi nell' adorare Numi colpevoli , per non temere alcun castigo de' loro peccati . Noi con più di acume togliamo dal mondo ogni vera Divinità , per potere tranquillamente soddisfare le voglie nostre . Questi sono i discorsi degli Empj .

IV. Da questi pestilenziali fonti sortiscono que' tanti libri , che oggi mai veggonsi girare da ogni parte , per assallire furiosamente la Religione ne' suoi primi fondamenti . Non sono nè Maomettani , nè Ebrei , nè Idolatri , quelli , contra cui abbiain a combattere . Sono uomini , che si possono dire mostruosi , perchè battezzati , istruiti , ed educati nella Religione Cristiana , i quali ricusando di frenare la ribellione delle passioni , e di moderare la dissolutezza de' loro depravati costumi , tentano di scuotere il giogo di ogni Religione , per peccare con più di libertà , e senza rimorso . Vorrebbero , se possibil fosse , precipitare Iddio dal suo augusto soglio , e strappargli di mano lo scettro dell' Impero
sopra

Sopra le sue creature. Se voi chiedete, perchè a costoro non basti d'essere essi soli increduli, e per qual cagione affaticarsi di propagare la loro empietà negli altri: rispondendo perchè non potendo sfogare le proprie passioni senza aver complici ne' loro vizj, procurano di comunicare ad altri la loro miscredenza, affine d'incalappiargli più facilmente nello scambievole sfogo delle loro dissolutezze. Sembra altresì loro di ricevere dalla moltitudine degli increduli un qualche maggior coraggio, per cancellare quegli istinti vementissimi, altamente impressi ne' loro animi. Questi sono i fini, per cui gli empj travagliano e con libri, e con discorsi alla seduzione de' credenti.

V. E come possibil fia, che Cristiani ritrovinsi, voi direte, i quali purgati dalla original colpa, ed allevati in mezzo alla svolgorante luce del Vangelo, possano in un sì profondo, e tenebroso abisso piombare? Questo è uno de' punti principali da trattarsi in quest'opera. *Giovanni Clerico*, avvegnachè ostinato eretico, opportunamente ha impiegato quasi tutto il suo libro contra la incredulità, nel manifestare i motivi, le vie, ed i fini, che alla medesima conducono. *Giovanni* bene di qui trascrivere le sue parole. „ Io, „ (dice egli) avverto il Lettore, che gli increduli che io „ attacco, non sono nè Pagani, nè Giudei, nè Maomettani; ma quelli, che facendo professione esteriore di Religione Cristiana, dissimulano in pubblico i loro pensieri, e solo in privato confessano a' loro amici, quando lo possano fare senza pericolo, che non gli credono veri. “ (a) Quindi è, che, come egli si esprime sullo stesso Frontispizio, tutto il suo libro lo dirige ad esaminare i motivi, e le ragioni generali, che portano costoro a ripudiare la Religione Cristiana. Confesso, che questo è uno degli argomenti principali di questa causa, e perciò io procurerò di maneggiarlo con tutta la forza, che la scarrezza del mio talento permetterà.

IN.

INDICE

xy

DE' LIBRI, DE' CAPI, E DE' PARAGRAFI

contenuti in questo primo Tomo.

Prefazione. Pag. ix

LIBRO PRIMO

CAPO I.

QUanto sia interessante, e dell'ultima importanza la causa che abbiamo a trattare. Piano della medesima. Pag. 1

CAPO II.

La incredulità ai tempi nostri non è un fantasma ideale, ma una peste reale, che in molti luoghi più e meno serpeggia. 8

CAPO III.

Il consenso universale di tutte le genti dimostra la esistenza di una vera Religione rivelata da Dio. 22

CAPO IV.

Quale sia la via, ed il metodo da tenersi per ritrovarla, e dimostrare la unica vera Religione rivelata. L'esame di tutte le Religioni è mezzo insufficiente, ed impossibile per rinvenire la vera. 32

CAPO V.

La necessità della Rivelazione divina. La sola ragione naturale non basta per scoprirle, e determinare la verità dell'unica Religione rivelata. 36

Riflessione Prima. 47

Riflessione Seconda. 48

Riflessione Terza. 49

CAPO VI.

Qual uso debba farfi dell'umana ra-

gione nella ricerca, ed attestazione della Religione rivelata. 51

CAPO VII.

La Religione rivelata è una verità di fatto, che non dee provarsi con ragioni metafisiche, ma con quelle ragioni, onde si dimostra qualunque fatto. Si espone con chiarezza lo stato della causa nostra. 55

CAPO VIII.

Regole che rendano evidente ed incontrastabile la verità, e la certezza di un fatto. Queste tutte concorrono a rendere manifesta ed innegabile la verità del fatto della Religione stabilita da Gesù Cristo. 57

LIBRO SECONDO

PARTI PRIMA,

Nella quale si assegnano i testimoni irrefragabili del gran FATTO della Religione Rivelata da Dio, che sono i miracoli e le Profezie.

Preamio. 61

CAPO I.

NOZIONE, e possibilità dei veri miracoli. Solamente Iddio gli può fare in conferma della verità. È impossibile che Iddio operi miracoli in conferma della menzogna. 62

CAPO II.

Regole onde distinguere i veri dai falsi miracoli. 66

CA-

C A P O III.

I miracoli operati da Mosè, e narrati ne' suoi libri dimostrano che la Religione descritta in questi libri è rivelata da Dio. 77

§. I.

Mosè è l' Autore del Pentateuco . I suoi libri hanno tutt' i caratteri della sincerità, e sono pervenuti a noi senza veruna alterazione sostanziale. 79.

§. II.

Vera idea di Dio, che Mosè ci dipinge . Miracoli che opera per dimostrare, che la sua missione, e la sua legge è rivelata da Dio. 83

§. III.

Si provocano i Deisti, e tutti gli Spiriti forti o a dare eccezione a questi miracoli, o a soggettarsi alla credenza del vero Dio. 89

C A P O IV.

Le Profezie dei liberi futuri successi in nome del vero Dio fatte, e registrate nei libri santi confermano la verità della Religione rivelata da Mosè. 91

§. I.

Predizioni d' Isata. 94

§. II.

Profezie di Geremia, d' Ezechiello, e Dansello. 97

§. III.

Sofismi di Spinoza contro la divinità delle descritte Profezie. 100

C A P O V.

Profezie di Giacobbe, di Dansello, e di Ageo, che preannunciano la venuta del Messia Redentore dell' uman genere. 103

§. Unico.

Conclusioni di questi cinque capi, che formano la Preparazione Evangelica. 112

C A P O VI.

Vi è stato nel mondo un uomo appellato GESU' CRISTO. 114

C A P O VII.

Gli Evangelisti scrittori della Vita, dei Miracoli, e della Morte di Gesù Cristo, sono Storici autentici, contemporanei, ed oculari dei fatti che narrano. 121

C A P O VIII.

Non è possibile di disegnare un tempo, in cui i libri evangelici sieno stati o supposti, o alterati. Il lungo corso di secoli da che questi libri furono scritti, non diminuisce, ma accresce la credenza della loro autenticità. 124

C A P O IX.

Caratteri di sincerità negli Scrittori del nuovo Testamento. Egli non furono ingannati, nè hanno potuto ingannare gli altri. 132

C A P O X.

Brevissimo compendio della vita, e morte di GESU' CRISTO descritta ne' Vangeli. 138

C A P O XI.

Gesù Cristo con la testimonianza de' miracoli dimostra la sua Divinità. 141

C A P O XII.

I miracoli operati pubblicamente da Gesù Cristo dimostrano evidentemente e la sua Divinità, e la verità della sua rivelata Religione. 144

C A P O XIII.

La Risurrezione di GESU' CRISTO dal sepolcro dimostra la sua Divinità. Esposizione del fatto. 156

C A P O XIV.

Prove che dimostrano evidentemente vera la Risurrezione di Gesù Cristo. 158

§. I.

Gli Apostoli dubitavano, e recusavano di credere la Risurrezione di Gesù Cristo. Conferma evidente della loro sincera testimonianza. 159

§. II.

Gli Apostoli erano tutti nati Ebrei, edu-

educati ed allevati in una Religione contraria a quella che predicavano. Niuno interesse o terreno, o eterno può indurli ad attestare il falso. 162

§. III.

La pubblica e celebre lite tra la Sinagoga, e gli Apostoli sulla Risurrezione di Gesù Cristo, mette nell'ultimo grado di evidenza la verità del miracoloso risorgimento asserito dagli Apostoli medesimi. La Sinagoga rimane confusa. 163

§. IV.

Si rende più evidente la Risurrezione di Gesù Cristo con lo scioglimento delle opposizioni fatte dai Deisti più accesi, e più ridicoli degli Ebrei. 173

C A P O XV.

Lo Spirito Santo scende visibilmente sopra gli Apostoli insieme radunati secondo la promessa fatta da Gesù Cristo prima di salire in Cielo. 181

C A P O XVI.

RIFLESSIONE sulla connessione del vecchio Testamento col nuovo, e sulla concatenazione di tante Profetie, miracoli, ed eventi che tutti costringono a dimostrare la verità della unica Religione rivelata. 188

C A P O XVII.

La conversione del mondo alla fede di Gesù Cristo conferma la sua Divinità; le Profetie, e i miracoli narrati, e rende evidentissima la Religione Cristiana. 193

§. I.

Maniera miracolosa praticata dagli Apostoli per convertire Gerusalemme. Prima Chiesa Cristiana quivi eretta composta di soli Ebrei. 197

§. II.

Si invitano i Deisti, e tutti gli increduli a meditare seriamente l'ar-

gumentazione che dalla conversione del mondo forma S. Giovanni Crisostomo. 206

§. III.

Altra argomentazione di S. Agostino contra gli Increduli. 212

C A P O XVIII.

Le predizioni di Gesù Cristo della accisione de' suoi Apostoli, e della distruzione di Gerusalemme raffermano la sua Divinità, e la verità della sua Religione rivelata. 216

§. Unico.

Attentato degli Ebrei di rifabbricare Gerusalemme sotto tre Imperadori, Adriano, Costantino, e Giuliano Apostata. 219

C A P O XIX.

Si risponde ad una opposizione dei Deisti fondata sulla conservazione della Nazione Giudaica, e sulla loro resistenza a credere ai miracoli operati da Gesù Cristo. 225

C A P O XX.

Quando Cristo comparve al mondo fioriva l'antico secolo della umana sapienza. Tanti sapienti Filosofi Gentili, tante innocenti vergini, ed uomini di ogni età, che soffrirono il martirio palesano col sangue la Divinità di Gesù Cristo, e la verità della sua Religione rivelata. Si provocano i Deisti, e gli Spiriti forti al tribunale della ragione naturale per pronunciare la sentenza. 231

LIBRO SECONDO

PARTE SECONDA.

Præmio.

238

C A P O I.

Breve ragguaglio di alquanti libri in questi ultimi tempi pubblicati in Inghilterra e in Olanda dai Deisti contra la Religione rivelata. Zelo del Clero Inglese contra i Deisti, che sono una mostruosa progenie quasi necessaria della presunta nuova Riforma dei Protestanti. 239

§. I.

Breve relazione dei libri principali stampati in questo secolo in Inghilterra contra la Religione Cristiana a favore del Deismo. 244

§. II.

Breve elenco della orrendissima bestemmia, delle sfacciate bugie, e delle sciocchissime chimere contenute nel libretto attribuito a St. EVREMOND. 251

§. III.

R I F L E S S I O N E

Sopra quegli Autori, che in materia di fede, e di costume divulgano errori pratici, e sensibili. 259

§. IV.

Esame di un altro libro di un Deista Inglese, che la fede sottopone alla Ragione umana, e difende il Latitudinarismo. Sui grossolani spropositi. 264

§. V.

Gli increduli di qualunque genere, sieno Ateisti, sieno Deisti, sieno La-

titudinarij, sono uomini in materia di Religione sciocchi, ignoranti, e vilissimi impostori. Il Latitudinarismo è una mostruosa chimera. 274

C A P O II.

Tutte le altre Religioni conducono di lor natura all'Ateismo, e incredulità, fuorchè la Cattolica Romana. Il solo metodo, che questa osserva nella sua credenza, è secondo la stessa ragione naturale l'unico vero. 281

C A P O III.

Ricapitolazione, e conferma di quanto si è detto fin ora in questi due libri. Furbata, e malintento degli Increduli Scrittori nel passare sotto silenzio gli argomenti più evidenti della Religione Cristiana. 281

C A P O IV.

La maniera, onde la setta Maomettana si è propagata, è un argomento evidente della sua falsità. La dottrina dell'Alcorano dichiarata, che la Religione dei Turchi fu inventata dal capriccio di Maometto, ed è riprovata da Dio. 298

§. UNICO.

Breve dimostrazione, che l'Alcorano conferma la Religione Cristiana, e distrugge la Maomettana. 306

C A P O V.

Si risponde ad alcune opposizioni degli Increduli moderni. 308

§. I.

Opposizione Prima.

Gli oracoli degli antichi Pagani in confronto di quelli dei Profeti Giudei. 314

§. II.

Opposizione Seconda.

I miracoli di Apollonio Tiano, che oppongono i Deisti, sono mere imposture. 319

§. III.

§. III.

Opposizione Terza.

La Sinagoga era il Tribunale infallibile, che presedeva alle interpretazioni delle divine Scritture. Non doveano dunque gli Ebrei rendere a Gesù Cristo credenza. 312

C A P O VI.

Opposizione principale degli Empj.

Non si può accordare nè la permissione del peccato, nè la dannazione di tante anime colla bontà di Dio. 313

§. I.

Ancorchè non si sapesse rispondere a varie difficoltà contra la Religione Cristiana, non perciò si può dubitare della verità della medesima. ivi.

§. II.

Si spieghi la difficoltà principale che oppongono gli empj fondata sulla ripugnanza tra la divina bontà, e la dannazione di tante anime. 316

C A P O VII.

Risposta alle proposte difficoltà. 320

C A P O VIII.

L'uomo è libero al bene, ed al male. Idcirco non è obbligato ad impedire il male, che l'uomo vuol commettere. 327

§. I.

Quanto sieno ignoranti gli Spiriti forti nel rifiutare la Religione rivelata, perchè ripugna alla bontà divina la dannazione di tante Nazioni. 330

§. II.

Il mondo da Dio creato è l'ottimo. L'uomo è libero per lo bene, e per lo male. 332

§. III.

Il solo uomo è la origine del suo male. Stoltizza de' Manichei. La infinita bontà divina non è obbligata

ad impedire il male? La concordia della permissione del male con la bontà divina è un arcano di fede, non oggetto della cognizione creata. 338

§. IV.

Si risponde ad un'altra obiezione degli increduli fondata sulla molte sette Cristiane tra di loro contrarie. 347

C A P O IX.

Alcune brevi Riflessioni sopra la condotta, che dee osservare il Cristiano per mantener viva la sua fede, che non può rifiutare senza apostatare della stessa divina ragione. 350

LIBRO TERZO

Della santità della Religione rivelata e nella sublimità de' suoi misteri, e nella purità de' suoi costumi.

C A P O I.

L*a Morale di tutte le altre Religioni, fuori della Cristiana, è stammiata con molti errori: ed alcuni vizi si difendono per virtù.* 355

C A P O II.

Opposizione dei Deisti, i quali obbietano, che la Morale dei Cristiani sia inferiore a quella dei Pagani. 364

C A P O III.

La Etica dei Pagani non liberò gli uomini dai vizi. La Morale di Gesù Cristo santifica le anime. 370

C A P O IV.

Il primo mistero sublime della Religione Cristiana, la Unità, e Trinità di Dio. 372

C A P O V.

Della Incarnazione del Verbo divino, e del-

<i>e della Redenzione del genere umano.</i>	377	<i>vanni al cap. 13. e 14. Sono pr-</i> <i>gati gl' increduli a rinovar l' atten-</i> <i>zione.</i>	425
C A P O VI.		C A P O XIII.	
<i>Del mistero dell' Eucaristia.</i>	381	<i>Lo spirito della Morale Cristiana.</i>	431
C A P O VII.		§. I.	
<i>Idea generale della dottrina morale in-</i> <i>segnata da Gesù Cristo.</i>	385	<i>Primo carattere dello spirito della Mor-</i> <i>ale Cristiana egli è che il Cristiano</i> <i>si consulti come pellegrino in questo</i> <i>mondo.</i>	432
C A P O VIII.		§. II.	
<i>Dei doveri dell' uomo verso Iddio pre-</i> <i>scritti dalla Morale Evangelica.</i>	388	<i>Secondo fondamentale carattere dallo</i> <i>spirito della Morale Evangelica,</i> <i>la umiltà.</i>	434
§. I.		§. III.	
<i>Dell' amore dell' uomo verso Dio.</i>	ivi.	<i>Terzo, e principale carattere dello spi-</i> <i>rito della Morale Cristiana è la car-</i> <i>ità, che congiunge, e conserva il</i> <i>Cristiano unito a Dio.</i>	441
§. II.		C A P O XIV.	
<i>Del dovere della Fede dell' uomo cri-</i> <i>stiano verso Iddio.</i>	391	<i>Vera e naturale immagine del Cristia-</i> <i>no giusto destinato al Paradiso.</i>	445
§. III.		§. Unico.	
<i>Della speranza del Cristiano in Dio.</i>	394	<i>Riflessione sopra la differenza tra l'uo-</i> <i>mo onesto non Cristiano, e l' uomo</i> <i>onesto veramente Cristiano.</i>	451
§. IV.		C A P O XV.	
<i>Del timore, della preghiera, dell'ub-</i> <i>bidienza, onde il Cristiano deve ono-</i> <i>rare Iddio.</i>	399	<i>Si ripete la ignoranza crassissima di</i> <i>coloro i quali credono, che il prece-</i> <i>to di attendere, e di aspirare alla</i> <i>perfezione evangelica obblighi soltan-</i> <i>to i Religiosi, e non i Cristiani del</i> <i>secolo.</i>	455
C A P O IX.		C A P O XVI.	
<i>Dei doveri dell' uomo verso la società</i> <i>degli uomini, suo prossimo.</i>	406	<i>Si conferma la stessa verità, che i</i> <i>Cristiani tutti, non meno che i Re-</i> <i>ligiosi, sono obbligati sotto prece-</i> <i>to alla perfezione evangelica.</i>	459
§. I.		C A P O XVII.	
<i>Gesù Cristo comanda un amore univer-</i> <i>sale, sincera, giusto, e secondo ver-</i> <i>so il prossimo, qual fondamento, e</i> <i>vincolo dell' umana società.</i>	ivi.	<i>I Santi Basilio, e Griseostomo demo-</i> <i>strano diffusamente, che i Cristiani</i> <i>del secolo, non meno che i Religiosi,</i> <i>sono da grave peccato astretti alla</i> <i>perfezione evangelica.</i>	464
§. II.			
<i>Descrizione che fa S. Agostino dei do-</i> <i>veri della società Cristiana nella</i> <i>Chiesa Cattolica. Si desidera l' at-</i> <i>tenzione de' Naturalisti, e Deisti.</i>	413		
C A P O X.			
<i>Dei doveri dell' uomo Cristiano verso</i> <i>se medesimo.</i>	416		
C A P O XI.			
<i>Sermone di Gesù Cristo fatto ai suoi</i> <i>Apostoli sulla montagna, in cui rac-</i> <i>chiudesi il compendio della sua evan-</i> <i>gelica legge.</i>	417		
C A P O XII.			
<i>Ragionamento di Gesù Cristo fatto ai</i> <i>suoi Discipoli, e descritto da S. Gio-</i>			

§. Unico.

Riflessione e per li Cristiani, e per li Religiosi. 472

C A P O XVIII.

Risposta alle difficoltà degl' increduli, che questa Morale Cristiana non si aveva fiorire sulla terra. 474

C A P O XIX.

Lidio con una grazia di sua natura efficace guarisce le infermità de' suoi eletti, che sono pochi rispetto ai prefetti. Concede soccorsi sufficienti ad osservare la sua Morale a tutti. La preghiera è necessaria per ottenergli. 476

§. I.

Della grazia di sua natura poderosa ed efficace, onde Lidio rinforza la nostra debolezza ad osservare la sua eccelsa ed austera Morale. Quelli che la chiamano di sua indole benigna, contraddicono a Cristo. 477

§. II.

Gli eletti sono pochi in paragone dei molti prefetti tra gli stessi Cattolici. Si confutano alcune interpretazioni false, e pericolose di un Autore moderno. 487

§. III.

Alcune ragioni che dimostrano il piccolo numero degli eletti. Si confuta l'erronea dottrina di uno Scrittore moderno su questo punto. 493

§. IV.

Lo spirito del Cristiano è uno spirito di preghiera, e di speranza. 499

C A P O XX.

Conclusione di questo Libro.

Evidenza della Divinità della Morale Cristiana. Ella è dolce a chi la osserva, e severa e tremenda a coloro che la trasgrediscono. 503

§. Unico.

Riflessione per li Deisti, e increduli tutti. 511

AVVERTIMENTO DELL' AUTORE.

A Vendo in varj luoghi di quest' Opera confutate alcune dottrine contenute nel Libro intitolato *De' principj della Morale Filosofia* ec. comechè non abbia mai nominato l'Autore, pure credo opportuno d' avvertire qui i miei Lettori, che questo Soggetto, mentre tutte le cose da me scritte su tal proposito erano già stampate, per obbedire a comandamenti della Sacra Congregazione dell' Indice, altre ne ha ritratte, ed altre esplicate in senso cattolico. Tanto sia da me detto e per manifestare i miei sentimenti di stima verso la commendevole docilità dell' Autore, e per comprovare eziandio che non trascurò cosa veruna a me nota la quale possa giustificare gli Autori, di cui non già la fama, ma unicamente gli sbagli per umana debolezza commessi io prendo a confutare a preservazione di quei Lettori che non hanno tante cognizioni, onde riconoscerli.

NOS

NOS FR. ANTONINUS BREMOND

Sacr. Theol. Professor, ac totius Ordinis FF. Prædicatorum humilis Magister Generalis, & Servus.

Cum, uti Nobis exponitur R. P. Lect. Fr. Daniel Concina Congregationis nostræ B. Jacobi Salomonii Venetiarum, opus cui titulus: *Della Religione rivelata contra gli Ateisti, Deisti ec. Libri cinque* composuerit, illudque prælo subicere desideret; Nos harum serie, nostrique officii Auctoritate, quantum in Nobis est, & servatis alias servandis paterne indulgemus, dummodo a duobus Theologis Ordinis nostri luce dignum judicetur, eorumque censorio in scriptis calculo approbetur. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen. In quorum fidem &c. Dat. Romæ in Conventu nostro Sanctæ Mariæ supra Minervam die 17. Mensis Martii an. 1754.

FR. ANTONINUS BREMOND

Mag. Ordinis

Reg. fol. 6.

Fr. Joannes Thomas de Bessaders Mag. Provincialis Terr. Sanctæ & Socius.

AVendo letto per ordine del Reverendissimo Padre F. Antonino Bremond Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori l'Opera che porta per titolo -- *Della Religione Rivelata* ec. e non avendo in essa trovato cosa alcuna contraria alla fede, o a buoni costumi; anzi essendo dall' Autore sodamente provata la Religione naturale e rivelata contro i moderni increduli, e contro i pessimi libri da loro stampati; e dottamente scoperte le vie che all' incredulità conducono, la giudico degna delle stampe per la comune utilità

*F. Vincenzo Dinelli dell' Ordine de' Predicatori
Cattedratico Casanatese.*

Avendo

A Vendo attentamente letta per ordine del Padre Reverendissimo F. Antonino Bremond Maestro Generale del nostro Ordine de Predicatori l'Opera intitolata — *Della Religione rivelata contra gli Ateisti, Deisti ec. Libri cinque* composta dal M. R. Padre F. Daniele Concina del medesimo Ordine, non solamente non ho io trovato in essa alcuna cosa contraria alla S. Fede Cattolica, ai Principi, ed a buoni costumi; ma ho ancora osservato esser ella tutta diretta a mantener stabile ne' cuori de Fedeli la Santa Cattolica Fede, impugnandosi con soda, e sana dottrina e gli errori degl' Increduli, e le lasse dottrine sparse tra Cattolici, che corrompono i buoni costumi, ed alla incredulità dispongono: onde per le molte utilità, che può apportare, giudico, che sia degna della publica luce.

Minerva Roma questo dì 24. Luglio 1754.

F. Tommaso Maria de Luca Maestro in Sacra Teolog.

P Er ordine del Reverendissimo Padre Maestro del Sacro Palazzo Apostolico ho letta diligentemente l'Opera intitolata — *Della Religione Rivelata contra gli Ateisti, Deisti ec.* del P. Daniele Concina, il quale non solamente fa in essa vedere, quanto siano deboli, e vani gli argomeni degl' increduli, ma altresì dimostra l'eccellenza, e la santità della Religione; e chiunque si applicherà alla lettura di essa, sarà obbligato di riconoscere col Salmista (Pl. 18. v. 8.) che veramente — *Lex Domini, immaculata, convertens animas*. Tutto poi concorda in essa colle regole tanto di nostra credenza, che de buoni costumi. E però la stimo degna di darli alla luce, per universale profitto.

Roma questo dì 11. Aprile 1753.

Domenico Teoli Lettore di Lingua Ebraica nell' Università della Sapienza di Roma, e Qualificatore del S.Of.

Essen-

E Ssendosi degnato il Reverendissimo P. Giuseppe Agostino Orsi Maestro del Sacro Palazzo di commettere alla mia cura la revisione dell' Opera intitolata ~ *Della Religione rivelata contra gli Ateisti, Deisti, Materialisti* ec. non ho, per quanto a me pare, tralasciata veruna parte di quelle, che si richieggono ad un giusto, ed accurato esame delle cose in un Argomento il più rilevante, e maggiore d'ogni altro. Il chiarissimo Autore P. Daniele Concina dell' Ordine Domenicano in questa sua bell' Opera divisa in cinque libri ha preso a difendere con molto valore e di dottrina, e di zelo l'esistenza, la verità, ed il candore della nostra Santa Religione rivelata da Dio. Nel formarne il disegno non ha guardato ad altro, che a stabilire il punto più essenziale di questa gran causa, da cui tutti gli altri di lor natura come da centro dipendono, senza curar molto la vanità de' sofismi, che vagliono piuttosto ad oscurare, che ad illustrar l'argomento; e quello che più rileva, ha egli eseguito questo suo pensiero in ogni parte egregiamente. Niuna cosa vi ha sparsa per entro, che possa trarsi in sospetto, nè riputarsi contraria o alle regole del Cristiano costume, o alle massime della Fede. Quindi io giudico dal canto mio, che un' Opera per sè stessa sì grave, e tanto vantaggiosa ne' di presenti alla Religione Cattolica, degna sia di comparire senza indugio alla pubblica luce. E di questo mio, qualunque siasi debolissimo giudizio, ne rendo la più sacra e solenne testimonianza.

In S. Agostino di Roma 12. Aprile 1753.

*F. Agostino Antonio Giorgi Agostiniano Publica Professore
di Scrittura Sacra, e Consultore de' S. R.*

Imprimatur extra Urbem.

F. M. de Rubéis Patr. Constantin. Vicefg.

Imprimatur extra Urbem.

Fr. Jos. Augustinus Orsi S. P. A. Mag.
DEL



D E L L A
RELIGIONE RIVELATA
C O N T R O

Gli Ateisti , Deisti , Materialisti , Indifferentisti , che
negano la verità dei Misteri ,

L I B R O P R I M O .



C A P O P R I M O .

*Quanto sia interessante , e dell'ultima importanza la causa , che
abbiamo a trattare . Piano della medesima .*

I.  E ogni Avvocato ben avveduto tutta l' arte
impiega per conciliarsi l' attenzione di quel
giudice , al cui tribunale trattar dee la cau-
sa sua ; maraviglia non vi rechi , o cortese
LEGGITORE , se anch' io prima di entrare
in arringo , ogni studio adoperi , ed ogni in-
dustria per risvegliare il vostro spirito , e per
eccitare la mente vostra a studiare con attenzione , ed a pon-
derare con l' ultima diligenza il libro ; che vi presento . La
A cau-

causa sopragrande , che in esso si tratta , non riguarda le altrui sostanze , non concerne l'altrui vita : ella è mia del pari che vostra : ella non è meno importante che sorprendente , non è meno certa che imbarazzata . Voi a questo conglobato di voci vi sentite sorpreso , e con impazienza chiedete , che senza tenere vieppiù sospeso l'animo vostro , in semplice , e chiara veduta esponga il preciso , e netto soggetto di questa grande , ed interessantissima causa . Ubbidisco con prontezza alla istanza vostra .

II. Si difende per una parte , che voi , ed io , e tutti gli uomini sieno dal supremo Essere , che appelliamo Iddio , creati , e forniti di un'anima spirituale , immortale , e libera ad osservare la Religione , che questo supremo Essere ha rivelata , per rendere eternamente beati gli esecutori della medesima , o per punire con interminabili atrociissimi tormenti tutti coloro che la rifiuteranno , o ricevuta , ostinatamente la violeranno .

III. L'altro partito tutto ciò arditamente negando , sostiene , che voi , ed io , e tutti gli uomini sieno tanti pezzi di fango igneo , tante macchine del tutto materiali , o impastate dal caso , o prodotte dal supremo Essere senza anima immortale , senza libertà , senza Religione rivelata , perchè con la morte svaporano in nulla , non altrimenti che i cavalli , che i giumenti , che le formiche , che le pulci .

IV. Eccovi il netto , e preciso soggetto della grandissima controversia . Può essere o più interessante , o più sorprendente ? Già veggovi di sdegno acceso contro di me , tenendomi per un favoleggiatore , ed impostore , come se nella semplice esposizione della causa , io con maligno artificio mi studiassi d'intrecciarvi Romanzi , e chimere inventate dal mio capriccio , non fatti veri , e reali prodotti , e sostenuti in pubblico avanti il Tribunale del Mondo . E come possibil fia , voi esclamate , che uomini trovinsi sulla terra , così folli , e temerari , i quali ardiscono di pubblicare , e di difendere paradossi cotanto mostruosi , e bestemmie cotanto sacrileghe ? Non solo è possibile , ma è verità di fatto innegabile , che non uno , non dieci , non cento , ma immumerabili uomini esistono , i quali appellansi *Aristi* , *Deisti* , *Materialisti* , *Naturalisti* , *Indifferentisti* ,
che

che e con la voce , e con libri stampati difendono , che gli uomini sono tante macchine materiali , che si muovono secondo le leggi del meccanismo , e giusta la varietà degl' impulsi interni : che tutte le loro umane azioni , e movimenti sensuali d'iracondia , di avarizia ; di superbia , di ambizione sono privi di malizia : che gli uomini con uguale innocenza operano , e quando pregano , e quando adulterano ; e quando fanno limosina , e quando ammazzano . Non istupisco , che questi stolidi , ed empj paradossi , partonti non meno da grossolana ignoranza , cheda sfacciata perfidia , vi riescano sorprendenti , ed incredibili ; ma io nel secondo libro ne riporterò le stesse parole rescritte dai loro Autori , come praticare soglio in altre controversie .

V. Ed acciocchè ben comprendiate il vero stato della causa , che vi ho a trattare , riflettete , che se l'anime nostre non sono immortali , se queste anime non sono create per una eterna felicità dopo la separazione da questi corpi , gli uomini sono certamente di peggiore condizione dei giumenti , dei cani , dei porci , e di qualunque bestia . Vi dimostro a corsa di penna questa verità , per esporvi in piena veduta tutto il soggetto della causa nostra . I corpi delle bestie sono incomparabilmente più robusti , e più vegeti di quelli di noi altri uomini . Gli animali sottoposti non sono nè alle vicende di tante malattie , nè all'interne angosce dell'animo , nè alle triste ricordanze del passato , nè alle funeste previsioni del futuro , come lo siamo noi altri . I loro piaceri sono più puri , perchè i loro sensi sono più vivaci : il loro interno è più tranquillo , perchè la loro fantasia è più ristretta : essi godono senza smana , deliziansi senza vergogna , gioiscono senza timore : le impetuose passioni della vanità , dell'interesse , dell'ambizione , della superbia non ilquarciano le loro viscere , come lacerano quelle degli uomini : il timore della morte non gli turba : il pensiero della povertà non gli affligge : la memoria del loro diletto non è amareggiata dal rimorso di aver peccato : il replicato esercizio dei loro trastulli non estenua la forza dei loro sensi , nè seco porta il pericolo di morbi vergognosi . All'opposto i maggiori piaceri degli uomini non vanno mai separati dalle più amare tristezze : la guerra intestina ,

che vicendevolmente si fanno le passioni del vizioso, fabbrica-
gli anche qui in terra un inferno: l'avarizia, che vuol accu-
mulare, combatte contra la lussuria, che vuole profondere: la
prodigalità del crapulone frappone ostacoli alla sua ambizio-
ne: in poche parole l'infelice uomo, per assaporare i suoi
piaceri, diviene schiavo di quella passione, che soddisfa, e
soffrir dee i tormenti, e la tirannia di tutte le altre, che non
può contentare. I medesimi *Ateisti*, e *Deisti*, e gli *Spiriti
belli*, con tutte le loro trasonerie, nel colmo delle loro brutali
libidini sperimentano un anticipato inferno dei lor tormenti.
Sicchè quando l'anima non fosse immortale, capace d' eter-
na felicità, minor male sarebbe l'esser bestia, che l'essere uo-
mo. Anzi l'uomo, in questa ipotesi dell'anima mortale, al-
lora acquisterebbe la sua ultima felicità, quando arrivasse alla
piena soddisfazione dei suoi sensi: e tanto più felice, e bea-
to dire dovrebbe, quanto fosse più dissoluto, e più brutale.
Questi pochi lineamenti bastano, perchè ravvisiate l'uomo più
infelice di un cane, e di un gatto, quando l'anima sua fosse
mortale. E quindi appieno compreso avrete lo stato preciso
della controversia, che ci muovono i moderni increduli.

VI. Osservate voi ora di passaggio la stolidezza incredibile
degli *Ateisti*, *Deisti*, *Materialisti*, e *Naturalisti*. Costoro nel
tempo stesso, in cui studiansi di persuadere, che gli uomini
sieno mere macchine materiali, militansi *les Hommes d'es-
prit*, *les Hommes honnêtes*. Vantansi *spiriti forti*, e *belli* nel
tempo stesso, che si qualificano per meri corpi *macchinati*. O-
stentano le leggi dell'onestà, quando, negata ogni libertà, sfron-
tatamente insegnano, che la virtù, il vizio, il bene, ed il
male sono pure voci inventate dal caso, e rafferimate dall'uso,
e dall'educazione. Non basta questo, per detestargli qual ob-
brobrio dell'uman genere?

VII. E come possibil sia, voi direte, che libri ripieni di
massime così empie, di contraddizioni così palpabili, di dot-
trine così ripugnanti al comun senso, possano trovar gente,
che gli legga, e clienti, che gli applaudiscano? Per due mo-
tivi. Primamente costoro addottrinati nella scuola diabolica,
non vi propongono questi mostruosi errori sotto il loro nu-
do,

do, e naturale aspetto; ma ve gli presentano mascherati d'ipocrisia, ed ornati di gale, e vezzi. La loro arte, onde si fervono, vi affascina, prima d'essere riconosciuta. Cominciano costoro a rappresentarvi sotto orrido ritratto la Religione rivelata. I misterj della medesima, superando di lunga mano la capacità della umana mente, non è da maravigliarsi, se ad un animo mal disposto gli rappresentano per incredibili. La Morale di questa Religione, guerra implacabile intima alle passioni tutte dell'uomo, e supplizj eterni a' vietati piaceri. L'interno fondo dell'umana corruzione è un eloquente avvocato, che a favore dell'empietà perora. Arrivati che sieno cotesti maligni impostori o a strappare di mano la splendida torcia della divina rivelazione, o almeno ad oscurarne il lume, e rendere vacillanti i loro Lettori: questi miseri, quali naufraganti tra le procelle senza rimone, quali ciechi tra dirupi senza scorta, e quali affascinati tra gl'incantesimi senza giudizio, corrono dietro agl'incantatori sediziosi: ed allora a larga mano trasfondono ne' cuori dei Leggitori il veleno dei loro errori, i quali, avvegnachè grossolani, e orrendi, sono ingojati, perchè smarrite che una volta sieno le tracce della verità, non v'ha abuso in cui l'uomo non precipiti. Secondariamente questo è il consueto tremendissimo supplicio della divina vendetta: abbandonare i temerarj censori della sua infinita sapienza nel più profondo della cecità, e permettere, che ragionino, e divulghino spropositi propri appunto di *macchine materiali*, giacchè per tali vergognosamente si vantano.

VIII. La sola netta, e precisa sposizione della controversia nostra bastar dovrebbe per una piena vittoria, e compiuto trionfo, e per eccitare nell'animo vostro un costante disprezzo di tutti e quanti i sistemi opposti all'unica Religione rivelata, ed una vera compassione della caliginosa cecità di tutti gl'increduli. Ma perchè la pubblicazione di uno sproposito impegna a dirne di più grossi, come veggiamo alla giornata; così gl'increduli per impugnare la divina rivelazione sono necessitati a ragionare da' matti per ciò che negano, e discorrere da pazzi per ciò che affermano. Quindi è, che per vieppiù confermare nella fede i miei Lettori, voglio impiegare due libri

libri contra cotesti increduli . Questo primo sarà come preambolo , in cui dimostrerò quale via dee batterfi per rinvenire tra tante Religioni la unica vera . Nel secondo farò vedere , che la Religione cristiana è così evidente , e luminosa , che gl'increduli in negandola , si palesano per matti .

IX. Questa vera , ed unica Religione , oltre i misterj , che illustrano la mente , contiene comandamenti , che prescrivono e l'astinenza dalle colpe , e la pratica delle virtù , onde frenare le passioni , e santificare lo spirito . Contra questo secondo capo di Religione combattono avversarj , dai primi descritti del tutto differenti . Questi intesa professano la Religione , ma per un pio zelo di vieppiù propagarla , e di accrescere clienti , non a sè stessi , ma a Gesù Cristo , la maniera hanno inventata di temperare alquanto il rigore di questa santa Religione . Sperimentando eglino la difficoltà di riformare il mondo al tenore di questa Religione , si sono studiati di accomodare , dice Agostino , al mondo la Religione stessa . A' Cristiani , che ripugnano di sorbire l' amaro calice della evangelica Morale , accordano di raddolcire quest'amarezza con i dolci , e benigni divertimenti del mondo pagano , per mezzo delle loro benigne sentenze .

X. Per disingannare questi novelli Maestri della Morale evangelica impiegherò il terzo libro , in cui formerò un sincero ritratto di tutta la Religione cristiana e quanto alla verità dei misterj che debbonfi credere , e quanto alle virtù comandate da praticarsi . Nel quarto manifesterò le vie , che alla incredulità conducono , e farò vedere , non essere maraviglia , se l'empietà a' giorni nostri comparisce a visiera calata in pubblico , poichè la corruzione del cristiano costume si avvicina al colmo della malizia , ed ha formato sistema , e disegno di poter servire e a Dio , e al mondo , di frequentare le Chiese , ed i teatri , i ridotti e gli altari . Il quinto libro sarà impiegato nel breve compendio dei sistemi , che gl'increduli moderni hanno diffotterrati dal Paganesimo , per riprodurli in iscena a distruggimento della Santa Religione , dove si vedrà , che gli *Ateisti* , *Deisti* , *Materialisti* non sono meno stolli per gli sistemi mostruosi , che inventano , che per la vera Religione ,

ligione, che negano. Ho giudicato bene di non imbarazzare sul bel principio la mente dei miei Lettori con le sciocchissime sottigliezze, e con le bastarde metafisiche inventate, o per meglio dire risuscitate dagli empj moderni. Ma ho voluto prima mettere in chiaro la verità della vera Religione rivelata da Dio, affinchè allo splendore di questa luminosa face, meglio possano ravvisare le oscurissime tenebre, e la stolidezza mostruosa degli *Ateisti*, *Deisti*, *Materialisti*, *Latitudinarij*, *Indifferentisti*. Molti scioli altrettanto gonfi, e rigogliosi, quanto ignoranti, e sciocchi, prima d'essere bene istruiti nella Cristiana Religione, e senza avere neppure una tintura dei gravissimi, ed immobili fondamenti, su cui è appoggiata, si mettono a leggere i libri malnati degli empj, ripieni di frizzi, e di maligni sarcasmi contra i Sacrosanti Misterj. S'imprimono così nella mente questi sacrileghi motti, queste empie buffonerie, e come briachi del vino delle prostituzioni, ed infatuati dalle prestigie degl'incantatori, in poco tempo cadono nella incredulità.

XI. Io procurerò, giusta la mia debil possa, e di preservare i deboli dal pericoloso contagio, e di guarire, se possibil sia, gli appestati con l'applicazione dei più efficaci rimedj. Per dimostrare la intrapresa causa, non produrrò argomenti novelli, ma mi studierò d'esporre in giusta veduta gli antichi. Le ragioni, che evidente rendono la Religione vera, sono tanto vetuste, quanto la Religione stessa, che coll'uomo nacque. Se pensiero mio fosse di addurre ragioni nuove per confermare la verità della Religione, pregiudicherei alla medesima, perchè darei a divedere non esser ella di sua natura evidente, e reo sarei di follia, se pretendessi, che innumerabili prestantissimi ingegni, i quali da tanti secoli hanno questa stessa causa egregiamente trattata, non avessero saputo scuoprire i veri fondamenti, che la sostengono. Perchè dunque di bel nuovo riprodurla in teatro? Per due motivi. In primo luogo, se gl'Increduli spargendo vanno per mezzo di libri sacrileghi il veleno dell'empietà, è ben convenevole, e giusto, che si opponga l'antidoto con libri ripieni di dottrina sana, e si metta riparo al pericolo della seduzione. Secondariamente quelle stesse
ragio-

ragioni, che disposte in una maniera non fanno colpo, sotto altro aspetto convincono. Un medesimo esercito disposto in quella ordinanza riporta la vittoria, sotto altra figura, soccombente rimane. Le menti umane non sono meno diverse dei temperamenti. Utilissimi per tanto sono molti libri sullo stesso argomento, acciocchè la verità medesima essendo in varie foggie disposta, e spiegata, possano i Leggitori giusta la diversità dei loro palati gustarla con piacere, e meditarla con merito, come insegna S. Agostino. *Utile est plures a pluribus, diverso stilo, fieri libros, non diversa fide, etiam de questionibus eisdem, ut ad plurimos res ipsa perveniat: ad alios sic, ad alios autem sic.* (a) Iddio Signore sia quegli, che per li meriti infiniti del suo unigenito Gesù Cristo, inviato al Mondo per illuminare tutti, rischiari la mia mente, ed avvalorar il mio spirito, affinchè possa di una maniera soda, e convincente trattare la causa sua.

C A P O I I.

La incredulità ai tempi nostri non è un fantasma ideale, ma una peste reale, che in molti luoghi più e meno serpeggia.

I. **N**El precedente capo ho accennata la esistenza del fatto: al presente fa di mestiere che lo dimostri, affinchè niuno possa in sospetto cadere, che io scrivo contra larve a capriccio fabbricate, per formare nimici contra cui combattere. Non pare credibile, che dopo estinta la Idolatria, ed abolita dalle contrade nostre la superstizione, possa rialzare il capo l'idra dell'empietà. Ma siccome gli altri vizj hanno in ogni età combattute le virtù morali; così la incredulità sotto varie maschere, e coperta d'ingannevoli apparenze, ha sempre mai rese insidie alla fede. La prevaricazione del cuore, a lungo tempo fecondata dalla malizia, diviene finalmente la fune-

(a) Lib. I. de Trin. c. 3.

funesta madre della infedeltà , tanto più orrenda , quanto che generata dirimpetto ai raggi della fede , che la circondano . In effetto gl' increduli in mezzo agli splendori del Cristianesimo sono incomparabilmente più scellerati, più ipocriti, e più ripieni di mal talento degli stessi Filosofi idolatri, i quali come destituti di maggior lume, così con meno di perfidia peccavano.

II. I Padri del Concilio di Trento in veggendo le molte , e vane mostruose eresie, che, quali oscurissime nuvole, ingombrarono gran parte del Settentrione, che qual membro guasto schiantarono da quella verde, e fruttifera pianta, cui per tanti secoli era stato col vincolo della incontaminata fede unito, predissero, che tutte queste sette doveano alla fine svaporare, e terminare in una aperta sfacciatissima incredulità . La predizione ella è pienamente verificata, per confessione dei medesimi settarj, i quali vanamente forzansi di mettere riparo alla crudele strage, che nelle loro apostatiche Chiese sperimentano. Egli è un fatto incontrastabile, che tutt' i libri pubblicati dopo l' ultimo scisma occidentale contra la Religione Cristiana, sieno parti mostruosi delle adultere Chiese Protestanti.

III. Lo attesta tra gli altri quegli stesso che governa la falsa Chiesa di Londra, chiamato colà Vescovo, nella sua *Istruzione Pastorale*, che fece l'anno 1730. al suo Clero, nella occasione di visitare la propria Diocesi, e che tradotta dall'Inglese nel Francese, fu stampata all' Aja nel 1732. Il primo periodo, onde comincia egli il suo ragionamento, è il seguente. *Questa Diocesi essendo, per così dire, il Teatro sul quale formansi, e ad esecuzione si mandano gli assensati, che oggi-giorno si macchinano contra il Cristianesimo, e di dove si dilatano per tutt' i luoghi del Regno, egli è particolare dover nostro di vegliare, e di pensare di tempo in tempo ai mezzi più efficaci per vincere l' inimico. Noi siamo a ciò sopra tutto obbligati di presente, in cui veggiamo, che gl' increduli non cessanti, come altre volte, di scrivere con artifici segreti, e con sottili insinuazioni i fondamenti della Religione, l' attaccano apertamente, senza prefiggersi alcun confine, dando chiaramente a conoscere, che il loro unico fine egli è di bandire da noi il Cri-*

B
stianesi.

stianesimo. In questa sua Pastorale, che il preteso Vescovo di Londra premette alle sue tre lettere contra gl' increduli, ci porge le varie maniere, e gli opposti metodi, dei quali servono gl' increduli per distruggere il Cristianesimo. Distingue egli in primo luogo due vie da essi battute per arrivare a capo del loro empio disegno. La prima ella è di coloro che non rigettano espresamente un primo, e supremo Essere intelligente, perchè troppo omai mostruoso egli è il sistema degli Ateisti, che negano qualunque prima cagione, tutto al caso, e alla varia moltiplicazione di particelle, e di atomi questo gran mondo attribuendo. Vogliono però, che questo supremo Essere abbia talmente congiunte, e ingegtrate le creature tutte ad una perpetua necessaria legge di moti e di azioni, ch'egli medesimo non ha più libertà di cambiare, o d' interrompere questo corso naturale, e necessario, o con nuove rivelazioni, o con miracoli, che questa stabilita serie di cose perturbino. Quindi traggono per inevitabile conseguenza, che libertà non fiavi nell' uomo, distrutta ella essendo da questa necessaria concatenazione. Su questa base alzano la fabbrica dell'empietà, ogni religione negando, e nel numero de i furbi, ed impostori, tutti e quanti i legislatori riponendo: perchè dove non ci è libertà, superflue sono e leggi, e religione, e castigo, e premio. Questo sistema, dice lo Scrittore Inglese, egli è così manifestamente vano, e chimerico, che gl' inventori, o rinnovellatori del medesimo in veggendo le fortissime impugnazioni, si sono vergognati di difenderlo, e l'hanno lasciato cadere da per sè stesso, e sotto altra maschera sono in campo comparuti, e *Deisti Cristiani* hanno voluto chiamarsi. Sotto la insidiosa coperta di questo nome meno odioso cercano di promuovere più facilmente il sistema della incredulità. Questo loro chimerico Cristianesimo lo restringono alla sola osservanza di alcuni precetti naturali, e rigettano qualunque altra rivelazione, o legge tanto divina che umana. Hanno pubblicato un libro con questo titolo: *Il Cristianesimo è così antico, che il mondo*, nel quale l'Autore si sforza di far apparire, che il supremo Essere, che appella Dio, essendo immutabile, non può alla legge naturale aggiungere alcuna nuova rivelazione: che i Cristiani più ignoranti uopo non hanno del soccor-

so nè di una dottrina celeste, nè di altri uomini più dotti per essere illuminati, o istruiti; ma che tutti debbono la loro quiete riporre nella osservanza della legge naturale, della quale ciascuno ne può formare retto giudizio.

IV. Questo è il ritratto, che il preteso Vescovo di Londra ci porge dell'empietà, che regna in Inghilterra, e di passaggio accenna un altro sistema dell'empio *Woolston*, che ha tentato di attaccare i miracoli di Gesù Cristo, spacciandogli per mere allegorie. Questa mostruosa chimera fu prima concepita dall'altro famoso incredulo *Collins*, e poi fu perfezionata, ed agli ultimi confini ridotta dallo stesso furioso *Woolston* con varj libri. perocchè accusato d'empietà al Tribunale di Londra, e dopo essersi lungamente discussa la di lui causa, secondo le regole di quel Foro, fu solennemente condannato. Il Ministro Inglese *Le Moine* nel suo libro intitolato, *I testimoni della Risurrezione di Gesù Cristo*, premette una istorica dissertazione dei libri di *Woolston* in questa materia, e dei di lui impugnatori, ed accusatori, e per fine della sentenza, onde fu qual empio, temerario, e pazzo condannato.

V. Troppo mi dilungherei dal mio fine, se mi fermassi a narrare la moltitudine degli empj libri pubblicati in Inghilterra, ed altrove contra la Religione rivelata da Dio. A me basta di aver accennato brevemente quel tanto, che era necessario, per dimostrare la esistenza del male, e la necessità del riparo; mio intento essendo, non di pascere con una pericolosa erudizione la curiosità, ma d'illuminare con i raggi della divina fede la mente, e di avvalorare la volontà ad una coraggiosa pubblica professione della medesima.

VI. „ Tale è lo stato presente (ripiglia il preteso Vescovo di „ Londra) dell'incredulità in rapporto alle maniere *pubbliche*, e „ *scoperte*, ond' ella attacca la verità, e divinità della rivelazio- „ ne cristiana. Non ha però affaticato con minore sforzo per *se-* „ *vire secretamente* questa Religione in procurando di rovesciare, „ o d'infacchire i mezzi ordinarij tanto *sacri*, che *civili* stabi- „ liti per conservarla, e per dilatarla. “ (*) Osserva di vantag- „ gio, che gl' increduli non hanno trascurato verun' arte, per el-

B ij si giu-

si giudicata opportuna al conseguimento del loro depravato fine . Hanno, dic' egli, prevenuto lo spirito del popolo contra gli *stabilimenti nazionali* in materia di Religione , e contra le *regole ecclesiastiche* in rapporto al pubblico culto , e contra la stabile determinazione dei Ministri , che lo celebrano; insinuando, che queste regole di buon governo ecclesiastico, sono tante usurpazioni dei diritti della libertà naturale . Dipingono gli Ecclesiastici, quasi corrompitori della vera Religione naturale , che si abusano della credulità dei popoli, che sono perniciosi allo stato qual corpo di gente, di cui tutta l'occupazione è di suscitare sedizioni , di formare discordie, di perturbar la società . Non ignorano costoro, che i *Ministri delle Parrocchie sono i grandi Baluardi* della Religione, onde preservare il popolo dal veleno dei cattivi principj, e dei perniciosi esempj: e che se questi *Baluardi* sieno una volta rovesciati, la profanazione, e l'incredulità si aprono un corso così libero, che non vi ha argine sufficiente ad arrestarlo . E certamente noi non vogliamo altre prove (segue egli a dire) con cui dimostrare la importanza, e la necessità della *Gerarchia ecclesiastica*, per conservare nei nostri popoli i principj della Religione, che quel violento desiderio cui mostrano gl'increduli di vedere abolito interamente l'Ordine Ecclesiastico, ed estinto lo zelo, e la sollecitudine, colla quale i saggi Ministri travagliano per rendere inutili i loro attentati, e per promuovere il Cristianesimo . (a) Prima di questo preteso Vescovo, il celebre *Roberto Boyle* fondò una cattedra in Londra l'anno 1691. con questa precisa obbligazione, che il Professore dovesse mettere in evidenza le prove della Religione cristiana, e difendere contra gli attacchi degli infedeli notoriamente tali, come sono gli *Atei*, i *Deisti*, i *Pagani*, i *Giudei*, i *Maomettani*, senza toccare le controversie, che vertono tra le società cristiane . Tra i dotti Professori, che hanno riempita questa cattedra, si è distinto il *Clarke*, che con valore ha rovesciati i chimerici sistemi degl'increduli .

VII. Il preteso Vescovo, dopo aver formata la orrenda dipintura della pestilente empietà, che nella sua Diocesi, e quindi in tutto quel Regno mette a rovina il Cristianesimo, passa al secondo punto della sua Istruzione Pastorale, in cui dieci mezzi as-

segna

(a) Pag. 15.

segna da praticarsi, affine di apporvi un valido riparo. Siamo (dice) per lo meno noi tanto zelanti, e solleciti a difendere il Cristianesimo, quanto lo sono costoro per propagare l' incredulità. (a) Degli altri mezzi, che ivi assegna, a suo luogo ne parleremo.

VIII. I libri pestilenziali stampati in Inghilterra contra la Religione, e recati nella lingua Francese in Olanda, passano quindi tra noi a farne strage. Si sono in alcune principali Città dell' Italia nostra stabiliti oltramontani librai, quasi ministri destinati anch' eglino a dilatare l' empietà con la vendita di sì belle merci, che non ostante tutte le più severe proibizioni trovano la maniera di secretamente introdurre. Il gusto, che ora regna, per la favella Francese, eziandio nella ignorante, e scostumata gente, e massimamente in alcuni Damerini, e Damerine, la novità delle contaggiose dottrine, la conformità di queste con la depravata sregolatezza dei loro costumi, fanno sì, che questi libri sieno ricercati con ansietà, e comprati a caro prezzo.

IX. Ed eccovi esposta in chiaro lume la necessità di questa mia impresa fatica, qualunque ella siasi. Ho esposta brevemente la esistenza, e qualità del male, perchè ogn' uno sia convinto della necessità del rimedio. Lo Scrittore Inglese oltre alla sua Pastorale Istruzione, ha pubblicate tre lettere contra gl' increduli. Altri dotti, ed eruditi Scrittori di quella nazione hanno valorosamente con dotti libri dimostrata la verità della Religione rivelata. Ma io con evidenza superiore ad ogni giusta, e sorda replica rimostrerò, che questi principj, e ragioni prodotte da loro contra gl' increduli, per sostenere la verità della Rivelazione Divina, ugualmente rovesciano il sistema della Riforma Protestantica. Farò vedere, che gli stratagemmi adoperati da gl' increduli, e riferiti dal preteso Vescovo di Londra contra l' Ordine, e Gerarchia Ecclesiastica, sono stati prima adoperati dai Protestanti medesimi contra la Gerarchia Ecclesiastica della Chiesa Romana, da cui si sono separati. Quindi ne segue necessaria l' alternativa: o i Protestanti impugnatori degl' increduli debbono rinunziare ai principj della loro riforma: od unirsi
agl'

(a) Pag. 17.

agl' increduli Deisti, che riprovano qual impostura il Cristiane-
fimo, e la divina Rivelazione.

X. Ma ciò, che troppo infelicamente conferma questa fune-
sta propagazione dell' empierà, si è, che mentre sto quelle co-
se scrivendo, è giunta in quest' Alma Dominante la trista no-
vella, che in Parigi nella Sorbona un empio Baciliere, non
meno furbo, che temerario, è stato capace d' esporre dentro l'
ingombro di moltissime tesi più proposizioni apertamente em-
pie, e di sorprendere tre Teologi, che gliele hanno approva-
te, ed egli solennemente dalla Cattedra in pubblico circolo l'
ha propugnate addì 18. Novembre 1751. Appena lo strepito dell'
orrendo avvenimento pervenne alle orecchie dei membri, e ca-
pi di quella celebratissima Università, che immantinente si vide
chiamato a rendere conto lo sfrontato Baciliere, che si chia-
ma *Giovan-Martino di Prades*, puniti gli Approvatori della lo-
ro innavvertenza, e condannato l' empio foglio con la censu-
ra di dieci proposizioni. Opportuno giudico di qui trascrivere
alcuni squarcj della grave, dotta, e zelante Censura, che di
questa guisa parla. (*)

XI. „ Se dal cominciamento della Cristiana Religione la
„ speranza ci ha dimostrato verificato in ogni età l' oracolo
„ di Gesù Cristo: *E' di necessità, che succedano scandali*: certa-
„ mente in questi ultimi tempi, quasi con le mani lo tocchia-
„ mo. Sembra spalancato l' abisso dell' infernale voragine, don-
„ de strabocca un turbine di procelle, che con orrenda, e putri-
„ da caligine guasta la Chiesa di Gesù Cristo.

„ Nei secoli fino ad ora scorsi, di quando in quando for-
gevano

(*) Censura S. Facultatis Parisiensis
lata in Thesim majorem Ordinariam nun-
cupatam, in Sorbona propugnatam die
18. Novembris 1751. a M. Joanne-Mar-
tino de Prades, Presbytero Montalbancen-
si, ejusdem Facultatis Baccalaureo.

Cum omnium aetatum, vel ab ipso
Christianæ Religionis exordio, experi-
entia comprobatum sit illud Jesu Christi
Domini nostri oraculum: *Neceffe est ut
veniant scandala*: tum maxime novissi-

mus hujus temporibus, quasi manibus con-
trectandum se præbet. Diceret aperta
putei infernalis abyssum, unde turbo
procellarum erumpit, & horrenda, putri-
daque nigredine Ecclesiam Christi longe
lateque inficit.

Retro ætis huc usque sæculis, ex in-
tervallo exortæ hæreses unum aut alte-
rum Religionis Catholicæ caput evertere
tentarunt. Nostro sæculo in ipsam Re-
ligionem totam, quanta est, debaccha-
tur,

„ gevano l' Eresie , ed ora uno, ora un altro capo della Cat-
 „ tolica Religione tentavano di pervertire . Ma in questo no-
 „ stro secolo la empierà senza freno, e senza vergogna, orgo-
 „ gliosa , infuria contra tutta e quanta la Religione . Sotto-
 „ mette la fede, il cui proprio officio è di cattivare l'animo
 „ in ossequio di Gesù Cristo , all' impero dell' umano intellet-
 „ to, superbo , e in più cose cieco : e nulla propone di cre-
 „ dere agli uomini, se non ciò, che i sensi, e la ragione da
 „ sè stessa loro rappresenta .

„ Questi orrendi Dogmi, che prima quasi rinchiusi dentro
 „ le fasce, la empietà appena borbottando osava di profferire,
 „ fatta di giorno in giorno più audace , gli predica sopra i
 „ tetti . Superba divenuta per gli suoi progressi , e non con-
 „ tenta di girare per le case private, ha tentato d' introdursi
 „ nel Santuario : ha giudicato di vendicare le sue ingiurie con-
 „ tra la sacra Università, la quale da un anno, e più con in-
 „ defesso studio attende all' esame , e condanna dei libri per-
 „ versi, che assaliscono o i buoni costumi , o la sana dottri-
 „ na, se potesse arrivare ad istillare nel seno di quella un po-
 „ co del suo veleno .

„ Questa grande scelleragine è stata commessa per mezzo di
 „ una *Tesi* difesa addì 18. Novembre dell'anno prossimo scor-
 „ so nella Sorbona : tesi ordinata con artificiosa prolissità ,
 „ e con picciolezza di caratteri , per deludere con la fatica l'
 „ atten-

tur ac fuit impietas, freni, pudorisque jam
 nescia : Fidem, cujus est captivare om-
 nem intellectum in obsequium Christi ,
 superbi cæcutientisque in pluribus intelle-
 ctus humani imperio submittit , nihil-
 que credendum hominibus proponit, ni-
 si quod ipsis sensus & ratio sibi relicta re-
 ferunt .

Horrenda hæc dogmata, quæ antea in
 cunabulis velut adhuc posita, impietas
 vix mustitando audebat proferre, facta
 de die in diem audacior, super tecta præ-
 dicat, suis superbienti gressibus satis non
 esse visum est in domos privatas pene-
 trare, in ipsam Religionis sanctuarium

irrepere tentavit ; arbitrata se injurias
 suas vindicaturam in Sacram Facultatem,
 quæ ab anno, & amplius examini, &
 condemnationi perverforum Librorum,
 qui aut mores bonos, aut sanam do-
 ctinam imperant, studio indefesso iacu-
 bit, si in eam aliquid sui venena asper-
 geret .

Conscivit hoc grande nefas per Thesim
 die 18. Novembris anni proxime elapsi
 in Sorbona propugnatam : Thesim artifi-
 ciola proluxitate, litterarum fusilium te-
 nuitate digestam, quæ legentium atten-
 tionem fatigando distraheret : locutioni-
 bus ambiguis, poeticis, metaphoricis com-
 posi-

„ attenzione dei lettori : composta con frasi ambigue , poeti-
 „ che , e metaforiche , per insinuare l' errore sotto la ma-
 „ schera di verità , con la intenzione , che la stessa verità re-
 „ sti peffundata . Nel porgere la idea dell' anima ragionevo-
 „ le , si omettono le voci consacrate dalla tradizione , e sem-
 „ bra insinuarfi , che ella sia meramente materiale , qual so-
 „ stanza ignea priva di feccia terrena . S' introducono nozio-
 „ ni del bene , e del male affatto straniere , e pellegrine : il
 „ gius della inegualità , che ha il suo fondamento nella stessa
 „ natura , e che è dallo stesso Autore della natura ordinato ,
 „ si dipinge qual gius meno convenevole alla ragione : si af-
 „ ferisce , che la Religione rivelata altro non è , nè può ef-
 „ sere , che la legge naturale più sviluppata : quasi che i Mi-
 „ sterj della Religione Cristiana , i quali certamente non trag-
 „ gono la loro origine dalla legge naturale , fossero alla ve-
 „ ra Religione stranieri . Confute indifferentemente con som-
 „ ma irriverenza le Religioni Giudaica , e Cristiana col Poli-
 „ teismo , e col Maomettismo , si estolle con lodi affettate il
 „ Teismo . Si costituisce nelle sole pene , e premj temporali la
 „ legge Mosaiica : si snerva la verità , e l' autorità del Pentateu-

„ CO:

positam , quibus error sub quadam larva
 veritatis insinueretur , ipsa vero veritas
 poscitur in quibus , tactis , qu-
 ad exprimendam animum rationalis natu-
 ram ex aliis sacris sunt , terminis , innui-
 videtur tam esse mere materiale , utpo-
 te substantiam igneam , quæ terrenæ lex-
 cis sit experta . Notiones boni , malique
 morales , prius extraneas , & peregrinas
 ingerit . Jus inæqualitatis , quod in ipsa
 natura fundamentum habet , & ab ipso
 Autore naturæ ordinatum est , ut jus ra-
 tionis minus consensum traducit . veram
 Religionem revelatam nec esse , nec esse
 posse aliam a lege naturæ magis evolu-
 ta , a se , quæ Religionis Christianæ
 Mystera , quæ certe ex lege naturali
 minime oriuntur , forent vere Religionis
 extranea . Religionibus Judaica , & Chri-
 stiana cum Politeismo , & Mahometis-

mo cum summa irreverentia indiscrimi-
 natim annumeratis Theismum affectatis
 laudibus extollit . Mosaicam Legem in
 poenis tantum , & premiis temporalibus
 sitam exhibet . Pentateuchi veritatem ,
 & auctoritatem elevat , dum chronolo-
 giam , quæ in ipso legitur , & semper
 & ab omnibus lecta est , a Mose non
 proficisci , sed in ejus Historiam alienis
 manibus insertam communicat : unum
 e præcipuis Religionis argumentis , mira-
 cula nempe , sic ab Auctoribus , qui de
 his scripserant , tritis & ambagibus impli-
 citum , ut nullam vim amplius habeant
 ad attestandam Dei voluntatem ; & quod
 auctores christianæ refugium , eo impietatis
 & blasphemiarum devenit , ut morborum
 curationes , quæ ab Æsculapio factæ re-
 feruntur , non dubitet conferre cum cu-
 rationibus ab ipso Christo peractis .

Horsur

co : mentre la cronologia, che in esso si legge, e che sem-
pre da tutti è stata letta, si finge che non sia stata scritta
da Mosè, ma da mano altrui inserita nella sua storia. Uno
degli argomenti principali della Religione, cioè i miracoli, si
ravvoglie tra tante sofistiche e tanti imbarazzi, che ai
medesimi si leva ogni forza per contestare la divina volon-
tà: e ciò che le orecchie cristiane ricusano di udire, si è,
che l'empietà e la bestemmia sono arrivate a comparare le
guarigioni de' morbi, che si dicono fatte da Esculapio, con
le guarigioni operate dallo stesso Gesù Cristo.

Innorrìdì la sacra Facoltà all'aspetto di quest' opera delle
tenebre, composta da un suo Bacciliere, e munita col Chi-
rografo di tre dei suoi Maestri, i quali ingannati parte dal-
la fraude, e parte dall' incuria, alla pessima tesi sottoscrissero.
Innorrìdirono eglino stessi e rimasero sorpresi nel trovarsi fau-
tori d' errori, dai quali sono, e sempre sono stationtanif-
simi ec.

Acceso di zelo il sacro Ordine, e per la santissima Re-
ligione, e pel suo onore, alla prima esposizione di più pro-

C

„ poli-

Horruit Sacra Facultas ad opus tene-
brarum ab uno e suis Baccalureis con-
fectum, & munitum chyrographo trium
e suis Magistris, qui partim fraude de-
cepti, partim ex incuria, pessimæ the-
si subscripserunt. Horruere & ipsi, mu-
ratique sunt se fautores esse errorum, a
quibus se maxime alienos & esse, & sem-
per fuisse, non sine summo doloris sen-
su, statim cessaverunt, Religiosus Chris-
tianæ adversarius, cuius, quacunque da-
ta occasione, strenuus se præ-
stiterunt

Zelo zelatus sacro Ordo pro sanctis-
sima Religione, pro suo honore, ad pri-
mam expositionem plurimum proposi-
tionum e thesi extractarum, & sibi per suos
deputatos ad examen thesorum speciales
nominatos, die prima mensis Decembris
anni proxime elapsi exhibitarum, perfidam
thesim proscriptit die decima quinta ejus-
dem mensis, in Comitibus generalibus extra

ordinem convocatis, quo citius scanda-
lo occurreret, promulgationemque erro-
ris condemnatio anteverteret, aut saltem
sineul utraque noteficeret: ac demum
post multa Comitibus tum privata, tum
publica, propositiones, quæ infra descri-
bentur, semel atque iterum cum summa
diligentia expensas, inter se invicem,
& cum tota thesi collatas, notis censo-
ris configere, & damnare statuit, audi-
tis centum quadraginta sex Magistris,
qui Christianæ Religionis, & sacri Or-
dinis amore ducti tam frequenti interfue-
runt numero, confixit, damnavitque mo-
do, qui sequitur, in undecim Comitibus
generalibus extra ordinem habitis, & ab-
soluit die vigesima sexta Januarii præ-
sentis anni, & in iisdem Thecos Au-
ctorem Joannem Martinum de Prades,
Baccalaureum suum, quem prius ab om-
ni Licentiarum officio suspensum voluerat
die decima-quinta Decembris præceden-
tis

posizioni estratte dalla tesi, ed a sè per gli suoi Deputati
destinati allo esame presentate il giorno primo di Dicembre
del prossimo anno passato, condannò la perfida tesi addì 15.
del medesimo mese nell' Assemblea Generale fuor d' ordine
radunata, per impedire lo scandalo, ed acciocchè la condanna dell' errore precedesse la divulgazione del medesimo, o almeno amendue insieme fossero palesi. E finalmente dopo molte radunanze e pubbliche, e private, le proposizioni, che qui sotto si descriveranno, una, e più volte con somma diligenza ponderate, e fra sè stesse, e con tutta la tesi comparate

tis anni, re tota jam penitus eliquata, propter culpæ gravitatem, e Baccalaureorum albo juxta leges suas expunxit. (*Vide d' Argentè tom. 2. col. jud. p. 475.*)

Cum vero tres Magistri, studiorum scilicet Moderator, Præses, & Syndicus, ejurat s. erroribus in ea thesi contentis, fuit circa illam fidei declarationes obtulerint Sacre Facultati, harum examen ad Deputatos remissum est, ut de eis postmodum relatio fieret ad sacrum Ordinem, a quo relatione facta, judicium ferretur de illarum sufficientia, vel insufficientia, & de Magistris a quibus oblate sunt.

Hæc autem acta sunt a sacra Facultate, audito, & promovente S. M. N. Stephano-Ludovico Millet, sacre Facultatis Ex-syndico.

PROPOSITIONES

Extracta ex Majori Ordinaria 18. Novembris 1751. Et censura confixa.

PRIMA PROPOSITIO.

Ex sensationibus, centum ex tranco, omnes ejus (hominis) cognitiones pululant.... (*Col. 1. l. 1.*)

Prænotum est inquirere sedulo, quæ natura sit principii in nobis cogitantis.... Mens ignea terreæ focus nihil habet. (*l. 13.*)

SECUNDA.

Nobis incumbit necessitas ea seligendi potissimum objecta, quæ in nostram vergant utilitatem Hinc origo societatis, cujus vincula magis ac magis stringere debemus, ut ex ea quam plurimam in nos derivemus utilitatem. (*l. 6.*)

Cum quolibet societatis membrum omnem, ac totam utilitatem publicam in se velit convertere omnes, ac singuli nati cum eodem jure, non idem sortientur commodum. Jus ergo rationi consonum obmutescet ante jus illud *inæqualitatis* barbarum, quod vocant *agrus*, quia *validius*. (*l. 8.*)

Hinc origo Legum civilium hinc origo Legum Politicarum quo *se-*rior est Tyrannus, cui vis imbecillitatem submittit, eo magis indocilis est jugum pati, haud ignara sibi rationem contra vim ipsam militare. Hinc injusli notiones, proutque boni, & mali morales. Hinc etiam lex naturalis.... (*l. 9.*)

Malum, quod in nobis humana procreant vitia, nobis ingenerat ideam virtutum illis oppositarum hinc vis licita tantum, ubi nullus iudex, legesque proculcantur. (*l. 10.*)

TERZIA.

Maxime distinguendum inter Religionem supernaturalem, & Religionem revelatam

„ parate, deliberò di censurarle, e di dannarle; ed ascoltati
 „ cento e quaranta sei Maestri, che per l' amore della Reli-
 „ gione, e del sagro Ordine in così gran numero intervennero,
 „ le censurò, e le dannò nel modo che segue, in undici Af-
 „ semblee Generali fuor di ordine tenute, e terminate addì 26.

C i j „ di

velatam omnes Religiones (si unam
 excipias veram) præstat sane Theismus,
 illæ liquidem a veritate degeneres , lex-
 que naturalis in Theismo non est deco-
 lor , vel ipsa vera Religio revelata nec
 est, nec esse potest alia a lege naturali
 magis evoluta. (Col. II. l. 3.)

Q U A R T A.

Quenam porro sit illa Religio, quam
 fidem suæ revelationis custodem Deus
 instituit ? Scaturunt hinc inde Religio-
 nes , Polytheismus , Mahaumetismus ,
 Judaismus , uno verbo Christianismus....
 sua quæque Religio nimis ambiziose mi-
 racula ostentat, sua oracula , suos Mar-
 tyres. (Col. II. l. 4. l. 5.)

Q U I N T A.

Non in uno quidem , duobusve , ac
 tribus testibus veritatem comperiemus ,
 nec in concursu plurium testium seor-
 sum interrogatorum . Hacce methodo plu-
 rum testium exploras probatatem , que
 tibi probabiliter tantum cognita nusquam
 dabit nisi probabilem facti cognitionem.
 Ut ergo lucidam attingas certitudinem
 in se indivisam , nec ex distractis hinc ,
 & inde probabilitatibus ortam , illam me-
 tuare diversa studiorum combinatione ,
 tunc enim manus tue veritatem contrec-
 tabunt, ubi numerus testium tibi ape-
 nit campum satis amplum in quo sibi
 invicem occurrant varia hominum stu-
 dia, variazque propensiones inter se præ-
 lientur facta sint effectus natura-
 les , an supernaturales , nihil interest ,
 utrique iisdem circumscribuntur cancel-
 li. (l. 2.)

S E X T A.

Moses cæteris historicis audentior hanc
 epocham (creationis) determinare non
 dubitavit in Fastis Hebræorum se
 nobis offerunt tres Chronologiae pro va-
 rio Scripturarum textu Libenter ego
 crediderim nullam ex us tribus a Mose
 chronologiam proficisci, sed tria tantum
 esse sistemata præpostere adornata, & in
 ipsam Mosis historiam alienis manibus
 inserta. (Col. III. l. 11.)

S E P T I M A.

Economia Mosaica in poenis tantum,
 ac præmiis temporalibus sancita cum
 nativus sensus indicet bona tantum tem-
 poralia , consequens est ad ea Mosem unice
 respexisse legem itaque Mosaicam
 habemus divinitus sancitam , sed quæ po-
 sita in poenis tantum, ac præmiis tem-
 poralibus, ideo non æternum duraturam.
 (Col. v. l. 10.)

O C T A V A.

Naturam eorum (miraculorum) ex
 se claram, ac lucidam nulle trices , &
 ambagibus plures implicuerunt , suisque
 argumentis id effecerunt ut nullam am-
 plius vim habeat vox Dei per miracu-
 la suam hominibus voluntatem attestan-
 tis. (Col. VII. l. 1.)

N O N A.

Ladunt demones , inquit Tertul. do-
 bene remedia præcipiunt , & postquam
 desinunt lacerare , curasse creduntur . Ergo
 omnes morborum curationes a Christo per-
 actæ , si seorsum sumantur a Prophetis,
 quæ

„ di Gennajo del presente anno (1752.) L'Autore delle me-
 „ desime tesi *Giovann Martino de Prades*, suo Bacciliere, che
 „ prima avea sospeso da ogni ufficio addì 15. di Dicembre del
 „ precedente anno, ben maturato tutto l'affare, per la gravi-
 „ tà della colpa, secondo le sue leggi lo cancellò dal Catalo-
 „ go dei Baccilieri ec.

XII. Anche Monsignor Christoforo di *Beaumont* Arcivesco-
 vo di Parigi ha segnalato in questo incontro il suo zelo con
 la pubblicazione di un Mandamento addì 29 Gennajo 1752. col
 quale condanna la suddetta Conclusione. Io trascriverò dal me-
 desimo alcuni pochi periodi in confermazione del mio assunto.
 Comincia egli così. „ Noi veggiamo, dilettissimi Fratelli, con
 „ nostro

que in eas aliquid divini refundunt, æ-
 quivoca sunt miracula, utpote illarum
 haberent vultum, & habitum in aliqui-
 bus curationes ab *Æsculapio* factæ. (L6.)

DECIMA.

Fidem omnimodam merentur (Patres)
 ubi traditionem suo ævo vigentem com-
 memorant, aut ubi in subsidium tradi-
 tionis veniunt eorum rationes, jam tunc
 ratione eorum momenta ponderantur.
 Non numerum Scholasticorum, sed ra-
 tiones perpendo. (Col. ix. L. 12.)

CENSURA.

Damnat S. Facultas supradictas Pro-
 positiones tanquam respective falsas, te-
 merarias, in Theologos Catholicos inju-
 riosas, scandalosas, male sonantes, pia-
 rum aurium offensivas, erroneas, blas-
 phemas, hereticas, Materialismo faven-
 tes, societati, & publicæ tranquillitati
 perniciosas, boni, malique morales notio-
 nes, & legis naturalis originem perperam,
 & falso assignantes, in ruinam Religio-
 nis supernaturalis assertas, dignitati, le-
 gi antiquæ, & Dei cum populo Judæ-
 quo fœdus ineunte bonitati detrahentes,

integrati, & authenticati Librorum Moy-
 sis adversas, fundamenta Religionis Chri-
 stianæ subvertentes, & quatenus omnes
 a Christo peractas curationes scorsim a
 Prophetis, miracula esse æquivoca, &
 nihili habere divini asserunt, eo quod il-
 larum referrent in aliquibus vultum, &
 habitum præteritis curationes ab *Æscula-
 pio* factæ, veritati & divinitati miracu-
 lorum Christi non sine impetate déro-
 gantes.

Cæterum declarat eadem S. Facultas,
 alias Propositiones in dicta thesi conten-
 tas, quæ a sana fide sunt devix, ex pe-
 siferis fontibus ut plurimum haustas,
 vel etiam ipsas voces asperum quid Chri-
 stianis auribus insonantes, ex inanibus
 Poetarum figmentis depromptas, expri-
 mendis quæ sacra sunt, & divina, mi-
 nus idoneas, & virum Theologum
 minime decentes, dammare se, & pro
 damnatis haberi velle.

*Actum, Et confirmatum in Congre-
 gatione generali S. Facultatis, die vige-
 sima septima Januarii 1752.*

De mandato D. Decani, & DD. Ma-
 gistrorum Sacre Facultatis Parisiensis.

HABISSANT, Scribe.

„ nostro sommo dolore i funesti progressi, che fa ogni giorno
 „ quella superba, e temeraria Filosofia, della quale S- Paolo si
 „ lamentava sino dalla prima età della Chiesa. Non ci si fer-
 „ mano più ad attaccare con particolari errori in qualche Dog-
 „ ma del Cristianesimo. Si fanno gloria di una opposizione ge-
 „ nerale a tutti i suoi Misteri, e di una incredulità univer-
 „ sale, che nulla rispetta, che tutto mette in contrasto, e che
 „ cerca di scuotere sino dai suoi fondamenti la nostra fede.
 „ Ogni anno si veggono uscire dalle stampe fogli empj, libel-
 „ li abbominevoli, volumi ripieni di errore, e di bestemmie.
 „ Certi audaci Scrittori hanno consacrato, come di concerto,
 „ i loro talenti e le loro vigilie per preparare questi veleni :
 „ e forse hanno conseguito più della loro speranza, di affasci-
 „ nare gli spiriti, e di corrompere i cuori. “

XIII. Questi monumenti confermano più di quel che si do-
 vrebbe l'argomento proposto. Quante persone, quante case,
 quante Città, quanti paesi non avrà guastati, ed appestati l'em-
 pietà prima di giungere, e di ascendere pubblicamente sulla
 Cattedra della tanto rinomata Sorbona? Se però gli empj, qua-
 li Avvocati del Diavolo, non tralasciano di sedurre gl' impo-
 riti, per avergli complici nei loro misfatti; non sarebbe una
 indolenza crudele, se i professori della vera Religione non im-
 pugnassero la penna, ed alzassero la voce, per opporre ad una
 peste sì contagiosa valido antidoto? E siccome cotesti empj libri,
 che spacciano i ministri infernali, quasi tutti scritti sono in
 lingua volgare, per sedurre con più di facilità i deboli, e dis-
 soluti Cristiani; così opportuna cosa ho giudicato di scrivere
 anch'io nella nostra volgar favella, e per risvegliare contra le
 bestemmie degli empj maggior orrore, e perchè i fondamenti
 della Cristiana Religione sieno più facilmente da tutti conosciuti.

C A P O III.

Il consenso universale di tutte le genti dimostra la esistenza di una vera Religione rivelata da Dio.

I. **D**UE sorte di Religione distinguonsi, l'una naturale, rivelata l'altra, non già perchè mai sieno ritrovati due stati di uomini, altri professori della sola prima, ed altri della seconda; ma perchè Iddio si può in due maniere, e con la ragione naturale, e collume della fede conoscere. La Religione naturale tale appellasi in rapporto all' oggetto, che riguarda, il quale è la esistenza di Dio creatore, e regolatore di tutto questo universo, ed i precetti naturali. Nella prima età del mondo la Religione dicevasi naturale, perchè contrapposta alla legge scritta esteriormente sulle materiali tavole; non perchè separata fosse dalla rivelata, se già tutte due nacquerò coll' uomo, quella inserita nella natura, questa infusa con la grazia. Eranvi allora le rivelazioni soprannaturali del peccato originale, del suo rimedio, del futuro Messia, del Giudizio universale, dei premi, e de' gastighi eterni, infuse, e stampate sulle tavole interiori degli animi. Per levare ogni equivoco, questo consenso universale delle genti pruova una Religione rivelata in comune, non già che questa, o quella sia la vera.

II. Per quanto la malizia siasi affaticata per abolire dal cuore umano questo istinto verso la Divina Religione, non è giammai giunta a cancellarlo. Ne ha, è vero, rispetto ad una parte dell' uman genere, oscurata la mente per discernere la verità dei dogmi, ma sempremai n'è rimasa la inclinazione in tutte le genti verso la esistenza di una vera Religione, e di un Dio, che l'ha al mondo rivelata. Ora è massima incontrastabile presso tutti, che *quod universis videtur, est verum*: in quella guisa che buona è quella cosa, che tutti appetiscono, e bramano. Se gli increduli negassero questo, astretti sarebbero di negare essere vero, che buona è la felicità, la vita, l'essere, che tutti amano. Questo consenso di tutte le genti verso la Religione è sì universale, che Plutarco, dopo tanti altri Filosofi,

Iosofi, osservò ritrovarsi Nazioni, che vivono senza Città, senza case, senza Re, senza lettere, senza danaro; *nusquam tamen extare urbem, aut oppidum, quibus nullus sit Deus, nulla juramenta, nulla preces, nulla sacrificia: salem urbem a nemine unquam visam, priusque conspiciendam sine Sole urbem, quam sine Deo, ac Religione*. Già due secoli fu scoperto un novello mondo popolato di nazioni ugualmente barbare, che ignoranti. Niuna però ritrovossi senza Religione.

III. Ma se tanti increduli si ritrovano, come nel precedente capitolo si è detto, non regge il principio qui stabilito dell' universale consenso di tutte le genti verso la esistenza di un Dio, e di una Religione da esso lui rivelata. Rispondo, che siccome nell'ordine corporeo, così nel genere spirituale vi sono i suoi aborti, ed i suoi mostri. Contuttociò chi negherà, che gli uomini sieno universalmente ragionevoli, perchè ritrovansi dei pazzi: che sieno da comune istinto portati ad amare la vita, perchè molti da per sé medesimi se la tolgono: che abbiano occhi per vedere, orecchi per udire, gambe per camminare, perchè molti sono ciechi, sordi, e storpi: che abbiano istinto generale a coprire la propria nudità, perchè una qualche nazione imbrutita, ripudiato ogni vestito, nuda agguisa delle fiere passeggia per le foreste? Ve ne sono stati, e ve ne sono degli empj di ogni religione disprezzatori; ma questa truppa di dissoluti, ed aborti mostruosi della razionale natura, non pregiudica punto all' addotto principio dell' universale consenso di tutte le genti nella esistenza di un Dio, e di una Religione Divina. Qual cosa più certa dei dolori, che sperimentiamo? Eppure alcuni deliranti hanno insegnato, altro questi non essere, che nostre apprensioni. Egli è impossibile, che io possa nello stesso tempo scrivere, e non iscrivere; nulladimeno possibile ciò si affermò da *Parmenide*, e che nera era la neve da *Anassagora*. Non vi ha verità così evidente, che un qualche delirante o non la nieghi, o non la rivochi in contrasto.

IV. *Pietro Basil* ora sfacciato, ora malcherato, incredulo, studia di accrescere ed amplificare il numero degli Ateisti in più luoghi dei suoi pestiferi libri, e massimamente nel libro intitolato *Pensees diverses* ec. §. 114. e nella *Continuat.*
des

des pensees diverses §. 113. ed altrove. Perlochè accusato, e convinto fu di Ateismo, e da Pietro Jurieu nel libro *Le Philosophie de Rotterdam*, e da Pietro Poiret nella *Dissertatione de duplici dicendi metodo* ec. Ha procurato, è vero, l' astuto, ed acutissimo incredulo, di purgarsi dalla macchia di Ateista con una particolare Dissertazione inserita nel suo *Dizionario istorico-critico* alla pag. 3136. estenuando, e mitigando ciò, che in favore dei *Pirronisti* e dei *Manichei* avea scritto. Similmente nello stesso Dizionario alla voce *Spinoso*, con evidenti ragioni impugna il sistema di questo incredulo. Con tutto ciò non è mai giunto a rimuovere da sè la nota di empio, perchè troppo infette sono di questa peste le opere sue, come osserva Francesco Buddeo nel suo libro dell' Ateismo. Ma che che sia dell' empietà di Pietro Bail, il fatto si è, che allo stabilito principio del consenso universale delle genti nulla pregiudica nè qualche squadra d' *Indiani*, de' quali il Bail narra, che nulla credono, benchè altri Storici più degni di fede lo negano, e tutti affermano, che coloro vivono vagando per le foreste più da brutti, che da uomini; nè una ciurma di dissoluti *Europei*, cui si può applicare il detto di Seneca: *Mentimur qui dicunt, se non sentire Deum: nam etsi sibi affirmant interdiu, noctu tamen, & soli dubitant*. Avvegnachè costoro a maniera di briachitra i bollori delle conversazioni libidinose, e tra gli sfoghi voluttuosi degli appetiti sfrenati ostentino un Ateismo; soli però ritrovandosi in mezzo alla quiete, odono la risonnante voce della natura, che grida esservi Dio punitore dei misfatti, e premiatore delle virtù. Per quanto eglino sforzansi di sopprimere questi interni latrati della rea coscienza, che rappresenta loro Iddio con la sua legge alla mano, non mai arrivare possono a racquetargli. La volontà loro vorrebbe, che Iddio non fosse, ma la mente è necessitata di tratto in tratto a confessarlo. Pochi ritroveransi, e forse neppur uno, che giunga a cancellare dall' animo suo quell' innato istinto verso Iddio. Siccome con la bocca negano Iddio, e la Religione, così vantansi ora *spiriti forti*, ora *spiriti belli*; quando spiriti sono imbrutaliti, vigliacchi, servi delle loro sfrenatissime passioni, ed imputriditi, e maniera di animali immondi, nello sporchissimo loro della

libidine, o schiavi frenetici dell'ambizione, e della superbia. Sicchè queste truppe di Ateisti o Indiani, o Europei non è, che uno zero a confronto delle immense nazioni di tutto il mondo e barbaro, e colto, che adorano Iddio, e la Religione. E se questo Iddio non punisse con eterni supplicj la libidine, la superbia, e gli altri peccati, immantinente cotesti Ateisti piegherebbono il capo, e le ginocchia, e tributerebbongli omaggio, ed incenso.

V. Insistono, che se il consenso universale prova il *Teismo*, o sia la esistenza di un *Dio*, e di una Religione, il consenso altresì universale di tutte le genti dimostra il *Politeismo*, o sia la pluralità di più *Dei*, e di più Religioni contrarie. Non è men ripugnante alla ragione la pluralità dei Numi, che il rifiuto di un solo. Se dal consenso universale delle genti non può inferirsi esser vero il *Politeismo*, nè pure può dedursi la verità del *Teismo*. Questo è l'argomento, che M. d'Argens nel secondo tomo della sua *Filosofia del buon senso*, ordinata all'uso de' Cavalieri, e del bel sesso al §. 7. s'industria d'aggrandire. Argumento appunto da proporsi a Cavalieri dissoluti, e Madamme libertine, ma indegno di un Filosofo. Ai Signori Spiriti forti de' tempi nostri, basta di comparire Filosofiatri presso le loro femmine sfacciate per incantarle nelle loro laidezze carnali. Veggiamo di qual peso sia questa opposizione.

VI. Il consenso dell'uman genere nell'adorazione di un vero Dio nacque coll'uomo, come abbiain provato, e fu universale. Per quanto il *Politeismo* gran parte del mondo occupasse, non mai fu universale. L'epoca di questo noi l'abbiamo dagli Storici tanto sacri, che profani, con tutta quella evidenza, che richiedesi per la dimostrazione di un fatto. Questo mostro comparve per la prima volta sulla Torre di Babilonia, dove un uomo ribello del vero Dio si trasformò in Nume finito. Un Padre, dice uno Storico (che ora per ragion di disputa non vuol dare per Iscrittore Divino, ma di tutta autorità, per le massime sublimi che insegna, e per la sapienza onde le conferma) afflitto per la morte di un suo figliuolo, ne formò del medesimo una immagine, e l'adorò come Dio. Col progresso del tempo, e dell'iniqua consuetudine, questo

errore passò in legge. *Deinde interveniente tempore, convalescente iniqua consuetudine, hic error tamquam lex custoditus est, & tyrannorum imperio colebatur figmentum.* Avvita insieme lo Scrittore, che queste idolatrie non erano da principio, nè vi saranno in perpetuo. *Neque enim erant ab initio, neque erunt in perpetuum.* (a) Nè vale, che gli empj rigettino questo racconto per favoloso, perchè uopo è di addurre documenti, onde dimostrarlo tale. Altrimenti si potrebbero rigettare tutte le Storie, tutti i racconti degli uomini accreditati: ed eccovi rotta la società, la fede, il commercio, ed introdotta la confusione, la pazzia. Ma per ridurre gli empj più alle strette: è verità manifesta, che nemmeno essi possono negare, che l' idolatria non fu universale: poichè milioni d' Ebrei adoravano il vero Dio, ed innumerabili altri fuori della loro nazione. I Filosofi più sapienti, Socrate, Platone, Aristotele, Cicerone, Seneca parlavano da *Politeisti*, quando trattavano o col popolo, o cogli Statisti; ma tra di loro si palesavano per *Teisti*, e si burlavano degli Dei. Il popolo stesso, come osserva *Tertulliano*, nelle sue improvvise calamità alzava le sue suppliche, non al Campidoglio, ma al Cielo, e non molti, ma un solo Dio invocava. Che più? La stessa idolatria ella è una dimostrazione della esistenza di un solo Dio. Conciossiachè non mai gli uomini avrebbero adorati i falsi Numi, se stati non fossero persuasi dell'unico, e vero Dio: ogni ritratto presuppone l'originale: si falsificano le monete, le gioje, i diamanti, perchè si suppongono le vere monete, i veri diamanti. Perchè tanti fingonli grandi, e Principi? perchè si dà una vera grandezza, un vero principato; ne farebbevi chi mentisse una infinta eccellenza, quando non se ne supponesse una vera.

VII. Rendiamo più evidente questa verità, e dimostriamo, che la corruzione, l'educazione, la consuetudine, l'artificio hanno potuto introdurre l' idolatria; dovechè il solo vero, e naturale istinto comanda l' adorazione dell' unico Dio. E vaglia la verità. Tutte le inclinazioni degli uomini, a ragione di esempio, alla propagazione della specie, alla società, sono di lor natura giuste, ed oneste; ma introdotta per lo peccato la

ribel-

(a) Sup. c. 7.

ribellione dei sensi contra la ragione , invece di ubbidire alla ragione soggettata dalla colpa alla tirannia dei sensi, secondano gli uomini i piaceri di questi , e contraddicono ai diritti di quella . La pluralità degli Dei dee la sua origine ai sensi , all'immaginativa , alle passioni ; dovechè la esistenza di un Dio, e di una Religione fa guerra ai sensi, alle passioni , all'immaginativa . E per farmi dal primo capo , gli uomini per compiacere i loro sensi, che non possono fissare nello spirito il loro sguardo, cominciarono a formarsi un Dio visibile dai loro occhi : e per appagare la propria immaginativa , che non sa adunare tutte le divine perfezioni in una sola essenza , moltiplicarono le nature dei Numi . Le tenebre della cecità passo passo folte rendendosi , col decorso del tempo giunsero a fabbricarsi tanti Dei , quante erano le loro passioni, ed i loro capricci . La superbia , la libidine , l'ambizione , la vendetta , ed altri brutali appetiti ne furono gli Architetti . Alzarono altari ai vizj più abbominevoli , per potergli praticare senza timore . Incensavano le Veneri , i Giovi , i Mercurj , vale a dire gli adulterj , le fornicazioni , gl'incesti , e tra gli Dei collocarono le vacche , i cocodrilli , l'aglio , la cipolla . Volcano Numi sì vili , perchè soggetti fossero all'impero dei loro appetiti . Non temeano gastighi , ma speravano protezione alle proprie scelleratezze da tali Numi , che tanto più moltiplicavano , quanto erano più viziosi ; a maniera degl' infermi aggravati da varj morbi , che nella pluralità dei Medici confidano la loro sanità . Facile pertanto fu la introduzione , ed estensione della superstizione , per- ciocchè favorevole ai loro misfatti , e molto conforme allo sregolamento delle loro passioni , e proporzionata alla bassezza de' loro sensi . L'interesse adunque delle umane passioni diede occasione alla pluralità dei Numi .

VIII. Tutto al rovescio succede nell'adorazione del vero Dio. Questo Dio non può esser concepito dai nostri sensi. La sua immensità, la sua eternità ravviluppa dentro un laberinto di confusione l'umana immaginativa. La sua giustizia punitrice di tutt' i delitti provoca contro di sè la ribellione delle furibonde passioni, le quali raddoppiano le loro forze, e mettono in campo tutt' i loro stratagemmi, per sedurre l' intelletto, e spigne-

re la volontà a negare la esistenza di questo Dio, che qual Sovrano offeso, e sdegnato, tiene impugnata la spada per eternamente punire i viziosi. Queste sono verità confermate dai medesimi Ateisti, i quali appunto negano la esistenza del vero Dio, perchè nè lo veggono co' loro sensi, nè il concepiscono con la propria immaginativa: dall'altra parte il temono qual tremendo Sovrano, che tiene in perpetuo freno le loro passioni, ed ha preparati eterni tormenti ai loro trascorsi. Sappchè la esistenza dell'unico vero Iddio fa guerra ai sensi, all'immaginativa, alle passioni sregolate per lo peccato. Non possono pertanto questi sensi, e queste passioni facilitare contra il proprio interesse l'adorazione del vero Dio; anzi, come si è provato, ripugnano alla di lui credenza. Nè tampoco l'educazione, il costume, la politica possono di tal maniera pregare i sensi, le passioni, la mente, la volontà, che inducano universalmente le nazioni tutte e culte, e barbare, differenti di costumi e di umori, a credere, e praticare cose contrarie al proprio interesse, e ripugnanti a que' piaceri, verso cui sono impetuosamente portate. Rimane adunque evidentemente dimostrato, che il consenso generale di tutte le nazioni nella esistenza di un Dio, e di una Religione, che frena le passioni, che intima pene formidabili ai viziosi, e premj eterni ai virtuosi, sia impresso, e scolpito dallo stesso Iddio negli animi delle sue ragionevoli creature. Quindi è, che questo consenso egli è indelebile, e perpetuo in tutt' i tempi, in tutte le nazioni. La lunghezza, e varietà dei tempi aboliscono la falsità delle opinioni, e confermano i giudizj della natura. Il Politismo, che avanti la visibile comparsa di Cristo tra noi mortali, inondava gran parte del mondo, ricevette mortali sconfitte dalla sua predicazione. Ad un tratto si videro infranti gl' idoli, diroccati gli altari, demoliti i templi alzati ai Numi di stucco. Le tenebre, che partorite dalla corruzione de' costumi ingombravano le menti degli uomini intorno alla conoscenza del vero Iddio, presto si dileguarono dalla luce della dottrina evangelica, e l'adorazione del Supremo Nume riacquistò l'amplissima sua giurisdizione. Gli stessi increduli moderni, come abbiamo indicato di sopra, vergognansi di negare un supremo Essere, ed una qualche Religione.

IX. Ma per chiudere da ogni parte agl' increduli la bocca, egli è certo, ed evidente, che noi abbiain impressi, e stampati nelle nostre menti alcuni principj, i quali non si debbono con forza di raziocinj dimostrare, ma con ultroneo universale consenso sono ricevuti, ed approvati: imperciocchè, se ogni principio provare si dovesse, e poi dimostrare le ragioni addotte in conferma del principio con altre ragioni, e queste ragioni con altre ragioni, si aprirebbe la via ad un procedimento in infinito, senza termine, e senza fine. La quale cosa ammessa, nulla più potrebbe o disputarsi, e conchiudersi, nulla di certo stabilire, e decidere. Adunque senza una manifesta pazzia non può negarsi esservi alcuni principj innegabili, e presso tutti incontrastabili. Quali sono questi principj? Certamente quelli, in cui tutte le genti convengono. Ora non vi ha principio sì universalmente da tutte le genti approvato, quanto questo, che siavi una vera Religione rivelata. Nè a questo universale consenso punto pregiudicano, come abbiain dimostrato, alcuni mostri che si oppongono; come non toglie, che gli uomini sieno universalmente ragionevoli, perchè ritrovarsi dei matti: nè impedisce esser vero, che la pietra, ed ogni cosa grave e pesante tenda al basso, perchè talvolta la violenza la sforza a salire in alto: nè questo assioma *Quodlibet est, vel non est*, tralascia d'essere comunemente presso tutti vero, benchè alquanti lo neghino. Questo principio adunque: Vi ha una vera Religione rivelata in universale, qualunque ella siasi in particolare: è un principio primo stampato nelle menti di tutte le creature ragionevoli.

X. Tertulliano, uomo acutissimo, nel suo libro del *Testimonio dell'anima*, divinamente ragiona sopra l'addotto principio. Egli in tribunale ripone l'anima ragionevole, non istruita nelle scuole, non esercitata nelle biblioteche, non coltivata nei portici di Atene, e ripiena di scienza acquistata; ma semplice, rozza, idiota. Io uopo tengo della tua imperizia, dice egli, perchè alla tua alquanta perizia nuno crede. Su dunque pronuncia pubblicamente la tua testimonianza, giacchè ed in casa, e nel pubblico ascoltiamo la tua voce, che v'è Dio, che Iddio è buono, che è giusto. Voci tue sono queste. Iddio vede

vede tutto, Iddio ti benedica, Iddio giudicherà tutti, e renderà a tutti giustizia, a Dio mi raccomando. Questo testimonio tanto è più vero, quanto è più semplice; e quanto è più semplice, tanto è più volgare; e quanto più volgare, tanto è più comune; e quanto più comune, tanto è più naturale; e quanto più naturale, tanto è più divino. Illustra con altri luminosi sentimenti questa verità il grande uomo, che per brevità tralascio.

XI. La società del genere umano dimostra evidentemente la necessità di una Religione rivelata. L'uomo si descrive un *animale sociabile*, provveduto perciò e di lingua, e di favella, che mezzo appellasi, onde mantenere lo scambievole commercio. Questa società non può dagli uomini conservarsi senza Religione, siccome accorda lo stesso Machiavello nel primo suo libro, al capo dodicesimo della Repubblica. Questa necessità della Religione rivelata nasce dall'insufficienza delle umane leggi, che uopo hanno d'essere rinforzate, e stabilite da una legge divina immobile, ed eterna. Conciosiachè, come egregiamente al suo solito insegna S. Tommaso, (a) la debolezza, ed incertezza dell'umano giudizio nelle cose massimamente contingenti, sopra le quali varie sono le leggi, e contrarie le sentenze, richiede necessariamente una legge certa, infallibile, non soggetta all'errore, che qual prima, ed immutabile regola lo diriga, e raffermi l'intelletto nella verità. Tanto più che l'uomo non può prescrivere leggi sopra quelle cose, delle quali egli non può giudicare. L'uomo non può degli atti interni della nostr'anima formare giusto, e retto giudizio, perchè non gli conosce, ma solo degli esteriori, che a lui sono palesi. Dall'altra parte alla perfezione dell'uomo, non solo è necessaria la rettitudine, ed equità esterna, ma eziandio la interna, poichè di spirito, e carne è composto. Nè la esterna può essere lungamente stabile, e costante senza la interiore, che è come l'anima, e la regola fissa di quella. La legge interiore della coscienza, e della ragione naturale non è bastevole, sì perchè da dense tenebre offuscata, sì perchè questa può bensì dirigere, ma non già

(a) 1. 2. q. 95. a. 4.

già obbligare, e costringere, essendo privi di premj, e di gastighi, perocchè facilmente si ributta, e si disprezza, che che ne dicano gli Stoici contra la evidente sperienza. Adunque per lo mantenimento della società, e dei Regni è necessaria una legge rivelata, superiore ad ogni errore, e che non solo col lume, che risplenda, ed illumini, ma ancora con la spada, che punisca, e col premio che alletti, contenga l'uomo dentro i confini dei suoi giusti doveri. Quindi nasce quel consenso universale verso una qualche Religione rivelata, qualunque ella sia.

XII. Risponderanno gli accecati Politici, bastare una Religione affettata, ed infinta. Ma questa risposta ella è un aborto d'ignoranza, ed un ammasso di contraddizioni, che bisogna mettere in chiaro. Niuna società, o Repubblica, o Regno può essere veramente felice, perchè è regolato dall'errore: nè può essere infelice, e misero, perchè è diretto dalla verità. Ciò non può rinvocarsi in dubbio, se non da chi è privo di senno. Or io domando. O è vera la universale persuasione, che una Religione rivelata sia necessaria per la conservazione della società, e della Repubblica; o ella è falsa? Se ella è vera, non può sostenersi coll'insingimento, con la favola, con la falsità; siccome il fuoco non può mantenersi coll'acqua, nè l'acqua col calore, nè la neve con la negrezza, nè l'uomo con la infermità. Se la persuasione della necessità di una Religione rivelata al mantenimento della società, e del Principato è falsa; adunque tutte le società, tutti i Principati si aggirano dentro l'abisso dell'errore, e della falsità. Più chiaro. Alla natura ragionevole ripugna la falsità non meno, che al corpo umano la infermità: perciocchè l'intelletto è inclinato al vero, non meno che la volontà al buono. La natura umana è inclinata alla società, al civile commercio, ed è persuasa della necessità di una Religione rivelata per conservarsi. Adunque questa persuasione della Religione rivelata non è falsa. Niuna natura si ritroverà giammai, che appetisca, e brami ciò, che le è ripugnante, e sommamente contrario; ma all'opposto ogni natura ella è fortemente spinta verso la sua perfezione, e felicità. Noi veggiamo in isperienza, che tutti gli uomini sono grandemente portati a sapere il vero, e
cosa

cosa v'abbia di verità in qualunque cosa a loro particolarmente appartenente. Tutti sono ripugnanti ad essere ingannati, e quest'inganno sfuggono, non meno che la infermità corporale. Adunque se per confessione degli stessi empj politici, è necessaria all'uman genere la persuasione della esistenza di una Religione rivelata, per sostegno della società, e della Repubblica; questa persuasione non può essere vana, e falsa, ma verissima, e constantissima. Ed ecco i profani politici lacerarsi tra sè medesimi con manifeste contraddizioni. Affermano necessaria la persuasione nei popoli della esistenza di una Religione rivelata, qual base, cui appoggiare la società, e il Principato; e nello stesso tempo asseriscono, che questa persuasione ella è una illusione, una favola la Religione. Lasciamo costoro tra i lacci di sì palrabili contrarietà, e concludiamo, che siccome quel Dio, che credè l'uomo sociabile, lo provide di lingua, e di favella, avvegnachè alcuni nascano muti, e della favella se abusino per mentire; così perchè alla società era necessaria la Religione rivelata, di questa lo ha fornito, benchè alcuni senza della medesima vivano. La opposizione, che molte nazioni sono regolate da Religioni o del tutto false, o mescolate con molti errori, si scioglierà in appresso.

C A P O I V.

Quale sia la via, ed il metodo da tenersi, per ritrovare, e dimostrare la unica vera Religione rivelata. L'esame di tutte le Religioni è mezzo insufficiente, ed impossibile per rinvenire la vera.

I. **N**ON basta aver causa certa, ed evidente per conseguire la vittoria contra coloro, che la contrastano; ma fa di mestiere di saperla trattare, e preservare da que' sofismi, che la ingombrano, ed esporla in quel suo lume naturale, che la stabilisca superiore a qualunque giusta contraddizione. Ogni controversia ha i suoi fondamenti sodi, ed i suoi principj certi, su cui appoggiasi la verità, che ad un punto quasi indivisibile riducesi. Veghiamo, che in ogni lite la parte difenditrice

ce del falso, tutto lo studio ripone a balzaregiù di causa, come suol dirsi, l'avversario, che ha per sè la ragione, affine di ravvogliarlo dentro un laberinto di sottigliezze, che offuscano la verità. Lo assalisce per ogni banda, quindi con sottigliezze impertinenti, quindi con apparenze ingannevoli, per farlo dilungare da quel diritto sentiero, che alla manifestazion della verità conduce.

II. Questo è l'artificio sagacissimo, onde servono gl'Increduli nel combattere contra la Religione rivelata, e nel promuovere l'empietà. Hanno inventati innumerabili sistemi di Religioni capricciose, e chimeriche. Quelli negano l'esistenza di un Dio creatore, e regolatore dell'universo. Altri ammettono un supremo essere, un Dio lavorato dalla loro fantasia. Questi dicono, che Iddio è la stessa natura di questo materiale universo: quelli affermano essere uno spirito supremo, che attende a sè, e non cura le cose nostre. Gli uni difendono la eternità del mondo, ed al fatale destino, ed al caso tutto riducono: gli altri alla materia ascrivono il pensiero, ed il raziocinio, per conchiudere, che l'anima è mortale, e che con la morte una sia la condizione degli uomini, e de' giumenti. Chi leva all'uomo la libertà, e chi troppa gliene concede. Questi vogliono, che la vera Religione si debba ritrovare per mezzo di un interno istinto: quelli per via di esame, e coll'uso della ragione naturale. Se io volessi raccontare tutt' i sistemi inventati in materia di Religione, troppo sul bel principio travierei dal mio proposito; e quando anche ciò in pensiero mi cadesse, non lo potrei in conto alcuno mandar ad effetto: tanto è grande il numero delle Religioni e sette dall'umano capriccio partorite. Dentro il tortuoso laberinto di queste sognate Religioni cercano gli empj di ravvogliare la causa della Religione rivelata. La loro astuzia tende a tirar fuori della diritta via i difensori della verità, e di provocargli a metafisiche dispute. Non avendo gl'Increduli coraggio di assalire a dirittura il sistema della vera Religione, dalla cui luce restano abbagliati; che fanno? Agguita di un esercito soccumbente, si danno alla fuga, saltano di balza in balza, di precipizio in precipizio, per tirare dietro a sè i vincitori, e per ravvogliarli dentro un lab-

rinto di sistemi fabbricati dal loro capriccio, ed impegnarli in metafisici conflitti, ne' quali, nulla giovando le vere arme della Religione, quelli riportano la vittoria, che dalla natura sono forniti di più acuto ingegno, ed hanno imparata l'arte di più sottilmente sofisticare. E ciò che più rileva, si è, che comunemente gli uomini non sono alla portata per sì fatte dispute, nè fanno discernere per qual parte stia o il torto, o il diritto. Nè perciò io riprovo, anzi altamente commendo, o lodo i libri eccellenti di tanti insigni Autori, che quei coraggiosi combattenti sono entrati nelle trincee degl'Increduli, ed hanno valorosamente atterrate, ed infrante le loro artificiose macchine. Tra tanti siamo lecito di nominarne un solo, qual è il celebre P. Moniglia Domenicano, dottissimo Professore nella insigne Università di Pisa. Questi già pochi anni impugnò validamente il sistema dei *Fatalisti*, e l'anno scorso in due gusti volumi quello dei *Materialisti*. Lodando adunque grandemente le dotte, ed erudite fatiche di tanti simili illustri Autori, i quali con tutta felicità, e con grande efficacia hanno abbattuti i sistemi degl'Increduli, io nella difesa della Religione rivelata batterò una via più facile, ed alla capacità, e portata del comune degli uomini più adattata. Dimostrerò per ora brevemente, che la via dei metafisici raziocinj, e dell'esame delle Religioni non è opportuna per ritrovare la vera, ed unica rivelata da Dio. Alle prove.

III. Non si può col mezzo dell'esame delle Religioni ritrovare la vera, se l'esame non è retto, e giusto: nè l'esame può essere giusto, e retto, se tutte le Religioni non sieno ugualmente discusse, e ponderate. Non possono tutte maturamente discuterfi, se tutte non sieno ben conosciute. La conoscenza di tutte non è a qual si sia uomo moralmente possibile. Adunque la scoperta della vera Religione per via di esame è comunemente impossibile. Che il numero delle Religioni diverse, ed opposte sia coranto vasto, che la capacità sormonti di qual si sia uomo, egli è un fatto evidente. S. Agostino nel suo libro *dell'Eresie*, delle sole sette dei Cristiani scrivendo, attesta che egli non le ha conosciute tutte, nè sa, che altri abbia avuta di tutte contezza. *Unde merito credo nec me possuisse omnes, quis*
nec

nec omnes, qui de hoc scripserunt, legere potui, neque hoc quamquam eorum quos legi, video fecisse. Postremo etiam si forsitan omnes sint, ignoro. (a) Celso formò sei volumi delle sette dei Filosofi. Ed ancorchè manifesti fossero i nomi di tutte le diverse Religioni, da quale di esse dovrebbe si cominciare? Da quelle dei Filosofi? Ma per ben capire i loro sistemi, sottigliezze, e ragioni, non bastano cento anni, come notò lo stesso Luciano. Nell'esame, e confutazione delle sette Cristiane, celebratissimi Dottori vi hanno consumata la vita, e niuno le ha tutte ridotte al vaglio. Che se la disamina di tutte le Religioni malagevole riesce agl'ingegni più sublimi, al comune degli uomini ella è impossibile per mancanza di lume, di tempo, di vita: mentre altri muojono giovani, altri in mezzo al corso della vita, altri vivono infermi, ed altri tutta la vita impiegano nelle terrene cose. Dall'altra parte, la Religione rivelata ella è a tutti proposta, ed alla portata di tutti proporzionata.

IV. Si aggiugne, che questo esame più facilmente conduce alla credenza delle false, che della vera Religione. Le false inventate son dagli uomini, per conseguenza cose propongono all'umano ingegno, ai sensi, alle passioni accomodate. La rivelata da Dio contiene misteri altissimi, arcani profondissimi; che sorpassano la umana mente, che non si possono spesso fiatte dimostrare, nè con tanta evidenza le opposizioni sciorte, che non si possa dagli acuti ingegni con grande apparenza replicare. Adunque la via dell'esame metafisico ella è del tutto contraria alla scoperta della Religione vera.

V. Opporranno forse gli Ateisti. Se l'Esame di tutte le Religioni è impossibile, adunque il miglior partito è di abbandonarle tutte, perchè l'accettarne una senza esame, non è un operare da uomo, ma da bruto. Rispondo, che se si esclude l'esame di tutte, si vuole però l'esame dell'unica vera. Sopra questa sola dee ristigner si il nostro esame, come in appresso dimostrerò.

(a) Epist. 28.

C A P O V.

La necessità della Rivelazione Divina. La sola ragione naturale non basta per iscoprire, e determinare la verità dell'unica Religione rivelata.

I. **D**ue sorte di necessità, per maggiore chiarezza della causa nostra, distinguere conviene: l'una rispetto al supremo Essere; l'altra in rapporto all'uomo. Iddio infinito, onnipotente, immenso, non è obbligato a comunicarsi fuori di sé, sia nell'ordine naturale, sia nel soprannaturale. Sicchè la rivelazione soprannaturale, di cui parliamo riguardo a Iddio, ella è un dono gratuito della sua infinita misericordia. Perlochè questa non può dimostrare con le ragioni del diritto, ma solamente con i documenti del fatto. Imperciocchè poteva Iddio senza lesione della sua giustizia, abbandonare l'uomo dopo la volontaria colpa nell'abuso della sua ignoranza, e perdizione. Che l'abbia liberato, è un fatto che a suo luogo si dimostrerà. Rispetto poi all'uomo, la necessità della Rivelazione Divina è fondata sulla inferma natura del medesimo. La ignoranza di tante verità necessarie alla onesta condotta dell'uomo, e la guerra intestina delle nostre passioni, che combattono contra la ragione nostra, sono due evidenti principj, che ci dimostrano la necessità di una rivelazione celeste, la quale ci scuopra il vero, e di un soccorso divino, che ci avvalori alla pratica della virtù. La nostra mente dipendente dai sensi è sì facile a rimanere ingannata, e la nostra volontà è talmente spinta dall'empito delle passioni irregolate, che per rifiutare una cosa, basta che ci sia comandata, e per desiderarla, basta che ci sia proibita.

II. La ignoranza, gli appetiti sfrenati sono parti dell'uomo, dicono gli spiriti forti, non meno che gli occhi, che gli orecchi sono parti del corpo. Questo è un sentimento più da bruto, che da uomo di ragione fornito. Questo interno combattimento delle due leggi carnale, e spirituale; queste depravate inclinazioni al vizio, furono sempre riputate dagli stessi Filosofi Pagani qual gastigo della umana natura: e sperimentando eglino que-
ste

ste miserie, ed ignorando la cagione per rintracciarla col lume naturale, caddero in gravissimi errori. Conobbero molti, che queste miserie non possono essere l'ornamento della natura ragionevole. Non poterono essi concepire, che l'uomo sortito sia dalle mani del Creatore con questo disordine tra le due sostanze così fatale, e con la schiavitù tanto lagrimevole dello spirito alle passioni del corpo. Iddio è Autore dell'ordine: adunque non può essere autore del disordine, perchè sarebbe a sè medesimo contrario. L'uomo per tanto, come da Dio creato, non è disordinato; altramente questo disordinato sconvolgimento dello spirito divenuto schiavo infelice delle passioni, in Dio medesimo risonderebbe. Questi primi barlumi di ragione giravano per la mente loro; ma tiranneggiati appunto dalle sfrenate passioni, ed accecati dalla malizia, non avendo una chiara, e vera conoscenza di Dio, ed ignorando delle calamità, che sperimentavano, la sorgente, sempre mai tra abissi di solissime tenebre precipitati vissero, fino alla venuta del Divino Messia.

III. I nostri moderni *spiriti forti* sono per avventura genj superiori a Pitagora, a Socrate, a Platone, ad Aristotele, a M. Tullio, ed a tanti altri Filosofi, chiamati divini dai lor discepoli? Se quelli per mezzo della *rivelazione naturale*, vale a dire, in virtù di que lumi sparsi dal Creatore sulla ragionevole creatura, non poterono scuoprire la retta via della vera felicità, si lusingheranno forse questi di ritrovarla? In questo abisso di tenebre, chi ci ha da infonder lume per rischiarare la nostra caligine? In questa valle di miserie, chi ci ha da porger soccorso per sollevarci? Gli uomini? Ma se i più eccellenti, ed i più ben formati dalla natura sono stati incapaci di ajutare sè medesimi, come potranno rendere felici gli altri? Non è quindi evidentissima la necessità, che noi abbiamo, e di lume divino, che sgombri la nostra ignoranza, e di ajuti celesti, che rinforzino la nostra fragilità? siamo infermi abili a risanare col soccorso della medicina: è oscurata la ragione nostra, ma non è estinta: è ferita la nostra volontà, e gravemente ulcerata, ma non è morta. Siam dunque provveduti e di lume per vedere, e di forze per operare; ma perchè ed il
lume

lume è offuscato da caligine , e le forze inievolite dalla perturbazione dell'ordine; perciò nè le forze nostre sono sufficienti a produrre il vero bene , nè il nostro lume è valevole a discernere da sè le divine rivelazioni.

IV. Due estremi in questo genere sono da evitarsi: quello de' *Maometani* , che da bruti , non da uomini ragionevoli credono; e quello dei *Naturalisti*, e *Deisti* , che tutta la Religione al lume della ragione naturale soggettano . E questo è l'estremo dagl' Increduli moderni ampiamente propagato , e nel quale incagliano moltissimi sciolti , i quali quanto sono più poveri di naturale perspicacia , tanto più audacemente la debolezza della umana mente esaltano . A questo tribunale della *ragione naturale* , del *jus naturale* , tutti i comandamenti , e misterj della divina legge riducono . In questo tribunale siedono giudici , disputano , decidono qualunque controversia: ostentano di ricevere tutto ciò , che a questo tribunale della *naturale ragione* si fa costare per vero . Ammettono la esistenza di Dio , la immortalità dell'anima , la Religione rivelata , il culto del vero Dio , purchè evidenti dimostrazioni di tutto ciò se ne producano . Queste voci *jus naturale* , *ragione naturale* di continuo sulle labbra loro risuonano .

V. Se un Cristiano , dicono , rifiuta di esaminare la sua Religione , con quale equità può esigere un tal esame dal Maometano? Questi tiene , che la sua Religione sia rivelata da Dio per mezzo di Maometo , come il Cristiano è persuaso , che Iddio abbia rivelata la sua per mezzo di Gesù Cristo . La sola ragione può decidere quale delle due , e delle tante altre sette debba preferirsi , e riconoscersi per la unica , e vera da Dio proveniente . Sotto questa apparenza di vero si tenta di uccellare gl' incauti ; e volesse Iddio , che molti per questa via sedotti non precipitassero nella incredulità , come in appresso con più chiarezza dimostrerò . Moltissimi sono i libri usciti di Londra su questo argomento della naturale ragione , dei quali a suo luogo faremo menzione .

VI. Il preteso *Vescovo di Londra* nella sua seconda Lettera Pastorale si affatica per combattere questo errore , che nella sua diocesi , e per tutto quel Regno a gran passiva propagandosi .

dosi. Egli afferma, che la ragione naturale sia una scorta insufficiente nella ricerca della Religione rivelata, per opporsi ai Naturalisti; ma poi col suo *Locke* più del giusto amplifica la forza dell'esame naturale in questa causa, per non rovesciare un principio capitale dei Protestanti. Io in questo capitolo dimostrerò quanto sia e manifesta, e ridicola la pretensione dei *Deisti*, e *Naturalisti*, di voler definire, e determinare la verità della Religione rivelata, in virtù della sola ragione naturale, e dell'esame, e raziocinio dell'intelletto umano. Nel seguente capo manifesterò, qual uso debba farsi in questo argomento della medesima naturale ragione.

VII. La mente umana, il suo raziocinio, l'ingegno, sono preziosi doni del supremo Creatore, ma sono basi troppo fragili, su cui alzare l'alto edificio della Religione Divina, e regole troppo fallaci per dirigere, e diffinire una causa, che nella sua sorgente, e nel suo progresso, e nel suo termine, ella è tutta celeste, infusa da Dio, per essere creduta nei suoi misterj, che soggetti non sono alle dispute degli uomini, perchè con metafisici ragionamenti sia dimostrata. Questa è una verità confessata da tutti i Cattolici, da tutte le sette Cristiane, dai Maometani, dai Giudei, e dagli stessi Paganì. Non vi è stata colta nazione al mondo, che non abbia ammesso, e che non riconosca e leggi, e oracoli, e misterj rivelati dai Numi, che le genti adorano. La Nazione Greca, che sovra ogni altra gente di sapienza, e di ragioni, e di dimostrazioni si è sempre mai vantata, fu di oracoli abbondantissima: ed avvegnachè le scuole de' Filosofi fossero tra di loro contrarie, erano però, come acutamente osservò Agostino, comuni i templi. Ogni nazione ha mai sempre creduto, e crede cose alla naturale ragione superiori. Sicchè l'indole, l'essenza della Religione rivelata, che da Dio discende, non può essere parto della umana investigazione, nè frutto di metafisici raziocinj.

VIII. Rendiamo più chiara questa verità. I punti essenziali della Religione rivelata sono in primo luogo Iddio, i suoi attributi, i suoi oracoli, la felicità, e beatitudine dell'uomo, il culto a Dio dovuto, le cose dell'altra vita. Fra Iddio, e la umana ragione v'ha infinita distanza, per confessione dei più
sa-

sapienti Pagani, i quali alla nottola dirimpetto al Pianeta solare rassomigliano l'umana mente rispetto al lucidissimo Divino Sole. Trismegisto, Pitagora, Platone, Aristotele sono stati per comune sentimento ingegni dei più sublimi, dei più acuti, e dei più profondi, che abbia l'umana natura prodotti. Nondimeno gli errori di questi, e di tutti gli altri simili Filosofi gentili, sono cotanto manifesti, e mostruosi, che agli stessi Pagani maraviglia hanno recato e stupore. Testimonio ne sia il solo Ciccone, il quale confuso dalla moltitudine delle tante opinioni contrarie, e dal conflitto di tanti dispareti diversi in materia di Religione, si abbandonò al partito degli Accademici, che spacciavano per cose incerte le verità più manifeste, sopra le quali l'assenso loro sospendeano, come egli narra nel primo Libro *de Natura Deorum*, dove scrive tra le altre cose: *De qua tam varia sunt dissensionum hominum, tamque discrepantes sententiae, ut.... prudenter Accademicos a rebus incertis assensionem cohibuisse* ec. E dopo descritta la lunga, e furiosa guerra letteraria dei Filosofi combattenti, conchiude di questa guisa. *Quorum opiniones, cum tam variae sint, tamque inter se dissidentes, alterum fieri profecto potest, ut eorum nulla, alterum certe non potest, ut plus una vera sit.* Ecco il gran frutto, che in tanti secoli scorsi innanzi la comparsa del Divino Messia hanno partorito i più sublimi, ed i più sapienti Filosofi sotto la guida della umana ragione. Se queste aquile perspicacissime sono restate abbagliate, e fra oscurissime tenebre ravviluppate di rincontro ai raggi del Divin Sole; quanto non è stolta la temerità di coloro, che ardiscono di soggettare alla facoltà naturale il discernimento della Religione rivelata?

IX. E' vero, che la esistenza e di Dio, e della sua provvidenza, sia per mezzo della natural ragione dimostrabile; anzi, come abbiamo accennato, la notizia di Dio è impressa nella mente degli uomini, di maniera che niuno può allegare invincibile ignoranza del medesimo: la qual verità è insegnata da S. Paolo nel primo capo della Lettera ai Romani. Ma poi, quando queste dimostrazioni sono rinvocate in controversia, irrimediabilmente formansi quistioni sì difficili, raziocinj così acuti, e sottilissimi tanto insidiosi sopra la natura, provvidenza, ed attributi del vero Dio, che la umana ragione della rivelazione celeste

leste spogliata, tosto tra un caos di confusione, e in un labirinto di fosche tenebre immersa ritruovasi. La sperienza dei mentovati dottissimi Filosofi, ella è una decisiva dimostrazione di questa verità, che confermata rimane dagli altri grossissimi, ed orrendi errori, in cui sotto la direzione della ragione naturale sono i medesimi caduti.

X. Eglino ignorarono la Storia della Creazione del Mondo; e l'origine dell'uman genere. Una setta di quei sapienti difendeva l'eternità del mondo: un'altra lo voleva prodotto dal caos; e quelli, che sosteneano essere stato da una prima cagione prodotto, ignoravano la maniera, onde con sì maravigliosa armonia, e stupenda bellezza fosse stato disposto. Erano persuasi della corruzione dell'uman genere, ma non sapeano scoprirne la sorgente. Sperimentavano la continua intestina guerra delle due sostanze spirito, e corpo; ma essendo loro occulta la radice di questo conflitto, quando hanno tentato di conciliare la purità, e santità del Creatore con la miseria, e corruzione della creatura ragionevole, sono caduti in abbagli i più enormi: perlochè molti in veggendo tante dispute, e tante liti, disperati di poterle decidere, definirono, che tutte le cose erano incerte, e che la verità seppellita in un profondo abisso se ne giaceva, senza che ritrovare dalla mente umana si potesse. Cicerone nel primo Libro delle quistioni Tusculane le diverse opinioni riferisce sulla immortalità dell'anima. La intera setta degli Epicurei la voleva mortale. A questa scuola si unirono dotti, e rinomati Filosofi. Quantunque gli Stoici fossero persuasi, che l'anima durasse alquanto tempo dopo la morte, non perciò credeano, che ella fosse immortale. Socrate poco tempo prima di morire, disse agli amici suoi, che sperava di vivere o in una, o in un'altra maniera, ancora dopo il finimento di questa vita; ma poi subito ne cominciò a dubitare, e disse, che quando anche s'ingannasse, questa speranza gli renderebbe men dolorosa la vita, e che il suo errore terminerebbe con esso lui. Con questa stessa massima s'andava racconsolando M. Tullio, come attesta egli stesso sulla fine del Libro de Senectute. *Quod si in hoc erro, quod animos hominum immortales esse credam, libenter erro: nec mihi hunc errorem, quo dele-*

Mor dum vivo, extorqueri volo. Sin mortuus, ut quidam minus Philosophi censent, nihil sentiam; non veros, ne hunc errorem minus mortui Philosophi irrideant. Egli si confessò vacillante su questo punto. Quando leggeva il Libro di *Platone* intorno a questo argomento, restava persuaso, che l'anima fosse immortale; ma deposto il Libro ricadeva nelle sue dubitazioni: (a) *Dum lego, assensior: cum posui librum, et mecum ipse de immortalitate animarum capi cogitare, assensio illa omnis elabitur.* Finalmente dopo la distinta narrazione di tante, e così diverse sentenze conchiude, che Iddio solo conosce qual sia la vera, e che è un problema malagevole a decidersi, qual sia la più verisimile. (b) *Harum sententiarum quæ veræ sit, Deus aliquis viderit; quæ verisimillima, magna questio est.*

XI. Da questa incertezza della immortalità dell'anima ne venne una profonda ignoranza della risurrezione de' corpi, del giudizio futuro, della perpetuità delle pene, e dell'eternità della beatitudine. Sorprendenti sono gli errori, e mostruose le dottrine, che cotesti sapienti inventarono intorno al fine dell'uomo, che forma la sua felicità. Cicerone ne ha scritti cinque Libri, ripieni di errori così strani, che questi soli basterebbono per una evidente dimostrazione della debolezza, ed incapacità della umana mente a stabilire un sistema di Religione eziandio naturale. Gli *Epicurei* nella libidine, e nella gozzovaglia la beatitudine riponeano: gli *Stoici* ne i mezzi la collocavano, vale a dire nelle virtù, onde si giugne all'acquisto della felicità: quindi voleano, che l'uomo probo, e sapiente sull'eculeo, e fra i tormenti più atroci, beato si riputasse, e felice. *Aristotele* nella più nobile operazione dell'anima, che è la cognizione, costituì la beatitudine; ma per non cadere nel delirio degli *Stoici*, di afferire l'uomo beato sull'eculeo, vi aggiunse alcune corporali delizie, dalla cloaca di Epicuro sotto altre voci estrate. Non mai seppe sbrigarfene dalla lite, che gli mosse *Solone* circa il tempo, in cui l'uomo di sua beatitudine godesse. In questa vita, dicea *Solone*, in cui le cose tutte sono in una continua vicenda di mutazioni, e soggette a miserie,

(a) Lib. 1. qq. Tusc. (b) ibidem.

rie, e cambiamenti, non ci può essere beatitudine, la quale secondo lo stesso *Aristotele* è stabile, e costante. *Aristotele* rifiutava di asserire beato dopo morte l'uomo, se allora è ritornato nel suo nulla. Altri per attestazione dello stesso *Cicero* nella esenzione dai dolori, e nella insensibilità la beatitudine collocarono. Quelli negavano ogni Provvidenza: e questi riconoscevano una Provvidenza generale, che non curasse gli affari particolari. Gli uni rappresentavano i loro Numi vendicatori, e punitori dei colpevoli, e premiatori dei virtuosi: gli altri difendevano, che i Dei erano incapaci di gradire, o di riprovare qualunque azione buona, o cattiva, liberando gli uomini e dal timore, e dalla speranza. Quelli riconosceano una moltitudine di Dei celesti, aerei, terrestri, ed infernali. Se ammetteano molte virtù, approvavano del pari diversi vizj, e turpitudini. Quelli insegnavano come lecito, il darsi volontariamente la morte. Platone autorizzò la fornicazione, la comunità delle donne, e l'abbandonamento dei bambini; nè ciò fu disapprovato da *Aristotele*. I *Cinici* calpestarono tutte le regole del pudore, e della modestia, a maniera dei bruti, pubblicamente praticavano le impudicizie, e le oscenità più nefande. Gli *Stoici* non voleano, che si censurasse come osceno qualunque discorso, qualunque turpe egli fosse.

XII. Chi non rimane sorpreso alla considerazione dei templi eretti, altri alla Dea della voluttà, dinanzi la quale praticavano pubbliche prostituzioni, ed offerivano il salario delle loro brutali impudicizie; altri ai Numi vendicatori, e protettori delle scelleratezze? A questi sacrificavano umane vittime, e frequentemente i propri figliuoli, svenati colla propria mano per onorare cotesti Numi di pietra. Qual cosa più mostruosa, e più orrenda, quanto il formar oggetto di piacere, e di divertimento l'ammazzarsi scambievolmente? Chi 'l crederobbe, che a recare pubblico divertimento, gioja, e diletto, fossero ordinate squadre di gladiatori a versare scambievolmente il proprio sangue, or tra di loro, or tra le fiere più feroci, con riempire gli Anfiteatri di cadaveri: e che questi esercizj inumani, e brutali fossero ai tempi determinati prescritti, per rallegrare, e per far gioire gli spettatori? Gli Scrittori di que'

tempi assicurano, che nelle guerre contra i nimici popoli non perivano tanti soldati, quanti uomini rimaneano sconfitti, e morti in questi pubblici spettacoli, celebrati più volte l'anno per comune diletto. Dov'era tra questa gente l'amor del prossimo inferito nella natura, qual legame della società? Dove il perdono delle ingiurie? Il compiacimento delle disgrazie accadute ai nimici, fu approvato per lecito dallo stesso Socrate. Cicerone approvò la vendetta, e Aristotele riputò spirito di viltà il perdono delle ingiurie. Innumerabili altri errori insegnati dai più sapienti Filosofi pagani potrei riferire, per dimostrare la debolezza dell'intelletto umano nella stessa Religione naturale, e la sua incapacità a rinvenire da sè solo la rivelazione celeste.

XIII. Confermerò con alcuni testimonj degli stessi Filosofi quanto abbiamo sin ora detto. *Il miglior partito (dice Socrate) che noi possiamo prendere, egli è di aspettare pazientemente; sì di aspettare, che alcuno venga ad istruirci della maniera, onde noi dobbiamo comportarci verso gli Dei, e verso gli uomini. Ma quando (risponde il suo Discepolo) verrà questo tempo: e chi è, che tali cose c'insegnerà? Perchè mi pare di avere un ardente desiderio di conoscere questo Personaggio. Quegli, di cui si tratta (seguita Socrate) è una persona, che s'interessa a vostro vantaggio. Ma ella lo fa, per quanto a me pare, nella maniera, onde Omero narra, che Minerva operava rispetto a Diomede. Minerva dissipò il velo, che gli cuopriva gli occhi, acciuchè potesse, in veggendo gli oggetti, distinguere gli uni dagli altri. Similmente egli è necessario, che sia squarciato il denso velo, che è di continuo sopra gli occhi del vostro intendimento, affinchè voi possiate chiaramente distinguere il bene dal male e voi sinora non siete stato capace di fare questo discernimento. Che venga questa persona (replica il Discepolo) a sgombrare, quando a lei piacerà, le mie tenebre. Io per me sono disposto a fare tutto ciò, che le piacerà di preservarmi, perchè io possa divenire migliore di quello che sono. Ella è da parte sua (ripiglia Socrate) grandemente propensa a favorirvi. Non sarà dunque (soggiugne il Discepolo) più opportuno il differire l'offerta del Sacrificio fino a tanto, ch'ella venga? Veramente (risponde Socrate) sarebbe meglio prendere questo partito, che in-*
con-

contrare il pericolo in offerendo i Sacrificj, di non sapere se piaceranno, o no a Dio questi Sacrificj. Dunque (conchiude il Discepolo) quando sarà arrivato questo giorno, noi faremo a Dio le nostre obblazioni. Io spero ancora nella sua bontà, che non sarà molto lontano. (a) Questo è il discorso, che di Socrate riferisce Platone, il quale in altro libro racconta il seguente, che lo stesso Socrate fece ad uno dei suoi Discepoli.

XIV. Io credo che la conoscenza perfetta delle cose in questa vita sia impossibile, o almeno infinitamente difficile. Frattanto io sono persuaso, che solamente un' anima vile, e sciocca possa trascurare la diligenza di ben istruirsi sopra punti di tanta importanza. Noi al contrario dobbiamo appigliarci ad uno di questi due partiti. O dobbiamo noi medesimi studiare queste materie, e procurare di restare convinti: o se troviamo, che sia impossibile di arrivare ad una certezza, noi dobbiamo assaccarsi a ciò, che dopo una matura considerazione ci pare PIU' PROBABILE, (N.B.) ed operare secondo questa regola durante il corso di nostra vita. Questa è la condotta, che l'uomo saggio deve tenere, almeno quando non ha lumi più chiari, onde regolarsi, o la PAROLA di DIO medesimo, che gli serva di scorta. Una parentesi è necessaria. Ecco con quanta ragione spesso ripetiamo, e lo ripeteremo fino alla morte, che il Probabilismo, il quale insegna potersi nelle controversie della eterna salute operare secondo la opinione *manco probabile*, è un errore riconosciuto per tale dagli stessi più sapienti Pagani, ed il più fatale alla Chiesa di Gesù Cristo. E qui termina la parentesi.

XV. Conferma la stessa verità Cicerone sulla fine del libro 2. della Natura degli Iddii. *Nemo igitur vir magnus sine aliquo afflatu divino unquam fuit*. E più chiaramente Seneca: *Bonus vir sine Deo nemo est. An potest aliquis supra fortunam, nisi ab illo adjutus, exurgere? Ille dat consilia*. Porfirio furioso nimico della Religione Cristiana confessa, che niuna setta dei Filosofi ha saputo trovare il rimedio, onde liberare l'uomo dall'infelice stato, in cui ritrovasi, come attesta S. Agostino. *Cum autem dicis Porphyrius in primo de regressu animæ libro,*

(a) Platone in Alcibade 11.

libro, nondum receptum in unam quamdam sectam, quæ universalem viam animæ contineret liberandæ, nondumque in suam notitiam eandem viam historiali cognitione perlatam; proculdubio confiteretur esse aliquam, sed nondum in suam venisse notitiam. Ita ei non sufficiebat quidquid de anima liberanda studiosissime didicerat, sibi que, vel potius aliis nosse, ac tenere videbatur. Sentiebat enim adhuc sibi deesse aliquam præstantissimam auctoritatem, quam de re tanta sequiporteret.(a) Affine di evitare per quanto si può la prolissità, ometto di allegare altre autorità dei Gentili Filosofi. La necessità della rivelazione divina soprannaturale è tanto evidente, quanto è evidente la infermità della umana natura, la oscurità della nostra mente, lo sregolamento delle nostre passioni.

XVI. I moderni Deisti più ciechi, e più ostinati dei Filosofi Pagani, non sapendo che opporre all' evidenza delle addotte ragioni, a maniera dei litiganti disperati, introducono una difficoltà forestiera. Se ci fosse, dicono, questa Religione rivelata, sarebbe manifesta a tutto il mondo. La Religione Cristiana non è a tutto il mondo nota. Adunque non è vera. Questo è l'opponimento, che ampiamente viene elagerato nel libro Inglese, che porta per titolo *Gli Oracoli della ragione*. Primamente, da quanto abbiain premesso sul bel principio di questo capo svanisce l'opposizione. La necessità della rivelazione noi la fondiamo sulla infermità della nostr' anima, non sul debito, che Dio abbia di comunicarsi fuori di sè. Io per ora non dico, che Iddio ha proposta, e propone tuttavia a tutti i popoli la sua Divina Rivelazione; ma che questi essendo liberi, e malvagi, non la vogliono ricevere, e si fabbricano da per loro con la tela della loro iniqua vita un oscurissimo velo per non vederla. Oltre a ciò se questa difficoltà valesse, ugualmente concluderebbe contra la Religione naturale. E' verità di fatto incontrastabile, che a tanti Americani selvaggi non è nota la Religione naturale: nè tutti gli uomini hanno la medesima penetrazione per comprenderla. Nè solamente operano malvagiamente contro di essa; ma difendono
per

(a) De Civ. Dei lib. 10. c. 32.

per massime oneste le azioni più barbare, e più inumane, come a tutti è noto. Adunque secondo la opposizione fatta dai Deisti contra la Religione sopranaturale, non si dà nemmeno la Religione naturale, che essi ammettono. Ma l'insistenza di questa difficoltà più distintamente si manifesterà nel libro secondo.

RIFLESSIONE PRIMA.

XVII. Gli errori, che ho riferiti dei più sapienti Filosofi, e le contrarie sentenze non vertono già sopra materie di poca conseguenza, che si possano liberamente e dall'una e dall'altra parte disputare; ma abbracciano punti capitali della Religione. Questa Religione, ella è di natura sua immobile, infallibile, ed inalterabile e ad ogni errore superiore: adunque non può avere per suo sostegno, e per sua regola la ragione umana corrotta, instabile, fallace, ed agli errori più mostruosi soggetta. Nè questi errori possono con la sola umana ragione correggerfi, come la sperienza degli antichi Filosofi ce lo manifesta. L'indole dell'uomo ella è di sua natura ritrosa a soggettarfi ad un altro uomo. Non riconosce egli diritto, per cui ricever debba per sua legge le opinioni degli altri uomini. Perlochè scambievolmente gli uni combattono contra le sentenze degli altri, e ciascheduno distrugge la sua nel tempo stesso, che confuta le altrui. Lattanzio ci porge di questo una più viva dipintura. (a) *Unaquaque enim secta omnes alias evertit, ut se suamque confirmet. Neque ulli alteri sapere concedit, ne desipere fateatur. Sed sicut alias tollit, sic ipsa quoque ab aliis tollitur omnibus Perunt igitur universi hoc modo: & tamquam Sparri illi Poetarum, sic se invicem jugulant, ut nemo ex omnibus restet. Quod eo fit, quia gladium habent, scutum non habent. Si ergo singulae sectae multarum sectarum judicio fluitantia convincuntur: omnes igitur vanae, atque inanes reperiuntur. Id seipsam Philosophia consumit, & conficit.*

R I.

(a) lib. 3. cap. 4. de fal. Relig.

RIFLESSIONE SECONDA.

XVIII. La Morale Filosofia sì dei Greci, come dei Latini Filosofi Pagani, non è peravventura da noi tutti esaltata ed ammirata, come ripiena di ottimi insegnamenti? La *Teologia* di Platone, l'*Etica* di Aristotele, i tre libri dei *Doveri* di M. Tullio, la *Morale* di Seneca, non sono presso di noi in sì gran pregio? Con qual giustizia adunque sono rappresentati questi Filosofi da noi quai Maestri d'errori, e quai ciechi Dottori d'empietà? Risponde Lattanzio, che avendo i Santi Profeti predicate pubblicamente le verità eterne e del futuro giudizio, e della risurrezione, questi oracoli si divulgano per le bocche di tutti; ma come suol accadere negli umani racconti, presto si mescolarono con molti errori. I Poeti Pagani, che precedettero i Filosofi, Storici, e Retori, furono i primi a tramandare in mezzo al Gentilesimo qualche raggio di queste verità, involte fra le tenebre dei loro favolosi commenti. (a) *Nam cum Prophete assiduis concionibus predicarent, judicaturum esse de mortuis Filium Dei: & hac annuntiatio non lateret, quum Rectores celi non alium putabant quam Jovem, judicare apud inferos, Jovis filium tradiderunt. Corruerunt igitur Poetica licentia, quod acceperant, vel opinio veritatem per diversa ora, sermonesque varios dissipata mutavit. Nam quia peractis apud inferos mille annis, rursus ad vitam restitui cecinerunt, Marone ita dicente.*

*Has omnes, ubi mille rotam volvere per annos,
Letbaum ad fluvium Deus evocat agmine magno,
Scilicet immemores supera ut convexa revisant.*

XIX. Le ottime regole di onesto costume, ed i precetti di rettitudine, e di equità, che insegnarono, non fecero alcuna impressione nel popolo, anzi nemmeno in loro stessi, nè mai arrivarono a riformare il costume, nè a purgare le anime dai vizj, perchè erano precetti umani. E benchè fossero dallo stesso *jus naturale* prescritti, tuttavia perchè promulgati dagli uomini soggetti all'inganno, ed all'errore, ricusavano gli altri
uomi-

(a) Last. lib. de Divin. Præm. cap. 22.

• uomini di osservargli, dice il mentovato Lattanzio. (a) *Sed nihil ponderis habent illa praecepta, quia sunt humana, & auctoritate majori, idest divina, illa carent. Nemo igitur credit, quia tam se hominem putat esse qui audit, quam est ille qui praecipit. Præterea nihil apud eos certi est nihil quod a scientia veniat; sed cum omnia conjecturis agantur, multa etiam diversa, & varia proferantur; stultissimi est hominis praeceptis eorum velle parere, quæ utrum vera sint, an falsa dubitabitur. Et ideo nemo parat quia nemo vult ad incertum laborare.* Ed ecco che comparso Gesù Cristo al mondo immerso nel profondo della sua corruzione, senza metafisiche dimostrazioni, con la semplice predicazione della rivelata dottrina riformò il costume, abolì l'idolatria, santificò le anime elette, perchè di autorità divina, ed infallibile fornito, come or ora dirassi.

RIFLESSIONE TERZA.

XX. Tutte le Cristiane sette confessano la necessità della divina Rivelazione. Molti celebri Protestanti nelle loro opere promulgate contra gli *Ateisti*, *Deisti*, *Latitudinarij*, ed increduli hanno con evidenti ragioni valorosamente dimostrata questa indispensabile necessità di una Religione rivelata, qual regola infallibile, immobile, e sola valevole ad illuminare le accecate umane menti, a sgombrare gli errori, a riformare la corrotta volontà, ed a unire i Fedeli in una stabile, ferma, ed unica credenza, ed in una amorosa scambievolmente confederazione di un sol parere, e di un sol volere in ordine alla Religione. Adunque una delle due conseguenze è inevitabile. O i Dottori Protestanti deggiono ritrattare quanto hanno scritto contra gl'increduli, e confederarsi con esso loro nel negare la Religione rivelata: ovvero deggiono unirsi ai Cattolici Romani, con ammettere un Giudice visibile, un interprete infallibile, che proponga questa Religione rivelata, e che ne determini i sensi, alla debole mente umana ambigui, e ne definisca perentoriamente le controversie suscite dagli uomini sopra i punti della

G la

(a) Lib. 3. de fal. Relig. cap. 27.

la medesima rivelata Religione. E' impossibile che da questa alternativa ne possano sortire, senza appigliarsi o al partito degli *Ateisti*, *Deisti*, ed Increduli, o al partito dei Cattolici Romani. Non al primo, dunque al secondo. Conciossiacosachè siccome l'intelletto umano guasto, ed oscurato uopo tiene di una Religione rivelata, che lo diriga, e liberi dai suoi errori; parimente per la stessissima ragione abbisogna di una guida infallibile, che gli proponga questa Religione come discesa da Dio, e che gliene interpreti, e dichiari i veri, e legittimi sensi. La mente umana, che da sè stessa è inabile a comprendere la Religione rivelata, è del pari incapace a formare un giudizio infallibile sopra i varj sensi della medesima. Questa è una verità tanto evidente, quanto la luce di mezzo giorno. L'asserire, che questa Religione sia da sè medesima sì splendida, e sì chiara, che non ammetta varie interpretazioni, attesa l'infermità della mente umana, è una falsità troppo grossolana, che viene smentita manifestamente dalle tante sette Cristiane, che tra di loro scambievolmente combattono sopra punti capitalissimi, quali sono di censurarsi vicendevolmente d'Idolatri, e di empj. Adunque quanto è evidente, secondo i Protestanti, la necessità della Religione rivelata, altrettanto è manifesta la necessità di un interprete, che fornito della divina assistenza possa infallibilmente definire le controversie, che gli uomini varj di genio, e differenti nel pensare, risvegliano sopra la stessa Religione celeste, la quale da che fu da Gesù Cristo promulgata, sempre mai fu combattuta dagli stessi suoi professori con liti e controversie perpetue. Questo fatto solo a tutto il mondo palese dovrebbe risvegliare i dotti Protestanti a riconoscere il loro errore, e la loro funesta separazione ed apostasia dalla Chiesa; i quali per non voler riconoscere il Pontefice Romano, hanno creati tanti Papi, quanti sono i Protestanti; dei quali ciascheduno col suo spirito privato giudica, qual ultimo e supremo giudice, le verità della Divina Religione, e ne definisce i varj sensi a suo talento. In effetto i *Latitudinarij* increduli ammettono la dottrina rivelata, come costa dai loro *Trattati della Ragione naturale*. Ma perchè vogliono soggettare questa Dottrina rivelata all'umana ra-

gione

gione qual ultima regola, per questo sono nell' incredulità , ed empietà precipitati. E da questi increduli poco discostasi Giovanni *Locke* nel suo *Cristianismo ragionevole*. Ma questa riflessione fatta sia di passaggio, come assai naturale, ed opportuna all' argomento che abbiain tra mano. Per altro questo è un punto di cui noi altrove dopo tanti dottissimi Cattolici abbiamo trattato.

C A P O V I.

Qual uso debba farsi dell' umana ragione nella ricerca; ed accettazione della Religione rivelata.

I. **L**A ragione naturale nel ricercare, ed accettare la Religione rivelata, altra è antecedente, ed altra conseguente. L'uso di questa distinzione è tanto antico, quanto la Religione medesima: sebbene dappoichè le scienze sono state a giusta, e scolastica forma ridotte, S. Tommaso nella metafisica scienza incomparabile, sia stato il primo a metterla in maggior lume, e ad esplicarla con maggiore chiarezza (a). La ragione dicesi antecedente, non perchè sia prima di tempo, ma perchè influisce nella credenza, qual cagione, e motivo, che all' assenso l' intelletto induce, e sommette. La ragione conseguente presuppone la fede, e dalla medesima forza riceve, e vigore. La prima o toglie del tutto, o diminuisce, la seconda accresce il merito della fede. La ragione della prima parte è, perchè siccome gli atti delle morali virtù debbono essere, non dalla passione, ma dalla ragione regolati; così l' intelletto umano dee credere gli articoli della fede, non perchè la ragione naturale convince, ma perchè l' autorità di Dio rivelante comanda. La seconda parte è manifesta, perchè essendo l' uomo disposto, e pronto a credere i misteri di questa Religione, quantunque destituito di quelle ragioni, che il mistero dimostrino; il suo assenso di fede è parto di maggior amore, detto volgarmente *pia affezione* verso le verità credute: E quindi

G i j lentesi

(a) 2. 2. quæst. 2. art. 10.

sentefi quasi spinto a rintracciare le ragioni di sua credenza ; per vieppiù stabilirfi nella medefima . Se la ragione antecedente è tutto il motivo, e tutta la cagione per cui l' uomo prefta l' affenfo all' articolo, che dee crederfi a ragione di efempio l' immortalità dell' anima ; in quefto cafo non produce un atto di fede in virtù dell' autorità rivelante, ma un giudizio neceffario di una verità conofciuta . Quando però l' uomo è fornito di ragioni, che dimofterano la detta immortalità dell' anima, e nulladimeno la crede, perchè Iddio l' ha rivelata ; egli allora produce un atto di fede, il cui merito febben è minore rifpetto all' altro uomo, che quantunque abbia ragioni in contrario, foggetta la fua mente alla divina rivelazione, viene nulladimeno altronde ricompensato . E per favellare con più di chiarezza, la fede non riconofce la naturale ragione nè per fuo principio, nè per fua cagione imperante, e dominante ; ma la vuole, e la richiede per fua ferva, libera però, e non fchiava, che appiani la via al fuo introducimento, e che la difenda nel fuo trono . Quefta ragione dimoftera la convenienza, e la neceffità di dover credere quelle verità, che non comprende . Ella mette in piena luce la credibilità di que' Mifterj, le cui verità forpaffano la ffera della fua intelligenza . Ella per una via difpone la mente alla credenza, e per un' altra riceve lume e conforto dalla medefima fede . Quefta fede quanto è ofcura nella verità de' fuoi Mifterj, altrettanto è luminofa nelle ragioni, le quali ad evidenza dimofterano l' obbligo di dover prudentemente credere tali Mifterj, come a fuo luogo dimoftererò . Vi ha fcambievole foccorfo tra la fede, e la ragione . Quella richiede una offequiofa fommiffione, e cieca ubbidienza alle verità altiffime, che propone ; ma nello fteffo tempo fomminiitra alla ragione argomenti fortiffimi, che palefano la convenienza, e la neceffità di quefta ofcura ubbidienza . La ragione avvalorata di quefti vifibili foccorfi dalla fede ricevuti, propaga la credenza, la difende, la foftiene fignoreggiante nel fuo foglio . *Nifi credideritis, non intelligetis*, dice Ifaia ; (*) e lo conferma Davide : *Credidi ; propter quod loquutus fumi* .

sum. (a) La fede ella è quale lucerna ardente in mezzo ad una caliginosa notte, dice S. Pietro, *quasi lucerna lucenti in caliginoso loco.* (b) Gli occhi corporali nel bujo della notte nulla veggono: nè la lucerna, per quanto sia risplendente, non serve per illuminare, se gli occhi sono chiusi. Affinchè il lume della vera fede diriga con sicurezza tra le oscurissime tenebre di tante false, e chimeriche Religioni per la via del Cielo, uopo è, che gli occhi della mente sieno aperti, che la ragione sia in continuo esercizio, perchè nè la fede senza la ragione, come è tra la barbarie dei Maometani, nè la ragione senza la fede, come trovasi fra *Deisti*, *Naturalisti*, e increduli tutti, può avanzare un sicuro passo. Questa face lucidissima regola la ragione, la ritiene, e la dirige dentro i suoi giusti confini, le prescrive i limiti fin dove ella può alzare i voli delle sue meditazioni, e dove abbassargli con piena rassegnazione all'autorità della divina Rivelazione. Vuole, che i Fedeli sieno docili, ma ragionevoli; ossequiosi, ma pronti a rendere ragione a chiunque chiede conto di una tale credenza: dice S. Pietro. *Parati semper ad satisfaciendum omni poscenti vos rationem de ea, quæ in vobis est, spe,* (c)

II. E' celebre la distinzione tra i preamboli, che preceder debbono quasi disposizioni, che rendono ragionevole la credenza, e tra gli articoli, che debbono crederfi. Quelli, non questi, cadono sotto la sfera della umana cognizione. Il primo e principale di questi preamboli è, che Iddio esiste, che è l'Autore della vera Religione rivelata, che è premiatore dei buoni, e punitore dei malvagi. Perlochè S. Paolo disse: *Sic, cui credidi.* (d) Uopo dunque è di sapere, prima di credere, che vi sia Iddio, e che questa Religione è rivelata, e data da Dio. Ammesso questo preambolo, non si può più dubitare della verità dei Misterj rivelati. Questo preambolo però della esistenza di Dio si dimostrerà nel libro quinto.

III. Qui insorgono gl'increduli, e rovesciano quanto abbiamo nei capi precedenti stabilito. Si è dimostrato fin ora, che la vera Religione non si può per via di esame rinvenire, per essere

(a) psal. 115. (b) epist. 1. cap. 1. (c) epist. 1. cap. 3. (d) 2. ad Timoth. 1.

fere tante e sì diverse le Religioni, e perchè comunemente gli uomini sono a questa disamina incapaci, per mancanza o divi-
ta sufficiente, o di talenti, o di sanità, o perchè dalle terrene
cose distratti. Si è altresì provata la insufficienza della ragione
naturale per decidere sugli affari di Religione, essendo fallace, e a
mille errori soggetta. Ora siccome può errare negli articoli da cre-
dersi, così può errare nel conoscere i preamboli che preceder
deggiono la credenza. La esistenza di Dio, la sua provvidenza,
la immortalità dell'anima, la futura vita o beata, o infelice,
sono appunto gli argomenti della più sublime Metafisica, e della
Teologia naturale. Falsi pertanto sono i principj sin ora da noi
premessi, e confermati, che per trovare la vera Religione rive-
lata necessaria non sia e la disamina, e la Metafisica, ed i na-
turali raziocinj.

IV. Questi sono i paralogismi, che possono opporsi; ma quan-
to sono più speciosi nell'apparenza, tanto sono più falsi nella
sostanza. I preamboli necessari, acciocchè ragionevole, e prudente
sia la credenza della vera unica Religione, sono così manifesti,
e alla portata di tutti gli uomini talmente proporzionati, che
per conoscerli senza inganno non vi abbisognano nè Metafisiche
nè Teologie, nè lunghi raziocinj. Basta essere provveduti di senso
comune, e liberi da quei pregiudizj, che accecano la mente.
Questi preamboli e argomenti, che credibili rendono i misterj,
ed evidente la Religione rivelata da Dio, sono di tal maniera
risplendenti, che i soli ciechi gli possono negare, e tutti dotti,
e indotti, nobili, e plebei forniti di sana mente sono obbli-
gati a riconoscerli per veri, ed incontestabili, soltanto che sieno
loro proposti avanti la mente. Questo è l'argomento, che forma
tutto il soggetto della causa nostra. Questo è il punto, che io
con tutta evidenza dimostrerò nei seguenti capitoli.

C A P O VII.

La Religione rivelata è una verità di fatto, che non dee provarsi con ragioni metafisiche, ma con quelle ragioni, onde si dimostra qualunque fatto. Si espone con chiarezza lo stato della questione.

I. Sino dal bel principio ho avvertito, che ognicausa ha la sua giusta veduta, e le sue vere ragioni, onde deve dimostrarsi. Se la causa verte sul diritto o naturale, o positivo, richiede, che il difensore con ragioni da questi fonti derivate metta in chiaro la verità, che protegge. Se la causa verte sopra un fatto, non si dee provare con ragioni dedotte dal diritto, ma con i testimonj abili a confermare la esistenza del fatto. I Sofisti difensori del falso, e che sono dalla parte del torto, studiansi di confondere questi due generi di cause, e d'imbrogliare il fatto col diritto, e di richiedere nelle controversie di fatto ragioni di diritto, e nelle contese di diritto ragioni di fatto. Quindi è che quando il difensore non sia ben avveduto a mantenersi fermo nello stato della lite, che tratta, per non impegnarsi a dare quelle ragioni, che non sono necessarie per provare il suo punto, sovente è capace di tradire la causa più giusta, e di rendere vittoriosi que' Sofisti, che con l'astuzia delle loro sottigliezze hanno saputo balzar dalla retta via il difensore del vero, ed imbarazzarlo in quei laberinti di metafisiche dispute, nelle quali avviene talvolta che quegli riporta il trionfo, il quale è fornito non di verità, ma di maggiore acume, onde far apparire il falso per vero.

II. La Religione rivelata è un diploma spedito da Dio al mondo, in cui sta registrata la sua legge, composta e di misterj da crederfi, e di precetti da praticarsi. Ecco il fatto, che forma tutto il soggetto della causa nostra, e che con le ragioni proprie del fatto dee dimostrarsi. Chi pretendesse di provare con metafisiche ragioni che il tale Imperadore ha promulgata una legge, che il tal Papa ha pubblicata una Bolla, che Pietro ha ucciso Paolo, si paleterebbe per uno stolto. Testimonj, non metafisiche

fiche ragioni ci vogliono per render vero, ed autentico il fatto. Sino qui non v'ha chi possa contraddire.

III. Ogni setta vanta, che la sua Religione sia da Dio rivelata. I Maometani difendono di avere per mezzo di Maometo ricevuto dal Cielo l'Alcorano, i Giudei per mezzo di Mosè, i Cristiani per mezzo di Gesù Cristo, i Pagani, e qual si sia altra setta ostentano il medesimo. Qual mezzo hanno adoperato questi legislatori, onde persuadere ai popoli la Religione intimata. Si sono forse serviti di argumentazioni, di Metafisiche sottili? Nulla meno. Hanno prodotte in campo le ragioni proprie, ed uniche a confermare la verità del fatto. Quali sono queste ragioni? Sono i testimonj, non umani, ma divini: perchè se la Religione è divina, fa di mestieri che altresì i testimonj di un fatto divino sieno divini. E quali sono cotesti testimonj divini? Sono i Miracoli, che superano tutte le forze create; e le Profezie, che predicono gli eventi liberi futuri con infallibilità di successo. Questi sono i testimonj, di cui si sono serviti e Mosè, e Gesù Cristo, ed hanno pure vantate Maometo, ed i Pagani medesimi. Il che dimostra ad evidenza, che questa sia la vera maniera, il metodo giusto onde dimostrare il gran fatto della Religione. Il punto solo riducesi a dimostrare quale sia la Religione, che abbia a suo favore questi divini testimonj. Ora questo punto sarà da noi provato nel libro secondo. Di presente proseguiremo l'argomento proposto.

IV. Ella è verità innegabile, e fuori di ogni disputa, che tra tutte le Religioni del mondo una sola è la vera, come lo notò il medesimo M. Tullio. *Alium certe non potest, ut plus una vera sit.* (a) Imperciocchè Iddio non può essere autore del falso, nè di contraddizioni. Tutte queste Religioni sono tra esse non meno opposte, che la luce alle tenebre. Adunque quel Dio, che ha rivelata la unica vera, è condannatore di tutte le false. Anche questo è un principio, che sebbene è negato almeno in parte dai *Latitudinarj*, egli è però certissimo, ed incon-

(a) De nat. Deor. lib. 1.

incontrastabile presso tutti quelli, che nonabbiano al sento comune rinunziato.

V. Il punto ora ristignesi a dimostrare la via, per cui giugnere alla scoperta del fatto vero tra tanti fatti falsi. La via dell'esame di tutti già è rigettata come moralmente impossibile. Quale è dunque questa corta, e spedita via? Osservate un cumulo immenso d'innumerabili gemme tutte false, a riserva di una sola vera. Chi volesse farsi ad esaminarle tutte una per una, per quindi giugnere alla scoperta della vera, forse verrebbe a mancare in mezzo alla discussione; oltre a che non tutti, anzi pochissimi, come abbiain veduto, abili sono, e capaci per un tale scrutinio, massimamente, che molte false sono vestite di seducenti apparenze di verità. La via corta e sicura ella è questa. Pigliar in mano la vera gemma, e far vedere, che questa è vera e sincera, donde ne segue necessariamente, che tutte le altre restino da sè medesime riprovate per false.

VI. Qui verte tutta la difficoltà, di poter pigliare in mano questa vera, e genuina gemma tra tante false. Appunto questo è il preciso, e vero stato della causa nostra. Or io mi vanto di avere tra mano questa rilucente, e preziosa gemma, cioè a dire la Religione Cristiana, che sola è la vera, sola è la rivelata da Dio. Mio impegno dunque è di provare, che questo è un fatto così vero, così manifesto, che non può negarsi, se non da chi è veramente o accecato, o del tutto insensato. Questo è il punto da rimostrarsi in tutto il seguente libro.

C A P O V I I I.

Regole, che rendono evidente, ed incontrastabile la verità; e la certezza di un fatto. Queste tutte concorrono a rendere manifesta, ed innegabile la verità del fatto della Religione stabilita da Gesù Cristo.

I. **I** Fatti, perchè non hanno principj certi, ed immobili da cui derivino, ma cagioni contingenti da varie circostanze accompagnate, si ammettono, e si rifiutano, secondo che so-
H no

no o favorevoli, o contrarj a coloro, che gli debbono o concedere, o rifiutare. Le inclinazioni, gli umori, gl'interessi, i genj diversi, e contrarj degli uomini grandemente influiscono nella credenza, o nel rifiuto dei fatti accaduti. Quelli in virtù del lor umore, e temperamento sono inclinati a creder tutto: questi, perchè o di umore, o d'interesse contrario, negano ogni cosa. Gli uni credono troppo, gli altri credono poco. La credenza troppo facile appiana la via alla superstizione; la ripugnanza alla credenza prudente dispone all' incredulità. Affine di ben premunire contra questi due estremi i miei leggitori, uopo giudico di stabilire alcune regole, le quali dichiarano quando il fatto si debba ammettere per certo, e per evidente; e quando debbasi rifiutare per falso, e per favoloso. Molti eccellenti uomini e antichi, e moderni tra i quali *Arnaldo*, nel primo tomo della perpetuità della fede, *Montevile* nel tomo primo della Religione Cristiana provata per i fatti, *Ditton* Protestante Inglese nel tomo primo contra *Wolston*, e tanti altri hanno prescritti ottimi precetti, che illustrano questo argomento. Delle molte regole, che questi valentuomini prescrivono, io ne assegnerò le seguenti.

II. *Regola prima*. La vera certezza di un fatto non richiede, nè può dimostrarsi con i principj delle verità geometriche, e metafisiche, ma solo con autorità, e con attestazioni di testimonj. Per lo contrario una conclusione geometrica, o metafisica non si dee dimostrare con le prove del fatto. Chi applicasse le prove di uno di questi due generi a dimostrare le verità dell'altro genere, metterebbe tutto in isconcerto, e produrrebbe una confusione universale.

III. *Regola seconda*. Il fatto, perchè sia credibile, fa di mestiere in primo luogo, che sia possibile: ed allora è possibile, quando non ripugna ai principj della retta ragione, nè seco porta verun assurdo, o contraddizione. Secondariamente uopo è, che sia autenticato con prove legittime, che sono le attestazioni de' testimonj. Non basta un solo, ma vi si richiedono più, e che sieno oculati, e contemporanei. Quanto questi sono

in maggior numero, e di maggior credito, tanto il fatto è più certo, e più evidente. E' di necessità in terzo luogo, che questi testimonj sieno sinceri, ingenui, di buon senso, lontani dall'ingannare, o dall'essere ingannati: e per tali devono essere riputati, quando non vi sieno prove in contrario. Debbono essere uniformi nelle loro attestazioni.

IV. *Regola terza.* Quando il fatto è pubblico, e interessante, allora si rende più certo e più evidente. La fraude, e l'inganno desiderano le tenebre, dentro cui ravvogliersi. La verità all'opposto ama la pubblica luce. L'interesse risveglia la mente, spigne la volontà, arma le passioni a scoprire la esistenza del fatto, per rigettarlo, se è avverso, o per ammetterlo, se favorevole.

V. *Regola quarta.* Se il fatto non solo è pubblico, ed interessante, ma di vantaggio accompagnato da altri fatti e antecedenti, e conseguenti, allora possiede un supremo grado di evidente certezza, supposto che questa serie di fatti sieno legati insieme, e che tutti cospirino a confermare il fatto principale, al quale sono connessi. Rade volte un fatto pubblico, interessante, e celebre cammina solitario, ma va accompagnato da molti altri fatti, che lo precedono, e lo seguitano: e quando questi sieno tutti concatenati, e corrispondenti, sono tante guardie, che difendono, e tante trombe sonore, che predicano l'esistenza del fatto principale.

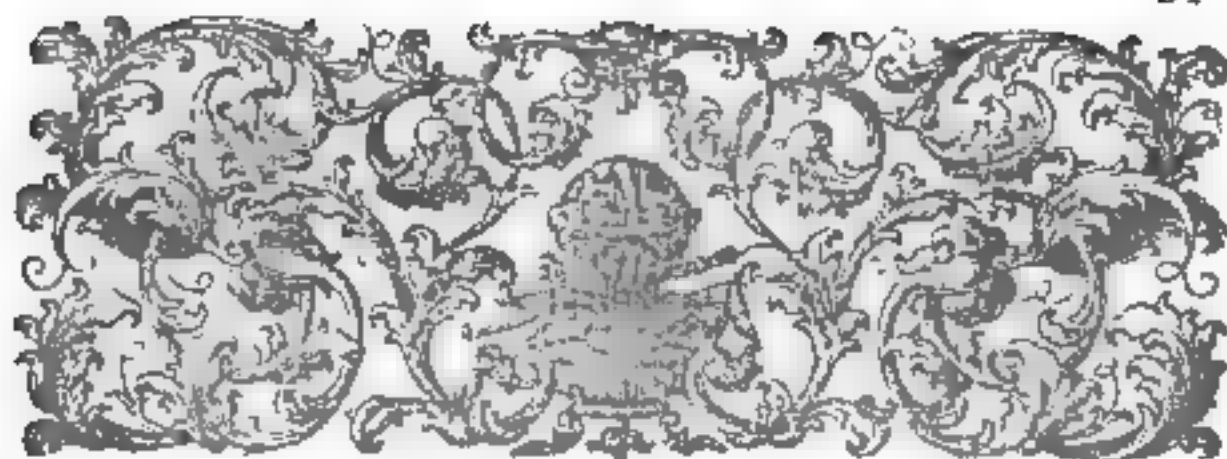
VI. *Regola quinta.* Se il fatto principale è confermato dall'unanime consenso, non solo di que'testimonj oculari, ai quali è favorevole, ma di quelli ancora, ai quali è contrario, e rovescia i loro interessi; allora la certezza, ed evidenza del fatto è così luminosa, che non vi rimane neppur adito a poter dubitare del medesimo.

VII. *Regola sesta.* La lunghezza del tempo, dall'epoca in cui il fatto è accaduto, e confermato, secondo le antecedenti regole, non toglie, ma accresce al medesimo la sua certezza, ed evidenza, massimamente se per lunga serie di secoli sia a noi pervenuto senza veruna alterazione.

VIII. Tutte queste Regole, ed altre ancora, che per bre-

vità tralascio, con unanime risonante voce predicano a tutto il mondo la verità del fatto della Religione Cristiana, che Gesù Cristo nella pienezza del tempo ha promulgata in faccia di tutto il mondo, e che a noi è passata per la serie di tanti secoli, senza veruna alterazione, o cambiamento, come in appresso dimostrerò.





LIBRO SECONDO

P A R T E P R I M A ,

*Nella quale si assegna i testimonj irrefragabili del gran
FATTO della Religione rivelata da Dio, che sono
i Miracoli, e le Profezie.*

P R O E M I O .



E dimostrazioni, di cui Iddio si è sempre mai servito per persuadere agli uomini le verità celesti, sono i suoi miracoli, e le sue profezie. Questi sono i testimonj autentici, che al tribunale dei dotti, e degl'indotti, dei Principi, e dei sudditi rendono evidenti gli oracoli divini. Quand'anche dimostrazioni metafisiche evidenti non vi fossero, valevoli a provare l'esistenza, e l'onnipotenza di Dio, i veri miracoli, che con i sensi si veggono, e si toccano, sono dimostrazioni decisive, che vi ha un supremo Essere, onnipotente, sapiente, ed infinito. Così è. I miracoli, che hanno preceduta, accompagnata, e susseguita la Religione Cristiana, da sè soli bastano a dimostrare e l'esistenza di Dio, e la verità della medesima Rivelazione. Nel lunghissimo corso di circa quaranta secoli ha Iddio con una serie ordinata di profezie, e di miracoli autenticata la verità della sua rivelata Religione.

ne. Queste profezie, e questi miracoli sono le sonore rimbombanti voci del divino linguaggio, sono i testimonj vivi, che predicano la verità de' suoi misterj. La prodigiosa concatenazione di tanti Profeti in tempi così fra loro distanti, la varietà di tanti portenti formano il maestoso apparato, e la *Preparazione Evangelica* alla venuta del Divino Messia. I miracoli poi operati da Gesù Cristo, gli eventi visibili delle sue profezie, l'idolatria da lui, e dai suoi Apostoli abolita, il mondo convertito, costituiscono una *Dimostrazione Evangelica* così evidente, e così intelligibile da tutti, che i soli forsennati, ed insensati la possono mettere in contrasto. Di questa e Preparazione, e Dimostrazione Evangelica a parlare imprendo in questa prima parte del secondo libro.

C A P O P R I M O.

Nozione, e possibilità dei veri miracoli. Solamente Iddio gli può fare in conferma della verità. E' impossibile, che Iddio operi miracoli in conferma della menzogna.

I. **Q**uesto nome di miracolo riceve la sua denominazione dalla maraviglia, che cagionano quegli effetti straordinari, de' quali non si conosce la cagione. Questa cagione può ignorarsi in due maniere: o per mancanza di sufficiente scienza, come gl'idioti, in veggendo l'eclisse del Sole, rimangono sorpresi dalla maraviglia: o perchè l'effetto prodotto supera tutta la forza delle creature. Perlochè S. Tommaso di questa guisa ci descrive il miracolo (a): *Effectus, seu opus superans vires omnes creatas*. E questo effetto prodigioso risveglia in chi lo vede la pienezza della maraviglia, soggiugne il Santo Dottore: *Miraculum dicitur, quasi admiratione plenum*. La natura dunque ed essenza del Miracolo è, che superi tutte le forze delle cagioni create. Quindi per necessaria conseguenza ne segue, che solamente Iddio sia la cagione principale dei veri miracoli.

II. Per

(a) 1. par. quest. 114. art. 4.

II. Per dimostrare la possibilità di questi miracoli altro non si richiede, che di chiamare alla mente gli attributi dell' Essere supremo. Accordano gli stessi *Deisti*, che è la setta a' nostri giorni tra gl' increduli più dominante, che Iddio creatore di tutto questo universo sia infinito nella potenza, infinito nella sapienza, infinito nella provvidenza. Tutta questa stupenda macchina mondiale, come sortì il suo essere dall'onnipotenza creatrice, così sussiste in virtù della stessa mano onnipotente, che la conserva: e questa conservazione ella è una continuata produzione. Questo Dio onnipotente nel momento stesso, in cui dal nulla trasse questo gran mondo, ordinò le creature tutte all'ine, che loro prefisse, e tutte le soggiacque all'esatta ubbidienza delle sue *leggi naturali*. I pianeti, gli astri, le stelle, gli elementi osservano puntualmente i suoi precetti, senza punto alterare quella prodigiosa architettura, onde furono disposti. Qual è quell'Architetto, che non possa mutare, aggiugnere, levare, perfezionare la fabbrica sua? Iddio è l'autore di tutte le leggi della natura: egli conserva, dirige, sospende il corso, i movimenti di tutto questo universo a suo talento, e secondo il fine stabilito dalla sua infinita sapienza. Quale assurdo ne segue, se un effetto produce superiore a tutte queste leggi? Qual ombra di ragione v'ha, perchè nol debba produrre? Egli liberamente le creò, e liberamente le conserva. Adunque può, senza verun inconveniente, soggettarle ad altre leggi superiori, come a lui piace.

III. Oppone lo *Spinosista*, che le leggi naturali sono i decreti necessarij di Dio. Questi decreti sono immutabili, perchè Iddio è immutabile. Adunque essendo le leggi naturali immutabili, i miracoli sono impossibili.

IV. Questo solo sofisma dovrebbe bastare per manifestare, quanto grossolano, e assurdo sia il sistema di cotesto empio Ebreo, che viene riputato Filosofo da coloro, che o sono empj come egli, o ignoranti degli antichi errori de' Pagani, che Spinosista ha rinnovati, e di nuove bestemmie rivestiti. Il Dio di Spinosista altro non è, che la natura, che l'universo, o sia una sola sostanza materiale, i di cui attributi sono l'estensione, e la percezione. Tutte le creature altro non sono, che modi di questa

questa unica materiale sostanza. Questo è l'orrendo *Panteismo* o sia *Teismo*, che prima fu inventato da *Epitteto*, da *Seneca*, da *Marc' Antonino*, e da altri Paganì, ed in questi ultimi tempi rinovellato dal delirante Ebreo. Certamente, che da questo Dio di stucco, e chimerico di Spinoza non si possono aspettare miracoli. Se secondo il Filosofastro Giudeo non vi è libertà nè in Dio, nè in noi, la conseguenza è manifesta, che l'ordine delle leggi naturali è inalterabile. Rigettata questa mostruosa Divinità Spinosiana, e riconoscendo il supremo Essere, purissimo spirito, libero, perfetto, onnipotente, creatore, e sovrano moderatore di tutto questo universo; l'opposizione fatta ella è una manifesta sciocchezza, parto di una mente accata. Siccome l'immutabilità di Dio non si cambiò nella temporanea creazione del mondo, così non si cambia nella nuova produzione dei miracoli. Il cambiamento succede, o perchè l'agente libero non vuole una cosa, che prima voleva, o perchè vuole ciò, che non voleva. Il supremo divino Architetto sino dall'eternità formò il disegno di questo mondo, da crearsi nel tempo da sè stabilito: prefisse alle cagioni naturali un ordine necessario, superiore a tutta la forza delle creature; e nel medesimo momento determinò di produrre degli effetti superiori a tutto quest'ordine, secondo che giudicò expediente alla sua maggior gloria, e beneficio delle sue creature. Nel piano formato dell'universo v'entrarono anche i miracoli, quali gemme preziose, ordinate e disposte a rendere più maravigliosa, e più stupenda la sua fabbrica, e l'ineffabile direzione della sua sapienza. Dov'è qui ombra di cambiamento? I miracoli sono a noi nuovi, ed oggetti di maraviglia; ma al supremo Creatore sono stati sempre mai noti, quali affetti della sua libera volontà, che decretò nell'impenetrabile abisso dell'eternità di eseguire nelle circostanze opportune, a lui solo palesi. L'ordine impresso nelle cagioni naturali, si dice necessario rispetto a noi, che non avendolo potuto produrre, noi possiamo neppur mutare; ma rispetto al divino Creatore è del tutto libero. Egli l'ha prodotto liberamente, egli lo può con la sua sospensione annichilare, ed alterare, secondo i suoi eterni disegni. Tutto il cambiamento è nell'effetto prodotto, non mai nell'eterno

no volere produttore. *Opera mutat, consilia non mutat*. Uopo è distinguere l'essenza delle cose dall'ordine, e moto impresso nelle medesime. La essenza è immutabile. Levata la rotondità del circolo, questo rimane distrutto. Ma non così accade negli ordini, e movimenti impressi da Dio nelle sue creature. Tutti i corpi gravi scendono verso il centro della terra. L'uomo da sè, destituito da appoggi esteriori, non può salire in aria, nè camminare sopra l'acqua: non può dare da sè il moto ad un suo braccio del tutto disseccato, nè rendere con la sua voce una istantanea sanità, e tanto meno ad un cadavero la vita, o arrestare i movimenti dei cieli, degli astri, degli elementi. Questi ordini stabiliti dal solo Dio creatore, e non dalle creature, da quello solo, e non da queste si possono alterare, o cambiare. Pregiudicherei alla causa troppo evidente, se più mi dilungassi a dimostrare la possibilità dei miracoli. Tanto più che ogni setta ha sempre mai vantati questi miracoli, per rendere credibile la sua Religione.

V. Se Iddio solo è l'operatore dei veri miracoli, come abbiamo dimostrato, egli è evidente, che questi miracoli non possono farsi, che in conferma della vera dottrina, non mai della falsa. Iddio essendo la stessa verità, non può nè ingannare, nè restar ingannato. I miracoli sono le voci, onde Iddio rende palese la sua Religione. Se i miracoli ordinati fossero a confermare la menzogna, questa si risonderebbe in Dio medesimo, che è una delle più orrende bestemmie. Disputano molti Teologi, se possibile sia che Iddio comunichi la facoltà di far miracoli alla creatura, la quale intenda di autenticare l'errore. Ma questa è una di quelle quistioni, che provocano la nausea, e lo sdegno, anzichè lo zelo di confutarla: e perciò come indegna da disputarsi, si rigetta. Altro è che l'uomo libero possa abusarsi della grazia concessa; altro è che Iddio voglia una grazia straordinaria all'uomo impartire, perchè se ne serva a rendere credibile la bugia, e l'errore, la qual cosa a Dio ripugna, ed errore reca e detestazione il pensarlo.

C A P O II.

Regole onde distinguere i veri dai falsi miracoli.

I. **S**criviamo in un tempo , in cui la materia dei miracoli è stata da innumerabili Autori buoni , e cattivi discussa. Gl' infelici , ed ostinati Appellanti contra la Bolla *Unigenitus*, per onestare in qualche maniera presso il volgo la loro ribellione dalla Chiesa , hanno fatto comparire in iscena il loro Appellante Diacono *Paris* qual istrumento della divina onnipotenza , per operare una gran moltitudine di miracoli. Hanno riempita Europa di libri , di trattati , di dissertazioni , onde far apparire , che veri , non falsi sieno i decantati miracoli , operati al sepolcro del loro Appellante . Il solo Carlo de *Mousseron* ha stampati quattro grossi volumi in 4. ripieni di detti miracoli , e di ragioni , onde fargli apparir veri . Non è però all' incontro piccolo il numero de' libri pubblicati da valentuomini , che con robuste ragioni , e con sodezza di dottrina rimostrano la falsità di questi miracoli . Riempirei più fogli , se annoverare volessi tutti questi Autori .

II. Tutti i Teologi più rinomati hanno diffusamente illustrata questa causa dei miracoli , ed ultimamente il celebre Calmet nella dissertazione *De veris, falsisque prodigiis* ; ma sopra tutti il sapientissimo Regnante Pontefice nella sua opera immortale *De Servorum Dei Beatificatione* (a) . Troppo mi allontanerei dallo scopo prefissomi , se volessi entrare in tutte le questioni , e sottigliezze dall' umano ingegno , e dall' impegno suscitata in questa controversia . Pel mio assunto basta , che io assegni la giusta idea del vero miracolo , e le sicure regole , onde discernere i veri dai falsi .

III. S. Tommaso ha stabiliti principj sì certi , e sì precisi , al suo solito , in questo genere , che questi soli bastano per sventare tutte le vane , e sofistiche sottigliezze dei novatori inventate . Tutti e Gentili , e Turchi , ed Ebrei , e Cristiani

(a) Lib. 4.

ni eretici, e cattolici, vantano miracoli, quali testimonj autentici la verità della propria Religione: perchè tutti accordano in questo punto, che i veri miracoli sieno le pruove irrefragabili, ed i testimonj decisivi della causa, cui trattiamo. La difficoltà consiste nell'assegnare la pietra di paragone, al cui tocco si manifesti la verità degli uni, e la falsità degli altri. Tre generi di miracoli possono distinguersi, veri, falsi, ed equivoci. Molti per la conoscenza dei miracoli ricorrono alla Filosofia naturale, all'arte medica, alla Fisica, alla cognizione dell'arte magica. Ma questa regola, da quanto abbiain detto nel precedente libro, ella è fallace assolutamente, ed inutile. Solo può servire per rilevare i miracoli privati, dubbj, equivoci, e fallaci. Ma per conoscere i certi, pubblici, e con tutte le circostanze necessarie operati, dei quali sian ora per favellare, nulla di ciò si richiede. Basta il solo buon senso, ed un animo bramoso del vero. I soli dotti, che sono pochi, possiedono le accennate scienze. Se queste fossero necessarie, ai soli dotti profittevoli farebbono i miracoli. La vera Religione, essendo a tutti proposta, una via ci dev'essere piana, e facile per tutti, dotti, e indotti, affinchè possano tutti dalle false distinguerla. Quindi è, che di sopra si è provato, che la via dell'esame degli articoli, e de' misteri, non è il mezzo opportuno per tutti, e molto meno la conoscenza della Fisica, dell'arte magica, o medica, per rinvenire la Religione vera.

IV. Tutti accordano, che ci sieno dei miracoli falsi, perchè ci sono i veri; avendo sempre la verità avuta per sua nimica la falsità. E questa falsità di miracoli inferisce la verità dei medesimi, come la moneta falsa è un argomento certo, che si dia la vera, perchè chiunque batte la moneta falsa, cerca d'imitare la vera: ed i prestigiatori, e indovinatori, i quali ostentano e miracoli, e predizioni, sono tanti testimonj, che predicano ad alta voce la esistenza dei veri miracoli. Questo solo consenso universale degl'Idolatri, dei Maometani, degli Ebrei, degli Eretici, e de' Cristiani tutti nell'allegare i miracoli, e le predizioni a proprio vantaggio, dovrebbe colmare di confusione gli empj, e convincergli, che in una di queste Religioni ci sono veri miracoli.

V. Convengono altresì tutti, che il miracolo superi le forze umane. La disputa cade sopra gli Angioli, ed i Demonj. Io considero questi spiriti buoni, e cattivi e come superiori agli uomini, e come parti componenti l'universo creato da Dio. Come superiori agli uomini, possono e prevedere cose a questi occulte, agguila di coloro, che ritrovandosi in alto monte veggono più da lungi, che non quelli, che giacciono in bassa valle; ed operare cose maravigliose, e di gran lunga superiori alle forze umane. Come parti dell'universo, soggetti sono alle leggi stabilite, e prefisse dal supremo Creatore all'universo stesso, in quella guisa che niuna parte può operare contra il tutto. Il vero miracolo è un prodotto sopra tutte le forze della natura creata. Adunque è evidente, che niun Angelo, sia buono, sia cattivo, può operare un vero miracolo, per essere questo, come abbiain detto con S. Tommaso, *opus superans omnes vires creatas*. Soggiugne però sapientemente il medesimo Angelico Dottore, che considerando il miracolo in un senso più ampio, si può dire; che gli spiriti angelici, anche cattivi, capaci sieno ad operare miracoli. *Extensio tamen nomine miraculi ad omne id, quod humanam excedit facultatem, Dæmones miracula facere possunt ad seducendos homines*. (a) Avanti la venuta di Gesù Cristo al mondo, grande era la potenza del Demonio nel Paganesimo, per fare maravigliose, e stupende cose. Fu questa ristretta, e limitata dopo la Risurrezione del Redentore; non giammai però assolutamente levata; anzi di continuo l'ha esercitata più e meno, come dalla universale tradizione dei Padri abbiaino. *Notanda sunt Hæreticorum commercia cum Magis*, dice Tertulliano. (b) E quanto più ci accostiamo alla fine de' secoli, tanto più crescerà, così permettendo Iddio per li suoi tremendissimi giudizi, come ce lo attestano le Scritture sante. *In novissimis temporibus discedens a fide, assidentes spiritibus erroris, & doctrinis Dæmoniorum*: (c) dice S. Paolo: e lo ripete più volte: *In novissimis diebus instabunt tempora periculosa*. (d) San Mat-

teo

(a) 1. p. q. 114. a. 4. (b) l. de Prescrip. c. 52. (c) 1. ad Timoth. c. 4.
(d) 2. ad Timoth. 3.

teo con espressioni le più forti ci assicura, che *surgent pseudo-
christi, & pseudoprophetae, & dabunt signa magna, & prodigia,
ita ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi.* (a)
E perchè non ci fosse luogo ad esculazione alcuna, soggiugne
Gesù Cristo: *Vos ergo videte: ecce praedixi vobis omnia.* (b)
Nè questi segni e prodigj seducenti si faranno soltanto ne' gior-
ni estremi, ma s'operano più e meno in tutt' i tempi, co-
me ci attesta S. Paolo. *Nam mysterium jam operatur iniquita-
tis.* (c) Ha l'Anticristo i suoi forieri, e precursori in tutti i
secoli. Cominciando da S. Giustino fino all' ora presente,
tutti e quanti i Padri appoggiati alla dottrina del Vangelo in-
segnano, che i Demonj per mezzo degli uomini scellerati,
chiamati Maghi, operano effetti prodigiosi. Ed a fronte di tut-
ta la tradizione della Chiesa, vi è a' giorni nostri chi ha il
coraggio di pubblicare libri, nei quali si tenta per ogni via di far
credere a coloro i quali di tali materie poco ne fanno, che
non si dia questo commercio sacrilego dei Demonj cogli uomini
iniqui, e spacciano l'arte magica per una favola? Ma ben per
noi, chetante volte da Gesù Cristo siamo avvisati: *Videte, at-
tendite, cavete, nolite credere.* Anche alcuni degli *Appellanti*
negano quest' arte magica, per quindi didurre, che i pretesi
miracoli del loro *Appellante Paris* siano veri, come si può ve-
dere nei libri di amendue i partiti. Perlochè certuni, che si
lusingano di propugnare contra costoro la vera dottrina, nello
stesso tempo senz' avvedersene entrano con loro in alleanza.

VI. Ma se dobbiam guardarci da quelli, che negano ai De-
monj la potenza di operare prestigie, ed incantesimi per mez-
zo dei malvagi uomini; non dobbiamo essere meno attenti e
veglianti contra certi altri, che trasportati da falso zelo
confondono con i veri i falsi miracoli, e con la vera Religio-
ne la superstizione. Non tanto si promove da alcuni l' amor
di Dio, e di Gesù Cristo, la penitenza, la mortificazione della
carne, il ripudio del mondo, delle pompe, e vanità rinunziate
nel Battesimo, quanto certe divozioni inventate dall' impegno,
e da uno spirito di partito, che putilcono di superstizione,
perciò

(a) Matth. c. 24. (b) Marc. c. 13. (c) 2. ad Tess. c. 2.

perciò riprovate dalla Chiesa. Chieggo licenza al cortese Leggitore d'una breve digressione.

VII. Il Sapiente Geluita *P. Michele Elizalde* giustamente, al suo solito, osserva, che anche tra molti Cristiani ci è dell'abuso, e della superstizione nella moltiplicazione dei miracoli. Conciossiachè la frequenza dei miracoli cessò, come affermano i Padri, verso il secolo secondo; non è però mancata del tutto, che che ne dicano i moderni settarj: solamente è vero, che nei secoli posteriori non sieno frequentissimi. E frattanto veggiamo in varj luoghi i templi nostri pienissimi di monumenti miracolosi: ed appena vi risplende qualche quantità degna di laude, che non se le attribuiscono miracoli senza numero. Nella qual cosa i dotti non possono negare, intervenirevi molto di errore, di superstizione, e qualche volta di pio inganno. La Chiesa cattolica non ha mai trascurato di opporre ad un tanto abuso, valido riparo, come appare nella *Sessione 25.* del Concilio Tridentino, dove ai Vescovi si comanda, che grande diligenza adoperino, per rimedio porre ad un tanto male. Queste sono le parole del dottissimo Padre nella celebre sua opera intitolata *Forma vera Religionis querenda, & invenienda*, stampata in Napoli l'anno 1662. (a), „ Exploratum „ videtur, magnam esse v. g. inter nos etiam Christianos hac „ in re superstitionem: nam licet miracula, quidquid sectarii „ obloquantur, haud prorsus cessaverint, tamen videtur, ea iam „ frequentissima non esse: & interea multa templa videmus, „ miraculorum monumentis plenissima, & vix sanctitatis laude „ aliqua quisque viget, cui miracula supra numerum non ad- „ scribantur. In quo plurimum erroris, superstitionis, vel frau- „ dis esse, videtur a doctioribus non negandum: cui malo ut „ occurreret, jussit Tridentinum sess. 25. magnam hac in re „ diligentiam, examenque ab Episcopis adhiberi. “ Quando si divulgano miracoli, ancorchè non evidentemente falsi, nè con depravata malizia di spacciare menzogne; ma miracoli privi di autentici, ed incontrastabili documenti; si reca una ferita mortalissima alla Religione; anzi una tale predicazione di mi-
raco-

(a) lib. 4.

racoli non legittimi, e non evidenti, cospira di natura sua a distruggimento della Religione. I settarj di qui motivo prendono di confondere con simili falsi, ed alle volte ridicoli miracoli, anche i veri, e d'insultare alla vera Chiesa, censurandola come ripiena di abominazione. Dalla sciocca condotta di alquanti falsi zelanti, promotori di divozioni capricciose, occasione prendettero i Luterani, ed i Calvinisti di apostatare dalla vera Chiesa. Ma mettiamo fine alla digressione, per altro opportuna, suggeritaci dal mentovato sapiente Gesuita. Ritornando pertanto alla maniera di riconoscere i miracoli veri dai falsi, assegnerò le tre seguenti Regole, indicate dagli Autori e antichi, e moderni.

VIII. *Regola prima.* Il primo carattere, che rende il miracolo vero, è, che operato sia in nome di Dio Creatore del Cielo, e della terra. Quando l'effetto prodigioso supera le forze delle creature, ed è prodotto sotto la invocazione dell'onnipotente Iddio, allora seco porta il carattere di verità. Quando noi siamo assicurati, che il miracolo fatto sia in nome dell'unico vero Creatore, Conservatore, e Regolatore dell'universo, abbiamo un'evidente prova, che sia vero.

IX. *Regola seconda.* Il fine del miracolo vero egli è la gloria del vero Dio, la conferma della Religione rivelata, o il beneficio, e sollevamento degli uomini. Al confronto di questa regola, svaniscono tutte le prestigie, che ostentano i Paganj, come nel libro terzo delle Recognizioni falsamente attribuito a S. Clemente narrasi, che S. Pietro di questa guisa redarguiva i Paganj. „ I prodigj (egli dice) operati dagli spiriti maligni a nulla servono, dove che quelli che Dio opera, sono sempre profittevoli. Qual utilità recano le statue, che camminano, i cani di bronzo, o di pietra che latrano, il volare per aria, e cose simili, che attribuite sono a Simone? Ma quei prodigj, che da principio buona derivano, sono alla salute degli uomini indirzzati, come appunto sono quelli, che operò il nostro Signore, il quale fece vedere i ciechi, udire i sordi, rinforzò i deboli, raddrizzò i zoppi, cacciò i languori, e i Demonj, fece risorgere i morti, ed altri simili. Questi miracoli adunque, che profittevoli sono alla salute

„ lute degli uomini , e che agli uomini recano qualche vantag-
 „ gio , non possono in conto alcuno dallo spirito maligno procedere . “
 (a) Non si nega , che il Demonio possa di natura sua alterare
 gli umori del corpo umano , applicare in un momento i rimedj per
 risanare infermità . Ma o perchè è talmente imperversato nell’
 odio contra le nostre anime , e contra Iddio , o perchè Iddio
 glielo ha impedito , non mai , o rarissime volte agli uomini con-
 ferisce benefizj . Se le sue forze si considerino , egli potrebbe tra-
 portare dalle miniere l’oro , e l’argento , rapirlo dagli scrigni ,
 dagli erarj : potrebbe nelle guerre rendere vittoriosi , e in mol-
 tissime infermità sanar i suoi seguaci , sciogliere dalle catene , e
 liberare dalle carceri i prigionieri , che invocassero il suoaju-
 to , e gli giurassero fedeltà . Eppure da lunghissima sperienza
 veggiamo , che non lo fa . E che se tal volta , come racconta-
 si , rende i corpi di alcuni suoi seguaci *ingemmati* , e superiori
 alle ferite nei privati conflitti , se conferisce qualche guarigio-
 ne , tutto finalmente va a terminare in rovina e temporale , ed
 eterna dei miseri sedotti . Siccome tra le bugie suole frammi-
 schiare qualche verità per sedurre più facilmente ; così talvolta
 suole concedere qualche beneficio corporale , per poi fare una
 funesta strage . Questa è una verità confermata dalla sperienza
 di tutti i secoli . Non mai si produrrà un solo uomo stabil-
 mente felicitato neppure in questo mondo dal Demonio ; anzi
 tutti i suoi seguaci sono in questo stesso mondo rimasi delusi ,
 e nell’altro eternamente tormentati . Iddio all’opposto non al-
 letta i suoi fedeli con le felicità brevissime di questo mondo ,
 ma con le promesse della eterna gloria : oltre che tutto ciò
 che di bene in questo mondo abbiamo , da lui ci è donato .

X. Ri-

(a) Illa quæ a malo signa sunt ,
 nulli profunt ; illa vero , quæ facit bonus ,
 hominibus profunt . Nunc , dic quæso ,
 quæ utilitas est , ostendere statuas ambu-
 lantes , latrare æreos , aut lapideos ca-
 nes , salire montes , volare per ærem ,
 & alia his similia , quæ dicitis fecisse Si-
 monem ? Quæ autem a bono sunt , ad
 hominum salutem deferuntur , ut sunt il-

la , quæ fecit Dominus noster , qui cæ-
 cos fecit videre , surdos audire , debiles ,
 claudos erexit , languores , & Dæmones
 effugavit , mortuos fecit resurgere , &
 alia his similia , quæ etiam per me fie-
 ri videtis . Ista ergo signa , quæ ad sa-
 lutem hominibus profunt , & aliquid bo-
 ni hominibus conferunt , malignus face-
 re non potest .

X. Riconosciamo, dicono molti Scetici, e Indifferentisti, per sinceri i libri evangelici, e per vere le prodigiose maraviglie operate da Cristo, e dai suoi Apostoli; ma chi ci assicura, che queste maraviglie sieno veri miracoli superiori a tutte le create forze? Avvegnachè un' azione prodigiosa ecceda le umane forze, non perciò ne segue, che sia opera del supremo Essere. Vi sono innumerabili creature superiori agli uomini, e inferiori a Iddio. I Cristiani riconoscono molte specie di spiriti e buoni, e malvagi, forniti di una possanza superiore alla umana. Gli uomini non possono, essendo di rango inferiore, comprendere i limiti, e fissare i termini della possanza di questi spiriti superiori. Gesù Cristo può aver operate le sue maraviglie sotto l'assistenza di uno di questi spiriti, le cui forze noi ignoriamo. Mosè operò prodigi eccedenti quelli dei Maghi Egiziani, perchè lo spirito che assisteva Mosè, sarà stato più potente dello spirito che favoriva i Maghi: e lo spirito, sotto la cui assistenza Gesù Cristo, ed i suoi Apostoli operarono le loro maraviglie, sarà stato di sfera superiore agli spiriti, che assisterono ai Maghi, a Mosè, ed ai Profeti. Noi non possiamo comprendere i confini della possanza di questi spiriti. Adunque non possiamo con certezza distinguere il vero dal falso miracolo.

XI. Gli increduli, quali astuti lottisti, sempre mai studiansi di balzarci giù di causa, e di ridurre la disputa dal tribunale del fatto al tribunale del diritto, per ravvogliarla tra metafisiche specolazioni, della più ampia, o più ristretta possanza degli spiriti superiori all'umana natura. La conoscenza di un vero miracolo da molte circostanze dipende. Noi non abbiamo feste, onde misurare i confini precisi della possanza degli spiriti a noi superiori; ma abbiamo principj certissimi, ed evidenti, co' quali distinguere un vero miracolo dalle false prestigie. Diciamo, che il vero miracolo deve superare le forze delle creature tutte e umane, e angeliche: che dev'essere operato in nome dell'unico vero Dio, a sua gloria, in conferma della sua dottrina, ed a beneficio del genere umano. I *Deisti* separano la controversia da queste necessarie circostanze, per trasportarla ad una mera controversia metafisica, e per invilupparla dentro l'ingombro di capricciose sottigliezze.

XII. Ora noi per istringherli con nodo indissolubile , domandiamo . O questo Spirito , che assisteva a Gesù Cristo , era cattivo e maligno , o buono e santo . Di qui non si può uscire . Se questo Spirito era maligno , nemico di Dio , e degli uomini ; come animava Gesù Cristo ad illuminare i ciechi , a raddrizzare gli zoppi , a guarire i malati , a glorificare Iddio , e beneficiare l'uman genere , e ad insegnare una Morale la più pura , la più santa , e le virtù più eroiche ? Questo Spirito malvagio ama il male , ed insegna il bene ? Egli è scellerato ; e renderà gli uomini puri , giusti , casti , mansueti , umili ? Che ne rispondete , o Spiriti forti , a questa prima parte ? Innanzi . O questo Spirito maligno era dipendente dal supremo Essere , o no . Se dipendente , Iddio dunque lo poteva impedire , e restringere la sua possanza . Se indipendente , voi precipitate nell'abisso del Manicheismo , di cui parleremo in appresso .

XIII. Se poi questo Spirito era buono , amico di Dio , e degli uomini ; o operava conforme alla volontà , e disegni del supremo Essere , o no . Se asserite il secondo , voi vi strangolate da per voi medesimi con un laccio di contraddizione la più grossolana , quanto si è , che uno Spirito sia buono , amico di Dio , e che operi contra la volontà di Dio , ed in offesa , e distruggimento della sua Maestà . Se concedete il primo , voi approvate i miracoli di Cristo , e de' suoi Apostoli , come operati da Dio per mezzo delle creature a lui subordinate , ed esecutrici dei suoi adorabili disegni .

XIV. Sennonchè vi hanno dei prodigj , e dei miracoli , che superano tutta la possanza finita , e limitata di tutte le creature , sieno umane , sieno puri spiriti . Tutte le creature sono parti dell'universo e spirituale , e corporale , ordinate , e disposte alla maravigliosa armonia del tutto . Niuna creatura può perturbare quest'ordine , contra la volontà del Creatore . L'arrestamento dei pianeti , la risurrezione di un morto , eccede la possanza di tutte le creature insieme . Siccome Iddio solo ha creato l'uomo , così Iddio solo lo può conservare in vita , e restituirlo da morte a vita . La possanza di riunire insieme queste due sostanze di spirito , e di corpo , dev'essere a tutte e due superiore ed avere un assoluto impero sopra amendue , per suggerire
tare

tare l'una all'altra. Questa riunione ella è una specie di nuova creazione, la quale al solo onnipotente Essere compete. La quale argomentazione conchiude anche nella ipotesi chimérica, che la materia fosse pensante. Conciossiachè, siccome i nostri Deisti, per quanto stravaganti sieno nel ragionare in materia di Religione, non concedono nonpertanto, che alcuna creatura inferiore al supremo Essere possa creare un uomo tal quale è, che pensa, che ragiona: così in virtù di giusto raziocinio non possono accordare, che alcuna creatura, qualunque ella siasi, possa riprodurre un uomo, risuscitandolo da morte a vita e che ripassi dal non pensare al pensare, alla percezione, al raziocinio.

XV. *Regola terza.* Qui di presente non si parla di miracoli privati non autentici, nè di grazie similmente private prodigiose di questa, o di quella persona, che giustamente nella Cattolica Chiesa prima che si ammettano, debbono sotto maturo, e severo esame passare. Ma si parla dei Miracoli pubblici, in faccia di tutto il mondo operati da Mosè, dai Profeti, da Gesù Cristo, e dai suoi Apostoli, e successori, in conferma della Religione rivelata. Questi sono talmente manifesti, come in appresso vedremo, e per la loro singolarità, e per la loro multitudine, connessione, e perpetuità, che si rendono certi, ed evidenti a tutti e dotti, e indotti, da per sé medesimi. Quindi è, che niun'altra setta al mondo non ha neppur giammai ardito di ostentare tanti, e così stupendi miracoli, che il popolo di Dio ha registrati nelle sue storie. Livio, Tacito, Valerio Massimo narrano che l'Augure *Accio Nevio* dinanzi *Tarquinio* il vecchio con un rasojo tagliò una cote: che *Claudia* in testimonio della sua pudicizia con la sua zona tirò una gran nave: che la vergine vestale *Tuccia* portò l'acqua col crivello: che *Vespasiano* Imperadore raddrizzò uno storpio, e guarì un cieco. Questi pochi prodigj sono quelli che ostentano i pagani, i quali neppur gli adducono, come operati in conferma della Religione, ma quai portentosi fortuiti; nè i mentovati Storici affermano di essere stati testimoni oculari degli accennati prodigj: nulladimeno per abbondare di condiscendenza, non si nega credenza a tali narrazioni, ma solamente se

ne esamina la qualità. Ciescheduno vede , quanto equivoco sia il taglio di una pietra con un rasojo , il che può naturalmente succedere per lo incontro di una qualche vena esistente nella pietra , col taglio del rasojo . Cicerone nel primo libro della Divinazione racconta di una maniera assai ridicola questo avvenimento , e la maniera onde *Accio-Nevio* divenne Augure . La pudicizia di *Claudio* , o della Vestale *Tucia* era posta in lite , non la Religione . Quella virtù potè esser confermata con un miracolo dal vero Dio per mezzo dei suoi Angioli buoni , come molti insegnano , I Demonj pure per qualche loro pravo fine poterono e tirar la nave , e portar l' acqua col crivello . E' cosa certa , che un uomo non può da sè nè raddrizzare un zoppo , nè far vedere un cieco . In qual maniera adunque *Vespasiano* operò questi effetti ? Invocò egli il soccorso dei suoi Numi di stucco , che rappresentando uomini al pari che egli , erano uguali a lui nella virtù ? Tacito , e Svetonio narratori di coteste guarigioni sul solo rumore , che s' era sparso , non asseriscono , nè che il cieco , nè che lo storpio fossero veramente tali . *Vespasiano* essendo proclamato Imperadore dell' esercito di Siria , per imporre al popolo , che all' Impero era chiamato dai Numi , col soccorso di *Apollonio Tiano* , che seco avea , facilmente potè far credere di aver data la vista a un preteso cieco , e di aver raddrizzato un preteso storpio . S. Agostino nel decimo libro della Città di Dio , e Tertulliano nel suo Apologetico mettono in piena veduta la fallace apparenza di quei pochi favolosi prodigj , che vanta la cieca Gentilità . S. Tommaso ne' luoghi qui sotto indicati scioglie qualunque difficoltà , che possa opporsi contra i veri miracoli. (*)

XVI. *Regola quarta* . Per rilevare con certezza un miracolo , uopo è di avere presenti tutte insieme le descritte tre regole , le quali tutte unite accompagnano il vero miracolo . Una che ne manchi , dubbio rende il miracolo pubblico , di cui ora parlo . Ciò , che dee altresì principalmente considerarsi nei miracoli

(*) 1. p. q. 108. a. 10. q. 105. q. 114. a. 4. in 2. sent. dist. 18. q. 2. a. 3. De potent. q. 2. a. 2. cor. Gent. L. 3. c. 99. c. 102. In Disp. q. 6. de Miracul. a. 5. Opusc. 10. q. 6. a. 8. Opusc. 11. a. 5. Quod. 2. q. 4. a. 6. ad 4. 2. 2. q. 178. a. 2. In 2. ad Thessal. lect. 2.

racoli pubblici fatti in conferma della Religione', è la continuazione, e la permanenza. Non è tanto malagevole di far travedere al popolo per prodigioso un qualche fatto passeggero. All' opposto, è poco meno che impossibile d' imporre per lungo corso di tempo ad intere nazioni, massimamente culte, e risvegliate. Quando tutte le accennate circostanze congiunte insieme saranno maturamente considerate, l' inganno non avrà certamente luogo. Premessi questi brevi avvertimenti, passo a descrivere i miracoli e le profezie, che formano il maestoso Apparato della *Preparazione Evangelica*.

C A P O` III.

I miracoli operati da Mosè, e narrati nei suoi libri, dimostrano, che la Religione descritta in questi libri è rivelata da Dio.

SI è detto di sopra, che allora un fatto è certo, incontrastabile, e superiore ad ogni sorda opposizione, quando è pubblico, permanente, preceduto, accompagnato, e seguito da una ordinata serie di altri fatti, i quali tutti cospirano a dimostrare il punto principale. Di questa condizione è il gran fatto della Religione rivelata: e per recarne di ciò evidenti pruove, divido questo capo in tre paragrafi, nei quali dimostrerò, che la Religione registrata nei cinque libri di Mosè, sia rivelata da Dio.

§. I.

Mosè è l' Autore del Pentateuco. I suoi libri hanno tutti i caratteri della sincerità, e sono perventi a noi senza veruna alterazione sostanziale.

I. **N**uno di senso comune dotato ardisce di mettere in dubbio, che siavi stato al mondo un *Platone*, un *Aristotele*, un *Giulio Cesare*, un *Cicerone*: perchè gli uomini di tutt' i secoli, da loro fino al presente scorsi, ci attestano questi fatti.

fi fatti . La Nazione Ebreà numerosissima , la più antica di tutte , e con singolarissima provvidenza fino a giorni nostri conservata , e distinta da tutte le altre , in ogni tempo ha attestato , ed attesta , che ci è stato *Mosè* Scrittore del Pentateuco . A questa Nazione si uniscono gli Scrittori Pagani di tutti i popoli più colti , degli Assirj , dei Fenicj , degli Egizj , dei Greci , dei Romani , tra quali *Palemone* , *Castore* , *Alessandro Polistore* , *Ermippo* , *Aristobolo* , *Beroso* , *Manetone* , *Apollonio* , *Diodoro di Sicilia* , *Trogo Pompeo* , *Strabone* , *Longino* , *Celso* , *Porfirio* , ed altri senza numero , citati da Eusebio , da Clemente Alessandrino , da Giuseppe Ebreo , il quale nella sua opera contra *Appione* cita i primi Autori Fenicj , Egizj , e Greci , quali testimonj , che tutti d' accordo confermano la verità di questo fatto . I Cristiani di diciassette e più secoli insieme con la Nazione Ebreà riconoscono e la esistenza di *Mosè* , e la sua antichità superiore ad ogni altro Scrittore , e che egli è l' Autore del Pentateuco .

II. Questo volume è un' Opera delle più interessanti , delle più celebri , e famose , che sienvi giammai state in tutto l' universo . Questo non è un libro destinato alla lettura di pochi , o dotti , o eruditi , per coltivare la mente con mere notizie ; ma è un libro , che contiene quanto di più stupendo avea sin allora operato Iddio nel mondo . Questo volume narra la origine , le discendenze , i privilegi del Popolo Ebreo : contiene i misterj della credenza , i precetti del costume , le leggi sacre dei sacrificj , delle feste , del culto , delle cerimonie del ministero pubblico : le leggi civili , e politiche per la società , e pel commercio , per li contratti , per li matrimonj . I sacri Ministri , cui fu consegnato questo prezioso deposito , erano incaricati di leggerlo pubblicamente al popolo nei tempi prescritti . Questo era l' unico libro , su cui studiare la condotta della propria vita e civile , e spirituale . Ciascheduno era tenuto di saperne i comandamenti , di meditarli giorno e notte , e d' imprimerli nella mente dei figliuoli . Alla violazione di alcune osservanze era intimato il gastigo della morte . La conoscenza di questi libri col progresso del tempo si dilatò . Ella passò in Egitto sotto i primi Tolomei con la Greca versione , in Assiria con le dieci Tri-
bù

bà d'Israello, tra i Samaritani quando Geroboamo separò le dieci Tribù dalla Famiglia di Davide, e finalmente con la dispersione della gente Ebreà, in tutte le Nazioni più remote.

III. Sospetto di alterazione non può cadere in mente che non sia stravolta. Questi cinque libri sono di tal maniera connessi, che scambievolmente difendono le verità dei fatti, che narrano, e delle leggi, che contengono. Il Deuteronomio ricorda i libri dei Numeri, del Levitico, dell'Esodo, e questo il libro della Genesi. Questa Divina Storia racchiude una serie di fatti stupendi, talmente legati insieme, che l'alterazione di un solo la sconvolgerebbe tutta. I saggi Scrittori Giudei posteriori, tutti ricordano il Pentateuco di Mosè. Giosuè, che succede al Santo Legislatore, promuove e coll' esempio, e con la voce l'osservanza della Mosaica legge. Morto Giosuè, gli Ebrei sono governati da' Giudici, sotto de' quali ora sono vittoriosi, ed ora schiavi: osservatori della legge riportano trionfi de' loro nimici, e trasgressori della medesima gemono sotto i supplizj. Ai Giudici succedono i Re, sotto di cui sorgono intestine fazioni. Se Saule avesse alterata questa legge, Davide, che nei suoi Salmi la celebra, e la esalta, si sarebbe opposto: e se gli medesimo avesse tentata l'alterazione, Assalone l'avrebbe redarguito; come pure Geroboamo avrebbe rimproverato a Salomone un simile attentato. In somma lo scisma delle Tribù era un ostacolo insuperabile all'alterazione. E' vero, che sotto Josia, Manasse, ed Amonne regnava l'Idolatria, e Baal ricevea incensi nel Tempio. Ma non fu già così universale la superstizione, che non vi fossero degl'Israeliti fedeli, e costanti, che giorno e notte meditando la legge santa, non avessero contraddetto, ed i santi successori dei Re empj ne avrebbero scoperto il cambiamento. Non vi ha, per così dire, fatto grandioso nei libri di Mosè, che non si trovi nei Salmi di Davide, e nei libri degli altri Profeti, che precedettero Josia, Manasse, e Amonne, e che predissero gli avvenimenti futuri. Perlochè l'alterazione di tutti questi libri era impossibile.

IV. L'insidiosa insinuazione di Spinoza (*), che Eldra sia stato

(*) Traß. Theol. Polit. c. 8.

stato Autore del Pentateuco, basta per dichiarare, che quest'empio non s'è vergonato di spacciare le più putride, e ridicole menzogne. Zorobabele, e Giosuè con dei più probi, e valorosi Giudei erano stati mandati da Ciro a Gerusalemme. Questi fabbricarono l'Altare al Dio d'Israello, per offerirvi gli olocausti secondo la legge di Mosè. *Ædificaverunt Altare Dei Israel, ut offerrent in eo holocaustomata, sicut scriptum est in lege Moyse viri Dei.* (a) I Profeti Aggeo, Zaccaria, Malachia, che allora viveano, predicavano la legge di Mosè. La fabbrica del Tempio fu compiuta, malgrado le opposizioni dei Samaritani. Dopo venne Esdra da Babilonia con un editto di Artaserse, per visitare il Popolo. *Post hæc ... ipse Esdras ascendit de Babylone, et ipse Scriba velox in lege Moyse.* (b) Spiegò al popolo ragunato la legge santa, ne inculcò l'osservanza, e abolì gli abusi, che aveano cagionate tante calamità sopra la nazione, come Mosè avea predetto. Finalmente questa legge non solo era scritta, ma era impressa nella mente degli Ebrei, i quali aveano sempre mai avanti gli occhi i miracoli, i prodigj, le leggi del culto, delle feste, delle cerimonie, della polizia, contenute nei sacri libri. Quindi non è men certo il *Pentateuco* scritto da Mosè, di quel che è certo esservi stato il popolo Ebreo. Adunque non è meno impudente, e sfacciato *Spinoza*, in negando a Mosè il *Pentateuco*, di quel che sarebbe in negando la esistenza del popolo Ebreo.

V. Neppure Mosè poteva imporre al popolo. La lunga distanza di circa ventiquattro secoli tra lui, e la creazione del mondo, non potea servire a Mosè di manto, sotto cui potesse imporre al popolo racconti favolosi, quando si rifletta alla lunga vita dei primi uomini. *Amram* Padre di Mosè avea per lungo tempo conversato con *Levi* suo Avolo, e questi con *Isaac*, il quale per molti anni avea vissuto con *Sem* figliuolo di Noè. E Noè per circa sei secoli avea trattato con *Matusalemme*, il quale per due secoli avea conosciuto, e praticato con *Adamo*. Sicchè tutto quel lungo corso di secoli dalla creazione del Mondo fino a Mosè si restringea tra soli sei uomini. Gli

av-

(a) 1. Esod. c. 3. (b) c. 7.

avvenimenti, i miracoli, le vicende, le tradizioni erano e recenti, e note ai vecchi contemporanei di Mosè. I monumenti alzati da Abramo, da Isacco, e da Giacobbe manifestavano i principali successi. La creazione del mondo, e il diluvio, che sono i due fatti capitali, stavano vivamente impressi nella mente non solo degli Ebrei, ma di tutti gli altri popoli dispersi, i quali poteano convincere d'ipostura Mosè, se avesse scritto diversamente. Tanto più che gli Ebrei aveano urgenti motivi di contraddire ai libri scritti da Mosè, nei quali s'imponea loro un giogo pesantissimo, e si raccontavano non meno i loro misfatti, che le loro prodezze. I rimproveri asprissimi, ed umilianti, i gastighi severi, onde il santo Legislatore punì quel popolo, le fatiche, i patimenti di quarant'anni sofferti nel deserto, erano per avventura mezzi opportuni per guadagnarsi l'affetto, e la confidenza, affine di vendere ad un milione e più di persone illusioni, sogni, e favole? Erano forse di diversa natura gli uomini d'allora, da quella degli uomini, che vivono al presente? Nulla dico dello stile semplice, naturale, e maestoso, onde sono scritti questi cinque libri. Dove appare neppur ombra di quelle prevenzioni, di quegli abbellimenti, e di quelle artificiose insinuazioni, onde gl'impostori sogliono mascherare i loro favolosi racconti?

VI. Abbiamo stabilito di sopra, qual regola certissima, che gli uomini non sono universalmente pazzi: perchè se fosse lecito di supporre il contrario, nulla vi avrebbe al Mondo di certo, e di costante. Contra tutti i testimonj più autentici, contra tutte le ragioni più evidenti si potrebbe rispondere, che gli uomini sono deliranti, che apprendono per fatti reali gli spettri e le chimere. Non si può censurare Mosè d'impostore, nè gl'Israeliti di sedotti, ed ingannati senza ricorrere a questo disperato partito della follia tanto in Mosè, quanto nel popolo.

VII. Le ridicole opposizioni, che contra la sincerità di questi divini libri muove *Spinoza*, degne sono della sua cieca ostinazione. La cavillazione sulla voce *trans Jordanem* (*), che

L

in

(*) Deuter. 1.

in Ebreo significa *di qua* del Giordano, che Mosè non passò, è stata 1.^a marta dai più dotti della lingua Ebreica, i quali dimostrano, che tal voce significa *e di là*, e *di qua*, secondo le varie circostanze del discorso. Non è meno frivola l'altra opposizione, che le dodici pietre componenti l'altare ordinato da Mosè, non potevano capire tutto il Pentateuco, che tutte medesime dovevano essere scritte per comandamento dello stesso Mosè. (a) Il restringere queste pietre al solo numero di dodici, è un mero capriccio dei Rabbini, e di *Spinoza*. Ma ancorchè fossero state soltanto dodici, Mosè non comandò di scrivere sulle medesime i cinque libri, ma le sole parole della legge registrata nel Deuteronomio, e che potea tutta scriversi sopra dodici grandi pietre. Insiste *Spinoza*, che l'Autore del Pentateuco parla di Mosè in terza persona, e gli fa degli encomj, (a) e finalmente ne descrive la sua morte. Tanti altri Storici hanno parlato di sè medesimi in terza persona, quando l'occasione l'ha richiesto: e molti Santi han palesati i propri doni ricevuti da Dio, ogni qual volta giudicarono necessario di farlo, o per glorificare il divin Donatore, o per edificare il prossimo. Giuseppe, e Filone dicono, che Mosè essendo un gran Profeta, potea registrare la sua morte. Ma ancorchè Giosuè, od altro Scrittore divino, avesse al fine del Pentateuco descritta la morte di Mosè, per questo sarebbe lecito d'inferire, che il Pentateuco non è di Mosè?

VIII. Troppo pregiudicherei all'videnza della causa, se tempo perdessi nella discussione di tutte le cavillazioni inventate da *Spinoza*. A me basta di osservare due cose. La prima, che *Spinoza*, con tutto il suo ostinato impegno, nulla di sostanziale ha saputo opporre contra questi libri santi, il che serve a rendere più evidente la sincerità dei medesimi. La seconda, che nella storia della Scrittura divina vi occorrono delle difficoltà concernenti la epoche dei tempi, le varietà dei nomi delle persone, delle Città, e simili cose accidentali, che nulla pregiudicano alla sostanza. Se la Scrittura santa, dice il dottissimo Bossuet nel suo discorso storico, fosse meno antica, o
 fos-

(a) Deut. c. 27. (b) Deut. 34.

fosse stata da uomo abile, e industrioso supposta, non ci sarebbero queste difficoltà, perchè l' impostore avrebbe corretta ogni cosa, che somministra materia di disputa. Nella lunghezza di tanti secoli si cambiano i nomi delle Città, s'interrompono le genealogie, si trascurano le date; la variazione delle lingue, la moltitudine di tanti, copisti per le cui diverse mani passano i vetusti codici, senza particolari, e replicati miracoli non posson a meno di non cagionare qualche accidentale varietà di niuna conseguenza. Né Iddio opera miracoli per impedire effetti di niun momento. Il miracolo stupendo della Provvidenza divina è, che non ostante la lunghissima rivoluzione di tanti secoli, non ostante la molteplicità di tante versioni in varie lingue, questo codice santo in tutte le lingue, in tutte le versioni contiene le medesime leggi, i medesimi miracoli, gli stessi fatti, le stesse profezie, lo stesso filo di storia, le stesse massime, il medesimo corpo di dottrina, la medesima sostanza. Questo è il gran prodigio della Provvidenza divina. Gli spiriti increduli, che nulla potendo a tutto ciò opporre, vanno cavillando sopra difficoltà impertinenti, e lontane dalla Religione, altro non fanno che palesare sempre più la loro cieca temerità, e confermare la verità della causa nostra.

§ II.

Vera idea di Dio, che Mosè ci dipinge. Miracoli, che opera per dimostrare, che la sua Missione, e la sua legge è rivelata da Dio.

I. **I**ddio comparisce a Mosè sul monte Oreb in mezzo ad una fiamma di fuoco, che arde, e non brucia. Lo chiama, e gli dice: Io ti ho destinato Legato a Faraone, per liberare il mio popolo d'Israello dalla dura schiavitù d'Egitto. *Mittam te ad Pharaonem, ut educas populum meum, filios Israel de Aegypto.* (a) Io andrò, risponde Mosè: *Ego vadam.* Ma se

L j i gl'

(a) Exod. c. 3

gl' Israeliti mi chiederanno, qual sia il nome di chi mi manda, cosa risponderò loro? *Si dixerint mibi, Quod est nomen ejus? quid dicam eis?* (a) Replica il Signore: Tu risponderai: Quegli che è, mi ha mandato a voi: *Qui est, misit me ad vos.* (b)

II. Eccovi la vera, e giusta idea di Dio. Un essere da sè, supremo, indipendente, perfetto, infinito, Creatore del cielo, e della terra, ottimo, giusto, unico, e solo Signore di tutto il creato. Questa idea di Dio è talmente vera, e giusta, che gli stessi *Deisti* sono costretti a riceverla. Scorrete le Sette di tutti, e quanti i più sapienti Filosofi Paganì del mondo di ogni secolo. Niuno ve ne porge una così chiara, e vera idea. Anzi abbandonati ai loro vani ragionamenti, hanno confusa, ed oscurata questa luminosa immagine, e l'hanno concieca, e superba scienza applicata agli elementi, agli astri, alla materia, ad Idoli ridicoli, a una certa anima del mondo, ed a mille chimere inventate dal loro capriccio. La idea, che di Dio ci porge *Mosè*, è vera, perchè Iddio, che solo comprende sè stesso, l'ha rivelata al medesimo, e la esattezza dell'idea unicamente vera, è un argomento decisivo, che dimostra la verità della rivelazione.

III. Rivelata che ebbe Iddio la nozione di sè medesimo, rinnova a *Mosè* il comandamento di liberare il popolo dalla schiavitù di Faraone. E *Mosè* replica nuovamente al Signore, che gl' Israeliti non gli crederanno, anzi diranno non esser vero, che il Signore gli sia apparito: *Dicens: Non apparuit tibi Dominus.* (c) Che fece allora Iddio? Sugerì per avventura a *Mosè* robusti raziocinj, dimostrazioni sublimi, onde convincere il popolo? Nulla di ciò. Ma il fatto dell'apparizione il volle dimostrare con altri fatti, come appunto conviene. Chiede Dio a *Mosè*, cosa tenesse in mano? Una verga, risponde questi. Gettala in terra: la getta, ed è cambiata in serpente: *Versa est in colubrum.* (d) Spaventato *Mosè*, sentesi comandare di pigliare la coda. Ubbidisce, ed il serpente è tramutato in verga: *Versa est in virgam.* (e) Di nuovo disse Dio a *Mosè*: Metti la tua mano nel tuo seno. La mette, e
la

(a) ibi. (b) ibi. (c) c. 4. (d) ibi. (e) ibi.

la cava lebbrosa come la neve: *Protulit leprosam instar nivis*: (a) La rimette in virtù di nuovo precetto, e la ricava simile all'altra carne: *Erat similis carni reliqua*. (b) Oppose finalmente Mosè per ostacolo della sua legazione la rozzezza della sua lingua: *Tardioris lingua sum*. (c) Ed il Signore l'assicurò, che renderebbe eloquente la di lui lingua, e del suo fratello Aronne, che gli assegnava per compagno, e che perciò partisse con in mano la verga operatrice di portenti. *Ego ero in ore tuo, & in ore illius. Virgam quoque hanc sume in manu tua, in qua facturus es signa*. (d)

IV. Prima di passar innanzi domando. Potea Mosè opporre maggiori ostacoli, ed eligere maggiori riprove, per certificarsi contra ogni illusione? In questa scuola santa vorrei addottrinati tanti, e Confessori, e femmine devote, che per visioni divine facilmente spacciano le loro immaginazioni, ed i loro sogni. Fornito adunque Mosè di tanti evidenti argomenti della sua celeste Missione, si porta con Aronne in Egitto; e convocati gli Anziani d'Israello, loro manifesta la sua Missione, ed opera miracoli avanti il popolo, da cui riscuote credenza. Dopo di ciò si presenta a Faraone, cui intima la dimissione d'Israello, ed opera il primo segno di cambiare la verga in serpente. Imitarono con illusioni i Maghi di Faraone il portentoso; ma tosto *devoravit virga Aaron virgas eorum*. (e) Replica il secondo miracolo, cambiando col tocco della verga l'acqua del fiume in sangue: *Percussit aquam fluminis, qua versa est in sanguinem*. (f) Sortono dai fiumi, laghi, e fosse innumerabili rane, devastano il paese, danno un sacco universale ai villaggi, alle Città, penetrano nelle case, nei palazzi, nella Reggia, nei gabinetti, fanno una crudele scorreria per tutte le mense, divorano le vivande: *Ascenderunt ranae, obnueruntque terram Ægypti*. (g) Una immensa moltitudine di mosche guasta la terra: *Corruptaque est terra ab hujusmodi muscis*. (h) La peste universale fa strage funesta di tutti i cavalli, asini, cameli, buoi, e pecore: *Mortuæque sunt omnia animalia Ægyptiorum*, (i)
fani

(a) ibi. (b) ibi. (c) ibi. (d) ibi. (e) ibi. (f) ibi. (g) Exod. c. 8.
(h) ibi. (i) c. 9.

fani restando tutti quelli d' Israello. Tutti gli Egiziani ad un tratto veggono ulcerati, e piagati i loro corpi: *Fæstaque sunt ulcera vesicarum surgentium in hominibus.* (a) Una grandine di smilurata grandezza fra tuoni, e folgori estermine tutte le vigne, e i campi del Regno: *Pluistque Dominus grandinem super terram Ægypti.* (b) Succede sterminata nuvola di locuste, che copre tutta la terra, e divorà tutta l'erba lasciata dalla gragnuola: *Ventus urens levavit locustas ... vastantes omnia.* (c) Tenebre le più caliginose, e dense cambiano in olcurissima notte tutto l'Egitto per tre giorni: *Fæstæ sunt tenebræ horribiles in universa terra Ægypti tribus diebus.* (d) In una sola notte si veggono morti tra urli, e pianti, tutti quanti sono i primogeniti: *Moriatur omne primogenitum.* (e)

V. Dopo questo decimo portentoso confusi e Stregoni, e Maghi, e tutta la Reggia spaventata, Faraone chiama a sè Mosè ed Aronne, ed ampia facoltà loro imparte d' uscire dal Regno suo, per sacrificare al Signore: *Vocatisque Pharaon Moysen, & Aaron vocat, ait: Surgite, & egredimini.* (f) Carichi di oro, e di argento gl' Israeliti partono dall' Egitto. Il mare apre il suo seno, e le acque si alzano a guisa di due muraglie, per aprire agiata strada ad un milione di persone. *Ingressi sunt filii Israel per medium sicci maris: erat enim aqua quasi murus a dextra eorum, & lava.* (g) Queste medesime acque si riuniscono, ed affogano Faraone con tutto il suo esercito. *Reversæque sunt aquæ, & operuerunt currus, & equites exercitus Pharaonis, nec unus quidem supervixit ex eis.* (h) Una colonna luminosa di fuoco illumina il popolo eletto di notte, ed una nuvola gli serve il giorno di padiglione: *Per columnam ignis, & nubis.* (i) Una vivanda di squisiti sapori scende lei giorni la settimana dal cielo, per nutrire un popolo sì numeroso pel lungo corso di quarant' anni: *Pluit illis manna ad manducandum.* (k) *Comederunt manna quadraginta annis.* (l) Con quella verga, onde Mosè avea spartite le acque del mare, percuote nel Deserto una pietra, dalla quale fa scaturire limpidi ruscelli, per abbeverare il popolo arso di sete:

Per-

(a) ibi. (b) ibi. (c) c. 10. (d) ibi. (e) ibi. (f) Exod. c. 12. (g) c. 14. (h) ibi. (i) ibi. (k) Psal. 77. (l) Exod. c. 16.

Percutiesque perram , & exhibis ex ea aqua , ut bibat populus . (a) Spalleggiato il numeroso popolo dalla moltitudine di tanti stupendi miracoli , giugne finalmente nel terzo mese dopo la sua partenza dall' Egitto alle falde del monte Sinai. Iddio ordina a Mosè di salire sulla cima della montagna comandando al popolo , che si fermi sulla pianura . Mosè ascende il monte , il popolo vi si ferma , contempla con i propri occhi sulla sommità del monte ardere il fuoco celeste : *Mons Sinai fumabat , eo quod descendisset Dominus super eum in igne .* (b) Ode tuoni risonanti , vede folgori luminose , ed una densissima nuvola , che cuopre la montagna . *Cæperunt audiri tonitrua , micare fulgura , & nubes densissima operire montem .* (c) Questo medesimo popolo intende risuonare dal monte una voce terribile , che pronuncia i dieci comandamenti , che gli vengono prescritti . Mosè con un volto luminoso , e con tutti i più risplendenti contrassegni di aver avuto colloquio coll'onnipotente Iddio , scende dal monte , con in mano le sacre Tavole , in cui erano impresse le divine ordinazioni . Ommetto le altre salite di Mosè sul monte ; per ricevere da Dio tutta la legge , sempre accompagnate da nuovi portenti .

VI Un altro solo ne racconterò . Sorge di mezzo al popolo una turba di rubelli , per sottrarsi dall' autorità di Mosè , e di Aronne suo fratello . Capi della rivolta sono Core , Datan , Abiron , che a gran passi la dilatavano . Scuopre Mosè il tumulto , ed accompagnato da Aronne e dai Seniori , s' accosta alle tende dei sediziosi , e di questo tenore favella al popolo congregato . Allontanatevi dai tabernacoli degli uomini empj , e non vogliate toccare cosa alcuna appartenente ad essi , per non restare tra i loro peccati ravviluppati . Scostati che furono dalle costoro tende a foggia di circolo , Datan , e Abiron usciti stavano sulle porte dei propri padiglioni con le loro mogli , figliuoli , e con la turba dei congiurati . E Mosè disse al popolo : Voi da ciò che or ora farò , conoscerete , che Iddio mi ha mandato per eseguire quelle cose , che sino al presente avete veduto , e che non mi sono regolato di mia propria volontà .

(a) Exod. c. 17. (b) e. 19. (c) ibi.

tà. Se questi ribelli morranno della morte comune agli altriuomini, la mia missione non è da Dio. Se poi al contrario un nuovo prodigio opererà Iddio, facendo che la terra apra le sue fauci per ingoiare i sediziosi, e tutte le cose a loro spettanti, acciocchè vi vi precipitino nell' inferno, allora comprenderete, che furono bestemmiatori del Signore. Immanamente che Mosè cessò di parlare, la terra si aprì sotto i piedi dei ribelli, e gl' inghiottì con i loro tabernacoli, e con tutte le loro sostanze, e scesero vivi nell' inferno, e perirono alla presenza della moltitudine, e di tutto Israele presente, che agli urli dei gattigati se ne fuggì dicendo: *Acciocchè la terra non inghiottisca anche noi*. Quelli che perirono, furono quattordici mila e settecento uomini, senza quelli che perirono nella sedizione di Core. *Surrexitque Moyses, & abiit ad Datam, & Abiron, & sequentibus cum Senioribus Israel, dixit ad turbam: Recedite a tabernaculis hominum impiorum, & nolite tangere quae ad eos pertinent, ne involvamini in peccatis eorum. Cumque recessissent a tentoriis eorum per circuitum, Datban, & Abiron egressi stabant in introitu papilionum suorum cum uxoribus, & liberis, omnique frequentia. Et ait Moyses: In hoc scietis, quod Dominus miserit me, ut facerem universa, quae cernitis, & non ex proprio ea corde profulerim. Si consuevit hominum morte interierint, & visitaverit eos plaga, quae & ceteri visitari solent, non misit me Dominus. Sin autem rem novam fecerit Dominus, ut aperiens terra os suum deglutiatur eos, & omnia, quae ad illos pertinent, descenderintque viventes in infernum, scietis quod blasphemaverint Dominum. Confestim igitur, ut cessavit loqui, dirupta est terra sub pedibus eorum: & aperiens os suum devoravit illos cum tabernaculis suis, & universa substantia eorum. Descenderuntque viri in infernum operati buio, & perierunt de medio multitudinis. At vero omnis Israel, qui stabat per gyrum, fugit ad clamorem pereuntium, dicens: Ne forte & nos terra deglutiatur Fuerunt autem qui percussi sunt quatuordecim millia hominum & septingenti, absque his qui perierunt in seditione Core.*

S. III.

Si provocano i Deisti , e tutti gli spiriti forti o a dare eccezione a questi miracoli , o a soggettarsi alla credenza del vero Dio.

I. **M**osè ha operati i suoi miracoli in nome del supremo Essere, cioè di Dio creatore del cielo , e della terra, e per dimostrare, che la sua Missione era divina, e per liberare Israele dalla schiavitù d' Egitto . I Maghi di Faraone non in nome del Creatore , ma dei Demonj , per vieppiù indurare il cuore del loro Sovrano, come il medesimo Iddio l' avea predetto, operarono sul principio alcune prestigie, che poi furono smentite, e sventate dagli effetti . Volean costoro proseguire i loro incantesimi, per contrariare i miracoli di Mosè; ma il Demonio gli abbandona. *Feceruntque similiter malefici incantationibus suis , ut educerent semper, & non potuerunt .* (a) Che più ? Sono eglino stessi necessitati di riconoscere la destra onnipotente del Dio d' Israele , e di confessarlo avanti Faraone : *Et dixerunt malefici ad Pharaonem : Digitus Dei est hic.* (b) Sicchè i miracoli di Mosè sono operati al cospetto di tutto il popolo Ebreo , ed in faccia di un Monarca , e di un Regno intero . Mosè pubblicò per mezzo della sua storia questi miracoli a tutto il mondo. L' Egitto non reclama: esiste sino al presente la Piramide in Egitto ch' era destinata pel sepolcro di Faraone , che attesta il suo affogamento nel mare . Gl' Israeliti nella rivoluzione di tanti secoli sino a giorni nostri , con solenni feste ne celebrano di tali portenti la memoria .

II. Si disfidano ora i *Deisti*, e gli *spiriti forti* a produrre in pubblico le loro eccezioni contro questi miracoli . Faraone , funesto esemplare della ostinatezza, e dell' induramento , ed i suoi Maghi stessi furono necessitati ad arrendersi . Saranno gli spiriti forti dei tempi nostri più ostinati e di Faraone , e dei

M

suoi

(a) Exod. c. 18. (b) ibi.

suoi Maghi, in ricolando di confessare, che *digitus Dei est hic*? Che se forsennati persistono nella negativa, una delle due: o deggiono assegnare sode e valide ragioni, che dimostrino la falsità di questi miracoli: o devono dichiararsi peggiori di Faraone, e dei suoi Stregoni. Qui non v'è scampo. Diranno forse, che tutto è falso, che Mosè, che Faraone, che i dieci portenti, che la storia tutta di Mosè sono favole, e chimere? Adunque non v'ha nulla di certo al mondo. Favole i libri di Platone, favole le storie di Tucidide, di Salustio, di Livio. Favole saranno Faraone, l'Egitto, gli Ebrei. Favole in somma tutto ciò, che non si accorda con i portentosi delirj degli empj. Ma perchè (risponde *Telliamed*) non può dirsi, che supposta l'eternità della materia nelle infinite rivoluzioni, e combinazioni dei corpi celesti, degli astri, e della terra, vi sieno compresi anche i descritti portenti? Se tali chimere non fossero stampate, ogni uomo di buon lenno crederebbe, che fossero calunnie inventate per crear invidia ai *Deisti*, ed agli spiriti forti del secol nostro. Ma se bene riflettessi, più spiritose risposte recare per loro non si possono. Per altro uopo fa d'essere per appunto spiriti forti, cioè di ferro, e di bronzo, senza giudizio, e privi del senso comune, per rivocare in dubbio i narrati miracoli di Mosè, confermati per tanti secoli non solo dalla intera nazione Giudaica, ma da quegli Egizj medesimi, che furono di Mosè implacabili nemici. Si provocano i *Deisti* a produrre un solo fatto dei passati secoli, confermato, e munito di prove più forti, di testimonj più numerosi, e più autentici di quelli che affermano e la esistenza di un Mosè, e la verità dei suoi miracoli. Ma a che perdere più tempo per convincere gente, che non ha riguardo né del Pubblico, né del proprio decoro? Quando costoro non fanno produrre neppur ombra di ragione valevole a far dubitare dei fatti, che comprovano la Religione rivelata, alzano un volo verso i globi celesti, e con le loro deliranti immaginazioni volano per questi sterminati paesi dei pianeti, degli astri, delle stelle: formano sopra de' medesimi chimeriche ipotesi di eternità, per confondere, ed imbarazzare le menti dei semplici, e dei dissoluti, come sono eglino, dentro questo interminabile abisso.

Non

Non conoscono nè la origine, nè la natura, nè la struttura del più picciolo corpo, che toccano, nè di un capello della loro testa: e poi ardiscono di attribuire al flusso e riflusso del mare, ai corpi celesti quei fatti, che non posson altronde negare, come se di tutta questa stupenda mole dell' universo avessero chiarissima comprensione? Non arrossiscono di voler contrastare, ed oppugnare fatti reali con immaginazioni fantastiche, con ipotesi capricciose, con la possibilità di futuri eventi? Nè di questa possibilità altra ragione addurre possono, che la loro temeraria ignoranza. Non vi sarebbe fatto al mondo certo, e costante, quando con la sola possibilità del contrario, o con la ipotesi, che i cieli, e gli elementi possono operar tutto, si potesse rendere vacillante.

C A P O I V.

La profezie dei liberi futuri successi in nome del vero Dio fatte, e registrate nei libri santi, confermano la verità della Religione rivelata per mezzo di Mosè.

I. **C**icerone nel primo libro della divinazione distingue l' arte di predire per via di conghietture gli effetti futuri, che per le fisiche cagioni necessariamente succedono, da quella ispirazione, e afflato, cui egli suppone infonderfi dai suoi Dei, per annunziare i futuri liberi. Ed avvegnachè questo eloquentissimo Pagano, ingombrato dalle dense tenebre della Idolatria, ignorasse la vera profezia, nulladimeno tra tanta sua caligine di errori un qualche lampo di verità vi risplende. Verso la fine del primo suo citato libro scrive, che la certa predizione di qualunque evento a Dio solo sia riservata, e che gli uomini conghietture solamente possono dare del libero avvenire. *Si quis modo talis possit esse, qui collectionem causarum omnium perspiciat animo, nihil cum profecto faller: qui enim teneat causas rerum futurarum, idem necesse est omnia teneat, quæ futura sint. Quod cum facere nemo nisi DEUS possit, relinquendum est homini, ut signis quibusdam consequentia declarantibus futura præsentiat.*

II. Narra con vasta erudizione, al suo solito, Cicerone, come tutte le colte nazioni hanno sempre mai vantati cotesti indovinatori, auguri, astrologi, aruspici, maghi, incantatori, i quali ostentavano di saper predire i futuri avvenimenti. I Caldei, gli Arabi, i Toscani tra tutti gli altri si segnarono nell' arte di affascinare i popoli colle loro favolose, e chimeriche predizioni, fatte in nome, non del vero Dio, ma dei loro Numi, che erano i Demonj. Gi' increduli, massimamente *Spinoza*, hanno ardito d' insegnare, che per predire le future cose, altro non si richiegga, che una fantasia viva, forte, facile a ricevere delle immagini, ed a lasciarsi portare, e condurre da un estro impetuoso degli spiriti commossi, ed accesi. Veramente parto di un animo fanatico, di uno spirito sconvolto, e di una mente irregolata, sono tutte le predizioni fallaci, e fraudolenti, che non riconoscono Iddio per autore: e di questa natura è stata la mente di *Spinoza*, che ha osato di confondere le vere profezie dei Servi di Dio con le prestigie degl' Idolatri vaticinatori.

III. La vera profezia ella è una vera, ed infallibile conoscenza degli eventi futuri, liberi, casuali, nei quali lo spirito umano non scuopre alcuna o determinazione, o connessione con le cagioni anteriori, nè disposizione, che indichi il libero futuro successo: a ragione di esempio, predire più secoli prima la nascita di un uomo, il di lui nome, la edificazione, o distruggimento di una Città, la vittoria, o la perdita di una guerra con tutte le sue circostanze, e di cose simili. Una tale conoscenza certa, ed infallibile supera tutte le umane forze, e conviene al solo supremo Essere, che vede tutte le cose passate, e future, come le presenti in sè medesimo, e nei suoi impenetrabili decreti. Iddio ha sempre mai tra i suoi veri adoratori, e professori della rivelata Religione scelti alcuni Profeti, cui ha comunicati lumi celesti, onde scuoprire, e prenunziare gli avvenimenti futuri, per confermare in questa guisa, e rendere a tutti non solo coi miracoli, ma eziandio colle predizioni degna di ferma credenza la verità della sua santa Religione.

IV. Avvegnachè presso i Giudei questo nome di *Profeta*
ora

ora si chiamasse *Vidente*, che propriamente vedea i futuri eventi, ed ora si usasse per significare un interprete della legge santa, ora per iscoprire le cose presenti occulte; comunemente però si ricevea per rivelatore delle cose future: e per nome di *Profezia* sempre si è intesa una predizione dell' occulto futuro avvenimento. Tra tutte le nazioni, prima della venuta del Messia, gli Ebrei furono i privilegiati del dono di questa profezia.

V. Noè un secolo prima predisse il Diluvio universale. Dopo questo Diluvio, Abramo fu scelto da Dio per suo gran Profeta: Isacco prevedè di lontano l'esaltazione di Giacobbe, e le felicità della sua discendenza. Giacobbe predisse ai suoi figliuoli ciò, che dovea loro succedere nei tempi avvenire. Giuseppe acquistò gloriosa fama di Profeta illuminato da Dio presso gli stessi Principi esteri, e pagani. Il Pentateuco di Mosè è asperso di profezie, autenticate cogli eventi più segnalati. Prima di morire predice le future vicende d'Israello. Scuopre con lume profetico, che passati tanti anni, Dio darebbe al suo popolo un Re che lo governasse. *Constituam super me Regem... Eum constituas quem Dominus Deus tuus elegerit.* (a)

VI. Se Mosè in mezzo allo splendore e di portenti stupendi, e di profezie divine, dall'Egitto condusse pel Deserto il popolo eletto; Giosuè altresì dal Deserto alla Terra promessa tra lo strepito di miracoli i più prodigiosi avvìd, e nella medesima stabilì i figliuoli d'Israello. Se Iddio divise il mar rosso, e l'alzò a foggia di due muraglie per aprire ad Israello il passo dall'Egitto al Deserto; Giosuè similmente per rendere al medesimo facile il passaggio alla destinata ubertosa terra, divise le acque del fiume Giordano, che arrestate dal braccio onnipotente gonfiaronsi, ed a guisa di un monte stabili si rendettero: *Steteruntque aquae descendentes in loco uno, et ad instar montis intumescens apparebant procul.* (b) Ed affinchè la memoria dello strepitoso miracolo restasse sempre viva nei posteri, comandò Giosuè, che pigliate dodici pietre da quel luogo del Giordano, dove si fermò l'Arca, alzassero un monumento perpetuo di tal fatto: *Positi sunt lapides isti in monu-*
men-

(a) Deut. c. 17. (b) Jos. c. 3.

mentum filiorum Israel, usque in sempiternum. (a) L' Arca è portata sette volte attorno la Città di Gerico, e le muraglie cadono da per sè medesime.

VII. Alla miracolosa rovina di coteſta ſventurata Città, corriſponde la maraviglioſa profezia, che Gioſuè fa ſopra la reidificazione della medefima. Maledice il Riedificatore, e predice, che coſtui nel gettare le fondamenta perderà il primogenito, e nel fabbricarvi le porte gli morrà l'ultimo de' figliuoli. *Maledictus vir coram Domino, qui ... Aedificaverit Civitatem Jericho. In primogenito ſuo fundamenta illius jaciatur, & in noviffimo liberorum ponat portas ejus.* (b) Dopo ſcorſi cinque ſecoli e mezzo in circa, l'avvenimento ſuccede tal quale è preſagito dal Santo Profeta, ed è deſcritto nel terzo libro dei Re, dove diceſi, che Jello di Betel riedificò Jerico, e che nel porvi le fondamenta perdette il ſuo primogenito Abiram, e nel collocarvi le porte ſu privato di Segub ultimo de' figli ſuoi. *In diebus ejus aedificavit Hiel de Berbel Jericho: in Abiram primitivo ſuo fundavit eam, & in Segub noviffimo ſuo poſuit portas ejus: juxta verbum Domini, quod locusus fuerat in manu Joſue filii Nun.* (c) L'evento non può eſſere più contingente. La predizione non può eſſere più chiara, ed il ſucceſſo avverato dopo cinque ſecoli e mezzo, non può eſſere più evidente. Il Sole arreſtato con la Luna, per chè Gioſuè poteſſe compire la ſconfitta de' nemici di Dio, è un altro miracolo ſuperiore alla critica di tutti i Deisti. Ma per maggior confuſione degli empj *Deisti*, accenniamo alcune predizioni dei celebri quattro Profeti, che diconſi maggiori.

S. I.

Predizioni d' Iſaia.

I. **I**ſaia ſi rendette il più rinomato tra i Profeti perſe e ſue divine predizioni di lontani, e contingentiffimi eventi, eccedenti tutte le più remote conghietture delle umane menti. Dopo il preſagio della devaſtazione d' Iſraello accaduta più di mezzo ſecolo dopo, ſotto Salmanafare (d) il Regno di Giuda

(a) Ibi. c. 4. (b) Ibi. c. 6. (c) 3. Reg. c. 16. (d) Iſa. cap. 8.

da Giuda in effetto divenne tributario degli Assirj, ed il Profeta santo vede l'armata degli Assirj, qual impetuoso torrente, che rotti tutti gli argini inonda la terra di Giuda (a) e descrive tutte le più minute circostanze, i luoghi degli accampamenti, che formerà Senacheribbo, le strade, le stazioni, le marcie, innanziche questo Monarca a tutto questo pensasse. Descrive minutamente le fortezze, e le Città, per cui passerà, e che soggiogherà: in quella si fermerà tanti giorni, in questa lascerà il grosso bagaglio: (b) e finalmente s'accosterà a Gerusalemme, dove porterà il terrore delle sue arme, ed intimerà al Monte di Sion la sua rovina. Nello stesso tempo predice ad Ezechia Re di Giuda, che la formidabile armata del Re di Assiria non entrerà nella Città santa, ma che all'opposto sarà dirimpetto a Gerusalemme fatta vittima sanguinosa del divino furore, non altrimenti che quella de' Madianiti al tempo di Gedeone: che Iddio farà scoppiare tuoni, e turbini sì orribili, che sbaraglieranno tutto l'esercito in tempo di notte, e Senacheribbo frettoloso se ne ritornerà avvilito, e disperato a Ninive, dove nel tempio del suo idolo sarà svenato, e sacrificato per mano dei suoi stessi figliuoli (c).

II. Questa è la predizione d'Isaia, e dopo vent'otto anni Senacheribbo acquistate tutte le Città di Giuda, comparisce sotto Gerusalemme unica Città rimasta ad Ezechia. Quando gli assediati si trovano nell'ultima desolazione, e disperazione di ogni umano soccorso, Iddio spedisce un Angiolo, che in una notte ferisce, uccide, ed estermia cento ottantacinque mila soldati del Re di Assiria: ed allo spuntare del Sole Gerusalemme si trova libera dall'assedio, sparito a guisa di un sogno; e Senacheribbo cinquanta giorni dopo il suo ritorno a Ninive dai suoi due figliuoli Adramelecco, e Sarasare fu trucidato ai piedi del suo Idolo. *Angelus Domini percussit in castris Assyriorum centum octoginta quinque millia Et reversus est Senacherib, et factum est cum adoraret in templo Nisroch Deum suum, Adramelech, et Sarasar filii ejus percusserunt eum gladio.* (d) Qual connessione tra la predizione, ed evenimenti coranto varj, e
causali

(a) Isa. c. 8. (b) c. 10. (c) cap. 37. (d) ibi.

casuali? In vigore di quali conghietture potea sapere Isaia i viaggi, gli accampamenti, le marcie dell' esercito di Senacheribbo, la conquista di tante Città, l' estermínio di cent'ottantacinque mila persone in una sola notte? Che Senacheribbo sarebbe ucciso nel tempio di *Nesrob* dagli stessi suoi figliuoli, tanti anni dopo la predizione? Se negasi la predizione, o l' avvenimento; oltre la Scrittura santa, ce lo attestano gli stessi Pagani Erodoto, e Beroso. (a)

III. Un' altra profezia ancora più sorprendente, perchè fatta circa due secoli prima dell' avvenimento, voglio accennare. E qui osservate la mirabile economia osservata dai Profeti nelle loro predizioni. Altre delle loro profezie riguardavano gli eventi, che doveano succedere nel tempo, in cui essi, ed i popoli, ai quali le faceano, erano in vita, per poter esser convinti della loro ispirazione divina: altre riguardavano tempi lontanissimi, per lasciare ai posteri, che sarebbero testimoni dell' adempimento della profezia, argomenti infallibili della rivelata Religione. Isaia adunque dopo la profezia descritta al tempo suo ne fa un' altra da verificarsi dopo due secoli. Egli predice ad Ezechia, vanamente compiaciutosi nella rimostranza dei suoi tesori fatta agli Ambasciatori di Merodoch Re di Babilonia, che tutti cotesti suoi tesori saranno trasportati in Babilonia, dove saranno condotti schiavi i suoi figliuoli, ed impiegati negli ufficj più vili. La predizione si verificò pienamente, e Nabuccodonosor ne fu l' esecutore. *Auferentur omnia, quae in domo tua sunt ... in Babylonem ... & de filiis ... tollent, & erunt eunuchi in Palatio Regis Babylonis.* (b) Ma nello stesso tempo annunzia, che Ciro Re di Persia sarebbe una conquistatore di Babilonia, il liberatore dei Giudei, e che soccorso presterebbe alla riedificazione di Gerusalemme, e ristaurazione del Tempio. *Qui dico Cyro: Pastor meus es, & omnem voluntatem meam compleris: qui dico Jerusalem, Aedificaberis: & Templo, Fundaberis. Hac dicit Dominus Christo meo Cyro &c.* (c) Questi avvenimenti sono talmente disparati, sortuiti, e lontani, e sono con tanta esattezza adempiuti, che solamente Iddio poteva al Profeta tan-

ti an-

(a) Erod. lib. 2. c. 141. Berol. ap. Joseph. Antiq. l. 10. c. 2. (b) Is. c. 39. (c) cap. 44 & 45.

ti anni prima scoprirgli . Babilonia tralascia d' essere la Città capitale , e rimane talmente desolata , che i più eruditi de' tempi nostri non fanno precisamente contrassegnare il luogo, in cui l' antica Babilonia era situata.

S IL

Profezie di Geremia, di Ezechiello, e di Daniello.

I. **G**EREMIA pubblica le sue profezie sotto i Re Giofia , Gioachimo, Jeconia, e Sedecia. Appena Gioachimo è salito al Trono, che il Profeta annunzia al Re, e alla Regina, che diverranno schiavi. *Dic Regi, & Dominatrici: Humiliamini, sedete: quoniam descendit de capite vestro corona gloria vestra.* (a) Lo stesso succede a Jeconia figliuolo di Gioachimo, giusta la predizione di Geremia. (b) Ma senza diffondermi a narrare tutte le profezie particolari, egli predice a tutto il popolo di Giuda la sua prossima rovina, che Iddio è risoluto di punire tante orrende scelleratezze. Giacchè voi, dice Iddio per bocca del Profeta, non avete voluto ascoltare le mie voci, io farò venire tutti i popoli d' Aquilone sotto la condotta di Nabuccodonosorre mio servidore a devastare queste terre, ed a uccidere gli abitatori, e tutte le nazioni, che le circondano, e saranno la favola di tutto il mondo. Tutte queste terre saranno cambiate in solitudine, e tutte queste genti serviranno al Re di Babilonia pel corso di anni settanta. *Et servient omnes gentes istae Regi Babylonis septuaginta annis.* (c) Passati questi settanta anni io visiterò, continua a parlare Iddio per bocca di Geremia, nella mia collera il Re di Babilonia, ed il suo popolo, e cambierò in una eterna solitudine la terra dei Caldei. *Visitabo super Regem Babylonis, & super gentem illam.... & super terram Chaldaeorum, & ponam illam in solitudines sempiternas.* (d)

Questa è la predizione, e quello è l' evento. Nabuccodonosorre, il più superbo, ed il più formidabile di tutti gli altri
N Re,

(a) Jerem. cap. 13. (b) cap. 22. (c) cap. 23. (d) ibi.

Re, che fino allora aveano perseguitato, ed oppresso il popolo di Dio, si presenta con numeroso esercito a Gerusalemme, e trasporta a Babilonia parte di quel popolo. Non vi mancarono i Profeti benigni, dolci, e soavissimi, che con varie speranze lusingavano gli Ebrei rimasi in Gerusalemme, e gli altri condotti schiavi in Babilonia. *Confidere fecisti populum istum in mendacio.* (a) Ma l'evento, soggiugne Geremia, distinguerà i Profeti di Dio, che presagiscono a' peccatori i tremendi supplicj, dai Profeti benigni, e lusinghieri, che per acquistarsi il plauso del popolo, lo adulano con augurj e profezie bugiarde. Crescendo per tanto l'iniquità del popolo, Nabuccodonosor non mette più alcun confine al suo furore. Il Santuario è ridotto in cenere dal fuoco acceso dagli Assirj, i vasi sacri offerti dalla pietà dei Re antecessori, sono profanati, ed involati: tutti i popoli della Giudea cedono alle arme del furibondo conquistatore, ed i suoi successori continuano ad affliggere l'eletto popolo fino al compimento degli anni settanta. Ed allora per mezzo di|Ciro fondatore della Monarchia Persiana, fu liberato il popolo, ristabilito il Santuario, e riedificate le mura della Città santa.

III. Rispondano ora gl' increduli *Deisti*. Chi avea detto a Geremia, che il Re di Babilonia andrebbe con numeroso esercito sotto Gerusalemme: che il Santuario sarebbe ridotto in polvere, diroccate le mura della Città: che i popoli sarebbero fatti schiavi per tanti anni, nè più, nè meno? Chi gl' avea rivelate le date precise, e le tante circostanze del vincitore, e de' vinti?

IV. EZECHIELLO condotto in Babilonia con Jeconia profetava in mezzo alla schiavitù, non altrimenti che Geremia in Gerusalemme. Egli predice, che Sedecia successore di Jeconia confidato nell' alleanza col Re d'Egitto, si ribellerebbe contra il Re di Babilonia, e che tirerebbe l'ultime rovine sopra il suo Regno. Gli predice il disegno dell' esercito nimico, le marcie, le linee, che tirerà, le fortificazioni che alzerà contro Gerusalemme, le calamità degli assediati. Egli vede i con-

figli

(b) ibi cap. 28.

figli del Re di Babilonia, le di lui ambigue, e dubbiose irresoluzioni circa l'assedio o di Gerusalemme, o di Rabbat capitale degli Amoniti, e la sua determinazione contra la Giudea. Rappresenta un dettaglio il più minuto di tutte le disgrazie di Gerusalemme, la fame crudele degli abitanti, la fuga, e la presa di Sedecia. Predice la conquista, che dell'Egitto confederato con Sedecia farà Nabuccodonosorre, come in ricompenta di ciò, che questo Re ha renduto a Dio nell'assedio di Tiro. Egli vede finalmente sotto il simbolo di ossa, che si accozzano insieme, e che maravigliosamente ricevono la vita, i Giudei liberati dalla schiavitù, e gli anima alla speranza della loro libertà.

V. DANIELLO contemporaneo di Ezechiello, ritrovandosi anch' egli tra gli schiavi, si rendette con le sue profezie così celebre in tutto l'Impero di Babilonia, e della Caldea, che Ezechiello, benchè più vecchio, per abbassare l'orgoglio del Re di Tiro, che ostentava una specie di Divinità, gli dimandò, s'era più saggio di Daniello, chiamato dagli stessi Re infedeli ad interpretar loro i sogni impenetrabili agl' indovini, ai maghi, agl' incantatori di cui abbondava quel Paese più di ogni altro. *Daniello* dunque antivede di lontano la immagine delle quattro Monarchie in quella statua di differenti metalli, che Nabuccodonosorre avea ravvisata nel suo famoso sogno. La prima fu quella dei Babilonesi, la seconda quella Medi, e de' Persi, come sembra più probabile, la terza quella dei Greci. Antivede le rapide conquiste del grande Alessandro, la fortuna favorevole del suo Impero, il suo breve corso. Vede che morirà senza figliuoli, che il suo Impero sarà smembrato in quattro principali Reami. Vede le crudeli fazioni tra Antipatro, Seleuco, Tolomeo, ed Antigono: le successioni dei Re di Siria, l'orgoglio di Antioco nominato l'*Illustre*, la sua corta durata, ed i flagelli dei suoi eccessi. La quarta Monarchia fu quella dei Romani, che dovea racchiudere in sè le forze, e le ricchezze delle altre tre. E finalmente vede, che sotto questa Monarchia dovea sorgere un Impero, che sarebbe eterno, che è quello di Gesù Cristo figliuolo di Dio, che rovescierebbe tutti gli altri Imperi. *Suscitabit Deus celi Regnum,*

quod in aeternum non dissipabitur Consumet universa Regna haec: & ipsum stabit in aeternum. (a)

VI. Queste predizioni rappresentate coi più minuti lineamenti, e distinte colla più esatta descrizione di tante circostanze, non si possono ascrivere nè a veemenza di fantasia, nè a penetrazione di mente, nè ai suggerimenti degli stessi Demonj, i quali sebbene possono antivedere gli effetti delle naturali cagioni, sono però incapaci a penetrare i segreti de' cuori, ed i futuri eventi, che da libere cagioni dipendono. La divinità pertanto delle narrate profezie ella è sì manifesta, che il minor dubbio non può essere effetto di mente, che giustamente pensi, ma di uno spirito forte, che per secondare le sue passioni, ed ostinarsi nella propria cecità, sia determinato a negare le verità più lampanti. E coloro che così pensano, non meritano d'essere con argumentazioni convinti, ma più tosto debbonsi per loro porgere all'onnipotente Dio ferventi preghiere, affinchè voglia per la sua infinita clemenza degnarsi di squarciare con un raggio della celeste luce il denso velo della loro cecità.

§. III.

Sofismi di Spinoza contro la divinità delle descritte profezie.

- I. **R**iferirò alcune delle molte ciancie, e cavillazioni, che *Spinoza* oppone contra la divinità delle profezie, non perchè degne sieno d'essere confutate, ma perchè quindi il prudente Lettore comprenda sempre più la cecità lagrimevole degli increduli. Censura costui in primo luogo lo stile dei Profeti, dei quali altri ci dipinge quali genj malinconici, amari, e mesti: altri ripieni di fuoco, di empito, e di furore, che credono vedere tutto ciò, che s'immaginano. Questi è un Pastore ignorante, e grossolano, che spaccia delle visioni sotto le immagini tratte dalla sua arte pastoreccia, e campestre: questi è un visionario focoso, che i propri sogni divulga agli idioti per rivelazioni celesti.

II.

(a) Dan. c. 12.

II. Ciascheduno potea questa cosa opporre, fuorchè *Spinoza*, i cui scritti manifestano il poco, o nullo gusto che avea dell' eloquenza. Il suo stile è arido, aspro, oscuro, confuso, intralciato di maniera, che infastidisce, e ributta il Lettore. Io per me appena ne ho potuto leggere una carta seguitamente. Eppure egli ha avuto il coraggio di spregiare il Profeta Amos, qual vil Pastore, che ravvoglie i suoi vaticinj dentro le figure, e metafore dell' arte sua, quasi che il mestiero pastorale non avesse le sue grazie, e le sue maniere tanto più insinuanti, e piacevoli, quanto più semplici, e naturali. Omero, e Virgilio, i più accreditati Poeti dell' antichità Pagana, non hanno per avventura abbelliti i loro componimenti con le vive immagini della vita pastoreccia? Ma per confondere la temerità di *Spinoza*, basta il recitare due soli versi dello stesso Profeta Amos, onde rappresenta la Maestà del suo Dio. „ Risvegliati o Israele(egli scrive) per „ ascoltare il tuo Dio, perchè egli è quegli, che ha formati „ i monti, e che fa soffiar i venti, che rivela all' uomo i „ suoi pensieri, che fa risplendere l' aurora, e che marcia „ sul più alto della terra: il suo nome egli è il Signore, il „ Dio delle armate. (a) Egli ferisce la terra, e la disicca: „ egli ha stabilito il suo soggiorno sovra il più alto dei Cie- „ li: egli chiama le acque del mare, e fa che si spandano „ sulla superficie della terra: egli è il Sovrano degli eserci- „ ti. “ (b) Dove i Poeti Pagani hanno con sì maestose, e sublimi espressioni rappresentato il loro Giove?

III. Geremia piange, e presagisce afflizioni, e calamità, che sovrastrano alla sua Patria, perchè tale è l'ordine da Dio ricevuto. Gli scellerati vorrebbero Profetisti, che con promesse di favorevoli successi lusingassero la sfrenatezza delle loro passioni. Ma troppo mi abuserei del tempo, se mi trattenessi a dimostrare la sublime maestà dello stile adoperato da Isaia, e dagli altri Profeti.

IV. Replica *Spinoza*, che lo stile dei Profeti è oscuro. E Porfirio, giurato nimico dei Cristiani, e della divina Rivelazione,

(a) c. 4. (b) c. 9.

zione, confessa, che le profezie sono talmente chiare, e manifeste, che non sapendo qual altra risposta recare, asserì, che furono composte dopo gli eventi. Ma la testimonianza e di tutta la nazione Giudaica, e di tutti gli Storici contemporanei, smentiscono Porfirio. Gli oppugnatori della verità vicendevolmente si confondono da per loro. Le profezie di sopra riportate, sono di tal maniera precise, nude, e manifeste, che non si possono rivocare in lite, le non da chi ha rinunciato al senso comune. Nel rimanente, in alcune profezie allo splendore della chiarezza vi è frammischiata qualche oscurità, perchè così ha giudicato quel Dio, che le ha ispirate, i cui altissimi disegni sono a noi impenetrabili. Egli si manifesta come a lui piace. I veli, onde talvolta copre le sue verità, non sono così densi, che le nascondano a quelli, che con umiltà di cuore le ricercano. I bituminosi vapori tramandati da vizi formano le oscurissime tenebre, che ingombrano la mente dei peccatori, i quali non le ravvisano.

V. Inutile *Spinoso*, che le profezie sono frutto del temperamento, dei pregiudizj formati dall'educazione, dall'esempio, e dal costume. Egregiamente. Il pregiudizio più altamente impresso e radicato nell'animo dei Giudei, era d'essere il popolo preferito da Dio a tutte le altre nazioni del mondo. E questo pregiudizio era appoggiato alla moltitudine di tanti miracoli, e favori operati a lor vantaggio. Ciò non ostante *Mosè*, e gli altri Profeti predissero, che i Giudei sarebbero riprovati, e che i Pagani occuperebbono il loro posto, e sarebbero ad essi sostituiti, e preferiti. Geremia con incredibile coraggio, e con uno spirito superiore a tutte le persecuzioni più crudeli, annunzia le calamità, che sovrastavano a Gerusalemme. Ma i Profeti, dice *Spinoso*, scrivono di uno stile vario, e corrispondente alla loro educazione, e capacità. Può udirsi cosa più frivola, e più puerile? Iddio non opera miracoli senza necessità, nè cambia la natura degli uomini, dei quali si serve per eseguire i suoi divini disegni. La diversità dello stile dei Profeti prova contro di lui, che *Esdra* non è l'Autore dei Libri Profetici.

VI. I Profeti, dice *Spinoso*, si contraddicono. *Mosè* scrive, che

che Caino è padrone di domare i suoi appetiti. *Sub te erit appetitus ejus, & tu dominaberis illius.* (a) S. Paolo all'opposto nella Lettera ai Romani insegna, esser necessaria la grazia divina per domare i desiderj del peccato. Ma chi non vede che non vi ha ombra di dubitare, o che Mosè escluda la grazia per far il bene, o che S. Paolo levi la libertà per poterlo fare? Ma Mosè, ripete *Spinoso*, insegna, che Iddio punisce i peccati del padre nei figliuoli, e nei nipoti fino alla terza, e quarta generazione. *Qui reddis iniquitatem patrum in filiis, ac nepotibus in tertiam & quartam propaginem.* (b) Ed Ezechiello scrive: *Anima quæ peccaverit, ipsa morietur*, perchè il figliuolo seco non porta la iniquità del padre. Mosè parla dei figliuoli, e nipoti, che imitano la iniquità del padre, come chiaramente si spiega nel Deuteronomio; (c) ed Ezechiello parla di quei figliuoli, che detestano i peccati del padre, e menano vita virtuosa. Trasando molte altre simili inezie, che *Spinoso* oppone, e per essere di loro natura sciocchissime, e perchè tanti insigni Scrittori le hanno confutate.

C A P O V.

Profezie di Giacobbe, di Daniello, e di Aggeo, che preannunziano la venuta del Messia Redentore dell'uman genere.

I. **L'** Augusta eccellenza della Religione Cristiana fu sotto i veli delle profezie sino dalla prima età del mondo annunziata. Immantinente dopo il peccato di Adamo, si parla di un liberatore del genere umano, che avrebbe schiacciato il capo al serpente, seduttore di Eva. Tra tutte le predizioni del futuro Messia, celebre è quella del Patriarca Giacobbe, il quale di questa guisa parla a' suoi figliuoli prima di morire. Giuda, i tuoi fratelli ti loderanno, e la tua mano farà sovra la testa de' tuoi nimici. I figliuoli di tuo padre si prosterneranno dinnanzi a te. Lo scettro non partirà da Giuda, e vi

(a) Gen. 4. (b) Exod. 34. (c) cap. 9.

e vi saranno sempre de' Capitani della sua progenie fino al tempo, che verrà quegli, che dev' essere inviato, e che è l' oggetto del desiderio delle genti. *Juda, te laudabunt fratres tui, manus sue in cervicibus inimicorum tuorum, adorabunt te filii patris tui ... Non auferetur sceptrum de Juda, & Dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus est, & ipse erit expectatio gentium.* (a)

II. Non essendo al presente mio scopo di convincere gli Ebrei, tralascio di esaminare tutti i punti di difficoltà, che su questa profezia trattare soglionsi; massimamente perchè tanto i Cristiani, quando i Giudei convengono, che nelle Scritture sante sia promesso, e predetto il futuro Messia. E ciò basta per confondere la incredulità dei *Deisti*, che negano le divine rivelazioni. Per altro le varie risposte dei Teologi Cristiani date alle cavillazioni Rabbiniche, tutte cospirano nel medesimo sentimento, che nella descritta Profezia è predetto Gesù Cristo figliuolo di Dio. Spiegherò dunque brevemente questo divino oracolo, per quanto è sufficiente ad appianare la via al mio principale argomento.

III. Questa parola *Scevro* nella lingua santa significa non solo dignità regale, ma autorità, superiorità, magistrato, e possanza. Il Patriarca Giacobbe adunque promette ai suoi figliuoli, che fino a tanto, che sussisterà la Tribù di Giuda, ella sarà superiore alle altre Tribù, e che formerà un corpo di Repubblica, e di regolato governo fino alla venuta del Messia. Che in queste parole: *Donec veniat qui mittendus est: & ipse erit expectatio gentium*: Giacobbe parli del futuro Messia, è cosa così evidente, che non ammette replica. Queste voci *l'inviato del Signore*, che sarà la benedizione di tutti i popoli, e *l'aspettazione di tutte le genti*, a chi altro, fuorchè a Gesù Cristo, competono? Della medesima frase si servì Mosè dopo Giacobbe, per significare il liberatore del Mondo. *Obsecro, Domine, mitte quem missurus es.* (b)

IV. Il punto adunque, che dobbiamo spiegare, è, se la Tribù di Giuda siasi sempre conservata o sotto i Re, o sotto i Ca-

(a) Gen. 49. (b) Exod. 4.

è Capitani, o Magistrati nati dalla sua stirpe, distinta, e favorita sopra tutte le altre Tribù, fino al tempo del liberatore, e del desiderato da tutte le genti. Ora è manifesto, che dopo l'oracolo di Giacobbe sempre la Tribù di Giuda ha goduto del descritto privilegio. Ella è sempre la più prossima al Tabernacolo: ella è la prima ad offerire i suoi doni al Signore. (a) Nello spartimento della terra di Canaan, è la preferita a tutte le altre. (b) Dopo la morte di Giosuè, i figliuoli d'Israello consultano il Signore sulla scelta di un nuovo capo. *Post mortem Josue consuluerunt filii Israel Dominum, dicentes: Quis ascendet ante nos &c.* Dixitque Dominus: Judas ascendet. (c) A questi capi succede la dignità regale nella persona di Davide, che riconolce la Tribù di Giuda superiore a tutte, e dalla quale egli era nato. *De Juda enim elegit Principes: porro de domo Juda domum patris mei . . . placuit ei, ut me eligeret Regem.* (d) Qui dichiara il Santo Re la superiorità di Giuda indipendente dalla persona sua, perchè e cominciò prima di lui, e sussisterà dopo la sua famiglia, e dopo il trono regale, al quale non è attaccata la sua eccellenza.

V. Separate sotto il Regno di Roboamo le dieci Tribù, e disperse nelle Province del Regno di Assiria, non formano più corpo regolato. La Tribù di Giuda si mantiene, e nel tempo della sua schiavitù, seguita sotto Nabuccodonosor, parte sussiste nella Giudea, parte in Babilonia. Ella ha seco i suoi Profeti Ezechiello, Daniello con i suoi tre amici, che le conciliano grande stima: ella ha le sue leggi, e il suo Re Gioachimo. Ella è assicurata della sua liberazione. Caro la rimette in libertà, e sotto la condotta di Zorobabele ritorna al possesso della sua Patria, e risplende più che non mai. Da questa Tribù son eletti i Magistrati, ed i Senatori. Ella comunicò il suo nome a tutte le altre Tribù, per cui sempre da quindi innanzi gl'Israeliti furono nominati *Giudei*. Al tempo de' Maccabei, o sieno Asmonei, la Tribù di Giuda faceva la prima figura: ella conferiva la podestà ai condottieri delle armate, ma la suprema podestà risiedeva nel Senato, o sia Si-

N

ne-

(a) Num. c. 7. (b) Jos. c. 14. (c) Juodic. c. 1. (d) 1. ParaEp. c. 28.

nedrio, composto in gran parte della Tribù di Giuda, al cui paragone le Tribù di Levi, e di Beniamino erano di gran lunga inferiori. Che nel Sinedrio risiedesse l'autorità suprema, è cosa manifesta dalla lettera, che scrisse il Re Antioco al Senato de' Giudei. *Rex Antiochus Senatui Judaeorum.* (a) E similmente Quinto Memmio, e Tito Manlio legati de' Romani scrissero al popolo Giudeo: e lo stesso faceano i Lacedemoni. Donde risulta evidentemente, che il Principato non toglieva la suprema dignità del Senato Giudaico, composto per la maggior parte della Tribù di Giuda, che durò fino a Tito. Tutto ciò apparirà più evidente, quando in appresso si dimostrerà con evidenza la venuta del Messia, e la mancanza della Tribù di Giuda, appunto in quello stesso tempo. Imperciocchè questo è l'unico scopo, dove va a parare la Profezia del S. Patriarca Giacobbe.

VI. DANIELLO in mezzo alla schiavitù di Babilonia, con la sua severa osservanza dei suoi lunghi digiuni, coll' esatta pratica della legge Mosaiica, colla purità de' suoi immacolati costumi si rendette cotanto celebre in tutte le Province della Caldea, che i Re infedeli lo teneano vicino al soglio, e regolavansi coi suoi consigli. Egli interpretava i loro sogni, e scuopriva i loro segreti, con che si acquistò tanta fama, che gli risvegliò contra una invidia sì maligna, che finalmente fu condannato ad essere sbranato dai leoni, da cui per divino miracolo fu liberato, e renduto più che mai presso que' Monarchi glorioso. In veggendo le calamità lagrimevoli dei figliuoli di Giuda, offerì a Dio una lunga, umile, e ferventissima orazione, che prima di riferire la sua Profezia voglio qui trascrivere, persuaso essendo, che questa sia valevole a convertire ogni più ostinato incredulo, quando con umiltà di cuore volesse seriamente meditarla. Questa è la sua preghiera. „ Nel primo anno del Re-
„ gno (di Dario Re de' Caldei) io *Danielle* ho imparato dai libri
„ il numero degli anni, da che fu parlato dal Signore a Gere-
„ mia Profeta per compiere la desolazione di Gerusalemme, nel
„ corso di settant'anni. Ed umiliato il mio volto avanti il mio
„ Signor

(a) 2. Machab. 2. 12.

„ Signor Iddio , ricoperto di sacco , e di cenere , e mortificato con
 „ digiuni , cominciai a pregarlo , e scongiurarlo . Ripieno di
 „ confusione pregai il mio Signor Iddio dicendo : Ti scongiuro
 „ o Dio Signore , grande , e terribile , osservatore delle miseri-
 „ cordie promesse a quelli che ti amano , e che adempiono i
 „ tuoi comandamenti . Noi abbiám peccato , abbiám commes-
 „ sa la iniquità , empíamente abbiám operato , siám partiti da te ,
 „ e abbiám declinato dai tuoi precetti , e dai tuoi giudicj . Non
 „ abbiám ubbidito ai tuoi servi Profeti , che in nome tuo han-
 „ no parlato ai nostri Re , ai nostri Principi , ai nostri Padri ,
 „ ed a tutto il popolo della terra . Tua , Signore , è la giustizia ,
 „ e nostra è la confusione , siccome oggi accade ai figli di
 „ Giuda , agli abitanti di Gerusalemme , e a tutto Israele ,
 „ tanto a quelli che sono vicini , quanto a quelli che sono
 „ lontani , dispersi per tutte le terre , dove gli hai esiliati per
 „ le loro iniquità , con le quali t' hanno offeso . Signore , a noi
 „ conviene la confusione , ai nostri Re , ai nostri Principi , ai
 „ Padri nostri che hanno peccato . Ma a te , o Dio Signore
 „ nostro , conviene la misericordia , la propiziazione , perchè
 „ siám dipartiti da te , e non abbiám ascoltata la voce del
 „ nostro Signor Iddio , per osservare la sua legge : tutti han
 „ rifiutato di ascoltare la sua voce : e per questi peccati è ca-
 „ duta sopra di noi la maledizione e l'abbominazione scritta
 „ nel libro di Mosè servo di Dio . Egli con replicati sermo-
 „ ni confermò a noi , ai nostri Principi , che ci hanno giudica-
 „ ti , che sovrastava sopra di noi un male sì grande , quale
 „ non è mai stato sopra la terra , come quello accaduto sopra
 „ Gerusalemme . Così è scritto nella legge di Mosè . Tutto
 „ questo male è rovesciato sopra di noi . E noi , Signore Iddio
 „ nostro , non abbiám supplicata la tua Maestà per risorgere dal-
 „ le nostre iniquità , e per meditare la tua verità . Ed il Si-
 „ gnore vegliava sopra la malizia , ed ha indotta sopra di noi
 „ l'afflizione . Iddio Signor nostro è giusto in tutte le operazio-
 „ ni sue , che ha fatte : e noi non abbiám voluto ascoltare la
 „ sua voce . Ma ora , o Dio nostro Signore , che dalla terra d'
 „ Egitto hai liberato col tuo forte braccio il tuo popolo , e t'
 „ hai acquistato un nome sempiterno , confessiamo di aver pec-

„ cato , e di aver commessa la iniquità . Ah Signore ti scongiu-
 „ ro a sospendere secondo la tua infinita misericordia la tua
 „ ira , e il furor tua sopra la tua Gerusalemme , e sopra il
 „ tuo santo monte . Imperciocchè per li peccati nostri, e per
 „ le iniquità dei nostri Padri Gerusalemme , e il tuo Popolo
 „ sono divenuti l'obbrobrio a tutte le genti , che ci circonda-
 „ no . Al presente dunque , o mio Dio , ascolta la orazione,
 „ e le preghiere del tuo servo . Rivogli il tuo volto verso il
 „ tuo Santuario , che è tutto dedicato a te stesso . Piega o mio
 „ Dio il tuo orecchio , ed ascolta . Apri gli occhi della cle-
 „ menza , e vedi la desolazione nostra , la tua Città , nella
 „ quale s'invoca il nome tuo . Noi , o Signore, non umiliamo
 „ avanti il Trono della tua Maestà le nostre preghiere appog-
 „ giate alle nostre giuste operazioni, ma avvalorati dalle molte
 „ tue misericordie . Esaudisci o Signore: placati o Signore: ascol-
 „ ta, ed opera . Per la tua infinita bontà o mio Dio non tar-
 „ dare a soccorerci , perchè il tuo Nome è implorato e sopra
 „ la Città , e sopra il tuo popolo . Mentre ancora io parla-
 „ va, e pregava , e confessava i miei peccati , ed i peccati
 „ del mio popolo d' Israele , ed umiliava le mie preghiere
 „ nel cospetto del mio Dio, l'Angelo Gabriello ec.

VII. Io bramerei, che l'incredulo spogliato di quei pregiu-
 dizj, che tanto esagera in noi , volesse indursi a meditare se-
 ramente , se da tutti , e quanti i libri di tutti i sapienti e
 della Grecia, e del Lazio Pagano è capace di raccogliere una
 preghiera così umile , e così sublime , che esprima nello stes-
 so tempo con sentimenti così naturali , e così divini la Mae-
 stà, i caratteri di Dio, e la condizione del peccatore umilia-
 to, e pentito . Ma *Spinosà* dirà, che i Giudei costume avean-
 no di attribuire tutto a Dio , e di operar tutto in nome di
 Dio . E non è egli giusto , vero, e santo questo costume? Ai
 soli empj simili a *Spinosà* può sembrare strana usanza tale .
 Ma lasciando gli empj ostinati nella cecità loro , narriamo la
 profezia, che *Daniello* attacca immediatamente alla sua pre-
 ghiera di questa guisa .

VIII. „ Allorchè io parlava nella preghiera , ecco l'Angelo
 „ Gabrielle che volando verso di me , mi toccò nel tem-

„ po del sacrificio vespertino, e mi parlò di questa maniera.
 „ Danielle, io sono qui per istruirti. Dal cominciamento delle
 „ tue preghiere è uscito il decreto, ed io son qui a manife-
 „ startelo, perchè tu sei un uomo ripieno di desiderj. Sta dun-
 „ que attento alle mie parole, e intendi ciò che io voglio
 „ palesarti. E' fissato il tempo di settanta settimane sopra il
 „ tuo popolo, e sopra la tua Città santa, acciocchè sia con-
 „ sumata la prevaricazione, e posto fine al peccato, e si can-
 „ celli la iniquità, e s'introduca la giustizia sempiterna, e si
 „ adempia la visione, e la profezia, e si unga il Santo dei
 „ Santi. Sappi dunque, e comprendi bene, che dopo l'ordine
 „ dato di rifabbricare Gerusalemme, fino a Cristo Duce vi sa-
 „ ranno settimane sette, e settimane sessanta due: e di bel-
 „ l' nuovo le piazze, e le mura nell' angustia de' tempi saran-
 „ no riedificate. E dopo sessanta due settimane Cristo sarà uc-
 „ ciso. Ed il popolo, che lo rinnegherà, non sarà più suo po-
 „ polo. Verrà un altro popolo col suo Duce, il quale distrug-
 „ gerà e la Città, e 'l Santuario, che terminerà con piena
 „ rovina: e la desolazione, che è stata predetta, arriverà do-
 „ po il fine della guerra. Egli confermerà la sua alleanza con
 „ molti in una settimana, e in mezzo alla settimana faranno
 „ abolite le ostie, e i sacrificj: l'abbominazione della desola-
 „ zione vi sarà nel Tempio, e fino alla consumazione, e fino
 „ al fine durerà la desolazione. (a)

IX. Troppo mi allontanerei dal fine che mi sono prefisso, se
 mi fermassi ad esaminare le varie epoche, che i più celebri
 cronologi assegnano al tempo in cui debba fissarsi il comincia-
 mento di queste settanta settimane, che d'anni, e non di gior-
 ni tutti intendono. S. Girolamo (b) narra, che il Martire Ip-
 polito fissa il cominciamento di queste settimane nella Olimpia-
 de quarantesimaprima, Clemente Alessandrino nell' anno pri-
 mo di Ciro, Eusebio nel sesto anno di Dario figlio d' Istaspe.
 In questi ultimi tempi tre epoche sono le più celebri. Quella
 di Giacomo, e Ludovico Cappello, che stabiliscono il princi-
 pio delle settimane nell' anno settimo di Artaserse Longima-
 no.

(a) Dan. c. 9. (b) in c. 9. Dan.

no. Il celebre Critico Scaligero fissa il principio delle settanta settimane nell'anno decimo di Dario figlio, e successore di Artasserse Longimano. Marfamo, tra gl'Inglese assai celebre, restringe tutta la profezia di Danielle dentro lo spazio, che passò dopo anni ventuno della schiavitù di Babilonia, fino alla profanazione del secondo tempio fatta da Antioco Epifane.

X. L' Abate Houtteville (a) confuta tutte queste epoche, e meritamente riprova l'ultima, qual capriccioso, e temerario ritrovato dello Scrittore Inglese. Egli poi stabilisce il cominciamento di queste settimane nell'anno ventesimo di Artasserse Longimano, e quindi deduce essere passate sessanta nove settimane avanti le morte di Gesù Cristo, il quale in mezzo alla settimana settantesima fu crocifisso; e questa è la sentenza che a me sembra la più vera.

XI. Ma checchè sia intorno alle varie opinioni circa l'epoca del cominciamento di queste settimane, il celebratissimo, e manifestissimo evento seguito della morte di Gesù Cristo, verifica evidentemente con tutte le circostanze la predizione fatta dal Profeta Daniello. I più celebri Rabbini, anteriori a Cristo, hanno con unanime consenso nella profezia di Danielle ravvisato il futuro Messia, con sì vivi colori delineato dal Profeta. Egli lo chiama pel suo nome, e gli dà titoli tanto augusti, e divini, che sono incomunicabili a qualunque altra persona. Egli l'appella il Santo de' Santi, la giustizia eterna, l'Unto del Signore, che abolirà la prevaricazione, che metterà finimento al peccato, che purgherà l'iniquità. Predice che in lui le visioni e le profezie sortiranno il loro compimento: che sarà autore di una novella Alleanza, che toglierà i sacrificj, e finalmente che il popolo, che lo rinnegherà, non sarà più suo popolo. Questi tratti descritti dal Profeta Danielle non si veggono tutti pienamente in Gesù Cristo verificati, e confermati dai sacri Scrittori del nuovo Testamento? San Luca il chiama ora il Cristo, e l'Unto del Signore, (b) ora il Giusto, e il Santo; e gli altri Evangelisti a Gesù Cristo ascrivono l'autorità di rimettere i peccati agli uomini

(a) rom. 2. l. 2. c. 2. (b) Att. c. 4.

mini, e di aver sacrificata la vita per tutti. In esso attestano essere compinte le profezie tutte: e l'ultima visibile rovina e della Città santa, e del Tempio, dà l'ultimo grado di evidenza alla verità della profezia.

XII. Discorriamo ora brevemente di questa guisa. La manifesta, visibile, ed evidente reale comparsa di Gesù Cristo crocifisso: la distruzione della Città santa, e del suo Tempio, la dispersione dei Giudei, ed il loro disfaccimento, sono fatti certi, incontrastati. E questi sono gli eventi sostanziali e principali, ai quali è diretta la profezia di Daniello. Questi eventi grandiosi formano lo scopo della detta predizione. Questi sono talmente verificati, che fino a' nostri giorni saltano negli occhi di tutti. Adunque le varie opinioni dei Cronologi intorno al tempo o del principio, e del finimento delle settanta settimane, nulla pregiudica alla verità della profezia. Quando le menti umane si mettono a disputare sul lungo corio di 490. anni, è difficile, che non si dividano in varie opinioni, le quali non toccando la sostanza, ed i punti capitali della profezia, niun pregiudizio le arrecano. Anzi l'evidenza certissima degli eventi condannano, e distruggono tutte quelle opinioni, che coi medesimi non si accordano. Per lo che quella sola opinione intorno al principio, e fine delle settimane è la vera, che si accorda coi fatti accaduti, che sono fuori di controversia.

XIII. La profezia di Aggeo fa eco a quella di Daniello, predicando la venuta del liberatore dell'uman genere. Rifabbricato il Tempio, di questa maniera al popolo parla il Santo Profeta. „ Chi è di voi, che abbia veduto il primiero
„ Tempio nello splendore della sua magnificenza? Cola rim-
„ rate voi in questo qui? Non è egli vero, che in compa-
„ razione del primo sembra un nulla agli occhi vostri? Ani-
„ mati frattanto Zorobabelle, dice il Signore, e tu Gesù fi-
„ glio di Josedecco gran Sacerdote prendi coraggio con tutto il
„ popolo. State fedeli osservatori dell'Alleanza, che ho stabi-
„ ta con voi, dice il Dio delle armate, allorchè sortiste dall'
„ Egitto; ed il mio spirito sarà sempre con voi. Non vo-
„ gliate temere punto, perchè ecco cola dice il Dio delle ar-
„ mate

„ mate: Vi ha ancora un poco di tempo, ed io scompagine-
 „ rò il cielo, la terra, il mare: agiterò tutte le nazioni, e il
 „ desiderato da tutte le genti verrà. Io riempirò di gloria que-
 „ sto secondo tempio, dice il Signore agli eserciti. Mio è l'
 „ oro, mio l'argento, dice il padrone degli eserciti. Mag-
 „ giore farà la gloria di questo secondo tempio, che del pri-
 „ mo. E in questo luogo medesimo donerò la pace, dice il Dio
 „ delle armate. (*)

XIV. Il liberatore d'Israello dall'Egitto, il Dio delle ar-
 mate, quegli che può metter sossopra il cielo, la terra, il
 mare, altri non è che il supremo infinito Essere, che sicco-
 me con prodigioso ordine ha creato, e ordinato questo univer-
 so, così egli solo lo può alterare, e scomporre. Egli promet-
 te di rendere il secondo Tempio incomparabilmente più glorioso
 del primo. Adunque ha ciò eseguito, innanzichè fosse arso
 dai Romani. Ma qual è questa luminosa gloria del secondo
 Tempio, maggiore di quella del primo sì celebre, e sì stupen-
 do, perchè racchiudea l'Arca, le Tavole dell'Alleanza, la Ver-
 ga di Aronne, e tanti doviziosi tesori? La divina reale pre-
 senza del desiderato da tutte le genti, del donatore della ve-
 ra celeste pace, del reconciliatore del genere umano con Dio,
 del divino Messia, che annunziò la redenzione del mondo, che
 disputò coi Dottori, di cui si acquistò colla sua celeste dottrina
 l'ammirazione, e la venerazione. Questa è la gloria del secon-
 do Tempio, infinitamente superiore a quella del primo.

§. UNICO.

*Conclusione di questi cinque capi, che formano la
 Preparazione Evangelica.*

E' Pregato ora il *Deista*, e tutti quelli, che vacillano nella
 credenza del vero Dio, creatore di tutto questo universo,
 a riandare con seria meditazione i libri degli accennati Profe-
 ti fino al Pentateuco di Mosè. Si fermi tratto tratto ora sopra
 1 fai-

(*) cap. 2.

i Salmi di Davide, ora sopra qualche cantico di Mosè, dove in tre o quattro versi soli troverà sentimenti tanto sublimi, espressioni tanto maestose, verità tanto divine, che oscurano, e confondono tutti i componimenti degli Omeri, dei Demosteni, de' Virgilj, e quanto di più sapiente vanta l'antichità pagana. Si trattenga a considerare la concatenazione, l'armonia, la corrispondenza di tutti questi libri santi scritti nel lungo corso di tanti secoli, in tempi così diversi, da Scrittori corante varj, e distanti. Rifletta, che sempre sono inculcate le stesse massime, la medesima dottrina, la medesima verità, e purità di costume. Questa unità di sentimenti nel lunghissimo intervallo di tanti secoli, e nella varietà di tante vicende e prospere, e tragiche, di dominio, e di schiavitù, quando tutte le passioni umane, tutti i riguardi politici spingevano a variar dottrina, a cambiar legge, e cerimonie, non è forse un argomento decisivo, che questa legge, che questa dottrina così uniforme dettata sia, e rivelata da quel supremo Essere, che solo è lo spirito della verità, e della unità? La legge data da Dio a Mosè, e confermata con tanti miracoli, e con tante profezie è sempre predicata dai Profeti. L'osservazione di questa rende i Giudei felici, e trionfatori dei loro nemici: i Pianeti si fermano, il mare, i fiumi si arrestano, si spartono, e ubbidiscono alle voci dei Profeti, per facilitare ai Giudei le vittorie, e per asfogare i nemici dei medesimi. Questo corpo di leggi, e di dottrina: questa moltitudine di miracoli, e di profezie: questa lunghissima serie di fatti, tutti ordinati a confermare la medesima rivelata dottrina: fatti operati in faccia di tutto il mondo, approvati non solo dall'intera Nazione Giudaica, ma dagli stessi Scrittori Pagani, pretenderanno i Signori *Deisti* di sventargli, e di spacciargli per favole, e per chimere, con un sarcasmo, con un frizzo, con un sofisma inetto? In qual tribunale, anche di gente la più barbara, i fatti con innumerevoli testimonj autenticati, rigettransi con mere cavillazioni inventate dall'umano capriccio? Non è di qui evidente, che i *Deisti* si palesano per intensati nell'opporli a fatti così evidenti, e nell'ottinarsi a negare tutto ciò, che non è alle loro passioni favorevole? Ma questa loro stravaganza si renderà più

manifesta da i fatti posteriori , che riferiremo per formare la *Dimostrazione Evangelica* della Religione Cristiana.

C A P O VI.

*Vi è stato nel mondo un Uomo chiamato
GESU' CRISTO.*

I. **Q**uesto primo fatto predetto nelle tante profezie del vecchio Testamento, egli è sì manifesto, che non ammette contraddizione. Che vi sia stato al mondo un uomo nominato GESU' CRISTO, che nacque in Betlemme nella Giudea sotto l' Impero di *Augusto*, e che sotto l' Imperadore *Tiberio* fu crocifisso, essendo Governatore *Ponzio Pilato* della Giudea, lo affermano tutti i popoli, che hanno conoscenza della Religione Cristiana. Lo attestano i Giudei, i quali per ignominia lo nominano l' *impiccato*, ed i Cristiani chiamano *levitatori dell' impiccato*.

II. Tutti i più rinomati Scrittori del Paganesimo, ed i più giurati nimici della Religione Cristiana confermano chiaramente la verità di questo fatto. Io per brevità non riporterò le testimonianze di tutti questi Autori, ma solamente di alquanti de' principali. *Tacito*, giurato nimico de' Cristiani, così scrive di Gesù Cristo. *Abolendo rumores Nero subdit reos, & quasissimis poenis afficit, quos per flagitia inuisos, vulgus Christianos appellat. Auctor nominis eius CHRISTUS, qui Tiberio imperante, per Procuratorem Pontium Pilatum supplicio affectus erat.* (a) Questo medesimo fatto viene confermato da *Plinio il Giovane*, il quale narra, che i Cristiani *soliti stato die ante lucem convenire, carmenque CHRISTO, quasi Deo, dicere secum invicem.* (b) *Svetonio* nella vita di *Claudio Cesare* similmente come di un fatto incontrastato parla di Gesù Cristo. *Judeos impulsore Chresto (Christo) assidue tumultuantes Roma expulsi.* *Calcidio*, celebre altresì Autore tra Pagani, non solo fa menzione di Gesù Cristo, ma di più confessa la di lui Divinità nel suo

(a) l. 15. *Annal.* (b) lett. 97. l. 10.

suo celebre commentario sopra il Timeo di Platone , impresso ed illustrato con erudite note dal Meursio . Egli scrive chiaramente *descensum Dei Venerabilis ad humana conversationis , rerumque mortalium gratiam* . Soggiunge : *Orsu stellæ cujusdam non morbos , mortesque denuntiatas , sed descensum Dei* . Narra la venuta dei Caldei all' adorazione del Redentore , e che *reper- sa illa majestate puerili veneratos esse , & vota tanto Deo nun- cupasse* . (a)

III. Moltissimi sono gli altri più celebri Scrittori del Genti- lesimo , i quali parlano di Gesù Cristo , come di un fatto a tutto il mondo manifesto , non meno che quello di Alessandro Magno , di Giulio Cesare , di Cicerone ec. anzi molti raccon- tano i miracoli operati e da lui , e dai Cristiani suoi segua- ci . *Flegonte* , intimo favorito di Adriano Imperadore , nella sua Istoria delle Olimpiadi confessa , che Gesù Cristo fu un ve- ro Profeta , e che le sue predizioni sono verificate . Questi re- gistra nella detta Storia il gran prodigio delle tenebre miraco- lose , che coprirono la terra all' ora della Passione di Gesù Cri- sto . (b) Il libro originale di *Flegonte* , al tempo di Eusebio , era tra le mani di tutti , e perciò il medesimo Eusebio ne ha trascritto il testo Greco , e trasportato su in Latino nel Croni- co dello stesso Eusebio da S. Girolamo . Quindi è , che il S. Martire Luciano cogli altri Padri , a questi Annali provocavano i Gentili per convincergli di questo miracoloso avvenimento . *Requirite in Annalibus vestris : invenietis temporibus Pilati , Chri- sto pariente , fugato Sole , interruptum tenebris diem* . (c) Lo stesso faceva Tertulliano . *Eum mundi casum , relatum in Archivis vestris habetis* . (d)

IV. *Celfo* Epicureo ammette i miracoli di Gesù Cristo , e cerca di rappresentargli come effetti di arte magica . Ma Ori- gene ha valorosamente confutate le di lui imposture . Il Filo- sofo *Porfirio* , avvegnachè Apostata , e giurato nimico de' Cri- stiani , scrive : *Mirum forsasse nonnullis videbitur , quod dicturi sumus . Siquidem CHRISTUM Dei summe religiosum , immorta- lemque fuisse prodiderunt , deque illo cum laude mentionem faciunt* .

P i j ... Iose

(a) Chalcid. com. in Tim. pag. 219 edit. Meursii . (b) Olymp. 202.

(c) Ruff. Hist. Eccl. c. 9. (d) Apol. cat.

.... *Ipse igitur pius, & us pii solens, in calum subuectus. Quare bene quidem non execraberis, misereberis vero hominum ignorantiam.* (a) *Plutarco, Strabone, Lucano, Giovenale* confessano la mancanza degli oracoli, dopo la venuta di Gesù Cristo al mondo. *Marrobio* narra la strage degli Innocenti comandata da *Erode*, ed il motto piccante di *Augusto* riguardo a questo tragico fatto. *Cum audisset inter pueros, quos in Syria Herodes Rex Judaeorum intra bimatrum iussit interfici, Filium quoque ejus occisum, ait: Melius est Herodis porcum esse quam filium.* (b) Gli *Atti*, che *Pilato* mandò all' Imperadore *Tiberio*, sono altresì monumenti luminosi non solo a comprovare l'esistenza di Gesù Cristo, ma a dimostrare la sua innocenza, e la sua Divinità. Quindi è, che i Padri hanno prodotti questi *Atti*, non come alterati dai Quartodecimani, o guastati sulla fine del terzo secolo dai Gentili, ma quali furono scritti da *Pilato*, e conservati negli Archivj dell' Impero, qual dimostrazione decisiva della verità della Religione Cristiana. *Pilato*, dice *Tertulliano*, che seriamente osservò la condotta di Gesù Cristo, ed i suoi miracoli, era internamente persuaso dell' innocenza, e della Divinità del medesimo. Se avesse avuto coraggio di seguire i lumi della sua coscienza, l'avrebbe adorato, e confessato; ma quei politici riguardi, che in oggi trattengono la maggior parte dei Cristiani di alto rango dal confessare pubblicamente la dottrina evangelica, che è pura verità, opposta al sistema composto di verità, e di falsità, ritennero altresì *Pilato* dall' adorare per vero Dio Gesù Cristo. Volle però almeno scrivere all' Imperadore la verità, ed i miracoli del Redentore. *Ea omnia super Christo Pilatus, & ipse jam pro conscientia Christianus Caesari Tiberio annuntiavit.* (c) Ma *S. Giustino Martire*, mezzo secolo prima di *Tertulliano*, nella sua Apologia diretta all' Imperadore *Antonino*, non solo allegò questi *Atti*, ma di più citò gli Archivj, dove potevano i Romani leggerli. *Hae ita gesta esse, cognoscere ex Actis qua sub Pilato sunt scripta, potestis.* Questa relazione di *Pilato* fece tanta impressione nell'animo di *Tiberio*, che propose al Senato di annoverare tra i Numi del Cam-

pidoglio

(a) De Phil. lib. 3. apud Euseb. Dem. lib. 3. c. 8. (b) Saturnal. l. 24. c. 4.
 (c) Apol. c. 5.

pidoglio Gesù Cristo, e vi diede il voto suo. *Tiberius detulit ad Senatum cum prerogativa suffragii sui*, scrive Tertulliano. (a)

V. Lampridio, o sia Sparziano (del che ora nulla importa, essendo tutti e due Gentili) nella vita dell' Imperatore Alessandro Severo narra, che questo Monarca in un suo oratorio privato adorava insieme con Abramo, con Orfeo, ed Apollonio Tiano, Gesù Cristo. Queste sono le parole dello Storico Pagano. *Ufus vivendi hic fuit. Primum, ut si facultas esset, idest, si non cum uxore cubuisset, matutinis horis in Larario suo (in quo & duos Principes, sed optimos electos, & animas sanctiores, in quibus & Apollonium, & quantum scriptor suorum temporum dicit, CHRISTUM, Abraham, & Orpheum, & hujusmodi Deos habebat, ac majorum effigies) rem divinam faciebat.* (b) Soggiugne il medesimo Scrittore, che questo Imperadore disegnò di alzare e altari, ed un Tempio a Gesù Cristo, e di collocarlo tra gli Dei di Roma. E ciò, che maggiormente illustra la causa nostra, attesta, che l' Imperadore Adriano un secolo prima avea fatti edificare nelle Città dell' Imperio varj Tempj all' uso dei Cristiani senza statue, per consacrargli poi a Gesù Cristo secondo il comune sentimento degli stessi Gentili: ma consultati sopra ciò i Sacerdoti degl' Idoli, si opposero a tal disegno, allegando la desolazione di tutti i loro tempj, quando gli edificati si concedessero ai Cristiani, e che tutto il mondo diventerebbe Cristiano. Queste sono le parole del Pagano Lampridio. *Templum Christo facere voluit, eumque inter Deos recipere, quod & HADRIANUS cogitasse fertur, qui Tempia in omnibus Civitatibus, sine simulacris iusserat fieri: quae hodie idcirco, quia non habent Numina, dicuntur Hadriani: quae ille ad hoc parasse dicebatur. Sed prohibitus est ab iis, qui consulentes sacra, repererant omnes Christianos futuros, si id optato evenisset, & Tempia reliqua defendenda.* (c) Tralascio le molte altre testimonianze degli Scrittori Pagani a favore di Gesù Cristo, e ne riferirò un' altra sola di un Autore Giudeo.

VI. Avvegnachè uopo io non abbia di altri argomenti per conferma

(a) Apoc. 5. (b) In vit. Alex. Sev. (c) ibi.

ferma del fatto da me proposto , nondimeno giudico bene di riferire il celebre testimonio di Giuseppe Ebreo . Ma per non pregiudicare neppur di lontano al mio assunto , presupporre conviene , che secondo tutti , niuno eccettuato , questo Istorico narra la esistenza di Gesù Cristo . *Hac autem contrigerunt Judæis in ultionem Jacobi justæ Fratris JESUS , qui dicitur CHRISTUS.* (a) Questa testimonianza da niuno è stata giammai rievocata in disputa . Sicchè quando anche falso fosse il passo , che sono per riportare , non perciò ombra di pregiudizio recherebbe a quanto io ho proposto di provare . Ora aggiungo , che il passo , che sono per produrre dello stesso Istorico , è certissimo , ed è il seguente , che per brevità recherò soltanto nella nostra favella . „ In questo tempo comparve Gesù' Cristo , uomo sag- „ gio , se pur uomo dee nominarsi , perchè egli era potente „ nelle maraviglie , e maestro di quelli , che amavano la vir- „ tù . Egli tirò alla sua dottrina molti Giudei , e molti Gen- „ tili . Egli era il Cristo . Malgrado il supplicio della Croce , „ alla quale Ponzio Pilato il condannò per la persecuzione dei „ Capi della Nazione , i suoi primi discepoli non tralasciarono „ di restargli uniti . Tre giorni dopo la sua morte apparve lo- „ ro vivo , secondo che i Profeti aveano predetto , ed annun- „ ziatì i miracoli della sua vita . E sino a questo giorno i suoi „ seguaci continuano sotto il nome di Cristiani , che da lui pre- „ fero . (b)

VII. Questo passo sta registrato in tutti gli esemplari , che vi sono al mondo stati delle Antichità Giudaiche scritte da Giuseppe . Tutti gli antichi Scrittori , Eusebio poco distante da Giuseppe , San Girolamo , Sofronio , Rufino , Isidoro Pelusiota , Sozomeno , Cedreno , Niceforo Calisto , Svida con moltissimi Scrittori riferiscono questo passo come vero , e fuor di controversia . Tutti altresì gli Scrittori nell' arte critica più periti degli ultimi tempi lo ricevono per legittimo . Dopo un pacifico possesso di circa sedici secoli sbuccano fuori due o tre Eretici a rievocarlo in dubbio , appoggiati sopra conghietture le più frivole , per non dire le più sciocche , come succede sempre ,
quando

(a) Antiq. Jud. l. 20. c. 8. (b) lib. 18. c. 4. Antiq. Jud.

quando si vuole ripugnare alla verità manifesta. *Blondello* scrittore per altro accreditato, ma in questa controversia palpabilmente infelice, per volersi con una critica troppo intemperante distinguere, con *Gloppembourg* e *Fevre*, ha avuto il coraggio di rivocare a fronte di tutti gli Scrittori e antichi, e moderni in disputa il riferito passo. Mia intenzione non è di trattare di proposito una controversia, che tanti celebri Scrittori hanno posta nell'ultimo grado di evidenza. Solamente accennerò di passaggio le principali opposizioni di *Blondello*, unicamente affinchè i Lettori veggano fin dove spigne una critica smoderata.

VIII. Oppongono 1. *Blondello*, e *Fevre*. Giuseppe non fu Cristiano. Dunque non potè scrivere, che Gesù fu *Cristo*. Bellissima argumentazione. Tacito, Svetonio attestano, che Gesù fu *Cristo*. Adunque furono Cristiani? Cristiano bisogna chiamare Pilato, che disse: *Quem vultis dimittam vobis? Barabbam, an Jesum qui dicitur Christus?* (a) Anzi affermò, che era Re de' Giudei: *Jesus Nazarenus Rex Judeorum*. (b) Ed alle opposizioni de' Giudei, che rifiutavano questo titolo, rispose: *Quod scripsi, scripsi*. Che più? Cristiani dovrebbero supporre i più perfidi Giudei, che gridavano: *Prophetiza nobis CHRISTE: quis est, qui te percussit?* (c)

IX. Opposizione 2. Il passo è stato dai Cristiani con pia fraude inserito nell'opera di Giuseppe. E perchè? Perchè non ha alcuna connessione nè con ciò che precede, nè con ciò che seguita. Questa opposizione non è meno frivola, ed inetta della prima. L'oratore è quello, che lega la sua orazione, e dispone con opportuni passaggi le sue prove. L'Istorico all'opposto racconta i fatti secondo l'ordine de' tempi accaduti. Questi fatti per lo più sono sconnessi, e come tali lo Storico saggio gli narra. Certe storie concatenate, ed intrecciate di passaggi violenti, e che rappresentano i fatti sotto una serie ordinata a genio dello Scrittore, spirano aria più di Romanzo che di Storia. Giuseppe narra la sedizione accaduta in Gerusalemme sotto Pilato, ed immediatamente parla della Morte, della Risurrezione, e dei Mira-

(a) Matt. 22. (b) Joan. 19. (c) Matt. 26.

Miracoli di Gesù Cristo, come di fatti strepitosi accaduti sotto il medesimo Governatore. Quale sconnessione può qui opporvisi contraria ad uno Storico, che bada alla verità dei fatti, non alla connessione dei medesimi, come l'oratore?

X. Opposizione 3. Giuseppe nel suddetto passo narra, che Gesù Cristo tirò dietro a sè quantità di Gentili. Ora secondo il Vangelo Gesù Cristo, durante la sua vita, non fu cognito, che ai soli Giudei. Questa opposizione è una falsità manifesta. Non furono forse Gentili i Magi, che dall'Oriente vennero ad adorarlo? Gentile fu il Centurione di Cafarnao, la Cananea, e l'altra donna detta l'Emoroissa. Non racconta S. Giovanni, che tanti Gentili vennero a Gerusalemme, per vedere l'uomo di Dio? *Domine, volumus Jesum videre.* (*) Oltre a che, Giuseppe scrivea sulla fine del primo secolo, quando non picciol numero di Gentili avea abbracciata la fede di Gesù Cristo.

XI. Opposizione 4. S. Giustino Martire, Tertulliano, Origene, S. Cipriano, anteriori ad Eusebio, sotto alto silenzio passano questo testimonio di Giuseppe. Anche questa opposizione non è di alcun peso. S. Giustino era convenuto con Trifone, di non adoperare nella disputa altri argomenti, che quelli tratti dai Testi santi. La stessa regola osservarono Tertulliano, e Cipriano, per convincere i Giudei colla sola autorità delle divine Scritture. Non giudicarono eglino spediente di allegare l'attestazione di Giuseppe, ben sapendo, quanto questi fosse alla Sinagoga odioso. Origene scrive, che Giuseppe non riconobbe Cristo per Messia, cioè non abbracciò la sua Religione, mentre perleverò nella Giudaica perfidia. Il silenzio di tre o quattro Scrittori si produce contra e il fatto, cioè il Codice, che contiene il detto passo, e contra l'universale testimonianza di tutti gli Scrittori?

XII. Mi abuserei dell'ozio, se più mi dilungassi a confutare una opinione da sè rovinosa, tanto più che la vittoria niuno o poco vantaggio reca alla mia causa, altronde da sè evidentissima. Diciamo di passaggio, che Giuseppe non poteva ommettere di parlare, come ha parlato di Gesù Cristo, lenza incorrere

(*) cap. 12.

rere la giustissima censura di Storico appassionato , e falsario . Conciossiachè tanto è riputato indegno di fede uno Storico , che narra avvenimenti falsi , quanto un altro che passa maliziosamente sotto silenzio i fatti veri . Il gran fatto di Gesù Cristo , i suoi miracoli , la di lui riconoscenza per Figliuolo di Dio , erano prodigj strepitosissimi , che risuonavano per tutto il Mondo nel tempo , in cui Giuseppe scrivea la sua Storia . Adunque farebbe comparso un Romanziere , un falsario , se avesse taciuto avvenimenti tanto pubblici , e tanto sorprendenti : ed avrebbe calpestate le leggi della Storia , come scrive Cicerone . *Prima est historiae lex , ne quid falsi dicere audeat , deinde ne quid vere non audeat ; ne qua suspicio gratiae sit in scribendo , ne qua simultatis .* (a) Come potea Giuseppe omettere la narrazione di Gesù Cristo , quando ha fatta sì onorevole rimembranza di S. Giovambattista , e di S. Giacomo , che era il capo dei Cristiani di Gerusalemme ?

XIII. Da quanto abbiamo fin qui detto , s'inferisce , che l'esistenza di Gesù Cristo è un fatto affermato da tutto il Mondo , dai Giudei , dai Pagani , dagl' Idolatri , dai Maometani . Adunque una delle due : o i *Deisti* , e gli *spiriti forti* debbono negare tutti i fatti del Mondo , e palesarsi per uomini privi di senno : o sono astretti di ammettere per vera la vita , e la morte di Gesù Cristo .

C A P O VII.

Gli Evangelisti scrittori della vita , dei miracoli , e della morte di Gesù Cristo , sono Storici autentici , contemporanei , ed oculari dei fatti che narrano .

I. **U**NA delle Regole , che di sopra (b) abbiamo assegnate , per rendere un fatto degno di credenza , e superiore ad ogni eccezione , ella è , che sia narrato da Storici sinceri , contemporanei , ed oculari . L'altra , che quando il fatto è pubblico , ed interessante , allora acquista il grado dell'

Q ulti-

(a) l. 2. de orat. (b) lib. 1. c. 8. .

ultima evidenza. I fatti della vita, miracoli, e morte di Gesù Cristo, sono dei più pubblici, e dei più interessanti che s'invengono in tutte le Storie. Gli Evangelisti, che gli narrano, sono Scrittori contemporanei, oculari, e sinceri. Non si tratta ora, se i loro libri sieno divinamente ispirati, ma solamente se sieno Storici forniti degli accennati caratteri valevoli a rendergli così autorevoli, che non ammettano giusta eccezione; e che questi libri evangelici non sieno supposti, ma legittimi monumenti di testimonj sinceri, e sincroni.

II. Il primo Scrittore del nuovo Testamento è S. Matteo, che Gabelliere essendo di professione, chiamato da Gesù Cristo, e abbandonata l'arte sua, lo seguì, come attesta egli medesimo. *Jesus vidit hominem sedentem in Telonio, Matthæum nomine, & ait illi: Sequere me. Et secutus est eum.* (a) Egli fu messo nel numero degli Apostoli; e fu sempre a' fianchi del suo Maestro Divino sino alla morte, dopo della quale si fermò in Gerusalemme a predicare la dottrina da lui imparata, ed a raccontare i miracoli, che con i proprij occhi avea veduti operare dal medesimo. Dovendo partire a predicare la celeste dottrina ai Gentili, per istruzione degli Ebrei convertiti in Gerusalemme compose il suo Vangelo, e per loro consolazione, e rinforzo prima della partenza sua il consegnò ai medesimi, scritto nella sua nativa lingua, come attesta cogli altri antichi Scrittori Eusebio. (b) Questo fatto accadde verso gli anni 35., perchè nell'anno 36. gli Apostoli partirono da Gerusalemme, dove venendo S. Paolo l'anno 37. non trovò alcun Apostolo. Ecco il primo Scrittore contemporaneo.

III. S. Giovanni della Città di Betsaida in Galilea fu invitato da Gesù Cristo per suo Apostolo col di lui fratello Giacomo, allora che stavano sulle sponde del Mare, aggiustando le loro reti. Questi fu l'Apostolo il più giovane, ed il prediletto del Redentore, che lo seguì sino alla Croce; per conseguenza il Vangelo, che di lui abbiamo, non poteva essere scritto da Autore meglio istruito, e più oculare. S. Marco scrisse il suo Vangelo sulle testimonianze degli Apostoli, massimamente di S.

Pic-

(a) cap. 9. (b) Hist. Ecc. l. 3. c. 24.

Pietro, di cui era Discepolo, ed interprete; come pure S. Luca ha scritto il suo sulle stesse attestazioni, e particolarmente di S. Paolo, del quale fu compagno, e Discepolo. La Storia però dei fatti apostolici la scrisse, come testimonio oculare dei principali avvenimenti, che egli racconta.

IV. Questi Autori adunque non hanno scritto appoggiati a favolosi racconti inventati da ingegnosi uomini, ma ad eventi, dei quali eglino stessi furono spettatori: dice S. Pietro: *Non enim doctas fabulas secuti notam fecimus vobis Domini nostri Jesu Christi virtutem, & praesentiam, sed speculatores facti illius magnitudinis* (a) Gesù Cristo medesimo comandò loro di rendere testimonianza di sè, giacchè sino dal principio erano stati seco lui. *Et vos testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis.* (b) Ed eglino adempirono puntualmente questo comandamento, come leggiamo in S. Giovanni: *Quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, & manus nostrae conrectaverunt de verbo vitae testamur, & annuntiamus vobis.* (c)

V. Cosa possono opporre i Critici più sottili contra tali testimonj. Diranno per avventura, che questi Scrittori si spacciano da per loro quali testimonj di veduta, benchè non fossero, per acquistarsi sotto questo specioso titolo maggiore credenza presso gl'idioti? A quelli, che ciò opponessero, dimanderei, se tra tanti Storici, che al Mondo sono, ve ne siano stati alcuni di contemporanei, e spettatori di ciò, che narrano: se essi credano, che Polibio sia stato contemporaneo di Scipione, del quale ha testuta la Storia? Se rispondono di no: nulla dunque v'ha di certo nella storia, tutto è un capriccioso Pirronismo, e la società umana è rotta. Se rispondono di sì; chieggo su qual fondamento sieno persuasi, che Polibio, e che tanti altri Storici siano stati contemporanei, e sinceri testimonj di ciò che narrano? Altro non possono rispondere, se non perchè i medesimi Storici l'attestano, e la tradizione di tutti i secoli posteriori lo conferma, e non vi sono testimonj in contrario. Adunque per la medesima ragione sono necessitati di rendere credenza ai nostri Evangelisti, poichè tutti i secoli posteriori

Q ij ad

(a) 2. Pet. c. 1. (b) Jo. c. 15. (c) Epist. 1. c. 1.

ad essi senza minima variazione gli hanno ricevuti per Istorici contemporanei a Gesù Cristo. In questa verità di fatto convergono tutti i Cristiani, tutti gli Eretici, e gli stessi Pagani. Tutti ascrivono i libri del nuovo Testamento agli Autori di cui portano il nome, in tante lingue tradotti, e tra tante nazioni divulgati. Nè Celso, nè Giuliano Apostata, nè qualunque altro Pagano hanno ardito di rivocare in dubbio l'autenticità di questi libri. Gli Eretici Simoniani, Ebioniti, Cerintiani, Menandriani, Basilidiani, Carpocraziani, Valentiniani, Marcioniti hanno tutto l'impegno, e tutto l'interesse di rigettarli per apocrifi, perchè contrari alle loro sette: con tutto ciò, benchè altri vivessero, altri fossero vicini al tempo, in cui furono scritti cotesti libri, non ebbero coraggio di attaccargli, nè di porre nemmeno in dubbio la loro autenticità. Adunque una delle due. O negare tutto, e rigettare tutte le Storie del Mondo quali favole, e quali romanzi: o ammettere la Storia della vita, dei miracoli, e della morte di Gesù Cristo, scritta dai suoi Evangelisti. Di qui non ci è scappata, nè futterfugio.

C A P O VIII.

Non è possibile di assegnare un tempo, in cui i libri evangelici sieno stati o supposti, o alterati. Il lungo corso di secoli, da che questi libri furono scritti, non diminuisce, ma accresce l'evidenza della loro autenticità.

I. **E** Saminiamo in primo luogo le circostanze del tempo, in cui vissero gli Apostoli. Questi erano dispersi per tutto il Mondo a promulgare il Vangelo di Gesù Cristo: visitavano le Chiese convertite, per rilevare se la dottrina predicata si conservava nella sua purità. Se vi fosse stato un impostore, che avesse tentato o di spacciare qualche libro apocrifo, o di alterare gli scritti consegnati a quelle Chiese, l'impostura non potea stare occulta. Gli uni si farebbono opposti agli altri, o tutto il partito degli Apostoli avrebbe gridato contra gl'impostori. In fatti appena i Marcioniti adulterarono gli scritti di S. Paolo, e degli altri Apostoli, che immanti-

nente

nente ne fu scoperta, e rigettata l' impostura dai difensori della Cristiana Religione. Non giudico di tirare più a lungo il discorso, per dimostrare l' impossibilità d' infingere libri contrarj agli Evangelj, o di alterare questi sotto gli occhi, e durante la vita loro. Questa è una verità, che salta negli occhi di tutti.

II. Nella prima età dagli Apostoli fino a Costantino Imperadore, la supposizione, o alterazione di questi libri, ella è altresì ripugnante ad ogni conghiettura, ed a qualunque sospetto, avvegnachè leggiero. Questi libri autentici nella loro origine sono degli Autori contemporanei, e discepoli degli Apostoli citati, e celebrati. S. Clemente Romano conosciuto da S. Paolo, e terzo Pontefice Romano dopo S. Pietro, nella sua lettera ai Corinti cita questi libri. Lo stesso fanno S. Policarpo, e S. Ignazio. S. Giustino Martire, e S. Ireneo, che successero immediatamente ai Discepoli degli Apostoli, allegano similmente questi libri come scritti dai medesimi Apostoli, producono i testi tratti dai medesimi. Gli Scrittori posteriori, Tertulliano, Origene, S. Cipriano con tutti gli altri più rinomati, confermano l' autenticità di questi libri, e formano una catena di Tradizione costante, perpetua, e insuperabile. Tertulliano a questa perenne Tradizione provocò tutti i Critici più intemperanti, colle seguenti parole. *Age jam, qui voles curiositatem melius exercere in negotio salutis tue, percurre Ecclesias Apostolicas, apud quas ipsæ adhuc cathedre Apostolorum suis locis præsent, apud quas IPSÆ AUTHENTICÆ LITTERÆ EORUM recitantur, sonantes vocem, & representantes faciem uniuscujusque. Proxima est tibi Achaja, habes Corinthum. Si non longe es a Macedonia, habes Philippas, habes Thessalonicenses. Si potes in Asiam tendere, habes Ephesum. Si autem Italiae adjaces, habes Romanos, unde nobis quoque auctoritas præsto est.* (a)

III. Questa tradizione forma, è vero, un sodo argomento, contuttociò ella non è infallibile. Quante volte non sono stati tramandati ai posteri dei libri apocrifi, e suppositizj sotto il

(a) De Præscript. c. 34.

to il nome di Autori i più illustri ? Il primo ha ingannato il secondo , e questi ripotando sulla fede del primo , ha sedotti gli altri , ed alla fine i secoli posteriori hanno con buona fede seguitati gli anteriori , e tutti sono lasciati sedurre dal primo impostore .

IV. Io per ora non parlando dei libri evangelici , come ispirati da Dio , così neppure parlo della Tradizione come apostolico-divina , ma soltanto come umana . Nè tampoco voglio rispondere , che l' opponimento manda in aria tutte le Storie , ed introduce uno Itrano Pirronismo . Accordo dunque possibile la supposizione di qualche libro sotto il nome d' illustre Autore , e che passi ai posteri come legittimo , come in effetto alle volte è accaduto . Nulladimeno sostengo impossibile la supposizione dei libri evangelici . Allora un falsario può tramandare un libro ai posteri sotto nome altrui , quando l' Autore allegato sia morto , impotente a rigettare la fraude , e nel caso , che il libro contenga argomenti indifferenti ; o al più , che ferisca l' interesse di qualche privato , il quale per qualche accidente non sia in istato di opporsi o per ignoranza , o per impotenza . In queste sole circostanze può accadere di tramandare ai posteri un libro suppositizio .

V. I libri evangelici si pubblicarono viventi gli Apostoli , e contengono argomenti i più interessanti , e dell' ultima importanza . Questi libri erano sparsi per tutte le Chiese fondate dagli Apostoli . Questi libri contengono una dottrina nuova , ed annunziano prodigj , e miracoli stupendi . Fondano una Religione non più udita , e condannano tutte le altre , e ha per avversarj gl' stessi Giudici , de' quali composta era la Chiesa di Gerusalemme . Coteste Chiese per sostenere , e difendere la dottrina di questi libri , si espongono alle più crudeli persecuzioni . Altri vanno in esilio , altri rinunziano patrimonj , onori , ricchezze , e dignità : altri versano il sangue , e con incredibile coraggio , ed invitta fortezza soffrono i tormenti più atroci , che abbia saputo inventare la più barbara crudeltà . Può egli cader in pensiero di Mente sana , che tante Chiese , situate in diverse parti del mondo , si fossero sacrificate a profondere il proprio sangue per la dottrina di questi libri , quando

do sicurissime non fossero state della loro autenticità? Vi sono mai stati libri al Mondo, sostenuti con tanta costanza? Gli Apostoli erano viventi, dai quali ogni Chiesa, ogni privato potea informarsi della verità. Queste Chiese, vale a dire tante Nazioni, che erano sulla stessa, dirò così, sorgente del fatto, che leggeano questi libri nelle loro assemblee, che celebravano solennemente gli augustissimi Misterj in questi libri contenuti, che alimentavano le loro anime col celeste nutrimento della divina dottrina in essi registrata: tutte queste Chiese, dico, ricevono questi libri con rispetto il più religioso, con un consenso il più unanime, senza punto vacillare sulla loro autenticità. Chi potrà negare l'impossibilità dell'impostura? Chi potrà negare, che gli Apostoli viventi, tutte queste Chiese contemporanee avrebbero scoperta la fraude, se ci fosse stata?

VI. La diversità de' tempi, in cui furono scritti i quattro libri evangelici, la Storia dei fatti apostolici le pistole, di S. Paolo, di S. Giacomo, di S. Pietro, e di S. Giovanni ec. la concatenazione, la corrispondenza strettissima di questi libri, rendono ancora più impossibile la supposizione, o alterazione dei medesimi: imperciocchè non è possibile d'ingannare, o alterarne uno, senza ingannarli, ed alterargli tutti. La dottrina dei quattro Evangelj, i miracoli, le istruzioni sono riferite nelle pistole di S. Paolo. S. Pietro fa menzione delle lettere Paoline. La Storia degli atti apostolici racconta sostanzialmente le medesime cose. Questo strettissimo nodo onde legati sono tutti questi libri, rende vieppiù impossibile l'inganno, o sia l'alterazione dei medesimi, per non potersi ingannar l'uno senza ingannar l'altro.

VII. E ciò, che ancora questa impossibilità accresce, si è, che questi libri non furono come quelli di Mosè diretti ad un solo popolo, ma a tutte le Nazioni del Mondo. Le lettere apostoliche furono indirizzate ai Romani, agli Efesj, ai Galati, agl' Ebrei della Palestina, agli Ebrei dispersi. Tutti questi popoli hanno vedute, e lette queste apostoliche lettere, viventi gli stessi Apostoli, e ne conservano gli originali. Ciò presuppuesto qual fatto incontrastabile, ne segue impossibile l'inganno di tali scritti. Si dirà forse, che i Romani, gli
(Efesj)

Esezi, i Galati, i Giudei fiansi di unanime consenso uniti, e confederati a fabbricar queste lettere sotto il nome degli Apostoli? Ma una tale confederazione di popoli cotanto diversi, e sì lontani a fabbricar menzogna tanto famosa, ed interessante, ella è chimerica per parte dei popoli, chimerica riguardo agli Apostoli, che l'avrebbero scoperta, e riprovata. Si replicherà forse, che tutti questi popoli furono ingannati con lettere spacciate sotto nome degli Apostoli? Ma questi popoli aveano dalle bocche de' medesimi Apostoli imparate le dottrine, lo stesso culto, ed istruzioni. Perlochè l'inganno era impossibile: oltre a che gli Apostoli erano vivi, da cui potevano i popoli informarsi. L'inganno, e alterazione dopo la morte degli Apostoli era più impossibile: perchè le rispettive Chiese conservavano gli originali, al di cui confronto subitamente avrebbero scoperta la fraude, e l'impostura. Adunque quando non si voglia supporre, che tutte queste Chiese, che tutti questi popoli Latini, Greci, Giudei sieno stati intesiati, e forsennati nell' esporre ricchezze, onori, libertà, e vita, con versare il proprio sangue per sostenere i libri supposti; è impossibile per ogni parte la supposizione, o l'alterazione. Perlochè egregiamente conchiude Tertulliano: *Ecquid verisimile est ut res ac sanctæ (Ecclesiz) in unam fidem erraverint? Nullus inter multos eventus unus est. Exitus variasse debuerat error doctrinæ Ecclesiarum. Ceterum quod apud multos UNUM invenitur, non est erratum, sed traditum.* (a)

VIII. Ma il fatto contraddice al ragionamento fin ora fatto. Innumerabili sono gli Evangelj, e gli scritti spacciati per apostolici nella prima età della Chiesa. Uno si chiamava l' *Evangelio della Natività di Maria*. L'altro si diceva l' *Evangelio dell' infanzia* di Gesù Cristo. Quello portava il nome d' *Evangelio secondo gli Ebrei*; un altro secondo i *Dodici*. Si pubblicò il *Proto-Evangelio di S. Giacomo*, e l' *Evangelio di Nicodemo*, sotto il titolo degli *Atti di Pilato*: vi aveano degli altri: quello secondo gli *Egizj*, l'altro secondo *S. Tommaso*, un altro secondo *S. Mattia*, quello secondo *S. Bartolommeo*, quello secondo *S.*

(a) De Præscript. c. 28.

do S. Pietro, e l'altro secondo S. Andrea. I Basilidiani, i Cerintiani, i Marcioniti, gli Ebioniti, i Gnostici aveano i loro propri Evangelj. Adunque è falso, che l'impostura fosse impossibile, mentre veggonsi di fatti tanti Evangelj, tanti scritti apocrifi, spacciati sotto il nome degli Apostoli.

IX. Questa opposizione conferma a maraviglia quanto si è detto. Primamente tanto Ebione, quanto Cerinto ammettevano per vero il Vangelo di S. Matteo. Nel rimanente noi non abbiamo provato, che l'impostura, e la menzogna sia assolutamente impossibile. Voleffe Iddio, che tra gli uomini non vi fossero dei fraudolenti, degl'impostori, dei furbi. Si è provato, che l'impostura era impossibile in quelle circostanze, senza che fosse scoperta. Si è dimostrato impossibile, che tante nazioni diverse sparso per tutto il mondo potessero cospirare in una menzogna, che seco portava le persecuzioni, gli esilj, l'abbandonamento di figli, di mogli, di ricchezze, e della stessa vita, e che niuno si applicasse a rilevar la menzogna. E questa impossibilità avvalorata resta da ciò che si oppone. Conciossiachè immanentemente che i riferiti libri apocrifi comparvero in pubblico, le Chiese Apostoliche con unanime voce gridarono contra l'impostura, e detestarono gl'impostori. Abbiamo tra le mani le opere d'Ireneo, di Tertulliano, di Origeno, di Gelasio, di Epifanio, di Eusebio, e di tanti altri celebratissimi Scrittori, che ci narrano le contraddizioni delle Chiese contra sì fatti libri apocrifi. Nè molto vi bisognò per iscoprire le imposture, e le fraudi. Avean elleno tra le mani gli originali ricevuti dalla mano dei Santi Apostoli, e conservati con una vigilanza la più oculata. L'antichità di questi originali confondeva senza riparo la novità degl'impostori. A questa pietra d'antichità, a qual colonna immobile, stettero sempre mai attaccate le Chiese tutte, che con non interrotta successione ereditarono dagli Apostoli il sacro deposito de' libri evangelici. Ascoltiamo Tertulliano, che di questa guisa argomenta. *Id verius quod prius id prius, quod ab initio, id ab initio quod & ab Apostolis ... id ab Apostolis traditum quod apud Ecclesias Apostolorum fuerit sacrosanctum. Videamus quod hoc a Paulo haberint Corinthii, ad quam regulam Galatae sint correcti, quid legant.*

gant Philippenses, Thessalonicenses, Ephesii, quid etiam Romani ec. A questa verità non seppero che replicare i Novatori. Ebione, Cerinto, Basilide, Carpocrate, Valentino, Marcione, che ardirono di produrre nuovi Evangelj, furono vicini agli Apostoli. Le Chiese riprovarono la novità dei loro libri con ricorrere agli originali: adunque è evidente, che gli Evangelj delle Chiese Apostoliche, alla cui antichità appellavano, erano ricevuti immediatamente dagli Apostoli. E ciò che finalmente mette questo fatto nell' ultimo grado di evidenza è, che l' impostura, l' infingimento presto sparì, e l' eresia inventate dai Novatori rimasero confuse, e distrutte, essendo carattere proprio della menzogna la brevità della sua comparsa. I libri evangelici all' incontro col progresso del tempo, e coll' estensione della Religione Cristiana, vieppiù raffermarono la propria autenticità, coll' essere stati tradotti quasi in tutte le lingue. Ed appena v' ebbero in quella prima età popoli, de' quali molti non versassero il proprio sangue per la difesa della dottrina contenuta nei libri apostolici.

X. Amplificata la Religione Cristiana al tempo dell' Imperadore Costantino per tutto il mondo, e massimamente nell' Impero Romano, e liberata dalle persecuzioni sanguinose degl' Imperadori Pagani, sperimentò guerre le più atroci, che i propri suoi figliuoli le mossero. Sorsero varie sette, che diversamente interpretando i dogmi del Vangelo, tentarono di squarciare il seno della lor madre. La Chiesa fabbricata da Gesù Cristo si vide allora battuta da venti i più impetuosi, e da tempeste le più burrascose. Tutti questi partiti, che litigavano implacabilmente tra di loro, si appellarono al giudizio dei libri apostolici, da tutti unanimemente confessati per autentici. Niuna delle opposte Fazioni, in questa seconda età, altri libri allegò, che i quattro Evangelj, e l' Epistole Apostoliche. Questi libri godeano, siccome nella prima, così nella seconda età un pacifico, universale, ed incontrastato possesso di autenticità. Gli Arian, i Nestorian, gli Eutichiani, i Pelagian, impegnatissimi nella difesa delle loro sette, avevano tutto l' interesse o di alterare, o d' infingere libri contrarj a quelli, con universale consenso ricevuti dalle mani degli Apostoli. E niuno
ardi

ardì di farlo, perchè l' impostura sarebbe subito stata rinfac-
ciata. Sicchè tutti veggono l' impossibilità di variare, o di al-
terare in questa seconda età i sagri libri. Ciascheduno dei par-
titi implacabilmente opposti vegliava contra l' altro, ed in ca-
so di minima alterazione, avrebbe gridato contra la fraude.
Nell' ultima nostra età, dopo le stampe, l' impossibilità o di
supposizione, o di alterazione si rende sempre più evidente.
Rifletta ognuno ai due grandi funestissimi Scismi di Oriente,
e di Occidente. Consideri come i Viclehisti, gli Ussiti, i Lu-
terani, i Calvinisti hanno preteso di riformare la Religione al-
la norma dei primi secoli della Chiesa. In queste Sette vi so-
no stati uomini incomparabilmente più acuti, e più dotti di
tutti e quanti insieme i *Deisti*, gli *spiriti forti*, e gli *Ateisti*.
Costoro hanno adoperata tutta l' arte, e praticata tutta la ma-
lignità nello scuoprire le macchie della Chiesa, infamandola
per sino di meretrice, e di adultera. Le hanno addossato tut-
to ciò, che di più orrido si può inventare. Hanno colla critica
più severa esaminati i libri evangelici, e nulla di sostanziale
hanno potuto ritrovare da riprendere. A costoro non si posso-
no opporre i pregiudizj della nascita, dell' educazione, del co-
stume, se ribrezzo non ebbero di scuotere il giogo, e di ab-
bandonare quella Chiesa, e quella Religione, in cui erano na-
ti, educati, ed allevati. Sicchè costoro sono stati spiriti fortif-
simi, audacissimi, dottissimi: e nulladimeno per autentici han-
no riconosciuti, e riconoscono per Apostolici i quattro Vangelj,
e l' Epistole Apostoliche.

XI. Vengano ora in campo i *Deisti*, e tutti gli *spiriti for-
ti*, a trovare in tutto il mondo libri, che con argomenti sì
evidenti, sì decisivi, possansi provare per legittimi, ed auten-
tici. Non vi sono stati giammai al mondo libri tanto interes-
santi, tanto pubblici: libri che contengano dottrine tanto con-
trarie alle passioni umane: libri contro di cui le supreme Po-
testà, Imperadori infuriati, Eretici infidiosi abbiano congiurato,
per incendiarli, e per abolirli dal mondo, come sono stati i
libri evangelici. Adunque gl' Increduli non possono rifiutare l'
autenticità di questi libri, senza manifestare sè stessi per in-
sensati. Le varianti lezioni sopra cose accidentali, e che nul-

la toccano la dottrina, ella è una opposizione troppo frivola, per doverla qui confutare.

C A P O IX.

Caratteri di sincerità negli Scrittori del nuovo Testamento.

Eglino non furono ingannati, nè hanno potuto ingannare gli altri.

I. **L'**Arte critica più giudiciofa per rilevare la sincerità di una Storia, e del suo Autore, si fa ad esaminare primamente la verità dei fatti, de' luoghi, de' tempi, narrati, e segnati. Osserva severamente, se vi sia prodotta alcuna cosa contraria agli usi, ai costumi, alle leggi, al governo di quel tempo: e per rilevare la verità, confronta questa Storia con altri Scrittori contemporanei. Vede, scandaglia, se vi sia contrarietà sopra qualche circostanza. E se rileva perfetta uniformità, quindi inferisce la sincerità della Storia, e dello Storico.

II. Confrontino i Signori *Deisti* i quattro Evangelj, le Pistole, e gli Atti Apostolici cogli Scrittori Gentili, che hanno descritto lo stato delle cose sotto gl' Imperj di Augusto, e di Tiberio. Si paragonino i Governatori, che comandavano nella Palestina, e nella Siria: lo stato della Giudea, che ubbidiva ad Erode, e dell' altra parte, che soggiaceva immediatamente all' Impero: si chiamino a severa disamina le leggi, le cerimonie, la polizia, la disciplina, le opinioni, la giurisprudenza, le sette dei Giudei. Sono forse tutte queste cose descritte nei libri dei nostri Vangeli, diverse da quelle riportate dagli Autori Pagani? Vi è per avventura varietà nella Cronologia, nella situazione delle Città, dei luoghi in cui accadere gli eventi narrati? Provochiamo gl' increduli, a produrre un solo punto sostanziale di discordanza tra gli Evangelisti nostri, e gli Scrittori gentili. Sicchè dai libri medesimi de' nostri Apostoli conformi agli altri Istoricj di quel tempo, rileviamo un carattere della loro ingenuità.

III. Un altro carattere di sincerità riluce nella narrazione, che

che fanno di sè medesimi. Essi si palesano privi di lettere, rozzi, ignoranti, che esercitavano arti vili, onde procacciarsi il vito. Tali ce li dimostrano i loro libri scritti senz'arte, senza ornamenti, come si vede; e lo attestano non solo i Padri più dotti, ma gli stessi più fieri nemici dei Cristiani, quali furono Celfo, Porfirio, Giuliano Apostata, con tutti gli altri. Tutti concedono, che furono uomini innocenti, ingenui, candidi, che raccontano le proprie debolezze, i propri peccati, gli scambievoli contrasti, la propria infedeltà, l'abbandonamento, e la rinegazione del loro Maestro, con uguale candore a quello onde narrano le maraviglie, i prodigi operati in nome di Gesù Cristo, e la pazienza, e costanza colla quale tolleravano le persecuzioni de' loro nimici. Egli è evidente, che niun interesse umano, niun fine politico gl' impegnò nel partito, e nella difesa di Gesù Cristo; anzi tutti gli umani, e politici riguardi persuadevano loro il contrario. Si dia di volo un'occhiata alle Pistole di S. Paolo scritte alle Nazioni più culte, e più dotte: si osservino i sentimenti vivi, coraggiosi, forti: le espressioni naturali, ingenue; lo zelo, la tenerezza, i rimproveri amari, di cui sono ripiene. Uno che non avesse convertito i Galati, avrebbe egli fronte di parlare loro con tanto empito, con tanta veemenza, per sottrargli da quegli errori, ne' quali aveangli precipitati i Dottori Giudei? Quando mai gl' impostori si sono diportati in foggia tale?

IV. Ma per istrignere vieppiù i *Deisti*: o essi credono, che gli Apostoli fossero ragionevoli, o insensati. Se ragionevoli; come poteano spacciare alla presenza della Sinagoga, dei Magistrati Romani, di assemblee le più numerose, nelle feste più solenni, fatti pubblici, interessantissimi, con tutte le circostanze di luogo, e di tempo, quando non fossero stati veri? Uomini forniti di senso comune, divulgheranno ai loro stessi conoscenti favole, e menzogne, per eventi reali strepitosi, importantissimi, accaduti sotto i loro stessi occhi? Può ciò cader in mente, che non sia stravolta? Se dicono, che erano insensati; io potrei chiedere loro la prova di tale asserzione, giacchè niuno si può condannar di furbo, o d' imbecille, senza provarlo. Ma rispondo, che in questa ipotesi uopo è
di

di condannare per insensati tutti quelli, che credenza loro rendettero : bisognerà dire , che gl' innumerabili Giudei sparsi per la Palestina fossero insensati . Ora quali fatti più certi , e più evidenti di questi , dei quali non può dubitarsi , senza supporre insensati , e stolti popoli interi ? A questi assurdi si riducono i *Deisti* . Non solamente potrà dubitarsi dei fatti passati , ma eziandio dei presenti , che abbiamo sotto gli occhi , quando lecito sia di supporre , che i popoli restino incantati , e che divengano forsennati . Tutto ciò debbono digerire gl' increduli , per non confessar gli Apostoli sinceri , ed ingenui .

V. Le circostanze del tempo , in cui furono pubblicati i libri apostolici , ci porgono altri argomenti decisivi della loro sincerità . Questi libri alla pubblica luce comparvero , quando implacabile guerra ardea tra i Cristiani , ed i Giudei ; e quando le Chiese dei Cristiani già fiorivano in Gerusalemme , in Roma , in Antiochia , in Corinto , in Tessalonica , in Efeso , dove altresì eranvi le Sinagoghe dei Giudei , Conciossiachè è comune il sentimento degli Scrittori tutti , che che ne dica l'Inglese Dodvvello , che S. Matteo pubblicasse il suo Vangelo circa otto o nove anni dopo la morte di Gesù Cristo . S. Marco pubblicò il suo Vangelo circa dieci anni dopo quello di S. Matteo . Lo stesso intervallo di tempo passò tra quello di S. Luca , e di S. Marco . Ed il Vangelo di S. Giovanni si pubblicò circa sessanta anni dopo quello di S. Matteo . Ciò presupposto , io discorro così . O la Storia di S. Matteo , quando si pubblicò , fu ricevuta come vera , o come falsa . Se per vera , la controversia è finita . Perchè una Storia ricevuta come vera da quelli , che erano testimonj contemporanei , ed oculari , non può divenire falsa in appresso . Se fu rigettata come favolosa , e ripiena di fatti falsi , non può da mente saggia presumersi , che gli altri tre Evangelisti pubblicassero i loro Vangeli , ne' quali narransi gli stessi fatti , gli stessi miracoli contenuti nel Vangelo di S. Matteo . Qual impostore vi è giammai al mondo stato , che siati alle besse del pubblico esposto , ed a severissimi gastighi , con pubblicare fatti gravissimi , e dell' ultima conseguenza , che siano stati nel medesimo tempo dalla stessa gente riconosciuti per favole , e per menzogne

zogne , inventate dalla fraude di perversi impostori ? La Storia di S. Matteo fu riconosciuta per un tessuto di favole , per un Romanzo : e poi non uno , non due , ma tre altri Evangelisti , e gli altri Apostoli , Pietro , Paolo , Giacomo , e Taddeo riproducono sotto gli occhi di tutto il mondo le medesime favole ? Non credo , che neppur i *Deisti* , nè gli *Spiriti forti* abbiano fronte di ciò asserire . Adunque alstretti sono di confessare , che la Storia di S. Matteo è vera e sincera , e per conseguenza veri , e sinceri sono tutti gli altri libri della novella Alleanza .

VI. Rendiamo ancora più evidente la verità , e sincerità della Storia evangelica . In due maniere hanno potuto gli Apostoli narrare fatti falsi : o perchè eglino troppo semplici , e troppo creduli , e fantastici , appresero le illusioni , le prestigie , e le favole per veri , e reali fatti , che con fede buona alla posterità tramandarono : ovvero perchè con iniqua fraude deliberatamente hanno voluto sedurre la posterità , alla quale hanno trasmessi libri ripieni di chimeriche invenzioni . Esaminiamo tutte e due queste parti .

VII. E per farmi dalla prima , gli Evangelisti per tre anni conversarono intimamente con Gesù Cristo , di cui la vita narrano , le gesta , gl' insegnamenti , la dottrina , i miracoli , le profezie , la morte , la risurrezione , la missione dello Spirito Santo , la conversione degli Ebrei , e dei Gentili , ed i prodigj , che eglino stessi dopo la conversione loro operarono , e il dono delle lingue , che riceverono . Questi sono fatti reali , visibili , palpabili , che per conoscerli non ci vogliono che occhi , ed orecchi . Nulladimeno son eglino ingannati ? Nell' intervallo di tre anni hanno creduto di veder miracoli , di ascoltar profezie , di udir altissimi misterj . E per altro non hanno veduto , non hanno udito nulla : ed insieme hanno registrate tutte queste cose , come vedute , ed intese . Eglino in gran numero ragunati insieme sopra un monte , hanno vedute lingue di fuoco cadere sopra sè medesimi , hanno intesi i linguaggi dei popoli stranieri , ed hanno loro parlato con tanta chiarezza , che molti ne convertirono : hanno guariti infermi , cacciati demonj , risuscitati morti : hanno veduti

veduti i loro discepoli ad operare simili prodigj: e questi stupendi miracoli acquistarono loro tanto di credito, che alcuni popoli voleano adorargli per Dei. *Turba autem, cum vidissent quod fecerat Paulus, levaverunt vocem suam lycaonice dicentes: Di similes facti hominibus descenderunt ad nos Barnabas, & Paulus confectis tunicis suis exilierunt in turbas exclamantes Viri, quid haec facitis? & nos mortales sumus. (a)* Tutti questi Apostoli, tutti i Discepoli, tutte le turbe, tutti que' popoli, sono stati visionarj, fantastici, fanatici, insensati. Può concepirsi in un solo Paolo, che confuse il Senato d' Atene, una sì strana follia? E poi si potrà concepire una così mostruosa stupidità in numerosa assemblea di uomini, che, come diremo in appresso, han convertito il mondo: si potrà sospettare, che in tante nazioni, le quali riceveano i reali benefizj dagli Apostoli, e dai Discepoli loro, dominasse una pazzia così stupenda, una insensataggine non mai più udita? Gli Ebrei, i Gentili in effetto si convertirono, perchè videro i miracoli, ed i prodigj operati dagli Apostoli. Se gli Apostoli fossero stati illusi e visionarj, i popoli non avrebbero ricevuta la loro dottrina, non avrebbero accettata la loro Religione. I popoli realmente si convertirono: adunque gli Apostoli non furono nè illusi, nè ingannati. Adunque sono illusi, visionarj, stupidi, ed insensati i *Deisti*, e gli *spiriti forti* tutti, nel supporre illusione, e inganno negli Apostoli.

VIII. La seconda parte, che gli Apostoli non ebbero disegno frodolento d'ingannare gli altri, resta evidentemente dimostrata dalle prove della prima parte, e da quanto abbiám detto di sopra. Perlochè brevemente riconfermerò questo punto. Gli Evangelisti scrissero in diversi tempi, come abbiám detto, e in luoghi diversi, e lontani. Il loro stile è tutto diverso: vi sono delle contrarietà apparenti, che senza studio, ed attenzione non si possono conciliare: le due genealogie di Gesù Cristo tessute da S. Matteo, e da S. Luca, bastano per prova di questa verità. Adunque non si può sospettare di concerto frodolento, ordinato all' altrui seduzione. I caratteri, che abbiám recati, della

(a) Att. c. 14.

della loro sincerità, rendono chimerica ogni suspizione della loro fraude. La fame, la sete, i travagli, le prigioni, i tormenti sofferti per autenticare le verità, che insegnavano, sono tante dimostrazioni della loro sincerità. Ripetiamo un'altra volta l'argomento già fatto di sopra. Tutti gli uomini operano per qualche fine, eccettuati i privi di senno. Qual fine umano poteva impegnare gli Apostoli nella sofferenza di tanti travagli, e prigioni, e nella profusione del proprio sangue, per ingannare, e per sedurre il mondo? In perdendo la vita, non aveano eglino sacrificate tutte le mondane speranze? In seducendo il mondo, poteano eglino sperare una eterna ricompensa nell'altra vita? Alle strette. O gli Apostoli credeano un Dio premiatore del bene, e punitore del male; o nol credeano. Se nol credeano, furono mostri di uomini, non mai stati al mondo. Non credeano un'altra vita: e tutto il loro studio ordinato era a tormentare i propri corpi, ad affliggere la propria vita, a disprezzare ricchezze, onori; ad incontrare l'odio, la persecuzione del mondo, ed a versare dalle loro vene il sangue? Ma una secreta ambizione d'immortalare la loro eroica costanza nella memoria della posterità, non poteva animargli ad un tale tenore di vita? Come? Credeano, che colla morte del corpo, a guisa de' giumenti tutto finisse; e poi l'ambizione di sopravvivere nella memoria degli uomini, ebbe tanto di vigore per corroborargli alla sofferenza dei tormenti più spietati? Si possono trovare degli uomini, che per ostinazione di animo soffrano la morte stessa, piuttostochè recedere da quella dottrina, che credono vera: ma non si troveranno giammai uomini, che soffrano volontariamente morti le più crudeli, per la difesa di una opinione, che giudicano falsa. Gli eculei, i pat bolt, le fornaci ardenti, le manaje, le carnificine presto levano all'ipocrisia la malchera, e con celebrità sventano le illusioni della menzogna, la quale serve ad eternare la propria infamia, non mai a perpetuare la fama dell'onore. Sicchè l'accoppiare coll'Ateismo degli Apostoli la vita, i costumi, la morte degli Apostoli, è una delle più orrende chimere, che possansi da umana mente concepire. Se poi gli Apostoli credevano Iddio remuneratore della virtù, e

gastratore del vizio, della fraude, della impostura; è impossibile che abbiano avuto disegno d'ingannare, e di sedurre il mondo a costo della propria vita, per riportare nell'altra la mercede di una eternità di tormenti. Simili inauditi paradossi, e mostruose chimere, sono inconcepibili in un solo uomo, non che in parecchi uomini, negli Apostoli, e ne' Discepoli, che con fausto successo hanno convertito il mondo. Resta adunque evidentemente dimostrato, che gli Apostoli sono stati sinceri, e veraci nello scrivere i libri del nuovo Testamento: che nè furono ingannati, nè ebbero disegno d'ingannare gli altri: ed in conseguenza, che furono uomini ornati di tutte le virtù, e ricolmi di tutti i doni celesti.

C A P O X.

Brevissimo compendio della vita, e morte di GESU' CRISTO, descritta nei Vangeli.

L Dimostrata l'autenticità dei libri evangelici, ne risulta qual necessaria conseguenza, che veri, ed incontrastabili sieno i fatti in essi registrati. Nulladimeno per una più luminosa conferma della verità, si premette un brevissimo estratto della vita di Gesù Cristo descritta dagli Evangelisti. Distrutti i tre vasti Imperj dei Persiani, dei Caldei, e dei Greci sotto l'Impero di Augusto, mentre il mondo fioriva in una tranquilla pace, in Bettelemme Città della Giudea nasce Gesù Cristo di una Vergine chiamata *Maria*, secondo che predetto avevano i Santi Profeti Giacobbe, Isaia, Daniello, Aggeo, cogli altri. Di questa prodigiosa nascita vengono avvisati tre saggi Personaggi, che partono dai confini d'Oriente, e sotto lo splendore di miracolosa stella arrivati in Gerusalemme chieggono dove sia il Re de' Giudei novellamente nato? Erode all'udire, che nel suo Regno nato era un nuovo Re, raunti i Principi de' Sacerdoti, dimandò loro in quale Città nascer doveva il loro Messia? e tutti risposero in Bettelemme. I tre saggi Re, udita tale risposta, continuarono il loro viaggio fino a Bettelemme, sotto la scorta della stella, che gli guidò alla casa.

dove

dove risiedeva il nato Re con Maria la Madre: e adoratolo offerirongli i loro tesori d'oro, d'incenso, e di mirra. Erode per assicurare la sua corona ordinò l'uccisione di tutti i bambini di sotto a due anni, e la sanguinosa strage fu mandata ad effetto, alla quale si sottrasse il divin fanciullo, ritirandosi insieme con la Vergine Madre, e S. Giuseppe in Egitto. Questi sono fatti, non solo narrati dagli Evangelisti, ma confessati dai Giudei, e dai Gentili, e massimamente da Macrobio, da Celso, (a) e da altri.

II. Nell'età di dodici anni comparisce Gesù Cristo nel Tempio, e disputando pubblicamente coi Dottori della Sinagoga, si concilia la loro stima, e ammirazione, per la manifestazione dei misterj, che dichiarò. Il fatto non può essere più pubblico, essendo accaduto nel Tempio, e nei dì solenni.

III. S. Giovanni Batista si ritira nel deserto con un vestito di peli di camelo, con una cinta di cuojo ai fianchi, nutrendosi di cime di urtiche, e di mele silvestre. Predica il Battesimo, e la penitenza, per appianare la via alla conversione dei peccatori, ed al Battesimo di Gesù Cristo. Da Gerusalemme, dalla Giudea, e dai paesi vicini al Giordano, concorrono a folla i popoli, gli Scribi, e Farisei per ascoltarlo, da cui intendono, che il Regno de' Cieli è prossimo, e che il Liberatore loro è venuto. Gesù Cristo medesimo a lui si presenta, e vuole colle acque del Giordano essere battezzato. I Cieli si aprono, e sotto i simboli di una colomba scende lo Spirito Santo, e si ode una risuonante voce del Padre, che gli dice: *Tu sei il mio Figliuolo, e l'oggetto della mia compiacenza*. Il fatto succede avanti gli occhi di tutto quel numerosissimo popolo.

IV. Predicando il Santo Precursore Batista la penitenza, con intrepida libertà riprende i vizj, e l'adulterio dello stesso Erode, il quale montato in collera, fa incarcerare il Predicatore, ed alle istanze della sua adultera fa recidere il capo all'uomo santo, e lo dona alla femmina perversa. Il fatto non solo è narrato dagli Evangelisti, ma pubblico in tutta la Giudea.

V. Gesù Cristo in età di circa trent'anni sceglie dodici uomini

S ij

mini

(a) Ap Orig. lib. 2.

mini volgari, senza educazione, e senza lettere. A questi confida i suoi celesti misterj, e la sua dottrina, che pel corso di tre anni e più predicò egli medesimo alla loro presenza ai Giudei, or in una, or in altra Città, a tutti attestando, ch' egli era il Messia venuto dal Cielo per liberargli dalla schiavitù del peccato. Questa predicazione non fu fatta in un angolo, ma per tutta la Giudea: ed operò Gesù i suoi prodigj nelle piazze pubbliche, in mezzo alle turbe, ed alla presenza dei più sapienti, pel corso di un triennio. Intimò la cessazione delle cerimonie Mosaiche, abolì le tradizioni Farisaiiche, e stabilì la sua novella legge.

VI. Non ostante la santità dei suoi costumi, la purità della sua dottrina, la moltitudine de' suoi miracoli, egli fu ad istanza dei Giudei per ordine di Ponzio Pilato condannato ad essere crocifisso sul patibolo di una Croce. Con quali colori di eloquenza, con quale veemenza di espressioni, ci rappresentano gli Evangelisti questo orrendissimo Decidio, questa stupenda morte di un Dio uomo? Con queste due semplici parole: *Et crucifixerunt eum*.

VII. Alla sua morte si oscurò il Cielo, e spesse tenebre ricopriron la terra. Nel terzo giorno risuscitò, e visibile si rendette a' suoi Apostoli, con i quali frequentemente conversò pel corso di quaranta giorni: e dopo alla loro presenza salì glorioso, e trionfante in Cielo, di dove mandò loro lo Spirito Santo, che gli colmò di doni celesti, e gli fece parlare in varj linguaggi.

VIII. Questo, è dirò così, il sommario dei punti principali della vita di Gesù Cristo. Questi sono fatti pubblici quanto il Sole, seguiti alla presenza e dei Giudei, e dei Gentili. Gli stessi Giudei non ostante la loro perfidia gli confessano, benchè procurino di malignarli, o di attribuirgli ad arte magica, o di annerirli con calunnie. Ma ne' seguenti capitoli metterò in piena luce la divina eccellenza de' medesimi, e farò vedere, che da Dio solo tali miracoli poteano esser fatti. La soia naturale semplicità, onde gli Scrittori santi ci narrano tutti questi fatti prodigiosi, ella è un risplendente carattere della loro verità.

C A P O XI.

*Gesù Cristo colla testimonianza dei miracoli dimostrò
la sua Divinità.*

I. **A**bbiamo più volte fin ora inculcato, che la Religione rivelata, essendo una verità di fatto, non dipende da umani raziocinj, nè da metafisiche specolazioni. Divina essendo la sorgente sua, documenti altresì divini richiede per acquistarsi la credenza, e l'ossequio delle menti nostre. Questo è il metodo, questa è la pratica osservata da Gesù Cristo, per obbligare il mondo ad abbracciare la sua Religione rivelata. In primo luogo attesta, che egli è la luce del mondo, che dissipa le tenebre del peccato: *Ego sum lux mundi: qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae.* (a) Con maggior chiarezza manifesta ai Dottori della legge, che egli procede da Dio Padre, dal quale è inviato al mondo: *Ego enim ex Deo processi, & veni, neque enim a me ipso veni, sed ille misit.* (b) Più espressamente soggiunge, che egli, ed il Padre sono una stessa cosa: *Ego, & Pater unum sumus.* (c) Io sono nel Padre, e il Padre è in me stesso: *Pater in me est, & ego in Patre.* (d) Io, segue, sono la via della salute eterna: chi seguirà me, si salverà. Tutti coloro, che camminano per la via contraria, periranno. Tutti quelli che predicano dottrina opposta alla mia, sono ingannatori, e seduttori. *Ego sum ostium. Per me si quis introierit, salvabitur. Ego vitam eternam do eis, & non peribunt in aeternum.*

II. Gli Scribi, e Farisei in udendo questi oracoli, di questa guisa risposero. Tu rendi testimonianza di te stesso: e la tua attestazione non è vera. *Dixerunt ergo Pharisei: Tu de te ipso testimonium perhibes. Testimonium tuum non est verum.* (e) Costoro però riflettendo alla sodezza dei ragionamenti, alla sublimità delle dottrine, alla santità del costume di Gesù Cristo, si divisero tra di loro, e formarono scisma; altri creden-

do

(a) Jo. c. 8. (b) ibi. (c) c. 10. (d) ibi. (e) Jo. c. 8.

do, ed altri contraddicendo al medesimo. *Diffensio iterum facta est inter Judaeos, propter sermones hos. Dicebant autem multi ex ipsis: Daemonium habet, & insanit: quid cum auditis? Alii dicebant: Haec verba non sunt daemonium habentis.* (a) Per lo che lo scongiurarono a manifestare loro con più di chiarezza, se veramente egli era il Messia: *Si tu es Christus, dic nobis palam.* (b) Lo scongiurano a manifestar loro questa verità: *Adjuro te per Deum vivum: dic nobis si tu es Christus Filius Dei vivi.* (c) Le opere di Gesù Cristo erano così stupende, che astringevano i più ostinati Giudei suoi persecutori a dubitare della sua Divinità.

III. Gesù Cristo in veggendo, che credenza non davano alle sue parole, non si applicò a convincergli con forti ragionamenti, e con sottili dimostrazioni, ma appellò la causa all'autorità dei testimonj, alla voce de' suoi miracoli. *Respondit eis Jesus: Loquor vobis, & non creditis: opera quae ego facio in nomine Patris mei, haec testimonium perhibent de me.* Confusi i Farisei, ed ostinati per altro nei loro errori, non potendo negare le opere maravigliose, nè sapendo che rispondere, tentarono di lapidarlo. *Sustulerunt ergo lapides Judaei, ut lapidarent eum.* (d) Replicò Gesù Cristo: Io alla pretenza vostra ho operate tante cose buone in nome del mio Padre: e perciò mi volete lapidare? *Respondit eis Jesus: Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo: propter quod eorum opus me lapidatis?* (e) Rispondono i Giudei: Noi non ti lapidiamo per le buone opere, ma perchè bestemmi, mentre essendo uomo, vuoi essere riconosciuto qual Dio. *De bono opere non lapidamus te, sed de blasphemia: & quia tu homo cum sis, facis te ipsum Deum.* (f) Non negano i Giudei le opere maravigliose di Cristo, ma solo pretendono non potersi quindi inscrivere, ch' egli fosse Iddio. Ma Gesù Cristo di bel nuovo riproduce la causa della sua Divinità alla testimonianza delle opere maravigliose, in nome del suo eterno Padre pubblicamente fatte, e che gli stessi Giudei non le negano. *Respondit Jesus... Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi. Si autem facio, & si mihi non vultis crede-*
re,

(a) Jon. c. 10. (b) ibi. (c) Matth. 26. (d) Jo. c. 10. (e) ibi. (f) ibi.

re, operibus credite, ut cognoscatis, & credatis, quia Pater in me est, & ego in Patre. (a)

IV. Tre osservazioni importanti dobbiam qui fare. La prima, che la maniera sicura e certa di provare la Divinità di Gesù Cristo, e la sua Religione rivelata, è quella dei testimoni, cioè dei miracoli in nome di Dio operati. Questo è il metodo, che sempre ci ha insegnato Iddio da praticarsi; e quando per mezzo di Mosè volle liberare *Israello*; e quando per i suoi *Profeti* volle assicurare i Giudei della sua volontà; e quando per mezzo del suo *Divino Figliuolo* ha voluto redimere dalla schiavitù del Demonio il genere umano. La seconda osservazione è, che un carattere dei veri miracoli è, che sieno fatti in nome del vero Dio. Perciò Gesù Cristo sempre in nome del suo Padre operò i suoi stupendi prodigj: così fece Mosè con tutti gli altri Profeti, e Santi. Tutto ciò è evidente da quanto fin ora abbiamo detto.

V. In terzo luogo dobbiam riflettere, che sebbene la Divina Religione rivelata da Dio non si possa con soli umani raziocinj, nè con sottigliezze metafisiche dimostrare: si richieggono però argomenti tali, che ragionevole rendano la credenza dei misterj divini. Questi, è vero, debbonsi credere, perchè Dio, prima verità, gli ha rivelati; ma per rendere questo assenso, fa di mestiere che ragioni s'invocino, le quali dimostrino, che Iddio ha in effetto tali misterj rivelati. Ed ecco che la vera credenza nostra distingue da quella dei Maometani, e di tutte le altre sette, che destitute di fondamenti a capriccio credono le loro favole. I Manichei, ed i Naturalisti moderni nulla creder vogliono, se non ciò che la ragione dimostra. La vera Religione dritta cammina tra questi estremi: comanda di credere dogmi superiori alla mente umana; ma insieme è fornita di ragioni tali, le quali con evidenza dimostrano, che questi misterj meritano di essere creduti: e ciò da' Teologi si chiama evidenza di credibilità. In questa guisa noi a tutti dimostriamo, quanto sia ragionevole la credenza nostra. *Paracet nos esse debere ad credendam rationem ejus, quae in nobis est fidei: (b)* dice S. Pietro.

CA-

(a) Jo. c. 10. (b) 1. Pet. c. 3.

C A P O XII.

I miracoli operati pubblicamente da Gesù Cristo, dimostrano evidentemente la sua Divinità, e la verità della sua rivelata Religione.

TRa gl' innumerabili miracoli operati da Gesù Cristo, per evitare la prolissità, ne riferirò solamente quattro o cinque in conferma della sua Divinità, e della verità di sua Religione. Comincerò da quello della moltiplicazione dei pani.

II. „ Avendo il Tetrarca Erode intesa la fama, che si pubblicava dei miracoli di Gesù Cristo, disse ai suoi Ministri: „ Questi è Giovambattista, che è risuscitato da morte a vita; e „ perciò opera queste virtù. (Tanta era la stima della santità di questo Precursore, che avea fatto decapitare.) Renduto „ consapevole Gesù Cristo di ciò, che Erode diceva, se ne „ partì dentro una navicella, e si ritirò in un deserto. I po- „ poli di diverse Città a piedi lo seguirono. In veggendo il Re- „ dentore sì numerosi popoli, de' quali alcuni erano languenti, „ mosso a compassione gli guarì tutti. Giunta l'ora del vespero, „ i Discepoli dissero a Gesù Cristo: Rimandate le turbe ai Ca- „ stelli vicini, affinchè possano provvedersi del necessario alimento: „ cui rispose il Divino Maestro: Non ci è quelto bisogno: date „ voi loro da mangiare. *Non abbiamo*, replicarono essi, *che cinque „ pani, e due pesci*. Portate questi a me, disse Cristo, e co- „ mandando alle turbe di prepararsi sopra l'erba a mangiare, „ alzati gli occhi al Cielo benedisse i cinque pani, e i due pe- „ sci, e spezzatigli gli diede ai Discepoli, e questi alle turbe. „ Mangiaron tutti, e tutti restaron satolli: e sopravanzarono dodici canestri di frammenti: ed i convitati erano cinque mila uomini, senza le femmine, ed i fanciulli. *Et manducaverunt omnes, & saturati sunt, & tulerunt reliquias duodecim copiosos fragmentorum plenos. Manducantium autem fuit numerus quinque millia virorum, exceptis mulieribus, & parvulis.* (a)

III. Que-

(a) Matth. 14.

III. Questo è un miracolo così legittimo, che lo stesso Diavolo è necessitato a riconoscerlo superiore a tutte le forze create, mentre quando tentò Cristo in sul monte, gli disse: Se tu sei Figliuolo di Dio, cambia queste pietre in pane: *Si Filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant*. Dall' altra parte, che Gesù Cristo abbia operato questo miracolo, lo attestano gli Evangelisti S. Matteo, S. Marco, S. Luca, e S. Giovanni, che, come abbiain provato di sopra, non poteano nè ingannare, nè essere ingannati. Il miracolo fu operato alla presenza di cinque mila persone, oltre alle femmine, ed i fanciulli. Un' altra volta con sette pani, e pochi pesci satollò quattro mila uomini, oltre a tante femmine, e fanciulli, (a) come narra S. Matteo.

IV. Passiamo ad un altro genere di miracoli più strepitosi. Gesù Cristo dopo guarito il servidore di un Centurione in Cafarnao, „ si portò alla Città di Naim accompagnato dai suoi „ Discipoli, e da solto popolo, e giunto vicino alla porta della Città, eccovi un morto, che viene portato al sepolcro, „ figliuolo unico di una madre vedova, scortata da numerosa „ turba di quella Città. Quando Gesù Cristo la vide, mosso „ da misericordia le disse, Non piangere. Si accostò al cata- „ letto, ed arrestati quelli, che lo portavano, lo toccò, e disse: Giovane, io ti comando di sorgere. E quegli, ch' era „ morto, si alzò, e cominciò a parlare. E Gesù lo rendette „ alla madre. Quelli ch' erano presenti, restarono sorpresi, e „ glorificavano Iddio dicendo: Un gran Profeta è compar- „ so tra noi, e Iddio ha visitato il suo popolo. E queste vo- „ ci si sparsero per tutta la Giudea, e per i paesi circonvici- „ ni. “ (b) Il fatto non può esser più pubblico, nè più circostanziato. Qui la collusione non può aver luogo, poichè Gesù Cristo venne forestiero d' improvviso in quella Città. Il morto viene condotto al sepolcro; perciò non può sospettarsi di letargo, massimamente, per esser figliuolo unico di una madre, che non l' avrebbe lasciato portar via di casa, se non fosse stata sicura della di lui morte. Finalmente come ad una sempli-

T

ce vo-

(a) Matt. c. 15. (b) Luc. c. 7.

te voce improvvisa poteva il giovane dalla barra in un momento rialzarsi? Se S. Luca avesse scritto il falso, tutta la Città di Naim, anzi tutta la Giudea avrebbe reclamato contra la Storia di S. Luca, e gli Evangelisti tutti cogli altri Apostoli sarebbero stati abborriti quali impostori.

V. Non è meno strepitoso il miracolo della risuscitazione della figliuola di Jairo capo della Sinagoga, narrato da S. Marco di questa guisa. Dipartito Gesù Cristo dai Geraseni, e passato in una barca all' altra parte del mare di Tiberiade, una gran folla di popolo a lui si presentò. „ Un capo della Sina-
 „ goga appellato Jairo, veduto Gesù Cristo, se gli prostrò ai
 „ piedi, e ferventemente pregandolo gli disse: Poichè la mia
 „ figliuola è sugli estremi, vieni, e metti la tua mano sopra
 „ di lei, acciocchè risani, e viva. Gesù se n' andò con lui,
 „ seguito da una turba così folta, che l' opprimeva. Allora una
 „ donna da dodici anni inferma per un flusso di sangue che
 „ pativa, che avea gravi incomodi sofferti tra le mani di mol-
 „ ti Medici, ed avea consumate le sue sostanze senza repor-
 „ tarne verun profitto, anzi se n'era andata di mal in peggio,
 „ avendo udito parlare di Gesù, se ne venne nella turba di
 „ dietro, e toccò il di lui vestimento, dicendo tra sè medesi-
 „ ma: Se io posso toccar la sola di lui veste, sarò guarita.
 „ Nello stesso momento il profluvio del sangue cessò, e sentì
 „ nel suo corpo, che era risanata da quella malattia. Di su-
 „ bito Gesù conoscendo in sè stesso la virtù, che da lui si era
 „ diffusa, si rivolse alla turba, e le disse: Chi è, che ha toc-
 „ cato le mie vestimenta? I suoi Discepoli gli dissero: Voi ve-
 „ dete la turba che vi affolla, e poi dimandate: Chi m' ha
 „ toccato? Ed egli riguardava attorno per vedere quella, che
 „ l'avea toccato. Allora la donna consapevole di ciò che le
 „ era accaduto, ripiena di timore, e di spavento venne a por-
 „ tarli ai di lui piedi, e gli manifestò tutta la verità. E Gesù
 „ le disse: Figliuola, la tua fede ti ha guarita. Vattene in pa-
 „ ce, e da questa tua infermità sarai sana. Mentre continua-
 „ va a parlare, vennero nunzi al Capo della Sinagoga, che gli
 „ dissero: La vostra figliuola è già morta: perchè volete in-
 „ comodare di vantaggio il Maestro? Ma Gesù avendo udita
 „ questa

» questa nuova, disse al Capo della Sinagoga : Non temer pun-
 » to, credi solamente. E non permise, che alcuno lo segui-
 » tasse fuorchè Pietro, Giacomo, e Giovanni fratello di Gia-
 » como. Arrivato alla casa del Capo della Sinagoga, vede un
 » tumulto di persone, che piangevano, che urlavano grande-
 » mente. Entrato disse loro: Perchè vi turbate? Perchè pian-
 » gete? La fanciulla non è morta, ma dorme. E questi lo
 » beffeggiavano. Ma egli, fatti sortire tutti dalla casa, seco
 » vuole il Padre, e la Madre della zittella, e quelli che era-
 » no con lui entrò dove giaceva la fanciulla; la prese per
 » la mano, e le disse: *Talita cumi*, che significa, Fanciulla
 » ti comando di alzarti: ed immantinente la fanciulla si alzò
 » e camminava: ella avea dodici anni: e tutti rimasero da
 » grande stupore sopraffatti. Ed egli loro espressamente coman-
 » dò di non manifestar ciò a veruno: e disse di darle da man-
 » giare. (a)

VI. Non ci vogliono qui molte riflessioni, per rilevare un grup-
 po di miracoli superiori ad ogni sospetto d'impostura. Una donna
 vergognandosi della sua infermità non ardisce di pubblicamente
 chiedere la sua guarigione; ma ella è piena di una fede sì viva,
 che la otterrà al solo tatto delle vestimenta del Messia. Alla
 sua fede corrisponde il successo. E Gesù Cristo in mezzo ad
 una turba, che da ogni lato la calca, conosce il tocco della
 donna. Qual *Deista* può qui sospettare di furberia, di fraude?
 Più sorprende la risurrezione della figlia di Jairo. Questi non è
 un Centurione, un Pagano, un uomo volgare e rozzo. Egli è
 un Capo della Sinagoga, Dottore della legge, nato, ed alle-
 vato nella Religione Giudaica, conscio dell'odio, dell'invidia
 degli Scribi, dei Farisei, dei Sacerdoti contro di Gesù Cristo, da
 loro calunniato, e perseguitato a morte. Egli sa, che in ricor-
 rendo a Gesù Cristo incontrerebbe lo sdegno, e la persecuzio-
 ne della Sinagoga, della quale era Capo. Nulladimeno la te-
 nerezza paterna, e la brama di veder guarita la figlia, lo fa
 superare tutte queste difficoltà, e la speranza di conseguire l'
 opportuno soccorso, trionfano di tutti i mondani rispetti. Si

T ij pre-

(a) Marc. c. 5.

presenta a Gesù Cristo, lo supplica della guarigione della figlia. La risurrezione della medesima gli parve sì inaudita, e sorprendente, che quando la novella ricevette, ne rimase stordito. Si può sospettare di artificio in Gesù Cristo, e in Jairo? Si può immaginare fraude nei messi, che palesano la morte: o in quelli, che burlavano Gesù Cristo, quando disse, che la fanciulla non era morta, ma che dormiva: o in quelli, che amaramente piangevano, e si affliggevano per la morte della fanciulla? Anche questo miracolo adunque è evidente, e superiore ad ogni eccezione. Gli Evangelisti l' hanno in iscritto pubblicato, senza che nè Jairo, nè alcuno de' circostanti abbia contraddetto.

VII. La risurrezione di Lazzaro è più sorprendente di tutte le maraviglie fin ora narrate. Perciò fa di mestiere di rescrivere tale quale la racconta S. Giovanni. „ Mandarono dunque le sorelle di Lazzaro a Gesù nunzi, che gli dicessero: „ Signore, ecco quegli, che tu ami, è malato. Ciò udendo „ Gesù disse loro: Questa infermità non ha per termine la morte, ma la gloria di Dio, affinchè il Figliuolo di Dio resti „ per mezzo di essa glorificato. Ora Gesù amava Marta, e la „ di lei sorella Maria, e Lazzaro. Quando dunque udì la malattia, restò è vero ancora due giorni nel medesimo luogo, „ ma poi disse ai suoi Discepoli: Andiamo un' altra volta in „ Giudea. Risposero i Discepoli: Maestro, in questo punto i „ Giudei cercavano di lapidarti, e vuoi ritornare colà? Rispose „ Gesù: Non sono forse dodici le ore del giorno? Chi „ cammina di giorno, non inciampa, perchè vede la luce di „ questo mondo. Ma chi marcia di notte, inciampa, perchè „ privo di lume. Così parlò: e dopo disse loro: Il nostro amico Lazzaro dorme; ma vado a risvegliarlo. Ripigliarono i „ suoi Discepoli: Signore, se egli dorme, è salvo. Ma Gesù parlava della morte, e i Discepoli pensarono che parlasse del „ sonno della dormizione. Allora dunque Gesù loro disse apertamente: Lazzaro è morto: e mi rallegro per voi, affinchè crediate: imperciocchè io non era là: ma andiamo da „ lui. Disse dunque Tommaso nominato Didimo ai condiscipoli: Andiamo ancora noi per morire con lui. Essendo arrivato

„ rivato Gesù , trovò che Lazzaro da quattro giorni era nel
 „ sepolcro : e siccome Betania non era , che quindici stadj lon-
 „ tana da Gerusalemme , molti Giudei erano venuti da Mar-
 „ ta , e da Maria per consolarle sulla morte del Fratello .
 „ Marta dunque subito che intese la venuta di Gesù , gli
 „ andò incontro , e Maria restò in casa . Disse per tanto Mar-
 „ ta a Gesù : Signore , se tu ti fossi ritrovato qui , mio fra-
 „ tello non sarebbe morto : ma so ancora , che tutto ciò , che
 „ chiederai a Dio , Iddio ti concederà . E Gesù le disse : Tuo
 „ Fratello risorgerà . Replicò Marta : So , che risorgerà nella
 „ risurrezione universale dell' ultimo giorno . Risposele Gesù :
 „ Io sono la risurrezione , e la vita . Chi crede in me , ancor-
 „ chè fosse morto , vivrà : e ciascuno , che vive , e crede in
 „ me , non morrà in eterno . Credi ciò ? Rispose : Sì , Signore ,
 „ io credo , che tu sei Cristo figlio di Dio vivo , che sei ve-
 „ nuto in questo mondo . Ed avendo dette queste cose se ne
 „ partì , e chiamò in secreto Maria sua sorella dicendole : Il
 „ Maestro è qui , e ti chiama . Come ella ciò udì , subito si
 „ alzò , e venne da lui . Imperciocchè Gesù non era ancora
 „ entrato nel Castello , ma era in quel luogo , dove lo incon-
 „ trò Marta . I Giudei che erano con lei in casa per conso-
 „ larla , quando la videro alzata escire , la seguirono , dicen-
 „ do : Ella va al sepolcro per piangere . Maria dunque essendo
 „ venuta al luogo , dove era Gesù , in veggendolo si prostrò ai suoi
 „ piedi , e gli disse : Signore , se tu fossi stato qui , non sarebbe
 „ morto il mio Fratello . Gesù in veggendo , che ella piangeva , e
 „ che piangevano altresì i Giudei , che con lei eran venuti , fremet-
 „ te , e in sè stesso turbossi , e disse : Dove l'avete riposto ? Ri-
 „ sposero : Signore vieni , e vedi . E Gesù versò lagrime . Li
 „ Giudei dissero : Ecco come l'amava . Ma alcuni di loro dissero :
 „ Questi che ha renduta la vita ad un cieco nato , non poteva
 „ egli impedire , che quest' uomo non morisse ? Gesù dunque
 „ di bel nuovo in sè medesimo fremette , e venne al sepolcro .
 „ Questo era una grotta con una pietra ricoperta . Disse Gesù :
 „ Levate la pietra . Risponde Marta sorella del morto : Signo-
 „ re , è già fetente , essendo quattro giorni da che è morto . Ge-
 „ sù le replicò : Non ti ho io detto , che se tu crederai , ve-

„ drai ,

„ drai la gloria di Dio ? Levarono dunque la pietra , e
 „ Gesù sollevati in alto gli occhi , disse : Padre , io ti rendo
 „ grazie , perchè m'hai esaudito . Io però sapea , che sempre
 „ mi esaudisci , ma per lo popolo , che mi circonda , ho ciò
 „ detto , affinchè creda , che tu m'hai mandato . Avendo que-
 „ ste cose dette , con gran voce esclamò : Lazzaro vieni fuo-
 „ ra . Ed immediatamente quegli che era morto uscì con i pie-
 „ di , e mani legate di bende , e col volto coperto di una peza-
 „ zuolla . Disse loro Gesù : Scioglietelo , e lasciatelo andare .
 „ Molti dunque dei Giudei , che erano venuti da Maria , e
 „ da Marta , e che aveano veduto ciò , che Gesù avea fatto ,
 „ credettero in lui . Alcuni andarono dai Farisei a raccontar
 „ loro ciò che Gesù avea operato . I Pontefici , ed i Farisei
 „ radunarono un Concilio , e diceano : Cosa facciamo noi ? Per-
 „ chè questo uomo opera molti prodigi . Se noi lo lasciam fa-
 „ re , tutti crederanno in lui , e verranno i Romani , ed occu-
 „ peranno il nostro luogo , e la gente nostra . Uno tra essi per
 „ nome Caisasso , essendo Pontefice di quell'anno , disse loro : *Voi*
 „ *non sapete nulla ; nè riflettete esser a voi spediente , che muo-*
 „ *ja un uomo per la salute del popolo , acciocchè non perisca tut-*
 „ *ta la gente .* Ciò però non disse da sè stesso , ma essendo Pon-
 „ tefice di quell'anno profetò , che Gesù morirebbe per la sa-
 „ lute della gente , e non solamente per la gente , ma special-
 „ mente per congregare insieme i figliuoli di Dio , che erano
 „ dispersi . Da quel giorno adunque deliberarono di ammazzar-
 „ lo . Perlochè Gesù non compariva più in pubblico avanti à
 „ Giudei ; ma se ne partì ad un luogo dirimpetto al Deserto
 „ in una Città , che si nomina *Esfrem* , ed ivi dimorava co' suoi
 „ Discepoli . Essendo vicina la Pasqua dei Giudei , molti da al-
 „ tri paesi vennero a Gerusalemme avanti la Pasqua per sanc-
 „ ficare sè medesimi . Rintracciavano per tanto Gesù , e stan-
 „ do nel tempio , dicevano tra di loro : Che pensate , che egli
 „ non verrà a questo giorno festivo ? Ma i Pontefici , ed i Fa-
 „ risai aveano comandato , che chi l'avesse quivi riconosciuto ,
 „ lo manifestasse , acciocchè fosse preso . (a)

Pro-

 (a) Joan. c. 12.

Prosegue S. Giovanni la storia di Lazzaro nel seguente capitolo così. „ Gesù dunque sei giorni avanti Pasqua andò in Bet-
 „ tania , dove Lazzaro era morto , ed egli l' avea risuscitato.
 „ Quivi gli prepararono una cena , alla quale Marta serviva,
 „ e Lazzaro era uno dei commensali con esso lui Una
 „ gran turba di Giudei si accorse , che era ivi , e vennero non
 „ solamente per Gesù , ma per veder Lazzaro ancora risuscitato
 „ da morte. *I Principi de' Sacerdoti consultavano di uccidere an-*
 „ *che Lazzaro , perchè molti per sua cagione , abbandonato il Giu-*
 „ *daismo , credevano in Gesù .* Il giorno seguente gran quantità
 „ di popolo venuto alla Festa , avendo inteso , che Gesù era
 „ per venire a Gerusalemme , presero dei rami di palme , e gli
 „ andarono incontro esclamando : Benedetto sia il Re d' Israel-
 „ lo , che viene in nome del Signore. E Gesù ritrovò un giu-
 „ mento , sopra di cui camminava , siccome era stato predetto
 „ La turba , che era con Gesù , quando risuscitò Lazza-
 „ ro dal sepolcro , rendeva di lui testimonianza. E ciò fu , che
 „ fece sortire tanto popolo per andargli incontro : perciocchè
 „ aveano essi inteso ch'egli aveva fatto questo miracolo. I Fa-
 „ risei per tanto dissero tra sè stessi : Voi vedete , che noi non
 „ profittiamo di nulla . Ecco , tutto il mondo corre dietro
 „ a lui . (a)

VIII. Vengano ora in disputa tutti i *Deisti* , e gli *spiriti for-*
si , per dare le loro eccezioni alla verità di questo miracolo .
 Lontano essendo da Bettania Gesù Cristo , Lazzaro cade mala-
 to , e se ne muore . Le due sorelle Maria , e Marta ne spedi-
 scono l'avviso al Redentore , e la morte si pubblica in Geru-
 salemme , di dove vengono molti Giudei a consolare le afflitte
 donne , e accompagnano Maria al sepolcro . Eglino veggono le
 lagrime di Gesù Cristo , sentono la puzza , che esala il fetido
 cadavero , ravvisano levar la pietra , odono le risonanti parole ,
 onde Cristo fa balzar Lazzaro dal sepolcro , co' piedi , e mani
 legate . Dicami questi spiriti forti . Lazzaro da quattro giorni
 nel sepolcro chiuso , era egli morto ? Quand' anche fosse stato
 seppellito vivo , la dimora di quattro giorni dentro chiuso se-
 polcro

polcro l'avrebbe affogato: e la puzza del cadavero è un decisivo testimonio della reale morte. E la sua uscita dal sepolcro colle mani, e piedi legati rendono più manifesto il gran miracolo.

IX. Cosa si oppone, qual cavillo si produce? Che la narrazione degli Apostoli è infinta, e capricciosa? Ma abbiamo già di sopra dimostrato, che i soli infensati possono una tale risposta opporre. Gli Apostoli prima di scrivere nella sacra Storia questo miracolo, lo predicarono a voce pubblicamente. La famiglia di Lazzaro, e delle due sorelle era assai illustre, e nota in Gerusalemme. Dunque gli Apostoli predicatori del miracolo, sarebbero stati riconosciuti per impostori. Attestano, che i Principi de' Sacerdoti, ed i Farisei informati del miracolo, non sapendo con tutta la loro malignità contrastarlo, nè metterlo in dubbio, tennero consiglio in cui deliberarono di uccidere Gesù Cristo, e Lazzaro, perchè vedeano, che a cagione di questo stupendo prodigio cresceva di giorno in giorno il partito di Gesù Cristo, e che tutto il mondo gli correva dietro. Domando. Se gli Apostoli avessero inventato questo fatto, i Principi dei Sacerdoti, i Farisei, i Giudei tutti non gli avrebbero lapidati, quali surb menzogneri, e quali favoleggiatori indegni? Ma gli Apostoli non avranno allora pubblicato il miracolo colla voce: avranno aspettato di scriverlo alquanti anni dopo, quando niuno avea interesse di esaminare ciò, che gli Apostoli scriveano. Ma con che gli Apostoli manteneano forte il loro partito, se non coi miracoli operati sugli occhi stessi di quelli, che credeano in Gesù Cristo? Con qual altro mezzo di giorno in giorno convertivano alla fede di Cristo tanti Giudei? Quando gli Apostoli scrissero i Vangeli, non erano ancora vivi quelli, che si allegano per testimonj del miracolo? I Principi della Sinagoga, i Farisei non videro gli scritti degli Apostoli? Non v'era interesse di esaminare, e di scrutinare questi scritti? e qual interesse al mondo più rilevante, e di maggior impegno, quanto quello di dover lasciare una Religione da tanti secoli professata, e con tanti miracoli confermata, ed abbracciarne una nuova? Si tratta qui forse d'incantare un popolo rozzo, ed ignorante?

X. Un

X. Un altro miracolo vo' narrare , il quale sebbene non è tanto stupendo come la risurrezione di Lazzaro , egli è però valevole a rendere ridicoli i *Deisti* moderni , siccome confuse i Farisei antichi. „ Escito Gesù Cristo dal Tempio , per iscanfare il „ furore dei Giudei , in passando per la via vide un uomo „ cieco nato. I suoi Discepoli interrogaronlo . Maestro , chi „ ha peccato , questi , o i suoi parenti , perchè è nato cieco ? „ Risponde Gesù : Nè questi ha peccato , nè i di lui parenti ; „ ma è nato cieco affinchè le opere di Dio in lui si manifestino. Fa di mestiere , che io eseguisca le opere di esso , che „ mi ha mandato fin tanto che è giorno. Sopravviene la notte , „ quando niuno può operare. Finchè sono in questo mondo , „ sono luce del mondo . Avendo dette queste cose , sputò „ in terra , e collo sputo formò un loto , con cui unse gli occhi „ chi del cieco , e gli disse : Va , e lavati nelle acque di Siloe , „ che significa messo . Andò , si lavò , e ritornò veggente . I vicini , e quelli che prima l'aveano veduto a mendicare , dicevano : Non è forse questi , che prima sedente mendicava ? Altri dicevano : Certamente egli è desso . Altri poi : Non è vero , ma un altro simile a lui . Risponde il cieco : Io sono veramente . In qual maniera adunque , replicavano gli astanti , sonosi aperti gli occhi tuoi ? Rispose il cieco : „ Quell' uomo , che dicesti Gesù , fece il loto , unse gli occhi „ miei , e mi disse : Va alle acque di Siloe , e lavati . Andai , „ mi lavai , e veggo . Gli replicavano : Dove è questi ? Rispose : Non lo so . Producono questo , che era cieco , avanti i Farisei . Era giorno di sabbato quando Gesù fece il loto , e gli rendette la vista . Di nuovo l'interrogano i Farisei come avesse acquistata la vista . Egli rispose loro : Gesù „ fece il loto , me lo pose sopra gli occhi , e mi lavai , e veggo . Alcuni dei Farisei dissero : Questo uomo non è mandato da Dio , perchè non osserva il sabbato . Altri diceano : „ Come un uomo peccatore può operare questi miracoli ? E nacque scisma tra di loro . Di nuovo interrogarono il Cieco : „ Tu , che ne dici di quello che ti ha aperti gli occhi ? Rispose : Egli è un Profeta . Non gli vollero render credenza i „ Giudei , che fosse nato cieco , e vedesse : e però chiamarono

„ 1 di lui parenti, egl'interrogarono, dicendo. E' questi il vo-
 „ stro figliuolo, di cui asserite, che sia nato cieco? In qual ma-
 „ niera dunque ora vede? Rispondono i di lui parenti, e di-
 „ cono. Sappiamo, che questi è nostro figlio, e che è na-
 „ to cieco. Come poi ora veda, noi non lo sappiamo: neppur
 „ sappiamo, chi gli abbia aperti gli occhi. Egli è in età:
 „ lui interrogate: egli renda testimonianza di sè. Quelle cose
 „ dissero i parenti, perchè temeano i Giudei, poichè aveano
 „ cospirato di cacciar dalla Sinagoga chiunque avesse confes-
 „ sato, che il donatore della vista al Cieco era Cristo. Perciò
 „ i parenti dissero. Egli è in età, lui interrogate. Di bel
 „ nuovo richiamano l'uomo che era cieco, e dicongli: Da glo-
 „ ria a Iddio: noi sappiamo, che questo uomo è un pecca-
 „ tore. Rispose loro il cieco: Se sia peccatore, io non lo so.
 „ Una cosa so bene, che essendo io una volta cieco, al pre-
 „ sente veggo. Replicarongli i Farisei: Ma cosa ti ha fatto?
 „ Risponde il Cieco: Ve l'ho già detto: e l'avete inteso. Per
 „ qual motivo volete udirlo un'altra volta? Volete forse anche
 „ voi diventar suoi Discepoli? Va in malora, conchiusero i
 „ Farisei. Tu sarai discepolo di lui, che noi siam discepoli di
 „ Mosè. Noi sappiamo, che Iddio ha parlato a Mosè; ma
 „ non sappiamo donde questi sia. Risponde il cieco uomo, e
 „ dice loro: Questo è il mirabile che voi non sappiate don-
 „ de sia: ed egli ha aperti gli occhi miei. Noi per altro sap-
 „ piamo, che Iddio non esaudisce i peccatori, ma esaudisce quel-
 „ lo che lo adora, e adempie la sua volontà. Da secoli non
 „ si è udito, che alcuno abbia aperti gli occhi di un cieco
 „ nato. Se questo uomo non fosse mandato da Dio, non poteva
 „ operare un tal prodigio. Risposero i Farisei, e dissero: Tu
 „ sei immerso tutto nei peccati, e ardisci di ammaestrar noi?
 „ e lo cacciaron fuori. Intese Gesù, che l'aveano espulso fuo-
 „ ra, e ritrovatolo gli disse: Credi tu nel Figliuolo di Dio?
 „ Risponde il Cieco veggente, e dice: Chi è, Signore, questi
 „ in cui debba io credere? E gli disse Gesù: Tu l'hai vedu-
 „ to, e quegli, che teo parla, egli è desso. Allora il Cie-
 „ co illuminato disse: Credo o Signore: e prostrato l'adorò.
 „ E Gesù gli disse: Io sono venuto in giudizio del mondo

» accioc-

» acciocchè quelli che non veggono, vedano; e quelli che veg-
 » gono, divengano ciechi. Ciò udendo alcuni dei Farisei, ch'
 » erano seco lui, dissero: Sarem forse anche noi ciechi? Ri-
 » spose loro Gesù: Se foste ciechi, non'avreste peccato; ma ora
 » che vi vantate di vedere, il vostro peccato è inescusabile. (a)

XI. Questo è il processo legittimo, ed il giudizio vero for-
 mato contra i moderni *Deisti*, e gli *spiriti forti*. A questo
 cieco veggente si rimettono, perchè a guisa dei Farisei superbi
 rimangano confusi, e svergognati. Non seppero i Farisei altra
 risposta recare alle argumentazioni del cieco illuminato, che
 maledizioni, e violenze. L'acuto cieco si burlava di loro, e
 colle sue piccanti risposte gli colmò di confusione. Questo mi-
 racolo non è men pubblico, nè meno cribrato di quello della
 risurrezione di Lazzaro. Siccome contro di quello, così contro
 di questo nulla, nemmeno di apparente, possono opporre i *Dei-
 sti*. La superbia di voler erigere tribunale per censurare le o-
 pere maravigliose di Dio, ha scagliato sopra di essi il tremen-
 dissimo flagello della cecità. Costoro condannano i Fedeli d'igno-
 ranti, di prevenuti, d'insensati, nel credere i sacrosanti miste-
 ri: vantandosi di essere loro soli i giudici spregiudicati, sapien-
 ti, spogliati dei pregiudizj della nascita, dell'educazione, del
 costume. Ed ecco che Iddio in castigo di un tanto furibondo
 orgoglio, gli ha seppelliti dentro l'abito di oscurissime tenebre.
*In judicium ego in hunc mundum veni, ut qui non vident, vi-
 deant: O qui vident, cæci fiant Si cæci essetis, peccatum
 non haberetis. Nunc vero dicitis, quia videtis: peccatum vestrum
 manet.* (b)

XII. Uopo non è che io mi fermi in lunghe argumentazio-
 ni, onde rimostrare, che i miracoli descritti sono prove evi-
 dentissime della Divinità di Gesù Cristo. Tutti convengono,
 che la risurrezione dei morti ecceda tutte le forze create. Ge-
 sù Cristo ha risuscitati tutti i morti, donata la vista a' ciechi,
 raddrizzati gli storpi, guariti i malati in nome del suo eterno
 Padre. Adunque egli è il Figliuolo di Dio, quale egli si è pa-
 lesato a tutto il mondo. E dovendo questo argomento in ap-
 presso

V i j

presso

(a) Joan. c. 9. (b) ibi.

preso con ragioni invincibili vieppiù confermare, non mi fermo di vantaggio sul medesimo.

C A P O XIII.

La Risurrezione di GESU' CRISTO dal sepolcro dimostra la sua Divinità. Esposizione del fatto.

I. **Q**uesto è il grande, e stupendo miracolo, che conferma tutti gli altri miracoli, ed a cui tutti gli altri sono ordinati. La morte di Gesù Cristo senza contrasto è confessata dai Cristiani, dai Giudei, e dai Pagani. La sua Risurrezione è il gran fatto da rimostrarsi. E prima di tutto espongo sotto gli occhi il successo, tal quale lo racconta l' Evangelista S. Matteo. (a)

II. „ I Principi dei Sacerdoti, ed i Farisei andarono da Pi-
 „ lato, cui dissero: Signore, siam ricordevoli, che quel sedutto-
 „ re ancor vivente disse: *Dopo tre giorni risorgerò*. Comanda
 „ dunque di ben custodire il sepolcro fino al terzo giorno, ac-
 „ ciocchè non vengano i di lui discepoli, e rubbino il cadave-
 „ re, e dicano alla plebe: *E' risorto dai morti*: il che sarebbe
 „ un nuovo errore, peggiore del primo. Rispose loro Pilato.
 „ Voi avete le guardie: andate, e custoditelo come voi l'in-
 „ tendete. Quelli se n'andarono: ferrarono fortemente il se-
 „ polcro, sigillarono la pietra, e vi destinarono le guardie.
 „ Nel vespero del sabbato, che risplende nel primo sabbato,
 „ venne Maria Maddalena, e l'altra Maria a vedere il sepol-
 „ cro: ed eccovi scoppiare un terremoto grande: imperciocchè
 „ l'Angelo del Signore scese dal cielo: e accostandosi levò la
 „ pietra, e sedeva sopra la stessa: il suo aspetto era come fol-
 „ gore, e il suo vestimento come la neve. Spaventati per lo
 „ timore i custodi divennero come morti. L'Angelo poi disse
 „ alle donne: Non vogliate temere. Imperciocchè so, che voi
 „ cercate Gesù, che fu crocifisso. Ma non è qui. E' risorto,
 „ come predisse: venite, e vedete il luogo, dove era riposto il
 „ Si-

(a) Joan. c. 17.

» Signore. E subito partendovi, palesate ai suoi Discepoli, che
 » è risorto. Egli vi precederà in Galilea, dove il vedrete. Tan-
 » to io vi predico. Sortirono immantinentemente dal sepolcro con
 » timore, e con grande allegrezza, correndo ad annunziare la
 » nuova ai Discepoli. Ed ecco che Gesù venne loro incontro,
 » dicendo: Vi saluto. Quelle si accostarono, e prostrate ai suoi
 » piedi, l'adorarono. Allora disse loro Gesù: Non vogliate
 » temere. Andate, annunziate ai miei fratelli, che vadano in
 » Galilea, dove mi vedranno. Essendo queste partite, ecco che
 » alcuni dei custodi vengono alla Città, e palesano ai Principi dei
 » Sacerdoti tutto ciò che era successo. Questi ragunati con i
 » Seniori tennero consiglio, e diedero una gran somma di da-
 » naro alle guardie, intimando loro: Diciate: *I suoi Discepoli so-*
 » *no venuti, ed hanno rubato il suo corpo mentre noi dormiva-*
 » *mo.* E se ciò pervenirà all' orecchio del Preside, noi il per-
 » suaderemo, e renderemo voi sicuri. Le guardie, ricevuta la
 » somma del danaro, eseguirono quanto fu loro suggerito.
 » Divolgarono la suggestione per la Giudea, la quale dura sino
 » al giorno presente. (a)

III. Questa è la esposizione della Risurrezione di Gesù Cristo narrata da S. Matteo, e raccontata altresì dagli altri tre, Marco, Luca, e Giovanni. Se questa Risurrezione non è vera, la nostra speranza è vana, la nostra Religione è una chimera, dice l'Apostolo Paolo: *Si autem Christus non resurrexerit, inanis est ergo predicatio nostra, inanis est fides vestra.* (b)

IV. Sicchè questo è il fatto, che noi dobbiamo con la maggior chiarezza possibile esporre in piena luce, esaminando la sincerità dei testimonj per l'una, e per l'altra parte. I Cristiani difendono per verissima questa Risurrezione; e quindi legittimamente inferiscono, che Gesù Cristo è Figlio di Dio. La conseguenza è sì evidente, che nemmeno gli Ebrei la negano, nè vi ha al mondo persona ragionevole, che possa negarla, supposta la verità dell' antecedente. Perciò i Giudei negano la verità della Risurrezione, per quindi conchiudere che Cristo non è Figlio di Dio, nè il Messia mandato. Questa lo-
 ro con-

(a) Matt. c. 28. (b) 1. Cor. 15.

ro conseguenza sarebbe verissima, se la Risurrezione non fosse vera; e Gesù Cristo non solo non sarebbe Figlio di Dio, nè il Messia mandato, ma sarebbe il più empio impostore, che mai al mondo fosse stato.

V. S'invitano i *Deisti* ad ascoltare le prove dell'una e dell'altra parte. Eglino non possono negare il fatto, di cui è questione. Imperciocchè tanto i Cristiani, quanto i Giudei confessano la morte, e sepoltura di Cristo. Non possono adunque asserire, che il fatto sia una favola, una invenzione capricciosa; quando non vogliano palesarsi per mentecatti di negar tutto ciò che al mondo vi ha di più evidente. La materia dunque della lite è vera e reale, cioè la morte di Gesù Cristo, confessata dai Cristiani, e dai Giudei. La controversia soltanto verte, se la Risurrezione sia vera, o falsa. Qui va a parar tutto.

C A P O XIV.

Prove, che dimostrano evidentemente vera la Risurrezione di GESÙ CRISTO.

DOvendosi in questo capo discutere le ragioni di tutte e due le parti litiganti, ed isviluppare molte circostanze, sofismi, e scappate, ho giudicata opportuna cosa per la chiarezza della causa, di spartire in varj paragrafi la materia. Quanto la verità è più risplendente, tanto sono più numerose, e strane le sottigliezze, che dagli oppugnatori ostinati inventansi per offuscarla. Giovami bene di ricordare alla memoria del Lettore le regole già di sopra stabilite, per provare il fatto, senza che qui le debba ripetere.

S. I.

Gli Apostoli dubitavano, e ricusavano di credere la Risurrezione di Gesù Cristo. Conferma evidente della loro sincera testimonianza.

L Abbiamo di sopra con piena evidenza dimostrato, che gli Apostoli furono veraci, e sinceri, che eglino non furono ingannati, nè hanno potuto ingannare gli altri nè colla loro predicazione, nè con i loro scritti. Questa loro sincera ingenuità vieppiù risplende nella testimonianza, che recano della Risurrezione di Gesù Cristo. Tanto essi furono dalla finzione lontani, quanto vacillanti, anzi ritrosi, ed alcuni quasi ostinati a non crederla, fin tanto che non ebbero riprove le più sensibili, ed incontrastabili. E questa loro incredulità l'hanno in iscritto a tutto il mondo pubblicata.

II. Nel Vangelo di S. Marco abbiamo, che Maria Maddalena, la quale avea veduto il Redentore risorto, immantamente lo manifestò agli Apostoli. Ma questi non le renderono credenza. *Et illi audientes, quia viveret, & visus esset ab ea, non crediderunt.* Dopo qualche intervallo, il medesimo Redentore si manifestò sotto altra figura a due degli Apostoli, che soli se n'andavano in una villa. *Post hac autem duobus ex his ambulans ostensus est in alia effigie euntibus in villam.* (a) Questi se n'andarono a palesare la loro veduta agli altri, i quali ricusarono di credere. *Et illi euntes nuntiaverunt ceteris, nec illis crediderunt.* Finalmente apparve a undeci di loro insieme adunati, e rimproverò la loro incredulità, e durezza. *Novissime recumbentibus illis undecim apparuit, & exprobrauit incredulitatem eorum, & duritiam cordis, quia illi qui viderant eum surrexisse, non crediderunt.*

L'Evangelista S. Luca ci narra più diffusamente questo vacillamento degli Apostoli sulla Risurrezione del loro Maestro apparuto a Maria Maddalena, e a Giovanna, e a Maria di Giacomo,

(a) Marc. 16.

mo, e ad altre; le quali ciò annunziarono agli Apostoli. Questi ricevettero quali delirj le parole delle donne. *Et visa sunt ante illos, sicut deliramentum verba ista, & non crediderunt illis.*

(a) Dopo seguita l'Evangelista in questa guisa il suo racconto.
 „ Sorge Pietro, corre al sepolcro, e piegandosi, vede i panni
 „ ivi lasciati, e se ne partì, seco meditando sopra l'evento.
 „ Ed ecco che due degli stessi Apostoli andavano nello stesso giorno
 „ ad un Castello lontano da Gerusalemme sessanta stadj nomi-
 „ nato Emaus, e tra sè medesimi scambievolmente parlavano di
 „ tutte le cose, che erano accadute. E mentre in sì fatta guisa
 „ parlavano, e seco stessi disputavano, Gesù Cristo avvicinatosi
 „ camminava con essi. Ma gli occhi loro erano impediti, per-
 „ chè non lo conoscessero: e disse a loro: Quali sono questi
 „ ragionamenti, che fate tra di voi? Voi camminate, e siete
 „ malinconici. E rispondendo uno di essi disse: Tu solo sei fo-
 „ restiero di Gerusalemme? E non sai tu gli avvenimenti ac-
 „ caduti in quella Città in questi giorni? E quali? replicò egli.
 „ Di Gesù Nazareno, soggiunsero quelli, che fu uomo Profeta,
 „ potente nell'opere, e nelle parole avanti Dio, e tutti i po-
 „ poli. Tu non sai come i sommi Sacerdoti, ed i nostri Prin-
 „ cipi l'hanno tradito, condannato a morte, e crocifisso? Noi
 „ speravamo (*nos autem sperabamus*) che egli fosse per redimere
 „ Israele: ed ora corre il terzo giorno, da che tutte queste
 „ cose son fatte. Ma e certe donne delle nostre ci hanno spa-
 „ ventati, le quali innanzi giorno sono state al sepolcro, e non
 „ avendo trovato il di lui corpo, sono ritornate, dicendo anco-
 „ ra di avere veduti gli Angeli, li quali dicono, che è vivo.
 „ E andarono alcuni dei nostri al sepolcro, ed hanno vedu-
 „ to, che il fatto è tale quale hanno narrato le donne, ed
 „ esso non l'hanno trovato. Allora Gesù disse a loro: O stolti,
 „ e ritrosi di cuore in credere tutte quelle verità, che hanno
 „ rivelate i Profeti! *O stulti & tardi corde ad credendum in o-*
 „ *mibus qua locuti sunt Prophetae!* (b)

IV. Quando Gesù si manifestò agli Apostoli, non era pre-
 sente Tommaso detto Didimo. Ma gli altri Apostoli lo assicu-
 rarono

(a) Luc. 24. (b) ibi.

rarono di aver veduto Gesù. E quegli rispose: Se non vedrò nelle sue mani il foro dei chiodi, e non riporrò il mio dito nel luogo di questi chiodi, e non metterò la mano nel suo costato, non crederò giammai. *Nisi videro in manibus ejus fixuram clavorum, & mistam digitum meum in locum clavorum, & mistam manum meam in latus ejus, non credam.* Dopo otto giorni, quando gli Apostoli erano chiusi in una stanza insieme con Tommaso, Gesù entrò a porte serrate, e disse a Tommaso: „ Introduci il tuo dito qua, e vedi le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato: e non vuoi più esser incredulo, ma fedele. Rispose Tommaso e disse: „ Mio Signore, e Dio mio. *Dominus meus, & Deus meus.* (a)

V. Dicano ora i *Deisti*, e gli *Spiriti forti*: si può in uomini così restii, e quasi ostinati a rifiutare la credenza della Risurrezione di Gesù Cristo, concepire artificio, o frode? Hanno così detto, e scritto per conciliarsi maggior credito, e per indurre più facilmente gli uomini a render loro credenza? Erano dunque Ateisti gli Apostoli, che scientemente voleano ingannare e sè, e gli altri? Ma l' impossibilità di questa chimerica si è già dimostrata di sopra, ed in appresso con maggior evidenza si rifiuterà. Di presente esaminiamo la verità, che risulta dal fatto. Gli Apostoli non furono nè leggieri, nè facili a credere la Risurrezione di Gesù Cristo; ma prima di rendere il loro assenso, vollero le prove concludenti, gli argomenti più sensibili, e non soggetti all' illusione. Se dopo la prima opposizione dubitavano, succedeva la seconda, e dopo la seconda la terza. Di giorno in giorno luminose dimostrazioni rendevano loro evidentissimo il gran miracolo della Risurrezione del loro Divino Maestro. Dieci apparizioni successive di Gesù Cristo fatte in luoghi varj, in tempi diversi, con circostanze nuove, accompagnate da dottrine, da istruzioni, renderono loro il miracolo fornito dell' ultimo grado di certezza. Le menti, ed i sensi loro rimasero ugualmente convinti. La pubblica confessione della loro incredulità, è una prova decisiva della loro sincerità. E se meritano la censura, per essere

X

stati

(a) Joan. c. 20.

stati a credere troppo ritrosi, non possono soggiacere alla taccia o di fanatici, e di troppo creduli. Permise Iddio la loro incredulità, per levare a noi posteri l'occasione di sospettare, che tali apparizioni fossero effetti d'immaginazioni, ed illusioni di animi troppo creduli, come gli *Spiriti deboli*, e non *forti* de' tempi nostri spargendo vanno.

§. II.

Gli Apostoli erano tutti nati Ebrei, educati, ed allevati in una Religione contraria a quella, che predicavano. Niuno interesse o terreno, o eterno potè indurgli ad attestare il falso.

I. **I** Moderni *Deisti*, ed i pretesi *Spiriti forti*, quando non fanno che opporre alle testimonianze più solenni, e più autentiche, corrono ai pregiudizj della nascita, dell'educazione, del costume. Nella causa nostra nulla di ciò possono opporre, Gli Apostoli secondo i pregiudizj della nascita, e della educazione non erano disposti a credere, che il Messia aspettato dagli Ebrei dovesse essere un uomo povero, umile, dispregiato, perseguitato, e che dovesse morire, e risuscitare. Questi, è vero, erano i caratteri del Messia predetto dai Profeti; ma queste non erano le prerogative del Messia, che le false opinioni della Sinagoga in quel tempo rappresentavano al popolo. Aspettavano ancora i miseri Ebrei un Messia magnifico Conquistatore, che con pompa, e con fasto debba rendere la nazione Giudaica la più florida, e la più gloriosa della terra. Questi certamente furono i pregiudizj, che dalla nascita, dall'educazione, e dal costume gli Apostoli ricevettero. Se questi liberi da ogni prevenzione, con animo pienamente indifferente avessero attestata la Risurrezione, qual giusto tribunale potrebbe rifiutare la loro testimonianza? Ora eglino in virtù delle opinioni impresse dai Dottori della Sinagoga nei loro animi, rafferimate dall'autorità della nazione, radicate dal costume, erano ritrosi, e ripugnanti a credere il Messia morto, e risuscitato. E questi pregiudizj

dizj furono la cagione della loro infedeltà . Quindi è , che Gesù Cristo per abolire dai loro animi questi pregiudizj altamente radicati , dovette dopo tanti miracoli operati nel triennio della vita seco loro condotta , apparire in varie foggie ben dieci volte , interpretar loro le Scritture , mostrare le proprie cicatrici , e i segni de' chiodi . Adunque la loro testimonianza della Risurrezione di Gesù Cristo è sì sincera , vera , autentica , solenne , irrefragabile , che non altri che uomini insensati possono rivocharla in dubbio , non che rigettare .

II. Veggiamo , se la speranza di un qualche interesse o temporale , o eterno potea sedurghli a recare una falsa attestazione . Gli Apostoli erano un drappello di uomini pescatori , vili , abbiatti , privi di ricchezze , di fortune , di scienze , di eloquenza , e di ogni terreno presidio . Predicavano Gesù Cristo crocifisso di fresco dalla loro propria Nazione , risuscitato , salito vittorioso al Cielo , e coronato trionfante di gloria . Intimavano la dannazione eterna a tutti coloro , che ricusavano di prestar ubbidienza a questo Crocifisso , che la loro Nazione per obbrobrio chiamava l'*Impiccato* : che questo uomo , oggetto del loro odio , doveva esser il Dio del loro culto : che bisognava unirsi coi Gentili , e formare con esso loro una sola Chiesa , abbandonando le cerimonie Mosaiche , e la Religione Giudaica , con abbracciare una Religione nuova rivelata dall' uomo crocifisso . Intimavano dall'altra parte ai Gentili , che la sapienza dei loro Filosofi non è che una follia : che la semplicità del nuovo Vangelo prevale a tutte le scienze dei loro legislatori : che fa di mestiere abbandonare la Religione dei loro antenati , demolire i loro templi , abiurare i loro Numi , volger le spalle al mondo , ai piaceri , alle voluttà , alle pompe , al lusso , al fasto , e separarsi dalla moglie , padre , madre , figli : calpestare ricchezze , onori , dignità , quando impedissero l' adorazione del Crocifisso . Considerate da una parte dodici uomini idioti . contemplate dall'altra due Nazioni dominanti tutto il mondo , L' Ebrei addottrinata nella legge Mosaica , rivelata da Dio , confermata con miracoli , colle profezie . La Pagana vittoriosa , florida , sapiente , eloquente . Questi due popoli tra sè medesimi contrarj , e nimici implacabili , hanno a ripudiare tutt e due le loro

Religioni , hanno a riconciliarsi insieme , a cambiar costumi , a lasciar piaceri , e grandezze , a formare un solo popolo , una sola Chiesa , ed a mortificare la loro carne , e i loro sensi . Ciò presuppuesto , l'impresa di questi Apostoli secondo tutti i principj della umana politica , dirò di più , della furberia , della frode , e dell' impostura , non è ella una manifesta follia ? *Judeis quidem scandalum , Gentibus autem stultitia*. Su via , producano i *Deisti* , e gli *Spiriti forti* le loro opposizioni . Ora è tempo di recar saggio della sublimità del loro animo , e dell' acutezza della loro mente . Qual fine umano poteva animare gli Apostoli a fingere un così stupendo miracolo , e ad imprendere una così sorprendente , ed inaudita risoluzione ? Che se nulla di terreno può sospettarsi nella loro condotta opposta a tutti i principj della stessa impostura , non che dalla politica mondana ; tanto meno ci poteva essere speranza di premj eterni , quando gli spiriti forti non vogliano ammettere un Dio , che premii la perfidia , e coronò vittoriosa l'empietà . Ma il punto si è , che amendue le Religioni , e quella che abolivano , quella che introduceano , condannano e a perpetua infamia in questo mondo , e ad eterni supplicj nell' altro i falsi testimonj . La Religione Ebraica comanda : *Testis falsus non erit impunitus , & qui loquitur mendacia , non effugiet*. (a) *Abominatio est Domino labia mendacia* , La legge evangelica scritta dai medesimi Apostoli : *Ne falsum testimonium dixeris*. (b) e ciò si ripete in cento luoghi . Sicchè per ogni parte era condannata la finzione , e l' impostura . Rimane dunque evidente , come la luce del mezzo dì , che veraci sono gli Apostoli , ed evidente il miracolo della Risurrezione .

§. III.

(a) Prov. 19. (b) Marc. c. 10.

§ III.

La pubblica , e celebre lite tra la Sinagoga e gli Apostoli sulla Risurrezione di Gesù Cristo , mette nell' ultimo grado di evidenza la verità del miracoloso risorgimento asserito dagli Apostoli medesimi . La Sinagoga rimase confusa.

I. **A** Ffinchè il leggitore possa formar retto , e certo giudizio , uopo è che esponiamo e la materia su cui verteva la lite, e le qualità delle parti, che tra di loro combattevano . La materia della lite è questa . La Sinagoga prende tutte le misure per assicurare il suo impegno , e prevenire tutte le possibili fraudi degli Apostoli intorno al risorgimento di Gesù da morte a vita . Chiude con una pietra il sepolcro, e per maggior sicurezza lo sigilla, acciocchè levare non si possa la pietra , senza la frattura dello stesso sigillo , e manifestazione della fraude . Non basta : vi mette i soldati per guardia . Quali maggiori cautele poteva la vigilanza, e l' astuzia umana adoperare ? Fate qui una osservazione di passaggio . Se la Sinagoga avesse sinceramente creduto, che Cristo era un impostore, un furbo, come lo sarebbe stato, se non fosse stato Dio; avrebbe ella adoperate tante cautele? Si farebbe anzi burlata della profetizzata Risurrezione . Il sospetto, che gli Apostoli fossero per rubare il corpo , è troppo chimerico . Era nota a tutto il Sinedio la paura , la codardia di questi pescatori, che non ebbero coraggio di seguire il loro Maestro al Calvario; altri il negarono , e tradirono poco prima; e tutti in questo incontro l' abbandonarono . Sicchè non aveano neppur ombra i sommi Sacerdoti di sospettare di un tal furto , se questo stesso furto avrebbe agli Apostoli manifestato Cristo per un impostore , mentre avrebbero col cadavero in mano rilevato, che la sua profezia di risorgere su una favola . Perchè dunque temere , che un furbo, un malfattore risorga da morte a vita? Oh perchè i furbi Sacerdoti aveano veduti i miracoli operati in vita da Gesù Cristo , e tuttochè ostinati, nulladimeno temono, che possa in effetto operare anche questo miracolo della R
urre-
zione.

zione. Perciò confusi, e vacillanti misero nel sepolcro il sigillo, e vi aggiunsero le guardie. Adunque lo stesso procedimento della Sinagoga è una circostanza, che favorisce la causa nostra. Cristo frattanto risorge sugli occhi stessi delle guardie, che riferiscono il miracolo alla Sinagoga. Questa con grossa somma di danaro corrompe le guardie, affinchè pubblicino per la Città di Gerusalemme, che nel tempo in cui esse guardie dormivano, i Discepoli del morto hanno rubato il di lui cadavere, per farlo apparire risorto. Questo è il soggetto della contesa. La Sinagoga accusa gli Apostoli di aver involato il cadavere di Gesù Cristo, per farlo comparire risorto. Gli Apostoli accusano la Sinagoga di aver corrotte le guardie, perchè divulgino la nera calunnia di un tale furto.

II. Questa è una lite la più famosa, che siavi giammai al mondo stata. Il soggetto è un fatto, col quale si dee dimostrare, che Iddio abbia redento il genere umano. Il tribunale dove la lite si tratta, è in Gerusalemme, Città capitale della Giudea. Le parti contendenti, da una parte sono dodici uomini di oscura nascita, poveri, sudditi di Gerusalemme, che attestano il miracoloso risorgimento del loro Maestro pubblicamente nel tempio, nelle piazze, nelle case, nel tribunale avanti il Senato. L'altra parte, che contraddice a questo pugno di gente, a questi dodici miserabili uomini, chi è? Sono gli Scribi, i Farisei, i Dottori della legge, i Senatori, i sommi Sacerdoti, che formano il tribunale, che hanno in mano la giustizia, che possono formare in poche ore il processo. Imperciocchè il fatto è fresco, e accaduto ne' giorni antecedenti. Nulla è più facile, che convincere questi vili, e codardi peccatori, senza spirito, e senza coraggio. Eglino citano altri testimonj, fino al numero di cinquecento persone. Trascriviamo intera la testimonianza ed argumentazione di S. Paolo. *Christus mortuus est pro peccatis nostris & resurrexit tertia die & quia visus est Cepha, & post hoc undecim. Deinde visus est plusquam quingentis fratribus simul, ex quibus multi manent usque adhuc, quidam autem dormierunt. Deinde visus est Jacobo, deinde Apostolis omnibus. Novissime autem omnium tamquam ab-
 occulto visus est mihi Si autem Christus non resurrexit, inanis est*

nis est ergo predicatio nostra, inanis est & fides vestra. Invenimur autem & falsi testes, Dei. (a) S. Paolo, che così scrive fu prima un fiero persecutore dei Cristiani. E tra questi testimonj vi sono molte donne. In quale causa vi sono stati allegati tanti testimonj? Può sospettarsi di fraude, di furberia in tanti uomini, e donne? Qual cosa più facile, che coglierli in contraddizione? Gli Apostoli non avevano danaro da contare, non cariche, non dignità, non premj da promettere, onde allettare tanta gente a testificare il falso. Ma supponiamo fraude, ed impostura. Qual cosa più facile, quanto lo scoprirla? Sono cinquecento tra uomini, e donne i testimonj allegati. Può temersi che niuno di tanti uomini, niuna di tante donne sia per rivelar la fraude? Quando bene il segreto fosse stato di custodire una verità, una cosa giusta, e conforme alla coscienza; a forza o di premj, o di tormenti facilmente si sarebbe scoperta tra cinquecento persone. Ora questo segreto era ordinato ad occultare una delle maggiori fraudi, delle maggiori imposture, che sia mai stata inventata al mondo. A manifestare un tal segreto d' iniquità spingevano l' amor della Patria, gli stimoli violentissimi della coscienza, l' istinto altissimo verso la propria Religione succhiata col latte, l' interesse, la speranza d' incontrar il genio, la compiacenza, il padrocinio del Principato della nazione intera. La manifestazione di una tanta iniquità calmava la coscienza, immortalava il proprio nome. La rivelazione di questo segreto avrebbe incontrato il plauso, il favore, l' acclamazione di tutto il Sinedrio. E per altro nulla temer poteasi dalla parte di dodici uomini miserabili, inventori della orrendissima impostura.

III. Ma chi ha da formare il processo per iscoprire questo segreto, per rilevare questo corpo d' iniquità, per dimostrare giuridicamente questa impostura pubblicata dagli Apostoli? Chi? La stessa parte accusata, la stessa Sinagoga, i sommi Sacerdoti, i Farisei, gli Scribi. Questi hanno in mano la potestà, e la giustizia: questi, che ipacciano Gesù Cristo per un impostore, che l' avevano fatto crocifiggere, che avevano prote-

stato

stato, che se non era reo, ed impostore, il di lui sangue si spandesse, cioè la reità del Decidio cadesse sopra sè stessi, e sopra i loro figli, nipoti, e discendenti. In mano di questi era la facoltà di formar il processo, e di rilevare la favolosa rivoluzione pubblicata dagli Apostoli. Può essere più pressante l'impegno, più forte l'interesse, più grave l'obbligo di farlo? E non si fa? e si tace? si dissimula? Chi trattiene di rilevare giuridicamente questo fatto? Chi impedisce? La forza, la potenza, il timore di dodici pescatori?

IV. In tribunale compariscano i *Deisti*, e gli *Spiriti sublimi*; e dicanci un poco, per qual motivo i sommi Sacerdoti, i Farisei, gli Scribi, i Senatori del Giudaismo, accusati pubblicamente dagli Apostoli in Gerusalemme, per tutta la Giudea, per tutto il mondo di tradimento, di perfidia di aver con danaro corrotti i soldati, perchè pubblicassero il furto fatto dai detti Apostoli del corpo di Gesù Cristo: per qual cagione, dico, non abbiamo nelle forme più valide, e pubbliche ribattuta sì grave accusa? Si tratta di difendere il decoro, la fama del sacerdozio, del principato, della nazione, discreditata per tutto il mondo da dodici pescatori. Si tratta di sostenere un pubblico, e gravissimo impegno di Stato, e di Religione, con far conoscere, che Gesù Cristo fu giustamente condannato qual empio impostore, che si vantò Figlio di Dio, e che colla sua risurrezione avrebbe dimostrata ed autenticata questa sua Divinità. Nulla era più facile, che scoprire il pretelo furto del suo corpo: nulla era più interessante per doverlo fare. Appena i soldati videro rotto il sigillo, e spalancato il sepolcro, che immediatamente si presentarono al Sinedrio, ed avvisarono del successo. Soldati stipendiati per vegliare alla custodia di quel corpo, dal cui vero, o falso risorgimento dipende o l'infamia, o l'onore della nazione, confessano, che il corpo non è più nel sepolcro, e non è castigata la loro trascuratezza, e negligenza nel maggior interesse del mondo? E non mettongli prigioni, per dovergli poi subito dilaminare? E non si spediscono subito centinaia, e migliaia di birri, e di soldati per raggiungere i ladri, e coglierli col furto in mano? Il teloro rubato non è una gemma, non è un pezzo di oro; è un corpo umano da tre giorni

giorni seppellito, che a dir vale, puerile, e puzzolente. La puzza, e il fetore palesano da sè il latrocinio, tra uno o due ore effettuato. Se si nasconde in casa, si palesa col fetore. Per seppellirlo sotto terra non ci è tempo, perchè tra l'avviso delle guardie, ed il preteso furto appena è passata un'ora. Sicchè per parte de' ladri è facilissima la scoperta del furto. Per parte delle guardie è agevolissimo di rivelarne la loro o infedeltà, o complicità. Come? Si rompe il sigillo, si leva dal sepolcro la pietra, si spoglia il cadavero, si lasciano i panni nel sepolcro, e le guardie stipendiate presenti non se ne accorgono? Se i panni, che gli Apostoli dicono rimasi nel sepolcro, non ci sono, ecco gli Apostoli in contraddizione, e colla falsità del fatto convinti di bugiardi, e d' impostori. Se ci sono, ecco una nuova circostanza contra le guardie, che all'apertura del sepolcro, allo spoglio, al trasporto di un cadavero non si sieno accorte. Con tutto ciò si tace: non si forma processo alle guardie, agli Apostoli, da chi? da chi ha libera potestà il farlo: da chi ha tanto interesse di farlo, quanto ha interesse di difendere la propria riputazione, il proprio Principato? Adunque questa omissione, questo silenzio della Sinagoga è un argomento decisivo, una dimostrazione evidentissima, che i perfidi Ebrei furono persuasi, e convinti della miracolosa Risurrezione di Gesù Cristo; ed a guisa degli ostinati, e confusi, ricorsero a un partito disperato di corrompere le guardie, perchè pubblicassero un furto chimerico. La sciocchezza della loro invenzione è un nuovo argomento della loro perfidia. Si fa dire alle guardie, che il furto è succeduto mentre essi dormivano? Ed in qual tribunale si ammettono uomini ad attestare un fatto, succeduto nel tempo, in cui essi dormivano? La sempaggine di questo cavillo è una sentenza decisiva della giudaica perfidia. Tutte le conseguenze fatte sono tanto nell'ordine naturale evidenti, e certe, quanto è evidente, e certa una conseguenza delle più strette, e forti dimostrazioni geometriche. Imperciocchè qual è quell' uomo, che infamato dei più atroci misfatti, potendo, non si difenda, anzi col silenzio vi acconsenta? Qual è quell' uomo, che potendo, non sostenga il maggiore dei suoi interessi, il più grande dei suoi

impegni? E il Sacerdozio, e il Principato di Gerusalemme, colla pienezza della podestà in mano, non forma giuridico processo per sostenere il suo impegno contra Cristo, per difendere la sua riputazione calunniata, infamata, svergognata per la Giudea, e per tutto il mondo da dodici vili e miserabili Pescatori?

V. Si aspetta ora la risposta delli *Deisti*. Diranno che la Sinagoga, che il Sinedrio, che gli Ebrei hanno sempre contradetto alla calunnia divulgata dagli Apostoli, che pel corso di circa quarant' anni in cui durò in tal' qual forma la loro Repubblica, perseguitarono i detti Apostoli quali impostori, e quali calunniatori. Verissimo. Ma questa persecuzione è un altro argomento, che con novello grado di evidenza conferma e la sincera verissima attestazione degli Apostoli, e la fraude degli Ebrei nel corrompere, e ledurre le guardie, e spacciare la favola del furto. Quando si tratta non di gastigare, ma di provare una falsa testimonianza, se l'accusato abbandonate le prove, ricorre alla persecuzione del accusatore, dà a divedere che l'accusa è così evidente, che non ammette confutazione. Nella presente causa si tratta di far vedere al mondo, se la testimonianza, che gli Apostoli recano della Risurrezione di Gesù Cristo, sia vera: eglino affermano di sì, protestano di averlo veduto più volte, allegano cinquecento testimonj, accusano i sommi Sacerdoti, i Farisei, il Senato di aver col danaro corrotti i soldati destinati alla guardia. Questo è il fatto da rilevarsi giuridicamente da chi presiede, e tiene in mano l'autorità del tribunale, per pubblicarlo a tutto il mondo. Il Sinedrio Giudaico non l'ha eseguito, perchè convinto della verità del fatto. L'iniquità si confonde, e s'imbarazza da se medesima. Gli Apostoli nel tempio, nelle piazze avanti lo stesso Senato Ebreo attestano la Risurrezione di Cristo, rinfacciano al Sinedrio l'infame misfatto della subornazione delle guardie. E gli Ebrei non incarcerano gli Apostoli, non formano loro il processo, per castigarli di una tanta calunnia? Da questo solo processo dipendeva tutta la decisione della gran causa. Dimostrati falsarj gli Apostoli in questo solo punto, gli Ebrei rimaneano vincitori di tutto. Restava giustificata tutta la loro

can-

condotta contro di Gesù Cristo , giustificata la condanna-
zione ad essere crocifisso . In poche parole , tutti gli altri miracoli
sarebbono passati in incantesimi magici , ed in prestigie : Gesù
Cristo sarebbe rimasto giuridicamente dimostrato per un impostor-
re , per un Profeta falso , per un militatore di chimerica Divini-
tà . L' autentica , e giuridica prova di questo solo punto , da
una parte discreditava gli Apostoli , chiudeva loro la bocca , e
gli rendea l' obbrobrio del popolo , e rei di morte : dall' altra
parte dichiarava gli Ebrei giusti condannatori di Cristo , e glo-
riosi difensori della loro antica legge contra la nuova , che si
volea piantare .

VI. E' verissimo , che gli Ebrei perseguitavano gli Aposto-
li , che negavano la Risurrezione . Ma tutto quest' odio , tutta
questa persecuzione ad altro non serve , che a comprovare che
la Risurrezione era così evidente , che non la potevano giuri-
dicamente dimostrar falsa . Rendiamo più evidente , e più lu-
minosa questa verità . Gli Apostoli continuavano nella predi-
cazione della Risurrezione . Ogni giorno colla pubblicazione di
questo gran miracolo accrescevano il loro partito , convertiva-
no nuovi Ebrei alla fede , e dilatavano il Cristianesimo . Il Si-
nedrio , la Sinagoga , i Farisei , i sommi Sacerdoti si arrabbia-
no , perseguitano gli Apostoli , addossano loro delitti , inventa-
no contro di loro calunnie . E l' enormissimo delitto di a-
ver rubato il corpo di Gesù Cristo , per farlo iniquamente
credere risorto , non si rileva , non si rinfaccia , non si ga-
stiga ? Si nega , ma non si fa il processo : si detesta , ma
non si puniscono gli assertori ? La nazione degli Ebrei è infamata
per tutti i Regni del mondo dagli Apostoli predicatori
della Risurrezione ; e gli Ebrei non pubblicano a tutto il mon-
do documenti autentici , e giuridici , con cui dichiarare gli Apo-
stoli per menzogneri , per impostori , affine di difendere la
propria fama denigrata eternamente presso tutta la posterità ?
Gli Ebrei dominanti , padroni del tribunale , si contentano di
mormorare in segreto , di far passare di orecchio in orecchio ,
che la risurrezione asserita dagli Apostoli è falsa , e un infan-
gimento , una favola ? Così fanno i rei ostinati , e convinti . Ma
non così opera un tribunale , un principato , che ha una sola ap-
parenza

parenza di verità a favor suo . Processa , imprigiona , sentenza , pubblica la sentenza , ed in faccia di tutto il mondo condanna gl' impostori rei di lesa maestà umana , e divina . Gli Apostoli sì , benché sudditi , poveri , miserabili , con incredibile coraggio , ogni giorno più animosi , e più franchi predicano , inculcano , esaltano la Risurrezione . Protestano , che se falsa è questa Risurrezione di Cristo , falsa altresì è la loro credenza , vana la loro speranza , una chimera la loro Religione . E gli Ebrei invece di attaccare gli Apostoli su questo punto , da cui , come ho detto , tutta la causa dipendeva , gli accusano di altri delitti : gli accusano per ribelli di Cesare . E Paolo chiede d' esser giudicato da Cesare : *Ad Tribunal Caesaris sto , ibi oportet me judicari .* (a) Gli pubblicano per capi sediziosi , che eccitano tumulti , e ribellioni . *Invenimus hunc hominem pestiferum , & concitantem seditiones qui etiam templum violare conatus est .* (b) Ma Paolo costante , e intrepido ributta le calunnie , soffre prigione , patimenti , persecuzioni atrocissime , e poi esce libero , e continua a predicare la Risurrezione di Cristo , ed il Vangelo . Se gli Ebrei implacabili nemici degli Apostoli avessero potuto provargli rei del furto del corpo di Gesù Cristo , e fingitori della Risurrezione sua , farebbono eglino iti in ricerca di altri misfatti ? Avrebbero inventate altre calunnie ? Ancorchè gli Apostoli fossero stati rei di questi peccati , che vantaggio quindi ne coglieva la Sinagoga , per dileguare l' infamia di aver corrotti , e subornati i soldati a pubblicare una orrenda calunnia ?

VII. Questa condotta praticata dagli Ebrei sul fatto della Risurrezione , appreso ogni tribunale di buon senno è una dimostrazione nell' ordine morale tanto evidente , quanto ogni dimostrazione matematica è certa nel suo genere ; che gli Ebrei stessi erano di tal maniera convinti della verità della Risurrezione di Cristo , che non ebbero coraggio nè d'incarcerare , nè di processare gli Apostoli su questo punto . Ma se furon convinti , come non abbracciarono la fede di Cristo ? Perchè erano ostinati . Il colmo della loro iniquità , avea indurato il loro cuore . Si raccolgano insieme tutte le descritte circostanze prodot-

(a) Att. 23. (b) Att. 24.

dotte a favore degli Apostoli, e contra i Giudei; e poscia perfino i Deisti, se vi sia in tutta la vasta biblioteca del loro *Deismo* una qualche risposta capace a dileguare le difficoltà, ed a rimostrare false le argomentazioni fatte. Le risposte finora inventate, qui sotto le riferiremo,

§. IV.

Si rende più evidente la Risurrezione di Gesù Cristo collo scioglimento delle opposizioni fatte dai Deisti, più accecati, e più ridicoli degli Ebrei.

LU No dei primieri sofismi, che i *Deisti* spacciano, e che gli *Spiriti belli* più di frequente inculcano, è il seguente: La morte di Gesù Cristo fu pubblicata alla presenza di tutta Gerusalemme. Publica adunque dovea del pari essere la sua risurrezione quando vera fosse stata. Da questa miracolosa risurrezione, dipendea lo stabilimento sicuro della novella credenza. Se Gesù Cristo amava il genere umano, se davvero voleva redimerlo dal peccato, dovea di una maniera sì visibile, e così evidente farsi vedere a risorgere dal sepolcro, che non rimanesse alcun dubbio negli uomini. Dovea in mezzo a Gerusalemme, quando tutto il popolo era radunato alla presenza del Sinedrio, e dei sommi Sacerdoti, rendersi qual sole luminoso manifesto. Un miracolo sì strepitoso, sì interessante, di tanta conseguenza, si fa in segreto? I primi a saperlo sono alcune donne credule, che lo vanno poi a raccontare ad alcuni uomini? Questi sono i testimonj autorevoli, per cui debbasi credere uno dei maggiori miracoli del mondo? Questo è l'argomento dei *Deisti*.

II. Si è mai avanti alcun Tribunale intesa cavillazione più sciocca, e sofisma più impertinente? Quando non si può negar direttamente il fatto, nè rispondere alle prove, che il fatto confermano, si oppone, che il fatto succeder dovea di una maniera diversa, più opportuna a rendersi a tutti credibile. Non vi ha fatto al mondo, che in questa guisa non si possa negare. Anche gli *Ateisti* possono opporre ai *Deisti*, e stringerli di questa guisa. Se ci fosse questo essere supremo, che voi o fratelli *Deisti* ammettete, avrebbe ren-

be renduta così manifesta la sua esistenza¹, che tutti sarebbono obbligati a riconoscerla. E' vero, che voi ostentate delle dimostrazioni, che conchiudono la esistenza di un' ente necessario, perchè pajonvi troppo ridicoli i sistemi, o degli *Epicurei*, che negano questo essere supremo, o di *Stratone*, e di *Spinoza*, che collocano questo Dio nella natura dell'universo, e che tutte le creature fanno tante porzioni di questo loro Dio. Avendo voi sperimentate le beffe, e le derisioni, non che le confutazioni, che di questi sistemi si fanno, vi siete risolti di difendere un Dio purissimo spirito, creatore di tutto questo mondo. Ma, come abbiamo detto, queste vostre dimostrazioni del supremo essere non sono così evidenti, e perspicue, che tali appajano a tutti, e tra voi altri medesimi ci sono delle diversità sopra le medesime; mentre chi difende quella per evidente, e chi la rigetta, e ne inventa un' altra. Ora la bontà di questo supremo essere porta di comunicarsi a tutti, e di rendere a tutti sè stesso manifesto, anche a quelli, che sono la maggior parte, che non fanno nè capire, nè formare dimostrazioni.

III. Che risponderebbono i *Deisti* a questo opponimento degli *Ateisti*? Possono essi altra risposta recare, se non che avendovi delle ragioni chiare, ed evidenti, valevoli a persuadere a tutti gli uomini ragionevoli l'esistenza di un Dio creatore dei cieli, e della terra, ella è una sciocca temerità di pretendere ragioni tali, che si conformino al capriccio di ciascheduno? Vi ha una via, la quale certamente conduce al termine desiderato: se alcuno rifiutasse d'andarvi, perchè non ve ne ha un'altra più agiata, e più confacevole al genio suo, non si paleterebbe per uno stolto? Vi sono molte ragioni, che provano il fatto: ma perchè non ve ne ha una che si desidera, e che non è necessaria alla verità del fatto, per questo si nega il fatto? Può udirsi cosa più strana? L'essere supremo si è in mille forme scoperto, ed in tante guise fa balenare i lampi della sua Maestà: e ciò basta per confondere gli *Ateisti*, e per dichiararli forsennati, i quali ricusano di adorare questo Divino Monarca, perchè egli non si è manifestato in quella forma, che pretendono, e si figurano eglino stessi. Se un vilissimo suddito rifiutasse di riconoscere il suo Sovrano, e di rendergli il dovuto omag-

omaggio , perchè non palesa la sua sovranità secondo quella comparfa, e quelle regole, che esso suddito vorrebbe; non farebbe costui deriso qual mentecatto?

IV. Altra risposta certamente recare i Deisti e gli Spiriti forti non potrebbero, che questa. Ora questa è altresì la risposta, che noi diamo agli *Deisti*. Gesù Cristo ha date prove sufficientissime, a formare una morale evidenza della sua miracolosa Risurrezione dal sepolcro. Niuno uomo ragionevole può sodamente ributare tali ragioni, nè giustificare la sua incredulità. Adunque è una manifesta follia il ricusar di credere questa Risurrezione, perchè Gesù Cristo non l'ha renduta più pubblica, più solenne, più evidente. Questo è un voler entrare nell' abisso impenetrabile de' Divini arcani, e prescrivere il metodo, e le regole, che osservar dee Iddio nella condotta ineffabile delle creature, e negli misterj più impenetrabili della redenzione dell'uman genere. Quando Iddio avesse manifestata la sua esistenza, e Gesù Cristo la sua Risurrezione nella forma evidentissima, che ora richiedono gl' increduli, allora si metterebbero in campo altri sofismi, e si ricorrerebbe ad altre eccezioni, a misura del proprio interesse, e secondo che alle passioni tornasse bene. Ma premiamo un po più alle strette cotesti *Spiriti belli*. In qual tribunale del mondo è lecito di rigettare un fatto confermato con tutti i testimonj necessari, e ridondanti, perchè non è accaduto in un'altra forma? Il fatto della Risurrezione è dimostrato con ragioni, con testimonj, i quali a costo della propria vita l'hanno affermato. Gli avvertarj sono rimasti mutoli, ed ostinati. Ed ora i Signori *Deisti*, più perfidi degli Ebrei, negano questo fatto, perchè non è successo in mezzo a Gerusalemme? Altri rifiuteranno di credere questa Risurrezione perchè non fu visibile in Roma: altri perchè non fu visibile a tutta l'Italia, a tutta la Spagna, a tutta la Francia, a tutto il mondo. Più stretto. Questa pubblicità del fatto, è forse inseparabile dalla verità del medesimo? Non potea forse Gesù Cristo risorgere come è risorto, come è nato, senza la pubblicità pretesa? Negheranno per avventura questa possibilità? No, perchè se non potea risorgere privatamente, neppur lo potea pubblicamente. Queste circostanze di

ze di pubblico , e di privato , sono del tutto accidentali alla verità dell' evento. Necessitati pertanto sono i Deisti a concedere, che Gesù Cristo poteva risorgere, secondo che racconta la Storia Evangelica. Adunque sono astretti di concedere, che in effetto sia risorto , giusta la deposizione fatta dai testimonj oculari di detta Risurrezione.

V. Potremmo eziandio aggiungere, che Gesù Cristo per tutto il tempo della vita sua dimorò nella Giudea , per essere questa la nazione prediletta . Compiuta colla morte la sua legazione , volle con tratto di provvidenza ineffabile manifestare la sua Risurrezione ai suoi Discepoli , perchè questi la doveano palesare a tutte le nazioni della terra . Non ha voluto restringerla alla sola Gerusalemme ingrata, nè a qualunque altra Città: ma la manifestò a quegli Apostoli , cui comandò, che quali animate sonore trombe per tutte le parti del mondo facessero risuonare questo gran miracolo del suo risorgimento , e promulgassero la sua legge a spese del proprio sangue : perchè morti essi, ne sostituirebbe degli altri fino alla fine del mondo. L' evento, che i *Deisti*, e tutti noi dopo diciasette, e più secoli veggiamo, e che veduto hanno i nostri maggiori, autentica ad evidenza la promessa di Cristo, e la pubblicità della Risurrezione, incomparabilmente più ampla, che non richieggono gli stessi *Deisti*. Nel rimanente , per far vieppiù ancora comprendere ai *Deisti* la loro temerità nel voler entrare nei disegni di Dio, dicammi. Essi confessano, che Iddio ha creato il mondo nel tempo . Ma perchè non l' ha creato tanti mila anni prima , affinchè fosse prima adorata, e glorificata la sua Maestà ? Perchè non ha creato il mondo sotto altro sistema, e gli uomini esenti da tante miserie ? Non rispondono eglino , che Iddio è infinitamente saggio, e che ciò che egli ha fatto, e fa, è ottimo ? Dicano dunque lo stesso intorno alla maniera , onde ha pubblicata la Risurrezione del suo incarnato Figliuolo.

VI. Gli Scrittori Pagani contemporanei menzione non fanno della Risurrezione di Gesù Cristo . Un fatto così strepitoso sarebbe registrato su tutti gli annali del mondo . Questo silenzio di tutti gli storici , è un argomento che inferisce la falsità del fatto.

VII.

VII. Questa nuova opposizione dei *Deisti*, è una nuova prova, non solo della loro cecità, ma della loro pessima logica e della loro mancanza di senso comune in materia di Religione. Contra cinquecento, e più testimonj oculari, che attestano un fatto pubblico, si oppone per indebolire una tanta testimonianza, che gli Scrittori stranieri non lo raccontano? Si ha tanta fronte di produrre un argomento negativo, un silenzio di alcuni Storici Gentili, contra i testimonj presenti al fatto? Del resto, non solo cinquecento, e più testimonj Ebrei, ma migliaia, e milioni di gentili, e colla voce, e cogli scritti, e col sangue hanno pubblicata la Risurrezione di Gesù Cristo. Que' tanti dottissimi volumi, che abbiamo in difesa della Religione Cristiana, non sono tutti scritti e da Ebrei, e da Gentili fatti seguaci di Gesù Cristo? Troppo avrei di che confondere la sciocchezza dell' opponimento, quando fosse pregio dell' opera.

VIII. *Spinosà*, in veggendo, che le ragioni dagli Ebrei, e dalli *Deisti* prodotte per far comparire o visionarij, o ingannatori gli Apostoli, sono del tutto ridicole, è uscito in campo con altro sofisma, simile a quello di Maometto sulla morte di Cristo. Dice dunque il Giudeo *Spinosà*, che la Risurrezione di Cristo non si può assolutamente negare, attesa la storia Evangelica troppo chiara, e la sincerità dei testimonj troppo autentica. Ma dee dirsi, che questa Risurrezione fu spirituale e mistica, non reale. E in approvamento di questo suo pensiero, adduce l' autorità di S. Paolo, che propone ai Cristiani per modello da imitare la risurrezione di Gesù Cristo. Questo insegnamento, ripiglia *Spinosà*, sarebbe uno sproposito enorme, se si dovesse intendere secondo la lettera, cioè d'imitare il miracolo della corporale Risurrezione di Gesù Cristo. Tanto scrive *Spinosà* a Enrico Oldenburgio (*): *Dices, Apostolos omnes omnino credidisse, quod Christus a morte resurrexerit, & ad calum revera ascenderit, quod ego non nego. Nam ipsa etiam Abrahamus credidit, quod Deus apud ipsum pransus fuerit: & omnes Israelitae, quod Deus e calo igne circumdatus ad mon-*

Z

tem

(*) 1. Cor. 15.

tem Sinai descenditis, & cum sis immediate locus fuerit; cum tamen hac, & plura alia, apparitiones, siue revelationes fuerint, capiti, & opinionibus eorum hominum accommodatae, quibus Deus mentem suam accommodare voluit. Concludo itaque, Christi a mortuis resurrectionem revera spiritualement, & solum fidelibus ad eorum caput revelatam fuisse, nempe, quod Christus aeternitate donatus fuit, & a mortuis (mortuos hic intelligo, eo sensu, quo Christus dixit, Sinite mortuos, mortuos suos sepelire) surrexit.... Fateor quidem (Resurrectionem Christi) iis narrari circumstantiis, ut negare non possimus ipsos Evangelistas credidisse Christi corpus surrexisse, & ad caelum ascendisse, ut ad dexteram Dei sedeat; & quod ab infidelibus potuisset etiam videri, si una in iis locis adfuissent, in quibus ipse Christus Discipulis apparuit: in quo tamen, salva Evangelii doctrina, potuerunt decipi, ut aliis etiam Prophetis contingit, cujus rei exempla in praecedentibus dedi. At Paulus, cui etiam Christus apparuit, postea gloriatur, quod Christum non secundum carnem, sed secundum spiritum noverit.

IX. Spinoza confessa la sincerità degli Apostoli, e la verità della storia Evangelica. Tutto ciò egli accordandoci, preterende che il racconto evangelico debba, non in senso letterale, ma mistico, ed allegorico interpretarsi. Invito gli *Spinosisti* a vedere confermata la verità della Risurrezione di Cristo dallo stesso empio lor Maestro, il quale nello stesso tempo rovescia fino dai fondamenti il proprio chimerico sistema. Spinoza altro Dio non riconosce, che una sostanza pensante; ed ora confessa, e la sincerità degli Apostoli, e l'esistenza di Gesù Cristo sedente alla destra del Padre! Ma per ora confrontiamo la sua interpretazione col racconto degli Evangelisti, che ammette per sinceri. Questi attestano, che Gesù Cristo si è loro presentato visibile nel corpo suo, che hanno mangiato con esso lui, ed egli con loro: che hanno toccate le ferite delle sue mani, e la piaga del suo costato: che eglino lo han veduto non una, ma dieci volte, ora sulle sponde del mare di Tiberiade, ora in Gerusalemme, or in Betania, or in Galilea. Dove v'ha qui ombra di allegoria? Secondo *Spinoza* allegorica si potrà dire la sua nascita, allegorica con Maometto la sua morte, allegorico il triennio della sua predicazione, e conversazione, allegorica la strage de' bambini com-

messa

meffa da Erode: sciocchi sono stati i Giudei nel porre al fepolcro le guardie, per impedire una rifurrezione miftica, e fpirituale. Ma ascoltiamo le ragioni di Spinoza. S. Paolo, dice egli, eforta i fedeli ad imitare la rifurrezione di Gesù Crifto. Adunque non fu corporale: altrimenti avrebbe efortati i fedeli ad un miracolo, di rilufcitare sè medefimi dal fepolcro. Quefti sono i groffolani argomenti di quell'acuto Spinoza, che gli fpiriti belli de' tempi noftri adorano per loro Maeftro. S. Paolo dalla reale, e corporale rifurrezione di Crifto ne ritrae un fenfo allegorico, e fpirituale, perchè appunto ogni allegoria è fondata fopra la realtà, ed ogni fenfo morale nel fifico: nè mai la figura fi fonda fopra altra figura, nè l' allegoria fopra altra allegoria. Ma ciò che foprende, fi è, che Spinoza abbia avuta tanta fronte di opporre S. Paolo, il quale con tanta chiarezza narra la Rifurrezione corporale di Gesù Crifto, mentre colla Rifurrezione corporale di Crifto prova la rifurrezione de' corpi noftri. *Quomodo quidam dicunt in vobis, quoniam refurrectio mortuorum non est? Si autem refurrectio mortuorum non est, neque Chriftus refurrexit. Si autem Chriftus non refurrexit, inanis est ergo predicatio nofta, inanis est fides nofta.* (a) Potea per avventura provare S. Paolo la rifurrezione de' corpi morti, colla rifurrezione miftica di Gesù Crifto? E' forse quefta la bella logica dell' acuto Spinoza? Quefti sono i raziocinj, che fanno i Maeftri, e i capi degli *Spiriti forti*, e più ottufi del piombo nell'affare di Religione.

X. Infifte Spinoza, che gli Apostoli hanno creduto di vedere Gesù Crifto vivente, come Abramo credette di veder Iddio fotto la figura di Angeli, e gl' Ifraeliti fotto i fimboli di fiamme ardenti. Quefti non videro realmente Iddio. Adunque neppur gl' Apostoli videro realmente Gesù Crifto. Quefto è un raziocinio degno di Spinoza. Dio puriffimo fpirito non fu realmente veduto dai Patriarchi Santi. Adunque Gesù Crifto realmente veftito della natura umana, non fu veduto dagli Apostoli. L'occhio corporeo non può vedere uno fpirito puriffimo. Adunque non può vedere nemmeno un corpo? Tratterrò io più a lungo i miei Lettori fopra difcorfi cotanto sciocchi, e inde-

Z ij gni

(a) 1. Cor. 15

gni di uomo ragionevole, e degni soltanto degli Spiriti forti, ipregiudicati, e nobili? Aggiungerò solamente, che *Spinoza* colle risposte date rovescia, ed annichila il suo *Panteismo*. Apparve dunque Iddio ad Abramo, agl' Israeliti, si fece vedere sotto varj simboli nel Tempio, nel Tabernacolo, sul monte Sinai. Gesù Cristo è salito in cielo alla destra del Padre. Adunque si da un supremo essere, distinto dalla natura dell' universo. I nostri Ipiriti forti si ravvolgono di continuo dentro un laberinto di contraddizioni.

XI. L' empio Autore dei *pensieri filosofici*, che è un Medico Francese, il quale ha avuta la temerità di scrivere in materia di Religione (e questi sono i sublimi Teologi degli Spiriti forti:) costui colla mente fissa nelle fecce putride, oppone la risurrezione di Romolo salito in cielo. Basta leggere *Tito-Livio*, che narra le varie opinioni degli storici sulla morte di Romolo, per rilevarne la favola. Altri il rappresentano trucidato per mano dei Senatori. Altri il fanno sparire dal mondo tra venti impetuosi, e tuoni orrendi. Comunque sia, egli è certo, che Romolo è morto. Della sua salita in cielo qual autentica prova si adduce? *Proculo Giulio*, risponde il citato Medico-Teologo, ce lo attesta. Ma questo è un testimonio solo, il quale in veggendo il Popolo Romano inclinatissimo ad offerire incensi, e adorare il suo Capo, e fondatore; per confermarlo in questo errore vendettegli la sua favola, sapendo che da ciò ne trarrebbe plauso, e vantaggio. Si ardirà di comparare quest' attestazione di *Procolo*, colla testimonianza di cinquecento Giudei, e di dodici Apostoli, i quali narrano la risurrezione di Gesù Cristo, a chi? Ai Giudei suoi implacabili persecutori, e alienissimi dal crederla: ai Giudei, dai quali sapeano di dover essere perseguitati a morte per una tale attestazione, la quale appunto con morti le più crudeli confermarono? Se i Romani avessero cominciato a scorticare *Procolo* come S. Bartolomeo, o a crocifiggerlo come S. Pietro, ben presto avrebbe palesata la sua favolosa menzogna. L' altra favola della risurrezione di Maometto, e della sua ascensione in cielo, in altro luogo più opportuno, dove di lui si parlerà, più distesamente la scuoprirò.

C A P O XV.

Lo Spirito Santo scende visibilmente sopra gli Apostoli insieme radunati, secondo la promessa fatta da Gesù Cristo prima di salire in cielo.

I. **L**A ordinata serie dei testimonj, e anteriori, e posteriori, che con unanime consenso raffermano il fatto in questione, forma nell' ordine morale una dimostrazione evidentissima. Se le ragioni sinora addotte in conferma della Risurrezione di Gesù Cristo avessero lasciata qualche ombra di dubbio nei Deisti, gli eventi delle promesse da lui fatte prima di salire in cielo ai suoi Apostoli, rendono sì evidente, e così luminoso il fatto, che i Deisti non possono contrastarlo, senza palesarsi per uomini accecati, ostinati, ed insensati. Gesù Cristo prima di salire in cielo di questa maniera favella ai suoi Discepoli.

II. „ Andate dunque per tutto il mondo, predicate il Vange-
 „ lo a tutte le creature. (a) Ammaestrare tutte le nazioni, bat-
 „ tezzandole in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo.
 „ Insegnate loro di osservare tutte le cose, che a voi ho prescritte.
 „ Ed ecco, che io sono con voi sempre fino alla consumazione
 „ de' secoli. (b) Chi crederà, e sarà battezzato, si salverà: e
 „ chi non crederà sarà condannato. I segni dei credenti saranno
 „ questi. In mio nome caccieranno i Demonj, parleranno
 „ lingue nuove. Piglieranno tra le mani i serpenti, ed in be-
 „ vendo il veleno mortale, non riceveranno nocumento: sten-
 „ deranno le mani sopra i malati, e questi saranno guariti.
 „ (c) Queste sono le parole che vi ho dette essendo con voi.
 „ Conciossiachè sa di mestiere, che si adempiano tutte le co-
 „ se scritte di me nella legge di Mosè, e nei Profeti, e nei
 „ Salmi. All'ora illuminò il loro spirito affinchè intendessero le
 „ scritture, e loro disse: Così è scritto, e così bisognava che
 „ Cristo patisse, e risuscitasse dalla morte il terzo giorno: e
 „ che si predicasse in di lui nome la penitenza, e la remis-
 sione

(a) Marc. 16. (b) Matt. 28. (c) Marc. 16.

„ sione dei peccati in tutte le nazioni, cominciando da Geru-
 „ salemme. Voi siete testimonj di tutte queste cose.

III. Predice loro, che saranno odiati, perseguitati, ammaz-
 zati, crocifissi per cagione della predicazione evangelica ; ma
 che manderà loro lo Spirito Santo, che gli renderà forti, ma-
 gnanimi, e superiori a tutto il mondo, colle seguenti parole .
 „ Se il mondo vi odia, sappiate che ha odiato me prima di
 „ voi. Se voi foste del mondo, perchè suoi, vi amerebbe .
 „ Ma perchè non siete del mondo, avendovi io separati dal
 „ mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi di questo
 „ mio sermone, che vi ho fatto. Non vi ha servo maggiore
 „ del suo Padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno
 „ anche voi . Se osserveranno le mie parole, ubbidiranno anche
 „ alle vostre . Ma tutte queste persecuzioni praticeranno con-
 „ tro di voi per ragion del mio nome, perchè ignorano quel-
 „ lo che mi ha mandato. (a) Vi ho dette tutte queste cose
 „ affinchè non restiate sorpresi . Vi caccieranno dalle Sinagoghe,
 „ e verrà l'ora, che tutti quelli che vi ammazzeranno, cre-
 „ deranno di rendere a Iddio ossequio. E questi mali vi saran-
 „ no , perchè non riconoscono nè il mio Padre, nè me. Ma
 „ quelle cose io ve le ho palesate affinchè quando verrà l'ora,
 „ vi ricordiate che io ve le ho dette . E non ve le ho ma-
 „ nifestate da principio, perchè era io con voi ; ma ora vado
 „ da quello, che mi ha mandato... Ma vi dico la verità, egli
 „ è a voi avvantaggiato, che io me ne vada . Imperciocchè
 „ se non anderò, lo Spirito Santo non verrà in voi : ma se me
 „ ne andrò, lo invierò a voi. Quando poi verrà questo spiri-
 „ to di verità, insegnerà a voi tutte le verità. (b) Voi restate-
 „ vi in Gerusalemme fintantoche riceviate questo spirito dal cie-
 „ lo.... Ed alzate le mani gli benedisse, e mentre gli benedi-
 „ ceva, si allontanò da loro, e s'inalzò al cielo . (c) E men-
 „ tre eglino lo rimiravano, una nuvola lo ricoprì agli occhi lo-
 „ ro. Ed essendo attenti a ravvisarlo salire in cielo, eccovi due
 „ uomini vestiti di bianco a presentarsi vicini ad essi, i quali
 „ loro dissero: Uomini Galilei, perchè vi fermate a rimirare il
 „ „ cielo?

(a) Jo. c. 15 (b) Joan. c. 16. (c) Luc. 24.

„ cielo? Questo Gesù, che partito da voi se ne vola in cielo ,
 „ verrà nella medesima forma sotto la quale l' avete veduto sali-
 „ re in cielo . All' ora dal monte, che si dice Oliveto , se ne
 „ ritornarono a Gerusalemme ... E tutti unanimi perseverava-
 „ no nella preghiera con le donne, e con Maria Madre di Gesù
 „ e con i suoi fratelli. (a)

IV. Se quelle, e promesse e profezie si vedranno in tutte le loro circostanze perfettamente adempiute; qual' altro sutterfugio rimarrà ai *Deisti* per non arrendersi? Gli eventi delle promesse, e delle profezie dipendono dai sensi. Se queste promesse, e predizioni non si adempiono, Gesù Cristo, e gli Apostoli compajono furbi, ed impostori. Dall' altra parte è impossibile di sospettare, che eglino abbiano inventate e le profezie, e la salita di Cristo in cielo. Imperciocchè, due sono i tempi, in cui gli Apostoli potrebbero aver inventato il ragionamento di Gesù Cristo, cioè a dire: o prima di predicare agli Ebrei, ed ai Gentili, o dopo la predicazione, e adempimento delle promesse. Se i *Deisti* scelgono il primo, erano dunque Profeti gli Apostoli, che prevedevano il dono delle lingue, la guarigione degl' infermi, il dominio sopra i demonj, la risuscitazione de' morti, mentre tutti questi eventi si sono verificati. Non furono dunque furbi ed impostori. Poteano ciò prevedere per via di arte magica? E qual magia vi è giammai al mondo stata, che abbia comunicato il dono delle lingue, la potenza di cacciare dai corpi i Demonj, di risuscitare i morti, d' infondere coraggio sì eroico nei credenti alla loro dottrina, che debbano abbandonare mogli, figli, ricchezze, e versare il sangue proprio? Dicami in qual secolo sensi trovati furbi, ed impostori, che a milioni sensi sacrificati alla morte, ed abbiano operati veri miracoli, per sostenere una loro favola. Se gli Apostoli fossero stati impostori, ed inventori delle riferite cose, non potevano credere in Dio punitore delle menzogne. E se non credeano in Dio, erano *Ateisti*. Or quando mai sono al mondo stati *Ateisti*, che sensi alla morte sacrificati, per la predicazione di quel Dio, che non credono? Se i *Deisti* scelgono

(a) Act. 1.

gono il secondo, cioè che gli Apostoli abbiano inventato il sermone di Gesù Cristo, le sue promesse, dopo la esecuzione del Vangelo; cosa dunque prima predicavano di Cristo, quali erano gli argomenti dei loro discorsi, in qual maniera convertirono e i Giudei, ed i Gentili? In virtù di chi operavano i miracoli? In virtù de' Demonj? Ma i Demonj erano dagli Apostoli perseguitati, ed esiliati dai corpi umani. Sicchè è chiusa ogni scappata ai *Deisti*. E maggiormente la chiuderà l'esecuzione pienissima di tutto ciò che promesso, e predetto da Cristo narrano gli Evangelisti. Ecco descrittta l'esecuzione da S. Luca (a):

V. „ Essendo compiuti i giorni della Pentecoste, erano tutti
 „ gli Apostoli congregati nel medesimo luogo. Ed ecco di repente
 „ risonante dal Cielo un rimbombamento come di uno
 „ spirito veemente, che riempì tutta la casa in cui sedendo
 „ dimoravano. Ed apparvero loro lingue spartite di fuoco, che
 „ riposarono sopra ogn'uno di loro. E subito si sentirono riempiti
 „ di Spirito Santo, e parlavano in varie lingue, secondo
 „ che lo Spirito Santo loro ispirava. Erano poi allora in Gerusalemme
 „ uomini Giudei religiosi timorati di Dio, capitati da tutte le parti
 „ del mondo. Sparsa la voce di ciò ch'era accaduto agli Apostoli, si
 „ radunò una gran moltitudine di Giudei, i quali confusi
 „ rimasero, perchè ciaschedunogli udiva a parlare nella sua
 „ lingua. E tutti sorpresi dallo stupore, e dalla meraviglia diceano:
 „ Ecco. E non sono tutti questi, che così parlano, Galilei? Ed in qual maniera dunque
 „ noi gli sentiamo a parlare ciascuno nella lingua, in cui siamo
 „ nati? Siam Parti, e Medi, ed Elamiti, e quelli che abitano
 „ la Mesopotamia, la Giudea, la Cappadocia, il Ponto, e l'Asia;
 „ la Frigia, la Pamfilia, l'Egitto, le parti della Libia, ch'è
 „ intorno a Cirene, ed i forestieri Romani, parimente i Giudei,
 „ e i Proseliti, i Cretensi, gli Arabi, tutti gli abbiamo uditi
 „ a promulgare nelle lingue nostre le grandezze di Dio. Erano tutti
 „ stupefatti, e pieni di meraviglia tra se medesimi diceano:
 „ Qual cosa è mai cotesta? Altri poi beffeggiavano-
 „ doli

(a) Att. 2.

„ doli diceano , Questi sono briachi . All' ora Pietro alla testa de-
 „ gli altri undici Apostoli alzò la voce sua , e parlò loro di que-
 „ sto tuono : O uomini Gudei , e voi tutti , che dimorate in Ge-
 „ rusalemme , siate attenti a quanto sono per dirvi , ed ascoltate
 „ bene le parole mie . Non sono nè , come voi giudicate , dal
 „ vino agitati questi , che voi udite , essendo l' ora terza della mat-
 „ tina : ma questo è l' evento , che ha predetto il Profeta Jo-
 „ ello . Negli ultimi tempi (dice il Signore) infonderò il mio
 „ spirito sopra ogni carne : e profeteranno i figli vostri , e le
 „ vostre figlie . . . In quei giorni trasfonderò lo spirito mio so-
 „ vra i miei servi , che mie serve , e profeteranno . Farò vedere
 „ prodigj , e sa nel Cielo , e giù nella terra . . . E tutti quel-
 „ li che invocheranno il nome del Signore , saranno salvi . Uo-
 „ mini Israeliti ascoltate le parole mie . Voi sapete , che Ge-
 „ sù Nazareno è stato tra voi uomo renduto celebre da Id-
 „ dio , il quale per mezzo suo ha operate tante virtù , tanti
 „ prodigj , e tanti miracoli tra voi medesimi . E voi frattanto
 „ l' avete crocifisso , e per le mani degli iniqui l' avete fatto
 „ morire per un deliberato consiglio , e per un Decreto della
 „ Divina prescienza . Ma Iddio l' ha risuscitato . . . E noi sia-
 „ mo testimonj della sua Risurrezione . Egli è stato innalzato
 „ dall' onnipotenza di Dio , ed avendo ricevuto l' adempimen-
 „ to della promessa , che il suo Padre gli avea fatta d' inviare
 „ lo Spirito Santo , egli ha infuso questo Divino Spirito , che
 „ voi stessi vedete ora , e udite . . . Tenga per certissimo tut-
 „ ta la cala d' Israele , che Iddio l' ha stabilito Signore , ed
 „ ha fatto suo Cristo questo Gesù , che voi avete crocifisso .
 „ Udito tutto questo racconto , essendo compunti di cuore , dis-
 „ sero a Pietro , ed agli Apostoli : Uomini Fratelli , qual cosa
 „ dobbiam noi fare ? Rispose Pietro : Penitenza , disse , Peni-
 „ tenza fate , e si battezzi ciascuno di voi in nome di Gesù
 „ Cristo , ed in remissione dei peccati vostri , e riceverete lo
 „ Spirito Santo . . . Quelli , che ricevettero gl' insegnamenti Divi-
 „ ni , e si battezzarono , furono in quel giorno tre mille ani-
 „ me . “

VI. Ecco un altro luminoso incontestabile monumento della
 Risurrezione di Gesù Cristo . Que' dodici Pescatori prima vili ,

A a

rozzi ,

rozzi, codardi, che abbandonarono il loro Maestro condotto al Patibolo del Calvario, che increduli erano della sua Risurrezione, divenuti dotti, eloquenti, forti, imperterriti, magnanimi. Se avessero involato il corpo di Gesù Cristo, per farlo apparire risuscitato, potea forse questo cadavero insonder loro tanta eloquenza, e forza cotanto eroica? Tante Nazioni del mondo assemblate nella Pentecoste a Gerusalemme, sono vivi, ed oculari testimonj dello strepitoso portentoso; odono cotesti pescatori a parlare agli Ebrei in lingua ebraica, ai Greci in lingua greca, ai Romani in idioma Romano, agli Egizj in idioma Egiziano, e così a tanti altri diversi popoli. Ammirano la loro eloquenza sovraumana: veggono co' proprj occhi le maraviglie de' loro miracoli, l'invitta intrepidezza del loro spirito; sperimentano trafitti i proprj cuori dai dardi del loro infiammato zelo, e in un colpo tre mila persone dichiaransi seguaci del Crocifisso?

VII. Dicano ora i Deisti, qual Maestro ha insegnate a cotesti uomini rozzi tante lingue differenti, sì contrarie nella loro pronunziazione, sì opposte nei lor dialetti? Chi gli ha renduti sì eloquenti, sì coraggiosi, sì dominanti su i cuori di tanti differenti popoli? Può sospettarsi di collusione tra tanti popoli, e tra gli Apostoli? Si faranno passare tutti cotesti popoli per sordi, per ciechi, per insensati? Si dirà forse, che la Storia di S. Luca, e i quattro Evangelj sono Romanzi capricciosi, e che S. Luca ha inventati, ed infiniti a talento tutti i fatti narrati nei suoi Atti? Questo chimerico sutterfugio si è già sventato di sopra. Ma giacche i nostri *Deisti*, e *Spiriti forti* ripetono sempre la stessa canzone, non accusino noi di repetizione, se un'altra fiata la mettiamo in ridicolo. La Storia di S. Luca, e degli altri Evangelisti fu letta dai primi Cristiani, e divulgata per tutto il mondo, ed è pel lungo corso di diciasette secoli e mezzo a noi pervenuta. Una dunque delle due cose. O i primi Cristiani credettero veri i fatti narrati da S. Luca, o falsi. Se veri, la causa è finita; e uopo fa di confessargli per reali, ed autentici. Questi fatti erano pubblici, notorj, strepitosi, non soggetti ad illusioni, quando supporre non si voglia, che i primi Cristiani convertiti furono
senza

senza occhi, senza orecchj, e senza senso comune. Se i primi Cristiani credettero falsi i fatti pubblici, e manifesti, a tante nazioni del mondo narrati da S. Luca, e dagli altri Evangelisti; come eglino abbracciarono una Religione, appoggiata sul racconto di menzogne, e d' imposture? Come custodirono con tanta religione questi libri santi, come profusero il sangue per difenderli, come tramandarongli ai posteri qual prezioso deposito? Avranno forse cospirato tutte le nazioni del mondo, per custodire una menzogna, e profuso il sangue per difenderla? Ecco a quali assurdi si espongono i *Deisti*, ed i *belli*, e *forti Spiriti*, per la loro ostinatezza di non volersi arrendere alla verità.

VIII. Ma se i fatti narrati da S. Luca sono veri, e furono visibili agli occhi, sensibili agli orecchj di tante nazioni del mondo, ed operati in mezzo a Gerusalemme, perchè non si convertirono tutti i Giudei, e tutti i Pagani presenti? Per quella medesima ragione, per cui non vi convertite voi altri *Deisti*, e *Spiriti forti*. Perchè il cuore era marcito nella malizia, che tramandava vaporacci sì bituminosi alla mente, che oscuravano il sole meriggio. Per altro i Giudei tanto volgari, quanto de' Sacerdoti osservatori della Divina legge, e timorati di Dio, abbracciarono la fede di Gesù Cristo. Voi produceste per opposizione, che tutti si farebbono convertiti, se fossero stati veri, pubblici, e manifesti in mezzo a Gerusalemme i fatti narrati da S. Luca, e dagli altri Evangelisti? Non vi colmate di rossore nel toccare questo tasto, mentre voi altri avete dinanzi gli occhi vostri fatti incomparabilmente più strepitosi, più sensibili di quelli, ch' ebbero gli Ebrei? Imperciocchè non solo voi avete presenti per mezzo di una tradizione non mai interrotta, tutti i fatti veduti dagli Ebrei di Gerusalemme, ma avete la conversione del mondo Idolatra, la ruina di Gerusalemme, la schiavitù, e dispersione dei Giudei, delle quali cose or ora vi parlerò. Tutti questi portentosi predetti da Cristo, operati dagli Apostoli, sono avanti gli occhi vostri, e non vi convertite, e poi ardite di opporre l'ostinazione dei Giudei increduli, per rendere dubbia e vacillante la pubblica, manifesta, e sensibile verità dei fatti narrati dagli Evangelisti? Sappiano

i *Deisti*, che la credenza è libera , e per quanto evidenti , e splendide sieno le ragioni, che convincono di dover credere, non mai necessitano la volontà. E questa ordinariamente rifiuta credere quelle verità, che fanno guerra ai suoi affetti, e combattono le sue sregolate passioni, come più diffusamente spiegherò in appresso.

C A P O XVI.

R I F L E S S I O N E.

Sulla connessione del vecchio Testamento col nuovo , e sulla concatenazione di tante Profezie, miracoli, ed eventi , che tutti conspirano a dimostrare la verità della unica Religione Rivelata.

I. **I**O ora supplico i *Deisti*, e gli *Spiriti forti* a deporre per un momento quella fortezza, e ferocia di mente, che gli spoglia del senso comune nell'affare di Religione, ed a rivestire almeno per un momento una mente spregiudicata, indifferente, e seria, per fare una matura riflessione sul massimo di tutti gl'interessi del mondo. Rimessi in questo stato, io gl'invito a riandare una lunghissima serie di secoli sino al primo uomo, al quale immantinente dopo la sua caduta fu rivelato il futuro liberatore. Quindi ritornando giù per li Patriarchi, di passaggio fermino una occhiata sopra il Diluvio universale, nel quale in pena massimamente dei peccati carnali naufragò tutto il genere umano a riserva di otto sole persone, destinate a ripopolare il mondo, nel quale il Patriarca *Abramo* fa la principale comparsa. A questo gran Padre dei credenti è rinnovellata la promessa del futuro Messia, e confermata ai suoi figli, e nipoti. Una più matura considerazione richiede *Mosè*, operatore di tanti portenti nell'Egitto, e nella condotta del popolo nel Deserto. Una occhiata ai suoi cinque libri. Interrompete per un momento il vostro corso pel popolo Ebreo, e divertite il passo per diporto tra i Gentili a contemplare un *Giohbe*, il quale in mezzo alla folta nebbia dell'Idolatria vi porge un libro tutto sfolgorante di Divinità, e solo capace di confondere colla sublimità della dottrina tutti i sapienti del Paganismo.

ganesimo. Meditate queste tue parole: *Scio enim quod Redemptor meus vivit, & in novissimo die de terra resurrecturus sum & in carne mea videbo Deum meum*. (a) Giobbe visse circa il tempo di Mosè tanti secoli prima del suo Redentore vestito di carne umana. Ripigliate il vostro sentiero nella sola, e piccola nazione Giudaica, per ravvilare il successore di Mosè appellato *Giosué*, che arrestò il sole, ed alla promessa terra il suo popolo vittorioso condusse. Il governo dei Giudici, i quali nella direzione così politica, come sacra, ricevono da Dio gli ordini. Non si deve lasciar per occhio Davide, e Salomone: sono due oggetti delle più profonde meditazioni. I Salmi del primo, che sono un prodigioso compendio del Pentateuco, un estratto di tutta la Storia delle cose passate, un intreccio di predizioni dei futuri avvenimenti, e particolarmente del Messia, confondono, e rendono nauseosi tutti i componimenti dei più eccellenti Poeti, Oratori, e Teologi del Gentilesimo. I Proverbi, e gl' altri libri del secondo contengono massime sì adattate ad ogni genere di persone, consigli di stato così savi, dottrine cotanto sublimi, che da per sè medesime predicano la Divinità, e che la loro sorgente è da Dio. Confrontate questi libri con quelli di Socrate, di Platone, di Teofrasto, di Varrone, e di tutti i più dotti Pagani. Scorrete il lungo catalogo dei Profeti, i quali con voce unisona vi predicano la venuta del Messia, ve ne descrivono il tempo, la nascita, la vita, la morte, la Risurrezione, la salita in Cielo, la missione dello Spirito Santo sopra i suoi Discepoli, le virtù, i doni di questi con tutte le più minute circostanze.

II. Io dovrei qui fermarmi, per istendere avanti gli occhi vostri un confronto veramente portentoso dell' antico col nuovo Testamento, per rendervene sensibile la miracolosa consonanza tra l' uno e l' altro. Che quel corpo di libri Santi, i quali formano il Testamento vecchio, abbia preceduto per molti secoli più e meno, lo scritto degli Evangelj, che compongono il Testamento nuovo, è un fatto, che niuno può negarlo. Ora converrebbe di mettervi avanti gli occhi, da una parte le Profezie

(a) Cap. 19.

fezie del vecchio Testamento, che descrivono minutamente tutte le circostanze del futuro Messia: e di rincontro tutte le testimonianze degli Evangelisti, che narrano l'adempimento esattissimo delle medesime predizioni, per dare maggior risalto alla verità. Ma ve ne accennerò soltanto alcune di volo.

III. Isaia predice: (a) *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium*. E S. Matteo risponde: (b) *Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est*. Il Profeta Michea addita il luogo della nascita: (c) *Et tu Bethlehem ex te enim egredietur, qui sis Dominator Israel*. E nel nuovo testamento per S. Matteo: (d) *Cum natus esset Jesus in Bethlehem Judae*. Nel libro dei Numeri si predice: (e) *Orietur stella ex Jacob*. E nel libro di S. Matteo si risponde: (f) *Vidimus stellam ejus in Oriente*. Isaia pronuncia, che i Re di Oriente regaleranno il nato Messia: (g) *De Saba venient, aurum & ibus deferentes*. E S. Matteo testifica l'evento: (h) *Obtulcrunt aurum, ibus, & myrram*. Isaia profetizza, che il nato Bambino andrà in Egitto. (i) *Ingradietur Aegyptum*: e S. Matteo risponde (k) *Accipe puerum, & matrem ejus, & fuge in Aegyptum*. Geremia predice, che il Messia futuro sceglierà seco per compagni i pescatori. (l) *Mittam piscatores multos, & piscabuntur eos*. Il compimento di questa profezia è registrato in S. Matteo: (m) *Venite post me, & faciam vos fieri Piscatores hominum*. Isaia annunzia, che il Messia renderà a' ciechi la vista, e gli salverà: (n) *Deus ipse veniet, & salvabit vos, tunc aperientur oculi caecorum*. Tutto è verificato, risponde S. Matteo: (o) *Caeci vident, claudi ambulant &c.* Zaccharia predice, che il Re d'Israello entrerà in Gerusalemme, sedendo sopra un asino: (p) *Ecce Rex tuus veniet tibi iustus, & Salvator, & ascendens super asinam, & super pullum filium asinae*. S. Matteo attesta, che così succedette. (q) *Et adduxerunt asinam, & pullum, & eum desuper sedere fecerunt*. Lo stesso Zaccharia predice, che sarà il Messia tradito per trenta monete d'argento: (r) *Appenderunt mercedem meam triginta argenteis*. E S. Matteo attesta l'adempimento di questa Profezia: (s) *At illi constituerunt ei triginta argenteos*. Il Profeta Daniello predice, che

(a) c. 7. (b) c. 1. (c) c. 5. (d) c. 2. (e) c. 24. (f) c. 2. (g) c. 2. (h) c. 2. (i) c. 19. (k) c. 2.
(l) c. 16. (m) c. 4. (n) c. 35. (o) c. 11. (p) c. 9. (q) c. 21. (r) c. 11. (s) c. 26.

che dopo 70. settimane Cristo sarà ucciso: (a) *Post hebdomadas 70. occideretur Christus*. E S. Paolo cogli Evangelisti narra la morte di Cristo: (b) *Christus factus est obediens usque ad mortem*. Isaia predice, che sarà tra gli scelerati condannato, (c) *Et cum sceleratis reputatus est*: E S. Matteo registra l'adempimento della predizione: (d) *Crucifixi sunt cum eo duo latrones*. Davide predice, che saranno spartite le vesti del Messia condannato, e che saranno giuocate alla sorte: (e) *Diviserunt sibi vestimenta mea, Et super vestem meam miserunt sortem*. Ed ecco vi pienamente verificata la predizione per testimonianza di S. Matteo: (f) *Diviserunt vestimenta eius sortes mittentes*. Davide predice, che Cristo risorgerà: (g) *Non relinques animam meam in inferno*. E con più chiarezza Cristo medesimo predisse la sua Risurrezione; e la profezia è verificata, dice S. Luca: (h) *Deus vero suscitavit eum tertia die*. Finalmente il Profeta Joel predice la missione dello Spirito Santo: (i) *Effundam spiritum meum super omnem carnem, Et prophetabunt filii vestri, Et filiae vestrae*. E S. Luca racconta il successo della predizione: (k) *Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto, Et ceperunt loqui variis linguis* &c. Isaia predice, che la dottrina del Messia si pubblicherà per tutto il mondo: (l) *Posui te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terra*. L'adempimento di questa profezia è manifesto a tutti, risponde San Paolo: *In omnem terram exivit sonus eorum, Et in fines orbis terra verba eorum*. (m)

IV. Io ora prego i *Deisti*, e tutti gli *Spiriti forti*, a fissare le loro meditazioni in questo stupendo disegno delineato dalla sapienza increata. Se un solo uomo fosse l'autore di tutte le profezie, e qui, e di sopra riferite con testimonj dell'evento, farebbono bastevoli a formare una evidenza incontestabile. Ora queste profezie non sono nè di un solo uomo, nè di un solo tempo. Nel vastissimo intervallo di circa quaranta secoli vi sono stati Profeti numerosissimi, i quali gli uni dopo gli altri hanno predetto il futuro Messia. Per quattro mila anni ha

durato

(a) c. 9. (b) ad Philip. c. 2. (c) c. 53. (d) c. 27. (e) psal. 21. (f) c. 27. (g) pl. 15. (h) Act. 2. (i) c. 2. (k) Act. 2. (l) c. 49. (m) Rom. 10.

durato un popolo eletto, e destinato ad aspettarlo, ed ha profetizzata una legge, che lo figurava. E questo popolo, che è stato, ed è il testimonio delle profezie, è altresì il testimonio dell'evento, come or ora dimostreremo. In questa lunga rivoluzione di quattro mila anni: in questa moltitudine di Profeti, che in un corso sì vasto di tempo hanno lussualmente con unanime consenso predetto il Messia: in questa consonanza del nuovo col vecchio Testamento bramerei, che i *Deisti*, e tutti gl'increduli hussassero seriamente i loro pensieri. Chi vuole formare giusta idea di una fabbrica, non dee considerare le parti separatamente, ma uopo è che mediti tutto il disegno, e consideri tutto il complesso. Gl'increduli or addentano una, ora si scagliano contra un'altra parte di questa grandiosa e stupenda fabbrica. Quelli attaccano una Profezia, questi cavillano sopra un'articolo; altri muovono difficoltà contra un Dogma della Religione Rivelata: gli uni confondono gli articoli, che si hanno a credere, e che non si possono conoscere, con i principj, e ragioni, che persuadono, e convincono di dovergli credere. Uopo è contemplare tutto insieme questo maraviglioso eccelsso edificio, questo Divino portentoso disegno; ed allora vedrassi l'impossibilità evidentissima, che l'impostura abbia potuto mantenersi per tante migliaia d'anni, sempre costante, sempre uniforme, sempre vittoriosa contra tanti furiosi assalti, contra gl'ingegni più acuti, contra tante ribellioni, insidie, e tradimenti. Considerate un poco, che la Religione Cristiana, or in figura, ora in realtà, è stata sempre la medesima. Ella riconosce Iddio come Autore, e Gesù Cristo come Salvatore. Ella cominciò col primo uomo del mondo, cui Dio rivelò il futuro Messia, e suscitò in ogni secolo Profeti a predirlo, uomini giusti, e santi a desiderarlo, un popolo ad osservare la legge, che lo figurava: i precetti, e giudiziali, e cerimoniali di questa legge hanno durato sino al tempo destinato, in cui cessare dovea la figura, per essere venuto al mondo il figurato il desiderato da tutti i giusti. Il Decalogo, i dieci comandamenti, che formavano l'essenza, e che erano come l'anima di questa figurativa legge, durano ancora, e sono perfezionati, e divenuti i sagri legami, che uniscono tutti i Po-
poli

poli e Gentile, ed Ebreo, e Greco, e Latino, in un solo Battefimo, in una Fede, in una Chiesa. In questa miracolosa consonanza, in questa divina armonia di tante parti, nel principio, progresso, e fine di questa Cristiana Religione fissino le loro meditazioni i *Deisti*, ed allora son sicuro, che abjurate le proprie chimere, docili si soggetteranno alla ferma credenza di questa santa Religione. Di tanti libri, ripieni d'empietà che ho letto, in niuno ho trovato, che alcuno di cotesti spiriti forti abbia neppur osato di attaccar questi battaglioni di argomenti disposti, e ordinati in atto di combattere. Ma, come ho detto, chi vibra qualche dardo contra la retroguardia, chi sorprende qualche fante separato dall'ordinata Legione. Che se ancora vacillassero nell'arrenderfi, voglio per ultimo compimento produrre un altro argomento così sensibile, e manifesto, cui non possono i *Deisti* resistere, senza pubblicarsi per ciechi, e per forsennati.

C A P O XVII.

La conversione del mondo alla fede di Gesù Cristo conferma la sua Divinità, le profezie, e i miracoli narrati, e rende evidentissima la Religione Cristiana.

I. **A** Bbiamo nel libro primo dimostrato, anzi quasi supposto, che vi è Iddio creatore dell'universo, che colla sua onnipotenza lo conserva, e colla sua provvidenza lo regge: che vi è una vera Religione rivelata da questo supremo Essere. Or io di presente, per vieppiù convincere i *Deisti*, gli *Spiriti forti*, e tutta l'infelice progenie degl'increduli, voglio da tutto ciò prescindere. Voglio dimostrare, che quando bene altronde non fosse palese esservi Dio, la sua provvidenza, ed una vera Religione nel mondo; la Religione Cristiana da sè sola si farebbe conoscere per divina, e manifesterebbe a tutti, che vi è Iddio, che vi è la sua provvidenza, che vi è questa vera Religione rivelata da Dio. E vaglia la verità. Quando un Re noto al mondo spedisce un Ambasciadore, questi è colie dovute rimostre di onore ricevuto, anzi ancorchè questo Monarca ignoto fosse,

fosse, e spedisse ad altro Principe un Legato accompagnato da numerose squadre, da un' armata poderosissima, e con credenziali ripiene di sapienza, e di giustizia, questi soli contrassegni dimostrerebbono darsi nel mondo un Re potente, che prima era ignoto, o che lo stesso Legato fornito di così splendide prerogative, è un gran Re. Lo stesso avviene nella causa nostra. Iddio in tutti i secoli ha fatti comparire al mondo i suoi Legati, i quali hanno renduta palese la Maestà Divina. Ora avvegnachè non fosse preceduta questa manifestazione, e conoscenza di Dio, dache il Padre Eterno spedì al mondo il suo Unigenito Figliuolo, e lo fornì di tanta potenza, di tanta sapienza, di tanta dottrina, e virtù, ciò solo basta per evidentemente conchiudere, che vi è Iddio, vi è provvidenza, vi è Religione rivelata.

II. Spieghiamo le prerogative sublimi, stupende, e sorprendenti di questa Legazione. In essa si rivela al mondo una dottrina difficilissima, e all'umana intelligenza superiore. Si promulga, che Dio è uno, e trino: uno nella natura, ed essenza, e trino in tre persone realmente tra sè medesime distinte: che l'Ambasciadore spedito è Dio quanto il Padre, che l'ha mandato, e che ha vestita umana carne, per redimere il genere umano dalla schiavitù del Demonio, contratta per lo peccato originale: che questo uomo Dio dev'essere l'obbrobrio del mondo, deriso, vilipeso, e finalmente tra due ladri crocifisso, e che dentro lo spazio di tre giorni risulciterà da morte, salirà in Paradiso. Promette a tutti quelli, che crederanno le sue verità rivelate, beni infiniti, un vasto eterno principato, qual mercede delle fatiche, e patimenti, che debbono sostenere. Quindi prescrive comandamenti contrarj al senso, comanda la privazione della voluttà, e piaceri carnali, il dispregio delle terrene felicità, la mortificazione della carne, e passioni. Impone finalmente di abbozzare i Numi fin allora venerati, il frangere i simulacri, e demolire i templi consecrati ai Demonj, e di erigere nuovi templi, dedicati al suo eterno Padre, ed a sè stesso, e di praticare nuovo culto, nuove cerimonie.

III. Possono cadere in mente umana misteri più sublimi da crederfi

crederfi, precetti di maggior eccellenza? Anzi pretendono gl' increduli, che questi articoli sieno incredibili, ed impraticabili i comandamenti. Or bene: questo Legato è fornito di armata così poderosa, la quale ha da sommettere e popoli, e Monarchi, e idioti, e sapienti alla credenza di questi articoli, ed alla osservanza di questi precetti. E quale è questa armata tanto potente, che riportar debba trionfo così maraviglioso, vittoria cotanto incredibile? Sono dodici pescatori rozzi, ignoranti, codardi, sconosciuti, mendici, e di ogni umano sussidio destituti. Come? Per ottenere un fine cotanto sublime, e sovraumano, si scelgono mezzi sì sproporzionati, ed inetti? E qual Principe giudizioso, e saggio, per vincere una gravissima, e difficilissima causa avanti il Tribunale di Giudici, e di Principi sagaci, acuti, e dotti, spedirebbe a trattarla uomini imperitissimi, ignorantissimi, con isperanza di convincere e Giudici, e Principi, e Filosofi dottissimi, e Oratori eloquentissimi? Questa sarebbe una manifesta follia.

IV. Rendiamo più sensibile questa follia, perchè divenga più efficace a confondere la superba, e rigogliosa sapienza dei *Deisti*, *Ateisti*, e *Spiriti forti*. Se il Divino Legato Gesù Cristo avesse spedito dodici fanciulli inermi a debellare l'Impero Romano, anzi tutto il mondo; non avrebbe commessa avanti il tribunale della umana ragione una delle maggiori pazzie, che sia giammai stata immaginata al mondo? Se avesse inviati dodici agnelletti per sbarragliare, e sottomettere una numerosissima truppa di lupi affamati, e di leoni inferociti; non direbbesi, che questa è una deliberazione da uomo forsennato? Or questa è appunto l'armata vilissima, questo l'esercito timidissimo, e pavidissimo, scelto dal Legato Gesù Cristo, per sottoporre al suo stendardo, alla sua ubbidienza, al suo culto il formidabile Romano Impero, il mondo idolatra. Egli lo dichiara di propria bocca. *Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos. Nolite portare sacculum, neque peram, neque calceamenta.* (a) Lo ripete più volte: *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum.* (b) Anzi soggiugne, che questi dodici fanciul-

Bb ij li,

(a) Luc. c. 10. (b) Matth. c. 10.

li, che questi dodici agnelli (che tali appunto sono i dodici Apostoli a confronto del mondo) saranno carcerati, flagellati, traditi, divorati, e che il loro sangue sparso sarà quello, che debellerà il mondo. *Tradent enim vos in conciliis, & Synagogis suis flagellabunt vos.* (c)

V. Sieno ora giudici i *Deisti*, gli *Ateisti*, gli *Spiriti forti*. Se questi dodici agnelli superassero i lupi affamati, i leoni fremmenti; se questi dodici fanciulli soggiogassero l'Impero Romano, ed inalberassero il vessillo del Crocifisso in tutte le parti del mondo, rendendolo adoratore del Legato di Gesù Cristo: se sterminassero in effetto l'idolatria, se demolissero i templi, se stritolassero in polvere gl'Idoli, se rendessero il mondo adoratore di un uomo Dio crocifisso, domando: in questa ipotesi potrebbe si sospettare, che sì maravigliosa, ed inaspettata vittoria fosse frutto dell'umana industria? No certamente. Già si è confessato, che secondo tutte le umane ragioni questa sarebbe una follia delle più stravaganti a pensarsi. Ora è verità di fatto a tutti manifestissima, che l'Impero Romano è debellato, che l'Idolatria è sterminata, che gl'Idoli sono infranti, che il mondo è divenuto adoratore di Gesù Cristo per mezzo di questi dodici fanciulli, ed agnelli. Adunque è inevitabile la conseguenza, che la cagione di tali stupendi, e straordinari effetti sia una virtù divina: che quando bene tutti gli altri argomenti mancassero, questa sola conversione del mondo, che d'idolatra è divenuto adoratore di un Dio crocifisso, basterebbe a rendere evidentissima l'esistenza di un Dio onnipotente, e la verità della Cristiana Religione. Tutta di presente la difficoltà riducesi a dimostrare questo effetto, questa conversione del mondo, fatto d'idolatra Cristiano. Ora questo effetto, questo stupendo transito dall'idolatria al Cristianesimo, è tanto lampante, che gli stessi increduli mi dispenserebbono a provarlo. Ma per rendere più inescusabile la loro incredulità, voglio descrivere questa conversione appunto nella maniera, e secondo le circostanze predette dal Divino Legato Gesù Cristo. E per maggiore chiarezza dividerò l'argomento ne' seguenti paragrafi.

§. I.

§. I.

Maniera miracolosa praticata dagli Apostoli per convertire Gerusalemme . Prima Chiesa Cristiana quivi eretta composta di soli Ebrei .

I. **G**LI Apostoli , dopo ricevuto lo Spirito Santo , muniti di celeste forza , diedero incominciamento al loro ministero . S. Pietro , che nella prima predica fatta nel giorno stesso della Pentecoste convertì tre mila anime , si portò con S. Giovanni il giorno seguente al tempio , alla cui porta , che chiamavasi speciosa , giaceva uno zoppo dalla sua nascita , il quale dimandò limosina . Rispose Pietro : *Io non ho nè oro , nè argento , ma ciò , che io ho , te lo dono . In nome di Gesù Cristo Nazareno sorgi , e cammina . E presa la di lui mano destra lo sollevò , ed immantinente rastarono affodate le di lui piante : saltò su , cammina , ed entrò con essi nel tempio marciando , saltando , e lodando Iddio . Tutto il popolo lo vide camminando , e lodando Iddio . In veggendo S. Pietro il popolo affollato , che sorpreso dal gran miracolo , ed estatico , gli occhi fissi teneva in sè , ed in Giovanni , così a lui parlò . O uomini Israeliti , perchè vi maravigliate , e noi perchè riguardate , quasi che colla nostra virtù e potestà avessimo fatto costui camminare ? Il Dio di Abramo , d' Isacco , di Giacobbe , il Dio dei nostri Padri , ha glorificato il suo Figliuolo Gesù , che voi avete tradito , e rinnegato avanti Pilato Voi avete ammazzato l' Autore della vita , che Iddio ha risuscitato dalla morte , di che noi siamo testimoni . Per la fede di un tanto Nome , questo , che voi vedete , e conoscete , l' ha risanato al cospetto di tutti voi altri Fate dunque penitenza , e convertitevi . (a)*

II. Con questa predica S. Pietro convertì alla fede cristiana cinque mila Ebrei , oltre le donne , ed i fanciulli , e se letta intera fosse dagl' increduli in S. Luca , spererei il ravvedimento se non di cinque mila , almeno di alcuni . Ma io temo ,
che

(a) Att. c. 3.

che costoro sieno simili ai Sadducei, i quali essendo la setta allora dominante in Gerusalemme, spedirono i loro ufficiali ad incarcerare i due Apostoli, i quali condotti dalla carcere, insieme collo zoppo guarito, avanti il Senato dei Principi dei Sacerdoti, degli Scribi, de' Faisei, e degli Anziani del popolo, interrogarongli con qual virtù avessero risanato quell'uomo? Allora Pietro ripieno di Spirito Santo disse loro: Principi del popolo, e Seniori ascoltate mi Sia noto a tutti voi, ed a tutta la plebe d'Israello, che questo zoppo sta avanti voi sano in Nome del nostro Signore Gesù Cristo Nazareno, che voi avete crocifisso, e che Iddio ha risuscitato dalla morte. (a) Confusi i Senatori, e sfavillanti di sdegno, per non poter negare il miracolo a tutta Gerusalemme manifesto, si contentarono d'intimar loro, che in avvenire non facessero onninamente menzione di Gesù Cristo: *Denuntiaverunt ne omnino loquerentur, neque docerent in nomine Jesu.* (b) Pietro, e Giovanni amendue d'accordo risposero: *Decidete voi d'accordo o Giudici, se l'equità permetta d'ubbidire a voi piuttosto che a Dio.* (c) Allora il Sinedrio gli licenziò con minacce di non predicare. Divenuta numerosa la Cristiana Chiesa di Gerusalemme, tutti i Fedeli contribuirono i proprj beni al comune sostentamento. Anania, e la consorte sua Saffira, per una fraude commessa, al tuono di una voce di S. Pietro caddero repentinamente morti. Il popolo conduceva i suoi infermi sulle piazze avanti S. Pietro, e rimaneano risanati. Continuavano a predicare con maggiore intrepidezza la Risurrezione di Gesù Cristo, e la sua dottrina. I Sadducei, che negavano come gli Spiriti forti moderni l'immortalità dell'anima, e la risurrezione de' morti, indussero il gran Concilio ad imprigionare novellamente gli Apostoli. E ciò fu immantinente eseguito, con porre le guardie alle chiuse carceri. Ma l'Angelo del Signore gli liberò in quella stessa notte. Il Senato la mattina manda i ministri ad isprigionarli, e condurli in giudizio. Vanno questi, e trovate le carceri serrate con le guardie alla custodia; apertele nulla trovano. Da altra parte capita nuova al Senato, che gli Apostoli predicano con maggiore franchezza, e coraggio di prima nel tempio, e che

(a) Att. 4. (b) ibi. (c) ibi.

e che sempre più aumentasi il loro partito. *Viri quos posuistis, in carcerem, sunt in templo stantes, & docentes populum*. Allora andò il Magistrato coi ministri, e senza violenza, perchè temeano d'essere lapidati dal popolo: *timebant enim populum, ne lapidarentur &c.* (a) Gli condusse in giudizio, ed il Principe de' Sacerdoti rimproverò loro la trasgressione del precetto di non predicare. Replicò Pietro, e tutti gli altri Apostoli la già data risposta: *Obedire oportet Deo magis quam hominibus*. (b) Osservino qui di passaggio i *Deisti*, che questi Apostoli sempre inculcavano la Risurrezione di Gesù Cristo, e rinfacciavano a' Principi dei Sacerdoti il loro tradimento. E tutto il Sinedrio non ebbe fronte di rimproverare agli Apostoli il preteso furto del Corpo di Cristo, per farlo apparire risorto. Quindi non avendo che opporre, si sentivano rodere le viscere, e l' cuore, e deliberarono di uccidergli. *Diffecabantur, & cogitabant interficere illos*. (c) Sorge Gamaliele uno dei più autorevoli, e più venerabili dell' Assemblea, e fatti uscire gli Apostoli, così favella. O l' opera intrapresa da costoro è frutto di umano artificio, o effetto del divino consiglio. Se l' opera è di umana industria, certamente da sè ben presto rovinerà. Se poi è parto della divina onnipotenza, è impossibile d' impedirla. *Si est ex hominibus consilium hoc, aut opus, dissolvetur. Si vero ex Deo est, non poteritis dissolvere illud*. (d) Tutti acconsentirono a questo saggio parere di Gamaliele. *Consenserunt autem illi*. (e) Ma per sfogare in qualche parte il loro livore, fecero flagellare gli Apostoli, e colla proibizione di non più predicare la dottrina di Gesù Cristo gli licenziarono. Sotto il magistero di Gamaliele, Saulo che poi si chiamò Paolo, studiava la Mosaica legge.

III. Quanto più gli Apostoli erano perseguitati, tanto maggiormente infervoravansi nella predicazione del Vangelo; onde infiammavano di tal maniera i loro Discepoli, che uno di essi, cioè S. Stefano lapidato per la Fede Cristiana cominciò a secondarla col sangue. Saulo, che inferì più degli altri contra il S. Martire, qual leone, che assaggiato l' umano sangue ne divi-

(a) Aët. c. 5. (b) Aët. c. 5. (c) *iqi.* (d) *ibi.* (e) *ibi.*

diviene più fribondo, si porta in Damasco a perseguitare i novelli Cristiani. Gli apparisce Gesù Cristo, e di fiero persecutore lo cambia in uno dei più ferventi propagatori della sua fede. Renduta numerosa la Chiesa di Gerusalemme in mezzo alle insidiose persecuzioni degli ostinati Giudei, Filippo Diacono con altri predica la fede in Samaria. S. Pietro, e S. Giovanni colà si portano, impongono le mani sopra i battezzati di Filippo. Questi trasportato da un Angelo in Gaza incontra un Signore dell' Etiopia, Tesoriere della Regina Candace, e per rivelazione divina lo battezzò; e ritornato questi nella sua Etiopia divenne un Apostolo di Gesù Cristo, predicando in quel paese il suo Vangelo. S. Pietro visita le Chiese erette nelle Provincie della Giudea, giunto a Lida trova un parralitico da otto anni giacente in un letto nominato Enea, cui dice: *Enea, Gesù Cristo ti risana. Sorgi, e riaggiusta il tuo letto. Ed immanente si alzò. E lo videro tutti gli abitanti di Lidda, e di Saron, e si convertirono alla fede del Signore.* (a) In Joppe, Città non molto lontana da Lidda, muore una donna appellata *Tabita*. Giungono due messi a S. Pietro, pregandolo di colà portarsi. Se ne va, e entrato nella stanza della defunta, e fatta breve preghiera al Signore disse: *Tabita alzati. Apre ella i suoi occhi, e veduto Pietro si risiede: e Pietro presala per mano la rialzò, e chiamati gli uomini santi, e le vedove, viva loro la restitui.* (b) Divolgato il miracolo per tutta la Città, molti crederono in Gesù Cristo.

IV. Dilatata la Fede Cristiana per le Provincie della Giudea, Iddio rivelò a S. Pietro di doverla predicare anche ai Gentili. Andò in Cesarea, battezzò Cornelio Nobile Centurione Romano con molti altri Gentili, sovra cui discese lo Spirito Santo, che loro conferì il dono delle lingue, e la casa di Cornelio fu convertita in Chiesa dedicata a Gesù Cristo. Aperta dal Principe degli Apostoli la porta della Chiesa ai Gentili, gli altri Predicatori ne seguirono l'esempio, massimamente Paolo, e Barnaba, i quali per molto tempo predicarono in Antiochia, Città la più celebre di Oriente. Uniti in divina alleanza i

due

(a) Att. c. 9. (b) ibi.

due popoli, Ebreo , e Gentile, deliberarono i dodici Pescatori di stabilire, non in Gerusalemme, ma in Antiochia popolatissima Metropoli, come luogo più opportuno, la prima sede del celeste Impero predetto da Daniello . Quindi dividonli gli Apostoli , per amplificare in tutte le parti del mondo giusta l'ordine ricevuto da Gesù Cristo la Cristiana Monarchia , inaffiata col secondo martirio di S. Giacomo , fatto decapitare da Erode Agripa, il quale fa altresì chiudere dentro oscura carcere incatenato S. Pietro , e replicate guardie vegliano alla custodia. Ma un Angelo del Signore scioglie le catene dell' Apostolo , lo rimette in libertà . Questi se ne venne a Roma capitale del Romano Impero, dove fermò altresì col proprio sangue la principale, e perpetua Sede del Cristiano Impero .

V. Gli altri Apostoli divisi per tutti i Regni del mondo , inalberano da per tutto lo stendardo del Crocifisso a forza di maraviglie , e di miracoli . S. Paolo con Barnaba si porta in Cipro , e nella Città di Pafos si presenta avanti Sergio Paolo Proconsole Romano , il quale bramava di udirlo ; ma a' suoi fianchi aveva un falso Profeta Giudeo 'detto Bariesu , che lo distornava. S. Paolo acceso di un santo zelo hssato in costui lo sguardo , di questa guisa lo sgridò. *O uomo pieno di furberia , e di ogni fraude , figlio del Diavolo , nimico di ogni giustizia , tu non tralasci di pervertire le rette vie del Signore . Ma ecco sopra di te la mano del Signore , e sarai cieco , e non vedrai il Sole sino a certo tempo : ed immantinente si trovò ingombrato da caliginose tenebre , e girando cercava chi mano gli porgesse . Allora il Proconsole spettatore del prodigio , ammirando la dottrina del Signore si convertì alla fede . (a)*

VI. S. Luca narratore di questi miracoli, non poteva inventargli a capriccio . Il Proconsole Sergio non era un uomo privato , ed oscuro, di cui si potesse spacciare una favolosa storia . Il Magistrato Romano, Bariesu Mago accreditato per le sue prestigie, ben presto avrebbero per tutto il mondo infamato San Luca , qual impostore . Ma le lettere scritte da S. Paolo ai Fedeli delle prime, e lontane Città del mondo, nuova luce di evi-

Cc

denza

denza recano ed ai libri evangelici , ed alla Storia di S. Luca. Accenniamo di volo qualche squarcio di queste pistole.

VII. Agli Ebrei di Gerusalemme tentati , e vacillanti nella fede professata per le crudeli persecuzioni , che soffrivano , scrive così. *Se la disobbedienza alla legge ha ricevuto il meritato castigo , come potremo noi evitarlo , se trascuriamo il Vangelo della salute , che il Signore medesimo cominciò ad annunziare , ed è stato confermato tra noi da quegli stessi , che l' ascoltarono , ai quali Iddio medesimo ha renduta testimonianza con miracoli , con potenti , con varie virtù , con le distribuzioni dei doni dello Spirito Santo , che ha loro impartito come a lui è piaciuto ?* (a) Riflettano qui i Deisti . Se gli Apostoli non avessero operati i miracoli in Gerusalemme narrati da S. Luca ; se Gesù Cristo non avesse predicato il Vangelo , e confermatolo con prodigj ; poteva S. Paolo scrivere di questo tenore ai Giudei di Gerusalemme?

VIII. Ai Giudei , ed i Gentili convertiti in Roma , i quali fondavano la vocazione loro alla fede sui proprj meriti , scrisse una lunga lettera , in cui dimostra , che la grazia divina è gratuita , e non dipendente dai meriti di chicchessia , e verso la fine della lettera così conchiude . *Io , miei fratelli , vi ho scritto forse con troppa libertà , volendo come ridurvi a memoria ciò che già vi è noto , secondo la grazia , che Iddio mi ha fatta d' essere il ministro di Gesù Cristo tra le nazioni , santificando l' Evangelio di Dio , affinchè l' obblazione dei Gentili gli sia gradita , e santificata nello Spirito Santo . Io ho dunque motivo di gloriarmi in Gesù Cristo appresso Iddio . Imperciocchè io non ardisco di parlarvi di ciò , che Gesù Cristo ha fatto per mezzo mio nel ridurre le genti all' obbedienza della fede con la parola , con i fatti , con la virtù dei miracoli , dei prodigj , e per la potenza dello Spirito Santo ; di maniera che io ho portato il Vangelo di Gesù Cristo nel vasto spazio , che v'è da Gerusalemme sino all' Ilirico .* (b) Se questi miracoli , e prodigj non fossero stati pubblici , e notorj , avrebbe Paolo avuto coraggio di scrivergli ai Romani , che egli non avea convertiti ? Se fossero stati dubbiosi , la sua lettera
farebbe

(a) Ad Hebr. c. 2. (b) Ad Rom. c. 15.

sarebbe stata oggetto di derisione, non cagione di umiltà, e di abbassamento.

IX. Scrivendo a quelli della Chiesa di Tessalonica, dice loro: *Voi sapete, miei Fratelli in Dio diletti, quale sia l'elezione vostra. La predicazione, che noi v'abbiamo fatta del Vangelo, non fu soltanto con la parola, ma ella è stata accompagnata dai miracoli, dalla virtù dello Spirito Santo, e dalla pienezza dei suoi doni.* (a) Similmente scrivendo ai Fedeli di Corinto richiama alla loro memoria ciò, che sotto gli occhi loro ha operato con queste parole. *I contrassegni del mio Apostolato sono a voi manifesti in ogni sorta di pazienza, di tolleranza, nei miracoli, ne' prodigi, nelle virtù.* (b)

X. S. Paolo non solamente mette in pubblico i miracoli, ed i prodigi del suo Apostolato, ma eziandio quelli dei Discepoli, e fedeli servi di Gesù Cristo, *V'ha*, scrive egli nella sua prima lettera ai Corinti, *diversità di doni, ma non vi ha che un medesimo Spirito*... Or i doni, che manifestano esteriormente la presenza dello Spirito, sono da lui comunicati per la utilità della Chiesa. L'uno riceve dal Santo Spirito il dono della saggezza, l'altro riceve dal medesimo Spirito il dono della scienza: l'uno riceve il dono della fede dallo stesso Spirito, un altro riceve dal medesimo Spirito la grazia di guarire i malati, ed un' altro il dono di far miracoli: un altro il dono della profezia, un altro il dono del discernimento degli spiriti: un altro il dono delle lingue ec. (c) Egli descrive l'ordine, e la economia di questi doni, ricordando, che tutti non sono Apostoli, nè tutti Profeti, nè tutti Dottori, nè tutti fanno miracoli, nè tutti parlano in più lingue; ma ciascuno secondo quella misura, che ha ricevuta dal Santo Spirito. Quindi conchiude il suo sermone con queste parole. *Aspirate ai doni migliori, perchè ancor mi resta da palesarvi una via più eccellente.* Imperciocchè, soggiugne nel capitolo seguente, sebbene io avessi tutti gli accennati doni, quando non avessi la carità, nulla mi gioverebbe. *Si charitatem non habuerit nihil mihi prodest. Caritas patiens est, benigna est; caritas non amulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambiciosa: non querit quae suae sunt, non irritatur, non cogitat*

Ec ij malum

(a) 1. ad Thess. c. 1. (b) 1. Cor. 12. (c) c. 12.

malum : non gaudet super iniquitate , congaudet autem veritati : omnia suffert , omnia credit , omnia sperat , omnia sustinet .

XI. Al rimbombo di queste sole ultime parole , dovrebbero tramortire tutti gl' Increduli . Le splendide prerogative di questa carità tramandano raggi sì rilucenti di Divinità , che percuotono gli occhi degli stessi ciechi . Rivoltino i *Deisti* tutti i libri de' sapienti mondani , e non troveranno giammai un tale linguaggio . Ma per non escire di via , le nella illustre , e celebratissima Città di Corinto non vi fossero stati i doni delle lingue , della profezia , de' miracoli , avrebbe ciò scritto con tanta libertà e chiarezza S. Paolo ? Se ciò fosse stato falso , non bastava per mandare in aria tutto l' apostolico ministero , e per rovesciare fino da fondamenti il celeste edificio già eretto , e per abborrire tali lettere quali favolose chimere ? Che più ? Alcuni Giudei semicristiani disseminavano tra i Galati , che per la salute era necessaria la circoncisione . S. Paolo scrive loro di questo tenore . *O Galati insensati , chi vi ha affascinati perven-
dervi ribelli alla verità , dopochè io vi ho fatto vedere Gesù Cri-
sto sì vivamente dipinto avanti gli occhi vostri come crocifisso in
voi medesimi ? Io voglio sapere da voi una cosa sola : ed è , se
voi abbiate ricevuto lo Spirito Santo per opera della legge , o per
la fede , che avete udita ? Siete voi così matti , che avendo in à-
spirito cominciato , vogliate terminare nella carne ? Che ne dite o
Spiriti forti ? che rispondete o Deisti ?* Questi acerbi rimproveri , questa libertà di parlare traspirano nulla d' impostura , di fraude , di condiscendenza , per acquistarsi seguito ? Avrebbe S. Paolo parlato di un tuono sì alto , quando vere non fossero state le cose rinfacciate ?

XII. Le lettere di S. Paolo , e degli altri Apostoli , come gli Evangelj erano con religioso rispetto conservate in tutte le Chiese erette in tante Provincie del mondo , senza che alcuno abbia giammai reclamato . Per altro vi era un sommo impegno , ed interesse di contraddire , e di pubblicare gli Apostoli per impostori , quando un minimo sospetto stato vi fosse di fraude , o di falsità .

XIII. Conchiudiamo pertanto , che il fatto della conversione del mondo e Giudeo , e Gentile , cominciata dagli Apostoli

stoli , e continuata dai loro successori , è fuori di ogni controversia . Questi sono quelli , che abolirono l' idolatria , demolirono i Templi dei falsi Numi , e su queste rovine alzarono il celeste edificio , l' Impero divino , che dura sino al giorno d' oggi , visibile avanti gli occhi degli stessi *Deisti* . Questo Impero fu eretto da dodici pescatori , ignoranti , poveri , miserabili . Le arme che usarono per istabilire sì vasta monarchia , furono i miracoli , le guarigioni degl' infermi , la tolleranza della fame , della sete , delle persecuzioni più crudeli , dei tormenti più atroci , lo spargimento del proprio sangue , il sacrificio della propria vita , i tormenti da loro sofferti sarebbero incredibili , quando monumenti i più autentici non ce li dimostrassero . Sotto Nerone in Roma , altri furono vestiti di pelli d' animali selvaggi , affinchè fossero sbranati dai cani , altri crocifissi , altri rinvolti tra la pece , e disposti per le pubbliche strade della Città , acciocchè appiccato loro il fuoco servissero la notte di fanali a quelli che camminavano . Sotto gli altri Imperadori Romani per circa tre secoli , ora erano esposti ad essere cibo de' leoni , e delle tigri , ora a fornaci ardenti , ora ad eculei , a craticole , alle manaje , ed a tutto ciò , che di più barbaro seppe in ogni parte del mondo inventare la più impietata crudeltà de' tiranni inferociti . E quanto maggiore è la copia del sangue sparso da questi agnelli sbranati , tanto più copiosa fu la moltitudine dei credenti . Per questa via giunsero a spiegare il vessillo del Crocifisso Gesù su quei Troni medesimi , di dove uscirono gli editti dei loro tormenti . Questo è il fatto vestito di tutte queste circostanze , che è fuori di contrasto , e che i *Deisti* , e gl' increduli tutti sono necessitati di confessare ,

§. II.

*S' invitano i Deisti , e tutti gl' increduli a meditare seriamente
l' argomentazione , che dalla conversione del mondo forma*

S. GIOVANNI GRISOSTOMO.

I. **A** Trenti , e forniti di tutta la loro acutezza desidero i Deisti , e gli Spiriti forti , per rilevare se nel ragionamento , che sono per produrre , vi sia nulla di sofistico , o di soggetto a replica . L' argomentazione è di un uomo acuto , non meno che eloquente ; ella è di S. Giovanni Grisostomo , il quale nella sua orazione , che ha per soggetto questa breve proposizione , *Cristo è Dio* , in questa guisa argomenta . Io recherò fedelmente dal latino in volgare alquanti dei suoi raziocinj , tralasciandone molti per brevità . Comincia adunque di questa maniera .

II. „ Se io dirò all' incredulo , che Iddio ha creato il cielo ,
„ la terra , il mare , non mi ascolterà , perchè è incredulo ,
„ Se dirò , che ha risuscitati i morti , illuminati i ciechi ,
„ cacciati i Demonj , neppure mi udirà . Se finalmente dirò ,
„ che Iddio promette un Regno , e beni ineffabili , non solamente non crederà nulla , ma si burlerà di me . In qual maniera adunque potrò io convincerlo , massimamente se è idiota ? Non in altra forma , che coll' addurre quei fatti , che tra noi , e lui sono manifesti , e fuori di questione ... Quali dunque sono quei fatti , che egli confessa operati da Cristo ?
„ Eccogli . Che Cristo ha stabilito l' Impero Cristiano . Conciossiachè in niuna maniera può a questo fatto contraddire , se con i proprj occhi vede per ogni parte del mondo piantate le Chiese Cristiane . *Quindi formo una dimostrazione della virtù di Cristo , e provo , che egli è Dio* . Imperciocchè non è opera di puro uomo scorrere in breve tempo la terra , il mare , e liberare il genere umano da costumi tanto mostruosi prevenuto , e tra tanti mali inviluppato : e non solamente illuminò i Romani , ma i Persiani , e per così dire , tutta la progenie dei Barbari . E ciò che più rileva si è , che questa
„ gran-

„ grandiosa intrapresa ha eseguito senza alcune arme, senza spe-
 „ le, senza eserciti, senza battaglie; ma per mezzo di dodici
 „ uomini ignobili, vili, rozzi, idioti, poveri, nudi persuase
 „ la sua fede a tante Nazioni, non solo presenti, ma future.
 „ Che più? Quante leggi patrie abolì, quante consuetudini in-
 „ vecchiate cancellò, quali costumanze da tanto tempo radica-
 „ te eliminò? Ed in luogo di queste vi piantò le sue. Egli ha
 „ distaccati gli uomini da quelle cose, alle quali erano affezio-
 „ natissimi, e gli ha innamorati di cose ardue, e difficili. E
 „ nel tempo in cui ciò praticava, egli fu crocifisso, e sostenne
 „ una morte vergognosissima: ed i suoi Discepoli erano persegui-
 „ tati. Questi due fatti non si possono negare, che Cristo sia sta-
 „ to crocifisso dai Giudei, e che il suo Vangelo di giorno in
 „ giorno si dilati, e risorisca: nè solo qui, ma nelle altre na-
 „ zioni, e nel tempo stesso in cui è combattuto, presso le qua-
 „ li vi sono schiere di martiri, e quelli che ivi erano più fero-
 „ ci dei lupi, ricevuto il Vangelo sono divenuti più mansueti
 „ degli agnelli, ed ora difendono la immortalità, la risurrezio-
 „ ne, ed i beni eterni. E queste eroiche intraprese non solamen-
 „ te si videro nelle Città, ma penetrarono nei villaggi, nelle ca-
 „ stella, nei deserti, nei porti, nelle isole, e nelle navi. Nè i pri-
 „ vati soltanto, ed i Principi, ma gli stessi Re, che portano il
 „ diadema, con fede costante adorano il Crocifisso. E tutte queste
 „ cose non sono praticate semplicemente, ma molti secoli
 „ prima furono predette. E perchè sospetto non sia il mio ra-
 „ gionare, abbiamo i libri dei Giudei, che hanno crocifisso Cri-
 „ sto, e con i testimonj di questi libri, ch'eglino custodisco-
 „ no, noi comproviamo le verità nostre. Ed ora ne produr-
 „ rò alcune profezie. “ Qui il grand' uomo espone le profe-
 „ zie, che predicono gli eventi verificati in Gesù Cristo, e che
 „ io ometto. Dipoi così ripiglia.

III. „ Virtù maravigliosa, che un pescatore, un pubblica-
 „ no, un pelliciajo con semplici precetti risuscitino i morti,
 „ comandino ai Demonj, alla morte, che rendano mute le
 „ lingue dei Filosofi, che chiudano le bocche de' Rettorici:
 „ ed innanzi ai Principi, ai Re comandassero ai Greci, ai
 „ Barbari, e ad ogni genere di persone. Eppure tutte queste
 „ eroiche

„ eroiche cose operarón eglino con la voce , e con virtù
 „ grande cambiando i morti in vivi , i peccatori in giusti , i
 „ ciechi in veggenti . Che poi questa virtù sia stata loro in-
 „ fusa dallo Spirito Santo , gli effetti lo dichiarano , oltre che
 „ i libri l'attestano Imperciocchè chi gli ha costituiti Prin-
 „ cipi sovra tutta la terra? *Constitues eos Principes in omni ter-*
 „ *ra* . E che Pietro , e Paolo sieno stati più potenti dei Re ,
 „ l'evento ce lo manifesta . Le leggi dei Re loro viventi fu-
 „ ron annullate; dovechè le leggi di questi Pescatori , ancor-
 „ chè morti , sono vive , ed immobili sussistono , avvegna-
 „ chè altre leggi contrarie , arme , supplizj , arguzie di parole ,
 „ eloquenza , i Demonj , il Diavolo le consuetudini , i corrotti
 „ costumi , ed infiniti altri nimici abbiano congiurato per can-
 „ cellarle .

IV. Ma per istringere con nodo più forte l'incredulo , lo
 invita a considerare la debolezza dei dodici pescatori , prima
 della morte di Cristo . Conciossiachè , se dopo la morte d
 Cristo sono divenuti invincibili , predicando Cristo Crocifisso ;
 Cristo non fu puro uomo , perchè un uomo morto non può
 contribuir virtù , e massimamente a tutte le umane forze su-
 periore . Così dunque ripiglia il Grisostomo . „ Prima della
 „ morte , Giuda lo tradì , Pietro lo rinnegò , gli altri fuggi-
 „ rono . Ma perchè tu resti convinto , che non fu soltanto uo-
 „ mo , quando fu morto , le cose si cambiarono , e si rendettero
 „ eccellenti , illustri , e sublimi . Il mondo è fatto adoratore di
 „ quella croce , che era marca d'infamia In ogni paese , in
 „ ogni Città in ogni selva e Re , e Principi , e soldati , e presi-
 „ di , e servi , e liberi , e idioti , e sapienti , e barbari , ed o-
 „ gni sorta di uomini , che sono sotto il Sole , adorano questa
 „ Croce Quelli pescatori , che vivi erano dispregiati , in-
 „ catenati , e cruciati , dopo morte sono divenuti più illustri
 „ dei Re . In Roma , che è lo splendore di tutte le Città , e
 „ Re , e Principi corrono al sepolcro del Pescatore . In Con-
 „ stantinopoli i nostri Imperatori grande onore reputano , se
 „ sieno seppelliti non presso gli Apostoli , ma nell' Atrio dei
 „ medesimi , e si fanno portinaj dei Pescatori gli stessi Re ...
 „ Questa Croce , che fu tanto infame , ed abbominevole , è fatta
 più ri-

„ più risplendente dei diademi, da tutti e Re, e Principi, e
 „ sudditi, e uomini, e donne, e vergini è ricercata, e vene-
 „ rata ec.... Vorrei sapere dall' incredulo, donde mai questa
 „ insegna d'infamia, e di maledizione abbia ricevuto tanto
 „ splendore, e tanta venerazione, se non da Cristo crocifisso
 „ sulla medesima? Che se ancora impudente, ed ostinato re-
 „ sisti alla verità, e chiudi l'occhio alla luce, con altro ar-
 „ gumento ti assalgo. Hanno i carnefici varj generi di tormen-
 „ ti, onde lacerano, e squartano i corpi umani. Chi corre dai
 „ carnefici a vedere a toccare quegli istrumenti infami? Anzi
 „ abborriscono il tatto, e più l'aspetto. Tale e più ancora abbomi-
 „ nata una volta era la Croce. Donde dunque, tu rispondi, donde
 „ questa Croce ha acquistata tanta gloria, che tutti con som-
 „ mo studio, e diligenza la ricercano, e chi ne può avere un
 „ pezzetto, lo racchiude nell'oro, e nell'argento? Donde se non dal
 „ contatto dal corpo santo di Cristo? (Non fu dunque puro uomo,
 „ perchè essendosi egli dichiarato Figlio di Dio, se tale non fosse,
 „ sarebbe il più scellerato di tutti gli uomini, per aver si attri-
 „ buita la Divinità, per conseguenza non potea rendere lu-
 „ minoso, e adorabile l' infame legno) Come dunque
 „ ardisci tu di persistere ancora nella incredulità, in veggendo
 „ una sì miracolosa virtù? . . . Ascolta cosa sono per repli-
 „ carti un' altra volta. Dodici erano gli Apostoli, che rap-
 „ presentavano la Chiesa futura, benché niuno neppure con
 „ la mente l' avesse concepita, mentre non vi era nemmeno
 „ il nome di Chiesa in quel tempo, ma risuonava la Sinago-
 „ ga. Cosa dunque loro dice Cristo? Essendo tutto il mondo
 „ sommerso nella empietà, predice: *Super petram hanc edificabo*
 „ *Ecclesiam meam, & porta inferi non prevalebunt adversus eam.*
 „ Hai udita la predizione della verità. Tu ora vedi la certez-
 „ za dell'evento ... considera, medita teo stesso, qual miracolo
 „ sia, in così breve tempo riempire di Chiese quasi tutta
 „ la terra, convertire alla fede tante genti, persuadere a tan-
 „ ti popoli di rinunciare alle proprie leggi, alle consuetudini
 „ altamente radicate, a distruggere templi, altari, statue,
 „ abolire feste profane: considera la erezione di nuovi altari
 „ in ogni impero de' Romani, dei Persiani, degli Sciti, dei

„Mauri, degl' Indiani, e fuori del nostro mondo nell' isole
 „della Bretagna Sarebbe miracolosa, e stupenda impre-
 „sa di Dio solo propria, quand'anche non vi fosse verun im-
 „pedimento, ed in tempo di una tranquilla pace, il distac-
 „care in così breve intervallo il mondo dalle sue native co-
 „stumanze, per soggettarlo ad altre nuove. Or quanto è più
 „stupendo prodigio l'indurlo ad abbracciare leggi aspre, dure,
 „difficili invece di costumanze voluttuose, e geniali da tanti
 „secoli raffermate? Sono qui due contrari violenti Ora
 „Cristo ha convertite tante Nazioni dalla voluttà al digiuno,
 „dall' amor delle ricchezze all' amore della povertà, dal lusso
 „alla temperanza, dall' ira alla mansuetudine, dall' invidia al-
 „la benignità, dalla strada larga, e spaziosa alla stretta ed
 „angusta. Nè Gesù Cristo convertì altro genere di uomini,
 „i quali non fossero in questo mondo; ma persuase quei me-
 „desimi che erano molli, voluttuosi, e marciti ne' viziosi pia-
 „ceri a battere la via angusta, stretta, aspra, e dura. Ed a
 „quanti ciò persuase? Non a due, non a dieci, non a venti,
 „non a cento, ma quasi a tutti i popoli della terra. E per
 „mezzo di chi persuase così stupendo cambiamento? Per mez-
 „zo di dodici uomini illetterati, ignoranti, privati, oscuri,
 „poveri, privi di patria, di facoltà, di forza corporale,
 „di gloria di antenati, di eloquenza oratoria, di sublime sci-
 „enza, in una parola per opera di pelicatori, di pelliciajuoli,
 „di barbari Nè questo è tutto il mirabile, che uomini
 „di questa fatta abbiano impresa la riforma del mondo, ma
 „ciò che supera ogni maraviglia si è, che abbiano piantato
 „questo vasto Regno tra guerre le più sanguinose. Concios-
 „siachè in ogni gente, in ogni Città, anzi in ogni casa vi
 „ardea implacabile guerra. Seminata questa celeste dottrina,
 „spesse fiate il figlio si separava dal padre, la suocera dalla
 „nuora, il fratello dal fratello, il servo dal padrone, il sud-
 „dito dal Principe, il marito dalla moglie, per abbracciarla.
 „A quelli sembrava orrenda, agli altri divina. Si persuadeva
 „di adorare un uomo nato di Maria, vilipeso, schiaffeggiato,
 „flagellato, crocifisso. Questi obbrobri, questi flagelli, questi spu-
 „ri, questa crocifissione, e tutte le altre ignominie della sua

„ Pas.

„ Passione erano a tutto il mondo note. Non così la sua Ri-
 „ surrezione palesata ai soli Discepoli, e Fedeli. Eppure con
 „ la predicazione di questa Risurrezione alzarono il grande, e
 „ prodigioso edificio. Ora in qual maniera si poteva un sì va-
 „ sto impero stabilire senza una virtù divina? Ma in quella
 „ maniera si poteva, che Iddio con queste parole: *Sia fatto*
 „ *il Cielo:* la macchina stupenda si vide: *Risplenda il Sole:* e
 „ si videro i raggi: *Germogli la terra, l'erba ec.* e comparve
 „ un giardino: così con queste parole: *Ædificabo Ecclesiam meam:*
 „ alzò la miracolosa fabbrica, non ostante che i Tiranni con
 „ le armate, ed i soldati con la ferocia, ed i popoli con impe-
 „ tuoso furore, e le consuetudini depravate, e gli Oratori, ed i
 „ Sofisti, ed i ricchi, ed i Principi si armassero per impedirla. La
 „ sola parola di Dio trionfò di tutto. E quantunque quelli che
 „ credettero, fossero carcerati, vilipesi, spogliati delle loro so-
 „ stanze, gettati nelle fornaci ardenti, sommersi nel mare, e
 „ sostenessero ogni genere di tormenti, ed d'ignominia, come pub-
 „ blici malfattori, nondimeno sempre si moltiplicavano: e quel-
 „ li che contemplavano sì barbara carnificina, e tragedia così
 „ spietata, non solo non perdevano il coraggio, ma renduti
 „ più animosi, e più allegri correvano con giubilo a questa bel-
 „ la pescagione, ed i Pescatori gli riceveano non isforzati, non
 „ violentati, ma liberi, e lieti: e sebbene vedessero scorrere a
 „ torrenti il sangue dei credenti, con tutto ciò divenivano più
 „ ferventi nella fede, e più intrepidi a professarla in faccia
 „ dei persecutori.... Numera, o incredulo, quanti tiranni per
 „ tre secoli hanno armata la loro potenza per impedire, e ro-
 „ vesciare questa fabbrica dal principio, che cominciò ad eri-
 „ gersi: osserva i Tiberj, i Neroni, i Caligoli, i Vespasiani,
 „ i Titi, e poi tutti coloro, che fino al Beato Costantino
 „ hanno perseguitata la Chiesa, e l'hanno tutti più e meno
 „ perseguitata: e vedrai, che i dodici pescatori, ed i loro suc-
 „ cessori hanno dissipate tutte queste insidiose macchine come
 „ tante tele di ragni, hanno trionfato di tutti questi inferociti
 „ persecutori e per terra, e per mare, e nelle valli, e sui mon-
 „ ti, ed hanno per tutto il mondo amplificata la Chiesa, sen-
 „ za che mai le potestà infernali abbiano potuto prevalere.

V. „ In qual maniera , in qual modo si poteva compiere
 „ negozio sì grave , stabilire fabbrica sì maravigliosa , e con-
 „ durre a fine intrapresa così prodigiosa a fronte di tanti e così
 „ poderosi ostacoli , senza quella onnipotente virtù divina , che
 „ ha predetto , cominciato , e perfezionato l' edificio ? A-
 „ dunque niuno può più repugnare a credere Gesù Cristo Dio ,
 „ se non chi è grandemente matto , e tutto insensato , e pri-
 „ vo del comune senso della natura. *Nullus itaque his contradi-*
 „ *xerit, nisi quis valde insanus, & totus stupidus sit, naturaque*
 „ *sensu privatus* “. Che ne dite, o *Spiriti belli*? Leggete un'al-
 tra volta questo ragionamento del Grisostomo , e meglio fare-
 ste, se intero lo leggeste nel suo fonte , dove innumerabili altri ar-
 gumenti trovereste, per restarne convinti , che io frattanto passo
 a porgervi un'altra argumentazione di Agostino.

S. III.

Altra argumentazione di S. Agostino contra gl' increduli.

I. **N**ON cada in mente ai Deisti , ed increduli , che coll' autorità dei Padri voglia io loro persuadere la verità della Cristiana Religione. Produco soltanto le argumentazioni di questa , perchè veggano , che i Pagani sin dalla nascita della Religione Cristiana opposero tutto ciò , che di più apparen- te potevano i più acuti ingegni inventare . Argumenta adun- que di questa forma Agostino .

II. „ Ecco il mondo ha già creduta la Risurrezione di Gesù
 „ Cristo, la traslazione del suo corpo terreno in cielo : ciò
 „ hanno creduto e i dotti, e gl' indotti , a riserva di pochi
 „ stupidi. Se hanno creduta una verità degna da crederli, quan-
 „ to sono stolidi quelli, che non la credono? Se hanno credute
 „ verità incredibili, questo veramente è incredibile, che sia sta-
 „ to dal mondo creduto ciò, che è incredibile. Ora questi due
 „ incredibili, cioè la Risurrezione dei nostri corpi ad una vita
 „ eterna: e che il mondo debba credere questa verità tanto in-
 „ credibile , sono stati da Dio rivelati tutti e due prima
 „ che accadessero. Uno di questi due punti incredibili già il
 „ veggiamo avvrato , vale a dire, che il mondo ha creduto,
 „ ciò

„ ciò che pareva incredibile: perchè dunque disperasi l'altro,
 „ che il mondo debba credere l'incredibile futuro, se già ha
 „ creduto l' incredibile passato Ma il modo , onde il mon-
 „ do ha creduto, se si considera, è più incredibile. Gesù Cri-
 „ sto ha inviati per lo mare di questo mondo dodici Pescatori
 „ privi delle discipline liberali, rozzi, senza gramatica , senza
 „ dialettica, senza rettorica, ed hanno presi tanti pesci di ogni
 „ genere, e tanto più mirabili, quanto che hanno pigliati i
 „ pesci più rari, che sono i Filosofi. Uniamo dunque, se ag-
 „ gradavi, e dec aggradarvi, insieme tutti e tre questi incre-
 „ dibili, perchè già tutti e tre questi incredibili sono già av-
 „ venuti. 1. E' incredibile, che Cristo sia risorto in carne, e
 „ che in carne sia asceso in Cielo. 2. E' incredibile, che il mon-
 „ do abbia creduto una cosa tanto incredibile. 3. E' incredibile,
 „ che uomini ignobili, infimi, pochissimi, imperitissimi ab-
 „ biano potuto persuadere con tanta efficacia al mondo, ed e-
 „ ziadio ai dotti una cosa cotanto incredibile. Il primo di que-
 „ sti tre incredibili, non vogliono (*gli Spiriti forti*) contro
 „ cui disputiamo, crederlo. Il secondo sono forzati a rimirarlo.
 „ E se non credono il terzo, non sapranno assegnar la cagio-
 „ ne del secondo. Certamente la Risurrezione di Cristo, e
 „ la sua Ascensione con la sua carne in cielo in tutto il
 „ mondo si predica, e si crede. Se non è credibile, come
 „ mai in tutto il mondo si è già creduta? Non sarebbe
 „ grande maraviglia, se il mondo avesse creduto a molti uo-
 „ mini nobili, sublimi, dotti, i quali avessero attestato di a-
 „ verla veduta, e ciò che hanno veduto, studiano di pubblica-
 „ re: e sarebbe cosa strana, che costoro (*gli Spiriti forti*) non
 „ volessero credere. Se poi il mondo l'ha creduta, come è
 „ vero, a pochi uomini oscuri, minimi, ignoranti, i quali han-
 „ no asserito e con la voce, e con i libri di averla veduta:
 „ perchè pochi ostinatissimi, che restano al mondo già creden-
 „ te, fin ora non credono? Il mondo perciò ha creduto ad un
 „ piccolo numero, di uomini plebei, vili, e rozzi, perchè in
 „ uomini cotanto spregievoli molto più maravigliosamente la
 „ Divinità si palesava da per sè medesima, e si persuadeva.
 „ L'efficacia di quelli, che persuadevano le verità, che pre-
 „ dic-

„ dicavano, non fu nelle parole, ma nei fatti prodigiosi. Im-
 „ perciocchè quelli, che non videro Cristo a risorgere dal se-
 „ polcro, ed a salire col corpo in cielo, ciò credettero ai relato-
 „ ri non in virtù delle loro parole, che diceano, ma per la for-
 „ za maravigliosa dei miracoli, che operavano. Vedeano, e
 „ udivano uomini di uno, o al più di due linguaggi a parlare
 „ cose maravigliose nelle lingue di tutte le genti. Vedeano il
 „ zoppo dal ventre di sua madre dopo quarant'anni alla pronun-
 „ ziazione del nome di Cristo sopra di lui sorgere, e camminar
 „ dritto: vedeano i sudarj stati su i corpi de' pescatori, appli-
 „ cati ai malati conferire la guarigione: vedeano innumerabili
 „ infermi disposti per le strade per cui passare doveano i pesca-
 „ tori, *alla sola ombra* dei loro corpi riacquistare la sanità: vede-
 „ no molti altri stupendi prodigj fatti in nome di Cristo, e final-
 „ mente vedeano i morti risuscitati. (Alto qui o *Spiriti forti.*)
 „ Se voi credete questi miracolosi avvenimenti, come si leggono
 „ nei libri degli Apostoli, ecco quante cose incredibili noi ag-
 „ giungiamo ai tre incredibili. E perchè si creda un incredibi-
 „ le, cioè che Cristo sia risorto, e col suo corpo salito in cie-
 „ lo, raduniamo le testimonianze di tante cose incredibili. E
 „ nondimeno ancora non convinciamo la orrenda ostinazione
 „ degl'increduli per ridurgli alla fede. Se poi non credete, che
 „ gli Apostoli di Cristo abbiano operati i miracoli narrati, per-
 „ chè fosse loro creduta la Risurrezione, ed Ascensione di Cri-
 „ sto, che predicavano; questo è il grande miracolo, che a noi
 „ basta, cioè che il mondo senza miracoli l'abbia creduta. (*)
 „ III. „ Ma perchè, dicono gl'increduli, non si fanno ora quei
 „ miracoli, che predichiamo essere stati fatti? Potrei veramen-
 „ te rispondere, che uopo era prima che credesse il mondo,
 „ che fossero fatti, affinchè il mondo credesse. Chiunque al pre-
 „ sente per credere, ricerca prodigj, egli stesso è un gran por-
 „ tento, che, credendo il mondo, egli non crede. Ma per
 „ verità ciò dicono, perchè si creda, che neppure a quei tem-
 „ pi sieno stati fatti i miracoli. Ma dicanmi. Donde dunque
 „ per ogni parte con tanta fede contasi l'Ascensione di Cristo
 „ in cielo? Donde in questi tempi così eruditi, in cui tutto si
 „ ridu-

(*) De Civ. Dei lib. 22. c. 5.

„ riduce a severa critica, il mondo crede senza miracoli le co-
 „ se mirabilmente incredibili? Erano per avventura credibili,
 „ e perciò sono state credute? Perchè dunque non le credete
 „ anche voi? Questa è dunque la nostra breve argumentazione.
 „ O hanno indotto il mondo a credere cose incredibili, che non
 „ si vedevano, altre cose incredibili, che però si facevano, e si
 „ vedevano: o certamente le cose erano così credibili, che non
 „ abbisognavano di miracoli per essere credute; e ciò basta per
 „ rinfacciare la costoro incredulità. E ciò sia detto per conson-
 „ dere questi vanissimi uomini. Conciosiachè, che sieno stati
 „ fatti molti miracoli, che attestarono quel grande, e saluber-
 „ rimo miracolo della Risurrezione, ed Ascensione di Cristo in
 „ Cielo, non si può negarlo. E nei medesimi vivacissimi libri
 „ tutte le maravigliose cose sono scritte, e quelle che furon fat-
 „ te, ed il fine per cui furono fatte, cioè per persuadere la cre-
 „ denza. Queste furono manifeste, perchè partorissero la fede,
 „ e queste, mediante la fede, che produssero, molto più splen-
 „ didamente sono palesi. Perocchè si leggono nei popoli, per-
 „ chè sieno credute; e se non fossero state prima credute, non
 „ si leggerebbono ec. Per altro anche a nostri giorni i miracoli
 „ si operano ec. (a)

IV. In tanti libri, che degl'increduli ho letto, non ho mai veduto, che di questi argomenti di Grisostomo, e di Agostino sia stata fatta neppur menzione. Eppure sono argomenti così evidenti, così insolubili, che de' medesimi si sono serviti gl'ingegni più sublimi. Anzi prima di Agostino, e S. Giustino Martire, (b) e Atenagora, e Quadrato, e Arnobio (c) se ne sono serviti. Voglio trascrivere le parole di Arnobio. *Sed non creditis gestibus: sed qui ea conspiciunt fieri, & sub oculis suis viderunt agi, testes optimi, certissimique auctores, & crediderunt hac ipsi, & credenda posteris nobis haud exilibus probationibus tradiderunt. Quinam isti sunt? fortasse queritis. Gentes, populi, nationes, & incredulum illud genus hominum. Quod nisi aperta res esset, & luce ipsa, ut dicitur, clarius, nunquam rebus huiusmodi credulitatis sua commodaret assensum.* Quel sublime, ed

(a) ibi. c. 8. (b) Apol. 2. (c) lib. 1. cont. Gent.

d' incomparabile Metafisico Tommaso d' Aquino espone queste argumentazioni di Agostino , e degli antichi Padri nel primo libro della sua celebre opera contro i Gentili .

C A P O XVIII.

Le predizioni di Gesù Cristo della uccisione de' suoi Apostoli , e della distruzione di Gerusalemme , raffermano la sua Divinità , e la verità della sua Religione rivelata .

I. **G**l'abbiamo dimostrato , che le profezie degli avvenimenti futuri contingenti sieno un vero, e certo carattere di Divinità . Tra le molte profezie di Gesù Cristo , due ora ne riporto . La prima, in cui egli predice, che i suoi Apostoli saranno perseguitati, tribolati, ed ammazzati . *Tunc tradent vos in tribulationem , & occident vos : & eritis odio omnibus propter nomen meum .* (a) Soggiugne , che i persecutori in ammazzandogli crederanno di rendere a Dio un sacrificio . *Absque synagogis facient vos : sed venit hora , ut omnis qui interficit vos , arbitretur se obsequium praeſtare Deo . Et haec facient vobis , quia non noverunt Patrem , neque me . Sed haec locutus sum vobis , ut cum venerit hora eorum , reminiscamini quia ego dixi vobis .* (b) Il pieno adempimento di queste predizioni è manifesto a tutto il mondo .

II. La profezia della desolazione orrenda di Gerusalemme è registrata primamente in Daniello con queste parole . *Dopo sessanta due settimane sarà ucciso Cristo , e non sarà suo popolo quello , che lo rinnegherà . Verrà un popolo sotto la condotta di un Capitano , il quale dispererà la Città , e il Santuario , ed il fine sarà la devastazione , e dopo il fine della guerra persisterà la desolazione . Egli confermerà un' alleanza con più in una settimana , e nella metà dello settimana sarà abolita l' Ostia , e il Sacrificio , e vi sarà nel Tempio l' abominazione della desolazione , e questa desolazione durerà fino alla consumazione .* (c)

III. Questa profezia di Daniello tanti secoli prima dell'evento

to

(a) Matth. 24. (b) Jo. 16. (c) c. 9.

to proferita, con maggiore chiarezza è spiegata, e confermata da Gesù Cristo, vicino al tempo della sua Passione, affinchè i Giudei potessero meglio conoscere la sorgente delle loro future calamità. Ecco io invio a voi Profeti, e Sapiienti, e Dottori; e di questi ucciderete gli uni, crocifiggerete gli altri, ne flagellerete nelle vostre Sinagoghe, gli persegusterete di Città in Città, affinchè tutto il sangue innocente, che è stato sparso sulla terra, si riversi sopra di voi, dal sangue del giusto Abele, sino al sangue di Zaccaria figlio di Barachia, che avete ucciso fra il tempio e l'altare. Vi dico in verità, che tutte queste cose cadranno sopra questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, che ammazzi i Profeti, e che lapidi quelli, che sono a te inviati: quante fiate ho voluto congregare i tuoi figli come una gallina raduna sotto le ale i suoi polli, e non hai voluto? Ecco s'avvicina il tempo, in cui la casa vostra sarà abbandonata.

IV. Avvicinandosi il Redentore all'ingresso di Gerusalemme di questa forma le parla. In veggendo la Città sopra di lei versò le lagrime dicendole: *Ab se tu conoscessi almeno in questo giorno tuo, che è donato per la pace. Ma ora tutto è nascosto agli occhi tuoi. Imperocchè verrà un giorno, nel quale i tuoi nimici ti circonderanno con delle trincee, e ti cingeranno, e per ogni verso ti angustieranno, e rovescieranno a terra te, e i tuoi figliuoli, che racchiudi dentro di te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra, perchè non hai voluto riconoscere il tempo nel quale Iddio ti ha visitata.* (a) Figliuole di Gerusalemme non piangete sopra di me, ma sopra voi medesime piangete, e sopra i vostri figli: perchè il tempo si avvicina, nel quale si dirà: *Beate le sterili, ed i ventri, che non hanno partorito, e le mammelle, che non hanno somministrato latte. Allora cominceranno a dire ai monti, Cadete sopra noi, ed ai colli, Cuopriteci.* (b) Quando poi dall'esercito vedrete circondata Gerusalemme, allora saprete, che è arrivata l'ora della desolazione sua. Allora quelli che sono nella Giudea, si ritirino ai monti; e quelli che sono in mezzo, partano; e quelli che sono nelle regioni, non ci entrino in essa: perchè è arrivato il tempo della vendetta, acciocchè si

E c

adem.

(a) Luc. 19. (b) Luc. 23.

adempiano tutte le cose scritte. Guai alle gravidе, e alle nutrici in quei giorni: perchè vi sarà pressura grande sopra la terra, e l'ira sopra questo popolo. Saranno passati a fil di spada, e saranno condotti schiavi per tutte le genti, e Gerusalemme sarà conculcata dai Gentili. (a) Molte altre circostanze predice Cristo, che per brevità tralascio.

V. Vediamo ora l'adempimento esattissimo di tutte. Alla desolazione orrenda ~~precedono~~ ^{precedono} molti segni. Maghi, impostori con chimeriche prestigitie, e vane promesse incantano il popolo. I terremoti, la pestilenza, la fame sono i forieri della vendetta. Si veggono squadroni di soldati per aria. Sono estinti la notte i lumi del tempio. La porta orientale di bronzo, che appena ventiquattro uomini poteano muovere, da sè si apre. Una voce grida, Escite di qui. La guerra comincia tra i medesimi Giudei divisi in più fazioni, e vicendevolmente versano il proprio sangue, e quello dei nimici. *Cestio-Gallo* Governatore della Siria, alla testa di un' armata si presenta a cingere Gerusalemme colle insegne Romane spiegate, in cui erano dipinti gl' idoli chiamati dalla Scrittura *abbominazione*. Allora i Cristiani di Gerusalemme conobbero, che il tempo predetto da Cristo era imminente; e però non essendo ancora ben formato l'assedio, si ritirano in Pella. Dopo questa fuga degli eletti di Dio, Tito figlio di Vespasiano nel tempo di Pasqua, quando gli Ebrei della Palestina, e per motivo di celebrare la solennità, e perchè la Provincia era tutta devastata dalle guerre, si erano rinchiusi dentro la Città santa, la stringe con una circonvallazione, e vi alza una muraglia per impedire ai Cittadini le sortite. Immantinente gli assediati si dividono in fazioni, ed inferiscono gli uni contra gli altri, e scambievolmente si trucidano, altri disperati si lanciano dalle mura nelle legioni Romane; e tanti in poco tempo sono crocifissi, che Gerusalemme si vide circondata da croci, da cui pendeano i suoi Cittadini, in pena di quella croce, alla quale condannò il suo liberatore. La fame al dì dentro fa crudele strage: rubansi vicendevolmente e viveri, e ricchezze: tutto spira crudeltà, orrore, e carnificina: le vie asperse di sangue; man-

cano

cano le sepolture ai cadaveri , che col fetore infettano quelli che vivono ; e quanto più moltiplicansi i morti , tanto più cresce la penuria a segno , che una madre non ha orrore a divorarsi un suo bambino . Finalmente Gerusalemme è presa , incendiato l' augusto Tempio : le legioni Romane ne fanno barbaro scempio . I morti furono un milione e cento mila : novantasette mila prigionieri , de' quali altri , cioè i giovani , furon venduti , altri destinati ai pubblici spettacoli per essere divorati dalle fiere , altri carichi di catene mandati in Egitto , altri riservati al trionfo del vincitore . Finalmente sono smantellate le mura , senza che vi resti pietra sopra pietra .

VI. Questa orrendissima tragedia della Città santa di volo accennata , non l' ha descritta uno Storico Cristiano , ma il celebre Giuseppe Ebreo , che fu presente al fatto , (a) nella sua Storia della Guerra Giudaica , che per divina disposizione è uno splendido perpetuo monumento delle avverate profezie e di Daniello , e di Gesù Cristo .

§. UNICO.

Attentato degli Ebrei di rifabbricare Gerusalemme sotto tre Imperadori Adriano , Costantino , e Giuliano Apostata .

LE profezie di Gesù Cristo annunziano perpetua la devastazione di Gerusalemme . Gli Ebrei sotto la verga del divino furor , sempre più ostinati , tentano di rifabbricare la loro distrutta Città per tre volte , dice S. Giovanni Grisostomo . *Si Judæi numquam tentassent edificare templum , dicere poterant : Si voluissimus aggredi Templi instaurationem , omnino posuissimus , & perfecissimus . Nunc autem res ipsa demonstrat , eos non semel , aut bis , sed ter aggressos .* (b) Adriano cambia il nome alla Città , e invece di Gerusalemme la chiama *Elia Capitolina* , dal suo nome di Elia . Barcocheba si fa capo di una sediziosa moltitudine di Giudei ribelli , risoluti di ri-

Ee ij acqui-

(a) De bel. Jud. l. 7. (b) Orat. 2. in Jud.

paese i Giudei: si ammassano tesori doviziosi, si preparano materiali immensi, si chiamano i più periti artefici, ed i più celebri Architetti. I Cristiani di Gerusalemme alla veduta di novità sì sorprendente, e della innumerabile moltitudine dei Giudei superbi, ed orgogliosi, tremano, ed afflitti gemono. S. Cirillo loro Vescovo gli anima a nulla temere, a burlarsi degli strepitosi preparamenti, ed a confidare costantemente nella promessa fatta da Gesù Cristo, e nella sua parola, che è immutabile. Si dà finalmente principio allo scavamento delle fosse, e quando si è al punto di gittare le prime pietre delle fondamenta, eccoti armarsi la terra contra i fabbricatori, quindi con terremoti, quindi con voragini, e rigetta contra gli artefici le pietre. Si ostinano gli Ebrei nella intrapresa, le donne loro più distinte porgono soccorso ai lavoranti. La terra maneggiata dalla collera dell' onnipotente Iddio vomita torrenti di fiamme, che consumano i materiali, che bruciano gli operai; e gli Ebrei invece di fabbricare la Città, ed il tempio, perdettero e le ricchezze, ed in gran parte la vita.

III. Quali sono gli Storici narratori di questo grande portentoso? Sono Teodoreto, (a) Socrate, (b) Sozomene, (c) Ruffino, (d) Filostorgio, (e) S. Gregorio Nazianzeno, (f) S. Ambrogio, (g) S. Giovanni Grisostomo, del quale voglio trascrivere le parole. *Non enim gestum est hoc sub Adriano, aut Constantino, sed sub Imperatore, qui fuit aetate nostra ante annos viginti... Julianus, qui omnes superavit impietate.... Is, qui & pecunias impendit, praefectis dedit negotium, viros primates, & artifices undequaque accersiri iussit, nihil non fecit, nihil non tentavit, paulatim, ac sensim hoc agent, speransque futurum, ut si posset illos ad sacrificandum inducere, facile illos revocaret ad cultus simulacrorum. Simul & illud fore sperabas insanus ille ac vecors, ut Christi sententia frustraretur, quae non patitur Templum illud instaurari. Verum is, qui comprehendit sapientes in ipsorum astutia, proximis ipsis factis declaravit illi, quod Dei decretum omnibus est potentius, quodque valida sunt opera sermonum Dei. Nam simulacraque tentassent hunc impium conatum, capissentque nudare fun-*

(a) l. 7. c. 20. (b) l. 3. c. 20. (c) l. 5. c. 11. (d) l. 1. c. 38 (e) l. 12. c. 9.
(f) Orat. 1. in Jud. (g) Epist. 29.

fundamenta, multamque terram exhaussissent, restaretque ut jam structuram aggredierentur: protinus ignis exilis a fundamentis, exussis multos, & intempestivam perniciem interrupit. Hac ubi rescivit Imperator, quamquam vesania deditus erat illi negotio, veritus, ne ultra progressus, in suum ipsius caput ignem accerjeres, destitit Es nunc si redeat Hierosolymam, conspicias nuda fundamenta Hujus rei nos omnes testes sumus. Nostra enim aetate hac, non ita pridem acciderunt: jam considero victoriam insignem. Non hoc accidit sub piis Caesaribus, ne quid dicere possint, quod supervenientes opus perfici vetuerunt sed tum, cum res nostra essent afflicta, cum omnes de vita periclitaremur Essanne dubitas Judae quum perspicias ex Christi praedictione, & ex Prophetarum vaticiniis, & in ipsarum rerum demonstratione testimonium adversus te confirmatum? (a)

IV. Questi è uno Storico Cristiano, diranno cogli ostinati Giudei, i moderni *Deisti*, e gli *Spiriti forti*. Ma questo Storico adduce per testimonio l'intera Città di Constantinopoli. Non importa: l'amore alla Religione succhiata col latte fa esagerare. Orsù dunque supponiamo, che tutti gli Storici Cristiani sopraccitati, uomini peraltro di una veracità incomparabile, che raccontano questo miracolosissimo prodigio accaduto al tempo loro, sieno tutti favoleggiatori, indegni di ogni credenza. Che direbbono i *belli spiriti*, se gli stessi Storici Pagani narrassero il portentoso avvenimento. Ascoltino dunque.

V. *Ammiano Marcellino*, uno de' più zelanti promotori dell' Idolatria, ed uno dei più interessati ammiratori della gloria dell' Imperadore Giuliano, a' cui fianchi egli stava, e Storico contemporaneo, narra il fatto con queste parole. *Imperii sui memoriam magnitudine operum gestiens propagare, ambitiosum quondam apud Hierosolymam Templum, quod post multa, & inter necina certamina, obsidente Vespasiano, posteaque Tito agre est oppugnatum, instaurare sumptibus cogitabat immodicis, negotiumque maturandum (Julianus) Alipio dederat Antiocheni, qui olim Britannias curaverat Praefectus. Cum itaque rei idem instaret Alipius, juvaretque Provincia Reftor, mernendi GLOBI FLAM-*
MA-

(a) Orat. 2. in Jud.

MARUM, exultis aliquoties operantibus, inaccessible ; hocque modo elemento destinatus repellente cessavit inceptum. (a) Il Sig. Warburton, dotto Scrittore Inglese, ha pubblicato l'anno 1750. un' erudita Dissertazione, nella quale mette in piena luce la verità di questo miracolo.

VI. Possono pretendere di vantaggio i moderni Increduli? Noi gli provochiamo a dichiararsi, ed a pubblicare le loro opposizioni. Diranno per avventura che i sopra nominati Scrittori *Cristiani* sieno appassionati ed impostori? Questi Scrittori sono uomini dei più veraci; dei più dotti, che abbia avuto il mondo, e sono contemporanei al fatto. Negherebbono i Deisti un fatto spettante alla Storia profana, attestato dai più accreditati, e sinceri Storici Pagani? Che più? Il nostro miracolo è confermato dallo stesso Pagano *Marcellino*, Storico dei più accreditati tra i Pagani. Se egli è inferiore a Giulio Cesare nella purità della lingua Latina, per essere di Nazione Greca, e perchè scrivea nel secolo della decadenza e dell' Impero, e della Latinità, viene uguagliato ed a Cesare, ed a Senofonte, perchè quasi nulla narra, di cui egli non sia stato o testimonio, o tu che non abbia avuta parte. Si dirà forse, che egli tutto che Gentile, era prevenuto a favore dei Cristiani? Ma ciò non può cadere neppur in pensiero, quando si rifletta, che non la perdona nè ai Cristiani, nè allo stesso Giuliano, nè a Costanzo, di cui narra la confusione che eccitò tra i Cattolici, e gli Arian. *Christianam Religionem absolutam, & simplicem, auli superstitione confundens, in qua scrutanda perplexius, quam componenda gravius, excitavit dissidia plurima, qua progressa fusius aliis concertatione verborum, ut caserent Antistitum jumentis publicis ulro citroque discurrentibus per Synodos, quas appellant, dum ritum omnem ad suum trahere conatur arbitrium, rei vebicularia succidere nervos.* (b) Egli scrive di una maniera la più offensiva e contra i Cristiani, e contra Giuliano, del quale dice, che industriavasi di attizzare i Cristiani gli uni contra gli altri, perchè si distruggessero da per sè stessi. Narra che Giuliano era solito di dire, non avervi bestie
tanto

(a) Am. Marc. lib. 23. (b) lib. 21.

tanto feroci contra gli uomini , quanto i Cristiani contra sè stessi . *Nullas tam infestas hominibus bestias , ut sunt sibi ferales plerique Christianorum , expertus.* (a) Lo strepitosissimo miracolo predetto e dal Profeta Daniello , e da Gesù Cristo , è dunque incontrastabilmente vero , ed è un miracolo composto di più miracoli . Adunque una delle due . O gl' *increduli* moderni debbono dichiararsi contro tutte le Storie più accreditate ; o debbono confessare che Cristo è Dio , perchè il predire gli avvenimenti futuri è carattere solo di Dio . Fa un' altra riflessione il Grisostomo . Si osservi , egli scrive , che Iddio ha disposto che un Imperadore de' più empj , e più imperversati contra di Cristo , impegnatissimo di rendere ad ogni costo frustranee le sue profezie , imprenda la ristaurazione di quella Città , di cui egli predisse perpetua la disolazione , affinchè gl' *increduli* non potessero ascrivere all' artificio dei Cristiani l' impedimento della riedificazione . Che più ? Ha disposto Iddio , che per più secoli il fondo della rovinata Città , e Tempio sia sotto il dominio del Monarca Turco , nimico capitalissimo dei Cristiani , e che venera l' impostore Maometo per Profeta più eccellente di Cristo ; e la riprovata Città non è ristaurata . Perchè questo Principe dovizioso non imita Giuliano , con tentare la restaurazione della Città , e del Tempio , affine di far conoscere , che la profezia di Cristo non è vera ? Che rispondono gl' *increduli* ? La Storia Evangelica , in cui sono le profezie di Cristo , certamente è scritta prima dalla tragica orrenda rovina di Gerusalemme . E questo è un fatto incontrastato . Adunque o gl' *increduli* debbono arrendersi alla verità , o palesarsi per forsennati , e sfrontati , con negare tutte le Storie del mondo , e col pubblicare tutto il mondo per insensato , privo di occhi , di orecchi , e di senso comune .

CA.

(a) lib. 11.

C A P O XIX.

Si risponde ad una opposizione de' Deisti, fondata sulla conservazione della Nazione Giudaica, e sulla loro resistenza a credere ai miracoli operati da Gesù Cristo.

I. **S**embra, che l'argomento fatto sulla propagazione del Cristianesimo tra tante persecuzioni, per dimostrare la verità della Religione rivelata da Cristo, perda ogni forza a confronto del Giudaismo. Noi veggiamo i Giudei per diciassette secoli esiliati, dispregiati, vilipesi, oppressi, perseguitati, soffrire ogni calamità per lo zelo di sostenere la loro Religione. Eglino tollerano tutte le miserie, anzichè abbandonare la legge loro. Qual altra Nazione al mondo è stata giammai impugnata sì lungamente, e sì potentemente oppressa, derisa, percossa, esagitata? Eppure per tanti secoli questa Nazione sussiste, tenace della sua Religione, e de' suoi riti, e di giorno in giorno tra le più dure calamità, e dispregi si moltiplica. Adunque uno dei due. O ciò, che veggiamo ne' Giudei, non è puramente umano; o se ciò è frutto di umana forza, sarà altresì parto di umana industria ciò che abbiain detto a favore della propagazione del Cristianesimo.

II. Questa opposizione non estenua il nostro argomento fondato sulla propagazione del Cristianesimo, ma a maraviglia conferma la Religione Cristiana, e la rende più luminosa. La sussistenza continuata pel corso di tanti secoli della Nazione Ebreja tra tante oppressioni, vilipendj, e miserie, non è effetto di umane forze, ma è un tratto della divina provvidenza, un monumento risplendente e della divina giustizia, che punisce i crocifissori di un uomo Dio, e della divina misericordia, che conserva questi infelici, affinchè la viva immagine del loro orrendo delicidio faccia vieppiù risplendere la fede di quelli, che adorano il crocifisso Signore. S. Giovanni Grisostomo in cinque lunghe orazioni dimostra questa verità, che la conservazione della Giudaica Nazione tra tante calamità distinta da tutte le altre, benchè dispersa per tutte le genti, sia ed un continua-

to prodigio di una speciale divina provvidenza a vantaggio del Vangelo, ed un tremendo flagello dell' ira divina per punire il più orrendo delitto, che sia giammai stato commesso al mondo.

III. Paolo Burgenſe nelle ſue opere riporta una lettera del Rabbino *Samuelle*, già ſettecento anni ſcritta al Rabbino *Iſacco*, al quale ſcrive. *Perchè mai noi altri Giudei ſiamo generalmente percoſſi colla dura ſchiavitù, in cui ci troviamo, che ſi può chiamare un' ira di Dio perpetua, perchè non ha fine? Sono già paſſati mille e più anni, da che fummo da Tito ridotti in ſchiavitù. Di poi continua a narrare i peccati dei loro antenati, i quali peccarono d' idolatria, uccifero i Profeti, rigettarono la divina legge. Eppure peccati sì gravi furono puniti colla ſchiavitù di ſoli ſettant'anni. Ed ora tutti veggiamo che l' ira di Dio non ha fine, nè i Profeti promettono, che ſia per finire, eſſendo ſcorſi mille anni da che Dio ci ha diſperſi per le quattro parti del mondo. E finalmente conchiude, che il miſfatto, per cui ſoſſono gaſtigo tanto lungo, ſia ſtato l'uccisione di Geſù Criſto, che quanto è più orrenda dell' uccisione de' Profeti, tanto merita di eſſere con più atroce ſupplicio punita.*

IV. San Giovanni Griſoſtomo colla ſolita ſua eloquenza di queſta guiſa ſtringe i Giudei. Geſù Criſto ſintantoche viſſe in queſto mondo, profuſe ſopra voi, o Giudei, la piena della ſua beneficenza: guarì i voſtri malati, proſciolſe i voſtri erigumeni, riſuſcitò i voſtri morti, illuminò i voſtri ciechi, vi rivelò i ſanti miſterj, pregò per la ſalute voſtra: or giacchè voi non avete voluto riconoſcere nelle ſue beneficenze la ſua divina onnipotenza, vuole egli, che ſperimentiate la ſua giuſtizia dopo la ſua morte. Se egli foſſe morto, e non riſorto, non vi potrebbe punire, giacchè un morto finche è morto, non può recar nocumento. Egli vi gaſtiga dopo morte: adunque è riſorto a vita: e perchè la fede della ſua riſurrezione ſia perpetua, debbe altresì perpetua eſſere la punizione voſtra. *Inimicus meus (inquit Judæus) eſt qui talia loquitur. Ego illum aſcegi in crucem, & quomodo recipiam illius teſtimonium? Atquæ hoc ipſum prodigioſum, o Judæe, quod cum tu crucifixeris eum, il-*
le po-

le posteaquam a te crucifixus est , tunc Civitatem tuam evertis , tuam gentem dissipavis , tuum populum per universum orbem dispersis , scilicet reipso declarans se resurrexisse , & vivere , atque nunc agere in calis . Quoniam enim ex beneficiis noluisli potentiam illius cognoscere , per afflictionem ac supplicia demonstravisti robur suum inevitabile pariter , & inexpugnabile . (a) S. Agostino aggiunge , che sono da Dio conservati i Giudei , quali custodi dei nostri Vangeli , e quali testimonj della verità della nostra Religione . Ideo sparsi sunt , ut nobis libros servent . Major serviet minori . (b)

V. Finalmente i Giudei soffrono una così lunga , e calamitosa schiavitù , non per zelo della loro Religione , ma per castigo della loro perfidia . Qual legge osservano essi di presente , se abbandonata quella di Mosè , altro non fanno , che venerare le favolose dottrine dei *Talmudisti* ? La loro Religione in gran parte riducesi ad accumulare con mercatura , e con usure ricchezze . Con indifferenza , quando occorre , professano il Luteranismo , il Maomettismo , il Cattolicismo . In qualche Regno assistono alla Messa , frequentano sacramenti , e professano l' esteriore culto della Religione Cattolica . Nè possono giustificarsi , che ciò fanno in odio di detta Religione : perchè sono almeno esteriormente idolatri , la qual cosa in niun caso è lecita . Tanto più che secondo la Mosaica legge egli non fuori di Gerusalemme non possono offerire nè sacrificj , nè olocausti , nè celebrare la Pasqua . Ora qual Religione vi è giammai al mondo stata senza sacrificj , senza Tempio , senza ostia , senza Sacerdoti ? Con tratto di provvidenza ineffabile determinò Iddio che soltanto nel Tempio di Gerusalemme si potessero offerire i Sacrificj , e celebrare le feste solenni , perchè quindi capissero gl' infelici , che distrutta la Città , ed il Tempio , restavano senza sacerdozio , senza Tempio , senza sacrificio . Ciò che in opposto si dice , è una chimera .

VI. Le altre schiavitù , e calamità dei Giudei ebbero fine , perchè finimento altresì ebbero le loro colpe . Emendaronsi delle loro idolatrie , delle uccisioni dei Profeti , e di altre scel-

F f i j lera-

(a) Orat. 2. in Jud. (b) Ser. 2. ex 49.

leragini . La schiavitù presente dopo diciassette secoli persevera . E perchè ? Perchè perseverano gli ostinati , e miserabili Giudei nella perfidia dei loro Padri : perchè colla loro ostinazione approvano , e confermano l' orrendo delicidio . Detestino l' iniquità , come fecero nell' antica legge , e sarà levato il gastigo . Ma fin tanto che continuano nella dura perfidia di rinnegare Gesù Cristo , liberatore universale di tutti , sempre continuerà la loro miserabile schiavitù , essendo giustissimo , che perseverando la colpa , duri anche la pena . Se poi una volta sieno per riconoscere Gesù Cristo , e debbano essere liberati dalla loro schiavitù , pare che S. Paolo dica di sì , con queste parole . *Nam si tu ex naturali excusus es oleastro , & contra naturam insertus es in bonam olivam ; quanto magis ii , qui secundum naturam inserentur suae olive ?* (a) Molte altre cose ivi scrive S. Paolo , che presagiscono questa conversione dei Giudei . La rimette però ai giudizi tremendissimi di Dio , esclamando : *O altitudo divinarum sapientiae , & scientiae Dei : quam incomprehensibilia sunt iudicia ejus , & investigabiles viae ejus !* (b)

VII. Quindi risulta quanto sia intollerabile la superbia di que' Cristiani , che baldanzosi strappazzan i poveri Giudei , degni delle nostre lagrime , e delle nostre preghiere , non mai oggetto del nostro odio . Lo spirito della nostra Legge è di amare tutti , e di pregare per la conversione di tutti . Ricordiamoci , che Gesù Cristo volle nascere di donna Ebreja . I Santi Apostoli furono Giudei . La prima Chiesa , o la più perfetta di Gerusalemme fu composta di Ebrei . Quelli tanti SS. Vescovi , che la governarono , furono Giudei . S. Vincenzo Ferrerio , che convertì tante migliaia di Ebrei , persuadeva sempre il suo uditorio ad amarli , ed accarezzarli . Ed a nostri tempi non ha arrosfiso , taluno di pronunziare in pubblico a numerosa udienza questa proposizione ripugnante alla umanità , alla legge e naturale , e divina . *Dirò uno sproposito . Vorrei esser Cristo per un' ora affine di condannare all' Inferno tutti gli Ebrei* . Incredibile sembra , che uno cotanto sproposito e mostruoso sentimento possa cadere in mente di uomo fornito di sanità di mente ,

(a) Rom. xi. (b) ibi.

te, non che di un Cristiano, e di un Religioso. Eppure è verità certissima, che fu predicato così in questi giorni pubblicamente ad una numerosa udienza con iscandalo gravissimo di tutti gl' intendenti.

S. Paolo nel luogo citato, dove parla degli Ebrei, c' insegna: Se voi Cristiani avete la fede, non vogliate insuperbirvi, ma temete, e state umili, acciocchè se Iddio non ha perdonato ai rami naturali, non perdoni neppure a voi, che recisi dalla pianta selvatica siete stati per pura misericordia innestati nell' uliva. *Noli gloriari adversus ramos. Quod si gloriaris; non tu radicem portas, sed radix es. Dices ergo: Fracti sunt rami, ut ego inserar. Bene propter incredulitatem fracti sunt. Tu autem fide stas: noli altum sapere, sed time. Si enim Deus rationalibus ramis non pepercit, ne forte nec tibi parcat. (a)*

VIII. Oppongono in secondo luogo i Deisti. Il Messia promesso era aspettato dai Giudei. Questo era l' oggetto delle loro speranze. Gesù Cristo comparisce, e loro dice: Io sono il Liberatore promesso da Dio, predetto dai Profeti. Se alle mie parole non rendete credenza, credete almeno ai miei miracoli. Ecco colla mia sola voce illumino i ciechi, raddrizzo i storpi, guarisco gl' infermi, risuscito i morti, ed io stesso risorgerò dal sepolcro. Se Gesù Cristo avesse realmente queste prodigiose maraviglie operate, farebbe egli possibile che i Giudei l'avessero condannato? La Sinagoga, i Dottori del Sinedrio, non erano ben istruiti nelle profezie riguardanti il Messia? Come dunque non l'avrebbero riconosciuto, se operati avessero i narrati miracoli?

IX. I Deisti, e gli Spiriti forti de' giorni nostri sono incomparabilmente più ciechi, più ostinati, e più maligni degli stessi Giudei. Questi ridotti alle ultime calamità al tempo di Erode, e di Archelao, e prevenuti dai loro falsi pregiudizj si lusingavano, che l' aspettato Messia dovesse essere un Principe maestoso, ricco, potente, e valevole a sottrargli dalle loro miserie, a rimettergli in uno stato florido, dovizioso, e colmo di temporali felicità; che dovesse abbassare l' impero Romano,

e som-

(a) Rom. c. 11.

e sommettere allo scettro di Giuda le altre terrene potenze . Videro Cristo in forma umile , povera , e spregievole , che loro persuadeva il dispregio delle terrene felicità , ed inculcava di aspirare al Regno spirituale , ed eterno . Queste massime direttamente opposte a quelle , che del Messia formate aveano , risvegliarono in esso loro un odio implacabile contro a Gesù Cristo . Quindi avvenne , che ricusarono di credere que' miracoli , che coi proprj occhi vedeano . Non negarono i Giudei , come sfacciatamente mentiscono i moderni Deisti , i prodigj fatti da Cristo ; ma dicevano , che gli operava in virtù del Principe de' Demonj . Erano così manifesti , e pubblici que' miracoli , che con tutta la loro ostinazione non osarono di metterli in dubbio . La loro resistenza alla fede di Gesù Cristo non fu effetto di mancanza di prove , ma parto d' imperversata malizia , e di malvagia politica . Confessano i di lui miracoli nel tempo stesso che macchinano il di lui tradimento . *Quid facimus , quia hic homo multa signa facit ? Si dimittimus eum sic , omnes credent in eum , & venient Romani , & tollent nostrum locum , & gentem .* (a) Ecco , la superba ed interessata premura di conservare l'ombra del rovinoso Principato , forma , e compie il velo della loro cecità , che alla credenza divina innabili gli costituisce . *Cum autem tanta signa fecissent coram eis , non credebant in eum .* (b) Che più ? Quanti dei principali della Nazione non rimasero convinti , che Cristo era il Messia , ma per umani interessati rispetti ommisero di confessarlo ? Soggiugne lo stesso Evangelista Giovanni : *Veruntamen ex Principibus multi crediderunt in eum ; sed propter Phariseos non confitebantur , ut e synagoga non ejicerentur . Dilexerunt enim gloriam hominum magis quam gloriam Dei .* Quanti Cristiani , avvegna- ché per ogni parte circondati dagli splendori della luce evangelica , non rinnegano nella stessa maniera Gesù Cristo ? Questa cecità degli Ebrei fu predetta da tutti i Profeti , massimamente da Isaia , Geremia , Ezechiello , Daniello , ed Osea ; sicchè tutto cospirava a rafferma- re la verità del venuto Messia . La stessa ostinazione dei Giudei è una validissima prova della Religione nostra .

X. Fi

(a) Jo. c. 11. (b) ibi .

X. Finalmente questa opposizione dei *Deisti* è un nuovo argomento della loro maligna ignoranza . Essi ci oppongono gli Ebrei ostinati ; ma dove lasciano gli Ebrei convertiti ? I Santi Profeti predissero la perfidia del popolo nella maggior parte rubello ; ma insieme un gran numero di questo popolo riconobbe il suo liberatore . Gli eletti , e tanti uomini di quella nazione formarono la prima, e la più perfetta Chiesa Cristiana . I Gentili vennero dietro , e furono dai Giudei convertiti al Cristianesimo . I moderni *Deisti* risguardano unicamente gli Ebrei ostinati , e non considerano i Giudei , che seguirono Gesù Cristo, e propagarono il Cristianesimo . Questo è il proprio carattere degli uomini di riguardare i loro simili . Gli increduli dei tempi nostri non possono incontrare un ritratto più simile alla loro empietà , che la perfidia dei Giudei , ugualmente ostinati nella incredulità .

C A P O XX.

Quando Cristo comparve al mondo, fioriva l'aureo secolo dell'umana sapienza. Tanti sapienti Filosofi Gentili, tante innocenti Vergini, ed uomini di ogni età, che soffrirono il martirio, palesano col loro sangue la Divinità di Gesù Cristo, e la verità della sua Religione rivelata. Si provocano i Deisti, e gli Spiriti forti al tribunale della ragione naturale, per pronunciare la sentenza.

L Tutti confessano, che sotto Augusto l' umana letteratura era nel colmo della sua perfezione, come altrove s' è accennato. Sotto questo Imperadore Gesù Cristo al mondo comparve . Ma quanto più risplendeva l'umana sapienza, tanto più il vizio l' empietà, l' idolatria ingombravano di fosche tenebre l' universo . I Caldei , i Fenicj , gli Egizj , i Greci , i Romani , che nella sapienza erano le nazioni più colte, nella Religione erano le più ignoranti, le più cieche . Le crudeltà più barbare, le sporcizie più brutali erano il soggetto delle loro religiose feste . Ai misfatti era sacrificato l' incenso ; e le prostituzioni abbominevoli stabilite per adorare Venere , non si possono
raccon-

raccontare senza macchiare il pudore , e la verecondia . La Grecia sì dotta , e sì pulita celebrava questi misterj di abbominazione , e di orrore . La gravità dei Romani non era più saggia nella professione di sua Religione; ella consacrava ai suoi Numi le impurità dei Teatri , i sanguinosi spettacoli dei gladiatori , e si deliziava nello spargimento del sangue umano . Godea di vedere ora trucidati scambievolmente , ora divorati dalle fiere i suoi cittadini . Se i libri dei Poeti , Oratori , e Storici Greci , e Latini , che abbiamo tra le mani , non ci raccontassero , e descrivessero le abbominevoli cerimonie delle loro feste , e gl' infami riti con cui adoravano i loro impudichi e stolti Numi , noi non potremmo in conto alcuno credere , che gente , per altro nelle umane scienze sì colta , e sì dotta , fosse sì prodigiosamente ignorante , ed accecata in ciò che si appartiene alla Religione .

II. Ed eccovi un nuovo maraviglioso tratto della divina sapienza , la quale ha disposto , che il liberatore del genere umano comparisse nel tempo appunto , in cui questi due contrarj , ignoranza di Religione , e scienza di umana letteratura orrendamente combattevano tra di loro . E dentro il conflitto di questi due opposti , restano rotti , ed annichilati i moderni *Deisti* , e gli *Spiriti forti* . Vanno questi disseminando , che la nascita , l' educazione , l' esempio , il costume , l' immaginazione , una troppo facile credulità hanno facilmente indotti gli uomini a credere la Religione Cristiana . Queste sono le massime disseminate nei libri , e che tutto giorno insinuano negli orecchi del volgo ignorante , che facilmente crede ciò che alle passioni si accomoda .

III. Le sole circostanze del tempo , in cui Gesù Cristo al mondo comparve , manifestano le bugie , e le calunnie degli empj . La scienza umana era giunta alla sua perfezione nel secolo e di Augusto , in cui Cristo nacque , e di Tiberio , in cui Cristo morì , e di Nerone , di Vespasiano , di Tito , di Domiziano , di Trajano , di Adriano , di Antonino Pio , di Marco Aurelio ec. sotto i quali gli Apostoli , ed i loro Discepoli successori dilatarono per tutte le parti del mondo la Religione di Cristo . Questo è un fatto innegabile . La lettera di Plinio

Giunior

Giuniore, in cui a Trajano narra, che la setta Cristiana si già stabilita nelle Città, nei villaggi, nelle campagne, che sono abbandonati i tempj dei Numi, e mancati i compratori delle vittime, evidente rende la verità di questo fatto. Sicchè la Religione Cristiana allignò, e dilatò i suoi rami allora quando e la scienza umana per una parte ritrovavasi nella pienezza della sua falsa ed abbagliante luce, e dall' altra la malvagità, la superstizione, l' idolatria, qual impetuoso torbido torrente, inondavano per ogni parte.

IV. Bugiardi per tanto, ed impostori sfrontati palesansi i *Deisti*, e gi' increduli moderni in dicendo, che la Religione Cristiana si stabilì tra le tenebre dell' ignoranza. Ripienì ancora di mala fede, di mal talento manifestansi, quando vanno imposturando, che la nascita, l' educazione, il costume abbiano a questa credenza aperta la via. Odano, e si confondano. Chi furono quelli, che specialmente per circa due secoli la piantarono, la dilatarono per tutto il mondo? Furono Giudei, e Idolatri. Gli Apostoli, e tanti Vescovi loro successori nacquero Giudei, furono allevati, educati, ed ammaestrati nella Religione Mosaisca. Gli altri furono tutti Idolatri, ne' quali era altamente radicata la superstizione de' falsi Numi. Adunque il Cristianesimo è nato e dilatato per le quattro parti del mondo, contra i pregiudizj della nascita, dell' educazione, e dell' inclinazione naturale verso la religione propria succhiata col latte. E quelli che dall' una e dall' altra setta, Giudaica, e Pagana, si convertirono a Cristo, e più travagliarono degli altri, furono dei più sapienti delle loro religioni. Un Paolo tra gli Ebrei, Quadrato, Aristide, S. Giustino, Panteno, Atenagora, Taziano, Arnobio, Lattanzio, per tacerne tanti altri, che furono insigni Filosofi del Paganesimo, sono stati valorosissimi Apologisti del Cristianesimo. Le guerre letterarie tra Celso, Porfirio, Luciano, Giuliano Apostata, ed altri dottissimi Pagani da una parte; e tra Giustino, Atenagora, Tertulliano, Origene, Cirillo dall' altra, sono note a tutto il mondo. Nulla a giorni nostri fanno opporre i *Deisti*, gli *Spiriti forti* contra il Cristianesimo, che non sia prima stato e con maggior vigore, e con maggior sottigliezza dai detti

Pagani obbiettato, e con invincibile forza dagli Apologisti Cristiani confutato. A confronto dell' acume, e del sapere sì de' Pagani oppugnatori, sì de' Cristiani difensori, i moderni *Deisti*, ed increduli sono a vero dire ignoranti, e cieche talpe, che dovrebbero restar coperti di rossore, e di vergogna, nel riprodurre in iscena i chimerici sofismi inventati dai Pagani, e tante volte da dottissimi, ed eloquentissimi Cristiani sventati.

V. Non solamente ad onta de' pregiudizj interni impressi dalla nascita, dall' educazione, e dall' umana sapienza, ma a fronte degli ostacoli esterni di calunnie, di persecuzioni, di crudeli martirj, per più secoli la Cristiana Religione si piantò, ed ampliò il suo impero. Non solamente sapienti Filosofi, ma verginelle imbelli, fanciulli innocenti, giovani, e vecchi, uomini, e donne, di ogni età, di ogni condizione, collo spargimento del proprio sangue propagarono, e sostennero questa Religione rivelata da Cristo, e predicata dagli Apostoli. Un entusiasmo, una larva di furore, un impetuoso trasporto di passione possono seco rapire per poco tempo qualche ceto di persone in una qualche Città, in qualche clima. Ma che in ogni parte del mondo e dotti, e indotti, e giovani, e vecchi, e uomini, e donne abbiurino la propria Religione ricevuta dai maggiori, e praticata per tanti anni, Religione, che favorisce la carne, che si accomoda ai sensi, e si risolvano di adorare un uomo crocifisso tra malfattori, di abbracciare una Religione, che propone misteri inauditi, a costo di perdere piaceri, ricchezze, onori, e vita tra i più spietati tormenti: questo è prodigio, che supera le umane forze. E tanto più questo prodigio dimostra la Divinità di Dio, quanto che di giorno in giorno va crescendo, e dilatarsi per ogni nazione, e col progresso del tempo sempre acquista nuovo splendore.

VI. Possono negare i *Deisti*, che Gesù Cristo nell' intervallo di circa quattro secoli, cominciando col ministero di dodici pescatori, tutti martirizzati, come egli predisse, e continuando per via de' successori di questi, abbia estermiata dal mondo l' idolatria, spezzate le statue, tanti i simulacri, abbattuti i templi, distrutta la Religione dominante in tutto il vastissimo

Amo Romano Impero, ed in tanti Regni del mondo, ed inalberata la sua Croce su quei troni medesimi, donde escirono gli editi di morte contra gli edificatori del nuovo celeste Impero? E ciò che rende incontrastabile il prodigioso inalzamento di questo Impero, si è che Cristo durante la sua vita non ebbe per suoi sudditi, che pochi Ebrei, e nella Giudea si fermò. *Natus in Judaea Deus*. Acciocchè niuno potesse ascrivere a prestigio, e ad arte magica l'amplificazione vastissima del suo Regno, ha voluto quando egli più non vivea tra mortali, eseguirlo, non potendo, chi non sia insieme Dio avvalorare dopo morte i suoi ministri ad intraprese cotanto stupende. Le prestigio, e le menzogne quanto più s'inoltrano, tanto più si scuoprano per tali, ed i prestigiatori divengono la derisione, e l'obbrobrio del mondo, come si è veduto e nei Maghi di Egitto, ed in tanti Profeti falsi, ed in Apollonio Tiano, ed in mille altri.

VII. Se una troppa lunghezza non me lo impedisse, vorrei qui porre avanti gli occhi degl' increduli i sanguinosi trionfi di tante legioni d' invitti Martiri, che colla loro prodigiosa forza, ed eroiche gesta formano il più augusto ornamento al Regno di Cristo. Ve ne sono di tanta stupenda eroicità, e di così prodigiosa grandezza di animo, che quando gli stessi increduli si degnassero leggere gli atti dei medesimi con animo umile, son sicuro, che la luce della santa fede sgombrerebbe le tenebre della loro cecità. Se un S. Genesio, dopo avere da Comico derisi in scena i santi misterj de' Cristiani, investito da un raggio di celeste luce, dal teatro passò all' eculeo, e sostenne per la confessione di Gesù Cristo quanto di più crudele seppe inventare un inferocito tiranno, come non si arrenderebbero anche costoro? Il solo Martire S. Romano, che colle carni lacerate da' flagelli, e solcate, e risolcate da unghie di ferro, dall' eculeo rinfaccia al Tiranno la tua cecità: lo provoca, che faccia comparire un bambino minore di sette anni, il quale decida se la fede di Cristo sia la vera: ed il bambino decide di sì, e riprova la pluralità dei Numi, e soffre il martirio. questo solo, dico, Martire S. Romano, che senza la sua lingua fattagli recidere dal Preside inumano, parla

con una infiammata eloquenza, e sostiene con invitta costanza una lunga, e barbara carnificina, basterebbe ad illuminare la cecità, e ad ammolire la durezza dei moderni *Deisti*, quando tali storie legger volessero. Che dirò de' prodigiosi martirj di tante giovani verginelle, in ogni parte del mondo? Diranno forse i *Deisti*, che l'entusiasmo, il fanatismo infonda per tutto il mondo, in tutte l'età lo spirito eroico? Eh che? gli eculei, le unghie di ferro, le zanne dei leoni, le cataste accese, le caldaje di oglio, i piombi bollenti presto sgombrano e l'entusiasmo, ed il fanatismo.

VIII. Conchiudiamo pertanto, che la moltitudine immensa di tanti Martiri in ogni Provincia del mondo è una validissima conferma della Cristiana Religione. Nè vale il dire, che di presente si crede in virtù dei pregiudizj della nascita, e dell'educazione. Imperciocchè esaminando ora noi la serie di diciassette e più secoli, e rimontando sino alla viva sorgente di Gesù Cristo, osserviamo le guerre sanguinose dei Cristiani contra i Giudei, ed i Pagani, e di questi contra i Cristiani: veggiamo, che dall'una, e dall'altra parte si sono vantate profezie, miracoli, e portenti, per difesa della propria Religione. Riflettiamo, che le Religioni dei Giudei, e dei Gentili erano le dominanti, le antiche da più secoli. Veggiamo, che dodici Pescatori sotto il Capo Gesù Cristo non solo piantano una nuova Religione, ma a fronte dichiarata intumano il distruggimento delle altre tutte. L'intrapresa, se le sole umane forze rimiransi, e le sole regole del buon senso, sembra troppo temeraria. Ma scendendo secolo per secolo sino a noi, troviamo, che i successori degli Apostoli hanno riportata piena, e compiuta vittoria: troviamo, che gli oracoli de' falsi Numi, che i miracoli dei Sacerdoti idolatri, sono con evidenza dimostrati per prestigie, per imposture, per seduzioni. Troviamo estinta l'idolatria, abolite le Religioni dominanti, sfarinati i simulacri, e le statue, debellati i persecutori: e finalmente trionfare dopo diciassette secoli la Religione Cristiana sopra tutti i suoi nimici.

IX. Chiamo ora i *Deisti* al tribunale della ragione naturale, al quale eglino sempre mai appellano: siedano eglino
stessi

stessi giudici , per pronunziare la sentenza , A quale dei due partiti daranno la ragione? Ai vinti debellati , o ai vincitori , e trionfatori ? I Giudei e Pagani sconfitti erano i dominanti , armati della suprema potenza terrena , con tutti i tormenti più atroci , che inventar può l' umana crudeltà , e con tutte le fiere più crudeli a loro disposizione; i Cristiani vittoriosi erano poveri , senza arme , senza ricchezze , senza eloquenza , sprovveduti di ogni umano presidio . Dicanci adunque i *Deisti* , e tutti gl' increduli : secondo tutte le regole della *dritta ragione* , e del *senso comune* , a quale di questi due partiti debbi dare la sentenza favorevole? Quale dei due ha per sè la Religione vera? Quelli , che secondo tutte le regole dell' umana prudenza doveano essere i trionfatori , e sono i debellati : o quelli , che giusta tutti i principj della prudenza umana doveano al primo incontro essere annichilati , e sono gloriosi trionfatori ? Qui non ci è satterfugio . Ci vuole una sentenza decisiva , pronunziata da questo tribunale della *ragione naturale* , giacchè a questo sempre appellano i *Deisti* , e gli *Spiriti forti* . Chi non vede , che questi increduli non possono a meno , senza manifestarsi per accecati , e per forsennati , di non decidere , che la causa dei Cristiani è la vera , e quella di tutti gli altri è la falsa?



LIBRO SECONDO.

PARTE SECONDA.

P R O E M I O.



Opo avere dimostrata nella prima parte di questo, secondo libro l'esistenza della Religione rivelata, ragion vuole, che rispoadiamo alle difficoltà che sogliono gl'increduli opporre, acciocchè più luminosa risplenda la verità. Accennerò in primo luogo i libri principali da essi pubblicati in questa causa, e ne trascriverò alcuni squarci colle loro stesse parole. Di quinci entrerò nella disamina dei loro sofismi. Gli oracoli, e profezie, che ostentano dei falsi Numi; la propagazione della Religione Maometana, ed i miracoli vantati, si esporranno nella loro giusta veduta. La stoltezza dei Manichei sulla origine del male: la più strepitosa di tutte le opposizioni sulla permissione del peccato, e sulla ripugnanza tra l'infinita bontà di Dio, e la dannazione di tante anime, formeranno il principale soggetto della seconda parte di questo libro. E senza perdere più di tempo, m'accingo all'impresa.

CAPO PRIMO.

Breve ragguaglio di alquanti libri in questi ultimi tempi pubblicati in Inghilterra , e in Olanda dai Deisti contra la Religione rivelata. Zelo del Clero Inglese contra i Deisti, che sono una mostruosa progenie , quasi necessaria della pretesa novella Riforma dei Protestanti.

L Sono stato per molto tempo dubbioso, e vacillante su questo punto, di far menzione dei libri pubblicati dai moderni increduli contra la Religione rivelata. Mi si presentava alla mente questa opposizione: A qual fine pubblicare questi misteri d' iniquità, e propagare la memoria, e la conoscenza di dottrine non meno mostruose, che pestifere? Questo ragguaglio porta seco il pericolo di risvegliare nei libertini disposti, e vicini all' incredulità, una curiosa premura di rintracciare simili libri, e di restarne colla lettura appestati. Oltre a che, sembra una specie di onore, che a cotesti impostori si fa, nel riprodurre alla luce i tenebrosi parti della loro empietà. Questo pensiero, che a prima vista qualche impressione recavami, tosto svanì alla comparsa di considerazioni più giuste e più sode. Il passare sotto silenzio questi libri già sparsi tra le mani di tanti Cristiani potria far credere, o che facile non sia la confutazione, o che contengano ragioni plausibili. L' empietà in essi contenuta non comparisce a fronte scoperta, ma travestita con ispeciosi abbigliamenti, ornata di vezzi, ed imbellettata con seducenti colori. Sono di frequente sparsi acuti frizzi, ed il veleno è presentato sotto dolci ingredienti, ed apparenze, che allettano. Uopo dunque è levare a questi orrendi mostri la maschera, e gl' impiastrì, sotto cui nascondono la detestabile empietà. Fa di mestiere rappresentare al pubblico l' ignoranza somma, la sfrontatezza incredibile di tali Autori, e le imposture, bugie, e calunnie palpabilissime, onde ripieni sono tali libri. Smascherati, che questi sieno, ed esposta in chiara e naturale veduta la loro intrinseca deformità, immantinentemente divengono oggetto di abbominazione, e di disprez-

prezzo. Questo è il motivo, che hammi indotto a far parola di Autori, che sono l'obbrobrio del Cristianesimo. Meritavano qualche compatimento i Filosofi gentili, se fra tenebre sì fosche pubblicavano sistemi contrarj alla vera Divinità. Ma che in mezzo alla risplendente luce del Vangelo, e tra tanti luminosi monumenti, che per ogni parte ad alta voce predicano la verità della rivelata Religione, sorgano Cristiani medesimi ad impugnare la penna per combattere quella Religione, che con sacrilega ipocrisia affettano di professare in pubblico, per appestare con più di sicurezza i deboli Cristiani, è un attentato sì orrendo, che per renderlo detestabile basta di manifestarlo.

II. Questi sacrileghi libri, che a giorni nostri portano in trionfo l'empietà, sono quasi tutti sortiti dalla Città di Londra, che quanto abbonda di sublimi, ed acuti ingegni, e di copiose ricchezze, tanto è appestata da' vizj, ed oscurata dalla caligine dell'incredulità. Da bel principio feci cenno dei lamenti, che il preteso Vescovo di Londra fa sopra questo tragico avvenimento, affinchè niuno possa sospettare, che io aggravi, o imponga contra la verità macchia sì nera, e sì deplorabile ad una Nazione, che tanto ha illustrata la Chiesa di Gesù Cristo, finchè è stata unita al suo Capo visibile. Giovami bene di trasferire uno squarcio dell'*Avvertimento*, che il Signor Abramo *Le Moine* premette alla traduzione, che fa dall'Inglese nel Francese, delle tre Lettere Pastorali contra gl' increduli del preteso Vescovo di Londra. Comincia egli il suo Avvertimento di questa guisa.

III. „ L'incredulità, e l'irreligione sono arrivate ad un grado sì alto in questa grande Città (*di Londra,*) che ogni uomo, il quale abbia un qualche sentimento di pietà, non può
 „ astenersi dal piangere. Non vi abbisognano di ciò altre prove, che il *gran numero di libri malvagi*, che sono compar-
 „ si da qualche tempo, che vanno a distruggere i fondamen-
 „ ti del *Cristianesimo, e della Morale*. Questi libri sono cadu-
 „ ti tra le mani di una infinità di gente, e così hanno fatto
 „ un male infinito: male tanto più grande, quanto che essi
 „ a primo aspetto compariscono, se non legganli con atten-
 „ zione

» zione , d'essere stati scritti per fini , e motivi lodevoli . Con-
 » tra l'incredulità , che alla scoperta si fa vedere , ognuno si ri-
 » volta , e non si lascia punto sorprendere . Ma questi Autori
 » sotto sembianza di riconoscere la verità del Vangelo , e di
 » scrivere in difesa del medesimo , nulladimeno colle loro op-
 » posizioni , e difficoltà ne smuovono i principj , nulla tras-
 » curano per renderne sospette le prove : questi Autori , dico ,
 » spandono un veleno tanto più mortale , quanto è più sottile ,
 » e coperto . Si beve a lungo tratto senza avvedersene ,
 » perchè non se ne dà sospetto . Dall'altra parte non si om-
 » mette di frammischiare qualche frizzo , qualche erudizione ,
 » e qualche tratto di spirito in cotesti libri . E siccome la no-
 » vità piace , e l'istruzione nella Religione è poca , e l'inclina-
 » zione alla dissolutezza è troppa ; non è da stupirsi , se que-
 » sti libri corrompano e lo spirito , e 'l cuore di coloro , che li
 » leggono . I ragionamenti degl' increduli feriscono , ritrovansi
 » imbarazzati i leggitori ; dubitano , spuntano gli scrupoli , e
 » senza avvedersene divengono increduli . In una parola , non
 » si fa esprimere il male , che le opere di questa fatta possono
 » cagionare , e lo cagionano in effetto alla giornata . Questo è
 » un disordine molto più considerabile di quello che si pensa ,
 » e non si può baslevolmente deplorare , massimamente se si
 » fa riflessione alla moltitudine degli altri mali che seco por-
 » ta . Il libertinaggio dello spirito produce il libertinaggio del
 » cuore , e questo favorisce le passioni , ed amplifica l'impero
 » del vizio . Perlochè può dirsi , che questa gran Città (di
 » Londra) forse non fu giammai sì corrotta , come ella è og-
 » gigiorno . In particolare l'impunità , e la dissolutezza vi re-
 » gnano con insolenza , e si praticano quasi impunemente . Io
 » non dirò di vantaggio , per paura di essere accusato , che
 » faccio fuor di tempo il Declamatore .

IV. Soggiugne poi , che se in Londra vi ha un gran numero
 di *Deisti* , di *Libertini* , e di *Dissoluti* , vi abbia , grazie al cie-
 lo , un maggior numero di valentuomini , che avendo ugualmen-
 te a cuore la Religione , che la virtù , pubblicano dotti libri
 contra gl' increduli ; esalta le tre Lettere Pastorali del preteso
 Vescovo di Londra , come profittevoli in questa parte non solo

agli Inglesi, ma eziandio agli stranieri. „ Ne è da immagi-
 „ narsi (continua egli) che l'irreligione, e l' incredulità sieno
 „ ristrette dentro i termini di quest' *Isole*, nemmeno che vi
 „ regnino più che altrove. Per la maggior parte gli altri Stati
 „ d' *Europa* ne sono troppo infelicamente infettati, e lo sareb-
 „ bono senza dubbio di vantaggio, se vi fosse *quella medesima*
 „ *libertà di pensare, e di pubblicare i proprj sentimenti, che vi*
 „ *è in Inghilterra*. La privazione di questa libertà fa che que-
 „ sto disordine sia troppo manco sensibile. Ciascuno sa che og-
 „ gi giorno in *Francia* vi ha un gran numero di *Spiriti forti*,
 „ di *Deisti*, e di *Gente, che pensano liberamente*, malgrado il
 „ terrore degli Editi, delle Lettere di *Cachet*, e di una specie
 „ d' inquisizione, che si è stabilita da poco, e che pare di vo-
 „ ler dare l' ultimo colpo alla moribonda libertà dei popoli. Sen-
 „ za parlare dell' *Italia*, dove si sa, che quelli, i quali si pic-
 „ cano di *Spirito bello*, si burlano della Religione. L' *Olanda*,
 „ e l' *Alemagna* non sono libere da questo contagio.

V. Confessa il Signor *Le Moine*, che la gran Città di *Lon-
 dra* è di presente il suolo funestamente secondo di *Deisti*, e d'
Increduli: ed accorda, che la libertà, che regna in quell' *Isole*
 di pensare, e pubblicare i proprj sentimenti, è la pestifera sor-
 gente della empietà, per guisa che se una tale libertà fiorisse
 negli altri Regni d' *Europa*, vi sarebbe altresì la stessa multi-
 tudine d' increduli, e di *Deisti*. La massima non solo è vera,
 ma verissima. Non è però meno tremendo, e spaventevole lo
 spirito di vertigine, e di confusione, da cui è agitato questo in-
 felice Scrittore. Egli per una parte infiammato di zelo, contro-
 busta eloquenza declama contra i *Deisti* e gl' increduli, qual
 gente furiosa, che attacca, e sconvolge i fondamenti del Van-
 gelo, che censura la condotta di Dio, e mette a rovina la
 società, e lo stato. Anima tutti ad opporvisi, e ringrazia il cie-
 lo, che in Londra vi sieno dotti Ecclesiastici, che con dotti
 libri confondono, e rovesciano i sacrileghi attentati degli empj.
 Ma nello stesso tempo, con uno spirito di contraddizione troppo
 sensibile, e lagrimevole difende, loda, esalta quella libertà di
 pensare, che è la funetta madre degl' increduli. Si duole, che
 in *Francia* vi sia da poco tempo introdotta una specie d' inquisi-
 zione,

zione, che raffrena questa libertà. Desea l' effetto, ed ama la cagione: impugna l' incredulità, e conserva la sorgente: vuole, e non vuole l' irreligione, il libertinaggio. *Mentitur iniquitas sibi*. E' vero, che la pestilenza dell' empietà dall' Inghilterra, dove tiene la sua cattedra, ne ha diffuso il contagio massimamente nella vicina Olanda, dove regna la stessa libertà, che in Inghilterra: e se la Francia, come più vicina a queste cattedre di pestilenza, ne sperimenti il contagio, come pure la Germania Protestante, non lo so, nè provo fatica a crederlo. So però di certo, che nè in Francia, nè in verun paese cattolico si stampano, o si ristampano libri contra la Religione, come si fa in *Inghilterra*, in *Olanda*, e ne' Paesi *Protestanti*. Che in Italia vi sia qualche spirito marcito nel vizio, che sedotto da qualche libro portato qua dall' Inghilterra, o dall' Olanda, si burla della Religione, non lo niego; ma è però certo, che se fosse scoperto, ben presto ne pagerebbe la pena: appunto perchè nella Romana Chiesa vi è un Tribunale, che reprime la libertà empia di quegli spiriti furiosi, non che forti, che ardiscono di assalire Iddio nel suo Trono, e di strappargli di mano lo scettro, e l' impero, onde il mondo governa: che forsennati tentano di sovvertire i fedeli, e di estermine quella Religione, che unisce gli uomini a Dio, e tra sè medesimi. Ed il Signor Abramo *Le Moine*, e tutti gli altri suoi dotti Ecclesiastici Inglese si gloriano di questa mostruosa libertà, che impunemente trasfonde da per tutto il veleno dell' empietà, ed attacca ai popoli Cristiani la peste funestissima del Deismo, dell' Ateismo? Oserebbono eglino di concedere la libertà di propagare la peste dei corpi umani? Se in Inghilterra, e in qualunque altro Stato si pubblicassero libri ripieni di dottrine direttamente contrarie alle leggi di Stato, che balzano i sovrani dai loro troni, che provocano i sudditi contra le supreme potestà, che gli ammaestrano, ed usano ogni arte, impiegano tutta l' eloquenza per convincergli a non riconoscere verun supremo dominio politico; sarebbe ella lodevole la libertà di permettere simili libri? E poi non arrossiscono nel permettere la facoltà di trasfondere da per tutto il loro Regno la pestilenza di quella empietà, che eglino gloriansi

glorianfi di confutare? Può cadere in mente umana stravaganza più sorprendente? Permettere ampia libertà, che si diffonda nel proprio Regno quella peste d'incredulità, che tanto si deplora, e si compiagne? Si levi la cagione, se distrutto bramaſi l'effetto. *Suffoca matrem*, dice Agostino, *ſi non erit filia*. Quando io medito l'ingegno, il ſodo penſare, il raziocinio forte, la erudizione vaſta dei Letterati Ingleſi in tutta la profana erudizione: e poi conſidero lo ſpirito di contraddizione, e la tenebroſa caligine in materia di Religione, non ſo che mi dire; ſenonchè mi ſovviene dei Giudei, i quali mangiavano con Lazzaro riſuscitato ſui loro occhi, e nulladimeno non ſi convertirono.

VI. Ma ſe leviamo la libertà di pubblicare i proprj ſentimenti in materia di Religione, e di ſtampare i libri a diſeſa del *Deiſmo* e dell' *Incrcdulità*, atterriamo il primiero ſondamento della *Riforma*, e del *Proteſtantiſmo*, e veniamo a riſtabilir il *Papiſmo* in Inghilterra. Ma pure ſintanto che il *Papiſmo* comandò in Inghilterra, in Olanda, e nel Settentrione Proteſtante, non mai il *Deiſmo* alzò il capo; non mai ſi videro venir fuori impunemente dei libri a diſeſa del *Deiſmo*, e in riprovazione del *Criſtianiſmo*. Il *Deiſmo*, l' *Incrcdulità*, l' *Ateiſmo* ſono aborti legittimi, e neceſſarj della novella moſtruoſa riforma de' Proteſtanti. Lo provo ad evidenza non con altro, che colle parole degli ſteſſi dotti Ingleſi impugnatori dei libri ſtampati dai *Deiſti*.

§. I.

*Breve relazione dei libri principali ſtampati in queſto ſecolo
in Inghilterra contra la Religione Criſtiana,
a favore del Deiſmo.*

I. **I**N queſto §. confuteremo ugualmente i Proteſtanti, che i *Deiſti*. Lo zelo, che tanti dotti Scrittori Ingleſi impiegano nel confutare le beſtemmie degl' increduli riſce del tutto vano, ſe non abbandonano i principj della loro Riforma, e particolarmente quello di accordare a tutti la libera ſacoltà
d' in-

d'interpretare a proprio talento le divine Scritture. Veggiamolo in pratica. Abramo *Le Moine* nella *Dissertazione Istorica sugli scritti di Tommaso Woolston*, prima di entrare nella causa di questo *Deista*, richiama alla memoria la dottrina dell'altro *Deista Collins*. Questo empio insegnò, che tutto il fondamento della Religione Cristiana è appoggiato sulle profezie del vecchio Testamento; ma che gli Evangelisti non le hanno applicate, che allegoricamente: donde conchiude, che nulla provano. Tommaso *Woolston* su queste tracce del *Collins* ha portate più oltre le sue bestemmie, mascherate però al solito con apparenze seducenti di difendere il Cristianesimo. Egli pubblicò (dice *Le Moine*) nel 1705. un libro sotto questo titolo: *L'antica Apologia per la verità della Religione Cristiana contra i Giudei, ed i Gentili rinovellata*. Sotto questo specioso titolo cominciò a distribuire il veleno della sua empietà assai imbellettato. Nel 1720. diede alla luce diverse *Lettere*, nelle quali riprova il senso letterale della Scrittura, e difende il solo mistico, ed allegorico. Nel 1722. divulgò un *carrello di disfida* a tutti gli ecclesiastici Inglesi difensori del senso letterale, chiamandogli adoratori della bestia dell'Apocalisse. Finalmente nel 1727. stampò sei *Discorsi* sopra i miracoli di Gesù Cristo, e pretende di rimostrare, che le sole prove tratte dalle profezie del vecchio Testamento dimostrano, che Gesù Cristo è il *Messia* promesso, e che i miracoli dal Redentore operati non servono a confermare questo articolo. Alla opposizione, che dai dotti Scrittori Inglesi fu a lui fatta, cioè che Gesù Cristo medesimo appellò la causa della sua Divinità alle testimonianze dei suoi miracoli, risponde con queste parole riferite dal citato *Le Moine* nella sua *Dissertazione istorica*. (a) *Quando Gesù Cristo appellò a' suoi miracoli, come a un testimonio autentico della sua divina autorità, egli non potè avere propriamente, e direttamente in veduta quelli, che operava allora vestito di carne, ma quelli che farebbe un giorno in ispirito, non essendo i primi che segni, e figure dei secondi.*

II. Chi non ravvisa in questo Tommaso *Woolston* uno spirito della

della più stravagante follia? Questo empio ammette le Scritture sante del vecchio, e del nuovo Testamento. Non ardisce di negare i miracoli operati da Gesù Cristo. Solamente pretende, che il tutto debba interpretarsi in senso mistico, ed allegorico, ripudiando affatto il senso *letterale*. Ed in conferma di questa sua empia, e chimerica invenzione allega molti passi de' Padri, massimamente di Origene, d' Ippolito, di Agostino, di Cirillo, di Girolamo, tutti alterati, e trascritti da opere supposte. *Woolston* fu accusato al Tribunale di Londra, qual empio, e sfrontato Deista: fu arrestato, e carcerato nel 1728. Nel 1729. si trattò la sua causa avanti il Tribunale destinato dal Re, da eloquenti Avvocati per l' una, e per l' altra parte. Il Signor *Le Moine* riferisce le ragioni degli Avvocati dell' una, e dell' altra parte, che io passo sotto silenzio come aliene dal mio scopo. Dirò solo, che *Woolston* prima della sua condanna stampò una Apologia, nella quale scrive queste precise parole, che io ricopio fedelmente dalla stessa *Dissertazione* del Signor *Le Moine*. (a) *Mr. Woolston* comincia la sua Apologia, amaramente lamentandosi di ciò, che Monsignor Vescovo di *S. David* l' ha rappresentato per un bestemmia- tore, per un incredulo, e per un apostata: e che esso ha implorato contro di lui il presidio del braccio secolare. Egli accusa il Clero, e sopra tutto i Vescovi, di aver animata la Corte a perseguitarlo: ed egli sostiene, che questa condotta è non solamente contraria alla libertà accordata dalle leggi del Regno, ma anzi indegna degli uomini ragionevoli, e più particolarmente degli ECCLESIASTICI PROTESTANTI, che non dovrebbero respirare che la pace, e la tolleranza in materia di Religione. Per far vedere, che egli è buon Cristiano, si appella alle sue solenni dichiarazioni ec.

III. Più cose qui ci si presentano e contra i *Protestanti*, e contra i *Deisti*, degne di seria considerazione. E per cominciare dai primi, con qual giustizia possono i *Protestanti* condannare *Woolston*, perchè interpreta le Scritture in senso allegorico, e mistico, se è un principio fondamentale del *Prote-*
stan-

(a) Pag. XXXIV.

stantismo di ripudiare il giudizio infallibile della Chiesa Cattolica nel decidere sopra il vero senso delle Scritture, e di concedere a ciascheduno Protestante libertà d'interpretarle secondo il suo spirito privato? A questo principio capitale si appella il *Woolston*, il quale aggiugne, come riferisce il citato *Le Moine*, (a) che egli non è più bestemmiatore, per aver esposto in veduta ridicola il senso letterale dei miracoli di Gesù Cristo, di quello che sarebbero i suoi Avversarj, se facessero il medesimo del senso allegorico. Perchè questo è il principio del *Protestantismo*, che ognuno interpreti la Scrittura a suo talento.

IV. Il Signor *Le Moine* accenna, che si pubblicarono circa sessanta risposte contra *Woolston*, delle quali ne riferisce quattro o cinque. La prima è quella di *Mr. Roy* ministro Presbiteriano, il quale al punto della libertà e tolleranza *Protestantica* risponde (come riferisce lo stesso *Le Moine*) (b) queste precise parole. *Mr. Roy finisce con delle brevi riflessioni sopra la tolleranza, che egli crede, che si debba avere per li Deisti, ed in particolare dichiara, che egli da parte sua l' avrà sempre mai.* Questo Ministro Presbiteriano parla secondo i principj fondamentali della sua setta *Protestantica*. La seconda risposta contra *Woolston* fu composta da *Mr. Pearce*, il quale per quanto riferisce *Le Moine*, nulla risponde all' opposizione di *Woolston* della libertà *Protestantica*. Il terzo a comparire in campo, fu *Mr. Smalbrooke* detto Vescovo di *S. David*. Questi al punto della *Protestantica* libertà risponde queste precise parole, dal *Le Moine* riferite. (c) *Fa di mestiere di osservare, che vi ha una bella differenza tra una libertà onesta, e tra una licenza sfrenata in materia di Religione. Le leggi del Regno accordano la prima, e non la seconda.*

V. Ma qui inorge il *Woolston*, e con maggior forza incalza i suoi avversarj. E chi è, ripiglia egli, il Giudice supremo, ed infallibile di questa libertà onesta, e sfrenata: chi ha prescritti i limiti, e determinati i confini? Se voi appellate libertà sfrenata la mia d'interpretare i Vangeli in senso allegorico, io chiamo tale la vostra d'interpretarli in senso letterale

(a) pag. XXXV. (b) pag. XLVI. (c) pag. LXXII.

terale. Chi è, secondo le leggi capitali della *Riforma Protestantica*, il Giudice di questa causa di Religione? Il *Magistrato civile*? Nò: risponde francamente *Woolston*, come riferisce il *Le Moine*: (a) *ma Iddio solo, perchè egli solo è l'offeso da quello che in materia di Religione erra, e bestemmia. Non è possibile, che i Dottori Inglefi con tutta l'acutezza del loro ingegno chiudano per questo verfo ai Deisti la bocca. Eglino sono irreparabilmente necessitati o a rinnegare il fondamento primario della Riforma, con ammettere la Chiesa per Giudice visibile, ed infallibile, che sostiene le veci di quel Dio, che nel tempo stesso in cui rivelò la Cristiana Religione, costituì un tribunale, che decidesse con autorità suprema le controversie che fossero per nascere sopra detta Religione: o tollerare impunemente i Deisti, e gli Spiriti forti, che rovesciano i principj del Cristianesimo. Qui non vi ha scampo.*

VI. Prescindendo da questo punto, i dotti Ecclesiastici Inglefi hanno valorosamente sventate le stolide chimere del *Woolston* veramente pazzo con tutti gli altri Deisti. *Woolston* ammette per una parte i miracoli di Gesù Cristo. Questi sono così evidenti, e confermati da tante prove, e da tanti testimoni di tutte le nazioni, che non si possono neppure revocare in dubbio: e poi con ostinata cecità sostiene, che debbano spiegarsi in senso allegorico. Questa è una specie di follia la più strana. Che la risuscitazione di Lazzaro, che il dono della vista conferita al cieco nato figurino e il risorgimento dalla morte del peccato alla vita dell'anima, e il dissipamento della cecità della mente; questo non toglie, che non sieno stati veri, e reali miracoli. Io mi abuserei del tempo, e della pazienza dei leggitori, se mi fermassi a mettere in chiaro l'abuso che fa il *Woolston* di alcuni testi dei Padri alterati, e mutilati. Gli accennati Scrittori Inglefi hanno ad evidenza dimostrata la di lui mala fede, fraude, ed incredibile furberia. Oltre ai due accennati, tre altri Scrittori ne riferisce *Abramo Le Moine*, che si sono segnalati nel confutare il *Woolston*, cioè lo *Stebbing*, lo *Stevenson*, e il Dottore *Sherlock*, che
s' in-

è intitolata Vescovo di Banger. Quest' ultimo pubblicò una Dissertazione, che il detto *Le Moine* ha recata dall' Inglese in Francese, nella quale secondo le regole del *Foro Inglese* dimostra, che il gran miracolo della Risurrezione di Gesù Cristo è incontrastabile, ed evidente. In questa Dissertazione s' introducon a parlare gli Avvocati, che difendono il *Woolston* per un Cristiano, e gli Avvocati che lo dimostrano un empio Deista: e dopo lunghe, ed acute aringhe per l'una, e l'altra parte, i Giudici condannano il *Woolston* per uno sfacciato incredulo, e sentenziano, che il miracolo della Risurrezione di Gesù Cristo secondo tutte le regole del Foro è autentico, e verissimo.

VII. Il Signor *Le Moine* nell' Avvertimento alle tre lettere Pastorali del preteso Vescovo di Londra, riferisce gli Scrittori Deisti confutati nelle medesime. Il primo è *Mr. Mandeville* Dottore in Medicina, che nel 1726. stampò un libro sotto questo titolo: *La favola delle mosche al miele: ovvero il bene che risorta al Pubblico dalla corruzione dei particolari ec.* L' estratto di questo infame libro è registrato nel tomo XIII. della Biblioteca Inglese, e fu ristampato nel 1729. Lo scopo di questa mostruosa opera è (dice il Signor *Le Moine* nell' Avvertimento citato) di giustificare questo detestabile principio: „ Che la „ corruzione degli uomini è quella, che ha formate le socie- „ tà, e quella che le conserva. „ Donde ne segue (continua il Moine) che la medesima Religione, e la stessa virtù lungi dall' essere utili alla società civile, ne siano la rovina, e che debbono esser con diligenza bandite: conseguenza orrenda, la quale fa chiaramente vedere, che l'empietà è arrivata al suo colmo: poichè si osa difendere pubblicamente e senza pudore il principio, donde ella necessariamente deriva. Quindi è, che l' Autore sotto questa veduta espone in comparsa ridicola le virtù più lodevoli: la modestia, l'umiltà, la castità, la giustizia nel commercio ec. Egli fa l'Apologia delle Case di Gozzoviglia, della lussuria, del lusso, della prodigalità, dell'avarizia, della briacchezza. Ma ciò, che vie più dimostra a qual eccesso sia a giorni nostri montato il libertinaggio, si è, che per quanto odiose sieno a qualunque uomo, che ha qualche sentimento di Religione, le massime sparse in questo libro, ha tuttavia un grande spaccio, e grande è il numero degli approva-

Li

ri,

vi, come lo dichiarano le diverse edizioni, che se ne sono fatte. Sin qui lo Scrittore Inglese.

VIII. Se qualche Storico forestiero scrivesse, che in Londra stampansi, e ristampansi libri cotanto orrendi, e sopra ogni espressione infami, abbominevoli, ed obbrobriosi al genere umano, non che alla Nazione Inglese, io durerei fatica a crederlo. Dove mai o tra Paganì, o tra Turchi, o tra Giudei si sono veduti libri così detestabili riceverli con piacere da un gran numero di approvatori? I Signori Inglese chiamano la Chiesa Romana la meretrice, l'adultera, ed i Papisti idolatri, e superstiziosi, e con altri simili calunniosi epiteti. Possono essi ritrovare in tutta Europa dove i Cattolici Romani comandano, una Città nella quale stampinsi simili mostruose opere ripugnanti, non che alla Religione rivelata, ma alla stessa naturale? E' vero, perchè ci sono i Tribunali e sagri, e civili che non lo permettono. Ma in Londra vi è la libertà Protestantica, che ciò permette. Adunque quanto, per confessione dei citati Scrittori Inglese, pestiferi sono, infami, e orrendi gli effetti di codesta libertà, altrettanto questa libertà ella è perniziosa e funesta in sè medesima. In Londra perfino i Medici dopo le ispezioni, e meditazioni dell' arte loro passano a scrivere in materia di Religione, ed a spacciare afforismi d'empietà. Ma ripigliamo il filo del nostro discorso.

IX. Il secondo Scrittore Deista, che il preteso Vescovo di Londra confuta nelle sue Lettere Pastorali, egli è il Dottor *Tindal*. Costui, dice il Prelato Inglese, sotto pretesto di scrivere contro il *Papismo* abolisce ogni ecclesiastica disciplina, anzi distrugge dai fondamenti la stessa *essenza della Chiesa Cristiana*. Il *Colins*, ed il *Woolson* sono altresì il bersaglio delle tre citate lettere. Io lodo grandemente lo zelo, la dottrina, l'erudizione dei citati, e di tanti altri dotti Inglese, che valorosamente combattono contra gli empj, ed increduli. Ma bramerei, che alla radice applicata fosse la scure. Se una truppa di forsennati, e furibondi colla spada avvelenata impugnata andasse ad investire i poveri innocenti per trucidargli; non sarebbero costoro immantinente arrestati, e coll' ultimo supplicio puniti? E perchè non si puniscono i Deisti, e gli spiri-
riti

riti forti, che non contenti d' essere eglino empj., girano per mezzo dei loro libri contaggioli a spandere per tutta l' Europa il mortalissimo veleno dell'empierà?

§. II.

Breve Elenco delle orrendissime bestemmie, delle sfacciate bugie, e delle sciocchissime chimere, contenute nel libretto attribuito a St. EVREMOND.

L On vi ha confutazione più valevole a confondere i *Deisti*, e quelli, che sotto il titolo di *uomini di spirito* vanno dispensando il veleno dell'empierà, quanto il levare loro di fronte la maschera, ed esporre semplicemente la loro prodigiosa ignoranza, animata da una temerità frenetica, le loro bestemmie, e bruttissime calunnie, con cui seducono i semplici. Tra tutti i mostruosi parti dati alla luce dai *Deisti*, tre soli ne riferirò per ora. Il primo, che è il più pestifero di tutti, porta questo Titolo: *La vera Religione dimostrata colla Scrittura santa, tradotto dall' Inglese da Gilberto Burnet, in Londra 1745.* Il Traduttore attribuisce questo tenebroso aborto a *Mr. di St. Evremond*. E' un libello infame di picciola mole, ripieno delle più incredibili imposture, una delle quali è il medesimo titolo. Per allettare i semplici con seducente apparenza, promette il bugiardo nel frontispizio di provare la vera Religione colla Scrittura sacra, quando per tutto il libro della medesima Scrittura si burla, e ne fa giuoco. Nel primo capo mette in veduta l'obbligo, che ha ogni uomo di esaminare la sua Religione, per distinguersi dal Maometano, che rifiuta un tal esame: e sotto il velo di questa disamina, comincia ad instillare sottilmente il veleno dell'empierà. Frammischia qualche massima vera, onde abbagliare, ed incantare i leggitori a ricevere i suoi errori con buona fede. Ma questi sono tanto grossi, e mostruosi, che quando i lettori non sieno, come è questo Autore, briachi del vino della prostituzione, e del tutto accecati, non possono a meno di non detestargli. Io ne riferirò alcuni colle parole

Ii ij . mede-

medesime , perchè ognuno sia premonito contra le fraudi di così empio seduttore . Scrive , che *nella Religione Cristiana si prende Iddio per un sottile sofista , e per un astuto tirigante : che se gli fa inviare un suo figlio incognito ad un popolo solo , per poi fare il processo al restante degli uomini .* (a) Questa sola impostura egualmente empia , che grossolana , basta a manifestare il temerario Deista per un bugiardo , e per un calunniatore . I Cristiani adorano un Dio , che è la stessa verità semplice , ed ingenua . Confessano qual articolo di fede , che Iddio ha inviato il suo Divino Figliuolo , non per un popolo solo , ma per redimere , e salvare tutti i popoli dell' universo . La seconda impostura è ancora più detestabile . Il vero carattere (dice il seduttore) della vera Religione è , che ella non ci dia una falsa idea di Dio . Questo carattere manca interamente alla Religione Cristiana . La pura ragione naturale ci dona un' idea ben più degna di Dio , che la Religione Cristiana . Questa ci rappresenta Iddio sempre come un uom . (b) Tutto ciò , che i Filosofi più rinomati del mondo hanno scritto di Dio in virtù della pura ragione naturale , i Platoni , gli Omeri , gli Aristoteli , i Tullj , non è che un' ombra rispetto al Sole , a confronto di un solo cantico di Mosè , di un salmo di Davide in lode della bontà , dell' onnipotenza , della giustizia , dell' immensità , della misericordia , e degli altri molti attributi divini . Ma teniamo dietro al frenetico bestemmiatore . Se si volesse entrare in un più distinto dettaglio (seguita egli) non sarebbe difficile di far vedere , che la R. C. ci dona una idea più bassa di Dio , che alcun' altra Religione abbia fatto giammai . Se i Pagani non avessero tanto moltiplicato le loro divinità , e non avessero fatto i loro Dei tanto sensuali , che avremmo noi da rimproverar loro ? I Cristiani fanno Iddio triplice , ingiusto , debole , mutabile , contrario a sé medesimo in cento maniere , sia come Autore della grazia , sia come Autore della natura . Che concludere da tutto ciò , se non che la R. C. è stata immaginata da cervelli , che non ebbero maggiore estensione di spirito , di quello che ebbero quelli , che hanno inventare le altre Religioni .

(a) pag. 10. (b) pag. 21.

figioni. Non vi è verità più inculcata nella Religione Cristiana, quanto l'immortalità di Dio, la sua onnipotenza, la provvidenza, per la quale sino dall'eternità avea presenti tutte le cose future. Ma queste bestemmie dell'empio si sono riferite unicamente, perchè ognuno conosca la sfacciataggine di costoro, che non si vergognano di calunniare a talento.

II. Dopo queste impudenti bugie, e putride calunnie vomitate contra la Religione Cristiana, passa a bestemmie contra la Scrittura sacra, della quale scrive così. *Il linguaggio di Dio deve esser degno di lui. Le sciocchezze, e le ridicole cose, di cui la Scrittura è ripiena, fanno ben vedere, ch'ella è opera di uomini.* (a) Seguita ad infatuare un intero capitolo di simili sacrileghe imposture contra i libri santi, che giudico bene di trasandare, perchè i leggitori non ne rimangano scandalizzati, e non sieno forzati di udire bestemmie enormi, che scaglia contro di Gesù Cristo. Impiega tutto il quarto capitolo nello strappazzarlo, incomparabilmente peggio degli ostinati Giudei. Udite e tremate. *Quando si considera (bestemmia l'uomo infame) la condotta di G. C. non è possibile persuadersi, che egli sia stato ciò che si vuole, che noi crediamo che sia. Egli è venuto, dicesi, per istruirci, e per salvarci. Frattanto egli non ha fatto nè l'uno, nè l'altro. Egli non ci ha istruiti: egli non ha convertito alcuno.* (b) In supponendo, che sia possibile, che Iddio si faccia uomo per istruire gli uomini, non si può perdonarla a Gesù Cristo, per essersi tanto abusato di questo suo dovere. Egli non ha effettivamente insegnato nulla, fuorchè qualche sentimento di Morale, che i Pagani, prima di lui, aveano insegnato di una maniera assai più netta, e più persuadente G. C. è stato sulla terra 30. anni, senza aver mai osato dire, chi egli era. Egli non ha ciò ardiso, che negli ultimi tre anni della sua vita: ed ancora non ha mai parlato chiaramente. G. C. come uomo era indispensabilmente obbligato di dire, che egli era Dio, altrimenti egli ha ingannati gli uomini durante la sua vita, e sopra tutto per anni 30., in cui ha osservato il silenzio. (c).... Il Vangelo dice, che G. C. ha consumata la sua opera prima di

mori-

(a) pag. 33. (b) pag. 45. (c) pag. 46.

morire: e frattanto non vi ha nulla di più imperfetto. Gli uomini sono nel medesimo stato, nel quale erano innanzi la venuta del preseso Messia. Gesù Cristo non ha determinato alcun punto di Religione, ed al contrario dovea determinargli tutti, per dar compimento alla sua opera. Imperocchè la Religione Cristiana (N. B.) non è stata nella sua perfezione, che più secoli dopo la sua morte. (a) Il Sacrificio della Croce ancora è una vera commedia. (b) Basta così.

III. E quale trasporto d'imprudenza è mai cotesto? Riprodurre alla luce, ed esporre sotto gli occhi dei Cristiani innocenti bestemmie cotanto sacrileghe, abbominazioni tanto orrende, scandali cotanto esecrabili? Così per avventura discorreranno alcuni poco avveduti. Ma in qual miglior maniera può concitarsi ne' cuori dei Cristiani l'orrore, e la detestazione contra i libri dei Dèisti, e degli Spiriti forti de' tempi nostri, quanto col rappresentare i loro mostruosi spopositi, e portentose bestemmie? Voi vi siete sentito agghiacciare nelle vene il sangue, in leggendo l'escrandre espressioni dello sfrontato Deista. Ora sappiate, che questo è il linguaggio di tutti gl'increduli, questi sono i sentimenti degli Spiriti belli dei giorni nostri. Questi sono i laconismi arguti, che vanno tratto tratto seminando nelle moderne conversazioni, per appianarsi la via ai loro sfoghi carnali. Quell'errore pertanto, che in voi eccitato hanno le rescritte bestemmie, convertitelo contra tutti i moderni increduli, giacchè tutti bestemmiano della maniera medesima. Nè altra differenza vi è, senonchè altri con maggiore, altri con minor furberia diffondono il veleno, ed i loro errori: altri cercano di ravvogliarli dentro l'ingombro di sottigliezze sofistiche, e d'insinuarsi con più di frode: altri più ottusi di mente, ma ugualmente empj, e scellerati di volontà, vomitano più apertamente, ed a visiera calata le loro iniquissime favole. Voi quindi persuasi sarete, che la miglior maniera di confutare gli errori in materia tanto di fede, che di morale, sia quella di mettere in giusta veduta e degl'increduli, e de'

(a) pag. 47., e 48. (b) pag. 57.

e de' loro cattivi libri le stravaganti massime , come più diffusamente spiegherò altrove.

IV. Ma non vorrei, che l'orrore dell'esecrande massime vi avesse distorta la mente dal riflettere alla stolida ignoranza, e alla perversità della calunnia del bugiardo Deista. Perlochè voglio, che seriamente consideriate, che i Deisti, i quali piccansi di *bello spirito*, sono uomini evidentemente bugiardi, impostori, ingannatori, più sfrontati della più vile canaglia. Alle prove. *Impostura 1.* Il Cristianesimo crede, che il Figliuolo di Dio sia venuto al mondo per salvare un *popolo solo*. La calunnia non può essere più palpabile. *Impostura 2.* La Religione Cristiana rappresenta *sempre Iddio come un uomo*. Le Scritture sante sono a tutti manifeste, in cui sono delineati i grandiosi caratteri di Dio. *Impostura 3.* I Cristiani fanno Iddio ingiusto, debole, mutabile, e contrario a sè stesso in cento maniere. La bugia e la calunnia non può essere più impudente. *Impostura 4.* Gesù Cristo non ci ha istruiti, nè ha convertito alcuno. Può udirsi bugia più sfacciata? *Impostura 5.* Gli uomini sono nel medesimo stato, in cui erano avanti la venuta del Messia. I Giudei smentiscono il Deista, e l'Idolatria estermata lo confonde. *Impostura 6.* I Pagani hanno insegnata Morale più perfetta, di quella insegnata da Gesù Cristo. Il confronto dei loro insegnamenti coi Vangeli, smentisce il falsario. *Impostura 7.* Gesù Cristo non ha determinato alcun punto di Religione. Ci vuole una fronte da Deista, per ciò asserire.

V. Le cose finora trascritte dal libro di *Sr. Eusebio* contengono bugie contrarie al fatto, calunnie sacrileghe contra Gesù Cristo. Dell'Apostolo poi delle Genti scrive così. *S. Paolo rovesciato casualmente dal suo cavallo credesse udir la voce di G.C., che gli domandava ragione della persecuzione, che faceva a' suoi Discepoli. La paura gli fece ascoltare ciò, che non ascoltava: e di persecutore divenne Apostolo, e predicò forse di buona fede il Vangelo. La sua immaginazione riscaldata gli fece credere poi, che fu innalzato al terzo Cielo.* Qual'èsti sono i robusti raziocinj di questo Capo dei Deisti. (a) Ragione ad-

duce,

(a) pag. 61.

luce, per dimostrare casuale la caduta di S. Paolo dal suo cavallo? Che? La paura gli fece ascoltare ciò che non ascoltava? S. Paolo timido, e pauroso? Le sue dispute nelle sinagoghe, avanti i Proconsoli, il Senato di Atene, il Tribunale del Re Agrippa, di Nerone; il sacrificio di sua vita, e tante altre eroiche sue gesta pel lungo corso di più anni, palesano se egli fu un uomo pavido, timoroso, e di fantasia trasportata, come insegna St. *Eremond*. Predicò il Vangelo forse di buona fede? Il Deista non ha fronte di negare i fatti troppo manifesti, e perciò v' inserisce un *forse*, per rendergli almeno dubbiosi.

VI. Passiamo dalle calunnie del Deista al sistema di Religione, che egli pianta, dalla quale esclude non solo il peccato originale, ma ogni sorta di bene, e di male rispetto a Dio. Queste sono le sue parole. *Il disordine della natura, e la riforma, che Iddio ne avesse fatta, paleserebbe in Dio una imperfezione. Non si riforma se non ciò, che è mal fatto. E Iddio è incapace di far male. L'uomo non è punto corrotto. Non si può sostenere, che egli lo sia, senza ferire la sapienza, o la potenza infinita del suo Autore. L'uomo è tal quale dev' essere di natura sua. La natura è l'ordine, che Dio ha stabilito; per conseguenza non può essere cattiva. Non si potrebbe riformare l'uomo, senza cascare in gravi assurdi. (a) Secondo la natura della materia l'uomo deve essere tale, qual egli è, e non ha potuto giammai essere altrimenti. La natura della materia fu determinata, prima del preteso peccato dell'uomo. E questa natura della materia è tale per la volontà di Dio. Così l'uomo è tale, quale egli è, per la natura della materia.... Tutta la materia è soggetta alle regole del moto. Dunque l'uomo è essenzialmente mortale. (b) Noi non abbiamo dunque punto d'inclinazioni cattive: tutte le nostre inclinazioni sono buone, perchè esse sono impresse da Dio. (c) Se nulla succede, che per le regole dei moti determinati; se il corpo dell'uomo non si muove, che in virtù di queste regole: come Iddio può punirci? Possiamo noi non seguirle? Non vi ha alcun castigo da temere, nè ricompensa da sperare.*

(a) pag. 95. (b) pag. 96. (c) pag. 98.

sperare da Dio. Adunque non vi ha punto di Religione. (a) Si crede operare volontariamente, allorchè si opera per passione. Si crede pensar con libertà, quando si sogna. Un pazzo crede operar liberamente tutto ciò che egli opera. E noi crediamo operar liberamente nelle nostre azioni ordinarie: e frattanto un certo movimento di liquori, e una certa disposizione degli organi fa l'uomo appassionato, ed uno saggio, un altro pazzo. La natura è uniforme. Suppone l'uomo libero, e che si determini da sè medesimo, e lo fa uguale a Dio Le sue azioni sono tutte in virtù di MACCHINA. (b) L'orivolo non corre, se non perchè è determinato. Così l'uomo non opera, che secondo egli è determinato. (c)

La Religione Cristiana è perniciosissima alla società civile Il disprezzo stravagante, che la R. C. comanda delle ricchezze, distrugge interamente il commercio, che è l'anima della società. (d) La R. C. biasima l'inclinazione di un sesso verso l'altro; e quando non si può vincere, bisogna maritarsi. Nulla di conversazione, nulla di trattenimento tra l'uno e l'altro sesso.

Finalmente la R. C. condanna tutto ciò, che serve a soddisfare i sensi Ella proibisce i piaceri sensuali, sopra tutti quelli, che il Divin Autore eccita egli medesimo all'occasione delle impressioni, che un sesso accende verso l'altro, sia per la semplice presenza, sia per una unione più stretta Può avervi nulla di più opposto alla società civile? (e) La R. C. ci distacca troppo dalla felicità presente. Ella vuole, che noi rapportiamo tutto ad una felicità futura, che noi non conosciamo. (f) La Religione Cristiana, è il sepolcro della ragione Finalmente ella aspira a renderci infelici in questo mondo, sotto le apparenze di un'altra felicità, ch'ella ci promette. In una parola per essere perfetto Cristiano bisogna essere ignorante, credere ciecamente, rinunziare a tutti i piaceri, agli uomini, alle ricchezze.... in una parola far tutto ciò che è contrario alla natura. (g)

VII. Eccovi adempiuta la promessa fattavi sul bel principio, cioè di produrvi le parole stesse, colle quali i Deisti rassomigliano gli uomini alle macchine, agl'orivoli, che si muovono

K K

vono

(a) Pag. 100., e 103. (b) pag. 109., e 110. (c) pag. 110. (d) p. 117.
(e) pag. 119. 120. 121. (f) pag. 124. (g) pag. 123. 126.

vono per via di *meccanismo*. Che gli uomini sono privi affatto di libertà, incapaci di offendere Iddio; perciò senza timore di castigo, e senza speranza di ricompensa. Che la Religione Cristiana è perniziosa alla società, perchè condanna la disordinata congiunzione dell'uomo colla donna, poichè proibisce i piaceri sensuali, l'attacco alle ricchezze, al lusso, alle pompe, alle curiosità, alle carnali voluttà. Ma per far viepiù comparire la portentosa cecità, e stupenda ignoranza di questo capo degli spiriti forti, osservate, ch'egli cambia gli uomini in tante bestie delle più feroci. Esaminiamo le sue parole. Se tutto ciò, che è nell'uomo, è buono; se tutte le sue inclinazioni sono quali debbono essere, perchè sono da Dio: adunque l'uomo potrà agguisa dei cani, e dei porci secondarle, come i cani sfogare la libidine, come i leoni ammazzare gli altri uomini, quando sentesi dalla collera acceso. Ammessi i mostruosi errori di questo impudentissimo Ateo, il genere umano è divenuto incredibilmente inferiore a tutte le bestie più indomite, perchè le passioni degli uomini sono più disordinate di quelle delle stesse fiere, come la esperienza lo fa conoscere: secondo costui sono buone, ed è lecito lo sfogo delle medesime. Sicchè quando i figli sentonsi spiriti ad uccidere i padri, i mariti a tradire le mogli, e le mogli a disonorare i mariti: quando gli amici sono inclinati ad ingannare gli amici, i servitori ad assassinare i padroni, i padroni ad opprimere i servitori, i sudditi a ribellarsi dai loro Sovrani; tutti potranno ad effetto mandare cotesti scellerati disegni. Nè le potestà terrene possono prescrivere regole per impedire questa tragedia funesta: giacchè le inclinazioni, che sono da Dio, e sono buone, non si possono nè impedire, nè vietare, mentre Iddio stesso non le proibisce. Dunque giusta il sistema del nostro Deista, il mondo civile sarebbe cambiato in una selva di fiere le più feroci. Tutti i Filosofi pagani hanno confessato, che il disordine cui sperimentavano nell'uomo, non poteva da Dio discendere, benchè la cagione ignorassero di tante calamità. La Morale Filosofia di questi pagani è lodata, ed esaltata dall'empio Deista: eppure questa stessa Filosofia detesta ed abborriva il di lui sistema, mentre tutta è ordinata a rego-

olare

golare secondo la dritta ragione le umane sfrenate passioni . Basta la sola ragione , per conoscere il disordine delle nostre passioni , e la guerra intestina tra le due sostanze corporea , e spirituale . Adunque basta aver senso comune , per definire solennemente , che questo empio incredulo ragiona da forsennato , e da ignorante . Non v' ha , per così dire , pagina , che non sia ripiena di contraddizioni le più grossolane . Egli ammette il Vangelo , ed insieme non si vergogna di bestemmiare , che la Religione Cristiana è perniziosa alla società : quando tutto il Vangelo è ordinato a congragnere , ed unire con vincolo di amore scambievole e gli uomini tra di loro , e tutti gli uomini con Dio . Io non la finirei giammai , se volessi riferire , e confutare le contraddizioni manifeste , e gli spropositi sopra ogni credenza enormi di questo impudentissimo , ed ignorantissimo empio , del quale dirò qualch' altra cosa nel §. seguente , dove si accenneranno altri suoi delirj , e la sua ipocrisia .

§. III.

R I F L E S S I O N E

Sopra quegli Autori , che in materia di fede , e di costume divulgano errori pratici , e sensibili .

I. **H**O più volte osservato , e ricordato in altri miei libri , che le controversie , fintantochè sono disputate di una maniera astratta , e speculativa , amendue i partiti piantano le loro trincee di distinzioni , di suddivisioni , di divisioni , e chiudono con tali circonvallazioni il punto contrastato , che è difficilissimo di far vedere qual dei due partiti abbia il torto . Ma quando le quistioni si sviluppano , e si traggono fuori da questo ingombro di sottigliezze , e di metafisiche speculazioni gli errori , sia in materia di fede , sia in materia di morale , allora quelli , che sono dalla parte del torto , rimangono confusi , e ricolmi di rossore . Allora gridano , che le opinioni degli Autori sono mutilate , deformate , ed

esposte in aspetto troppo odioso , e troppo orrido : perchè sono spogliate di quelli sottili abbigliamenti , e di quelle maschere , e belletti , di sofistiche , di distinzioncelle , di raziocinj vani ; e rappresentate sotto il loro nudo , e bruttissimo aspetto . Avendo , dissi , in isperienza provato , che questa è la via diritta di confutare gli errori contrarij alla Morale di Gesù Cristo , e di confondere gl' impegnati difensori di tali errori ; ho giudicato bene di battere questa istessa strada contra i Deisti , con esporre i loro grossi errori , e bestemmie esecrabilissime , colle loro istesse parole , affinchè restino costoro tanto più confusi , ed abbattuti , quanto più mostruose , ed incomparabilmente più perniciose sono le loro massime .

II. Quindi con più di chiarezza comprenderassi , quanto il metodo da me tenuto , di ridurre questa gran causa al fatto , e di dimostrarla colle ragioni del fatto , sia opportunissimo al fine prefisso . Se fossi entrato in aringo con dispute sulle dimostrazioni , che provano l' esistenza di Dio , la creazione del mondo , la spiritualità , ed immortalità dell' anima , non avrei rendute cotanto sensibili , e palpabili le bestemmie degli Spiriti forti , i quali procurano di coprirle con apparenti colori di sottili speculazioni . Dovechè gli errori , le bugie , le imposture , le contraddizioni trascritte nel paragrafo precedente , essendo contrarie al fatto , lo stesso volgo rileva , e tocca con mano la falsità , l' ignoranza , la mala fede , la frode , e l' impudenza di codesti *Spiriti belli* .

III. Accenniamo di volo le maniere fraudolenti , e infidiosissime , onde il rinomato *St. Evremond* , cui viene attribuito il citato libro , studiassi d' imbellettare le trascritte bestemmie , e di sedurre i malavveduti leggitori . Egli promette , come abbiain veduto , di dimostrare la verità della Religione rivelata colla sacra Scrittura ; e poi nel decorso del libro deride la Scrittura . Dice che Cristo non ha convertito alcuno , e che gli uomini sono come erano prima della sua incarnazione : e poi confessa , che il Cristianesimo arrivò alla sua perfezione alquanti anni dopo . Va poi intrecciando qualche arguzia piccante , qualche interrogazione derisoria . Chiede cosa facesse Cristo nei 30. anni del suo silenzio . Una simile interrogazione mali-

maligna fece Giuliano Apostata : *Cosa fa il figlio del legnaiuolo ?* Cui rispose un arguto Cristiano : *Sta lavorando una cassa da morto per Giuliano Apostata*. La piccante , ed opportuna risposta presto ; si avverò e fu necessitato l' empio Sovrano a confessare : Finalmente hai vinto o Galileo : *Tandem vicisti Galileæ*.

IV. Questa è l' arte insidiosa dei Deisti . Non potendo egli-
no assalire , nè infievolire le dimostrazioni stabilite su i fatti
prodigiosi operati da Gesù Cristo , i quali evidentemente di-
mostrano la sua Divinità , procurano di divertire i leggitori dal-
la verità luminosa , e convincente , e d' imbarazzargli dentro
la caligine di questioni inventate da loro a capriccio , come so-
no le seguenti . Perchè Gesù Cristo ha menata una vita nasco-
sta per 30. anni ? Perchè non è risorto alla presenza di tutti ,
e non si è renduto visibile a tutta Gerusalemme ? Perchè non
dona la sua grazia a tutti ? Perchè non salva in effetto tutti ?
Perchè Iddio non ha creato il mondo prima ? Perchè non ha
impedito il peccato ?

V. Può da mente ragionevole concepirsi maniera di disputa-
re più sciocca , più ignorante , più temeraria , e per ogni ver-
so più strana ? Si tratta ora di provare i miracoli operati da
Cristo per dimostrare la sua Divinità . E non potendo gi' in-
creduli oscurare la verità troppo risplendente di questi prodigj ,
propongono altre questioni , che non sono al caso . Un eccellen-
te Architetto fabbrica un Palazzo talmente secondo le regole
dell' arte , che non ammette giusta censura : che fanno i ma-
ligni ? Dimandano , perchè non sia fabbricato in altra forma ,
o molti anni prima , o in altro sito , o in altra stagione ? Per-
chè non vi sieno aggiunti altri ornamenti ? In somma , perchè
non sia edificato secondo quel disegno , che essi ne ideano ? Può
udirsi discorso più impertinente , e più sciocco ? Questo è ap-
punto il ragionare de' Deisti . Ma io voglio ridurli alla tortu-
ra della dimostrazione altra volta fatta . I Deisti ammettono
un supremo Essere , purissimo spirito , creatore dell' universo , in-
finito , immenso , incomprendibile , giusto , ottimo . Adunque
la mente umana finita , e limitata non può comprenderlo . Se
la mente creata non può comprendere Iddio , nemmeno può
com-

comprendere la maniera, con cui Dio opera: perchè se comprendesse i disegni altissimi della sapienza infinita di Dio, comprenderebbe lo stesso Dio. Adunque le interrogazioni suddette sono sciocche, temerarie, e sopra ogni espressione metitissime. Confessano i Deisti un Dio infinitamente sapiente. E poi essi forniti di una mente finita, limitata, e tenebrosa, ardiscono di alzare tribunale, e di farsi supremi censori della condotta tenuta da Dio nel redimere il genere umano? Se Iddio avesse osservata la condotta che essi vanno dicendo, allora chiederebbono, perchè non ha operato altramente.

VI. Dopo aver accennata l'ignoranza, la temerità, la malignità, la frode dei Deisti, dirò una parola della loro astutissima, e fraudolentissima ipocrisia. Io ho di sopra rescritte le bestemmie, e gli errori grossolani del Deista citato, sgombre dalle ingannevoli apparenze, onde sono, come ho detto, travestite, ed accompagnate. Udite ora, con quali sentimenti di docilità, di pietà, di divozione l'empio *St. Evremond* scrive sulla fine del citato libricciuolo: voi lo direste un San *Pacomio*.

VII. *Ecco i dubbj, che io propongo, non in figura di uomo prevenuto, ed ostinato nei propri sentimenti, e che si creda infallibile. Io so molto bene, che la mia mente può errare: ma ho proposti questi dubbj in figura di uomo, che discorra secondo i lumi di quella ragione, che ha ricevuta da Dio, e che parla con sincerità, e di buona fede, e cerca d'essere illuminato. E protesto di arrendermi senza ripugnanza, allorchè mi sarà fatto vedere, che io ho errato, e che ciò, che io ho avanzato è falso. SI MIO DIO, parlate al vostro servo, che vi ascolta: Notam fac mihi viam in qua ambulem. Ed io la seguirò con tutta la sommissione, e con tutto il rispetto dovuto al mio Creatore, ed al mio sovrano Maestro. (a)*

VIII. Non è egli vero, che a voi parrebbe impossibile, che un uomo, il quale ha pubblicate tante manifestissime bugie, imposture, e calunnie in materia di fatti evidenti, che non soggiacciono ad ignoranza scusabile: che ha scagliate tante esecrandissime

diffime bestemmie contro Dio, ed il suo divin Figliuolo Gesù Cristo: potesse nello stesso tempo vestire una divisa d' ipocrisia sì dolosa: potesse ostentare docilità e prontezza ossequiosa ad abbracciare la verità, quando gli sarà rimostrata? Qual cosa più evidente, e più sensibile dell' idolatria debellata, e della conversione del mondo? E il nostro docilissimo Deista, con incredibile sfacciataggine afferma in faccia del mondo convertito, che Gesù Cristo non ha convertito alcuno?

IX. Di quinci spero, che ogni lettore spregiudicato avrà ad evidenza rilevata l' arte sediziosa con cui i Deisti vanno spacciando i loro errori. Nè vi destate a credere, che le bestemmie che ho trascritte dal libro di *St. Evremond*, fossero proprie soltanto di lui. Tutti i Deisti favellano a un di presso col medesimo linguaggio. Tutti reputano quali favolose invenzioni di cervelli fanatici, e d' immaginazioni grosse la Trinità, l' Incarnazione, la Crocifissione di un Dio-Uomo, la sua Risurrezione, e gli altri miracoli, che recusano di riconoscere per tali. Io vi ho riferite le bestemmie di uno, acciocchè in uno ascoltiate il linguaggio di tutti: benchè tutti non si esprimano della medesima maniera; ma chi adopera maggiore, chi minore astuzia, e fraude. La ragione di ciò è evidente. Tutti i Deisti convengono nei medesimi principj. Primo di conoscere un supremo Essere Creatore dell' universo, perchè la ragione naturale lo dimostra. Secondo di non credere nulla, se non ciò, che propone l' umana ragione. Se questa ragione vi propone per vera la Trinità, l' Incarnazione, la Crocifissione di Gesù Cristo, ed altri articoli, gli dovete credere: se ve li propone per favolosi, li dovete rigettare, e seguitare quella fede, che la ragione giudica vera, come con maggior chiarezza or ora si spiegherà.

§. IV.

Esame di un altro libro di un Deista Inglese, che la fede sottopone alla RAGIONE UMANA, e difende il Latitudinarismo: suoi grossolani errori.

I. **U**N breve saggio voglio recare di altro libro Inglese di *Deismo* ripieno, e di *Latitudinarismo*, che porta per titolo *Trattato della Ragione umana*. Il Traduttore dall' Inglese vi premette una *Prefazione* quasi tanto lunga, quanto è il *Trattato*, ed egualmente empia. In questo *Trattato* si esalta la credenza di Dio, e di Gesù Cristo, scrivendo l' Autore del citato *Trattato*, (a) *Io riconosco sinceramente, che non vi ha sotto il cielo altro nome, che il suo (di Gesù Cristo,) per lo quale si possa sperare la salute. Ma io posso nel medesimo tempo molto bene concepire, che Iddio può avere altre vie secrete, e maravigliose, per applicare agli uomini i meriti di Gesù Cristo fuori di quelle del Battesimo, e dell' Eucaristia, che ci sieno aperte, e comuni.*

II. I leggitori semplici nel primo di questi due periodi ravvisano una verità, un articolo di fede fondamentale. Nel secondo veggono una massima piena di apparente misericordia, ed appena vi scuoprono lo spirito di seduzione fraudolenta, onde si nasconde il veleno del *Latitudinarismo*, che ciascheduno si può finalmente salvare in qualunque Religione, anche Paganica, non che Cristiana. Questo è lo scopo di questo *Latitudinario*, tanto più empio nel suo fondo, quanto è più furbo, e più bugiardo nelle sue espressioni. Perchè non cada sospetto di esagerazione, trascriviamo un altro lquarcio, in cui comincia a spandere un po' più apertamente il veleno della sua empietà. Dunque si dirà (scrive egli) *che uopo è di credere, che i Giudei, i Turchi, i Pagani, gli Atei ancora (s' è vero che ve ne sieno) abbiano la medesima possibilità di salvarsi, che i Cristiani ortodossi? Salveremo noi senza distinzione gli animali di*

tutte

tutte le specie, puri, ed impuri, in questa Arca mistica della Chiesa? Certamente di questi due estremi il contrarij, quello che inclina alla banda della misericordia, è apertamente di una più grande sicurezza. Ed io crederò piuttosto col grande Origene, che la bontà infinita del Giudice sovrano disporrà alla fine, che i Demonj medesimi sieno liberi dalle loro pene piuttosto, che credere ch' egli medesimo sia dannato per questa opinione. (a)

III. Ecco come il *Lazitudinario* estende i meriti di Gesù Cristo a salvare, non solo tutti i Giudei, Turchi, e Pagani, ma gli stessi Demonj. La maniera incostante, e fraudolenta colla quale egli scrive, da sè si manifesta. Dice, e non dice, per colpire con più di sicurezza. Veste l' insegna di benignità, e di misericordia, per essere questo il manto più specioso sotto cui si adultera la fede, e si corrompe la morale di Gesù Cristo. Prima di dare risalto alla ignoranza ed' empierà di questo Destra, seguirò a trascrivere altre sue dottrine. La verità della Cristiana Religione ella è sì luminosa, che questo stesso incredulo è necessitato di confessare, che ogni uomo della minor capacità è costretto a preferirla ad ogni altra. Queste sono le sue parole: (b) *Io dico che fatta l' esposizione chiara, e disappassionata di tutti gli argomenti, sopra i quali le differenti Religioni si contengono, la ragione del minore degli uomini gli persuaderà di attaccarsi alla Cristiana.* Gran forza della verità, che si fa predicare, e confermare dai suoi stessi persecutori! Ascoltate ora ciò che immediatamente soggiugne: *Ma perchè vi ha un milione di accidenti, che impediscono la maggior parte degli uomini, che possa godere di una rappresentazione sì piena, e sì fedele; quindi è, che sì poca gente si sommette all' ubbidienza della fede Cristiana.* Ora in verità non vi sono che assai pochi, molto crudeli, e barbari, sì colpevoli di condannare tutti gli altri, che sono a milioni, a confronto di un solo che si salva. Chiama costui i Cristiani Cattolici crudeli, e barbari, perchè insegnano, che senza la fede di Gesù Cristo niuno può salvarsi. Egli col mezzo dell' ignoranza invincibile mette tutti coloro, che seguono i lumi della dritta ragione, in istato di

L1

speran-

speranza, e di consolazione, qualunque sia la Religione che professano. Prima di far vedere quanto stolta e mostruosa sia l'ignoranza di questo *Latitudinario*, trascriverò alcune altre sue massime, che più chiaramente espongono il sistema suo, e degli altri *Deisti*.

IV. La dottrina adunque di costoro è, che ciascheduna Religione è buona, ed apre la via al Paradiso, quando è giudicata tale dalla dritta ragione di ciascuno. Si oppone il nostro *Deista* la troppa esaltazione dell'umana ragione, di questa guisa: *Il rimprovero, che ci viene fatto di orgoglio, e di presunzione nell'ascrivere un sì alto grado di autorità all'umana ragione, è una calunnia sì grossa, e sì ridicola, che senza avere molto di umiltà, io non mi degnerei di rispondere. In effetto chi dee giudicarsi più orgoglioso, e più tirannico, quegli che si governa colla sua ragione, e consente che gli altri facciano lo stesso: ovvero quegli, che condanna di governarsi colla propria ragione, e frattanto obbliga gli altri di sottomettersi alla sua? (a)*

V. Rivolge poche righe dopo la sua penna contra l'empio Hobbes, perchè ristringe alquanto la ragione naturale, e la dolce amplissima libertà del nostro *Deista*, il quale così segue a scrivere: „ Ma Mr. Hobbes ha trovata un'altra (maniera) ben sorprendente, secondo il suo spirito singolare. „ Egli stabilisce per principio, che i Governatori di tutti gli „ Stati sono naturalmente i Giudici sovrani delle loro rispettive terre, e di tutto ciò, che riguarda il divin culto, ed i loro sudditi debbon render loro una obbedienza intera. „ Altramente, dice, tutte le opinioni più assurde, che riguardano la natura divina, e tutte le cerimonie più ridicole, che sono giammai state in uso presso qualunque Nazione, si vedrebbero nel medesimo tempo nelle stesse Città: e quindi succederebbe, che il culto degli uni, sarebbe una bestemmia, ed una profanazione continua agli occhi degli altri. „ Di sorte che in tali circostanze non vi avrebbe in questa Città alcun culto vero di Dio, cioè alcuna maniera di attestare con contrassegni esteriori, che si onora Iddio: per-
„ cioc-

„ cioè che in effetto non si rende vero onore ad una persona,
 „ che allora quando le espressioni, che noi facciamo, sono in-
 „ terpretate dagli altri in quello senso. „

„ Ma ciò posto e' mi pare, che questi diversi Tribunali
 „ eretti da *Mr. Hobbes* in tutti i diversi Stati, sono per lo mo-
 „ do altrettanto rovesciati, quanto quelli che noi abbiamo sta-
 „ biliti sulle coscienze delle persone particolari. „ (a)

VI. Molte cose va infarcinando per atterrare i Tribunali al-
 zati da *Hobbes* a i soli Sovrani degli Stati, per creare tutti i
 sudditi tanti Sovrani in materia di Religione, le quali cose io
 sorpasso. Accennerò alcune delle calunnie, che il nostro *Deista*
 ha divulgate contra la Romana Chiesa su questo punto, così
 scrivendo: (b) *Noi veggiamo, che la Chiesa Romana per stabi-*
lire una maniera di unità più perfetta, che quella che Dio, e
la natura umana richiedono, ne ha introdotta una del tutto fan-
tastica, ed immaginaria. Ella obbliga tutti i suoi figliuoli, quan-
tunque di differenti Nazioni, di servirsi negli esercizi della Reli-
gione precisamente delle medesime parole, e del medesimo lingua-
gio. In effetto egli è molto naturale, che dopo aver loro insegnato
a credere ciecamente, e senza esame, loro ancora insegna a parla-
re senza intelligenza. Di maniera che a veramente parlare, per la
maggior parte tra essi non fanno nè ciò che pensano, nè ciò, che di-
cono. Frattanto essi non tralasciano di vantarsi di questa unità ridicola.

VII. Questi sono que' Traloni che vanno sempre sputando
 l' onesto uomo; che uopo fa di parlare, e di operare da uomo
 onesto. Nella Chiesa Romana per la maggior parte, non fan-
 no, nè ciò che dicono, nè ciò che pensano! i catechismi,
 e le Cristiane dottrine, che insegnansi nella Romana Chiesa,
 bastano per far vedere quanto impudenti sieno le imposture
 di questo *Deista*. Una semplice donicciuola ben istruita in que-
 sti catechismi è sufficiente a colmare di confusione, ed a con-
 fondere l' ignoranza stupenda di tutti i *Deisti*. L' unità della
 Chiesa Romana, non è prescritta da Dio, nè ricercata dalla
 natura! Possano udirsi bugie più sfacciate? Dovrò io qui tra-
 scrivere centinaia di testi sacri, nei quali Iddio comanda que-

Ll ij

sta

sta unità di fede, ed uniformità di culto? Ma giacchè l'ignorante incredulo appella alla natura, la ragione stessa naturale non comanda forse di onorare il Sovrano secondo le regole, che egli medesimo prescrive? Se una truppa di sudditi ardisse di prescrivere le civili cerimonie, e le maniere onde onorarlo, l'equipaggio, il treno delle sue pubbliche comparse: se ogni suddito pretendesse d'inventare i titoli, e le formole, onde riverirlo, e trattarlo secondo che il proprio genio, ed il capriccio gli suggeriscono; non sarebbero colloro derisi quali forsennati, e stolidi da tutti gli uomini ragionevoli? Ma trasferivamo alcune altre dottrine, onde cerca l'empio Scrittore di stabilire il suo sistema.

VIII. *Quelli (scrive egli) (a) che si abbandonano interamente alla condotta della loro ragione, trovano ugualmente la loro sicurezza: quelli che camminano alla destra, e quelli, che camminano alla sinistra. Eglino hanno tanta sicurezza della salute nei loro errori, che gli altri possono avere nella via della verità, che ritrovano per fortuna. E di ciò vi hanno più ragioni. La prima, che non si perisce che per disubbidienza, e che si può ben errare senza essere disubbidiente. Imperciocchè il comandamento di Dio non è di trovare la verità, ma solamente di ricercarla (b) La seconda ragione è, che sarebbe un bestemmare, ed accusar Iddio d'ingiustizia, il dire, che ci punisce per errori inevitabili (c) In terzo luogo non bisogna pensare che gli errori di fede sieno dannevoli, perchè questa è una opinione troppo ripugnante alla carità, che ella cancella dal libro della vita più milioni di uomini, per salvarne un solo.*

IX. Queste tre ragioni del Deista, sono tre errori troppo manifesti. Iddio non solo ci comanda di cercare, ma altresì di trovare la verità della fede necessaria alla salute. Gli errori contrarj a questa fede non sono inevitabili, perchè Iddio ci dà la sua grazia bastevole ad evitare questi errori, ed a rinvenire la vera fede. Gli uomini con la pravità de' loro peccati resistono a questa grazia, e chiudono gli occhi alla luce di questa fede, per dormire in seno della loro malizia, e per secon-

dare

(a) pag. 56. (b) pag. 57. (c) pag. 60.

dare le loro passioni. L'empio Scrittore confessa, che il Figliuolo di Dio si è incarnato, e che ha sofferta la morte, per illuminare il genere umano, e per soddisfare alla divina Giustizia per li peccati di tutti. Se gli errori in materia di fede, non fossero dannevoli, uopo non era che egli venisse al mondo per illuminarlo. Anzi non sarebbe neppur necessaria la rivelazione Divina, se la falsità ugualmente in Paradiso conducesse, che la verità. Non è contraria, ma conforme alla carità, e alla giustizia, la dottrina che insegna perire eternamente tutt' coloro, che ostinatamente vogliono perire; perchè volontariamente chiudono gli occhi a quella divina luce, che addita la vera via del Cielo, e ripudiano quella grazia, che vorrebbe sollevargli dall' abisso dei loro errori.

X. Si ritira il Deista sotto l' ombra del *Probabilismo*. Recitiamo le sue parole. *Le grandi apparenze di verità (continua) ci debbono persuadere, che Dio non ci punirà con tanto rigore. Se si può giudicare che un' opinione è probabile, quando tutti gli uomini, o la più parte, o ancora i più saggi, o alcuni ancora di questi saggi l' hanno ricevuta come vera: qual dottrina trovasi tra tutte le Religioni differenti, che non si possa chiamare probabile? E come condanneremo un' uomo per una opinione, la quale egli avrà giudicata probabile? (a)*

XI. La falsità, ancorchè mascherata di probabilità, non entra in Cielo, dove regna la sola verità, ad esclusione della falsità. Nè può il Deista coprirsi con l' autorità di alquanti Cattolici, i quali sebbene difendono, che le opinioni probabili, avvegnachè false, sieno meritorie; niuno però concede questa probabilità al Giudaismo, al Paganesimo, alle sette degli eretici. Senza la vera fede di Gesù Cristo non si dà salute. Le altre Religioni quantunque vestite colla livrea del *Probabilismo* contrarie alla Cattolica, sono tutte riprovate. E se qualche Probabilista Cattolico concede a qualcheduno in vita il privilegio dell' *ignoranza invincibile*, niuno però ha insegnato giammai, che senza la vera fede di Gesù Cristo si possa salire in Paradiso. I *Latitudinarj* soli hanno allargata talmente la via del cielo,

(a) pag. 60.

cielo, che vi entrino e Giudei, e Turchi, e Idolatri, e Cristiani non Cattolici; la qual dottrina è un portento di mostruosa ignoranza, come fra poco vedremo. Alcoltiamo l'ultimo sofisma di questo Naturalista.

XII. „ Veniamo all'ultimo soccorso di questa causa, che so-
 „ lo basta senz' altro soccorso Se io vi dimando, Perchè
 „ credete qualche mistero di fede? Voi per avventura rispon-
 „ derete, Perchè la Chiesa presente ve lo ordina: e se io vi
 „ dimando ancora, Perchè avete voi fede alle decisioni della
 „ Chiesa presente? Voi mi direte, Perchè queste sono confor-
 „ mi a quelle della Chiesa antica, e perchè Iddio ve lo coman-
 „ da. E perchè credete voi, che Iddio ve lo comandi? Per-
 „ che così comandano le Scritture sante. (a) Di sorte che voi
 „ vedete, che la fede si riduce finalmente a questo sillogismo,
 „ che è l'opera precisa dell' intendimento (b) Finalmen-
 „ te io osservo, che quelli che seguitano l'autorità della Chie-
 „ sa, sperano di trovarvi tanta maggior sicurezza; che loro
 „ sembra, che la credenza medesima delle Scritture sante, *che*
 „ *sono una Regola incontrastabile della nostra fede, così bene che*
 „ *della nostra condotta*, ne dipenda. In fatti io non avrei dif-
 „ ficoltà di accostarmi fin qui a questa opinione, e di appro-
 „ vare, che la tradizione che noi abbiamo dei miracoli, che
 „ sono stati fatti in confermazione delle verità contenute in que-
 „ ste Scritture, sia la prova più convincente, che le dette Scrit-
 „ ture sieno veracemente la parola di Dio. Ma ciò ammesso,
 „ io aggiungo nulladimeno, che con più di ragione noi dobbia-
 „ mo sommetterci al nostro intendimento Il Giudeo si cre-
 „ de incapace di poter errare, seguitando il vecchio Testamen-
 „ to, che egli dice essere la Regola infallibile della vera Re-
 „ ligione. Il Cristiano non si assicura meno della verità, per-
 „ chè egli si lascia condurre dagli Evangelisti, e dagli Aposto-
 „ li, i cui scritti sono stati dettati dallo spirito infallibile di
 „ Dio. Il Turco presume ancora la stessa cosa del suo Alco-
 „ rano, ed i Pagani dei loro oracoli, e dei libri delle Sibille,
 „ e di simili. Che farò io? Tutti questi libri contengono cer-

„ te

(a) pag. 62. 69. (pag. 70.

„ in cose ugualmente straordinario, e che da sè medesime ba-
 „ stevolmente non si palesano. Mi si dirà di seguitare l'auto-
 „ rità della Chiesa, che non può errare, ed io lo farò volen-
 „ tieri; ma v'incontro un'altra difficoltà sotto un altro aspet-
 „ to: perocchè quando ciascuno dice di aver i libri infallibili,
 „ si appoggia parimente all'autorità della sua Chiesa, e delle
 „ sue tradizioni, che lo assicurano. E qui il Cristiano non si
 „ lusinghi di sostenere, che la sua Tradizione sia più antica,
 „ e più universale: perchè il *Giudeo* lo sorpassa evidentemente
 „ nel primo capo ed il *Pagano* in tutti e due. In queste di-
 „ versità di strade uopo è, o che io rimanga sospeso, senza
 „ abbracciare alcuna Religione, o che io scelga. Ma è impos-
 „ sibile, che quegli che crede in Dio, non ne abbracci alcuna:
 „ così io sono obbligato di scegliere. Ora questa scelta è un'
 „ azione così propria della ragione, particolarmente in questo
 „ caso, che è impossibile di farla che in virtù della medesi-
 „ ma. Sicchè il ridurre un uomo alla necessità di scegliere in
 „ materia di Religione, è la stessa cosa che soggettarlo in que-
 „ ste materie al giudizio della ragione In una parola, non
 „ si può credere, che per un atto di volontà: e non si può vo-
 „ lere, che per comando dell'intendimento. „ (*) Qui termi-
 „ na il parto infelice di questo empio incredulo.

XIII. Ho giudicato bene di trascrivere questi lunghi squarci,
 affinchè i leggitori veggano, e tocchino con mano la portentosa
 ignoranza, e le imposture grossolane di costoro, che si pic-
 cano di *spiriti belli, e dell'uomo onesto*. Costui dà per atto del-
 la volontà l'atto della fede speculativa, quando è certo, che
 questo è un frutto dell'intelletto. Questo è poco. Non distin-
 gue l'atto della fede dall'atto della cognizione, e della scien-
 za. Noi crediamo colla fede; ma conosciamo per via di sci-
 enza gli argomenti, che distinguono la vera Chiesa, e che
 palesano la divinità di Gesù Cristo; e che le Scritture sante sieno
 dettate da Dio, e depositate nel seno della Chiesa sua sposa; che
 l'ha costituita sua visibile interprete per proporre ai fedeli, e
 per dichiarare il senso, quando nascono delle ambiguità, e con-
 tro-

(*) pag. 74., e seq.

troverfie. Qual cosa più conforme alla ragione , che quel Dio medesimo , che ha rivelata la sua Religione divina superiore all' umana capacità, abbia sostituito un suo Vicario , un Tribunale parlante qui in terra, e l' abbia fornito di lume , e di autorità infallibile per dichiarare il vero e legittimo senso delle Scritture? A nulla servirebbe la rivelazione, quando soggetta fosse nella dichiarazione dei suoi sensi controversi all' intelligenza privata di ciascuno: perchè in questo caso tanta Religione farebbono, quanti uomini , come appunto succede nel sistema dei Protestanti , e del nostro Deista.

XIV. Sicchè ravvivati con atti di cognizione prodotti dall' umana ragione i caratteri della vera Chiesa, che preferiamo a tutte le altre Sette: e persuasi in virtù di argomenti evidentemente certi, che questa Chiesa è l' unica sposa prescelta da Dio, a cui ha consegnato il prezioso deposito delle sue Rivelazioni, volentieri sommettiamo la nostra mente per credere con ferma fede que' Misterj divini rivelati , che sorpassano infinitamente la capacità dell' umana ragione: e perciò sono oggetti non della nostra cognizione , come insegna il *Deista*, ma della nostra credenza. Ciò che conosciamo, non lo crediamo, ma lo sappiamo; non potendo essere mistero di fede ciò , che è oggetto della cognizione umana. Queste dottrine sono palesi all' infima plebe de' Cattolici ben istruiti ne' nostri catechismi. E perchè i *Deisti* comprendano la loro troppo cieca ignoranza in materia di Religione, non è egli vero, che la stessa *diritta ragione* insegna , che l' uomo non crede ciò , che conosce? Anzi ognuno in questo caso dice: Io non credo questa verità , perchè la so , e la conosco; e credo soltanto ciò , che non veggio , nè comprendo. Adunque la stessa *diritta ragione* insegna di credere ciò , che supera l' umana conoscenza. Che però gl' increduli nello stesso tribunale della *diritta ragione* sono ignoranti in materia di Religione. Si distinguano gli argomenti , che dimostrano con evidenza la credibilità dei Misterj, dalla fede dei medesimi Misterj, ed in questa guisa svanisce ogni difficoltà.

XV. Più mostruosa è l' impostura, e più vergognosa è l' ignoranza, perchè contraria al fatto evidente, del nostro Deista, il quale non si arrola di scrivere, che le tradizioni dei *Pagani* sieno

sieno più antiche, e più universali delle tradizioni della Chiesa Cristiana. La Fede di Gesù Cristo fu rivelata a Adamo immediatamente dopo il peccato: sicchè la Chiesa Cristiana, e le sue tradizioni sono antiche quanto Adamo. Questa è una verità di fatto incontrastabile.

XVI. Il Traduttore, che dall' Inglese ha recato questo Trattato nella lingua Francese, nella lunga Prefazione, che ad esso premette, esalta questo Trattato colle seguenti parole: *Questo Trattato della Ragione umana, è stato scritto originariamente in Inglese. Il disegno del suo Autore, è di favorire una libertà di ragionamento per le persone particolari in materia di Religione. La grande approvazione, che ha ricevuta in Inghilterra, mi fa sperare che non sarà disapprovato in Francia. Se in Francia vi fossero increduli ciechi, ed ostinati come in Inghilterra, fuor di dubbio, che non sarebbe disapprovato. Ma e in Inghilterra, e in Francia tutti i dotti uomini detestano libri di tal sorta. Nel rimanente io non so, come in Inghilterra possa incontrare approvazione l' empia dottrina di questo Autore, il quale chiaramente scrive, che la libertà di coscienza introdotta a costo di tanto sangue dalla Riforma novella, è quella che partorisce la diversità delle credenze. Riscriviamo le sue parole: La Riformazione cominciò ad aprire la porta a questa libertà di coscienza. (a) Quindi si lamenta, che ora dopo avere collo spargimento del sangue acquistata questa libertà, alcuni vogliano restringerla per timore dei disordini, che da questa credono derivare. Non è propriamente (legue egli) l' uso generale di questa libertà; ma la coartazione, e restringimento, che alcuni hanno tentato di fare di questa libertà, è la vera, com'io credo, e la sola sorgente dei disordini. In effetto è impossibile, che si possa giammai immaginare una dottrina più dolce, e più pacifica di quella, che permette la diversità delle Religioni. Imperciocchè qual motivo vi può essere di turbolenze, quando ognuno ha la libertà di tenere la sua sentenza in riposo, e che questa sentenza concede la libertà agli altri di tenere la loro? Ma se non ostante la vasta estensione del Probabilismo,*

Mm che

(a) pag. 9.

che per vero dire si trova in tutte le controversie, ed ancora più in quelle della Religione, per essere le più oscure, e le più incapaci di dimostrazione evidente; vi ha nulladimeno della gente, la quale si ostina a condannar d' inique tutte le opinioni, che non sono conformi al suo sentimento: e se non vi ha altra via, che la sua, la quale conduca alla salute, questa è la cagione da cui per inevitabile conseguenza derivano i disordini, e le calamità.

XVII. Tre cose brevemente osservo in questa empia dottrina. La 1. che questo Inglese come gli altri increduli, dalla libertà di coscienza introdotta dalla funesta pretesa riforma, inferisce le diversità delle Religioni, e per necessaria conseguenza l' incredulità. La 2. che qui più apertamente vomita il veleno del suo *Latitudinarismo*. Negli altri addotti squarci preferisce la Cristiana Religione a tutte: adora Cristo, e le Scritture sante, e sotto queste religiose apparenze spande il veleno suo. Ma qui lo profonde apertamente. La 3. che il *Probabilismo* è meno colpevole in materia di Religione, che di Morale. Perchè i Misterj della Religione sono oscuri, ed i precetti della Morale sono conformi ai diritti della ragione. E questa è una gravissima massima da ben ponderarsi dai *Probabilisti*, per levare ogni ombra di scandalo agl' infedeli.

§. V.

Gli increduli di qualunque genere, sieno Ateisti, sieno Deisti, sieno Latitudinarj, sono uomini in materia di Religione sciocchi, ignoranti, e vilissimi impostori. Il Latitudinarismo è una mostruosa chimera.

I. **L** Latitudinarismo del secol nostro, siccome ha vestito a galla il vizio, così celebra col nome di virtuosi, e di dotti i pubblici professori dell' empietà. Gli increduli moderni sono riputati, e chiamati *Spiriti forti*, quasi superiori alla comune portata degli uomini, che hanno saputo spogliarsi dei pregiudizj della nascita, dell' educazione, e della Religione sochiata col latte. Sembra incredibile, che in un secolo così dotto, ed illuminato, come è il nostro, regni tanta ignoranza, e cecità così tenebrosa in materia di Religione, di passare il vizio

zio per virtù, e di encomiare gli scellerati coi titoli di spiriti belli e di uomini onesti. Ma quando rifletteremo all' aureo secolo di Augusto, in cui l'umana letteratura era giunta al colmo della sua perfezione, e nondimeno la malvagità, l'impudenza, la superstizione più che mai regnavano; non rimarremo punto sorpresi di un tale mostruoso accoppiamento. Anzi questo è il solito gastigo della divina colera, servirsi della stessa orgogliosa umana sapienza per avvilire i temerari censori del supremo divino Tribunale. Questa è la dottrina di S. Paolo: *Perdam sapientiam sapientium, & prudentiam prudentium reprobo.* (a)

II. Senonche gl' increduli, sieno *Ateisti*, sieno *Deisti*, sieno *Latitudinarij*, sono privi affatto della stessa umana sapienza, e della medesima carnale prudenza. Sono in questo genere scioocchi, ignoranti, stolidi, e sfacciati impostori, presso il medesimo Tribunale della *diritta ragione*. Queste (dirassi) sono ingiurie troppo caricate, che non convengono a chi sostiene la causa della verità. Queste (rispondo) sono formole necessarie, per risvegliare gl' incauti a ben premunirsi contra le insidiose prestigie d'ipocrisia, di benignismo, di tranquillità, colle quali costesti empj cercano di pervertire gl' innocenti. Ma per dimostrare che queste espressioni sono di gran lunga inferiori alla loro perfidia, e sfrontatezza, riduciamo un poco al vaglio i loro sistemi. Gli Ateisti già sono divenuti l'obbrobrio vergognoso di tutti coloro, che si peccano di un po' di spirito. E' così evidente l'esistenza di un supremo essere creatore dell' universo, che a' giorni nostri quasi non vi ha incredulo, che ardisca pubblicamente negarlo. Non è però, che tutti di buona fede confessino questo Dio, per sinceramente adorarlo; ma perchè le ragioni, che lo dimostrano, sono così luminose, che non si fa qual risposta recare. Ve ne sono che si lusingano, confessando l'esistenza di un Dio creatore, giusto, perfetto, con tutti gli attributi convenevoli ad un essere infinito, di poter con più di apparenza difendere il loro sistema di nulla credere, a guisa degli Atei, dai quali non distinguonsi che nel nome. Lo scopo unico e degli *Ateisti*, e dei *Deisti*, e dei *Latitudinarij* si è di vivere a talento delle loro passioni. Quindi i secondi ammet-

M m ij tono

(a) 1. Cor. c. 1.

tono una Religione, che confacevole sia alla sfrenatezza dei loro appetiti, e stabiliscono per sistema, che ogni Religione conduca alla salute. Questo chimerico sistema, è uno scontrafatto aborto di mostruosa ignoranza.

III. E per verità costoro insegnano di essere Cattolico nella *Chiesa Romana*, Giudeo nella *Sinagoga*, Protestante in *Inghilterra*, idolatra nella *China*, Turco a *Costantinopoli*. Le credenze di queste società tanto sono tra sè in tutto contrarie. Adunque, se Iddio approva l'una, condanna l'altra. La verità non può essere, che in uno dei due opposti. Iddio essendo, per sentimento degli stessi Deisti, un essere perfettissimo, non può essere autore della menzogna; nè può comandarla qual' articolo di fede. Ogni Religione difende, che gli articoli della sua credenza sieno da Dio dettati. Se Gesù Cristo è puro uomo, i Cristiani sono idolatri, in adorandolo come Dio: e se è Dio, i Turchi, gli Ebrei, i Sociniani sono sacrileghi, e bestemmiatori in negandogli il dovuto tributo. Iddio non può comandare l'idolatria, la quale ripugna alla stessa ragione naturale. Adunque i *Latitudinarij* sono ignoranti, e ridicoli al tribunale stesso della ragione naturale, nel formare sistemi cotanto chimerici.

IV. Rispondono, che Iddio non comanda tutte le Religioni. Esige da tutti l'ubbidienza interiore del cuore, ed una retta intenzione di adorarlo. Permette poi tutti i diversi culti esteriori, e tutte le Religioni, che diversamente lo adorano. Egregiamente. Sicchè Iddio permette le Religioni degli Americani, dei Messicani, dei Peruani, degli Africani, che negli esercizi delle loro Religioni commettono omicidj, stupri, abominazioni le più esecrande, e le più vergognose alla stessa natura umana. Adunque tanto sono da condannarsi, stolidi, ed ignoranti i moderni increduli, quanto lo sono i popoli suddetti, che simili culti praticano.

V. Replicano di bel nuovo, che essi restringono le Religioni da Dio permesse a quelle sole, che alle leggi della natura sono conformi: *che adorano un Dio creatore del Cielo, e della terra: un Dio punitore del vizio, e premiatore della virtù: che comanda di fare agli altri ciò, che ognuno fatto vorrebbe a sè medesimo*

desimo. Quando sieno creduti questi articoli con interna fede ; benchè i culti esteriori sieno diversi, non v'è ostacolo alla salute, perchè Iddio permette tutte queste Religioni , avvegna- chè contrarie in ciò che riguarda il culto esterno , ma tutte uniformi nell'interna ubbidienza del cuore .

VI. Quanto più restringono le loro risposte, tanto più si ravviluppano . Queste tre Religioni, la *Giudea*, la *Maomettana*, la *Cristiana*, faranno dai nostri *Spiriti belli*, e *Latitudinari* approvate , perchè ammettono gli accennati articoli della legge di natura . Ma l' *Alcorano* afferma, che Gesù Cristo è puro uomo, il *Talmud* lo condanna qual bestemmiatore, il *Vangelo* lo adora per vero Dio . Questi sono articoli direttamente contraradditorj. Se uno è vero, necessariamente l'altro è falso . Se la Religione Maomettan, o Giudaica è falsa , spoglia Iddio della sua sovranità, e lo balza dal suo Trono . Se la Religione Cristiana è falsa , ripone sul Trono di Dio un puro uomo . Sicchè necessariamente una sola di queste tre Religioni è la vera, e le altre due sono false . L'idolatria ripugna, come si è detto, ai primi principj della natura . Adunque Iddio non può approvare che una sola Religione . Nè vale la ritirata sotto il manto della permissione ; perchè l'idolatria combatte la suprema sovranità dell'essere eterno, e indipendente . Ora Iddio non può permettere il distruggimento di sè medesimo, e della sua infinita perfezione . Ciò è vero in senso rigoroso, e preciso . Nel rimanente ognuna di queste tre Religioni con buona interna intenzione protesta di adorare il vero Dio . Se l'intenzione bastasse a giustificare l'idolatria, basterebbe altresì a vestire di onestà gli omicidj, gli adulterj, i tradimenti, gl'incesti, gli stupri, e le laidezze più nefande . Ma io sono dubbioso sopra tutte e tre queste Religioni . Persistente questo dubbio, non potete sceglierne veruna . Viverò io dunque senza Religione alcuna ? Al supremo Sovrano necessariamente è dovuto il tributo di soggezione, e di adorazione, prescritto nella sua Religione rivelata . I segni di questa sua vera, ed unica Religione sono così manifesti, i testimoni, che la palesano, i miracoli, che la predicano sono così luminosi, che si fanno a tutti vedere . Dunque tutti sono obbligati

bligati di spogliarsi dei propri pregiudicj, e di fissare le loro meditazioni in questi segni, e di aprire gli orecchi a questi testimoni, per la cui voce risonante Iddio pubblica la sua vera Religione. La sola ostinata malvagità, è l'unica cagione di perseverare nella incredulità.

VII. Ciò che si è detto della Religione Cristiana a confronto della Pagana, Maomettana, ed Ebreica, vale rispetto a tutte le sette Cristiane. I Cattolici credono qual articolo di fede la *Transustanziazione*, e sotto i sacri simboli del pane, e del vino consecrati dal Sacerdote nel Sacrificio della Messa, adorano la reale esistenza di Gesù Cristo Dio, e uomo. Tutte le sette dei Protestanti credono, che questo sia un errore. Adunque uno dei due. O i Cattolici sono idolatri, perchè adorano un pezzo di pane per Dio, ed in conseguenza sono in istato di eterna perdizione: o se Gesù Cristo esiste realmente per mezzo della transustanziazione sotto que' sacri simboli, tutti i Settarij della Riforma sono in istato di perdizione, perchè negano a Dio il dovuto culto. Ma non si può escire d'imbarazzo, appigliandosi al *Probabilismo dell'ignoranza invincibile*? Questa è una scappata infelice, e fuori di tempo. Ora si parla assolutamente, e si dimostra ad evidenza, che se la Religione Cattolica è la vera, tutte le sette Protestanti sono false: e se Iddio approva la prima come vera, condanna tutte le altre sette come false. Se poi in queste sette false si possa trovare un qualche privato, che goda il privilegio dell'ignoranza invincibile, questo è un caso particolare alieno dal nostro punto capitale. Nè l'esenzione rarissima di un qualche privato idiota, e semplice, ancorchè si ammettesse per possibile, punto suffraga i *Latitudinarij*, che assolutamente pretendono che ogni Religione conduca a salvamento.

VIII. Conchiudiamo per tanto che gl' increduli, sieno *Atei*, sieno *Deisti*, sieno *Latitudinarij*, nelle dispute, e nei libri in materia di Religione, non sono come si appellano *Spiriti belli, forti, e risvegliati*; ma deboli, ignoranti, ridicoli, ipocriti, mentitori, e calunniatori. Gli Atei, come abbiamo detto, sono dagli stessi spiriti forti riprovati, quali sciocchi, e insensati. I Deisti si dividono in varie specie, secondo che ogn uno si abban-

abbandona al suo capriccio; nè peranche sono tra loro convenuti a formare un sistema netto, e preciso di ciò che credono, o discredono.

IX. Altri per necessità di non ascrivere questa stupenda macchina dell'universo al puro caso con Epicuro, e cogli altri Atei, riconoscono un supremo essere infinito, immenso, perfettissimo, ma che bada a sè, e non pensa alle creature sue. La stolidezza di questi è troppo palpabile, per la ragione già detta, che ogni Sovrano vuol essere riconosciuto da i suoi sudditi. Altri vogliono riconoscerlo coll'osservanza della legge naturale, e colla vita da *uomo onesto*, o piuttosto da uomo brutale, sempre avvolto tra vizj più sordidi; sostenendo, che l'anima è mortale, e che tutto finisce alla morte. Questi da sè medesimi ravviliscono la loro natura, e la rendono uguale, se non nel corso, almeno nella meta, e nel finimento a quella de' bruti. Altri finalmente ammettono, e l'immortalità dell'anima, e i premj e le pene dell'altra vita: confessano la necessità di rendere a Dio un culto Religioso: e questi si dividono in varj generi. Altri ammettono la Religione Rivelata, l'incarnazione, la morte, i miracoli di Gesù Cristo; ma però secondo che ciascuno pensa e ragiona. Altri difendono che la determinazione di questo culto, e di questa Religione dipenda dai Principi di ogni Stato: e che ciascun Sovrano debba determinare quella Religione, che giudica più spediente alla felicità, e tranquillità de' suoi Stati. Altri rifiutano qual tirannia questa determinazione de' Sovrani, e vogliono che ognuno sia in materia di Religione il Sovrano: e stabiliscono, che tutti si possono salvare in ogni Religione, purchè non si giunga a guastare *la diritta ragione*, ed a pervertire i principj della natura. Altri scagliano orrende bestemmie contra Gesù Cristo, e contra la condotta da lui tenuta. Quelli ricevono i suoi miracoli, e questi li hanno per favole. Gli uni dicono che la sua legge è santa, ma che eziandio le altre sono permesse e buone.

X. Da tutto ciò si raccoglie ad evidenza, che tutti gl' increduli, e tutti i Settarij che sono fuori della Romana Chiesa, sono tante truppe di uomini ingannati nell'affare di Religione, che da ciechi, e da forsennati combattono tra di loro.

Qua-

Qualunque sia la loro acutezza, erudizione, e dottrina nelle altre scienze, in materia però di Religione si manifestano per spiriti non *belli*, non *forti*, ma *vili*, e schiavi miserabili delle loro passioni. La stupidità, e ristrettezza del loro spirito si manifesta massimamente nell' esigere che fanno un Tribunale sopra la condotta di Dio. Non si vergognano di misurare col piccolissimo compasso della loro mente l'immensità di Dio, e di criticare colle loro fredde arguzie, e vanissimi raziocinj i suoi altissimi ed incomprendibili giudizi.

XI. I Libri pubblicati dagl' increduli sono altrettanti autentici testimonj della loro doppiezza, ipocrisia, ignoranza, e stolidezza. Primamente in tutti cotesti libri niuno ancora ha osato di proporre nettamente, e con precisione gli articoli della sua credenza. Non si è fatto per paura dei Tribunali sovrani, i quali per politica di Stato vogliono una qualche Religione. Siete voi dunque persuasi, che qualunque Religione sia una chimera; e che il genere umano Religionario diviso per tutto il mondo, sia nell' errore e nel fanatismo? E poi tralasciate di predicare verità così importante, ommettete d' illuminare i vostri fratelli, e di liberarli da follia sì strana, per mero timore de' Tribunali? E voi siete quelli, che vi chiamate *Spiriti forti*, e *Spiriti belli*, ed uomini onesti? E donde mai tanta paura, e tanto timore? Dalla previsione della morte atroce, cui saremmo condannati, se fossimo scoperti: per altro a noi piace di conservare questo caro corpo, per poter godere dei piaceri, e soddisfare i nostri appetiti. Dunque almeno mutate nome, ed appellatevi *Spiriti timorosi*, e *vigliacchi*. Questa denominazione ci pregiudica grandemente per un' altro capo. Se nei nostri tripudj, gozzoviglie, e trattenimenti geniali pronunziassimo con interna paura i nostri frizzi, ed i nostri sarcasmi, e moti contra la Religione, contra l' eternità ec. non troveremmo chi si arrendesse sì facilmente alle voglie nostre. Quanto siamo circolpetti, e paurosi a parlare in pubblico di ciò, che crediamo, e discrediamo, per evitare il gastigo: altrettanto siamo liberi nelle conversazioni a seminare con brio, e a propagare un garbo le nostre massime, ed a vibrare a tempo certi dardi di riserva, per sortire il nostro intento, e per

e per soddisfare le nostre passioni. Ma perchè almeno ne' libri vostri non palesate apertamente la vostra miscredenza, perchè non delineate con buon ordine i vostri sistemi? Donde tante maschere? Donde tanti rigiri? Or comparite per metà Cristiani; or per metà Ateisti: ora venerate la Scrittura santa; ora la censurate. In somma agguisa d'impostori temerarij, e paurosi: di bugiardi audaci, ed' instabili: d'ipocriti furbi, e fraudolenti, cercate di propagare la peste dell'empietà sotto il manto stesso della Religione, che detestate.

XII. Questa maniera dolosa onde gl' increduli tutti si travestono, è una sentenza definitiva, che costoro sono nell' affare di Religione tanti ciurmadori pestiferi, mentitori, calunniatori, che insidiano e l'innocenza, ed il ben pubblico: e siccome non si recano a vergogna di tentare il tradimento del supremo divino Monarca, così non temono di commettere qualunque più orrenda scelleraggine. Questo è il naturale, vero, e sincero ritratto di tutti gl' increduli.

C A P O II.

Tutte le altre Religioni conducono di lor natura all' Ateismo; e incredulità, fuorchè la Cattolica Romana. Il solo metodo, che questa osserva nella sua credenza, è secondo la stessa ragione naturale l' unico vero.

I. **T**utte le altre Religioni, la Pagana, la Maomettana, l'Ebreica, la Luterana, la Calviniana, e qualunque altra, fuorchè la Cattolica, sono come le scuole de' Filosofi antichi, e dei Cristiani, Tomisti, Scotisti, Nominali, Molinisti, Congruisti. Tutte queste Religioni vantano principj fermi, e stabili. I Pagani i loro Oracoli, i Maomettani l'Alcorano, i Giudei il Talmud, e tutti i Cristiani la Scrittura santa. Ma tutte queste leggi sono soggette a varie interpretazioni. I Rabbinisti variano nelle interpretazioni del Talmud. L'Alcorano è interpretato dai Persiani in senso allegorico, dai Turchi in senso letterale. I Cristiani più dotti espongono molti passi della Sagra Scrittura in sensi contrarj. Girolamo, Agostino, Grisostomo,

mo, Tommaso, tra cattolici, nelle cose che non sono di fede: e tra i Settarij Lutero, Calvino, Ecolampadio, Zuinglio, Bucero, ed innumerabili altri, sono di sentimenti contrarij.

II. Ora per ristringere l'argomento contra i Settarij Cristiani, giacchè da questi a tempi nostri si fomenta l'Ateismo, il Deismo, l'empietà; dicanci costoro, cosa abbiano di più Lutero, Calvino, Zuinglio, Episcopio, che non ebbero Girolamo, Agostino, Atanasio, Tommaso, per meglio intendere la Scrittura Sagra? Ebbero per avventura l'assistenza dello Spirito Santo? Ma se l'ebbe Lutero, ne fu privo Calvino, giacchè sono tra loro nei punti capitali massimamente della Sagra Cena sì opposti; e se questa assistenza la negano al Papa, ed alla Chiesa, non credo che coraggio abbiano di ascriverla a Lutero, ed a Calvino. Nè sovra ciò vi ha controversia, se tutti i Protestanti una tale assistenza rifiutano. Lutero dunque, Calvino, con tutti gli altri hanno potuto errare come uomini, non meno che Girolamo, Agostino, Tommaso ec. Or siccome il Cristiano non è obbligato ad abbracciare l'esposizione di Agostino sopra i Salmi, di Tommaso sulle pistole di S. Paolo ec. così niun Protestante è necessitato a ricevere l'interpretazione di Lutero, nè alcun Riformato quella di Calvino ec. La Scrittura da sè è soggetta a varie interpretazioni negli stessi articoli capitali, come l'eresie degli Arianj, Nestorianj, Eutichianj, Luteranij, e Calvinisti, per tacerne tante altre, ce l'hanno fatto vedere. Sicchè variano tra sè i novi Settarij Protestanti nell'intelligenza delle Scritture sovra punti fondamentali, non altrimenti che i Filosofi, e gli Scolastici sopra le quistioni, che non appartengono alla fede. Sono adunque tanto contrarie le Religioni tra i Protestanti, quanto le opinioni tra gli Scolastici. Perlochè scrive Tertulliano degli Eretici: *Mentior, si non a suis regulis variant, etiam inter se, dum unusquisque provide suo arbitrio modulatur, quæ accepit, quemadmodum suo arbitrio composuit ille, qui tradidit.* (a)

III. Non ve ne ha ancora alcuna, alla quale tra tanti flutti, e tempeste possano i Settarij attaccarsi. Non vi ha un Tribunale

(a) De Præscript. c. 42.

bunale, che con suprema, ed infallibile autorità possa supprimere queste liti, e pronunziare definitiva sentenza a favore di un partito più che di un altro. I privati sono tutti fallibili: le chiese loro tutte possono errare, come secondo essi può errare la Romana. Adunque tanto è impossibile, che le varie sette dei Protestanti possano convenire in una sola Religione: quanto è impossibile, che le tante contrarie controversie dei Filosofi, e degli Scolastici possano accordarsi in una sola sentenza.

IV. Tutto al contrario succede tra i Cattolici. La via delle scuole suppone i misteri della Religione: perchè altra cosa è la scienza, altra cosa è la fede. La regola infallibile della fede è l'autorità di Dio, che nelle Scritture ha rivelata: e fin qui tutti i Cristiani convengono. Ma perchè attesa l'infermità, e natura delle umane menti, questa divina Scrittura può essere diversamente interpretata, come la riferita esperienza di tante contrarie Eresie ce lo dimostra: Iddio nel tempo stesso che ci ha data la Scrittura, ha provveduta la sua Chiesa di autorità infallibile, per determinare il vero senso da Dio inteso, per calmare tutte le liti, e per conservare l'unità della credenza. Nè la Scrittura riceve o autorità, o infallibilità dalla Chiesa, ma da Dio solo. Conciossiachè la Chiesa col lume, ed autorità ricevuta da Dio dichiara, che questo, e non quello, è il senso vero della divina Scrittura: e questo senso ha la sua infallibilità, non dalla Chiesa, ma da Dio: mentre tutta l'autorità della Chiesa si restringe a definire, che questo è il senso vero inteso da Dio nella sua Scrittura; il qual senso, come ho detto, non riceve dalla Chiesa la sua infallibilità, ma l'ha ricevuta da Dio, e la Chiesa medesima a questo senso si soggetta, perchè lo riconosce dettato da Dio. Dove ci è qui circolo vizioso, come vanno dicendo i Protestanti? Dove l'infallibilità della Scrittura è sottoposta alla Chiesa? La Chiesa all'opposto è soggetta alla infallibilità della Scrittura. Più chiaro. L'autorità conferita da Dio alla Chiesa riguarda i varj sensi, nei quali gli uomini possono esporla, ed è assistita dallo Spirito Santo, per determinare quale sia il vero senso da Dio dettato: ed a questo senso riconosciuto per quello che è il vero, tanto la Chiesa in comune, quanto i privati cattolici sono obbligati di piena-

mente soggettarli. Questa regola di procedere in materia di Religione, non è ella tutta conforme alla dritta ragione? Cosa vi ha di ripugnanza? Cosa vi ha di disordine? Non è egli vero, che questo metodo compone le controversie, supprime i dissidj, e conserva l'unità della credenza, e l'armonia dei credenti?

V. Levato questo infallibile interprete, eccovi la confusione, le liti interminabili, e le religioni moltiplicate senza numero. Tra i Protestanti ogni privato può formarli una nuova Religione, con una nuova interpretazione della Scrittura. Adunque è evidente in virtù di giusto raziocinio, che le varie sette dei Protestanti conducono a carriera sciolta all'Ateismo, al Deismo, all'incredulità. Ma ciò, che mirabilmente conferma l'evidenza del raziocinio, si è la esperienza funesta confessata dai medesimi Settarij, come coi testi e del preteso Vescovo di Londra, e di tanti altri libri indicati, in cui si professa l'incredulità, abbiamo dimostrato.

C A P O III.

Ricapitolazione, e conferma di quanto si è detto sin' ora in questi due libri. Furberia, e mal talento de' Scrittori increduli, nel passare sotto silenzio gli argomenti più evidenti della Religione Cristiana.

LA Religione rivelata è una verità di fatto, che non si deve, nè si può provare con ragioni di diritto, ma con prove proprie a dimostrare un fatto. Il diploma di questa divina Rivelazione prima fu scritto, ed impresso nelle tavole dei cuori umani, e disfigurato dalla malizia degli uomini, fu a caratteri visibili impresso nelle tavole esteriori, consegnato al popolo eletto, e prescrittane la custodia ai sommi Sacerdoti, che n'erano nelle ambigue intelligenze gl'interpreti. La divinità di questa Rivelazione fu confermata da Dio, non con ragioni, nè con dimostrazioni metafisiche, ma coi miracoli più stupendi, che sono gli autentici testimonj, le voci sonore, il linguaggio intelligibile a tutti, di cui Iddio si serve
per

per rendere evidenti, certi, ed incontrastabili i suoi celesti oracoli, registrati nel diploma da lui pubblicato.

II. In tutti gli stati di questa Rivelazione divina soprannaturale, prima stampata nei cuori, e poi impressa nelle tavole esteriori, fu rivelato il gran fatto del futuro Messia liberatore del genere umano. La Legge scritta lo figurava, gli uomini giusti lo desideravano, i Profeti in ogni secolo lo promettevano, lo predicavano, e ne descrissero i caratteri, le circostanze del tempo in cui sarebbe venuto, della nascita, della vita, della morte, dei miracoli, che avrebbe operati e prima e dopo morte. Questo è lo scopo primiero della legge, delle Profezie, e de' riti celebrati nell' antica alleanza. Questi libri santi sono autentici, sinceri, infallibili, pubblicati a tutto il mondo, i più antichi di tutti gli altri scritti, passati senza veruna alterazione pel lunghissimo corso di circa cinquanta secoli. E' moralmente impossibile, che Scrittori in numero sì grande, in tempi tanto diversi, e tanto lontani, abbiano cospirato nel medesimo sentimento, nella medesima predizione del futuro Messia, senza uno spirito divino, che ha tutti i tempi presenti, e che solo fa unire gli animi umani tanto varj tra sè medesimi in una stessa verità, che sorpassa di gran lunga la sfera dell' umana capacità.

III. Le Profezie tutte, e le promesse sono dal pubblico prodigioso evento predetto, evidentemente confermate. Il Messia predetto e sospirato, è comparso visibilmente nel mondo sotto l' Impero d' Augusto, quando le tenebre oscurissime dell' idolatria erano sparse sopra tutta la terra. I popoli più colti, e più puliti, i Caldei, gl' Egizj, i Greci, ed i Romani, da cui erano uscite le leggi più sagge pel civile governo, perfezionate le arti, e le scienze, non avevano una Teologia più giusta, e più sana dei popoli selvaggi, e barbari. Gli uomini sensuali, vendicativi, rapaci erano adorati per Numi. Erano alzati altari, e vasti templi, non solo agli uomini scelerati, alle stelle, agli astri, al sole; ma alle bestie, ai fiumi, alle piante, alle passioni, alle febbri, e alle malattie, come a nome di tutti ce lo attesta Tullio. *Qui tantus error fuit, ut perniciosiss etiam rebus, non modo nomen Deorum tribueretur, sed etiam sacra constitue-*

situerentur. Febris enim fanum in Palatio , & Orbona ad aedem Larum , & aram mala fortuna Esquiliis consecratum videmus. (a)

IV. La divina luce del Messia spunta per dissipare sì dense, ed oscurissime tenebre. Dà cominciamento alla promulgazione della celeste ambasciata, spiega i luminosi caratteri della sua legazione, e si dichiara figliuolo di Dio, di una medesima natura col Padre, che l'ha inviato. Intima di abbattere templi, di demolire altari, di sfarinare simulacri, di abiurare i Numi, e di rendere il dovuto culto all' unico vero Dio creatore del cielo, e della terra. E perchè gli uomini rendessero ragionevole, e prudente credenza alla predicazione della sua dottrina, operò non pochi stupendi miracoli: restituì a' ciechi la vista, agl' infermi la sanità, a' morti, a' cadaveri imputriditi vita permanente. Nulladimeno l' essersi dichiarato Figliuolo di Dio, fu riputata dagli ostinati uomini bestemmia meritevole di morte infame. E di fatto, se egli non fosse stato Dio, sarebbe stato uno dei maggiori furbi, e degl' impostori più sacrileghi del mondo. Ma egli prima di morire predisse, che darebbe un segno incontestabile della sua Divinità, con risuscitare a vita il terzo giorno dopo la sua crocifissione. Risuscitò in effetto, e palesò questo gran miracolo ai suoi dodici Apostoli, ed ai cinquecento Discepoli. Prima di salire in cielo, più volte parlò con questi suoi dodici Apostoli, e gl'istruì della maniera, onde sgombrare le tenebre caliginosissime dell' idolatria, e dell' iniquità. Salì alla loro presenza in cielo, inviò loro, giusta la promessa fatta, lo Spirito Santo, per fornirgli delle arme necessarie a riportare la vittoria del mondo.

V. Gli Apostoli predicano a tutta la Giudea tutto ciò, che hanno veduto, e inteso dal loro divino Maestro. Ma per formare una giusta idea di questo argomento, uopo è di richiamare alla memoria le grandiose immagini altamente radicate negli animi di tutti i Giudei intorno al loro liberatore. Tutti i Giudei, e comunemente i Farisei, ed i Sacerdoti, aspet-

tavano

(a) De Nat. Deor. L. 3.

tavano un Messia qual Principe glorioso , che dovesse sottrargli dalla soggezione ai Principi stranieri, colmargli di ricchezze, e rendergli liberi, trionfanti, e doviziosi qui sulla terra. Da quelli pregiudizj erano gli Ebrei prevenuti, ed in questo senso interpretavano tutte le riferite Profeczie. E come che allora gemevano sotto il giogo dei Romani, così speravano di scuotere il giogo alla venuta del loro Messia. Gesù Cristo compare sotto una figura del tutto diversa, povera, umile, spregevole: comanda di ubbidire a Cesare, e di serbargli fedeltà, e soggezione. Protesta, che il suo Regno non è di questo mondo: che egli promette un Principato spirituale, celeste, ed eterno, non temporale, e mondano. Sicchè la comparsa di Cristo non poteva essere più opposta, e più ripugnante alle massime, da cui erano prevenuti i Giudei, e che avevano ricevute dai loro maggiori, e colle quali erano nati, educati, ed invecchiati. Adunque nulla di umano contribuì alla credenza di Cristo, in quelli che lo ricevettero per vero Messia: anzi tutte le umane prevenzioni erano contrarie alla comparsa, che egli fece.

VI. Osservate qui di passaggio l'ignoranza dei moderni increduli, i quali non si vergognano di ascrivere la credenza di Cristo all'educazione, alla nascita, all'esempio, alla fantasia riscaldata, all'entusiasmo degli Orientali. Sono queste putride bugie, partorite, o da una ignoranza la più goffa, o da una ribalderia la più fraudolenta. Ma noi ripigliamo il filo del nostro discorso.

VII. Sicchè gli Apostoli contra tutti i pregiudizj della nascita, e dell'educazione ricevono la fede di Gesù Cristo, e ad onta di tutti questi gravissimi ostacoli la stessa fede al mondo predicano. Rinfacciano alla Sinagoga, ai sommi Sacerdoti l'ingiusta condanna del medesimo, e il tradimento di corrompere le guardie a pubblicare una impostura, per occultare la verità della sua miracolosa Risurrezione. Si fanno giuoco della loro ridicola furberia nel suggerire alle guardie destinate alla custodia del sepolcro sigillato, che dicessero di aver dormito, mentre i Discepoli rubarono il corpo. Per cuoprire un furto chimerico non ci voleano che testimonj dormigliosi. I sommi Sacerdoti con tutta l'autorità del loro tribunale, non
hanno

hanno coraggio di gastigare gli Apostoli per la predicazione del miracoloso risorgimento, quando per altri pretesi delitti gl'incarcerarono. Da questa miracolosa Risurrezione dipende tutta la gran causa. I Giudici sono pubblicamente accusati, e rimproverati di frode, nell' occultare questo miracolo; e tacciono, e non puniscono gli accusatori? Non è questo loro silenzio in tali circostanze un argomento decisivo, che il miracolo del risorgimento è sì vero, e sì manifesto, che non ardiscono di contraddire con tutta la loro potenza? E tanto più cresce l'evidenza del miracolo, quando che gli Apostoli di giorno in giorno colla predicazione di questa Risurrezione rendono credibile la Divinità di Gesù Cristo, e moltiplicano a migliaia i credenti. Nè si contentano di predicarlo colla voce, ma in faccia di tutta la Sinagoga lo registrano su i libri, e lo divulgano per tutto il mondo, senza che alcuno di tanti Farisei, Sacerdoti, e Scribi dotti abbia avuto coraggio di contrapporre alcuna Scrittura, in cui pubblicare gli Apostoli per impostori, e per favoleggiatori. Persistono nell' ostinazione di non confessare il fatto, ma non hanno fronte di pubblicare documenti e testimonj per confutarlo. Non mai il mondo vidde un processo formato dalla Sinagoga per disingannare il pubblico secondo le regole, e formole di un giusto Tribunale, e per opporlo ai Vangeli, e alle lettere degli Apostoli contra il miracolo della Risurrezione.

VIII. Questi fatti non ci sono presenti; sono da molti secoli accaduti. Ma se gli *Spiriti forti* non vogliono credere se non ciò, che veggono, uopo è che neghino tutte le Storie del mondo, che raccontano le passate cose. Fa di mestiere, che rigettino le carte, i diplomi della loro nobiltà, dei loro feudi, delle successioni delle famiglie, dei Principati, dei Regni. Bisogna che accordino, che da qui a due secoli i posterì potranno giustamente negare tutto ciò, che oggigiorno si scrive intorno agli eventi, che ci cadono sotto gli occhi: potranno negare, che i Re, che i Sovrani, che regnano, abbiano regnato: che quelli che scrivono, abbiano scritto; in una parola potranno rifiutare tutto ciò, che a giorni nostri v'è di più grande, di più certo, e di più pubblico, quando la distanza del

del tempo, in cui accaduti i fatti sono, bastevol motivo sia per negargli. La lontananza, o vicinanza del tempo poco contribuisce alla certezza o incertezza del fatto istorico, ma bensì la qualità degli Scrittori, che lo raccontano. Se lo storico si scopre poco giudizioso, o poco sincero, ancorchè il fatto sia di tempo non molto lontano, si rigetta. All' opposto se lo Storico è giudizioso, sincero, testimonio oculare, ancorchè il fatto sia occorso in tempo lontanissimo, allora non può da saggi ripudiarsi. Gli accennati miracoli sono in effetto narrati da Storici sinceri, oculari, e la distanza del tempo dà loro un grado più sodo di certezza. Imperciocchè di qual evidenza risplendente uopo è che sieno stati formati questi fatti nella prima loro sorgente, se per tanti secoli, ed in mezzo a tanti contrasti si sono sostenuti senza veruna alterazione, e sono a noi per vie d' innumerabili guerre suscitata dal Paganesimo, e dell' Ebraismo, senza alterazione, e senza oscurità con la loro primiera luce arrivati?

IX. Domando a tutti gli *Spiriti forti*; perchè senza esitanza credono, che vi sia stato un Platone, un Omero, un Aristotele, un Alessandro, un Cesare, un Cicerone, non ostante l' antichità del tempo, in cui vissero? Sapete perchè? Perchè nè Platone, nè Omero, nè Aristotele, nè Alessandro, nè Cesare, nè Cicerone hanno potestà di condannare all' inferno, e ad eterni tormenti gli *Spiriti forti*, e tutti i malviventi. Nel rimanente, se i detti personaggi formati fossero di una tale potestà, negarebbono lo loro esistenza con maggiore franchezza di quella con che negano i miracoli di Cristo, e degli Apostoli. Conciossachè è incomparabilmente meno dimostrata l' esistenza di detti personaggi, che la verità dei miracoli di Cristo, e degli Apostoli. Questi hanno una necessaria connessione coi principj del genere umano, e coll' esistenza di tutti i Profeti di tanti secoli antecedenti, e colla durazione di tutti i secoli posteriori fino a noi.

X. Veggiamo questa connessione, e concatenazione. Gli Apostoli sono istorici contemporanei, ed oculari dei miracoli, e dei fatti, che di Gesù Cristo narrano. Videro co' proprj occhi i ciechi illuminati, i malati guariti, i morti risuscitati. Adun-

O O

que

que essi non furono ingannati . Se gli *Spiriti forti* vedessero coi proprj occhi un malfattore decapitato , seppellito dentro il sepolcro , e poi dopo morte lo vedessero risuscitato ; se parlassero , se mangiassero , se conversassero con esso lui , dubiterebbono di questo fatto ? Se sì : dunque nulla vi ha di certo in questo mondo : dunque è lo stesso , essere uomo , ed una statua : dunque tutto è apparenza , tutto illusione . Se nò : dunque nemmeno gli Apostoli poteano dubitare dei fatti veduti , nè potevano essere ingannati .

XI. Rimarrebbe solo , che eglino avessero voluto ingannare gli altri , con fingere di aver veduto ciò , che non videro : oppure , che troppo facili fossero stati a credere ciò , che non vedeano . Ma tutto ciò è moralmente impossibile . La nascita , l' educazione nella Religione , cui fino al tempo di Cristo aveano professato , li rendeva alla medesima fortemente attaccati , e prevenuti contra la Religione nuova , che abbracciarono . Sicchè non può temersi di troppa facilità , nè di trasporto di fantasia . Per vedere morti risuscitati , ciechi illuminati , e gli altri fatti registrati nel Vangelo , bastava avere occhi , e orecchi , e buon senso . Sicchè l' inganno non poteva essere involontario ed innocente . Dall' altra parte egli è tanto impossibile , che gli Apostoli abbiano voluto ingannare volontariamente sè medesimi , e gli altri : quanto è impossibile , che gli uomini cospirino scientemente nella propria rovina o temporale , o eterna . L' inclinazione al proprio bene , è inserita nella stessa natura di tutti gli uomini . Se gli Apostoli avessero scritto , e predicato i miracoli , ed i fatti prodigiosi , che non videro , sarebbero stati i più pazzi Ateisti , i più stolidi impostori che abbia giammai il mondo veduti . Conciossiacchè avrebbono essi conosciuto , che Gesù Cristo era un' impostore , che fingeva di far miracoli , e non gli faceva . Ed egli si palesava per Dio , e gli Apostoli lo predicavano per Dio . Perfidia , ed empietà più orrenda non può concepirsi . Ma ciò , che ogni credenza sorpassa , si è , che gli Apostoli a cagione di predicare la Divinità di Gesù Cristo , ed il tuo Vangelo sostennero prigioniere frequenti , flagelli replicati , persecuzioni continue , e finalmente morti atrocissime . E' vero che si sono ritrovati uomini ingannati ,
ed

ed ostinati, che per errori d'intelletto hanno sofferta la morte, perchè tali errori erano da loro reputati verità certissime: ma non si sono mai trovati uomini sani di mente, e privi di ogni temporale interesse, che consapevoli di errare abbiano voluto soffrire l'infamia, e la morte in questo mondo, e la dannazione nell'altro. Se gli Apostoli nulla credeano, non sarebbero stati così pazzi di menare una vita così tormentosa, e tollerare morti così ignominiose, per promulgare miracoli, che sapeano essere favole, ed imposture. Si sono trovati impostori, che per acquistarsi fama, e plauso spacciarono prestigie, e si esposero a gravi pericoli. Ma gli Apostoli non altro acquistarono colla loro predicazione, che dispregj, e vilipendj: e se credeano in Dio, erano certi di dover essere eternamente dannati, quando vere non fossero state le dottrine, ed i miracoli predicati. Questi riflessi uniti insieme formano una dimostrazione morale tanto evidente, quanto ogni dimostrazione geometrica, che gli Apostoli furono storici sinceri, ingenui, veraci, che non poterono nè essere ingannati, nè ingannare gli altri.

XII. La dimostrazione fatta riceve una forza insuperabile da ciò, che segue. Questi dodici pescatori ignoranti, vili, oscuri per condizione di nascita, e di educazione, 'guerra intimano a tutto il mondo. Armano contro di loro tutte le potenze, e terrene, ed infernali. La carne, i Demonj, il lusso, il fasto squadronano battaglioni formidabili. I Filosofi più sapienti, gli Oratori più eloquenti di Atene, di Roma, di Antiochia, di Corinto, e delle più dotte Città del mondo entrano in aringo con questi pescatori. I Principi, i Re, gl'Imperadori, e tutte le supreme potestà preparano i tormenti più atroci, che inventar sappia l'umana barbarie: eculei, unghie di ferro, caldaje di oglio bollente, fornaci, lions, tigri, serpenti, e quanto vi ha di più spaventevole. I poveri pescatori affrontano con coraggio sovraumano tutti questi battaglioni, tutte queste numerose legioni: combattono per anni, ed anni, e sempre riportano vittorie prodigiose, trionfi stupendi. Da per tutto inalzano lo stendardo della Croce, ed acquistano milioni di seguaci, che si dichiarano adoratori di Gesù Cristo Crocifisso, e per

Oo ij

la causa

la causa di questa fede combattono, detestano la Religione fin allora professata, ripudiano i falsi Numi in faccia de' proprj Sovrani. Questi sono fatti certi, evidenti, innegabili, quanto è innegabile l'abolizione dell'idolatria, e la conversione del mondo alla fede Cristiana.

XIII. Ora siccome non è possibile, che gli Apostoli avessero creduto a Cristo, e predicata la sua dottrina, se non fossero stati e certi, e persuasi dei miracoli, e della di lui divinità: così non è possibile che i discepoli degli Apostoli avessero abbiurata la propria Religione, in cui nacquero, detestati i loro riti, e sofferta la privazione dei proprj beni, delle proprie dignità, ed onori, sostenuti esilj, la perdita delle mogli, dei figliuoli, e sacrificata la vita stessa, e se non avessero veduti, e se non fossero stati evidentemente persuasi dei miracoli operati, e della celeste dottrina predicata dagli Apostoli. Questa verità si rende più luminosa, in riflettendo, che gli Apostoli si erano divisi e dispersi per tutto il mondo. Similmente i discepoli degli Apostoli separati predicavano il Vangelo, ed in ogni parte del mondo succedevano le medesime conquiste. Se non è possibile concepire, nè che gli Apostoli sieno stati sedotti da Cristo, nè che gli Apostoli abbiano sedotti gli altri, che gli ascoltarono in ogni parte del mondo, la conseguenza è necessaria, che i miracoli operati e da Cristo, e dagli Apostoli sieno veri, ed autentici i libri evangelici, in cui tali fatti si narrano.

XIV. E vaglia la verità: milioni di Gentili, e di Ebrei di tante nazioni, sì varj di genio, di temperamento, di costumi, convertiti al Cristianesimo cospirano a rafforzare gli stessi fatti, la medesima dottrina. Diranno per avventura i nostri *Spiriti belli*, che l'entusiasmo, l'illusione ingombrassero allora tutte le nazioni del mondo: e che continuassero per più secoli? Non si trattava di dottrine intellettuali, ma di fatti, che per conoscerli o veri o falsi, bastava aver occhi, e senso comune. Gli uomini d'allora non erano differenti da quelli, che vivono al presente. Avrebbero fronte gl'increduli di asserire, che tutte le nazioni del mondo presente si lasciassero imposturare da dodici Pescatori? Eppure è di necessità inevitabile

bile, o ammettere questo mostruoso assurdo, o concedere per autentici i miracoli operati di Cristo, e per veraci gli Apostoli. Voi non potete concepire per possibili i miracoli operati da Cristo. Ma per non voler ammettere la verità di questi miracoli, siete obbligati ad inghiottire la conversione del mondo al Cristianesimo, che è, come dice Agostino, un miracolo maggiore di tutti. La conversione del Paganesimo all' adorazione di un uomo crocifisso senza miracoli, ripugna al senso comune, considerate tutte le circostanze: ma che l'onnipotenza di Dio operar possa miracoli, è una verità conforme alla ragione. Imperciocchè se Iddio è creatore dell' universo, può operare miracoli superiori a tutte le forze della natura. Voi non comprendete l' infinita onnipotenza di Dio: e poi ardite di comprendere ciò, che Iddio può, e non può operare? E per negare i miracoli operati da questa onnipotenza, che non comprendete, vi rendete ridicoli a tutti i saggi, in ascrivendo il passaggio dall' idolatria dominante alla fede del Crocifisso, ad un entusiasmo, ad una illusione, che è contraria al senso comune: siete necessitati di ammettere, che tanti Filosofi dei più sapienti del Paganesimo siensi lasciati imposturare, e sedurre da uomini i più semplici: che questi Gentili convertiti abbiano condotta una vita austera, penitente, e santa, per difendere favole, e bestemmie le più elecrande. Gli scritti, che di questi Gentili convertiti abbiamo, ce li palesano per uomini sapienti, acuti, eruditi, forti e coraggiosi, che contra i pregiudizj della nascita, dell' educazione, e contra tutti gl' interessi della terra, difesero intrepidamente avanti i Troni degl' Imperadori persecutori la Cristiana Religione: e voi siete attretti di spacciargli per fanatici, per folli, per impostori? In somma per l' ostinazione di negare una verità, siete attretti d' inghiottire i più mostruosi assurdi, e di approvar le più favolose chimere.

XV. Interrompiamo per poco il filo del discorso, per ascoltare l' empio *Sr. Euremond*, il quale così scrive nel suo *Esame della Religione*, di cui si è parlato di sopra. *Datemi una dozzina di uomini, ai quali io possa persuadere che non è il sole, che fa il giorno, ed io non dispererò che delle Nazioni interessino per abbracciare questa opinione. Per quanto ridicolo sia un pensiero*

pensiero, non ci vuole altro, che trovare un mezzo opportuno a mantenerlo per qualche tempo. (a) Queste sono le massime che ha stampate quel *Sr. Evremond*, che certi scioli ignorantissimi della Religione, acclamano per un *gran genio*, per uno *Spirito forte*. Io non contrasto le sue doti nell' umana letteratura: anzi dico, che se Gesù Cristo si servì di pescatori semplici, ed ignoranti per promulgare il suo Vangelo: il Diavolo al contrario sceglie per suoi ministri uomini acuti, eloquenti, furbi, e sfrontati. Per rilevare la sua stolidezza, ed ignoranza in materia di Religione, basta riflettere sopra la trascritta massima. Per provare che gli Apostoli hanno ingannato il mondo, dice, che se gli sieno dati dodici uomini cui persuadere possa che il sole non illumini il giorno, subito molte nazioni abbracceranno una tale opinione. Verissimo. Quando una dozzina di uomini saggi, e forniti di buon senso rimangano persuasi di una sentenza; essendo comunemente gli uomini della stessa pasta, siccome l' hanno essi abbracciata, così la possono insinuare agli altri. Ma l' ipotesi di *Sr. Evremond* è una scempiataggine delle più ridicole: e chi è capace di ragionare in foggia tale, è provveduto di fronte per vomitare stravaganze le più mostruose. Ma supponiamo, che dodici uomini restino persuasi, che il sole non risplenda; persuaderanno egliino questo a tutte le nazioni del mondo le più pulite, le più culte, le più dotte? Persuaderanno questa chimera di maniera tale, che per difenderla, persone di ogni stato, e ricche e povere, e nobili ed ignobili, e dotti e indotti rinunzino alle ricchezze, agli onori, alla Patria, e si lascino lacerare le carni da unghie di ferro, sbranare da lions, ed arrostitire da fuoco lento? Che risponde *Sr. Evremond*? Che dicono i suoi discepoli, i suoi seguaci, che si vantano *Spiriti belli*?

XVI. Io voglio accordare, che si possa ricevere per un vero miracolo un fantastico avvenimento. Non nego, anzi concedo, che in materia di prodigj accaduti nelle tenebre alla presenza di una truppa di uomini idioti, e fanatici, succedano delle illusioni, e degli inganni. Convengo esser possibile, che
 si

(a) pag. 63.

si divulghino eziandio per mezzo di libri miracoli falsi , ed immaginarij. Ma ciò , che pregiudica alla causa nostra? Ogni fatto il più evidente il più certo , se si spoglia delle sue proprie circostanze , può apparire favoloso , e chimerico . I miracoli operati da Gesù Cristo, dagli Apostoli, e dai successori, furono pubblici in faccia delle Città, e dei nimici congiurati; furono permanenti, e replicati per più secoli, per abbatter templi, per distruggere idoli, altari, statue, simulacri, per abolire una Religione dominante, e accomodata ai sensi, alle passioni, e per piantare una nuova Religione contraria alla carne, agli appetiti, che non può senza un lume celeste rinvenirsi dall' umana ragione. Questi miracoli furono sotto la critica più acuta, e più maligna, sotto la tortura di più secoli, e sotto la carnificina dei più spietati tormenti. Se i nostri moderni *Spiriti belli, ed onesti uomini* dovessero promulgare le loro bizzarre massime, non nelle commedie, o nelle conversazioni, e giuochi; ma sugli eculei, sulle craticole infuocate, sotto le unghie di ferro laceratore delle loro delicate carni, oh come presto si udirebbono a detestare le loro bestemmie, e a ritrattare le loro sacrileghe massime!

XVII. Ma per istrignere vieppiù l' argomento , ponghiamo una ipotesi moralmente impossibile, non meno di quella di *Sr. Euremond*, che gli Apostoli sieno stati di una fantasia sì impetuosa, e sì grossa, e prevenuti da fanatismo il più trasportato, di ricevere prestigie, e spettri per veri miracoli. In questa ipotesi eran' eglino padroni di comunicare questo fanatismo a milioni di Gentili, e di Ebrei, e di spargerlo per tutto il mondo? Quando bene fosse possibile di concepire, che gli Apostoli in virtù di un fanatismo il più spropositato si fossero riempiti di fantasie, e di spettri immaginarij, che loro rappresentassero le illusioni di Cristo per veri miracoli: come potevano poi eglino stessi illuminare i ciechi, guarire i malati, parlare in tutti i linguaggi, e risuscitare i morti? Come potevano persuadere ai loro uditori, che gli ascoltavano, che in abbracciando la Religione di Gesù Cristo, riceverebbero i medesimi doni di cacciare i Demonj, di guarire gl' infermi, e di recare a' morti la vita? Qui non si tratta di persuade-
re una

re una opinione mentale, un pensiero ideale; si tratta di fatti reali, che cadono sotto i sensi, che per discernere il vero dall'apparente, basta aver sensi, basta non essere folli, intenzati, ed accecati come sono gl'incruduli ostinati, per un tremendissimo gastigo di Dio, nell'empietà. Ma ogni secolo ha avuto i suoi impostori e i suoi fanatici, che si sono procacciati seguaci. Verissimo. Ma qual secolo ha veduti impostori, e prestigiatori tali, i cui discorsi, e scritti non ispirassero che lume divino, che dottrina santa, che prudenza, che zelo, che candore, che sincerità, che pietà? che spregiassero tutti i beni terreni, tutta la gloria mondana; e che allora si gloriassero, quando erano dal mondo vilipesi, odiati, flagellati, trucidati divorati dai lions, e divenuti strumento di Gesù Cristo? Alto qui *Spiriti belli*; assegnatemi impostori, e favoleggiatori di questa sorta, e di questa tempra.

XVIII. Gli Apostoli, e i loro successori operarono miracoli, predicarono la loro dottrina a tutte le principali nazioni del mondo, e convertirono milioni, e milioni di pagani. Tanti di questi dopo aver professata la fede di Cristo, o sedotti dalle loro passioni, o abbagliati dalla superbia e dall'orgoglio, o spaventati dalle persecuzioni, e dai tormenti, disertarono, abbandonarono la legge Cristiana, e ritornarono all'idolatria. Non era cosa più facile, per giustificare la loro apostasia, e torre la vergogna del loro cambiamento, quanto il pubblicare, che erano stati sedotti, ed ingannati dagli Apostoli? E di tanti disertori di tante diverse nazioni non vi è stato chi pubblicasse d'essere stato sedotto, o che gli Apostoli erano impostori? Furono, è vero, ai primi Cristiani addossate calunnie le più enormi, apposti delitti i più esecrandi; ma le calunnie tosto sparirono, e le imposture presto si dileguarono: e la Religione Cristiana col tempo vieppiù si dilatò. Scorrete tutti i secoli della Cristiana Religione, e ravviserete di mano in mano Scrittori i più sapienti, dottori i più illuminati, assemblee le più maestose, e le più celebri, a difendere, a confermare il Vangelo, e gli scritti Apostolici, con apologie dottissime, con orazioni eloquentissime. I nostri *Spiriti belli* forniti di una fronte di acciaio, non si vergogneranno di spandere l'illusione, il fanatismo

natismo sopra i più dotti uomini di diciassette secoli? Bisogna aver perduto il cervello, ed il senso comune, per concepire simili assurdi.

XIX. Conchiudo per tanto di questa guisa. Non si possono rivocar in dubbio le Profezie, i miracoli di trenta, e più secoli dell'antico Testamento: non si possono negare i miracoli operati da Cristo, dagli Apostoli, e dai loro successori in nome dell'unico vero Dio: nè l'autenticità dei libri evangelici, senza spargere l'illusione, l'impostura, la furberia sopra tutta l'Europa, l'Asia, e il mondo tutto: senza condannare di furbi, d'impostori, d'ingannatori tutti i più celebri uomini di diciassette secoli: senza risondere l'illusione in Dio stesso autore della natura, e della grazia; perchè tutti questi miracoli sono operati in nome di Dio, e questa Religione Cristiana è predicata da parte di Dio. Perocchè se tutti gli uomini di ogni stato, di ogni condizione, fossero stati per tanti secoli nell'illusione, e nel fanatismo, uopo sarebbe di risondere nell'Autore stesso della natura una tale illusione. Se Gesù Cristo non fosse Iddio, sarebbe stato il massimo impostore del mondo, perchè si sarebbe falsamente usurpata la Divinità; ed il popolo Giudeo, che lo condannò a morte, sarebbe stato da Dio premiato, per aver ucciso un bestemmiatore, che si predicava qual Dio. Il popolo Ebreo dopo una tale azione ha perduto il tempio, l'altare, il sacerdozio; la sua capitale Città è stata smantellata; egli è disperso per tutta la terra, schiavo, vile, ed abborrito qual obbrobrio del genere umano. Dunque Gesù Cristo è vero Dio, il quale ha predetti tutti questi avvenimenti, pienamente effettuari, come habbiamo dimostrato. Considerate voi ora la società Cristiana nella sua sorgente, attaccata alle profezie di tanti secoli anteriori. Contemplatela nella sua propagazione, ammiratela nella sua conservazione, munita di tanti presidj, coronata di tante vittorie, e di tanti trionfi, regnante su que' sogli medesimi, su cui una volta signoreggiò l'idolatria abbattuta; e la ravvisarete per divina nel suo principio, nel suo progresso, e nella sua perpetua durazione.

XX. CONCLUSIONE. Avendo noi trovata la vera gemma tra tutte le false, voglio dare la vera Religione rivelata da

Pp

Dio

Dio , non dobbiamo correre dietro agl'increduli , per oppugnare i loro chimerici sistemi: ma fa di mestiere chiamare costoro al nostro Tribunale, per udire le loro eccezioni , e le loro risposte agli argomenti addotti in conferma della Religione nostra . La Religione vera è unica . Dunque la via certa e spedita , si è di fermarsi nella dimostrazione , e nella difesa di questa unica vera , e non mai di correre dietro alle false . Vengano gli Ateisti, i Deisti, i Latitudinarj, a rispondere alle ragioni nostre , e tosto li vedremo confusi . Ma si ricordino , che le quistioni di *un fatto* controverso, dal complesso di tutte le circostanze dipende. Le loro risposte dunque debbono abbracciare tutte le circostanze da noi rilevate: ed allora conosceranno l'evidenza del loro inganno funesto.

E A P O IV.

La maniera con cui la Setta Maomettana fu propagata , è argomento evidente della sua falsità . La dottrina del Alcorano dichiara, che la Religione dei Turchi fu inventata dal capriccio di Maometto, e riprovata da Dio.

I. **H**O spesso fiate udito in occasione di parlare della verità della Religione Cristiana, produrre in campo la propagazione della Religione Maomettana , per contrapporla alla propagazione della Religione Cristiana . Sempre risposi, che un tale contrapposto è parto di una troppo grossolana ignoranza . Ciascuno rimarrà di ciò persuaso, soltanto che una breve considerazione faccia sopra la dottrina dell'Alcorano, e la maniera, onde è dilatata e stabilita . Giovami bene di recarne breve contezza, tratta dagli scrittori più accreditati.

II. Maometto è stato uno de' più astuti uomini, e dei più furbi impostori , che abbia avuto il mondo. Nacque egli verso l'anno 568. nella Mecca città dell' Arabia Felice , di Padre gentile detto *Abdala Motalib* , uomo nobile, e Giudice di detta città , e di Madre Ebreica chiamata *Imma* , che lo partorì, morto il marito *Abdala* ; ed ella altresì morì due anni dopo il suo parto, e Maometto rimase sotto la cura della sua

Nutrice

Nutrice sino all' età di sedici anni. Allora si applicò a servire dovizioso Mercatante, detto *Abdemonaso*, che avea per moglie *Hadisa* cugina del medesimo Maometto. Servì pel corso di circa otto anni, nel trasportare sopra i Cameli le merci nel Cairo, nella Persia, ed in altre Provincie. Morto il Padrone sposò la vedova *Hadisa*, e continuò la mercatura altri dodici anni. Arrivato all'età di circa 36. anni, e divenuto molto ricco, tralasciò la mercatura, e la fece esercitare dal suo Servidore *Zeidin*; ed egli diedesi ad una vita comoda, e agiata, ed a conversare familiarmente coi Cristiani, specialmente con due artefici di spade, dai quali udiva rimproverarsi l' idolatria dei falsi Numi, e persuadersi il culto di un solo Dio. Essendo dalla natura fornito di acuto ingegno, facilmente apprese la falsità dell' idolatria, e la verità di un solo Dio creatore dell'universo; e da quel punto tralasciò di entrare nel tempio, dove adoravasi l' Idolo *Hallese Halusa*, e predicava a tutti il culto dell' unico vero Dio. Si fece istruire dai Cristiani della Creazione del mondo, dei libri di Mosè, del mistero dell' Incarnazione di Gesù Cristo, nato da Maria Vergine per opera dello Spirito Santo, e dei prodigj, e miracoli da lui operati. Predicava egli queste verità imparate dai Cristiani ai suoi domestici, e cittadini, come oracoli rivelatigli da Dio per mezzo dell' Angelo Gabriello. Ma in veggendo di non incontrare credenza presso i suoi patriotti; spogliato dei suoi ricchi ornamenti, vestì l' abito di povero, e si ritirò in un vicino monte a menare vita solitaria, per acquistarsi il credito di un gran Profeta. Ritornato dalla solitudine in Città, persuase alla moglie di avere per mezzo dell' Angelo Gabriello parlato con Dio, e di avere da lui ricevuta la rivelazione della sua nuova legge, e la scienza di leggere, e di scrivere, benchè di tal arte fosse ignorante: e per poter più facilmente imporre, scelse per suo Secretario un giovane Ebreo chiamato *Abdala Serralle*, per parte di madre suo parente, cui dettava in lingua Arabica come oracoli ricevuti da Dio le cose che intese avea dai Cristiani. Quindi pigliava in mano queste carte, e fingeva di leggere ciò, che a mente dettato avea, e dava ad intendere d' essere stato miracolosamente istru-

toda Dio a leggere, e scrivere: ed in effetto restarono di ciò persuasi i principali della nobiltà, *Alabex*, *Ubequar*, *Homar*, *Hocmen*, *Haly*, ed altri suoi parenti, col soccorso de' quali con più di ardore perseguitava gl' idolatri, e promoveva il culto del vero Dio, e le laudi di Gesù Cristo. Il Secretario *Abdala Ser-
vulle* intese dai Cristiani, che tutte quelle cose che Maometto predicava, gliele aveano essi insegnate, benchè egli le spacciasse come rivelategli da Dio; la qual frode scoperta, egli se ne partì, e propalò l' impostura. Accesi gl' idolatri da una parte, per vedere perseguitati, e distrutti i loro idoli; e dall' altra concitati gli Ebrei per veder esaltato Gesù Cristo, gli suscitavano contro una intestina persecuzione. Ritrovavasi all' ora nella *Mecca* Sergio Monaco Nestoriano, esiliato dal Monastero per li suoi delitti, e fu scelto invece di *Abdala* per Secretario di Maometto. Questo nuovo Segretario istillò nell' animo del Padrone l' eresia contra la Divinità di Gesù Cristo, e cominciò a predicare, che Cristo era bensì un gran Profeta illuminato da Dio, ma però puro uomo. Allora i Cristiani, che da principio l' aveano istruito della verità, e della Divinità del Redentore, si unirono con *Abdala* a manifestare, che Maometto era un Impostore. Sollevatisi contro di lui la città di Mecca, dalla quale celeramente coi suoi aderenti se ne fuggì in Almedina, città otto giorni distante da Mecca. Contava allora 46. anni di vita, e diede della predicazione di sue imposture. Era Almedina, o sia Medina ripiena di Ebrei, e d' idolatri, e vi abitava *Ubequar* socero di Maometto, che l' adorava per Profeta. Quivi animato dall' astuto Segretario Sergio, amplificò il sistema dei suoi errori, e dilatò la sua setta. Si opposero li Giudei, che formavano la maggior parte della Città, e gli rimproveravano, che non autenticava con miracoli la sua missione. E Maometto rispose, che Dio gli avea ordinato di non far miracoli, perchè non sarebbero creduti dagl' increduli, come non furono creduti quelli degli altri Profeti, e di Gesù Cristo stesso; ma che colla spada alla mano promovesse il culto del vero Dio: e per conciliarli i Giudei lodava Mosè, comandava la circoncisione, i digiuni alla maniera Ebraica, l' astinenza dalla carne porcina, così istruito dal Segretario Sergio. Ma ciò non bastò
a cal-

acalmargli, anzi sempre più ardeva l'odio intestino e degli Ebrei contra Maometto, e di Maometto contra gli Ebrei. Quindi convertiti molti idolatri al suo partito, secretamente condusse tutti i suoi aderenti fuori della città di Almedina, e sotto un grande albero fece una lunga orazione. Persuase loro essere volontà di Dio di estermiare l'idolatria colla spada, e di uccidere tutti gl' idolatri; e per incoraggiarli alla guerra, promise che li farebbe padroni di tutte le ricchezze degli uccisi. Rappresentò loro, che Iddio avea preparato un Paradiso di tutte le felicità immaginabili, particolarmente a quelli, che morissero nella guerra contro l' idolatria: essere facilissimo di sorprendere *Almedina*, di ammazzare tutti gli Ebrei, e d' impossessarsi delle loro grandi ricchezze: e dopo di soggiogar *Mecca*, e finalmente dilatare l' Impero del mondo. Incantati gli uditori da questo lungo sermone, creano Re Maometto, cui giurano fedeltà. Ed egli istituì suoi Capitani *Ubequat*, *Homar*, *Hozmen*, *Haly* suoi stretti congiunti, dicendo essere loro eletti da Dio per esterminatori dell' idolatria, e per conquistatori del mondo. Palesò il suo disegno di soggiogare Almedina; e perchè i Giudei non potessero sospettare della congiura, distribuì i Soldati per li villaggi, e boschi vicini, con istruzione d' esser pronti ad ogni suo cenno. Incontrata occasione favorevole, e radunate le milizie, sorprende la Città all'improvviso, truccida gli Ebrei più ricchi, concede ai soldati il saccheggio, e divide ai medesimi le spoglie più doviziose. Vola la trista novella alla Mecca. Questa spaventata spedisce celeramente uno squadrone di cavalleria per opprimere Maometto, il quale secretamente da qualche suo aderente avvisato, nasconde in opportuni siti i suoi soldati dentro le selve, per cui passar doveano i nimici. Questi dopo più giorni di cammino mettonsi a riposare di rimpetto alle insidiose imboscate, di dove sortito Maometto gli passa tutti a fil di spada; ed a carriera forzata s'incammina verso la Mecca, la espugna, ed impadronitosene viene coronato Re l'anno dell'Era Cristiana 612 in giorno di Venerdì festeggiato dai Turchi, come dai Cristiani si fa festa la Domenica. Il ricco bottino è spartito tra soldati. Promulga un Decreto, che dentro otto giorni tutti della Città, sieno Ebrei, sieno Idolatri, o Cristiani, debbano.

bano riconoscere Maometto per Profeta di Dio , ed osservare la sua legge registrata nell' Alcorano come rivelata da Dio , sotto pena della vita, e della confiscazione dei beni . Dopo queste due famose vittorie, aumentate a dismisura le sue milizie allettate dalle doviziose spoglie loro concesse, in poco tempo si rendette padrone di tutta l' Arabia , e più oltre avanzò le sue conquiste.

III. Terminò l' infelice impostore la sua vita l'anno dell' Era volgare Cristiana 632. o secondo altri 629. e di sua età 63. o 65. Diverse sono le relazioni della sua morte . Altri narrano , che nella sua infermità divenuto fosse frenetico , e che a guisa di energumeno si lacerasse le carni . Comunemente accordano , che predicasse la sua risurrezione , per mezzo dell' Angelo Gabrielle , il quale dopo tre giorni gli avrebbe riunita l' anima al corpo . Aspettavano con impazienza i suoi seguaci il gran miracolo ; ma dopo il terzo giorno, invece di vedere il risorgimento , sentirono un puzzolentissimo fetore , che li obbligò ad allontanarsi dal cadavero, senza che si trovasse chi lo volesse seppellire , per non poter tollerare la puzza . Due schiavi furono da una delle mogli costretti a sotterrarlo .

IV. Adriano RELANDO Eretico Olandese , Scrittore per altro grave , e grandemente moderato , che scrive con una superiorità d' animo singolare , nel suo libro *De Religione Mohammedica*, sebbene dimostra qualche non leggero impegno nel difendere Maometto da molti grossolani errori , che vengono attribuiti da varj Scrittori Cristiani per ignoranza, secondo lui, attribuiti: esaminando però il luogo della sua morte , fa vedere , che non morì in *Mecca*, ma in *Almedina*. Quindi rigetta la favola , che il sepolcro di Maometto sia nel tempio della *Mecca*, sostenuto in aria tra il tetto , e il pavimento dalla calamita . Gli Arabi assai prima di Maometto andavano in pellegrinaggio alla *Mecca*, dove ridicolossime superstizioni esercitano . Vi è in quel tempio un sepolcro , non di Maometto , ma d' Ismaele . Questo superstizioso rito non fu abolito , ma anzi praticato da Maometto, che nel suo Alcorano comanda i pellegrinaggi . Questa sentenza di *Relando* intorno alla morte di Maometto non in *Mecca* , ma in *Almedina* , è la comune , e la vera.

vera , sostenuta dagli stessi istorici Arabi più accreditati . Il Padre *Tirso Gonzalez* nella sua operetta inscritta , *Manuductio ad conversionem Mahumetanorum* , stampata in Madrid l' anno 1687. riferisce molti Scrittori Arabi, Maomettani, e Cristiani, che confermano questo fatto.

V. Da tutto ciò raccogliasi, quanto grossolana sia l'ignoranza dei moderni increduli , i quali non si vergognano di opporre la risurrezione da Maometto sognata, e la propagazione della sua Setta, contro la Risurrezione di Gesù Cristo , e la propagazione della sua Religione . Questo paragone non può essere nè più sciocco, nè più empio . L' impostore Maometto si vantò di risorgere dopo tre giorni. Ma dove sono i testimoni? Dove le guardie, dove il sigillo del suo sepolcro? Dove i miracoli, che confermino questo risorgimento chimerico? La propagazione della sua Setta, è seguita a maniera delle altre conquiste fatte da tutti i Tiranni. Maometto raduna delle truppe di fuorusciti, di ladri, di malandrini; e colla promessa delle spoglie delle Province, e Città saccheggiate, gl'invita seco ad estermine l'idolatria, ed a propagare una Religione inventata dal suo capriccio. Vi ha quì nulla di divino? Dirò meglio : Vi ha quì nulla di ragionevole, di onesto , di umano , nulla che sia conforme all' infinita bontà di Dio ? Se Iddio volesse , non col mezzo della persuasione , ma colla forza obbligare gli uomini alla vera fede , mancherebbero a lui maniere di farlo, senza spargimento di sangue ? Maometto colla sciabla alla mano, con ispargere il sangue umano, colla rapina delle sostanze , colle ingiustizie , colle oppressioni , colle imposture , propaga , e stabilisce la sua Setta . Ed i moderni *spiriti forti* hanno fronte di paragonare questa rapace , empia , crudele propagazione della Setta Maomettana , alla mansueta , amorosa , e miracolosissima propagazione della Cristiana Religione , fatta dagli Apostoli colla pazienza , mansuetudine , e carità; colla povertà, con i miracoli, con soffrire la morte istessa? Maometto spacciò le sue imposture con truppe di Arabi ignoranti , e crudeli . Gli Apostoli, ei loro discepoli persuasero la fede di Cristo alle nazioni più colte , ai Filosofi più sapienti , a' Principi i più avveduti .

VI. Diamo un'occhiata di volo alla Religione, che insegnò Maometto nel suo *Alcorano*, che significa *Scrittura per eccellenza*: ed è spartito in quattro libri, e in 124. capitoli, alcuni de' quali portano per titolo: *La Formica, la Vacca, il Ragno, la Mosca*. Questo furbissimo impostore, coll'ajuto dell'Eretico Sergio, e di altri malvagi uomini, formò un misto di Religione, per una parte adattata alla ragione, e per l'altra tutta accomodata alle passioni carnali. Pigliò da varie Religioni ciocchè più si confà al genio degli uomini. Dai Cristiani prese l'unità di Dio, perchè conforme alla ragione, per potere sotto lo splendore di questa verità spacciare le sue imposture; e rigettò la Trinità, perchè all'umana ragione superiore: dai medesimi Cristiani pigliò i digiuni, ma alterati, gli spedali, le limosine. Dagli Ebrei la circoncisione, le varie lavande, l'astinenza dalla carne porcina. Dai Nestoriani, che Gesù Cristo è pura creatura: dai Manichei, che Cristo non fu crocifisso. In questa guisa ha infarcinato il suo Alcorano di contraddizioni, e di errori i più grossolani. Egli venera Gesù Cristo per un gran Profeta, e gli Apostoli per Santi. Ma Gesù Cristo si dichiarò figliuolo di Dio, e gli Apostoli per tale lo predicarono. Maometto non lo riconosce per tale. Adunque non può riceverlo per un gran Profeta, nè gli Apostoli per Santi: mentre se Cristo non fosse figlio di Dio, sarebbe stato un impostore, e gli Apostoli rei d'idolatria tanto detestata da Maometto. Non la finirei mai, se volessi riferire tutte le sue contraddizioni, e sciocchezze. Dirò solo, che con Epicuro il Paradiso nella voluttà principalmente ripone: insegna, che nel Paradiso dell'altra vita ci saranno orti ameni, giardini vaghissimi, fiori odorosissimi, frutti di sapore e di fragranza squisita, cibi delicati, bevande presentate da paggi venustissimi. Per ultimo compimento della brutale beatitudine insegna, che Iddio tiene create fanciulle bianche come le perle simili ai coralli, ed ai rubini, destinate per uso dei Beati.

VII. Adriano Relando nel citato libro (*) pretende, che gli Scrittori Cristiani aggravino Maometto su questo punto, il quale, dic'egli, sebbene ripone la Beatitudine corporale nel ventre, e nella lussuria, non esclude però la spirituale dell'anima,

(*) L. 2. §. 17.

ma; ed a questo fine adduce alcuni testi dell' Alcorano. Aggiugne non esser vero, che Maometto escluda dal Paradiso le donne, come quaggiù in terra proibisce alle medesime d' intervenire alle comuni preghiere cogli uomini: ma solo insegna Maometto, che le donne in Paradiso saranno in luogo separato dagli uomini. Sia vero quanto pretende questo Scrittore, il quale però accorda insegnarsi da Maometto, che Iddio in Paradiso creerà venustissime donne d' una incomparabile celeste bellezza, per uso dei Mussulmani beati, essendo le donne di questa terra benchè risuscitate, di bellezza grandemente inferiore alle medesime; adunque le donne Munsulmane saranno in Paradiso prive di quella Beatitudine, che goderanno gli uomini. Imperciocchè questi avendo donne celesti bellissime, sdegheranno il commercio di queste donne terrene. Questa è una conseguenza così evidente, che il Signor *Relando* non può negarla. Ora può concepirsi sciocchezza più mostruosa, e paradiso più brutale di questo di Maometto, anche secondo lo stesso *Relando*, il quale confessa insegnarsi nell' Alcorano, che il *Camelo* di Maometto risusciterà, e salirà in Paradiso a regnar col suo Padrone? (a)

VIII. Troppo mi dilungherei, se volessi riferire tutte le stolide opinioni dell' Alcorano, le quali si possono leggere nella traduzione fatta dal P. Lodovico *Maracci*, cui (scrive lo stesso *Relando* versatissimo nella lingua Arabica) *optimam, quae prodit hactenus Alcorani versionem debemus.* (b) Ignorantissimi per tanto sono i moderni increduli, i quali hanno coraggio di opporre le rapaci conquiste di Maometto alla Religione Cristiana. Anche i Romani acquistarono un più vasto impero, e le segnalate vittorie attribuivano al loro Giove, ed agli altri loro ridicoli Numi: nè perciò divina si riconosce la Religione loro. Se poi mi si domanda, perchè essendo la setta Maomettana in tanti capi orrida, mostruosa, e brutale, riesca sì malagevole la conversione dei Turchi, risponde il citato *Adriano Relando* nella prefazione ai suoi due libri di questa guisa: „ Si illustres,

Qq

stinat.

(a) Lib. 1. pag. 54. (b) in Præf.

„ stinassent unicuique , qui cum Mohammedano de religione
 „ sua disputaret , eumque converteret ; multos , quasi agmi-
 „ ne facto , certatim ei rei operam daturus auguror . Hodie
 „ vero tantum abest ut nostri id agant , ut vita , & moribus
 „ suis in contrarium potius videantur conspirasse , ad avertendos
 „ Turcarum animos a fide Christiana . Fraudes homine Chri-
 „ stiano indignæ , vita dissoluta , mores pravi , consortia turpis-
 „ sima , mendacia , quibus ob leve lucrum sæpissime aliis im-
 „ ponunt , proverbium dedere Turcis , quod æterno erit nobis
 „ opprobrio , nisi novis moribus facta priora deleamus . Si quis
 „ Turca Constantinopoli Turcæ aliquid affirmet narrare , &
 „ alter regerat , Ita ne ? An hoc fieri potest ? An res se ita
 „ habet , ut dicis ? Statim illum respondentem cum indignatio-
 „ ne audires : *Putas ne , me Christianum esse ? Quasi diceret :*
 „ *Credis me animi , vel lucri gratia mentiri ? Pudeat professio*
 „ *Hæc dici potuisse , & non potuisse refelli .*

§ UNICO.

*Breve dimostrazione , che l' Alcorano conferma la Religione Cri-
 stiana , e distrugge la Maomettana .*

I. **N**ELL' Alcorano a' capi , detti in lingua Arabica *Azore*,
 2. 4. 12. 29. 53. 67. 71. ed ancora in altri capi , so-
 no registrate le seguenti dottrine , quali principj fondamentali
 del medesimo Alcorano .

II. „ Gesù Cristo è il Messia promesso . Egli è il Verbo , l'
 „ anima , lo spirito , la forza , la virtù di Dio . Lo Spirito di
 „ Dio ha attestata la sua virtù , la sua santità , e lo ha rive-
 „ stito della sua onnipotenza , e della sua autorità . Che egli è
 „ incontrastabilmente il più eccellente di tutti i Profeti , supe-
 „ riore ad Abramo , a Mosè , ad Ismaele . (Maometto collo-
 „ ca Ismaele tra i Profeti .) Che Cristo è stato il dottore ,
 „ il Maestro inviato dal cielo , per istruire i figliuoli d' Israel-
 „ lo : che quantunque grande , e potente , non isdegnò di con-
 „ versare familiarmente cogli ultimi , ed' infimi del Popolo : ch'
 „ egli è nato per miracolo da Maria Vergine , la quale è stata
 „ la

„ la più santa, la più pura, la più eccellente di tutte le crea-
 „ ture. Che la nascita di Gesù Cristo fu annunziata dall' Angelo,
 „ e che fu concepito nel seno di Maria per virtù divina, sen-
 „ za Padre come Adamo: che i suoi Apostoli furono uomini
 „ santi, che Giovambattista suo Precursore è stato un gran San-
 „ to, ed un gran Profeta: che il Vangelo è tutto divino, e
 „ che uopo è di riguardarlo come una dichiarazione, e con-
 „ ferma del vecchio Testamento.

III. Queste sono le grandiose idee, e prerogative, che nell' Alcorano si attribuiscono a Gesù Cristo. Pare già incredibile, ma ognuno se ne può accertare colla lettura. Dice però Maometto nell' *Axore*, o sia capo 13. e 14. che Iddio un giorno fece una severa riprensione a Gesù Cristo, perchè soffrì d' essere adorato come Dio, insieme colla sua Madre Maria; ma che Gesù Cristo si scusò col negare il fatto, e che a Dio diede questa risposta: *Voi ben sapete, o Signore, che secondo gli ordini precisi, cui ho ricevuto da Voi, io ho sempre dichiarato agli uomini che Voi siete il loro unico Dio, ed il mio, e che fa di mestiere d' invocare e di adorare Voi solo.*

IV. Lasciando ora da parte questa favola, è certo che Maometto confessa Gesù Cristo per uomo saggio, per gran Profeta, per dottore e Maestro d'Israello. Egli è altresì certissimo, che Gesù Cristo attestò pubblicamente che egli era Dio, e di una stessa natura col Padre. Adunque, secondo l'Alcorano, è veramente tale: imperciocchè se non fosse tale, non saggio, non Profeta, ma un empio, un impostore egli sarebbe. La prima proposizione non si può negare dai Mussulmani, perchè è registrata nell'Alcorano. La seconda è scritta nei Vangeli, che per divini ammette Maometto. La terza è una legittima conseguenza. Non possono altro rispondere, senonche le parole evangeliche, che palesano Gesù Cristo per Dio, sieno state inserite dai Cristiani. Ma l' impossibilità di questa alterazione è stata di sopra dimostrata.

V. Rimane per tanto evidente, che l'Alcorano conferma la Religione Cristiana, e distrugge la Maomettana. Conciossiacchè l'Alcorano è un conglobato di contraddizioni, di Giudaismo, di Cristianismo, di Paganismo. Adunque la Religione Maomet-

tana contenuta nell' Alcorano , è una pura , e mera chimerica di Religione.

C A P O V.

Si risponde ad alcune opposizioni degl' Increduli moderni..

I. **A** Vvegnachè confutati da quanto abbiain detto restino tutti i sofismi, che gl' increduli de' tempi nostri sogliono contra la Cristiana Religione opporre: nulladimeno per maggior conferma della verità, voglio di bel nuovo riprodurre i principali all' esame.

§. I.

O P P O S I Z I O N E P R I M A ..

Gli oracoli degli antichi Pagani , in confronto di quelli dei Profeti Giudei .

I. **E** Gli è certo , dicono i Deisti , che tutte le nazioni antiche del Paganesimo credevano , che i loro Numi predicassero gli avvenimenti futuri; per lo che spesso li consultavano . Questo è un fatto , di cui non può dubitarsi . Si domanda : O era il vero Dio , che pronunziava questi oracoli per bocca dei Sacerdoti idolatri; ovvero il Demonio . Se il vero Dio ispirava questi oracoli ai Sacerdoti idolatri , nulla si può , in virtù delle profezie , conchiudere a favore della vera Religione ; giacchè queste profezie erano comuni alle false , ed alla vera Religione . Se si risponde , che un principio maligno suggeriva queste risposte rendute dai Sacerdoti degl' idoli , per mantenere il falso culto; diremo , che questo medesimo principio potè suggerire ai Profeti Giudei tutte le predizioni registrate nei libri loro .

II. I nostri *Deisti* , e gli *Spiriti forti* sono ornati di una fronte sì ingenua , che niun rossore provano nel trascrivere dai Pagani le inezie più insulse , per rivolgerle contro il Cristianesimo.

mo, quantunque mille volte sia stato da dottissimi, e Filosofi Pagani, e Teologi Cristiani dimostrato essere tutte sciocchezze. Origene contra Celso (a) fa vedere, che gli oracoli del Gentilismo erano per la maggior parte imposture, e furberie dei Sacerdoti idolatri, che incantavano il popolo rozzo per avvanaggiare il proprio interesse. *Possent de iis dicere ex auctoritate Aristotelis, & Peripateticorum, plurima Pythia, ceterisque fidem abrogantia. Possent item ex Epicuro, sectatoribusque ejus transcribere quid de iis sentiant, ostendereque, quod ipsi Græci nihil pendant Græciæ oracula vel celebratissima.* E se non furono con furberia inventati dai Sacerdoti idolatri, furono almeno dal Demonio suggeriti, e pronunziati. A tutti è noto, con quale derisione, e M. Tullio, e Porfirio parlino di questi oracoli. Eusebio narra, che Enomao Greco Gentile, eloquente e dotto Filosofo, in un suo libro dei falsi oracoli dei Numi, ne rimostra ad evidenza l'impostura. *Vetustissima enim Deorum responsa omnes Græcorum populi, & universa solent gymnasia decantare. Ea, responsis Delphici Apollinis delusus Oenomaus, vir apud Græcos tam Philosophia quam eloquentia nobilis, curiose collegit, & refutavit. Utar igitur verbis ejus, ut videas gentium Deos ab ipsorum gentium Philosophis derisos, oraculaque Deorum figmenta hominum putata fuisse.* (b) Racconta lo stesso Eusebio che al suo tempo alcuni Sacerdoti idolatri, condannati in virtù delle leggi a morte, confessarono fra i tormenti, che ingannati aveano i popoli, con fingere gli oracoli, che spacciavano come renduti dai loro Dei. (c) *Nam multi Vatum, atque Auruspicum, non solum præcis, sed etiam nostris temporibus, tormentis in judicio coacti universam rem suis inventionibus fieri ediderunt, a quibus modos quoque artificii exquisitius patefactos non ignoramus, qui tamquam seductores, & malefici viri, ultimo supplicio secundum legem affecti sunt. Qua res adeo clara sunt, ut neminem lateant.* Leggano i Dotti i due libri, quarto, e quinto della Preparazione Evangelica dello stesso Eusebio; e quivi rileveranno altro non essere per lo più stati gli oracoli dei Numi dei Pagani, che menzogne, imposture, ed

infin-

(a) Lib. 7. (b) De Prep. Ev. l. 5. c. 10. (c) Ibi lib. 4. c. 1.

ingigimento dei Sacerdoti, o degli idoli, o dei Diavoli, i quali talvolta o predicano effetti nelle naturali cagioni contenute, o recavano eglino stessi dei mali agli uomini, dai quali poi li risanavano.

§. II.

OPPOSIZIONE SECONDA.

I miracoli di Apollonio Tiano, che oppongono i Deisti, sono mere imposture.

I. **Q**uantunque di sopra io abbia sciolta questa opposizione, nulladimeno voglio di bel nuovo chiamarla all'esame. Apollonio Tiano, dicono i Deisti, ha emulato Gesù Cristo, nell'operare miracoli, nelle profezie, e nella venerazione che ebbe dai popoli. Filostrato nell'istoria, che ci ha lasciata della vita di Apollonio, narra, che in Antiochia, in Ninive, in Babilonia, in Atene, in Efeso, nella Fenicia, in Egitto, in Roma, nelle Spagne, e per fino nell'Indie, ebbe i suoi ammiratori, che guarì infermi, e risuscitò morti. Gl'Imperadori medesimi l'adorarono, gli alzarono i popoli altari. Adunque se i miracoli di Gesù Cristo comprovano la di lui dottrina, anche quelli che operò Apollonio, confermano la sua.

II. Di mala voglia trattengo i Lettori sopra menzogne tante volte confutate da innumerabili Scrittori. Perlochè brevissimamente le rigetterò, secondo che meritano. Filostrato in virtù di giusta critica non merita alcuna credenza, perchè non solo non fu autore contemporaneo, ma visse un secolo dopo. Egli allega l'autorità di Massimo Egeo, di Meragene, e di Damis discepolo di Apollonio. Dallo stesso Filostrato raccogliesi, ch'egli non ricevette queste notizie dal discepolo di Apollonio, ma Damis le comunicò a Giulia Poppea moglie di Severo, e per mezzo di un cortigiano amico di Damis, Filostrato apprese queste favole. Giulia, secondo tutti gli Storici, fu una femmina vana, amatrice delle favole, e dei Romanzi; per conseguenza facile fu che un qualche adulator della medesima, per
incon-

incontrare il di lei genio, divulgasse le imposture di Apollonio udite dal suo discepolo Damis. Massimo Egeo non iscrisse, che poche cose di Apollonio; e Meragene, per sentimento dello stesso Filostrato, non è di autorità tale, che debba prestarsegli fede. Eusebio nel libro contra Jerocle confuta ad evidenza le imposture di Apollonio.

III. Ma senza perdere tempo nella confutazione di favole tante volte sventate, per colmare di vergogna, e di confusione i Deisti, basta il riflettere, che tutti i pretesi miracoli di Apollonio Tiano erano ordinati a promuovere l'idolatria, ed a far riconoscere sè medesimo per Dio; e che egli riceveva incensi, e il culto solito offerirsi dai Pagani alla Divinità. I Deisti moderni detestano l'idolatria, come ripugnante alla dritta ragione. Con qual fronte dunque oppongono le prestigie di Apollonio per veri miracoli? Dallo stesso Filostrato, benchè impegnato panigirista di Apollonio, raccogliesi che questo suo Eroe era un famoso ipocrita, che ostentava orrore del vizio, amore della virtù, ma in realtà era un viziosissimo ciurmatore. Attesta Luciano, che i discepoli di Apollonio erano uomini libidinosi, sfrenati, e dissoluti: e che questo loro Maestro fu in Atene accusato per pubblico Mago; quindi è, che i Sacerdoti di Cerere rifiutarono d'iniziarlo nei loro misterj, come riferisce Eusebio. (a) *Fertur enim Arbenis quondam initiaturus Eleusinis sacris a Cereris Sacerdote prohibitus, affirmante nefas initiari hominem magum, patereque illi Eleusina sacra, qui Damonum consortio impurus esset.* Chi brama più esatta contezza di Apollonio Tiano, legga lo stesso Eusebio, dove ritroverà, che colui ammetteva la trasmigrazione delle anime, che vantava d'intendere il linguaggio degli uccelli, ed altre simili chimere.

§. III.

(a) In Hierocl. cap. 4.

§. III.

OPPOSIZIONE TERZA.

La Sinagoga era il Tribunale infallibile, che presedeva all'interpretazione delle divine Scritture. Non dovevano dunque gli Ebrei rendere a Gesù Cristo credenza.

I. **Q**uesta è una delle più speciose opposizioni, che gl' increduli sogliono obbiettare. E' necessario un Giudice visibile, ed infallibile, che dissimula le controversie in materia di Religione per conservare l'unità: essendo la legge scritta a varie interpretazioni, e sensi soggetta. Questo Giudice, che secondo i Cristiani cattolici di presente è la Chiesa, al tempo di Gesù Cristo era la Sinagoga, la quale condannò Gesù Cristo. Adunque errarono gli Apostoli, con dichiararsi del di lui partito. Quindi ne segue per legittima conseguenza, che tutti i miracoli e di Cristo, e degli Apostoli sieno falsi.

II. Questo opponimento sotto altra veduta, fu con tutta acutezza, ed eloquenza proposto dal Calvinista Claudio a Monsignor Bossuet dottissimo Vescovo, il quale con indicibile chiarezza, e precisione l'ha sciolto di questa guisa. Questo Giudice visibile è indispensabilmente necessario per la ragione addotta. Ma questo Giudice essendo un sostituto, un vicegerente di Dio, destinato ad interpretare la sua legge, cessa, e perde ogni autorità, subito che il medesimo Giudice supremo compare in Tribunale, e di una maniera sensibile, ed umana da sè stesso spiega, e dichiara a' suoi sudditi la sua divina legge. Il Verbo Divino, vestita l'umana natura è comparso visibilmente tra i suoi sudditi, e però non avea più bisogno di Giudice delegato, nè di sostituto. Egli da sè medesimo spiegò il vero senso delle Scritture, ed espone la sincera intelligenza della sua legge. Se Gesù Cristo si fosse compiaciuto di trattenerli qui in terra con noi, uopo non vi sarebbe del giudizio della Chiesa, perchè egli medesimo sarebbe l' infallibile interprete. Salito in cielo, ha sostituita la Chiesa per suo interprete, e l' ha for-

ha fornita di privilegi incomparabilmente maggiori di quelli, che avea dati alla Sinagoga. Dall' altra parte, avendo egli con evidenti, ed irrefragabili testimonj dimostrata la sua celeste missione, giustamente i suoi Discepoli credenza a lui rendettero, ed ingiustamente la Sinagoga lo condannò. Onorò Cristo la Sinagoga, per seppellirla con onore: inculcò ai popoli di ascoltare le dottrine predicate in pubblico dalla Mosaica cattedra; ma insieme proibì di conformarsi alle loro opere malvage, per le quali condannarono i capi della Sinagoga il Giusto, e l' innocente. Egli avvertì i Giudei di guardarsi dalle private dottrine degli Scribi, e de' Farisei: *Cavete a doctrina Scribarum & Phariseorum.*

C A P O VI.

OPPOSIZIONE PRINCIPALE DEGLI EMPJ.

Non si può accordare nè la permissione nel peccato, nè la dannazione di tante anime, colla bontà di Dio.

Siamo arrivati a disaminare la principal difficoltà degl' increduli. Io procurerò di esporla nella sua più forte, e più giusta veduta, acciocchè comprendano, che da noi nulla si dissimula, di quanto sogliono essi allegare in vantaggio della loro disperata causa. Quindi è, che dividerò questo capo nei due seguenti paragrafi.

§. I.

Ancorchè non si sapesse rispondere a varie difficoltà contro la Religione Cristiana, non perciò si può dubitare della verità della medesima.

I. Prima di riferire in particolare le difficoltà, che dagl' empj sogliono opporsi, tornami bene di premettere in generale, che quando ben anche non si sapesse rispondere alle difficoltà particolari, che soglionfi fare contro la Religione; non perciò, secondo gli stessi principj della dritta ragione, si può

R r

giu-

giustamente dubitare della medesima. Se non vi ha scienza al mondo, che non abbia le sue difficoltà, che sono alle volte insolubili, o per la debolezza della mente umana, o perchè le difficoltà medesime superano l'acutezza degl'ingegni più elevati: così pure la Religione Cristiana ha le sue difficoltà, tanto più gravi, quanto che la scienza di Dio supera le altre tutte. Per mettere ben in chiaro questa verità, due generi di difficoltà uopo è distinguere: altre che feriscono, e rendono vacillanti i principj della scienza; ed altre che non combattono i principj, ma ammessi questi per certi, deducono per via di raziocinj argomenti, o assurdi difficili da risolverli. Mi spiego. La Geometria ha i suoi principj certi, ed evidenti: e non pertanto ha le sue gravi difficoltà. Chi è sì stolto, che neghi la scienza della Geometria, perchè non sa rispondere ad una difficoltà didotta dai principj della medesima? Se questa difficoltà ferisse direttamente i principj, allora vacillerebbe la scienza stessa. Ma quando i principj stanno fermi, e la loro verità sussiste; qualunque difficoltà, o assurdo, che l'umano ingegno possa didurre, quando non va a smuovere i principj, ancorchè questa difficoltà fosse insolubile alla mente umana non perciò riceve pregiudizio la scienza, ma solo ne risulta la ristrettezza della mente umana inferma, e debole, che, non può le cose tutte conoscere. Quando le difficoltà feriscono a dirittura i principj, come accade nell'astrologia Giudiciaria, allora la scienza rovina.

II. Gli empj nell'oppugnare la Religione Cristiana calpestanto tutti i principj della diritta ragione. Eglino non sapendo, nè potendo negare le prove, che dimostrano ad evidenza l'esistenza del fatto della Religione Cristiana, fanno un salto mortale dal fatto al diritto, e cercano con metafisici raziocinj di opporre difficoltà onninamente aliene, e disparate dalle ragioni del fatto. Nulla, nemmeno di apparente, possono costoro opporre contra la lunga, e ordinata serie di tante profezie, di tanti miracoli, di cinquanta, e più secoli: di tanti testimonj oculari, di tante nazioni, che con voci concordi attestano vero il fatto della nostra Religione Cristiana. Non osando per tanto costoro, neppur di affacciarsi contra l'invincibile squa-

squadra di queste prove principali, di queste evidenti ragioni, saltano fuori di causa, ed oppongono difficoltà, che non vanno a ferire le dette ragioni, ma ad imbarazzare la debolezza dell' umana mente. Ora quando ben anche non si sapesse rispondere a queste ragioni, che non feriscono le prove del fatto, non sarebbe una manifesta follia il negare un fatto con evidenza dimostrato, perchè non si fa rispondere ad alcune difficoltà, che non combattono direttamente il fatto, ma vanno a ferire il diritto, e ad imbarazzare la debolezza del cortissimo umano intendimento? In tanti libri, che pubblicati dagl' increduli ho letto, non ho mai potuto trovare neppure una sola mezza ragione, che vada a combattere contra le prove, colle quali si è da noi dimostrata la verità del fatto di nostra Religione.

III. Un altro disordine gravissimo succede nelle dispute degli empj contra la Religione. Due altri generi di difficoltà occorrono in ogni scienza. Altre che con poche parole si possono sciogliere: altre che dipendono dalla concatenazione di varj principj, e di molte proposizioni, che scambievolmente dipendono le une dall'altre, nè si possono capire le ultime, senza comprendere le prime. E queste difficoltà non si possono in poche parole sciorre; e chi non è abbastanza addottrinato, non può comprendere la combinazione di tali principj, e di tali proposizioni, e per conseguenza non è capace di capire lo scioglimento delle stesse difficoltà, che oppone. Gli empj comunemente passano da una vita dissoluta, e brutale, all' incredulità. Molti forniti di penetrazione umana, e di talento per esser empj, sono ignorantissimi del sistema della Religione. Oppongono delle difficoltà contra la Religione, il cui scioglimento dipende da molti, e gravi principj, che essendo da essi ignorati, non sono abili a ben conoscere le risposte, che a loro si danno. Sono costoro simili a quelli, che nulla sapendo di Geometria pretendono di essa disputare. Gli empj ad altro non pensano, che a cavillare, e a guadagnare qualche vantaggio alla loro disperata causa, a guisa dei litiganti sofistici, quasichè da simili dispute appassionatamente dipendesse la verità della Religione. Non si avvegono, che vestendo il personaggio di nemici della Reli-

gione, non sono in disposizione di conoscerla. Chiudono gli occhi a tutto ciò, che la Religione Cristiana ha di più splendido, di più luminoso, di più evidente: e non gli aprono, che per rimirare le tenebre, e certi punti oscuri, e difficili. Dicono, che poste da una parte della biancia le difficoltà contra la Religione, e dall'altra parte le ragioni, che feriscono l'incredulità, si può fare un compenso, e decidere a favore dell'empietà. Non riflettono, che tutte le difficoltà del mondo non possono rendere falsa una verità sola. Adunque non potendo essi contraddire alle ragioni, con cui si dimostra vero il fatto della Religione Cristiana, è una manifesta follia il negarla, avvegnachè non si potessero con chiarezza risolvere tutte le opposizioni, che contro della medesima si facessero. Non considerano gl'infelici, che infinite sono le cose occulte in tutte le scienze all'inferma umana mente. Premesse queste notizie generali, passo ad esaminare la maggiore di tutte le difficoltà, che opporre gli empj sogliono.

§. II.

Si spiega la difficoltà principale, che oppongono gli empj, fondata sulla repugnanza tra la Divina bontà, e la dannazione di tante anime.

I. **A**vvegnachè la seguente difficoltà sia stata di sopra accennata, nulladimeno giudico di trattarla più diffusamente. Iddio è infinitamente buono, giusto, sapiente, misericordioso, onnipotente. Egli ha inviato al mondo il suo Divino Figliuolo, per illuminare tutte le genti. Come è Padre universale di tutti, così vuole tutti salvi. Questa è verità di fede infallibile: ma dall'altra parte, questo Dio ottimo, misericordioso, onnipotente ha per tanti secoli lasciate le sue creature tutte, a riserva di un piccolo popolo, seppellite nell'abisso dell'idolatria, dell'empietà, e delle scelleraggini. Gesù Cristo venuto dal Cielo in terra per illuminar tutti, non ha illuminata che una minima parte degli uomini: e gli stessi Cristiani, che lo adorano, sono divisi in tante sette, che scambie-

bievolmente si condannano, si anatematizzano. Di tante Religioni una sola è la vera, e l'altre sono false: tutti i professori delle Religioni false eternamente periscono. Iddio come onnipotente può impedire tutte queste eresie, idolatrie, ed iniquità. Come ottimo, e misericordioso Padre, è obbligato d'impedire l'eterna perdizione dei suoi figliuoli. Se Iddio può farlo, e non lo fa, non è ottimo. Se non può, non è onnipotente. Se non sa farlo, non è sapiente. Se non vuol farlo, non è giusto, ma crudele. Come? Egli vede, che questi innumerabili figliuoli saranno per tutta l'eternità vittime lagrimevoli dei più crudeli orrendissimi tormenti: ed egli solo può impedire un tanto male, e non lo impedisce? Si riprovano gl'idolatri Romani, perchè faceano materia del loro piacere lo spargimento del sangue umano: perchè deliziavansi nel sacrificare i loro cittadini a trafiggerli vicendevolmente, in veggendoli or divorati dalle fiere, or ammazzati tra sè stessi. E poi crederemo, che Iddio infinitamente buono, clemente, e sapiente voglia eternamente godere dell'eterna carnificina, delle perpetue pene de' suoi figliuoli? Qual Padre non illumina, potendo, il suo figliuolo? Qual Padre potendo, senza suo incommodo, rendere eternamente felici i suoi figliuoli, trascurava di farlo; anzi sembra compiacerli nella loro interminabile strage?

II. Distinguono i Teologi in Dio due volontà: l'una antecedente, ed universale, colla quale vuole tutti salvi, e a tutti dona grazie sufficienti pel conseguimento di un tal fine: l'altra conseguente, colla quale efficacemente vuole salvi solamente alcuni pochi. Ma perchè non vuole tutti salvi con questa volontà conseguente? O Iddio può con tale volontà salvar tutti, e non. Se non lo può, non è Dio onnipotente. Se lo può, e non vuole, è crudele. E un Dio crudele non è Dio; perchè Iddio è essenzialmente buono, e giusto. Queste due volontà, antecedente, e conseguente, sono voci senza significato. Si parla ora di una volontà sincera, e vera, che voglia realmente l'effetto. Nè vale il dire, che l'uomo è libero, che Iddio colla volontà antecedente sinceramente vuole tutti salvi; e perchè possano conoscere la vera Religione, in cui salvarsi, e valersi in essa dei mezzi necessarj alla salute, dona e lumi, ed ajuti
baste-

bastevoli ad ottenere questo fine. Nò, una tale risposta non serve: perchè Iddio sa certamente, che in virtù di questa sua volontà antecedente, e di queste grazie sufficienti, non si salveranno. E' vero, ma Iddio sa che non si salveranno per loro malizia: perchè essi non vogliono, mentre se buon uso facessero di questi ajuti, ne otterrebbero più copiosi, onde giungere al bramato porto. Per altro avendo Iddio creato l'uomo libero, non vuole, e non deve pregiudicare a' diritti di questa libertà. Ma senza pregiudicare a questa umana libertà, salva il piccolo numero degli eletti colla volontà conseguente. Adunque senza lesione di questa libertà può, se vuole, salvare tutti.

III. Se quella grazia che diede agli Angioli buoni, l'avesse impartita agli Angioli, che perirono, sarebbonfi salvati tutti: e se al primo Padre Adamo avesse data una grazia poderosa, ed efficace, non sarebbe caduto nel peccato trasfuso in tutti i posteri. Ma Iddio è provvisorio universale, che riguarda il tutto, e le parti in rapporto a questo tutto. Ora alla bellezza di questo tutto è necessaria la permissione dei peccati, dell'ignoranze, dell'eresie, come alla perfezione della pittura necessarie sono le ombre. Uopo è che ci sieno i malvagi uomini, per esercitare le virtù dei buoni: se non ci fossero i persecutori dei giusti, non risplenderebbero le virtù della pazienza, della fermezza, della costanza. La castità non sarebbe tanto eroica, se la concupiscenza rubelle non le somministrasse con perpetua guerra materia di vittorie, e di trionfi: nè la carità tramanderebbe fiamme sì luminose, se i calunniatori, e malvagi offensori non le porgeffero opportuna materia. Da tutti questi innumerevoli mali, e morali, e fisici, che veggiamo nel mondo, ne ritrae Iddio un bene incomparabilmente maggiore.

IV. Ma non potevano per avventura risplendere luminose le virtù, senza il contrasto dei loro contrarj? La castità, e purità della Vergine Santissima, è per avventura meno luminosa, perchè senza la contraddizione del fomite? Se lo stato d'innocenza in cui Dio collocò l'uomo, avesse continuato, vi sarebbe forse stata minor perfezione? Che Iddio dalla permissione del male ritragga un gran bene, non si nega: ma che giova a que
tanti

tanti milioni di milioni di anime eternamente dannate , che alquanti Eroi trionfino con maggior gloria? Non poteva Iddio far sì , che tutti i suoi figliuoli vivessero eternamente gloriosi con esso lui ? Non sapea quel supremo artefice formare una pittura bellissima senza ombre? E' frutto dell' umana imperfezione , che quaggiù non si sappia formare un venusto ritratto coi soli puri , e risplendenti colori . Ma chi dirà , che l' infinita sapienza di Dio non avesse saputo formare il disegno di questo mondo , senza la permissione di tanti mali , e senza l' eterna dannazione della maggior parte del genere umano? Che se lo potea fare , e non l' ha fatto , è crudele : e se non lo potea fare , non è onnipotente : e se non è onnipotente , ed ottimo , non è Iddio.

V. Nè vale il replicare , che Iddio ha creato l' uomo libero , e che attesa questa libertà dovea per conseguenza permettere che l' uomo operasse liberamente : e che donando Iddio a tutti gli ajuti sufficienti per poterli salvare , gli uomini soli sono l' unica cagione della loro perdizione , non essendo Iddio obbligato ad impartir loro maggiori grazie. No, queste risposte non sono vevoli a calmare i lamenti degl' increduli , i quali replicano essere vero , che gli uomini si dannano per loro colpa. Ma questa colpa si poteva da Dio impedire : e perciò esser più colpevole Iddio , che poteva se avesse voluto impedire i peccati degli uomini , che gli uomini , i quali senza gravissime difficoltà non possono dai peccati astenersi. Quali sono quegli uomini , che se potessero senza grave incommodo acquistar l' eterno Regno , e divenire eternamente beati , rifiutassero di farlo ? Ora Iddio soltanto che volesse , e senza detrimento della sua gloria , può salvare tutto il genere umano . Adunque se non lo fa , non è ottimo : e se non è ottimo , non è Dio.

VI. Questo in sostanza è l' argomento , che i moderni increduli vanno esagerando e seminando , e nei loro libri , e nei loro discorsi . Pietro *Baile* sopra tutti , con empia eloquenza , e con maligna arte ha questo argomento inculcato sotto varie insidiose vedute , nel suo pestifero , e non mai bastevolmente detestabile *Dizionario* , negli articoli
Mani-

Manichei, Marcionisti, Paulsanisti, e nell' elucidazione a questi articoli aggiunta, e nell' articolo di Origene, di Zenofonte, e nella risposta alle questioni del Provinciale, e ne' Dialogi di Massimo, e di Temistio. Contro l' empio Baile hanno con forza scritto il Cbingio dell' origine del male, il Clerico nella sua Biblioteca scelta, il Giacchelorro nella conformità della ragione e della fede, e nell' Esame della Teologia di Baile, ed il Leibnizio nella sua Teodicea, per tacere di tanti altri.

C A P O VIL

R I S P O S T A

alle proposte difficoltà.

L **G**Li umani raziocinj riferiti nel precedente capo, che i moderni increduli a tempi nostri vanno disseminando, sono stati esaminati dai Padri più dotti della Chiesa. I nostri *Spiriti forti* si fanno belli col ricopiare quanto scrissero contra la Religione Cristiana i Celsi, i Porfirj, i Giuliani, ed altri giurati suoi nimici; e colla loro solita mala fede, e mal talento, passano sotto silenzio le risposte dai medesimi date, per sedurre più facilmente gl' ignoranti. Tra tanti SS. Dottori, Agostino in più luoghi, ed Anselmo nell' Esame della caduta di Lucifero, sottilmente discutono gli opponimenti fatti. I Teologi dopo i Padri hanno scritto lunghi Trattati, ripieni di sublimi dottrine: formano varie serie, e combinazioni di decreti, e molte distinzioni, e divisioni v'intrecciano. Ma quelli, che non sono nella scolastica Teologia versati, difficilmente le sublimi dottrine capiscono.

II. Siccome Iddio ha proposta la sua Religione, non ai soli Teologi, e Filosofi, o agli uomini dotti, ma a tutti sino al minimo idiota: così ha somministrate ragioni, che evidenter la rendono a tutti, e per conseguenza ha renduti credibili quei misterj, che i professori della medesima debbono credere. Per tanto fa d' uopo ritrovare una risposta, che sia alla capacità di tutti proporzionata. Ho letto un libro stampato in
Napoli

Napoli nel 1749. nel quale l' Autore pretende di sciogliere colla pura metafisica le proposte opposizioni, e di confutare l' *opuscolo* *Bail*. Ho ammirata l'acutezza dell'ingegno di questo Scrittore, e la sua erudizione. Ma per quanto a me sembra, se colla metafisica non si può la vera Religione dimostrare, tanto meno uno dei più sublimi Misterj si può con ragioni metafisiche alle umane menti persuadere. Ho spesse volte avvertito, che non basta di avere causa certa, per riportare in un letterario conflitto sicura la vittoria; ma fa di mestiere saperla trattare, e stare sempre veglianti, per non essere dagli avversarj spinti fuori del giusto sentiero. Gl' increduli nei riferiti oppo-
nimenti con maligna astuzia confondono ciò che dee crederfi, con ciò che dee conoscersi. Se chi risponde s' impegna, come ha fatto il citato Scrittore, a volere con metafisiche ragioni rendere all'umana mente intelligibile ciò, che non è oggetto di scienza, ma arcano di fede, si espone a perdere una causa certa, per non sapere dalla fede la scienza distinguere. Ciò che dee essere da noi creduto, non può essere da noi conosciuto; perchè ciò che si conosce, non si crede, e ciò che si crede non si conosce, come è a tutti manifesto.

III. Ora per mettere in giusta comparfa la cieca temerità degl' increduli, e la loro superba ignoranza, voglio con discorso appunto naturale far vedere quanto importanti sieno le loro obbiezioni. E primieramente essi riconoscono un Essere supremo, un Dio infinitamente sapiente, onnipotente, ottimo, giusto, clemente. Dimando: Comprendete voi questo Dio, non dirò come triso nelle persone, ma come uno nella natura? Che mi si risponde? Se asserite di comprenderlo, questi è un Dio chimerico, ed immaginario: perchè il Dio vero è infinito, immenso, incomprendibile dalla mente creata finita, e limitata. Se poi ingenuamente confessate di non comprendere Iddio, neppur comprender potete la sua infinita sapienza, la sua infinita giustizia, la sua infinita bontà, la sua infinita potenza; per la medesima ragione, che l' infinito non può esser compreso dal finito. Sin qui la ragione conviace ad evidenza. Passiam oltre. Se voi non comprendete nè Dio, nè la sua infinita provvidenza, bontà, e sapienza; non è poi una più audace

dace e stolta temerità, la pretensione di voler comprendere l'ampiezza infinita dei suoi consigli, e la condotta sua inesfabile nel grand' affare del reggimento delle sue creature? Se voi riprovate per pazzi, e forsennati tutti coloro, che si vantassero di comprendere l'immensità, ed infinità della sapienza e provvidenza divina, del pari non può non riconoscersi la follia di tutti coloro, che ardiscono chiedere ragione della direzione dei divini consigli, e che loro si dimostri, perchè Iddio illumini quelli, e non questi, prescelga gli uni, e riprovi gli altri. Questa è la risposta, che agli empj del tempo suo recò S. Agostino. *Cum enim cupimus disputare de operibus Dei, quare hoc, & quare illud: & non debuit sic facere, male fecit hoc, ubi est laus Dei? Quasi si intrares in officinam forte fabri ferrarii, non auderes reprehendere folles, incudes, malleos. Et de imperitum hominem nescientem quid quare sit, & omnia reprehendit. Sed si non habeas perisiam artificis, & habeat saltem considerationem hominis, quid sibi dicis? Non sine causa hoc loco folles positi sunt: artifex novit quare, etsi ego non novi. In officina non audes visuperare fabrum, & audes reprehendere in hoc mundo Deum? (a)*

IV. Che possono replicare gli Spiriti forti? Questa sola risposta reprime il loro orgoglio, e abbassa la loro più che stolta superbia. Iddio è l'Artefice sovrano, immenso, incomprendibile dalle create menti. All' infinita natura di questo supremo Essere corrisponde, giusta il comune proverbio, la sublime condizione dell'operare. Non è quindi evidente, che siccome è stolido chiunque si arroga la comprensione di questo Essere supremo, così è forsennato colui, che ardisce di censurare la maniera onde dirigere la condotta di questo universo? Che direbbono i nostri *Spiriti forti*, se un villano ardisse di giudicare un Maresciallo di campo nella direzione del suo esercito, nell'espugnazione d'una fortezza? Che direbbono, se i Pittori ardissero censurare le opere dei Teologi, o i Teologi quelle dei Pittori: o i Gramatici quelle dei Matematici, o i Medici quelle dei Giureconsulti? Non gli spregierebbero, e non se ne ride- reb-

(a) In Psal. 142.

rebbero? Sono persuaso, che i nostri *Spiriti forti* concederanno di buon grado, che tutti gli uomini più sapienti nella sublimissima, e divina arte d'illuminare gli uomini, di chiamargli alla Religione, di condurli per la via del cielo, di salvarli, o di riprovarli eternamente, sieno ignorantissimi, e tante cieche talpe. Conciolsiacche quest' arte è proporzionata unicamente all' infinita sapienza, all' ineffabile Provvidenza divina, che supera infinitamente la nostra capacità, e la penetrazione dei più sublimi ingegni. Adunque incomparabilmente più ridicoli, e più sciocchi noi siamo, ogni qualvolta pretendiam di criticare la divina sapienza nell' arte di salvare le anime, che non sono i pittori nel censurare le opere Teologiche, ed i fanciulli nel giudicare sopra le deliberazioni dei più raffinati Politici, e dei più segreti Gabinetti dei Sovrani.

V. Rendiamo più sensibile questa verità. Un' occhiata al vasto maraviglioso teatro di questo mondo visibile ci farà più sensibilmente conoscere la temerità, e stolidezza nostra, nell' erigere tribunale per giudicare la condotta della provvidenza divina. Per formare giusto, e sapiente giudizio sopra il disegno di un lavoro, uopo è di ben considerare le parti tutte, e di formare un adeguata idea del tutto in rapporto alle parti, e delle parti rispetto al tutto. Vengano ora in armigo gli *Spiriti forti*, per pronunziare la loro sentenza sopra tutti i globi celesti, il terrestre, e sopra il rapporto, l'ordine, la serie, la connessione, la subordinazione delle parti al tutto; degl' influssi di una parte nell' altra, e dell' armonia prodigiola colla quale tutto è disposto, e fabbricato. Siete voi capaci di concepire una giusta idea di questo tutto? Potete voi comprendere l'artificio di una mosca, di una formica, di un fiore, di una pianta? Che se inetti siete al giudizio di una sola minima parte, quanto più incapaci sarete di ben giudicare dell' tutto? Facciamo ora un volo dalla bassa sfera di questo mondo sensibile, all' ordine supremo dei divini consigli, degl' imperscrutabili arcani, che risguardano più da presso l' infinita sapienza divina, gli altissimi misteri dell' eternità, a cui sono gli uomini ordinati. Se voi siete astretti di confessare la vostra ignoranza nel conoscere della fabbrica, non dirò dei cieli, dei

pianeti, degli astri, degl'elementi, dell'uomo, ma di una formica, di un fiore: non sarà poi una più mostruosa stolidezza la temeraria pretensione, di voler formar giudizio sopra un prodigioso disegno di gran lunga superiore, ed incomparabilmente più eminente, più vasto, più stupendo di tutto il grande edificio di questo mondo, di cui per confessione vostra non potete comprenderne una minima particella?

VI. Alcoltiamo la risposta del gran Maestro degl' increduli *Sr. Euremond* nel suo *Esame della Religione ec.* (a) „ Per quante sieno le tenebre, che qui basso ci circondano, e benché „ sappiamo assai poche cose, egli è certo, che ciò, che è „ tenebroso, voglio dire ciò che noi non concepiamo, non ha „ alcun diritto, per cui esigere il nostro contentimento. Nè bisogna dire: Perchè negate voi i misterj, mentre vi hanno „ tante cose nella natura, che sono alla portata vostra superiori? Conciossiachè dall'ignorare io li misterj della natura, non „ si può inferire, che vi sieno misterj dell'ordine soprannaturale. Io veggo, che vi hanno de' misterj nella natura, ed io „ non ne so la spiegazione: ma io li veggo, e debbo approvare, che questi misterj esistono, benché io ignori come „ sieno eseguiti: perchè il fatto, è il corpo, per così dire, di questi misterj naturali, onde sono certi. Ma io non ho alcuna „ ragione, che mi porti a credere che vi abbiano misterj nell'ordine della grazia, e sopra tutto un tal mistero in particolare, come la Trinità, l'Incarnazione; perchè non solamente io non concepisco come ciò potrebbe essere, ma non „ vi ha nulla, che mi convinca che ciò sia.“

VII. Ho voluto trascrivere intero il paragrafo undecimo del secondo capo di *Sr. Euremond*, acciocchè gli *Spiriti forti e belli* non mi possano calunniare di aver troncato il sentimento suo, come altri mi calunniavano di aver troncate le opinioni strane di alcuni Casisti. Quanto sia mostruosa l'ignoranza, e cecità di costui, nell'ordine stesso della ragione naturale, si può dalla rescritta dottrina, oltre a tante altre di sopra narrate, comprendere. Voi dunque non conoscete l'artificio della formica

(a) pag. 31.

mica, della mosca ec. ma frattanto voi vedete la formica e la mosca, che sono i corpi, dentro cui racchiudonsi i misterj della natura; perciò confessate questi arcani della natura, benché non gli comprendiate. Dovechè nulla voi vedete dei misterj soprannaturali della grazia. Sicchè voi negate tutto ciò, che non vedete. La conseguenza è inevitabile. Adunque dovete negare anche Iddio, che non vedete.

VIII. Risponderete, che voi vedete Iddio nella stupenda artificiosissima macchina di questo universo, e che perciò il riconoscete, e confessate che questo Dio è uno spirito purissimo, ottimo, che la sua sapienza è infinita, immensa, incomprendibile. Adunque, o voi dovete negare questo Dio, o dovete concedere, che questo Dio contiene misterj, che la vostra mente non può comprendere. Quanto la sapienza è più profonda, e penetrante, tanto produce opere più maravigliose. Tra gli stessi uomini, quelli che sono di eminente ingegno, di penetrazione profonda, sorprendono il volgo, vale a dire il comune degli uomini. Voi in virtù della vostra naturale ragione conoscete, che la sapienza di Dio è infinita: perchè se fosse finita, questo Dio sarebbe una chimera. Adunque in virtù della ragione naturale dovete concedere, che voi dovete credere, e che siete obbligato di credere, che questo Dio di sapienza infinita contiene misterj, che non conoscete, arcani che non comprendete. E' vero; ma almeno non sono tenuto a credere questo mistero in particolare, esempio la Trinità, l'Incarnazione. E perchè questo nò, e un altro sì? Perchè questo nol percepite? Adunque voi non volete credere, le non ciò che conoscete; quando mi avete già per necessità concesso, che essendo infinita la sapienza divina, contiene in sè, e può operare fuori di sè misterj ineffabili, che la vostra ragione, poichè finita e limitata, non può conoscerli, nè comprenderli. Se voi ricusate di credere la Trinità, l'Incarnazione, perchè questi non comprendete misterj; così potete dire di qualunque altro mistero, che non conoscete, e per conseguenza rifiutate di credere tutto ciò che la vostra ragione non comprende. Dall'altra parte la vostra ragione rappresentandovi il supremo Essere infinito, ed immenso, vi costringe a credere
che

che questo Dio infinito, onnipotente, eterno, incomprendibile contiene in sè arcani, e opera fuori di sè misteri, che nulla creata mente qui in terra può conoscere. Quali poi sieno i misteri determinati da crederli, dalla rivelazione, dello stesso Dio si apprendono, ed in altro luogo li manifesterò.

IX. Ecco quanto gli stessi più *sublimi spiriti* tra i *Deisti*, avanti il tribunale della medesima dritta ragione manifestano la loro prodigiosa ignoranza, e si ravviluppano da per sè stessi in un labirinto di contraddizioni le più grossolane. Se i nostri *Spiriti forti* fossero tanti Senatori tralciati a consultare nel gabinetto della Sapienza increata, allora dire potrebbero di non voler rendere il consentimento, quando non conoscono gli arcani, che debbono approvare: ma questi *Spiriti forti* sono come gli altri del popolo, sudditi, e servitori di Dio; perciò debbono con umil sommissione creder gli oracoli, che questo supremo Sovrano ha rivelati ai professori della sua vera Religione. Costoro sempre si appellano al tribunale della dritta ragione, e non vi ha nel più infimo volgo, chi più bruttamente calpesti tutti i principj della ragione quanto eglino. La dritta ragione insegna a non pronunziare sentenza sopra quegli affari, dei quali non abbiamo esatta conoscenza. Questa ragione, perchè angusta, ristretta, e circondata da fosche tenebre, non può concepire, non dirò il vastissimo, e sublimissimo artificio di questo universo, l'ordine del tutto alle parti, e delle parti al tutto, e di una parte all'altra, ma nemmeno di una minima parte in sè medesima: e poi si pretende di formare giudizio sopra un tutto, ed un ordine infinitamente superiore, qual'è quello della grazia, che riguarda il regolamento e direzione degli spiriti? Chi non vede qui un rovesciamento di tutti i principj di un giusto raziocinio?

X. L'ordine della grazia chiamato soprannaturale, il governo degli spiriti, la Trinità, l'Incarnazione, il salvare, o riprovare le anime, essendo un'ordine infinitamente diverso e superiore a questo infimo della natura, si regola con altre leggi, e si dirige con consigli infinitamente diversi da quelli, con cui si governa l'ordine della natura. E gli *Spiriti forti* confondendo questi due ordini infinitamente diversi, vogliono argu-

argumentare, définir, decidere sugl' interessi dell' ordine della grazia, con quelli medesimi principj, definizioni, e regole, con cui discorrono, e decidono sugl' interessi dell' ordine naturale. Ora questo procedere è incomparabilmente più mostruoso, che se si volesse coi principj dell' agricoltura regolare gli affari della politica, e colle regole dell' architettura definire le controverse Teologiche.

XL Da questi incontrastati principj risulta la stolida temerità degli spiriti forti, nel criticare e censurare l' infinita bontà, sapienza, e potenza di Dio nel salvare, o riprovare gli uomini. S. Giovanni ripieno di lume divino rivela: *Sic Deus dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret*. Aggiugne: *Si quis peccaverit, Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum: Et ipse est propitiatio pro peccatis nostris, non pro nostris tantum, sed etiam pro totius mundi.* (a) Replica: *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* Dall' altra parte ci attesta la Scrittura, che pochi sono gli eletti, pochi quelli che camminano per l' angusta strada, che al Paradiso conduce, e che senza la vera fede è impossibile di piacere a Dio.

XII. Quando noi confrontiamo insieme queste massime così diverse, regolandoci coi principj co' quali si discorre sull' ordine della natura, sembraci di ravvisare ripugnanza e impossibilità, nè sappiamo accordare il picciol numero degli eletti colla volontà che Dio ha di salvargli tutti, nè coll' infinita bontà della divina natura. Io non posso credere queste verità, perchè non le capisco, anzi le scopro fra loro ripugnanti, e passioni impossibili: ripiglia lo *Spirito forte*. Ed io rispondo, che in virtù dei principj stabiliti, come incontrastabili, secondo la stessa dritta ragione, l' opposizione dello *Spirito forte* è una stolidezza manifesta, che confonde l' ordine supremo della grazia coll' ordine della natura, e i misterj della fede cogli oggetti della scienza. La concordia delle riferite verità non è oggetto della conoscenza creata, ma arcano profondo della fede divina, che non conosce ciò che crede, ma soggetta la mente a credere ciò, che non conosce. E perchè gli *Spiriti forti* confondono questi due estremi infinitamente distanti,

(a) Epist. 1. c. 1.

ti; quindi è, che secondo gli stessi principj della medesima ragione discorrono da ignoranti.

XIII. Spieghiamo con più di chiarezza ciò, che si può da noi capire in questi profondissimi arcani, e ciò che da noi debbe crederfi. Con facilità da noi si capisce l'unità di Dio Creatore, e provvisore di questo universo. Tre persone distinte sono da ognuno conosciute. Ma se di queste due proposizioni, che separate sono da noi capite, se ne forma una sola, accoppiando all'unità della natura la Trinità delle persone, diviene un Mistero di fede, che niuna mente creata può capire. Similmente, che Iddio voglia tutti salvi, è una verità, che da tutti con facilità si capisce, perchè l'immensa bontà di Dio ce la manifesta. Dall'altra parte, che tutti si possono salvare, se vogliono corrispondere alla divina grazia, che Iddio dispensa, è altresì una verità, che si conosce, perchè tutti sperimentiamo per intimo senso, che siamo liberi a volere, e non volere il peccato, che ci priva della salute. Sicchè queste due proposizioni, che separatamente considerate, sono da noi facilmente conosciute, unite insieme, e formato un solo complesso, divengono un Mistero profondissimo di fede, che ricerca il nostro cieco consentimento. Che una donna sia Vergine, non trascende la nostra capacità. Parimente che una donna sia Madre, è un oggetto proporzionato alla nostra mente. Ma se di queste due verità, che separatamente sono da noi capite, se ne forma un sol complesso, unendo alla verginità la maternità, immantinente sorge un arcano di fede, che non si può conoscere, ma si dee credere.

XIV. La temerità degli *Spiriti forti* ricerca ragioni di questi altissimi Misterj. Ed eglino fanno pompa della loro ignoranza contraria alla dritta ragione, che pure obbliga a credere ciò, che non si conosce, quando documenti vi sieno che dimostrino essere da Dio rivelato il mistero, che non si comprende. Si renderà in appresso più manifesta la sciocchezza di questa opposizione degli empj.

C A P O VIII.

L' uomo è libero al bene, ed al male. Iddio non è obbligato ad impedire il male, che l' uomo vuol commettere.

I. **N**Oi abbiamo dimostrato con ragioni evidentissime, che la Religione Cristiana è la vera rivelata da Dio. Da questo principio ne segue per legittima conseguenza, che tutti i Misterj in essa rivelati sieno veri, e che da noi debbanfi credere, ancorchè formontino infinitamente la nostra intelligenza, nè si possano da noi comprendere: e ciò è vero secondo la stessa ragione naturale, la quale insegna, come ampiamente si è detto, che essendo la sapienza divina infinita, ed i suoi consigli imperiscrutabili, contiene in sè, e esomanda fuori di sè la credenza di Misterj, ed arcani, che sono dall' umana ragione inconcepibili. Laonde dimostrato con evidenza il principio, che la Religione Cristiana è la vera, noi non siamo tenuti di rispondere a coloro, che ricusano di credere i Misterj della medesima, perchè l' umana mente non li può comprendere; se questo è il carattere della divina Fede, di credere ciò che non conosce, sull' autorità di quel Dio, che non può nè ingannare, nè errare. Tutta la difficoltà consiste in dimostrare, che Iddio abbia questi Misterj rivelati. Ora noi con argomenti insuperabili abbiain dimostrata la verità della Religione Cristiana rivelata da Dio. Questo è l' unico punto soggetto alla disputa. Conceduto che una volta questo sia, è una manifesta sciocchezza il muovere lite sopra i Misterj, che si suppongono da Dio rivelati. I Deisti non hanno coraggio di oppugnare il principio, che abbiain dimostrato verissimo. Adunque non sono più in istato di litigare sopra la verità dei Misterj rivelati. Nondimeno, perchè la verità sempre ridonda di ragioni, tornami bene di mettere più in chiaro la temeraria audacia degli oppositori.

§. I.

Quanto sieno ignoranti gli Spiriti forti nel rifiutare la Religione rivelata , perchè ripugna secondo le loro false idee alla bontà divina la dannazione di tante Nazioni.

I. **L**A difficoltà , che tanto dai *Deisti* suole esagerarsi , non meno milita contro di loro , che contra la Religione che impugnano . Eglino riconoscono un supremo Essere saggio , sapiente , ottimo , creatore degli uomini , e di tutto l' universo . Ammettono una Religione naturale , l' equità nel commercio dei beni temporali , che riguarda il legame della società , e la conservazione della pubblica felicità , e comanda , che niuno faccia ad altrui ciò , che fatto non vorrebbe a sè medesimo . Quanti sono gli uomini , che osservino questa legge naturale , questa scambievole equità ? Non è il mondo ripieno di querele , e di doglianze contra gli oppressori malvagi , contra gl' ingannatori , i fraudolenti ? Non ripugna alla bontà infinita del supremo Essere il producimento di creature cotanto perverse ? Più forte . La natura umana non è ella un compendio di tragiche calamità ? Non sono gli uomini schiavi di passioni sfrenate , e indomite , che qualifiere arrabbiate combattono contro quelle leggi necessarie a costituire l' uomo onesto ? Iddio è infinitamente buono e saggio . E perchè dunque ha prodotti uomini così infelici , e ricolmi di tante sciagure , scherniti dalla fortuna , signoreggiati dalle vicende , ora sani , ora infermi ? Iddio poteva creare gli uomini liberi da tutti questi mali ; ed impastarli di corpi agili , e luminosi quanto il sole : perchè non liberarli da tante fatiche , industrie , e sudori per procacciarsi il vitto , e vestito ? Poteva certamente ciò fare . Un Padre , che può rendere felici , doviziosi , e liberi da ogni miseria i suoi figliuoli , non è un Padre crudele , se non lo fa ? Sarà dunque crudele , e ingiusto Iddio Padre creatore di tutti , perchè non lo ha fatto ? Che rispondono i *Deisti* , gli *Spiriti forti* ? Non è quindi evidente , che le difficoltà proposte ugualmente militano in ogni sistema , che riconosce un Dio Creatore ?

tore? Perloche i sapienti Filosofi Pagani, in meditando la guerra intestina tra le due sostanze, spirituale, e corporea, e le inesplicabili miserie sotto cui gli uomini gemono, confusi restarono; perchè, dice Agostino, *videbant effectum, & ignorabant causam*. Si risvegliino dunque gl' increduli, e riconoscano la loro ignoranza nell' opporre difficoltà, che non meno distruggono quel supremo Essere saggio, ed ottimo creatore, che essi riconoscono, che qualunque altra Religione. Passiamo dai mali fisici ai mali morali.

II. Se i raziocinj della corrotta natura nostra risguardiamo, non solo pare che all' infinita bontà di Dio ripugni il maggior numero de' reprobj, ma eziandio il minore. Dirò di più. Se un solo uomo da Dio creato peccasse, e si dannasse, si potrebbe fare lo stesso argomento: Perchè Iddio infinitamente buono e libero, ha prodotto un uomo colla previsione, che dovrà eternamente perire? Perchè non impedire il suo peccato? Perchè non lo ha fornito di quella grazia, che ha donata a tutti gli altri che sono salvati? Sicchè, quando le difficoltà opposte, e fondate sull' idea dell' infinita bontà divina avessero forza, uopo sarebbe di escludere dal mondo ogni specie di male e fisico, e morale, e momentaneo, ed eterno. Dall' altra parte, se Iddio può senza pregiudizio della sua bontà permettere un solo peccato, e la dannazione di una sola anima, egli può permettere milioni di peccati, e punire milioni, e milioni di creature. Conciosiachè un solo peccato mortale non è più acconcio alla divina bontà infinitamente santa, di quello che sieno innumerabili peccati: nè meno ripugna l' accoppiamento di una breve miseria con una bontà infinitamente gloriosa, di quel che ripugni una miseria eterna. Adunque le difficoltà obbiettate non possono trarre forza nè dal grande, nè dal piccol numero de' peccati, e de' reprobj, nè dalla temporale o eterna durazione de' supplicj ai peccati preparata; ma unicamente dal male o fisico, o morale assolutamente considerato, e dalla pena che al secondo è destinata.

III. Ora se questa difficoltà avesse forza, e non si avesse pronta risposta, i Deisti, e tutti gli spiriti forti sarebbero forzati a negare il supremo Essere infinitamente libero,

ottimo, onnipotente : a negare la legge naturale , il vizio , la virtù , la società , la coscienza , la diritta ragione , l' uomo onesto : farebbero forzati a dire , che l' uomo è una pura massa di loto , prodotto dal mero caso , che colla morte affatto svanisce non meno , che un *cane* , che un *giumento* . Dovrebbero negare l' esistenza del mondo , e di sè medesimi , perchè nè sè stessi , nè il mondo comprendono . In questi abissi di assurdi si precipitano gl' increduli . Perchè non possono conoscere ciò , che nè possono , nè sono obbligati a conoscere ; ricusano di sapere ciò , che possono , e sono affretti di sapere . E' loro vietato di pretendere la conoscenza dei Misterj , che debbono esser creduti , e non conosciuti : ed eglino appunto questi vogliono conoscere , e non credere . E' loro strettamente comandato di acquistare la cognizione di quelle ragioni , e di quei motivi , che rendono evidente la Religione Cristiana , e credibili i Misterj in essa proposti : e queste ragioni e motivi , de' quali possono , e sono obbligati ad acquistare la cognizione , ricusano ostinatamente di conoscere , e di sapere . Perchè non possono entrare negli eterni consigli della Sapienza increata fin tanto che sono qui in terra , chiudono gli occhi a quella luce , che Iddio spande sui loro occhi , affine di condurli da questo tenebroso pellegrinaggio , appunto a contemplare eternamente collasù in cielo quegli arcani , che in questo mondo debbono esser creduti . Perchè restino , se possibil sia , attesa la loro ostinata temerità , illuminati ; voglio fare novellamente vedere , che le proposte difficoltà sono scioccamente fondate sopra una falsa , e chimerica idea della divina bontà.

§ II.

Il mondo da Dio creato, è l'ottimo. L'uomo è libero per lo bene, e per lo male.

I. **D**isputano fra loro i Filosofi , se il mondo sia di maniera perfettissimo , che non ne sia possibile uno più perfetto . Altri lo negano , altri lo affermano . Tutti però convengono

vengono, che, se la controversia riguarda il fatto, sia ottimo il mondo prodotto. La disputa verte soltanto sulla possibilità di uno più perfetto, attesa una provvidenza straordinaria, e l'onnipotenza divina, che da niuno prodotto creato può rimanere esauita, nè la sua libertà necessitata. Sulla base di questi principj alzano macchine di dispute interminabili, nelle quali se io entrassi, troppo lungi ne anderei dallo scopo prefissomi. Questa mia qualunque siasi fatica, è ordinata al profitto comune del volgo, cioè di tutti, e non di pochi addestrati nelle sottigliezze metafisiche, e scolastiche controversie, nelle quali ordinariamente quelli trionfano, che sono forniti di maggior acume, ancorchè non sempre sieno dalla verità assistiti.

II. In poche parole spiego ciò, che alla debolezza mia sembra vero. Le lunghe, ed imbarazzatissime dispute sopra il mondo perfettissimo tra i possibili, per mio avviso derivano dalla falsa, o confusa idea della vera, e perfetta libertà. Questa è un'atto della volontà regolata da un giudizio dell'intelletto, che con indifferenza propone ciò, che dee eleggersi, o ripudiarsi. E sempre l'intelletto propone con indifferenza l'elezione, quando la bontà dell'oggetto proposto è finita, e limitata. Quindi è, che la volontà non può essere con necessità spinta, se non se da una bontà, che adeguata sia alla sua capacità. Ogni bontà, ogni possibile perfezione è infinitamente inferiore all'immenza, ed infinita volontà di Dio. Perlochè niun mondo perfettissimo, niuna cosa creata, per quanto si concepisca nell'ultimo grado di perfezione a lei possibile, può necessitare la divina volontà, anzi neppur la volontà creata, la quale essendo da Dio prodotta, e destinata al godimento di sè medesimo, può restare da qualunque felicità creata pienamente saziata. Nulla dunque di ciò che è fuori di Dio, può la divina volontà necessitare. Quindi ne segue, che alla perfetta libertà non si richiede un indifferenza al bene, ed al male, prescindendo dallo stato della natura corrotta; ma basta, che possa eleggere, o tralasciare il bene, trattandosi di finito e limitato, che è incapace a necessitarla: e questa si appella dai Teologi *libertà di contraddizione*: e la libertà imperfetta

fetta, che può volere il bene, ed il male, si dinomina *libertà di contrarietà*. Questa è propria dell'uomo, quella di Dio. Questa è la giusta idea della libertà, che perpetuamente San Tommaso insegna.

III. Un altro principio mi sembra altresì certo. Ogni creatura siccome ha determinata la sua essenza, così ha determinati i gradi della sua perfezione essenzialmente dovute. Una mosca, una formica, un granello di arena hanno tutta quella perfezione, che è loro dovuta. Se ne avessero di più, tralascierebbero di essere mosca, formica, arena. Dunque Iddio non può fare una mosca più perfetta? Questa conseguenza è troppo grossolana. La mosca rimanendo dentro i limiti della sua specie, non può ricevere maggior perfezione essenziale, perchè allora non sarebbe più mosca. Non dee dunque dirsi: Iddio non può fare una mosca più perfetta; ma: La specie di già esistente della mosca, non è capace di maggior perfezione; e così dirsi dee di qualunque altra creatura. Tutti concordemente affermano non pregiudicare alla divina libertà, che non produca una cosa, che ripugna; perchè ciò non deriva da mancanza di virtù nel produttore, ma dall'incapacità della cosa, che non è producibile.

IV. Il terzo principio, che parmi certo, è, che tutte le cose da Dio prodotte, sieno nel loro genere perfette, ed ottime in ordine al tutto, cui sono indirizzate. Perlochè questa conseguenza è legittima: *Dio ha fatta questa cosa, dunque è ottima*. E ciò insegnasi espressamente nella Scrittura santa: *Viditque Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona.* (a) E lo conferma S. Agostino: *Aut vero usque adeo despicendum est, ut homo videat melius aliquid fieri debuisse, & hoc Deum vidisse non putet: aut putet vidisse, & credat facere noluisse: aut voluisse quidem, sed minime potuisse? Avertat hoc Deus a cordibus piorum.* (b) Rendiamo sensibile questa verità. Supponiamo, che Iddio voglia dare il disegno della fabbrica di un tempio il più perfetto, che sia nel mondo tra tutti i tempi possibili da concepirsi. Perderebbe egli di libertà nel dare il dis-

(a) Gen. 1. (b) Lib. 1. contr. advers. Leg. & Proph. c. 14.

disegno di questa fabbrica perfettissima? No. E perchè? Perchè niuna cosa creata, avvegnachè perfettissima, può necessitare una libertà infinita. Resterebbe esauستا la sua onnipotenza? No: perchè una fabbrica creata dee avere i confini della sua perfezione determinati, appunto perchè finita, e limitata. Ora perchè una fabbrica alzata secondo il disegno perfettissimo di Dio non è capace di ricevere maggior perfezione, per questo si può inferire discapito nell' onnipotenza divina? Iddio non può creare un infinito perfetto, perchè essendo creato, è limitato; e se è limitato, non può essere infinito. Iddio non può fare, che una cosa da sè prodotta sia eterna, perchè se è creata, è limitata; e se è limitata e prodotta da cagione creatrice, non può esser eterna. E l' eternità del mondo sognata da Aristotele è una mera chimera, come a suo luogo dimostrerò.

V. Pietro *Abaleardo* errò bruttamente nel inferire, che producendo Iddio l' ottimo, è necessitato a produrlo. Imperciocchè niun ottimo fuori di Dio può necessitarlo, essendo ogni ottimo, e perfettissimo mondo finito, e limitato, e per conseguenza incapace di adeguare l' infinita sua possanza. Iddio era, ed è Padrone libero di produrre, o non produrre il mondo ottimo: eccovi la sua perfettissima libertà. Ma supposto, che voglia crearlo, creare lo dee secondo i consigli della sua infinita sapienza. Che Iddio non possa peccare, nè produrre cose imperfette, non inferisce mancanza, ma perfezione di libertà in Dio. La sola creatura, perchè tratta dal nulla, perchè imperfetta, può peccare, può produrre imperfezioni. Iddio all' incontro, perchè è la sorgente di ogni perfezione, non può produrre se non cose, che secondo i consigli della sua sapienza sono ottime nel loro genere. Ma sempre è libero a produrle, o non produrle, perchè non vi ha legge a lui superiore, che l' obblighi a comunicarsi fuori di sè. Nella sola ipotesi, che voglia comunicarsi a cagione della sua infinita perfezione, dee produrre le creature di una maniera corrispondente alla sua infinita sapienza. E questa necessità ipotetica, o di supposizione, non solo, secondo tutti i Teologi, non pregiudica, ma dimostra l' ineffabile perfezione della libertà increata, la quale
perchè

perchè infinita , non può essere da qualunque ottimo fuori di sè prodotto necessitata : ma per la stessa ragione , che è infinitamente perfetta , e regolata dalla sua increata sapienza , se delibera di comunicarsi estrinsecamente , dee produrre l' effetto secondo quella perfezione , che la cosa creata è capace di ricevere rapporto al fine disegnato .

VI. Il quarto principio è , che l' uomo è libero : e questa è una di quelle verità , che niuno può con animo ingenuo , e sincero negare ; perchè ognuno sperimenta in sè medesimo , che può a suo talento sedere , camminare , aprire , serrare gli occhi , acconsentire , rifiutare , volere , e non volere il bene , ed il male . Per guisa che tanto ciascuno è certo della sua libertà , quanto è certo della sua esistenza .

VII. *Spinoza* , e *St. Evremond* cogli altri di tal farina vorrebbero cambiare gli uomini , non già in tante bestie , ma (ciò ch' è più) in tante macchine spinte da movimenti interni or verso l' una , ora verso l' altra parte , applicate or ad uno , or ad un altro uso , giusta i varj secretissimi influssi degli umori diversi , delle febbri , de' varj oggetti , e di altre interne arcane inclinazioni , che non cadono sotto la percezione dei sensi nostri . Se questi hanno la pazza temerità di voler cambiar sè , e gli altri uomini in tante macchine , e negare questa libertà , che tutto il genere umano ha sempre mai sperimentata in sè medesimo , per intimo senso , ci faremo poi meraviglia se con isfrontatezza negano gli arcani della fede , che la conoscenza nostra superano ?

VIII. Noi non neghiamo , che varj secreti , e sottilissimi motivi , difficili da scoprirsi , influiscano nelle nostre libere determinazioni e risoluzioni , e spesso fate senza che ce ne accorgiamo . Ma è altresì verissimo , che tutte queste secretissime impressioni , attrattive , impulsi , inclinazioni non feriscono punto il nostro reale impero , la nostra vera libera potenza di reprimere gli accennati interni occultissimi movimenti . Possono , non ha dubbio , questi tal volta sfuggire a guisa di ladri notturni alla vigilanza della nostra mente , e rubare alla nostra volontà un qualche consenso per mancanza di avvertenza ; ed allora questo consenso non è libero , nè parto
della

della regolata ragione , ma aborto della macchina spunta da tali inclinazioni , ed occulti influssi , che agiscono nel tempo in cui la sentinella della ragione altrove ha rivolte le sue considerazioni . Ma immantinente che la mente apre gli occhi , la volontà con assoluto impero o ripudia , o abbraccia liberamente l' oggetto proposto .

IX. Per detestare quali mostri del genere umano e *Spinoza*, e *Toland*, e *Collins*, e *St. Evremond* , e quanti increduli sono al mondo , non basta questa sola orrenda follia , di udirli negare sfacciatamente l' umana libertà , che tutti gli uomini da Adamo fino al presente per via d' intimo senso sperimentano in sè medesimi ? Se costoro si dichiarano vere macchine e reputano macchine gli altri uomini , come poi vantano l' *uomo di spirito* ? Una macchina è ella un uomo di spirito ? Che direbbero cotesti *Spinofisti*, *Evremondisti*, *Tollandisti* *ec.* se alcuni prendessero il partito di svenarli tutti , dicendo , che i movimenti della macchina spingono a questi ammazzamenti , e che tali movimenti occultissimi non si possono arrestare ? Eppure se le tenebre dell' iniquità hanno talmente a costoro oscurata la ragione , che giunti sono a pubblicare massime così mostruose , non meritano d' essere colla forza del raziocinio convinti , ma ripresi colla meritata pena dai Principi , come empj contra Dio , e come perniciosi all' umana civile , e politica società .

X. Sembra incredibile , che uomini si trovino capaci di pubblicare errori cotanto palpabili , e contrarj all' intima continua esperienza . Ma quando la superbia ha spinto l' uomo a fabbricare un sistema falso , egli è astretto di difendere tutti quegli assurdi , che necessariamente ne derivano . *Spinoza* stabilisce per sistema , che l' anima nostra non è altro che un modo d' essere del pensiero universale , che è l' attributo dell' unica sostanza universale . Può concepirsi cosa più stravagante ! Se l' anima non è che una modificazione del pensiero universale , non può che a un modo pensare , ovvero uopo è che ogni uomo abbia tante anime , quanti pensieri , e che svenando il pensiero si muti l' anima . Oltre che , l' unica sostanza di *Spinoza* non essendo spirituale , non può avere per

sua proprietà un pensiero universale . Ma qui non è il luogo di esporre tutto l'orrore del sistema di quest'empio . Io potrei esporre in veduta le tante ragioni tratte dalla spiritualità della nostra anima , che sono in tanti libri spiegate ; ma non lo giudico spediente per ora . L'intimo senso , che ciascuno ha della sua libertà , è una ragione superiore a tutte le altre . Ma anche i matti , dicono gli *Spiriti forti* , si lusingano di operare liberamente , e non sono liberi . Qual'è di questo antecedente la legittima conseguenza ? Che tutti gli uomini sono matti . La macchina nei matti è sconcertata , e perciò pensano diversamente dai saggi . Ma questo sconcerto accidentale della macchina non può cagionare quella differenza , che è tra un matto , e tra un saggio , quando dentro la macchina non vi fossero e uno spirito regolatore , e le idee , e percezioni universali fisse , stabili e certe , onde dirigere i giusti raziocinj , in virtù de' quali i saggi dai pazzi , e forsennati distinguonsi . Ma a che perdere più tempo nel convincere costesti *Spiriti forti* , se si sforzano di rinnegare quello spirito immortale , che hanno ricevuto da Dio , per divenire macchine materiali , e di peggior condizione delle stesse bestie ?

§. III.

Il solo uomo è la origine del suo male . Stoltizza de' Manichei . L'infinita bontà divina non è obbligata ad impedire il male . La concordia della permissione del male colla bontà divina , è un' arcano di fede , non oggetto della cognizione creata .

I. **F**ornito l'uomo del libero impero sovra le sue azioni , di una attiva potestà di eleggere il bene , o il male ; egli solo operando il male , è la prima sorgente delle sue disgrazie . La libertà di questa natura era necessaria al mondo ottimo , perchè creata da Dio , che non produce cose se non ottime in rapporto a quel fine , cui sono destinate . Supposta questa libertà , ne segue necessaria la permissione del peccato . Sarà dunque Iddio necessitato a permettere il peccato ? Sarebbe

be questa una bestemmia . Già abbiamo dimostrato , che niuna cosa , fuori della natura divina , può necessitare la volontà di Dio . Poteva Iddio non creare il mondo , poteva creare una libertà impeccabile , poteva infondere a tutti gli uomini una grazia sì poderosa , che impedisse ogni peccato . Tutto ciò poteva assolutamente Iddio fare , per la ragione già più volte replicata , che Iddio non è necessitato di comunicarsi fuori di sè . Ma fatta la supposizione , che Iddio abbia creato l'uomo libero al bene , e al male , da questa ipotesi ne segue necessariamente la permissione del male . E questa libertà indifferente al bene , e al male era necessaria al mondo ottimo . E perchè ? Perchè Iddio l'ha creata , essendo incontrastabile questa argomentazione : *Iddio ha fatta la tal cosa , adunque è ottima* : ed ha tutta quella perfezione , di cui è capace . Nè io qui , come ho detto di sopra , voglio entrare nella serie dei possibili contenuti nell'essenza divina , per disaminare se un altro mondo possibile sia capace di maggior perfezione . Perchè questa è una quistione , che a nulla serve pel nostro intento , e che supera la sfera dell'intelligenza creata . Poteva dunque , ed assolutamente potrebbe Iddio impartire a tutti gli uomini una grazia , che impedisse il peccato : ma fatta l'ipotesi , che Iddio ha creato l'uomo libero al bene , ed al male , non conviene che Iddio impedisca gli effetti di questa libertà .

II. Ha Iddio stabilito l'ordine , che eseguire l'uomo dee . Dovere indispensabile della creatura libera è di osservare quest'ordine da Dio prescritto , perchè ella ha la libera facoltà di osservarlo , o di violarlo . Iddio coi suoi doni avvalora , e rinforza la facchezza dell'uomo . Il buon uso dei primi doni è una disposizione per ricevere i secondi ; siccome il mal uso de' primi è un impedimento , che chiude la mano aperta del benefattore , perchè non dispensi i secondi . Questo è l'ordine maraviglioso stabilito dal supremo Sovrano . Ha destinato l'uomo libero all'acquisto di un eterno Regno , che conferire gli vuole , come mercede dovuta alle sue fatiche , e come corona per premiare le sue vittorie . Per osservare quest'ordine , bisogno l'uomo tiene della grazia , che Iddio gli dispensa appunto perchè l'osservi : ma per violarlo , non ha bi-

fogno che di sè stesso . La violazione di quest' ordine non è che un difetto, o sia una privazione di conformazione al medesimo . La prima ed unica sorgente di questo difetto, è la sola volontà peccatrice dell' uomo, il quale vuole liberamente cadere . Ora questo difetto non può risponderli in Dio, il quale nè è, nè può essere cagione del difetto; ma nel solo uomo, che come tratto dal nulla, può da sè nel nulla ricadere, benchè da sè non possa dal nulla, e dal difetto risorgere.

III. Esporrò con più di chiarezza quest' idea del peccato . L' uomo pecca con un libero consenso di volontà . Il peccato non consiste in questo fisico, e reale consenso; perchè tutto ciò, che vi ha di fisico, e di reale, è buono; essendo il bene proprietà di ogni essere, e per conseguenza questo libero consenso, come positivo e fisico, deriva da Dio sorgente universale di ogni essere, e di ogni bene . Consiste dunque il peccato nella privazione di conformità all' ordine prescritto da Dio . Osservate . Voi violate una fanciulla . Il vostro peccato non consiste precisamente nè nella reale violazione, nè nell' atto preciso della volontà: perchè e questa violazione reale, e questo atto di volontà sarebbe buono, quando voi per mezzo del Matrimonio fornito foste del dominio sopra il corpo della fanciulla . In che dunque consiste il peccato vostro? Nella privazione dell' ordine . Voi non avendo verun dominio nè diritto sopra la fanciulla, contra l' ordine della giustizia la violate . Questa violazione è peccaminosa, perchè priva dell' ordine prescritto da Dio . La vostra azione è colpevole, perchè partorita da una concupiscenza fregolata, e dallo sfrenato amore di un piacere vietato, non regolata dall' amore dell' ordine della giustizia, dell' equità . Il consenso della vostra volontà è colpevole, perchè privo di quella perfezione di ordine, che gli è dovuta.

IV. Siate voi ora giudice di voi medesimo . Non è egli vero, che voi assolutamente, se volete, potete astenervi da questa violazione colpevole? Non è egli vero, che voi se persuaso foste di appellarvi con una tale azione, ve ne asterriste? Non è egli vero, che voi per intimo senso conoscete, che potete andar in Chiesa a supplicare Iddio della sua grazia, invece

vece di portarvi nella casa della fanciulla a sfogar la vostra concupiscenza : che voi potete leggere la Scrittura santa per illuminare la vostra mente , in vece di leggere il Romanzo per imbrattare la vostra fantasia ? E così discorrete di qualunque altra azione . Sicchè il giudice interno della vostra coscienza vi condanna , e sentenza che voi peccate , che rifiutate di conformarvi all' ordine delle leggi , perchè , voi volete così . Il peccato dunque consiste in un difetto , in una privazione di ordine . Che alcuni Scolastici vogliano , che questa privazione fondi un rispetto positivo contrario all' ordine della legge , e che il formale del peccato risieda in questo contrario rapporto , questa , rispetto alla dottrina comune presso tutti certa , è una quistione , che a nulla serve .

V. Quindi risulta , quanto mostruoso sia il sistema dei Manichei . Questi miserabili hanno finto un Principio eterno essenziale del male . Questo principio unica sorgente del nulla , qual è il peccato , sarebbe un nulla . Ora non può concepirsi chimera più stravagante , quanto l' attribuire l' esistenza al nulla : perchè se esiste , non è nulla ; e se è nulla , non può esistere , come appare dagli stessi termini , e vocaboli . Questo principio , secondo i Manichei , farebbe unicamente autore del male , cioè delle privazioni dell' ordine , dei difetti , e non di alcuna realtà . Ora come primo principio indipendente avrebbe un'esistenza necessaria : e come sorgente del nulla , è tanto impossibile che abbia questa esistenza , quanto è impossibile che il nulla esista . Più . O questo principio del male è dipendente dal principio del bene , o no . Se sì , questo principio del male non libera il principio del bene dall' influsso nel male : imperciocchè in questa ipotesi il principio del bene potrebbe metter freno alla malvagità , al furore di questo principio del male . Se il principio del male è indipendente , eccovi la strage universale della malizia inondar la terra ; e la distruzione di ogni onestà , di ogni bene , senza che il principio buono lo possa impedire , non avendo alcuna possanza di arrestare una forza indipendente . Facciamo un altro passo . Questo principio del male , come può operare il peccato ? In producendo la volontà dell' uomo ? No , perchè questa volontà è un bene . Forse in producendo il

do il peccato? Ma questo peccato essendo una privazione di ordine, è impossibile che sia separato dal reale consenso della volontà peccante. Adunque, se il principio del male non può influire nel consentimento della volontà, rimane, che la sola volontà sia l'unica sorgente del suo male. Imperciocchè la volontà, come dipendente da Dio, può produrre il suo reale consenso: e come libera e tratta dal nulla, può da sè ricadere nel suo nulla.

VI. Finalmente, o gli uomini sono liberi, secondo il Manicheo, o sono necessitati al male sotto gl'influssi del principio malvagio. Se gl'uomini sono liberi, il principio malvagio è una chimera, e non li può al male spingere. Se gli uomini sono necessitati al male, il principio malvagio è altresì una chimera, perchè se l'uomo è di sua natura necessitato al male, egli non pecca in ciò che non può evitare, e così non vi ha punto di male sulla terra: ed il principio malvagio in questa ipotesi a nulla servirebbe.

VII. Ma lasciando da parte lo stravagante, ed inconcepibile sistema dei Manichei, concludiamo che Iddio non è, nè può essere autore della colpa. Conciossiachè Iddio essenzialmente perfetto, non può produrre che perfezione. Il peccato è una privazione di perfezione. Dunque non può risponderfi nella sorgente della perfezione. Resta dunque, che la prima, ed unica origine del peccato sia l'uomo libero, il quale può servirsi di questa libertà e in bene, e in male; e per cader nel male declinando dall'osservanza dell'ordine, non tiene bisogno di soccorso, ma basta che non sia soccorso, e trattenuto.

VIII. Qui voi replicate la vostra opposizione, che Iddio essendo infinitamente potente, può impartire questo soccorso, ed essendo la stessa bontà deve conferirlo, per impedire la caduta dell'uomo nel peccato. Ma io replico di nuovo, che essendo l'uomo creato libero, per acquistarsi col buon uso di questa libertà, colla pratica della virtù un premio infinito; se volontariamente si abusa di questa libertà, non può lamentarsi che di sè medesimo. Egli solo è il fabbro delle sue disgrazie, perchè ostinatamente chiude gli occhi a quella divina luce

luce pronta ad illuminarlo; chiude l' orecchio a quella voce celeste , che vorrebbe ammaestrarlo ; opprime gl' interni latrati della coscienza , che gli rinfaccia la prevaricazione dei suoi disordini.

IX. Ma voi sempre istate , che un Padre potendo impedire l' abuso della libertà , che i suoi figliuoli sono per fare , e rendergli doviziosi , e felici ; pecca , se potendo non lo fa . Adunque potendo Iddio, attesa la sua onnipotenza , impedire i peccati de' suoi figliuoli , e per cagione della sua infinita bontà , dovendo impedirli ; se non lo fa , è un Padre crudele , ed ingiusto .

X. Questa empia conseguenza è frutto di una falsa , ed erronea idea , che formasi della divina infinita bontà . Qualunque Padre creato pecca se non impedisce , potendo , i peccati de' suoi figliuoli , e non gli rende felici . E perchè ? Perchè è obbligato di osservare l' ordine , e le leggi da Dio imposte , di travagliare alla fortuna dei suoi figliuoli , e d' impedire per quanto può tutti i loro peccati . Questa è una verità certa , e facile da capirsi . Ma è altresì verità certa , ed anche facile da capirsi , che Iddio nel comunicare fuori di sè i doni suoi , non è ad alcuna legge soggetto . E se egli è superiore ad ogni legge nella comunicazione estrinseca dei suoi favori , non può dirsi di alcuna legge violatore . Può dirsi nulla di più netto , di più preciso ! Vi apparirà ancora più chiara una tal verità , se rifletterete , che la bontà finita , e creata tutto ciò che ha , l' ha ricevuto da Dio , con obbligo di comunicarlo agli altri secondo l' ordine delle leggi , e pel fine di onorare , e glorificare il suo sovrano Benefattore . Un Padre è obbligato di amare i suoi figliuoli , come ama sè medesimo . Tutti i doni , tutti i beni , che in lui sono , li ha da Dio ricevuti . Ma li ha ricevuti da Dio coll' obbligo indispensabile di comunicarli fuori di sè , e propagarli negli altri , giusta l' ordine prescritto . All' opposto Iddio , non avendo da altri , ma unicamente da sè medesimo le sue perfezioni , non è obbligato di comunicarle ad altrui . La sua infinita bontà è assolutamente indipendente . Ella nella comunicazione libera dei suoi doni , non riguarda che sè medesima , perchè non ha alcuna legge
sopra

sopra di sè. Ha prodotto il mondo, quando le è piaciuto, e potea non crearlo. Quando noi vogliamo regolare le libere comunicazioni della bontà infinita di Dio colle idee delle comunicazioni delle creature: quando dall' obbligo, che ha un Padre d' impedire i peccati dei suoi figliuoli, e di renderli felici, vogliamo inferire, che anche Iddio, attesa la sua infinita bontà, dee impedire i peccati degli uomini, noi pervertiamo con profonda ignoranza ogni ordine, confondiamo le idee del Creatore con quelle delle creature, soggettiamo alle leggi delle creature le leggi del Creatore: in poche parole noi cambiamo Iddio nella creatura, e solleviamo la creatura sul Trono istesso di Dio.

XI. Non vi sentite voi ora, mio cortese Leggitore (direi, se chi legge fosse prevenuto da tali errori) rimproverare dallo stesso giudice interno della vostra coscienza la vostra ignoranza, e la vostra temerità? Voi ardite di prescrivere regole all' infinita bontà di Dio sulla gratuita comunicazione de' suoi doni? Voi osate di censurare d' ingiusto, di crudele Iddio, quando non opera a maniera dei suoi sudditi, quando non profonde i suoi favori a norma delle idee, che voi formate sull' esempio delle creature soggette alle leggi prescritte dal Creatore? Sono persuaso, che voi siete convinto della sciocchezza, e della temerità di Pietro *Bail*, e di tutti gl' increduli, i quali per giustificare le loro scelleraggini, e gli empj sistemi, che hanno dagli antichi increduli ereditati, e che cercano di ornare con satirici frizzi, accusano l' infinita bontà di Dio, perchè avendogli creati liberi, non li vuole salvare per forza. Rifiutano costoro di travagliare, e di faticare nel reprimere le loro passioni: ricusano di crocifiggere la loro concupiscenza, di frenare gl' empiti de loro appetiti, di mortificare la loro carne, di calpestare i piaceri del mondo, di astenersi dalle dissolutezze: e poi con diabolica perfidia accusano l' infinita bontà divina, perchè non profonde le sue grazie secondo le strane idee di cotesti sacrileghi scialacquatori dei divini favori.

XII. Dimostrata l' insufficienza delle difficoltà, opposte dagli empj, dovrei ora mettere in comparfa le ragioni, che palesano la convenienza della permissione di tante sette, di tanti
scan-

scandali, di tanti mali. E' vero che noi non possiam render ragione, perchè Dio prescelga uno a confronto dell' altro, per chè abbia predestinato Giacobbe, e riprovato Esau; essendo questo un arcano rinchiuso tra gli abissi della divina sapienza, di che parla diffusamente S. Paolo nella sua lettera ai Romani: *Non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei Jacob dilexi, Esau autem odio habui. Quid ergo dicemus, numquid iniquitas est apud Deum? Absit Ergo cuius vult miseretur, & quem vult indurat. Dicis itaque mihi: Quid adhuc querimus? Voluntati enim eius quis resistit? O homo, tu quises, qui respondeas Deo? Numquid dicit figmentum ei qui se finxit: Quid me fecisti sic? Non habet potestatem figulus luti ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam?* (a) A questi tremendi imperiscrutabili secreti si rifugia il grande Apostolo. Ma sebbene noi non abbiamo ragione, che ci dimostri perchè l' uno sia all' altro preferito; abbiamo però dei motivi, che ci manifestano i beni grandissimi, che Iddio dalla permissione di tanti mali ritrae. Avendo egli creato il mondo ottimo, la permissione di tanti mali è ordinata a fare vieppiù risplendere la perfezione del maraviglioso Impero. Perlochè dice S. Paolo: *Oportet & haerescis esse, ut & qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.* (b) E l' Evangelista San Matteo scrive: *Necesse est enim, ut veniant scandala.* (c) Bellissime sono le dottrine di Tertulliano, di Cipriano, di Agostino, e degli altri Padri, e Teologi, i quali appoggiati ai rescritti oracoli espongono in luminosa comparsa le virtù eroiche, le vittorie gloriose, i trionfi prodigiosi, risultati dalla permissione dell' eresia, e di tanti altri mali.

XIII. Tralascio pertanto di stendere avanti gli occhi i beni contrapposti ai mali, che Iddio colla sua provvidenza ineffabile ne ricava, essendo ciò stato mirabilmente eseguito da tanti Teologi; e solamente ricorderò di non impegnarsi a volere colle umane ragioni soddisfare pienamente a tutte le repliche, che in questa materia si possono fare. Le difficoltà proposte e dagli antichi, e dai moderni increduli, sono sciocche, temerarie, partorite dall'

Xx

igno-

(a) cap. 9. (b) 1. Cor. c. 11. (c) c. 18.

ignoranza in materia di Religione, e dall' ostinata empietà. Noi in virtù della stessa dritta ragione conosciamo, che le argomentazioni di *Pietro Bail*, e di tutti gli altri empj sono cavillazioni sacrileghe, esagerate per sorprendere i semplici, e per lusingare i loro ingannati discepoli. Tuttavia non perciò abbiamo evidenti ragioni per quietare la mente umana intorno alla concordia della permissione di tante sette eretiche, infedeli, e scandalose, coll' infinita bontà di Dio, che presceglie un popolo anzichè un altro. Qui fa di mestiere cattivare la mente nostra in ossequio della fede, e adorare i consigli impene- trabili, e gli arcani tremendi della divina sapienza, con San Paolo. *Conclusit enim Deus omnia in incredulitate, ut omnium misereatur. O altitudo divitiarum sapientiae, & scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia ejus, & investigabiles viae ejus! Qui enim cognovit sensum Domini? Aut quis consiliarius ejus fuit?* (a) Uopo è dunque di non confondere ciò, che dee crederfi, con ciò che dee saperfi: è di necessità separare le ragioni, che rendono credibili i misterj della fede, dai motivi per cui debbonfi credere. Noi abbiamo evidentissime ragioni, per dimostrare, che le difficoltà obbiettate da *Pietro Bail* e dagli altri increduli, sono effetto di una temeraria ignoranza. E perchè? Perchè dimostrata una volta per evidente la Religione Cristiana, ne viene per necessaria conseguenza, che in questa Religione vi sieno dei misterj da crederfi. Uno di questi misterj tremendi egli è appunto la concordia della permissione di tante sette, di tante eresie, di tanti peccati, e della dannazione di moltissimi uomini, colla divina bontà. Se è mistero di fede, sono manifestamente stolti coloro, che ragioni chiedono per persuaderse; giacchè il mistero di fede debbe essere da noi creduto, e non può essere conosciuto, come tante volte abbiamo dimostrato.

§ IV.

(a) Ad Rom. c. II.

§. IV.

Si risponde ad un'altra opposizione degl' increduli , fondata sulle molte sette Cristiane tra di loro contrarie.

I. **S**E la Religione Cristiana , dicono gl' increduli , discendesse da Dio , avrebbe per sua prerogativa l'unità , perchè una è la verità . Ora noi veggiamo , che il Cristianesimo quasi fino dalla sua nascita è stato sempre diviso in più sette , che scambievolmente si anatematizzano , e insegnano contrarj dommi . Quale di queste tante sette è la vera ? quale dee abbracciare l' incredulo per divenire fedele ? Ciascuna di queste sette ostenta a suo favore la verità . L' esaminarle tutte è opera superiore all' umana industria , come si è provato nel primo libro . Qual' è dunque la via sicura per rinvenire l' unica vera ?

II. Le moltissime divisioni , e varie sette , che dividono il Cristianesimo , è un' argomento evidente , che la Religione promulgata da Gesù Cristo è divina e vera . Questo sì , che è un paradosso maraviglioso . Eppure ella è una verità evidente . Gesù Cristo , che ha rivelata questa Religione , ha nello stesso tempo predetto , che questa Religione unica vera sarà combattuta , e che sorgeranno varie sette , le quali tenteranno di lacerarla ; ma che egli in mezzo a tante guerre e tempeste conserverà la sua , predicata da sè , pura , vera , ed immacolata . Eccovi le sue predizioni . *Ignem veni mittere in terram : & quid volo , nisi ut accendatur ? Putatis quia pacem veni dare in terram ? Non , dico vobis , sed separationem : erunt enim ex hoc quinque in domo una divisi ; tres in duos , & duo in tres dividantur : pater in filium , & filius in patrem suum : mater in filiam , & filia in matrem ; socrus in nurum suum , & nurus in socrum suum .* (a) San Paolo si esprime , esser uopo che vi sieno varie eresie , per prova dei buoni , e per castigo dei malvagi : *Oportet & haereses esse , ut & qui probati sunt , manifesti fiant in vobis .* (b)

Xx ij

III.

(a) Luc. 9. 32. (b) 1. Cor. 11. 19.

III. Queste divisioni, queste sette ci sono. Adunque avveramente sono le predizioni di Cristo. Vera dunque è la sua Religione. In queste predizioni osservate un altro carattere di divinità. Queste predizioni combattono tutti i principj dell' umana sapienza, e della carnale prudenza. Qual è quel legislatore, o infingitore, che bramoso di piantare un sistema di Religione, o un corpo di leggi, e di acquistarsi il seguito dei popoli, innamora, che questa sua Religione, che queste sue leggi separeranno i Padri dai figli, e dalle Madri le figlie? che succederanno scismi, e sette tra di loro contrarie? Non è questa predizione contraria a tutte le regole della umana politica? Eppure Gesù Cristo così ha predetto, e così è succeduto; e la sua vera Religione in mezzo a queste divisioni, sette, guerre, e tempeste, si è per tutto il mondo propagata, benchè non sia stata da tutto il mondo, massimamente nello stesso tempo, abbracciata.

IV. Ha però il divino Legislatore insieme predetto, ed assicurato, che la sua Religione durerà senza veruna alterazione fino alla fine de' secoli, perchè egli medesimo con quella sua onnipotente, ed ineffabile sapienza, con cui la stabilì in questo mondo, la conserverà, e sempre mai assisterà alla sua Chiesa, perchè non erra. *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem seculi.* (a) *Porta inferi non prevalebunt adversus eam.* (b)

V. Ma in qual maniera possiamo noi discernere, quale delle tante sette Cristiane sia la vera? Eccovela. Quegli stessi argomenti, che vi dimostrano la necessità di una Religione rivelata da Dio, vi provano altresì, come altrove abbiain osservato, che la sola Religione Cristiana Cattolico-Romana è l'unica vera. L' imbecillità dell' intelletto umano dimostra la necessità, e diversità di pensare degli uomini, prova la necessità di un Giudice visibile, ed infallibile, che decida le controversie, che sorgono sulle varie interpretazioni di questa Religione. Nella sola Chiesa Cattolico-Romana vi è questo visibile Giudice. Adunque questa sola è l' unica vera. Questa argumentazione è sì evidente, sì valida, che tutte le altre Cristiane sette non han-

(a) Matt. 28. (b) ibid. 16.

hanno mai potuto, nè mai potranno smuoverla. Tutte le loro opposizioni non sono che ciarle, per illudere il volgo. Questo punto è stato da me discusso nel tomo primo dell' Apparato alla Teologia Cristiana, dopo tanti celebratissimi Teologi. Nè ora appartiene al mio istituto la piena discussione di tal articolo. Riferirò soltanto per via di digressione l'argumentazione da scena dell'empio *Bas*, il quale così si studia d'imporre agli imperiti.

VI. „ Io dimando a questa Chiesa (Romana) perchè ella ci
„ scomunica? Forse a cagione, che noi non crediamo che il Conci-
„ lio sia infallibile? Ma in ciò noi non diciamo nulla, che non lo
„ creda il Papa. Si pretende per avventura, che noi siamo più
„ *Papisti*, di quello che è lo stesso Papa? Ci scomunica forse,
„ perchè noi non crediamo che il Papa sia infallibile? Ma in
„ ciò non diciamo nulla, che non lo dica la Chiesa Gallicana,
„ così ben che noi. Si vuole forse che noi siam più Cattolici della
„ Chiesa Gallicana? Possiamo noi far meglio, per rendere giustizia
„ agli uni, e agli altri, che pronunziare in virtù delle ragioni della
„ Chiesa Gallicana, che il Papa non è infallibile, ed in vigore
„ delle ragioni del Papa, che il Concilio non è infallibile? (a)

VII. Con questa rettorica seducente, e figure teatrali, cerca l'empio *Bas* con tutti gli altri settarj d'ingannare i semplici. L'articolo di fede della Chiesa Cattolica è questo. Gesù Cristo ha alzato nella sua società un tribunale infallibile, che insegna, e decide le controversie. E questo secondo tutti i Cattolici è il Papa alla testa dei Vescovi. Tutti e Papi, e i Cattolici riconoscono per infallibili i Concilj Ecumenici legittimamente congregati. Questo è il punto, questo è l'articolo disputato tra noi, e tutte le altre sette. Che poi il Papa da se senza il Concilio sia infallibile, o che il Concilio sia sopra il Papa, sono controversie, da cui trarre non possono i Settarij alcun vantaggio. Nè sopra questo punto come alieno dalla mia causa, mi diffondo di vantaggio.

VIII. Aggiungo, che gl' increduli non possono in conto alcuno scusare l' incredulità loro colle divisioni delle sette Cristiane. Conciossiacchè tutte queste sette credono tutti quegli arti-
coli,

(a) Crit. Oss. lett. 29. n. 5. pag. 137.

coli, che agl'increduli sono incredibili. Tutti i Cristiani di ogni setta credono la creazione del mondo, la rivelazione soprannaturale, i comandamenti della Morale, il Giudizio universale, l'immortalità dell'anima, la risurrezione, le pene e i premj eterni, i Vangeli, l'Incarnazione, e morte di Gesù Cristo. Credano gli *Spiriti forti* questi articoli con umiltà di spirito: e immanamente conosceranno qual sia la vera sposa di Gesù Cristo.

C A P O IX.

Alcune brevi Riflessioni sopra la condotta, che dee osservare il Cristiano per mantener viva la sua fede, che non può rifiutare, senza apostatare dalla stessa diritta ragione.

I. **D**A quanto finora abbiamo detto, voi compreso avete mio stimatissimo Lettore, che la Religione Cristiana è divina nel suo autore Dio, da cui è rivelata: ferma, stabile, ed immobile sulla base dei principj saldissimi, su cui è stabilita: evidente, e luminosa renduta dalle ragioni, che la comprovano, dai testimonj autentici, che la confermano. Nè vi riuscirà nuovo, che io la chiami evidente, se rifletterete all'evidenza dei principj, e delle ragioni, che la dimostrano. Distinguate i misterj di fede, che debbono essere creduti per motivo dell'autorità di Dio, che li rivela nella sua Scrittura consegnata alla sua sposa immacolata, ed infallibile, che è la Chiesa, la quale ai suoi figliuoli questa dottrina come rivelata da Dio propone; distinguate, dico, i misterj da crederli, dalle ragioni, che rendono credibili i detti misterj, ed evidentemente vera la Religione in cui si professano, come insegnano i Teologi, e tutt'i Padri, i quali con argomenti che non ammettono replica, palesano la verità della Religione Cristiana. Non dirigono questi le loro ragioni a rendere soltanto credibile questa Religione, ma a dimostrarla con evidenza vera. Io non ho giudicato opportuna cosa di trattare questa quistione, giacchè per la pratica poco serve; tanto più, che se si toglie l'equivoco della credibilità applicata ai misterj, e della verità
appro-

appropriata alla Religione, in cui i misterj si credono, tutti dicono lo stesso.

II. Voi dunque avete ravvisata la divinità di questa Religione nel suo autore, nelle sue profezie, nei suoi miracoli, ne' suoi promulgatori, i quali avvegnachè senza scienza, senza eloquenza, poveri, umili, oscuri, vilipesi l'hanno predicata, sostenuta, e propagata in faccia delle Accademie più dotte, dei filosofi più sapienti, dei Sofisti più acuti, ed a fronte degl' Imperadori, e de' Tiranni più formidabili. Voi avete osservata la connessione, la concatenazione de' principj di questa Religione coi suoi progressi, col suo avanzamento. Alle profezie succedono gli eventi visibili, le verità sono confermate coi miracoli, ed i miracoli sono autenticati colla testimonianza di tante nazioni, che li hanno veduti, ed hanno abbracciata la credenza di quei misterj, per cui furono operati.

III. Questa serie di profezie, di avvenimenti, di prodigj, di dottrine: questo maestoso apparato, quest' editizio miracoloso nella successione di tanti secoli sempre lo stesso, combattuto da tanti nimici, perseguitato da tanti tiranni, si è sempre sostenuto. Quando voi fissate lo sguardo della vostra mente in tutti questi documenti, in questa moltitudine di ragioni voi rilevate il fatto della vostra Cristiana Religione evidente, splendido, luminoso. Vi sentite illuminata la mente dalla verità, infiammato il cuore dall' amore verso Dio, che vi ha tra tanti altri favorito, infondendo in voi la luce celeste di queste divine dottrine. Sperimentate rafforzato il vostro spirito, e rassodata la costanza vostra, per professare pubblicamente questa credenza.

IV. Voi tuttavia sentite tratto tratto delle scosse, dei vacillamenti. Ed ecco, che io ve ne assegno la cagione, e ve la dichiaro con una sensibile parità. Voi camminate per istrade precipitose, fra le tenebre di oscurissima notte: dinanzi marcia un servidore con luminosa torcia in mano: che fate per non isdrucchiolare in qualche dirupamento? Voi tenete sempre mai fisso l'occhio nella torcia, che fa lume ai passi vostri. Ma se altrove divertite lo sguardo, e perdetevi di vista la torcia, voi siete precipitato. La nostr' anima imprigionata dentro questo
tenebro-

tenebroso corpo, non vede che cose sensibili. Le verità di fede sono arcani imperiscurabili, e ravvolti dentro l'abisso di caliginose tenebre. Iddio ci ha data la torcia risplendente, che le rilchiara. Le ragioni, i documenti, le profezie, i miracoli sinora prodotti, che alta impressione fanno nell'animo vostro, formano questa risplendente torcia, questo luminoso fanelle, che illumina la via, per cui camminare, e giungere al porto beato. Se rivolgete altrove lo sguardo di vostra mente, eccovi privo del lume della torcia, tra mille precipizj.

V. Per quanto la Religione sia evidente, per quanto poderosi sieno gli argomenti, che dimostrano la credulità dei misterj di nostra fede, sempre vi sono dalla parte contraria caliginosi nuvoloni, che si oppongono per ingombrare la mente vostra. La Religione sotto quel punto di veduta, che è il suo proprio, e caratteristico aspetto, è risplendentissima. Ma se voi la volete ravvisare in quegli aspetti, sotto cui viene dipinta e colorita dall'umano capriccio, se voi fissate le vostre riflessioni in questi spettri, che or il demonio vi rappresenta, or gl' increduli vi dipingono, voi correte gravissimo rischio di rimanere sedotto.

VI. Riflettete seriamente a questa verità. Iddio, che con un economia mirabilissima ha disposte tutte le cose in numero, peso, e misura, ci ha somministrate tante ragioni, che sieno sufficientissime per obbligarci a credere i suoi misterj, e per rendere inescusabile la nostra incredulità: ma nello stesso tempo ci ha lasciati tra tanti gradi di oscurità, che bastino a costituire meritoria la credenza nostra. Ci ha impartito quel tanto lume, che si richiede, perchè prudente, e ragionevole sia il consenso, cui rendiamo alle verità rivelate: ma ha voluto lasciarci involti tra quelle tenebre, che ci obbligano a tenere sempre fisso lo sguardo nella sua luce, per non urtare negli scogli di perdizione. La debolezza della nostra mente ritrovavasi in estrema necessità d'essere sollevata col soccorso della divina Rivelazione: ma la superbia del nostro spirito bisogno tenea d'essere umiliata coll'oscurità dei profondi misterj. Sicchè luce per una parte, che ci conduce pel diritto sentiero: tenebre per l'altra, che ci obbligano a tenere fisso

fisso lo sguardo nella luce. Se noi vogliamo abbandonar la luce, per camminare tra folte tenebre, il nostro precipizio sarà inevitabile, e noi soli saremo l'unica cagione della nostra perdizione.

VII. Gl' increduli con i loro libri sediziosi neppur ardiscono di attaccare quelle invitte legioni ben ordinate di profezie, di miracoli, di rivelazioni, di ragioni, che nella rivoluzione lunghissima di tanti secoli si sono sempre mantenute, e tuttavia si mantengono vittoriose. Quindi per sorprendervi, quali astuti nemici, studiansi di staccarvi da questa squadra maravigliosamente ordinata, e di cogliervi solo per incalappiarvi nei lacci dei loro sofismi. Cercano d'indurvi a chiudere gli occhi alle ragioni, che vi rendono evidente la Religione, perchè diate orecchio agl' incantesimi de' loro sofismi. Ma voi come addestrato, e veterano soldato di Gesù Cristo conservatevi attaccato al vostro capitano, fissate di continuo la mente nella direzione dei suoi consigli, nella meditazione di quelle tante ragioni, che quali faci risplendenti illuminano il cammino vostro. Il lume di queste non solo vi renderà credibili i misteri della vostra credenza, ma del pari vi paleserà la stolida ignoranza dei loro ragionamenti, e la mostruosità de' loro abbagli. Voi avete vedute le contraddizioni palpabili dei loro discorsi, le impiccanze sciocche, le ipocrisie ingannevoli, le sfacciataggini incredibili con cui cercano di coprire le loro sacrileghe bestemmie. Costoro sono educati nella Religione Cristiana, sono in altre materie forniti di letteratura, di erudizione, di penetrazione: ed ecco, che la loro smoderata superbia di farsi censori della Divinità, li ha precipitati nel più profondo abisso dell' empietà. I Filosofi Pagani non hanno pubblicati giammai paradossi cotanto enormi, quanto sono quelli, che in mezzo allo splendore della Religione Cristiana, e tra i chiarori fulgidissimi delle Scritture spacciando vanno i *Deisti*, e gli *Spiriti forti* dei tempi nostri. Questo è un giustissimo, e tremendissimo gastigo della collera di un Dio censurato dalle loro sacrileghe penne: Far che l' abuso del maggior lume loro infuso si cambj in più fosche tenebre, dentro cui rinvolti sieno,

ed in questo mondo divengano l'obbrobrio dell'uman genere, e nell'altro vittime vergognose di eterni supplizj.

VIII. Voi, mio carissimo lettore, profittate delle loro cadute. L'abisso spaventevole, in cui li ha precipitati la loro orgogliosa superbia, sia a voi una continua scuola di profondo abbassamento, e di cristiana umiltà. Con arcano di provvidenza ineffabile ci conduce Iddio tra gli splendori della sua rivelazione, e tra le tenebre dei suoi arcani: perchè avvalorati dalla speranza, e umiliati dal timore camminiamo sempre veglianti e dirittamente tra questi confini. La speranza si richiede per incoraggiare il nostro spirito a sostenere le traversie di questa valle di miserie, ed a superare gli ostacoli, e i combattimenti dei nostri nemici. L'umiltà, l'umiltà sopra tutto è necessaria per essere illuminati. *Bonum mihi quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas.* Ella è necessaria per non perdere questo lume divino, *Priusquam humiliarer ego deliqui, propterea eloquium tuum custodiui.* (a) E l'Apostolo S. Paolo conclude: *Cum metu, & tremore salutem vestram operamini.* (b)

Fine del Libro secondo.

L I-

(a) Psal' 118. (b) ad Philip. 2.

crederli, sono cotanto sublimi, ed incomprendibili, che non possono essere da creata mente inventati. Questa loro ineffabile altezza superiore infinitamente alla bassa sfera della intelligenza creata, di sua natura spiega l'eccello carattere di rivelazione divina. Per lo che tali misterj non temono i combattimenti della umana ragione; perciocchè questa non può oppugnare secondo i suoi stessi principj ciò, che non conosce, e ciò, che le sue forze di gran lunga supera. Può soltanto recusare di ciò credere, quando con evidenti ragioni non si provi l'obbligo della credenza. Noi sin ora con evidenti ragioni, superiori ad ogni soda replica abbiain dimostrato, che questi misterj sono da Dio rivelati: adunque la ragione umana non è più in diritto di richiedere ragioni, onde comprendere questi misterj, che non possono essere qui in terra conosciuti, ma è stretta da gravissimo obbligo di dovergli credere, perchè Dio gli ha rivelati. Ammessa questa ipotesi, che i misterj sieno da Dio rivelati, ne segue per necessaria conseguenza il debito della credenza. La ipotesi è dimostrata, adunque il debito della credenza è indispensabile.

II. Alla eccelsa sublimità dei misterj, che la mente illuminano, corrisponde la santità della Morale, che santifica la volontà. Siccome niun'altra Religione, fuori della Cristiana, crede misterj tanto maestosi, ineffabili, e sublimi; così niun'altra Religione prescrive una Morale così santa, e virtù così perfetta. La Religione rivelata da Dio non può rinchiudere imperfezione, nè vizio, perchè Iddio non può essere autore, nè dell'imperfezione, nè del peccato. Tutte le altre Religioni, niuna eccettuata, fuori della Cristiana, siccome credono Numi favolosi, e menzogne per misterj, così praticano il vizio per virtù, e reputano azioni degne di laude e di premio, le prevaricazioni meritevoli di eterno castigo: adunque non possono essere da Dio rivelate. La sola Religione Cristiana prescrive una Morale pura da ogni imperfezione, una vita santa immune da ogni macchia. Dunque questa sola è la vera, e tutte le altre sono spurie, false, e dagli uomini inventate, non da Dio rivelate.

III. Che la Morale di tutte le altre Religioni sia un impostro

sto di vizj e di virtù, un complesso di bene, e di male, e di verità, e di errori, è un fatto incontestabile. Iddio con una provvidenza ineffabile ha voluto d'in mezzo alle tenebre del Paganesimo far risplendere un qualche raggio di verità: vi sono stati de' Filosofi tra i gentili, che hanno pubblicate regole di una Morale sì giusta, e sì virtuosa, che cuoprano di confusione non pochi Cristiani dei tempi nostri. Quindi è che alcuni Padri della Chiesa non hanno avuta difficoltà di donare ad alquanti di questi Filosofi il nome di Cristiano, non perchè le loro morali leggi fossero esenti da errori, ma perchè le regole date per la virtù superano i loro sbagli. Io accennerò di volo un qualche vizio delle Morali, insegnate dai più eccellenti Maestri del Gentilesimo. *Socrate* fu il primo, che dalle meditazioni de' cieli, e degli astri chiamò la Filosofia al civile governo della umana società. Ma perchè? Perchè, dubitando delle cose, che sono sopra di noi, non giudicava di prendersene cura, disprezzando in sì fatta guisa le religioni tutte. Per lo che fu qual buffone da Zenone rimproverato, come ce lo attesta Lattanzio. (a) *Celebre hoc proverbium Socrates habuit: Quod supra nos, nihil ad nos Quid ergo? Num creavist verbis? Verisimile non est. Sed nimirum id sensit, quod locus est: Religioni minime serviendum Ob hominem sententiam (ut ait Zeno Epicureus) ineptum, perditum, desperatum Quis jam superstitiones Aegyptiorum audeat reprehendere, quas Socrates Arthonis auctoritate confirmavit sua? Illud vero, nonne summe vanitatis, quod ante mortem familiares suos rogavit ut Aesculapio Gallum, quem voverat, pro se sacrarent? Timuit videlicet ne apud Rhadamantimum receptorem voti reus fieret ab Aesculapio. Dementissimum hominem putarem, si morbo affectus perisset. Cum vero hoc sanus fecerit, est ipse insanus, qui cumputat esse sapientem.*

IV. Il gran Platone divino appellato, e discepolo di Socrate, in più grossi errori del suo Maestro è caduto. Tra gli altri uno ne descriverò, che è quello della comunità delle mogli, onde toglie dal mondo la pudicizia, la giustizia, la subordi-

na.

(a) Lib. 3. de fals. sapient. c. 20.

nazione, il rispetto dei figli ai Padri, l'amore dei Padri verso i figli, e la benevolenza tra mariti, e mogli. Riscriviamo le parole di Lattanzio. (a) *Matrimonia quoque (inquit Plato) communia esse debbunt, scilicet ut ad eandem mulierem multi viri, tamquam canes confluant: Et is utique obtineat, qui viribus vicerit. O miram Platonis aequitatem! Ubi est igitur virtus castitatis? ubi fides conjugalis? quam si, tollas omnis iustitia sublata est: et idem dixit beatas civitates futuras fuisse, si aut Philosophi regnarent, aut Reges philosopharentur. Huic ergo tam iusto, tam aequo viro Regnum daret, qui aliis fustulisset sua: aliis condonasset aliena? Prostituisse pudicitiam mulierum? Quam nullus umquam non modo Rex, sed ne Tyrannus quidem fecit. Quam rationem vultis turpissimi consilii? Sic, inquit, civitas concors erit, Et mutui amoris constricta vinculis, si omnes omnino fuerint, Et mariti, Et patres, Et uxores, Et liberi. Quae ista confusio generis humani est? Quomodo servari potest caritas, ubi nihil est certum, quod ametur? Quis aut vir mulierem, aut mulier virum diligit, nisi habitaverint semper una? nisi Et devota mens, Et servata invicem fides individua, fecerit caritatem? Quae virtus in illa promiscua voluptate locum non habet. Item si omnes omnium liberi fuerint, quis amare liberos tamquam suos poterit, cum suos esse, aut ignoret, aut dubitet? Quis bonitatem tamquam Patri deferet, cum, unde natus sit, nesciat? ex quo sit, ut non tantum alienum pro Patre habeat, sed etiam Patrem pro alieno. Quid, quod uxor potest esse communis, filius vero non potest? Quem concipi, non nisi ex uno necesse est. Petis ergo illi uni communitas, ipsa reclamante natura.*

Restat, (b) ut communio ista, nihil habeat praeter adulteria, Et libidines: propter quas funditus everrenda est virtus, vel maxime necessaria. Itaque non invenis concordiam, quam querebat, quia non videbat, unde oriebatur Qui vult homines adaequare, non matrimonia, non opes subtrahere debet; sed arrogantiam, superbiam, tumorem, ut illi potentes, Et eluci pares esse se etiam mendicissimis fiant. Detratta enim divitiis insolentia, Et iniquitate, nihil intererit utrum ne, alii divites, alii pauperes sint,

cum

(a) Ibi cap. 11. e 12. (b) Cap. 22.

cum animi pares sint. Seguita l'eloquentissimo Lattanzio a descrivere lungamente , come Platone colla sua comunità delle mogli perverte ogni società , ed inferiori alle stesse bestie gli uomini rende . Concede di vantaggio Platone alle donne cingere spada , l' esercizio dell' arte militare , l' assistere agl' interessi politici , esercitare i Magistrati , e sostenere l' impero : e per conseguenza al fuso , all' arcolajo , alla tela gli uomini sottopone .

V. Dopo Platone succede Aristotele , il quale quantunque ottime regole di costume nella sua Etica insegna , riputò viltà di animo il perdono delle ingiurie . Descrive Lattanzio con la solita sua eloquenza gli errori mostruosi degli altri più rinomati Filosofi , e massimamente degli *Stoici* , che uguali tutt' i peccati faceano . Chiama Cicerone in aringo a render ragione di avere chiamata la Filosofia sua morale , regola della vita , indagatrice della virtù , espugnatrice dei vizj , inventrice delle leggi , maestra del costume , genitrice della vita ben regolata . Per lo che quali parricidi detesta i vituperatori della medesima . *Vellem igitur* (scrive Lattanzio) *Ciceronem paulisper ab inferis surgere , ut vir eloquentissimus ab homunculo non deserto doceretur .* (a) Noi dunque , ripiglia Lattanzio , o M. Tullio , rei di parricidio saremo e degni d' essere dentro un sacco macerati , perciocchè qual follia riputiamo la Filosofia tua ? Ma dimmi . Tu hai con tanta diligenza studiata la Filosofia , che niuno ti ha superato , avendola con le latine lettere illustrata , e meditati i varj sistemi , come sei solito di gloriarti , e di vantarti di Platone imitatore . Rispondi dunque : Cosa hai imparato ? in qual setta hai tu scoperta la verità ? Forse nell' accademia , che appunto hai seguitata , ed approvata ? Ma questa non altro insegna , se non che tu conosci di non saper nulla . I tuoi libri adunque ti accusano , che nulla per la condotta della vita dalla Filosofia si può imparare . Queste sono le parole tue : *Io non solo giudico , che sian ciechi per conoscere la Sapienza ; ma risperro a quelle stesse cose , che ci pajono chiare , sian ottusi , e stupidi .* Ma se la Filosofia ella
e mae-

(a) Lib. 3. inll. de fall. sap. cap. 12.

è maestra della vita , come tu ti palesi ottuso , stupido , e cieco ; se anzi tu , che la insegni , dovresti tra i suoi chiarori luminoso risplendere ? Nel rimanente questa verità , che della Filosofia hai tu confessata , la dimostrano le regole , che hai prescritte al tuo figliuolo , il quale ammaestri di dover bensì conoscere i precetti della Filosofia , ma insieme di vivere politicamente . Qual cosa più contraddittoria può dirsi ? Se debbono conoscersi i precetti della Filosofia , gli dobbiamo appunto conoscere per rettamente , e sapientemente vivere . O se dobbiam vivere politicamente , non è dunque sapienza la Filosofia , essendo meglio vivere da Politico , che da Filosofo . Conciossiachè , se quella , che dicesi Filosofia , è sapienza , da pazzo vive , chi non vive secondo la Filosofia . Se poi all'opposto non vive da stolto , chi vive da politico ; ne segue per legittima conseguenza , che viva da stolto , chi vive da Filosofo . Adunque tu medesimo sei necessitato a condannare di verità , e di stoltezza la Filosofia . Dov'è dunque il magistero della tua Filosofia ? Cosa t'ha insegnato questa madre della vita , se la vita miserabilmente da Accademico ignori ? Che se tu quasi forzato , dal profondo del tuo animo pubblichi questa confessione d'ignoranza , e di errore ; perchè finalmente non confessi altresì , che questa Filosofia , cui tu insegnando esalti sino alle stelle , non può essere maestra di virtù ? Sicchè l'errore di Cicerone è questo : Non si da virtù senza verità . Adunque negando egli la conoscenza della verità , per conseguenza negava la vera virtù. (*) Ne' capi seguenti del medesimo libro

(*) Nos ergo M. Tulli parricidissimus, & infuendi, te iudice, in culeum, qui Philosophiam negamus parentem esse vitae? ... Studuisti nempe Philosophiae, & quidem sic, ut nullus unquam diligentius. quippe qui omnes cognoveris disciplinas; sicut ipse gloriaris soles, eamque ipsam latinis litteris illustraveris, imitatoreque te Platonis ostenderis. Cedo igitur quid didiceris,

aut in qua secta veritatem deprehenderit? In Academia scilicet, quam secutus es, quam probasti. At haec nihil docet, nisi ut scias te nihil scire. Tui ergo te libri arguunt, quod nulla a Philosophia disci possit ad vitam. Haec tua verba sunt. Mihi autem non modo ad sapientiam caeci videmur, sed ad ea ipsa, quae aliqua ex parte cerni videntur, hebetes, & obtusi. Si ergo Philo-
sophia

brò terzo della falsa sapienza continua Lattanzio a confutare gli errori dello Stoico Seneca, e degli altri Filosofi.

VI. Resta adunque evidentemente conchiuso, che tutte le leggi, e tutt' i precetti morali di qualunque altra setta sieno con grossi errori mescolati. che fuori della vera, ed unica Religione non vi ha vera santità, nè perfetta virtù. Conciossiachè dove non ci è vera fede, neppur ci può essere vera virtù. Nè quindi segue (per prevenire qualunque cavillazione, che troppo importunamente alcuni sogliono obbiettare per colorire altri errori) che tutte le virtù de Pagani sieno vizj. Siccome questi prescrivono molti ottimi precetti di virtù morali, così possono tal volta (benchè assai di rado ciò accada) praticare qualche atto d'imperfetta virtù, immune da malizia, come diffusamente ho spiegato nella Teologia Cristiana. (a) La conclusione presente è, che siccome nella sola unica Religione cristiana si truova una fede divina infallibile, libera da ogni errore, e rivelata da Dio; così in questa sola ritruovasi una Morale immacolata, precetti santi dallo stesso Dio dettati, sceveri da ogni vizio. Fuori di questa Religione non vi ha nè vera fede, che illustri la oscurata mente, nè vera santità, che purifichi la volontà corrotta.

VII. Quindi raccolgo quanto mostruoso sia, e detestabile il parallelo, che fa il Traduttore dell' opera di Alfonso Turre-

Zz

tino

sophia est magistra vitæ, cur tibi cæcus, & hebes, & obesus videbare, quem oportuit illam docentem & sentire, & sapere, & in clarissima luce versari? At quam confessus fueris Philosophiæ veritatem, doceat ad suam composita præcepta. quibus mones Philosophiæ quidem præcepta noscenda, vivendum autem esse civiliter. Quid tam repugnans dici potest? Si noscenda sunt præcepta Philosophiæ, ideo utique noscenda sunt, ut recte, sapienterque vivamus. Vel si civiliter vivendum est. non est igitur Philosophia Sapientia: si quidem melius est civiliter quam philosophice vivere. Nam si Sapientia est, quæ dicitur Philosophia, stulte profecto vivit qui non secundum

Philosophiam vivit. Si autem non stulte vivit qui civiliter vivit, sequitur ut stulte vivat qui philosophice vivit. Tuo itaque iudicio Philosophia stultitiæ, inanitatiq; damnata est Ubi est ergo Philosophiæ magisterium? aut quid te docuit illa vitæ parens, si verum miserabiliter ignoras? Quod si hæc erroris, ignorantisq; confessio, pene invito tibi ab intimo pectore expressa est, cur non tibi aliquando verum fatebaris Philosophiam, quam tu nihil docentem in cælum laudibus extulisti, magistratam virtutis esse non posses? Lib. 3. inst. de fals. sap. cap. 14.

(a) Tom. 1. Diss. 4.

tino sulla Religione Cristiana inserito nel tom. 4. della novella Biblioteca Germanica stampato l'anno 1748. alla pag. 42. dove con pazza temerità ardite di rassomigliare a Socrate in molte cose Gesù Cristo. Io volea riscrivere distesamente questo empio paragone; ma riflettendo che orrore, e scandalo potrebbe recare, ho giudicato meglio di accennarlo, che di riportarlo intero. Conchiude che vi sieno molti rapporti tra l'uno e l'altro, ma insieme vi riconosce differenze ben grandi tutte a vantaggio del capo de' Cristiani.

VIII. Manco male, che non gli ha fatti tutti e due del tutto uguali. Altro che un Protestante fornito di libertà per istampare tutt' i delirj, che passano per capo, poteva formare un parallelo empio ugualmente, che sciocco. Socrate in paragone con Gesù Cristo? Può udirsi da un Cristiano tuttochè Eretico bestemmia più orrenda, e paragone più abbagliante? Nè l'uno, nè l'altro ha scritto. Gesù Cristo non ha scritto sulle tavole esteriori, ma stampò nelle tavole dei cuori dei suoi Discepoli, che santificò, le divine dottrine. Anche Socrate imprime nei suoi Discepoli le sue dottrine. Le abbiamo vedute nel suo più celebre scolare, che fu Platone. Ma questo indegnissimo, e sciocchissimo Parallelo merita detestazione, non confutazione. Basta solo di replicare le parole di Lattanzio: *Est ipse insanus, qui putat Socratem esse sapientem.*

IX. Anche Tobia Pfannero nell' opera pubblicata l' anno 1679. intitolata *Systema Theologiae Gentilis purioris* troppa rassomiglianza pretende di trovare tra la Teologia dei Pagani, e quella dei Cristiani. In questo scoglio vi ha urtato un poco eziandio Pietro Daniele Huetio, Scrittore per altro celebre, nella sua *Concordia rationis, & fidei*, dove si lusinga di scuoprire nella Teologia dei Gentili rapporti, e traccie de' Misterj, de' Sacramenti, e della Morale più sublime del Cristianesimo. Non è qui luogo di esporre in giusta veduta le molte capricciose immaginazioni da questo per altro insigne Autore scritte in questa materia; ma basta di averne fatto cenno.

X. Due parole convien dire di passaggio contra lo scandaloso libro, seminato di massime empie, intitolato *L'esprit Des Loix: Lo spirito delle leggi*. Nel tom. 2. in 4. pag. 182. cialta

esalta con tali encomj la setta degli *Stoici*, che ciò non può fare, se non chi è *Materialista* di cuore, e Cristiano in maschera. Non vi è stata giammai setta (scrive egli) i cui principj fossero più degni dell' uomo, e più propri a formar gente dabbene, quanto quella degli *Stoici*. E se io potessi tralasciare per un momento di pensare, che io sono Cristiano, non potrei trattenermi di collocare la distruzione della setta di Zenone tra le disgrazie del genere umano Ella sola sapeva fare i Cittadini, ella sola faceva i grandi uomini: ella sola formava i grand' imperj Gli *Stoici* risguardavano come una cosa vana le ricchezze, le grandezze umane, il dolore, le molestie, i piaceri: eglino non eran' occupati, che a travagliare per la felicità degli uomini. Sembra, che essi risguardassero questo spirito sagra, che credeano esistesse dentro sè medesimi, come una specie di provvidenza favorevole, che vegliava sopra il genere umano. Nati per la società, credeano tutti, che il loro destino fosse di operare a vantaggio della medesima ec.

XI. Un elogio sì spropositato in lode di un idolatra, qual fu Zenone, e di una setta orgogliosa, superba, ed empia non potea farsi, che da un *Naturalista* di professione. Se questa setta sola conteneva i principj più opportuni a rendere virtuosi gli uomini, e sapea fare i Cittadini, e formare i grandi spiriti, che resta a cotesto Autore da dire a favore della Cristiana Religione? Gli *Stoici* riconoscevano un Dio, ma questo Dio altra cosa non era che l' anima del mondo. Difendeano, che tutte le cagioni create fossero necessariamente concatenate colla prima, e che un destino fatale il tutto regolasse. Essi negavano la immortalità dell' anima, e la sovrana felicità collocavano nel vivere conforme alla natura. Presso loro tutti i peccati erano uguali. Le lodi, che l' autor nostro canta ad una setta cotanto empia, sono un decisivo testimonio della sua incredulità, che sfrontatamente passeggia, dove egli fa suo soggiorno. La protesta, che v' inserisce di essere Cristiano, è una maschera troppo ridicola per cuoprire la empietà del suo cuore: perchè non è possibile che un vero Cristiano formi un panegirico così sfacciato ad una setta evidentemente empia. Egli si riderebbe della nostra semplicità, dice uno Scrittore France-

te , se noi lo credessimo diverso da quello che egli veramente è .

XII. Io non voglio dilungarmi di vantaggio nel rescrivere gli errori di questi più rinomati Filosofi, nè i loro vizj personali, la loro lussuria, la loro avarizia, il loro fasto. Chi ne brama una distinta contezza, legga Diogene Laerzio, che ne ha scritte le loro vite . Trascriverò sol tanto le parole di Marco Tullio : *Quotus enim quisque Philosophorum invenitur, qui sit ita moratus, ita animo, ac vita constitutus, ut ratio postulat: qui disciplinam suam, non ostensationem scientiae, sed legem vitae putet: qui obtemperet ipse sibi, & decretis suis pareat? Videre licet alios tanta levitate, & jactatione, his ut fuerit non didicisse melius: alios pecuniae cupidos, gloriae nonnullos, multos libidinum servos. (a)*

La conseguenza evidente, e necessaria, che quindi ne risulta, è, che senza la Fede rivelata da Dio, e senza quella divina grazia, da cui è accompagnata la sua Religione, non si truova vera virtù, come si dimostrerà.

C A P O II.

Opposizione dei Deisti, i quali obbiettarono, che la Morale dei Cristiani, sia inferiore a quella dei Pagani.

I. **C**ON rigogliosa baldanza in aringo compajono contro di noi i moderni *Deisti*, per atterrare fino dai fondamenti quanto si è nel precedente capo stabilito . Se noi, dicono questi *Deisti*, rivediamo le bucce ai Moralisti Cristiani, come si sono antecedentemente rivedute a' Moralisti Pagani, ritroveremo farfalloni assai più grossi, e mostri assai più spaventevoli in questi che in quelli . Abbiamo già veduto nel libro secondo, che il famoso *St. Evremond* attacca la stessa Morale Evangelica, dicendo nel citato libro, sepure suo, alla pag. 46. che i Pagani hanno insegnate regole più precise, e più nette di Morale, che non Gesù Cristo . Gli altri e *Deisti*, e Turchi ,
ed

(a) L. 2. Tusc.

ed Eretici in sì fatta guisa incalzano, l'opponimento. I Cristiani vantano un Decalogo, il cui primo comandamento vieta il culto di Numi forestieri, ed impone l'adorazione dell'unico vero Dio, ed un continuato amore verso di lui regolato da viva fede, ed accompagnato da ferma speranza. Qual è la dottrina di tanti Moralisti Cristiani intorno a queste virtù, che le basi sono della Morale Cristiana? Non difendono molti per lecito, e per civile tributo il culto, che si offre ad un qualche rinomato Filosofo? Non tolgono l'obbligo dell'amore divino, insegnando, che solo in punto di morte il Cristiano è astretto di fare un atto speciale di amore di Dio? Altri questo dovere restringono ad un quinquennio, altri ad un biennio: e lo stesso dicono delle altre due virtù di fede, e di speranza. Le costoro opinioni intorno alla invocazione vana del Santo Nome di Dio, ed alla sincerità dei giuramenti non sono forse mostruose, e scandalose? Quali errori non incontransi sul precetto di santificare i giorni consagrati al culto di Dio? Non permettono molti il lavoro di più ore: non difendono, che si soddisfaccia al precetto di assistere al Sacrificio santo da coloro, che portansi ne' sacri templi col pravo fine di ritrovare, e vagheggiare l'innamorata donna, purchè per una buona parte vi stiano attenti? Il desiderio della morte del proprio padre, affine di evitare la di lui severa educazione, e per entrare al possedimento della bramata eredità, non si sostiene forse per lecito? anzi si suggerisce di consultare tale opinione, come più favorevole ai penitenti. Contra il quinto comandamento si giustificano da non pochi gli omicidj, e duelli mostruosi, e non mai nominati, non che praticati tra Pagani, con varj e sofistici commenti di difendere il proprio onore, e la propria roba, ancorchè di lieve valore, quando massimamente vi è discapito della propria fama.

II. Le fornicazioni, e gli adulterj si condannano, è vero; ma però tutti quegli allettamenti, e fomenti, che a tali vizj spingono, si concedono per leciti. Se si condanna la comunità delle mogli permessa da Platone rispetto allo scambievole commercio per la generazione, si concede per lecita questa comunità in ordine a divertire gli altri sensi, e gli occhi collo scambievole

bievole vagheggiarsi, e le orecchie coi vicendevoli teneri affettuosi discorsi, ed il tatto con prestare sostegno al debil sesso. I pubblici e diurni e notturni trattenimenti tra mariti diversi, e mogli varie, che in questi tempi da tutti si veggono, non sono tanto irrefragabili testimonj, che tra Cristiani vi è una tal quale specie di comunità delle mogli, non così grossolana, e sfacciata come quella di Platone, ma più moderata, e più ristretta. E ciò che più importa, non è egli vero, che queste mogli, e questi mariti, che formano la dimezzata, e descritta comunità Platonica, sono ammesse, ed ammessi ai Sacramenti più sacrosanti del Cristianesimo? Si visitino tutte le sette e dei Turchi, e degli Idolatri, e degl' Indiani, e non si troverà giammai, che le proprie mogli servano di trattenimento, e di diporto, diciamolo civile, agli altrui mariti, e che una gran parte del tempo consumino in promiscui solazzi, e divertimenti.

III. I furti da tanti s'innorpellano collo specioso manto di giusta occulta compensazione privata. Le usure sono investite di tanti splendidi titoli di lucro che cessa, di danno che sovrasta, di commercio pubblico, di mercatura vantaggiosa al Principato, e di tanti altri incantesimi, che passeggiano con numeroso corteggio.

IV. Finalmente qual Morale più rilassata di quella dei Cristiani intorno alle bugie, ai giuramenti, alle calunnie? Si concede ad ogni privato nelle urgenti circostanze la libertà di cambiare alle voci il significato comune, autenticato dal consenso di tutte le genti, cosicchè il *non* vaglia per *sì*, ed il *sì* per *non*. Le mentali interne restrizioni di scienza comunicabile, ed incommunicabile, di significato materiale, e formale, inventate per giustificare gli spergiuri, sono sorprendenti, e così numerose le distinzioni, e suddivisizioni, che riempiono interi volumi, e confondono i leggitori, e scandalizzano gli stessi Pagan, e Turchi. Questi, come abbiain veduto di sopra, hanno per usuale proverbio, col quale difendono la loro sincerità, ciò che segue. *Credi tu, che io sia un Cristiano di mentire, e spergiurare per interesse proprio?* come attesta Adriano Reland. De Religione Mohammedica lib. 2. I Turchi
cre-

credono veramente, che tali Cristiani mentiscano, e spergiurino, perchè ignorano gli arcani delle segrete distinzioni, e delle maravigliose restrizioni mentali, colle quali i Cristiani pretendono di cambiare le bugie in verità, e gli spergiuri in giuramenti, non meno degli Alchimisti, che con la loro pietra filosofica danno a credere di tramutare il ferro in oro. Non s' inlegna da alcuni Moralisti che quando uno è forzato a giurare, per attestare la verità, che non vuole palesare, può canzonare il suo prossimo dicendo *uro*, che significa bruciare, in vece di *juro*, che vuol dire giurare? Per difendere poi la propria fama, di persone profittevoli al ben pubblico, non si concede per lecito di calunniare coloro, che si preveggono tanto ardimentosi, e temerari, che macchunano di oscurarla?

V. Ed affinchè sospetto non cada, che siasi più del giusto esagerato contra certi Moralisti, vogliamo addurre l' autorità, e la confessione, non già de' Pagani, ma degli stessi Cristiani. Per dimostrare gli errori dei Filosofi Gentili si è prodotta l' autorità di Lattanzio, che è Cristiano. Noi per dimostrare, che la Morale dei Cristiani è più rilassata di quella dei Pagani, produrremo la testimonianza degli stessi Cristiani più accreditati, e più autorevoli. Ecco adunque cosa scrive il tanto celebre, ed erudito vostro P. Giovanni Mabillone, venerato da voi altri Cristiani qual oracolo di erudizione sacra, e profana, e qual astro luminoso dell' Ordine Monastico. *Non sine animi nostri maxime compertum est. Esbucorum esbucem, quorundam Theologorum summus aliquando fuisse pudori.... Tantum igitur abest ut istorum Summistarum studium ad Christiane Philosophiae consecutionem quodantenus dirigat, quod potius libera ipsos legendi facultate, non modicum sequatur detrimentum. Quare nisi utiles a noxiis sedulo discernantur, periculum imminet spiritualis ruinae. Fructus longe major ex Ciceronis de officiis lectione habetur, quam nonnullorum Summistarum, qui praeter amplem doctrinarum, & ratiociniorum sarraginem, nihil aliud saepe sapius ingerunt, praeterquam molestas legentibus tricas, unde subinde difficillime emergunt.*

VI. Da quanto brevemente abbiamo indicato risulta ad evidenza, che la Morale dei Cristiani sia o più, o egualmente rilal-

rilassata che quella dei Pagani . Se dunque la santità della Morale , e dei costumi è un argomento della vera Religione, ne segue per legittima conseguenza, che la Religione Cristiana sia falsa , e tanto più falsa , quanto la Morale di questa è più corrotta delle Morali delle altre Religioni .

R I S P O S T A .

I. I *Deisti*, e gli *Spiriti belli* sempre argumentano da pari loro, vale a dire con paralogismi, con sofismi, con imposture. Confondono con le opinioni degli uomini la dottrina dettata da Dio. La Morale dei Pagani è involuppata tra grossi errori, perchè è Morale inventata dagli uomini, non ispirata da Dio. E' vero, che anche nell' *Etica* dei Pagani vi sono molte bellissime regole dettate dal *jus naturale*, innestato nella stessa natura ragionevole, perchè, come si è accennato altrove, il lume naturale oscurato, non estinto, rimane dalla primiera colpa. Quindi è, che i precetti dell' *Etica* gentile, essendo dettati dagli uomini, non è da maravigliarsi, se tra molti, e grossi errori veggansi involuppati.

II. La Morale Cristiana al contrario dettata immediatamente da Dio essendo, ella è da ogni minimo errore immune. E' una sfrontata bestemmia quella di *St. Evremond*, che le regole dell' *Etica* Pagana sieno più precise, e più perfette delle regole della Morale Cristiana. L'empio *Deista* non produce alcuna ragione, onde rendere verisimile la sua empia calunnia. Noi provochiamo tutti gl' increduli ad opporre una minima macchia contra la pura, e santa Morale dettata da Dio nel suo Vangelo. Niuno fin ora capace è stato intanti secoli di rilevare tra tanta luce una, avvegnachè menoma, macchia.

III. Gli altri *Deisti*, *Turchi*, ed *Eretici* calunniano brutalmente per un altro verso, quando gli errori di questo, o di quel *Moralista* Cristiano affibbiano alla santa Morale evangelica. Sono questi errori degli uomini, non della legge. Questa è quella, che noi affermiamo per santa, e per immacolata. Quindi conchiudiamo, che questa sola da Dio discende.

La

La Morale di qualunque altra Religione , a riserva della Cristiana , è ripiena di errori , perchè , chimerica essendo la fede , che regola la mente , ne segue che erronea sia la Morale , che dirige la volontà . La Fede , che illumina la mente dei Cristiani , essendo infusa da Dio , è infallibile nei suoi misterj , perciò la Morale connessa con questa Fede , ella è libera da ogni errore , e purga da ogni vizio la volontà .

IV. Non vi ha legge , per santa che siasi , alla quale l' uomo non le possa con le sue interpretazioni attaccare sensi erronei . Abbiain ciò veduto nelle Morali di tutte le Religioni , le quali , appunto perchè prescritte dagli uomini , sono mescolate con molti errori . Non è dunque da maravigliarsi , se anche tra i Cristiani uomini , trovinsi alcuni privati , i quali interpretando la immacolata evangelica legge , sieno caduti in qualche fallo , ed abbiano con pia intenzione di facilitare la osservanza della medesima , dilatate le loro amplificazioni oltre ai limiti della verità . Siccome noi non difendiamo , che tutt' i Cristiani sieno santi , così non gli riconosciamo tutti per infallibili . Anzi confessiamo , che ciascun privato sia ad errore soggetto . Chi quindi non vede , quanto grossolani sieno i paralogismi degli Deisti , dei Turchi , degli Eretici , i quali con uguale ignoranza , che ingiustizia ardiscono di ascrivere alla Morale Evangelica gli errori di questo , o di quel privato Moralista Cristiano . Per rilevare quanto puri , quanto santi sieno i comandamenti del Decalogo , non bisogna leggerli tra gl' ingombri di sofistiche interpretazioni , con le quali un qualche Cristiano ha oscurata la luce splendidissima de' medesimi ; ma uopo è di ben meditarli spiegati nei sagrosanti Evangelj . Quivi si ravviserà la purità del culto , il fervore della carità , la viva fede , la ferma speranza , la santità delle feste , onde il vero Iddio si onora , il rispetto dei figli verso i padri , la tolleranza delle ingiurie , la detestazione degli omicidj , e delle vendette , la castità e dei cuori , e dei corpi , la proibizione dei furti , la sincerità nel parlare , e tante altre virtù che sono nei detti Evangelj mirabilmente dichiarate col diviero severo degli opposti vizj . Mostrino i Naturalisti un cor-

po di morale dottrina scevera da ogni errore . Sin ora non l' hanno fatto, nè lo faranno giammai.

V. E' verissima la dottrina del gran Mabillone, la quale conferma la causa nostra . Piange egli, come piangono tutti quelli, che hanno avanti gli occhi la incontaminata purità della Morale Cristiana, che qualche Interprete Cristiano, in mezzo all' immenso splendore della luce evangelica, abbia insegnate alcune opinioni sì ripugnanti al lume naturale, ed al senso comune, che gli stessi Filosofi infedeli involti tra le fosche tenebre della idolatria le riprovano . Ma ciò che decide la causa nostra, è, che nella stessa evangelica legge dettata da Dio sta scritto, che vi saranno maestri fallaci, i quali adultereranno la purità della dottrina, e v' introdurranno opinioni umane . L' opponimento adunque degli Deisti è una manifesta impostura, la quale tanto più apparirà indegna, quanto che in appresso manifesteremo la purità della Morale Cristiana.

C A P O III.

La Etica dei Pagani non liberò gli uomini dai vizj. La Morale di Gesù Cristo santifica le anime.

I. **P**ER quanto i sapienti del Gentilesimo siensi studiati di prescrivere ottime regole di onesto costume, non mai arrivarono a purgare gli uomini dalle loro corrottele. Quelle stesse virtù, che separate dagli altri errori risguardavano offizj lodevoli, erano ordinariamente da secreto orgoglio guastate. Sotto l'impero di Augusto la letteratura sì Greca, come Latina, e la Filosofia dei costumi risplendeano nel colmo di quella perfezione, che dall' umano studio poteano ricevere. A buona ragione corrispondente dovrebbe essere stata la integrità della vita. Eppure non mai la empietà, le corrottele, il libertinismo, le dissolutezze, i vizj più nefandi inondarono con più funesta strage . Le crudeltà più barbare, la effusione del sangue umano, i trucidamenti scambievoli dei gladiatori formavano i pubblici spettacoli, ed i piacevoli divertimenti della nazione dominante,

te, dell' Impero pulito , degli animi ben formati , dei popoli colti . Gli Americani , i Selvaggi , gli Sciti più imbrutaliti non potevano operare più scelleratamente contra i principj della dritta ragione . Questa è la purità della vita , questa la santità del costume sotto la più perfetta sapienza umana dei più sublimi Filosofi . Ascoltiamo S. Paolo , che nella sua lettera ai Romani ci racconta le costoro orrende scelleratezze . *Nam femina eorum immutaverunt naturalem usum in eum usum qui est contra naturam . Similiter autem masculi, relicto naturali usu femina, exarserunt in desideriis suis in invicem, masculi in masculos turpitudinem operantes Repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, avaritia, nequitia, plenos invidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate, suffurrones, detractores, Deo odibiles, contumeliosos, superbos, elatos, inventores malorum, parentibus non obediētes, insipientes, incompósitos, sine affectione, absque fœdere, sine misericordia .* (a) La cloaca delle carnalità bestiali, la fogna delle impudicizie vergognose , la Babilonia delle scelleraggini detestabili , la dipintura di tutt' i vizj può essere ella più orrenda ? Questi sono gli odorosi fiori , queste le saporite frutta , questa la fragranza del bel costume , che produce la vigna umana coltivata dalla dritta ragione destituta di celesti , e divini influssi . Per lo che S. Paolo avvisa i Cristiani a vegliare indefessamente , per non restare dal contagio delle pagane scostumatezze appestati . *Hoc igitur dico ut jam non ambuletis, sicut & gentes ambulant in vanitate sensus sui: tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati a vita Dei per ignorantiam, quæ est in illis, propter cæcitatem cordis ipsorum.* (b) La sapienza umana non ha virtù sufficiente a sgombrare la tenebrosa caligine partorita dai viziosi vapori . Questo è un altro argomento , che la Morale di tutte le sette fuori della Cristiana Religione , era priva della grazia di sanare l'uman genere dai suoi vizj . Nè si può rispondere , che la empietà de' Pagani è frutto infelice della loro malizia , non della Morale insegnata da' Filosofi , a norma dei precetti naturali , come noi diciamo de' Cristiani cattivi . Imperciocchè si è

Aaa ij già

(a) Cap. 1. (b) Eph. 4.

già dimostrato nel libro primo l'incapacità della umana mente, priva della divina rivelazione, a scuoprire le verità necessarie a ben regolare il costume. Oltre di che gli stessi Filosofi, che insegnavano bene, operavano per lo più male. Dove che il capo de' Cristiani, autore della loro Morale, fu ed è impeccabile, e santi sono stati i suoi Discepoli promulgatori della medesima.

II. Quando questi due estremi e di umana Sapienza, e di sfrenata malvagità dominavano al tempo di Augusto nel mondo, comparisce Gesù Cristo, predica la divina fede, spiega la sua incontaminata Morale: e con la luce di quella dissipa le tenebre dell'ignoranza, e con la virtù di questa sana le piaghe profonde del cuore, demolisce i profani templi, spezza i simulacri, rovescia gl' idoli, abolisce la idolatria, e rende gli uomini suoi seguaci tanti invitti Eroi, disprezzatori delle terrene grandezze, e piaceri carnali, e vincitori di tutte le mondane potenze. Qual è mai l' arcano sublime di questa efficacissima medicina? Qual è il secreto occulto di questo poderosissimo rimedio, che tra tutti gli altri illumina, risana, rinforza, santifica? Lo spiegheremo ne' seguenti capitoli.

C A P O IV.

Il primo mistero sublime della Religione Cristiana, la Unità, e Trinità di Dio.

LA maestà della Religione Cristiana risplende in primo luogo, e si rende adorabile per la sublimità dei profondi misteri, degni della incomprendibilità di Dio, che ella crede. Se Iddio è un supremo Essere, necessario, indipendente, immenso, ed infinitamente superiore a tutti gli spiriti creati, i dogmi, che egli propone da credere, debbono altresì eccedere i confini delle menti umane.

II. La unità è quella prima idea, che Iddio di sè medesimo ha impressa nella mente nostra, e che con tanta chiarezza fu predicata dai Patriarchi, da Mosè, da Gesù Cristo. Tutti gli Apostoli intimarono guerra al Politeismo, e agl' idoli, que.

questa unità di Dio continuamente predicando . Egli non vi ha altro Dio che un solo , dice San Paolo . *Nullus est Deus nisi unus ... Nobis unus Deus .* (a) Dio è uno , ripete egli nella lettera ai Galati : (b) *Deus autem unus est .* E nella lettera a Timoteo soggiugne : (c) Dio è uno ... Re immortale di tutt' i secoli , invisibile , solo , cui è dovuto onore , e gloria nei secoli dei secoli . *Unus enim Deus Regi seculorum immortalì , invisibili , soli Deo honor , & gloria in saecula saeculorum .*

III. La sua infinita perfezione , la sua immensa grandezza necessariamente fa che questo Dio solo sia Padre , e Figlio , e Spirito Santo . Queste tre Persone tra sè medesime realmente distinte , sono con la unica natura divina realmente identificate senza distinzione della medesima : per lo che non si dice Iddio distinto in tre Persone , ma Iddio unico in tre Persone distinte tra sè stesse , e non mai distinte dalla unica divita natura . Questa Trinità nell'antico Testamento oscuramente sotto varie figure adombrata , nella legge di grazia è stata sempre mai con chiarezza insegnata . Andate , disse Cristo ai suoi Apostoli , istruite tutt' i popoli : battezzategli in nome del Padre , del Figliuolo , e dello Spirito Santo : *Euntes docete omnes gentes , baptizantes eos in Nomine Patris , & Filii , & Spiritus Sancti .* (d)

IV. L' Evangelista S. Giovanni con maestà di espressione , e con sublimità di sentimenti ci dichiara questo ineffabile mistero , dicendo : Nel principio era il Verbo : ed il Verbo era con Iddio , ed il Verbo era Iddio . Egli era dal principio con Iddio . Tutte le cose sono fatte per lui , e senza di lui non vi è stato fatto nulla di ciò che è fatto . In lui era la vita : e la vita era il lume degli uomini . Egli era nel mondo , e il mondo fu fatto per lui , e il mondo non lo conobbe . *In principio erat Verbum , & Verbum erat apud Deum , & Deus erat Verbum . Hoc erat in principio apud Deum . Omnia per ipsum facta sunt , & sine ipso factum est nihil quod factum est . In ipso vita erat , & vita erat lux hominum ... In mundo erat , & mundus per ipsum factus est , & mundus eum non cognovit* (e)

V. I

(a) 1. Cor. c. 8. (b) c. 3. (c) c. 1. & 4. (d) Matt. 28. (e) cap. 1.

V. I Sociniani, novelli Ariani, spiegano quell'*in principio* pel cominciamento del Vangelo. Ma questa ella è una spiegazione degna di una truppa, non meno ignorante, che empia. Una bella istruzione recata ci avrebbe l'Evangelista S. Giovanni, in dicendo, che Cristo era nel cominciamento del Vangelo, quasi che alcuno potesse dubitare, che Cristo non fosse stato prima, che egli cominciasse a predicare. Non è meno grossolana l'altra interpretazione, che il Verbo si dice Dio per metafora, e per allegoria. Quando lecito sia di così interpretare le Scritture sante, si potrà dire, che anche il Padre sia Iddio per metafora, giacchè ugualmente la Divinità attribuita viene dagli Evangelisti a tutte tre le divine Persone. Ma io per ora entrare non voglio in controversia cogli empj Sociniani, mio scopo essendo di esplicare semplicemente il sublime mistero.

VI. Non è meno espressa la Divinità dello Spirito Santo, che quella delle altre due Persone. Tre sono, dice S. Giovanni, che danno testimonianza in cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo, e questi tre sono un solo. *Tres sunt, qui testimonium dant in celo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus: & hi tres unum sunt.* (a) L'Evangelista S. Luca riferendo il rimprovero fatto da S. Pietro allo sventurato Anania, dice, che avendo mentito contra lo Spirito Santo avea mentito contra Dio. *Cur tentavis Satan cor tuum mentiri te Spiritui Sancto? Non es mentitus hominibus, sed Deo.* (b) Tralascio i moltissimi altri testi santi che addurre potrei per confermare la Divinità di tutte e tre le santissime Persone, perchè di presente altro non intendo, che di semplicemente esplicare il sacrosanto mistero.

VII. Prima che il Verbo divino comparisse nel mondo, questo profondissimo mistero, tuttochè sotto varie figure adombrato, non fu chiaramente agli uomini disvelato. La manifestazione di un tanto arcano fu riserbata al Figliuolo unico di Dio, che dal seno del Padre venne a dichiararlo. *Unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarrauit.* (c) Egli ci ha date lezioni tali, che se sono eccedenti la debolezza del nostro intendimento,

(a) Epist. 1. cap. 5: (b) Act. 5. (c) Joan. c. 1.

to, non superano l'ampiezza della nostra fede. Noi possiamo credere tutto ciò che Iddio ci rivela: e se siamo inabili a conoscere le cose da Dio rivelate, la ragione nostra però ci convince esser giusto, e necessario di credere con profonda sommessione tutto ciò che Iddio ci rivela. Conciossiachè la ragione ci rappresenta un Dio purissimo spirito. Ma siccome le idee, che dello spirito abbiamo, sono assai imperfette, così imperfettissime sono le nozioni, che di Dio formiamo. Con minore difficoltà concepiamo ciò, che lo spirito non è, che ciò che egli è. La più distinta idea, che noi degli spiriti abbiamo, è, che non sono nè divisibili, nè incapaci a muoversi da sè: che essi pensano, vogliono, operano. Quindi concepiamo Iddio infinitamente semplice, infinitamente pensante, infinitamente volente, infinitamente secondo. Questa secondità infinita, se nulla generasse, non sarebbe secondità, ma sterilità. Deve dunque necessariamente generare infinitamente, perchè infinita, e per questa medesima ragione deve generare una perfezione infinitamente perfetta: dunque questa generazione infinita è interna nello stesso Dio, perchè fuori di Dio non si dà infinito. Ed ecco che Iddio conoscendo sè medesimo necessariamente genera il Verbo, che come generato si chiama Figliuolo, e Iddio generante Padre appellasi; ed in virtù di questa relazione tra il Padre, ed il Figliuolo sono due persone realmente distinte, le quali reciprocamente amandosi, spirano un amore increato, che è Dio quanto gli amanti.

VIII. Di questo altissimo mistero niuna creata cosa ce ne può somministrare una giusta immagine, perchè tra l'infinito ed il finito non vi ha proporzione. La nostra anima dicesi creata a simiglianza di Dio. Quest' anima ha l'essere, intende, e vuole. Qui sono tre cose in una. L'essere produttore, che è il principio. La conoscenza prodotta, che è il termine, cui contemplando l'anima insieme lo ama. Queste tre cose, essere, conoscere, amare sono in una medesima anima. Ma perchè quest' anima è creata, finita, e limitata, perciò non può produrre, che una cognizione limitata, ed un amore ristretto. La natura divina è infinita, adunque ogni cosa in essa è infinita. E perchè dell' infinito noi non possiamo formare

formare una idea adeguata, quindi è che questo mistero è alla mente nostra incomprendibile. Che gli Ateisti, i quali negano un primo Essere infinito, rifiutino di credere la Trinità, è una conseguenza, che seguita il loro principio; ma che i Deisti ammettano un Dio, e poi neghino la Trinità, si dimostrano evidentemente pazzi. Dicono di negare la Trinità, perchè non possono comprenderla. Ed io replico: Non è incomprendibile la immensa, ed infinita natura divina? Adunque se per cagione della incomprendibilità, negano la Trinità, per la medesima ragione debbono negare la divina natura. All'opposto. La impotenza di comprendere un supremo Essere infinito, immenso, eterno, non c'impedisce di crederlo. Dunque è una manifesta cecità di rifiutare la credenza della Trinità, perchè non si può comprendere. Quando la incomprendibilità del mistero fosse giusta ragione per non crederlo, nulla di divina Fede vi sarebbe al mondo. I Deisti credono, che il supremo Essere è eterno. Comprendono eglino la eternità? Dovrò io qui numerare le innumerabili cose create, che non si comprendono, e non perciò si negano? Sommettiamo adunque con profonda umiltà la picciolezza del nostro intendimento, per credere con merito ciò che Gesù Cristo con chiarezza ci ha rivelato.

IX. Opporranno per avventura i Deisti, che sebbene non comprendono la natura divina, conoscono però in virtù di evidenti dimostrazioni la esistenza della medesima; dovechè in niuna maniera possono conoscere la esistenza della Trinità? Questa opposizione sarebbe ridicola. Tutti conveniamo, che la esistenza di un Dio è dimostrabile con manifeste ragioni. Dimostrata la esistenza di questo supremo Essere, la incomprendibilità delle infinite perfezioni sue non è agli stessi Deisti cagione di discrederele. Tutti altresì confessiamo, che la Trinità non si può con umane ragioni dimostrare, e che al diletto della nostra mente supplisce la rivelazione divina. Adunque manifestata per via della rivelazione la esistenza della Trinità, ingiustamente, e contra ogni ragione si oppone per iscusà di non crederla, la incomprendibilità della medesima, come si è dimostrato.

C A P O V.

*Della Incarnazione del Verbo divino , e della Redenzione
del genere umano.*

I. **L**A seconda Persona del Santissima Trinità, il Verbo divino, Figliuolo di Dio Padre, che ha la medesima natura del Padre , al quale è uguale, e coeterno ; ha assunta la natura umana composta di anima, e di corpo , sotto la quale si è umiliato, ed esinanito fino alla morte, dice S. Paolo. *Cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo ; sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens in similitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo. Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem .* (a) Ciò , che conviene all' uomo, non si può attribuire a Iddio, e ciò , che conviene a Iddio , non si può ascrivere all' uomo . Ora il divin Verbo di tal maniera a sè medesimo la umana natura ha unita, ed in guisa tale propria se la rendette, che egli esercitò e ciò che è proprio dell' uomo , eccettuato il peccato , e ciò che a Dio conviene, come i santi Evangelj ce lo dichiarano. In Gesù Cristo adunque vi era una persona sola , nella quale vi erano due nature, la divina , e la umana, la quale di anima , e di corpo costava. La unità della persona non può essere più espressamente dichiarata nella Scrittura santa dalla bocca stessa di Gesù Cristo , il quale sempre si palesò per Figliuolo di Dio ; ed i patimenti da lui sofferti, e raccontati negli Evangelj lo dimostrano vero uomo. Non ostante la chiarezza , onde è espressa la unità della persona con l' alleanza delle due nature, gli uomini per l'ardimento orgoglioso di voler a proprio talento le Scritture sante interpretare, altri hanno a Gesù Cristo negato il corpo , altri l' anima, gli uni la volontà , gli altri l' intelletto , quelli la unicità della persona , questi le due nature . In questi eccessi , ed estremi precipitano tutti coloro i quali non vogliono sottoporre il proprio giudizio alle

Bbb

defini-

(a) ad Phil. c. a.

definizioni della Società Cristiana, o sia della Chiesa Cattolica, governata dal Capo visibile istituito da Gesù Cristo in S. Pietro, e nei suoi successori. Quindi comprendere dovrebbero i Luterani, i Calvinisti, e tutt' i moderni Settarij, che ficcome i Nestoriani, i Monoteliti, gli Eutichiani, ed altri vetusti Cristiani precipitarono nelle accennate mostruose eresie, così egino Eretici ostinati divenuti sono, per essersi dalla Romana Chiesa separati.

II. Questa inestlabile alleanza, ovvero naturale, ed ipostatica unione della divina, ed umana natura, non reca punto di pregiudizio alla maestà del Figliuol di Dio. Egli cuopre gli splendori della sua Divinità, e nasconde sotto il velo della umanità i luminosi raggi della sua grandezza, senza minimo detrimento della sua infinita perfezione. La umana natura sola ella è al sommo della sua gloria, ed al colmo della sua felicità esaltata.

III. Il fine immediato di questa prodigiosa congiunzione delle due nature divina, ed umana nella persona del Verbo, egli è la redenzione dell' uman genere dalla schiavitù del Demonio, e la soddisfazione offerta alla divina giustizia col sanguinoso sacrificio della propria vita per tutt' i peccati del genere umano. *Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam eternam.* (a) Gesù Cristo, dice San Paolo, è venuto in questo mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo. *Christus Jesus venit in hunc mundum peccatores salvos facere, quorum primus ego sum.* (b) Egli è il mediatore del nuovo Testamento, per espiare con la morte, ch' egli ha sofferta, le prevaricazioni che si commettevano nel vecchio Testamento, affinchè quelli che sono chiamati da Dio, ricevano la eredità eterna, che è loro promessa. Imperciocchè dov' è il testamento, uopo è che la morte vi sia del Testatore. *Novi Testamenti mediator est, ut morse intercedente, in redemptionem pravaricationum quae erant sub priori Testamento,*
re-

(a) Joan. 3. (b) 1. ad Tim. c. 1.

repromissionem accipiant , qui vocati sunt aeternae hereditatis . Ubi enim testamentum est , mors necesse est intercedat Testatoris . (a) Nella sua lettera ai Romani lo stesso S. Paolo ci ricorda , che se per lo peccato del solo primo uomo la morte entrò nel mondo , per la morte del solo Gesù Cristo è distratta la morte del peccato . *Si enim unius delicto mors regnavit per unum ; multo magis abundantiam gratiae , & donationis , & justitiae accipientes , ita vita regnabit , per unum Jesum Christum . Igitur sicut per unius delictum in omnes homines in condemnationem , sic & per unius justitiam in omnes homines in justificationem vitae . Sicut enim per inobedientiam unius hominis peccatores constituti sunt multi , ita per unius obeditionem iusti constituentur multi .*

IV. Meditiamo seriamente la Sapienza infinita della divina provvidenza nel regolamento del genere umano . Se per li suoi tremendissimi giudizi permise la colpa originale del primo uomo terreno, capo di tutt' i discendenti, i quali nel medesimo prima che fossero , peccarono ; per la sua infinita misericordia dagli' immensi tesori dell' amor suo immantinentemente trasse il rimedio , onde abolire la macchia di questa colpa . Anzi ha voluto, che più ridondante sia l' efficacia della medicina , che non è la infezione del delitto . Da forsennati dunque , e da ciechi temerarj parlano gl' increduli , come ho dimostrato nel libro secondo , quando oppongono non convenire alla infinita bontà divina la permissione della prima colpa, che a tutti recò la morte, se immantinentemente alla permissione del male fu decretata l' applicazione del rimedio . La offesa della Maestà del supremo Essere oltre passa ogni confine . Siccome è infinita la dignità di un Dio offeso , così è infinita la macchia dell' oltraggio recatogli dall' uomo offensore . Niuna creatura , come infinitamente inferiore all' eccelsa grandezza divina , capace era di offrire una soddisfazione , che uguagliasse la immensità della ingiuria . Ed eccovi la persona del Verbo divino, uguale in maestà, ed in tutte le perfezioni all' offeso Dio, ve-

Bbb ij stirsi

(a) Ad Hebr. 9.

stirsi di umana carne, e caricarsi di tutt' i peccati del mondo, per offerire alla oltraggiata divina giustizia col sacrificio della propria vita il risarcimento dei suoi violati diritti. E tanto è più ridondante la riparazione dell' ingiuria, quanto la dignità della persona divina, che si addossò il carico di pienamente soddisfare, supera la viltà dell' uomo, che ebbe la sfrontata temerità di oltraggiare la infinita Maestà di Dio.

V. Abbassiamo dunque le ali della nostra superbia, la quale fu quella, che assalì l' augusto Trono di Dio, per poter devotamente contemplare, e adorare gli arcani della Sapienza increata. Per riparare alla strage partorita dalla nostra orgogliosa temerità, si è umiliato lo stesso Figliuolo di Dio. Noi eravamo incatenati tra i ferri di questo spirito superbo, e gemevamo sotto la tirannia delle nostre sfrenate passioni, e schiavi miserabili del Demonio, eravamo destinati ad una formidabile eternità dei più crudeli tormenti. Per sollevarci da così profondo orrendissimo abisso, il Figliuolo di Dio è comparuto al mondo, non con apparato regale, e luminoso, non accompagnato da grandioso treno, da numeroso corteggio, e tra splendide grandezze di lusso, di pompe, di equipaggi, ma sotto le abbiette spoglie di povertà, di pazienza, di tolleranza dei più obbrobriosi dispreggi, e vilipendj. Noi dominati dallo spirito di superbia, ed impastati di orgoglio, non eravamo capaci neppur di ben conoscere, non che di praticare sinceramente questa virtù dell' umiltà, unico poderoso antidoto della superbia, madre funesta di tutte le nostre disgrazie. Il Verbo divino ha voluto fare di sè medesimo un visibile modello di questa virtù, acciocchè noi fissando gli sguardi nostri in questo sensibile prodigioso disegno, potessimo e ravvisarne la eccellenza della medesima, ed incoraggiarci a praticarla, ad imitazione del nostro divino Maestro, ed invitto Capitano.

C A P O VI.

Del mistero dell' Eucaristia.

I. **L'** Altro mistero più ineffabile della Religione Cristiana egli è quello della Eucaristia, nella quale Gesù Cristo ci si porge nostro cibo, e nostra bevanda. Egli si è fatto nostro fratello nella nascita, nostro Maestro nella vita, nostro prezzo sulla Croce, nostro cibo sull' altare, nostra corona, e nostra gloria in paradiso. Più che c' inoltriamo a meditare la sua amorosa provvidenza, ed i tesori della sua misericordia verso di noi, più confusa, e depressa rimane la temerità nostra. Non solo il divin Verbo ha voluto farsi uomo per poter soddisfare alla Divina Giustizia collo sborso del suo prezioso sangue, e per liberarci dalla schiavitù del peccato; ma dopo averci renduti di schiavi del Demonio figliuoli adottivi di Dio, ha voluto ritrovare la maniera incomprendibile di stare sempre con noi, eziandio dopo il sacrificio della sua morte. Egli ci ha redenti dalla morte del peccato, e ci ha sollevati ad una vita divina. Per nutrire, e corroborare questa vita divina vi voleva un alimento, ed una bevanda divina, acciocchè alla dignità della vita proporzionata fosse la soave preziosità del nutrimento. Ed ecco che egli medesimo, siccome è nostra vita divina, così ha voluto essere nostro cibo, e nostra bevanda sacramentale.

II. Se questo altissimo mistero è più sublime degli altri, Gesù Cristo con più di chiarezza ha voluto esplicarlo con le seguenti parole. „ Io sono il pane della vita. I padri vostri mangiarono nel deserto la manna, e sono morti. Questo è il pane, che scende dal cielo, acciocchè chi lo mangia, non moia. Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Chi mangerà di questo pane, vivrà eternamente: ed il pane, che io vi darò, egli è la mia carne per la vita del mondo. Contrastavano tra di loro dunque i Giudei dicendo: Ed in qual maniera può egli darci da mangiare la carne sua? “

Qui

Qui lasciando da parte gl' increduli , voglio fare una breve digressione contra gli Eretici .

III. Ecco che i Giudei proposero a Gesù Cristo la difficoltà medesima, che a nostri giorni i moderni Giudei, Calvinisti, e Zuingliani muovono alla Cattolica Chiesa . Non possono i nostri Settarij concepire, come Gesù Cristo realmente sotto i sacri simboli doni ai Fedeli la sua carne in cibo, ed il suo sangue in bevanda . Possono negare i Signori Riformati , che la difficoltà e dei Giudei, e del loro Zuinglio , e Calvino sia la stessa? Nò certamente, quando non vogliano negare la luce del Sole nel meriggio . Che rispose Gesù Cristo? che le sue parole doveansi in senso figurato, e allegorico interpretare? Nulla meno . Ma con un tuono più sonoro replicò il medesimo sentimento con le stesse parole , e con espressioni più calzanti in questa forma :

IV. „ Disse dunque loro Gesù: In verità , in verità vi dico : Se voi non mangerete la carne del Figliuolo dell' uomo, e non berrete il di lui sangue, non avrete in voi la vita . Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha la vita eterna , ed io il risusciterò nel giorno finale . Conciossiachè la mia carne è VERAMENTE cibo: ed il mio sangue è VERAMENTE bevanda . Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, rimane in me , ed io in lui . Siccome il Padre vivente ha mandato me , ed io vivo per lui; così chi mangia me, vive per me stesso . Questo è il pane ch' è disceso dal cielo. (a)

V. I Calvinisti sono più accecati, ed incomparabilmente più indurati degli stessi Giudei . Questi opposero a Cristo , che non capivano la maniera, onde egli poteva dar loro la sua carne in cibo, ed il suo sangue in bevanda . Ma quando udirono con frasi più caricate, e più manifeste, che la sua carne è *veramente* cibo: *vere est cibus*, e che il suo sangue è *veramente* bevanda, immantinente ammutirono . Molti però dissero , che questo parlare è molto duro, e che non si può ascoltare . *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* Questo mistero dun-

(a) Juan. c. 6.

dunque vi scandalizza? rispose Cristo. *Hoc vos scandalizat? (a)*
 „ Sappiate, che lo spirito è quello, che vivifica. La carne nul-
 „ la giova. Le parole, che io vi ho dette, sono spirito, e
 „ vita. Ma ci sono alcuni di voi che non credono ... e da que-
 „ sto punto molti dei suoi Discepoli se ne andarono addietro,
 „ e non più camminarono con esso lui. “ *Ex hoc multi Di-*
scipulorum ejus abierunt retro, & jam non cum illo ambulabant.
Dixit ergo Jesus ad duodecim: Numquid & vos vultis abire? Re-
spondit ergo ei Simon Petrus: Domine, ad quem ibimus? Verba
vita aeterna habes. Et nos credidimus, & cognovimus, quia tu es
Christus Filius Dei.

VI. Questa risposta di S. Pietro colma i Calvinisti di con-
 fusione, e mette in piena veduta la cecità loro. Costoro ag-
 guisa degl' increduli Discepoli *abierunt retro*. Si sono staccati da
 Gesù Cristo, e da Pietro Vicario del medesimo. Non voglio-
 no credere, che quelle parole con la cui onnipotenza cred Dio
 il mondo, trasmutò gli elementi, arrestò i cieli, risuscitò i
 morti, possono cambiare realmente il pane in carne, ed il
 vino in sangue; e S. Pietro esclama: Signore, tu sei Figlio di
 Dio. Se hai saputo renderti, avvegnachè Dio, uomo mortale;
 se tu hai saputo, e voluto tollerare tanti patimenti, ed una
 infame morte: quanto più saprai nella tua carne cambiare il
 pane, e nel tuo sangue il vino? Tu sei Figlio di Dio. Que-
 sto basta perchè tu possa operare quei prodigj, che noi non
 possiam conoscere. Perciò alle tue parole di vita eterna, onde
 ci hai rivelato questo altissimo mistero, con profonda sommis-
 sione soggettiamo la mente nostra. I Calvinisti credono il Fi-
 glio di Dio incarnato, e crocifisso realmente, e poi rifiutano
 di crederlo realmente esistente sotto i sacri simboli di pane,
 e di vino? Vogliono che quivi sia in figura solamente, quan-
 do Gesù Cristo prevenne questa loro sfacciata Eresia, rispon-
 dendo alla difficoltà dei Giudei, che la sua santissima carne
vere est cibus, e che il suo prezioso sangue *vere est potus*. I
 Calvinisti cavillano quelle parole, *Caro non prodest quidquam*,
 dette da Gesù Cristo per rimproverare la miscredenza dei Giu-
 dei,

(a) Joan. c. 6.

dei , perchè appunto il cibo della carne sua niun profitto reca a chi senza fede la riceve, ed a chi rifiuta di crederla . Tanto è certo , che questo è il vero senso, e che Cristo non mitigò il significato delle sue parole precedenti , nè lo trasportò ad un senso figurato , come sciocchissimamente contra i Cattolici, ed i Luterani i Calvinisti pretendono , quanto che dopo le obbiettate parole, *Caro non prodest quidquam*, Gesù Cristo immediatamente rimprovera ai Giudei , che lo seguivano , la loro incredulità . *Sunt quidam ex vobis , qui non credunt . Sciebat enim ab initio Jesus , qui essent non credentes* . Se Gesù Cristo avesse dichiarato, che le sue parole debbonfi intendere in senso, non letterale , ma allegorico , i Giudei suoi Discepoli non avrebbero persistito nella incredulità , nè l'avrebbero dopo le opposte parole abbandonato . Ora è certo dal testo evangelico , che dopo appunto l' abbandonarono . *Multi Discipulorum ejus abierunt retro* . Adunque è evidente , che intesero le parole dette da Cristo nel primiero senso letterale, e perciò se n'andarono - e con i medesimi se ne sono poi andati dietro i Calvinisti, ed i Protestanti tutti . Ma i dodici Apostoli con tutti i loro successori se ne sono rimasti attaccati a Gesù Cristo, ed alla sua immobile pietra, su cui è fondata la Chiesa sua . Nel rimanente qualunque più luminosa evidenza non basta per isgombrare le tenebre degli ostinati Eretici , come non bastò la stessa viva voce di Gesù Cristo per convincere i perfidi Giudei .

VII. Adorniamo noi per tanto gl' ineffabili disegni della Sapienza infinita , che ha voluto vestire la nostra carne per esserci un sensibile esemplare della nostra condotta, e per insegnaci con la pratica la vita santa, che dobbiam menare . Ha voluto il Figliuolo di Dio unire tutti noi a sè medesimo in una foggia simile a quella, onde egli è unito all' eterno suo Padre . Perchè ci ha infusa una sola fede, e ci ha donato l'unico suo corpo a tutti, acciocchè tutti nutriti di questo unico cibo siam tutti congiunti e con esso lui , e tra noi medesimi . *Ut unum sint , sicut & nos unum sumus* .

C A P O VII.

Idea generale della DOTTRINA morale insegnata da Gesù Cristo.

L Brevi sono le lezioni di Gesù Cristo sopra i misteri della fede, e lunghissimi i ragionamenti sopra il costume. In poche parole ci ha quelli dichiarati; ma per imprimere nelle menti nostre la dottrina regolatrice del nostro costume, si è servito e di figure le più penetranti, e di parabole le più sensibili, e di esortazioni le più fervorose. La ragione di questa diversità ella si presenta da sè, perchè poco penosa a noi riesce la credenza dei dogmi, dove che gravosa, e tormentosissima sperimentiamo la pratica della morale dottrina, come osserva S. Giovanni Grisostomo. (a) *Rarius etenim de dogmatibus Christus disseruit; sapius, immo vero ubique, & semper de vivendi sinceritate: nullo enim ad illud labore opus est; hoc quoniam impugnatur quotidie, idcirco continuis laboribus indiget; nec solum universa disciplina, verum etiam parva ejus omissa particula maxima damna intulit.*

II. Questa Morale di Gesù Cristo crocifigge la nostra carne, mette freno alle passioni nostre più impetuose, toglie il disordine introdotto dal peccato, e v'introduce la ubbidienza degli appetiti alla ragione, della ragione a Iddio, e cambia l'uomo carnale, e sensuale in uomo spirituale, e divino. Tre sono gli ordini, che questa Morale regola, ed a perfezione riduce. L'ordine è verso Dio, verso il prossimo, e verso noi medesimi. Nel suo Decalogo comanda ogni bene in rapporto a questi tre oggetti; e vieta qualunque male, che possa perturbare, o ferire questi tre ordini, che sono le prime basi del grandioso sublime edificio. Le virtù più luminose, le gesta più eroiche, le azioni più sante formano il maestoso ornamento. Ogni vizio, avvegnachè leggiero, ogni parola oziosa, ogni trasporto di passione men regolato, ogni ombra d'imperfezione è proibita.

Ccc

Per

(a) Homil. 12. in S. Matt.

Per animare e all' esercizio difficilissimo di vita sì santa, e all' odio di qualsivisia vizio, alla virtù si promette per guiderdone una beatitudine eterna, un premio infinito, il possedimento dello stesso Dio. Alla mala vita, ed ai peccati mortali s' intima-
no pene eterne, supplizj più tremendi, ad a' vizj leggieri pene proporzionate. Su questi due perni di premj, e di castighi vogliesi la novella stupenda fabbrica della Cristiana Chiesa. Ma perchè troppo fievoli sono le forze degli uomini e per resistere alla guerra dei fieri nimici, e per salire al sublime monte di quella santa perfezione, che questa evangelica Morale prescrive, il divino Maestro non solo ha rimostrata l' angusta, e sicura via, per cui giugnervi, non solo ha scoperti gl' intoppi, i pericoli, le insidie, l' imboscate, gli aguati dei nemici, ma di vantaggio somministra soccorsi efficacissimi, ed interni che rinforzano la natia debolezza, ed esterni, che illuminano, e dirigono a camminare per lo diritto sentiero. La legge comanda una continua sentinella, una vigilanza indefessa, per prevenire le sorprese dell' inimico, una preghiera fervente, onde implorare i celesti sussidj, una umiltà profonda per conciliarsi le beneficenze della divina misericordia, una pazienza costante, una fede viva, una speranza ferma di ottenere la vittoria in virtù dei rinforzi somministrati da Dio. Vuole il divino Maestro, che noi abbiamo una piena diffidenza delle nostre forze, ed una immobile confidenza nella sua bontà; che meditiamo sempre la nostra povertà, la nostra debolezza, la nostra miseria per conoscere quindi l' estremo bisogno di ricorrere alla sorgente dei celesti ajuti, ed al tesoro ineshausto dei suoi favori. In questa guisa noi stiamo sempre mai attaccati al principio della nostra vita, e al Dio delle armate, delle vittorie, e dei trionfi. Vuole altresì, che con un nodo indissolubile di carità siam confederati col nostro prossimo godendoci delle sue felicità, rattristandoci delle sue disgrazie, soccorrendolo nelle sue miserie, tollerando le ingiurie, che ci può recare, e contraccambiando l' odio, onde ci perseguita, con le beneficenze, che lo possono placare, e guadagnare la di lui amicizia. Vuole finalmente, che una vicendevole pace, che una scambievole carità formi di tutti e quanti i suoi seguaci un
sol

sol cuore, una sola anima per vivere in una tranquilla concordia, ed in una dolce benevolenza. E quantunque i Cristiani siano per tutte le parti del mondo dispersi, quando forniti siano della divina grazia, vivono in una perfettissima comunità di meriti celesti; per guisa che gli uni partecipano delle virtuose operazioni, della penitenza, delle limosine, delle preghiere, del martirio degli altri. E questa è una verità sì certa, che la comunione dei Santi nel tesoro dei meriti, e virtuose operazioni, è un articolo di Fede registrato nel Simbolo Apostolico.

III. Questo è il sublime ritratto di questa celeste Morale. Ben conosceva il nostro divino Maestro la infermità nostra per poter riformare ad un sì alto disegno il tenore dei nostri costumi. Per lo che non solo ha voluto col santo battesimo rigenerarci ad una novella vita divina, e contrassegnarci coll'impronta della sua Croce in fronte, e donarci persone a lui consacrate, che ci dirigano; ma di vantaggio ha istituito un secondo lavacro, onde abolire le macchie contratte per la trasgressione di questa santa legge, e ci ha lasciato il suo santissimo corpo di una maniera ineffabile sotto i veli sacri di pane, e di vino, onde rinvigoriti, e fortificati possiam continuare la celeste milizia; e per lo tempo in cui dobbiamo entrare nell'ultima lotta per riportare la corona, e salire alla beata Sionne ci ha provveduti di un balsamo sacrosanto, che ci porge un sussidio il più possente, ed un rinforzo efficacissimo a debellare tutti i nostri nemici. Ha voluto finalmente santificare la stessa propagazione naturale, innalzando la congiunzione matrimoniale della natura di mero contratto naturale alla dignità di Sacramento, acciocchè santa, ed immacolata sia la vita degli Sposi destinati al mantenimento del genere umano, donando ai medesimi una grazia peculiare, onde fomentare la scambievole benevolenza, e sostenere i gravosi pesi di una tale alleanza. E questi sono i sette Sacramenti di nostra santa legge: Battesimo, che cancella la colpa originale: Cresima, che ci anima a professare pubblicamente la Fede, e Morale Cristiana, e a disprezzare tutte le terrene cose: l'Eucaristia, che ci nutrice: la Penitenza, che rimette i peccati commessi dopo il battesimo: l'Ordine che consacra i Sacerdoti di Dio: la estrema unzione, che

ci rinforza nell' ultima lotta : il Matrimonio , che santifica la propagazione del genere umano .

C A P O VIII.

*Dei doveri dell' uomo verso Iddio prescritti dalla
Morale Evangelica .*

I. **N**El capo antecedente abbiain formato come uno sbozzo dell' alto, e grandioso disegno della Cristiana Morale . Di presente vogliamo le sue prime , e fondamentali leggi con un po' più di estensione dichiarare . E per esporre in una più precisa veduta i doveri dell' uomo verso Iddio , voglio dividere questo capitolo in più paragrafi , per potere separatamente distinguere un dovere dall' altro . In questa maniera vie più risplenderà la santità della nostra Morale , ed il Cristiano ne potrà con più di facilità le altissime obbligazioni rilevare .

§. I.

Dell' amore dell' uomo verso Iddio .

I. **L** primo altissimo dovere dell' uomo verso Iddio consiste in un amore , col quale si anteponga Iddio a tutte le creature , e sopra tutte si ami . Questo amore dee continuamente regnare ne' cuori nostri quale spirito vitale , che vivifichi tutte le nostre operazioni per renderle degne d' eterna vita . Ascoltiamo , e meditiamo le parole significanti , e forti , onde Iddio ci dichiara questo suo primo comandamento . „ A-
„ scolta o Israele il Signore Dio nostro , che è Padrone tuo .
„ Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore , con tut-
„ ta la tua anima , e con tutta la forza tua . E queste mie
„ parole , che oggi ti comando , saranno nel cuore tuo : e le rac-
„ conterai ai tuoi figliuoli , e le mediterai , o sedendo in ca-
„ sa tua , o camminando per le vie , o giacendo in letto , o
„ alzandoti . Le legherai quasi segnali nella tua mano , e sa-
„ ran-

„ ranno , e si moveranno avanti gli occhi tuoi . Le scriverai „ sulla foglia , e sulla porta di casa tua . (a)

II. Quelle sono le parole , colle quali Iddio nel Deuteronomio esprime a quel popolo rozzo , e carnale il suo primo e massimo comandamento . Gli Ebrei di fatti portavano nelle loro filaterie scritte le divine parole ai di fuori del loro braccio , e come credono alcuni , anche sulla fronte per averle sempre avanti gli occhi . Gesù Cristo replica nel suo Vangelo lo stesso comandamento , rinnovando lo spirito della legge , cioè di amare continuamente Iddio per quanto permette la fragilità nostra con tutto il nostro cuore , sopra tutte le creature . *Amerai (dice Gesù Cristo) il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore , e con tutta la tua anima , e con tutta la tua mente . Questo è il massimo e primo comandamento , in questo si restringe la legge , ed i Profeti . (b)*

III. Il fine della legge , soggiugne S. Paolo , è la carità di un cuore puro , e di una coscienza buona . *Finis autem praecepti est charitas de corde puro , & conscientia bona* . Chi non ama Iddio , soggiugne S. Giovanni , non lo conosce , perchè Dio è amore . *Qui non diligit , non novit Deum , quoniam Deus charitas est* . Amiamo dunque Iddio , perchè egli è il primo ad amarci . *Nos ergo diligamus Deum , quoniam Deus prior dilexit nos* . (c) Osservate , replica lo stesso Evangelista , la grandezza dell' amore di Dio verso di noi , che ha voluto tollevarci alla dignità di suoi figliuoli , per renderci abili ad amarlo , e perchè con questo dolce , e soavissimo nodo fossimo sempre mai con esso lui uniti . *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater , ut filii Dei nominemur , & simus . (d) Ut omnes unum sint . Sicut tu Pater in me , & ego in te , ut & ipsi in nobis unum sint Ego in eis , & tu in me , ut sint consummati in unum , ut cognoscat mundus , quia tu me misisti , & dilexisti eos , sicut & me dilexisti . (e)*

IV. Poichè voi siete figliuoli , replica S. Paolo , Iddio ha mandato lo spirito del Figliuolo suo ne' cuori vostri , che esclama : Mio Padre , mio Padre . Dunque non siete più servi , ma figli : che se siete figli , siete eredi di Dio per Gesù Cristo . *Quoniam*

autem

(a) Deut. c. 6. (b) Matt. 22. (c) Ep. 1. c. 4. (d) ibi. c. 3. (e) c. 17.

autem estis filii, misit Deus spiritum Filii sui in corda vestra clamantem, Abba Pater. Itaque jam non est servus, sed Filius. Quod si Filius, & heres per Deum.

R I F L E S S I O N E.

La Legge Cristiana è legge di amore: *Plenitudo legis dilectio*. Nulla v' ha di più soave, di più dolce, di più giocondo al cuore umano quanto l'amore. Dolcissima per tanto è la Cristiana Legge, appunto perchè legge di amore, di benevolenza, di amicizia. Questo è il senso legittimo in cui soave dicesi il giogo evangelico: *Jugum meum suave est*, come insegnano tutti e quanti i Padri, tra i quali S. Agostino. *Quidquid enim durum est in preceptis, ut sit leve, charitas facit.* (a) E tanto è più soave il giogo dell' evangelica legge, quanto è più perfetto, e più sublime l'amore. L'amore del Cristiano non è amore, le cui fiamme sieno accese da qualunque creata bontà, o bellezza; ma l'unico mantice di questa infiammata carità è la immensa bontà, e bellezza infinita della divina natura. Chi sorpreso non rimane, e stupefatto al solo riflesso, che il Cristiano sia innalzato alla dignità di figliuolo di Dio, che sia ammesso alla scambievole amicizia di Dio, che sia ornato del privilegio di amare Iddio come suo padre, come suo amico, come sua eredità? Per lo che acceso di un santo zelo S. Tommaso di Villanova rivolto al Cristiano esclama: Se tu tralasci di amar Iddio, perchè Creatore, perchè sapiente, perchè infinitamente buono, clemente, liberale, e misericordioso: amalo almeno sai perchè? Perchè è tuo, perchè è tua mercede, perchè è tua corona, perchè è tua eredità. *Si non diligis quia Dominum, neque diligis quia Deum, saltem dilige quia tuum.* Tu ami la sposa, perchè è tua; ami l'oro, perchè è tuo; ami la veste, perchè è tua. E non ami Iddio, che è più tuo, che non è tua qualsivisia creata cosa? *Zonam tuam diligis, pallium tuum diligis, & Deum tuum non diligis?* Questo amore comprende la legge tutta, in quanto che spande sopra tutti i precetti più aspri, e più pesanti una divina

(a) Ser. 47. de div. c. 1.

vina soavissima unzione, onde raddolcisce, e rende facile, e gioconda la osservanza de' medesimi. Alcuni moderni troppo benigni, e poco versati nella dottrina dei Santi Padri sogliono allegare questo evangelico testo, *Jugum meum suave est, Onus meum leve*, quasi che la soavità di questo giogo consistesse nell'uniformarsi alle delicatezze degli umani appetiti, e nel concedere alle sfrenate voglie delle carnali passioni. Quelli che in sì fatta guisa interpretano l'addotto testo, ignorantissimi del sacrosanto Vangelo si dimostrano: e quelli, che restringono la obbligazione di questo primo altissimo comandamento al termine della vita, o ad un quinquennio, o ad un biennio, divulgano dottrine direttamente opposte a quelle di Gesù Cristo, e senza avvedersene corrompono lo spirito, e il modello della Morale evangelica consistente nella carità.

§. I I.

Del dovere della Fede dell' uomo Cristiano verso Iddio.

L PER ben regolare un amore cotanto sublime, ed eccellente ci si richiede un lume divino, il quale ci scuopra le perfezioni immense, gli attributi infiniti, le bellezze incomprendibili di quel Dio, che dobbiam amare. Questo lume risplende nella mente del Cristiano per mezzo della Fede divina, che è una virtù teologale infusa da Dio per mezzo del santo Battesimo nell'anima del Battezzato. La necessità di questa fede ce la dimostra la necessità dell'amore. Conciossiachè non si può amare ciò che non si conosce: e Iddio non si può a sufficienza col lume naturale conoscere. La divina natura, e le sue amabili prerogative sono infinitamente superiori alla conoscenza nostra. Per lo che uopo è di un lume divino, che ci rappresenti ed i motivi, che ci obbligano ad amare, e le attrattive di quella immensa bontà, che merita d'essere amata.

II. Egli è impossibile di piacere a Iddio senza questa divina Fede, che ci rappresenta e la esistenza del vero unico Iddio remuneratore del bene, e punitore del male. *Sine fide au-*
tem

tem impossibile est placere Deo . Credere enim oportet accedentem ad Deum , quia est , & inquirentibus se remunerator fit . (a) In verità, in verità, replica Gesù Cristo, vi dico, che chi ascolta la mia parola, e crede a quello che mi ha inviato, egli ha la vita eterna. *Amen, amen dico vobis, quia qui verbum meum audit, & credit ei qui misit me, habet vitam eternam . (b)* Siccome Mosè esaltò nel deserto il serpente, così fa di mestiere di esaltare il Figliuolo dell'uomo, affinchè ogn'uno, che in lui crede, non perisca, ma abbia la vita eterna . . . Chi crede nel Figlio, ha la vita eterna . Chi dipoi non crede al Figlio, non vedrà la vita, ma l'ira di Dio sovrasta a lui . *Sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet Filium hominis, ut omnis qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam eternam . . . Qui credit in Filium, habet vitam eternam; qui autem incredulus est Filio, non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum.*

III. La Giustizia di Dio si diffonde per la Fede di Gesù Cristo sopra tutti, ed in tutti quelli che credono in lui, dice San Paolo . *Iustitia autem Dei per fidem Jesu Christi in omnes, & super omnes qui credunt in eum . (c)* Questa fede si appella giustificante l'anima nostra, in quanto che ella è il fondamento, ed il principio della nostra giustificazione, come tutta la Chiesa Cattolica ha sempre mai dichiarato . Questa fede giustificante, di cui parlano le Scritture sante, è *lume nell'intelletto*, ed è accompagnata dall'amore nella volontà . Quando il lume è risplendente nella mente, e ardentissimo l'amore di carità nella volontà, allora la fede insieme con la carità perfetta giustifica il peccatore . Questa fede altra appellasi abituale, che è un abito infuso nell'anima: altra attuale, la quale divideasi in interna, che consiste nell'esercizio degli atti della mente, onde credonfi i misterj rivelati; ed in esterna, la quale in pubblico confessa la credenza de' misterj internamente creduti . *Corde enim creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem . (d)* Questa è una verità di frequente replicata nella Scrittura . *Omnes qui confitebitur me co-*
ram

(a) Ad Hebr. c. 11. (b) Joan. c. 3. (c) Rom. c. 3. (d) Rom. 10.

ram hominibus , confitebor & ego eum coram Patre meo , qui in celis est ; qui autem negaveris me coram hominibus , negabo & ego eum coram Patre meo , qui in celis est . (a) San Luca soggiugne , che saranno riprovati da Dio non solo quelli che arrossiscono di confessare pubblicamente Gesù Cristo , ma altresì coloro , che per umana politica tralasciano di attestare , e di sostenere in faccia di tutto il mondo la purità della dottrina sua . *Qui me erubuerit , & meos sermones , hunc Filius hominis erubescet , cum venerit in Majestate sua , & Patris , & Sanctorum Angelorum .*

IV. L' Apostolo S. Paolo con più di chiarezza spiega , che quella fede giustifica che è animata dalla carità . *Nam in Christo Jesu neque circumcisio aliquid valet , neque prapucium , sed fides , quæ per charitatem operatur .* (b) Questa lettera a i Galati è ammessa per Canonica anche da i Protestanti: adunque è manifesta la loro eresia , onde pretendono che la sola fede giustifichi . Conferma la stessa verità S. Giacomo . *Quid prodest , fratres mei , si fidem quis dicat se habere , opera autem non habeat ? Numquid poterit fides salvare eum ? . . . sicut enim corpus sine suo spiritu mortuum est , ita & fides sine operibus mortua est .* I Protestanti di presente vergognandosi dell' errore apertissimamente insegnato da Lutero , da Calvino , e da' Capì della riforma mostruosa , dicono , che le opere buone sono è vero assolutamente necessarie alla salute , non però come disposizioni alla giustificazione , ma come frutti , e contrasegni della medesima . Con questo cavillo cercano di cuoprire la Eresia de i loro empj Patriarchi . Ma se con sincerità procedessero , dovrebbero quindi raccorre , che uno spirito non di Dio , ma di seducimento , e di pertinacia gli animò ad apostatare dalla Romana Chiesa , in cui furono rigenerati a Dio .

R I F L E S S I O N E .

Non si ama chi non si conosce , come abbiám detto . Id-
dio non si conosce come si deve , che pel lume della fede ,

Ddd

Quin-

(a) Matt. 10. (b) ad Gal. 5.

Quindi que' Cristiani, che non si esercitano nel pratico esercizio di questa fede, non hanno una pratica immagine degli infiniti motivi, per cui Dio merita d'esser amato. Donde ne segue, per necessaria conseguenza, che non amano Iddio, e non amando Iddio, la loro fede è un cadavero privo dello Spirito divino, come dice S. Jacopo. I Cristiani in gran parte involuppati nella meditazione delle sensibili cose ommettono di contemplare le divine bellezze, gli allettamenti immensi valevoli ad accendere fiamme di amore nell'uman cuore. Per lo che amano i beni mondani, che veggono, e meditano; e non amano Iddio, perchè a lume di viva fede nè lo veggono, nè lo contemplano. Ed i miseri sono fomentati in questo funestissimo letargo da certi Calisti, che parlando del precetto della fede insegnano, che basta di aver creduto una volta i divini misteri; o che non vi è precetto, che per se obblighi a praticare gli atti di questa fede, o se vi è questo precetto, rade volte obbliga. Di quinci ne segue la rovina spaventevole di tutte e tre le fondamentali virtù del Cristianesimo. Se i Cristiani di loro natura sono nella contemplazione degli mondani piaceri immersi, qual meraviglia, se ommettono di risvegliarsi da questo dolce velenoso letargo, quando da alcuni Medici spirituali col benigno incantesimo di opinioni piacevoli ne vengono fomentati?

S. III.

Della speranza del Cristiano in Dio.

I. Il terzo dovere dell' uomo verso Iddio egli è di sperare in lui, il quale appellasi il Dio della speranza, dice San Paolo. *Deus autem spei repleat vos omni gaudio.* (a) La vita dell' uomo particolarmente nella speranza risiede. *Quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.* (b) L'amore di Dio è la seconda sorgente di questa speranza. *In hoc perfecta est charitas Dei nobiscum, ut fiduciam habeamus in die judicii.* (c)

II.

(a) Rom. c. 15. (b) Psal. 4. (c) 1. Joan. c. 4.

II. Questa teologale speranza è un dono di Dio, in virtù del quale speriamo la vita eterna, ed i mezzi necessarj, onde conseguirla. La fede ci rivela: Iddio ha preparati beni infiniti ed eterni ai suoi fedeli. La speranza soggiugne: A me preparati sono cotesti beni. La fede rappresenta le miserie, le infermità dell'uomo, la sua impotenza ad ottenere da sè questi tesori infiniti: gli fa vedere l'estremo bisogno, che ha della divina misericordia, e della sua grazia. Qui scontenta la speranza, la quale ritrovando l'uomo umiliato, che sotto i raggi della fede contempla le sue infermità, i suoi demeriti, la sua impotenza, il suo annientamento, gli porge la mano, lo rialza, il corrobora, e lo rende soldato valoroso, sì a tollerare le sue calamità, sì a ribattere gli assalti dei suoi nimici; e cambiata la sua infermità in una valorosa robustezza, lo adorna di ale sì maravigliose, che qual aquila superiore a tutte le terrene vicende, alza i suoi voli verso la celeste Gerusalemme. *Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, assumunt pennas sicut aquila, current.* (a)

III. Il motivo primiero di questa speranza è la onnipotenza divina, seconda di copiosi soccorsi efficacissimi a rinforzare il cuore nostro nella viva fiducia di conseguire la eterna mercede per mezzo dei meriti infiniti di Gesù Cristo. I benefizj, che a quest'ora Iddio ci ha conferiti, sono un pegno assai forte per conseguire la eterna mercede. Il Sacrificio infinito della vita del Figliuolo di Dio morto sopra una croce è una caparra validissima della eterna vita, che ci è promessa. Il comandamento onde Iddio medesimo ci obbliga a riporre in esso lui la fiducia della salute nostra, debb'essere a noi uno stimolo gagliardissimo per rinvigorire lo spirito nostro a fermamente sperare la nostra eterna felicità. Quanto è più viva la diffidenza di noi medesimi, tanto è più robusta la confidenza appoggiata sulla onnipotenza di Dio, e su i meriti infiniti di Gesù Cristo. Il peccato non estingue affatto la virtù della speranza, ma la infiacchisce di maniera, che languida, e moribonda la rende. L'uomo peccando mortalmente diviene figliuo-

Ddd ij lo

(a) Isa. c. 40.

lo della diffidenza , perchè divenuto schiavo del Demonio. La speranza di coloro che persistono nella colpa , è una temerità troppo sfacciata . Vogliono continuare a servire al Demonio , nimico giurato di Dio , e poi si lusingano di sperare in Dio? Qual ribelle, che milita sotto le bandiere del nimico, spera la fortuna sua in quel Sovrano , al quale ha rivoltate le spalle , e da cui si è ribellato? L'inganno , e la seduzione più ordinaria del Demonio è di nutrire nei peccatori una pervicace temerità, sotto la maschera di una fallace speranza . Iddio non abita nella casa dei peccatori . Noi , dice S. Paolo , siamo i vivi templi , e figliuoli di Dio , se fino al termine conserviamo immutabilmente la fiducia , che dobbiamo avere in esso lui . *Christus tamquam Filius in domo sua , quæ domus sumus nos , si fiduciam , & gloriam spai usque ad finem firmam retineamus . (a)*

R I F L E S S I O N E.

La nostra speranza ella è vera sorella della nostra fede . Quanto è più viva la fede nel rappresentare la immensità del premio , la preziosità della corona , la vastità dell' impero , l' abbondanza dei validissimi sussidj apparecchiati alle nostre vittorie ; tanto più anima , ed avvalora la speranza , la quale sentesi come rapita , e spinta a combattere valorosamente per arrivare all' acquisto delle promesse felicità . Osservate cosa fa operare la sola speranza umana nel regolamento del civile commercio . A quali malagevoli , e ardue intraprese non ispinge la speranza o di acquistare , o di conservare una Città , una Provincia , un Regno? Si vuotano gli errarj pubblici , si approfondono tesori , si versa il sangue umano . Quelli , che potrebbero agiatamente godere di loro ricchezze , per la speranza vacillante , incertissima di una dignità militare , di uno scettro temporaneo , al pericolo della morte , e per lo più vittime infelici della morte stessa volontariamente si offrono . Solcano mari tempestosi , soffrono insidie di assassini , tollerano angustie le più tormentose tanti mercatanti per la fiducia di accumulare ricchezze .

(a) Ad Heb. 3.

ze . La speranza in somma di avanzare pochi passi nel corso incertissimo della fortuna mondana in questa valle di lagrime, rende gli uomini forti, coraggiosi, costanti nelle traversie, nelle pene, e ne' travagli più affannosi . E la speranza certissima, infallibile, appoggiata sulla onnipotenza di Dio, sulle promesse di Dio, che tutto può, e solo non può ingannare, avvalorata dai meriti infiniti di Gesù Cristo: una tale speranza dico, di conseguire un eterno regno, una beatitudine infinita non ha virtù per animare i Cristiani a combattere contra il Demonio, il mondo, e la carne, che sono i nimici e suoi, e di Dio? La speranza di sua natura ella è certissima di ottenere il premio promesso: ella è fornita di sussidj efficacissimi, onde superare tutti gli ostacoli, che si attraversano. Donde dunque deriva, che i Cristiani nella maggior parte vivano schiavi dei nimici di Dio, e sieno idolatri di que' piaceri, e di que' vizj, che impediscono l'acquisto dell' eterno regno? Tutto ciò succede, perchè i Cristiani non si esercitano nella fede, che rappresenta i beni eterni; e non avendo questi beni dinanzi la mente, non possono nè amargli, nè sperargli. Quindi l'amore della carità resta estinto dall'amore dei caduchi piaceri. Le altre due virtù fede, e speranza se ne stiano oziose nell'anima sotto le cortine dei sensi, come se non fossero. Tutto ciò succede, perchè i Cristiani non solamente non sono bene istruiti dell'obbligo di praticare questi altissimi comandamenti; ma all'opposto restano sedotti da alcuni libri morali, ne quali insegnasi, che questi tre comandamenti, essendo affermativi, non obbligano per sè stessi, e assolutamente, ovvero obbligano rade volte, o per accidente di qualche tentazione. Quindi procede, che i miseri Cristiani in gran parte affascinati dalle loro passioni di godere del mondo, e dei suoi velenosi piaceri, se ne stiano illetarghiti nel sonno profondo, e funesto de vizj, senza risvegliarsi ad esercitare la fede, che spalanchi le porte della Gerusalemme beata, ed a praticare la speranza di acquistarla. Rendute inutili queste tre virtù teologiche, che sono le basi, e la forma, qual è la carità, dell' Evangelico Regno, ne segue per inevitabile conseguenza il rovinoso precipizio di tutto l'edifizio. Per lo che S. Paolo sem-

pro

pre mai esclamava di stare veglianti non solo contra la carne, e il sangue, ma contra i spiriti seduttori. *Quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem, sed adversus Principes, & Potestates, adversus mundi Rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiae in caelestibus.* Perciò impugnate le armi donatevi da Dio per combattere valorosamente: *propterea accipite armaturam Dei, ut possitis resistere.* (a) E quali sono queste armi? La prima è lo scudo della fede. *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea exstinguere.* In tutti gli assalti, *in omnibus*, impugnate lo scudo della fede. Munitevi coll'usbergo della speranza, e stringete la spada della parola di Dio. *Et galeam salutis sumite, & gladium spiritus, quod est Verbum Dei.* (b) Finalmente conchiude, che le nostre tre poderose invincibili armi sono le tre virtù teologali, Fede, Speranza, e Carità. *Nos autem, qui Dei sumus, sobrii sumus, induiti lorica fidei, & caritatis, & galeam spem salutis.* (c) A che giova, che un soldato abbia delle armi assai affilate, ed aguzze, se in tempo di conflitto chiuse le tiene nella sua armeria? Somigliantemente a che serve, che il Cristiano abbia nel santo Battesimo ricevute da Dio le poderosissime armi delle teologali virtù, se assalito continuamente da innumerabili nimici lascia queste armi chiuse nel fodero? Non è egli lo stesso come se non le avesse, quando delle medesime non ne fa uso? Qual maraviglia, se tanti Cristiani, non meno che i Pagani, sieno vittime sconfitte del Demonio, del ventre, del lusso, dell'ambizione, e di tutti gli altri vizj, mentre non maneggiano le loro armi divine? Il maneggio, e l'uso, di queste armi tutto consiste nel sollevare la mente sopra i sensi, e nel fissarla in serie, devote, ed umili meditazioni di queste tre virtù, per poter poi praticare le opere buone, e sante della Morale Evangelica.

§. IV.

(a) Eph. 6. (b) Eph. 6. (c) 1. Thess. c. 5.

§. IV.

Del timore, della preghiera, della ubbidienza, onde il Cristiano deve onorare Iddio.

I. **G**Rave dovere del Cristiano verso Iddio egli è il temerlo. *Es nunc, Israel, quid Dominus Deus tuus petis a te, nisi ut timeas Dominum Deum tuum?* (a) Questo timore sì frequentemente inculcato nella Scrittura, è un rispetto, ed una paura di dispiacere a Iddio; per lo che rende l'uomo vigilante, e circospetto per non cader in veruna cosa, che possa essere di disgusto, e di dispiacere a Iddio. Questo timore non è alla carità contrario, anzi è figlio della medesima, da cui nutrimento riceve, e perfezione; e perciò appellasi *figliale*, che sarà anche in cielo congiunto colla sicurezza, detto da SS. Agostino, e Tommaso *timor securus*. E' altresì questo santo timore un orrore della colpa, e della disgrazia divina. I maggiori Santi in questo mondo sono ripieni di questo timore per essere capaci di soggiacere a questa disgrazia di separarsi da Dio. Il timore con questo rapporto non entra in Paradiso, dove tutto è sicurezza, e solo regnavi il timore riverenziale. L'altro timore *servile* chiamasi più proprio de peccatori, che la pena apparecchiata al delitto paventano. Da questi due timori forge il terzo, che dicesi *iniziale*, che accompagna con particolare divisa la speranza, ed accrescendo questa, anch' esso va inoltrandosi nell' acquisto della sua perfezione, che in questo mondo gli conviene. Ogn' uno di questi timori regolato dalla speranza è utile alla salute, ed è dono di Dio.

II. Questo timore di Dio va congiunto con un profondo rispetto, e con ardente premura di santificare il suo santissimo Nome. *Sanctificetur Nomen tuum.* (b) Questo Nome tremendo, e maestoso non deve esser da noi nominato, che per onorarlo,

(a) Deut. x. (b) Matt. c. 6

lo, e glorificarlo. Quindi è vietato di giurare pel medesimo nome nei nostri comuni, e ordinarij colloquj. La sola necessità di metter in chiaro una verità importante, e valevole a glorificare la grandezza di un tanto nome, può rendere giusta la invocazione del medesimo. Nel rimanente il parlare del Cristiano dev'essere semplice, e preciso, *Est, est, Non, non.* (a)

III. Tra i molti doveri del Cristiano verso Iddio quello della preghiera è uno de principali, e degl'importanti. Questa preghiera canta le divine laudi, implora i celesti soccorsi, rende continue grazie al sommo Datore di ogni bene. Voi, dice S. Pietro, siete una schiatta eletta, un Sacerdozio regale, gente santa, popolo di acquisto, destinati ad annunziare le virtù di quel Dio, che vi ha dalle tenebre chiamati al ammirevole suo lume. *Vos autem genus electum, regale Sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis, ut annuntietis virtutes ejus, qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum.* (b) Offeriamo adunque senza interruzione un Sacrificio di laudi a Dio per via di Gesù Cristo, cioè a dire i frutti delle nostre labbra, che confessano il suo santissimo nome. *Per ipsum ergo offeramus hostiam laudis semper Deo, idest fructum labiorum consentantium nomini ejus.*

IV. Il secondo uffizio della preghiera egli è d'implorare incessantemente dalla divina Milericordia i soccorsi, e gli ajuti efficaci a curare le nostre piaghe, a rinforzare la nostra debolezza, e ad avvalorare il nostro spirito per poter trionfare dei nostri nimici. La vita del Cristiano è la preghiera. *Oportet semper orare, & non deficere.* (c) Lo replica Gesù Cristo per S. Paolo: *Sine intermissione orate.* (d) Invocate in ogni tempo, e con ogni sorta di orazione, e di supplicazione Iddio, con ispirito vigilando in esso, e perseverando a pregare, e supplicare per tutti i Santi, cioè dire per tutti i Cristiani, che in virtù della loro professione sono Santi. *Per omnem orationem, & obsecrationem orantes omni tempore in spiritu, & in ipso vigilantes in omni instantia, & obsecratione pro omnibus Sanctis.* (e) Voglio dunque, continua S. Paolo, che gli uomini preghi-

no in

(a) Matth. c. 5. (b) 1. Pet. c. 2. (c) Luc. c. 28. (d) 1. Thess. 5. (e) Eph. c. 6.

no in ogni luogo, sollevando le loro pure mani senza collei-
ra, e senza disfidio. Similmente le donne preghino in abito
decente, con verecondia, e sobrietà ornate, e non mai con
crini innanellati, e torti con artificio, non risplendenti fra
oro, e margarite, o vesti preziose. *Volo ergo viros orare in o-*
mnino loco, levantes puras manus, sine ira, & disceptatione. Simi-
liter & mulieres in habitu ornato cum verecundia, & sobrietate
ornantes se, & non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis,
vel veste pretiosa; sed quod deceat mulieres promittentes pietatem
per opera bona. (a) Vi scongiuro, per tanto miei fratelli, che
voi prima di tutto offeriate a Dio delle supplicazioni, delle ora-
zioni, delle petizioni, dei rendimenti di grazie per tutti gli
uomini, per li Re, e per tutti quelli, che sono costituiti in di-
gnità. *Obsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes, orationes,*
postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus, pro Re-
gibus, & omnibus, qui in sublimitate sunt. (b) E per animarci
a chiedere, e pregare con ferma speranza di ottenere, soggiu-
gne queste parole Gesù Cristo: Tutto ciò che domanderete
all'eterno Padre in nome mio, vi larà concesso, acciocchè re-
sti nel Figliuolo glorificato il Padre. E ciò che chiederete in
nome mio, io lo farò. *Quodcumque petieritis Patrem in nomine*
meo, hoc faciam, ut glorificetur Pater in Filio. Si quid petie-
ritis me in nomine meo, hoc faciam.

V. Premuroso il nostro amabilissimo Redentore di ben am-
maestrarci nel prendere questo alimento della preghiera, e nel-
la maniera di chiedere al suo eterno Padre i sussidj necessarij
al mantenimento della nostra vita spirituale, c' insegna, che
quando noi preghiamo, ci ritiriamo dentro la nostra stanza, e
dentro il gabinetto del nostro cuore, e quivi rinchiusi preghia-
mo il nostro Padre di nascosto; ed il nostro Padre, che vede
il secreto del cuore nostro, ci donerà quanto domandiamo. Ci
avvisa di non moltiplicare molte parole, come i Pagani, i
quali lusingavansi d'essere a forza di parole elaudati. „ Non
„ vogliate rassomigliarvi a costoro: perchè il vostro Padre fa
„ ciò che vi abbisogna, prima che la chiediate. Così dunque pre-

E c c

„ ghe-

(a) Ad Tim. c. 2. (b) ibi.

„ gherete . Padre nostro , che sei nei Cieli , sia santificato il
 „ nome tuo : ci sia donato il tuo Regno : sia fatta la tua vo-
 „ lontà come in cielo , così in terra : donaci il nostro pane ce-
 „ leste ogni giorno : condonaci i nostri debiti , come noi gli
 „ rimettiamo ai debitori nostri : non permettere , che cadiamo
 „ nella tentazione ; ma liberaci da ogni male : e così sia . Con-
 „ cioffiachè se voi rimetterete agli uomini i loro peccati , anche
 „ il vostro celeste Padre perdonerà a voi i delitti vostri ; ma se
 „ voi non perdonerete agli uomini , neppur il vostro Padre per-
 „ donerà a voi i peccati vostri . “ *Tu autem cum oraveris , intra
 in cubiculum tuum , & clauso ostio , ora Patrem tuum in abscon-
 ditro ; & Pater tuus , qui videt in abscondito reddet tibi . Ora-
 tes autem nolite multum loqui sicut ethnici : putant enim quod
 in multisiloquio suo exaudiantur . Nolite ergo assimulari eis : scis
 enim Pater vester quid opus sit vobis , antequam petatis . Sic er-
 go orabitis . Pater noster qui es &c. (a)* Richiamate a memo-
 ria i due uffizj della orazione : il primo di cantare le divine
 laudi ; e questo non è mai troppo lungo , anzi debb'essere per
 quanto comporta la professione nostra lunghissimo , e continuo .
 Il secondo è di chiedere i necessarj soccorsi ; e lo spirito di
 questa perizione non consiste nella moltitudine delle parole ,
 come quella dei Pagani , ma in poche parole , essendo a Dio
 palesi le nostre necessità . La meditazione , la riflessione , che
 anima le parole deve essere seria , profonda , e continua .

VI. Soggiugne bensì di chiedere questi divini soccorsi con
 grande umiltà , e con vivissima fede , per guisa che non so-
 lamente vuole , che noi speriamo , ma vuole altresì , che cre-
 diamo di conseguire ciò che chiediamo . *Omnia quaecumque
 orantes petitis , credite quia accipietis . (b)* „ Se alcuno di voi
 „ bisogno tiene della saggezza , la chieda a Dio , che donan-
 „ dola a tutti con affluenza , e senza rimprovero , gli farà
 „ data ; ma la dimandi con fede senza esitazione , perchè chi
 „ dubita , è simile al flutto del mare , che ad ogni vento si
 „ muove , e qua , e là , è trasportato . “ *Si quis vestrum in-
 diget sapientia , postulet a Deo , qui dat omnibus affluenter , &
 non*

(a) Matt. c. 6. (b) Mar. c. 11.

non impetrat, & debetur ei. Postulet autem in fide nihil basitans: qui enim hesitat, similis est fluctui maris, qui a vento movetur, & circumfertur. (a)

VII. Voi domandate, e non conseguite, perchè malamente domandate, e pretendete, che Iddio si conformi alle vostre concupiscenze. *Petitis, & non accipietis, eo quod male petatis, ut in concupiscentiis vestris insumatis; (b)* cioè a dire, per impiegare i divini favori a fomentare i vostri desiderj, le vostre passioni di vanità, di ambizione, di lusso, e di fasto. Gesù Cristo fece questo rimprovero ai suoi discepoli. „ Sin ora „ non aveste chiesto nulla in nome mio: domandate, e riceverete. *Usque modo non petistis quidquam in nomine meo: petite, & accipietis.* Ma pure abbiamo dallo stesso Vangelo, che molte cose dimandate aveano. E' vero, ma non aveano chiesto nè come si doveva, nè ciò che doveano.

VIII. Una delle condizioni necessarie alla preghiera cristiana è di chiedere e con piena rassegnazione alla divina volontà, e cose che a Iddio sieno gradevoli. Noi siamo come quei fanciulli, che al padre chiegono cose, che giudicano utili; ed il padre conoscendole loro nocevoli, le nega. Per lo che sempre il nostro divin Maestro Gesù c'inculca la conformità al divino volere nelle suppliche nostre. *Fiat voluntas tua.* Comanda che lo supplichiamo incessantemente, ma con una tranquilla sommissione alla sua provvidenza, senza inquietarci, e commoverci. Ci avvisa di contemplare la sua provvidenza, con la quale soccorre i volatili dell'aria, e veste i gigli de' campi, affinchè quindi comprendiate, quanto più copiosamente provvederà voi, che siete i figli del suo sangue, ed i trionfi dei suoi tormenti. *Dico vobis ne solliciti sitis anima vestra quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini Respiciite volatilia cali, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea: & Pater vester celestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis? Considerate lilia agri quomodo crescunt: non laborant, neque nent Si autem fenum agri, quod hodie est, & cras*
Ecc ij in

(a) Jac. c. 1. (b) ibi. c. 4.

in clibanum mittitur Deus, sic vestit; quanto magis vos modica fidei ? (a)

IX. Finalmente ci avvisa di chiedere principalmente il possedimento del suo eterno Regno, e la sua giustizia, e che tutto il rimanente necessario alle indigenze nolte ci sarà dato: *Quærite ergo primum Regnum Dei, & iustitiam eius, & hæc omnia adjicientur vobis. (b)*

X. La regola poi generale della buona, e vera orazione, ella è la osservanza della divina legge. Chi vuol essere claudito dal Padrone, uopo è di ubbidire alle sue voci, di ascoltare la sua parola, e di eseguire i suoi comandi. Conciossia- che chi è ascoltatore della parola, e non esecutore, è simile ad un uomo che contempla il volto suo nello specchio, e dopo se ne va, e la immagine sua svanisce. *Suscipite insitum verbum, quod potest salvare animas vestras. Estote autem factores verbi, & non auditores tantum, fallentes vosmetipsos. Quia si quis auditor est verbi, & non factor, hic comparatur viro consideranti vultum nativitatis suæ in speculo. Consideravit enim se, & abiit, & statim oblitus est qualis fuerit. (c)* E per bocca di S. Giovanni conchiude. „ Quegli che è di „ Dio, ascolta la parola di Dio: perciò voi non l'ascoltate „ perchè non siete di Dio In verità, in verità vi dico „ che chi osserverà la mia legge, non morirà giammai.“ *Amen amen dico vobis, si quis sermonem meum servaverit, mortem non videbit in æternum. (d)*

R I F L E S S I O N E.

Lo spirito del Vangelo in una gran parte del Cristianesimo è estinto, perchè il precetto della orazione è del tutto trascurato. Ha voluto Iddio con tratto di provvidenza ineffabile dopo averci liberati dalla schiavitù del peccato, e del Demonio, lasciarci in mezzo all'assedio di tanti nimici, quali sono Demonio, mondo, e carne, e tra i pericoli di soccombere agli assalti, per collocarci in una beata disposizione di stare

re

(a) Matt. c.6. (b) ibi. (c) Jacob.1. (d) Joan. c. 3.

te sempre ad esso lui congiunti. Le nostre miserie, e mortali ferite sono un motivo efficace di profonda umiltà. Le continue indigenze, ed i fieri assalti delle nostre passioni, degli incantesimi del mondo, delle insidie diaboliche, sono poderosissimi sproni, ed acutissimi stimoli di ricorrere a Iddio per implorare i suoi validi soccorsi. Se noi siamo così fortemente attaccati a questo mondo, avvegnache di tante spine, tribolazioni, e calamità seminato, che sarebbe, se di sole rose, fiori, e piaceri ripieno fosse? Quale sarebbe allora la dimenticanza di Dio, se così grande ella è tra le angosce? Sicchè le nostre tante angustie, da cui siamo circondati, e che noi reputiamo oggetto di tristezza, sono tanti incentivi, che ci spingono a ricorrere sempre mai al nostro Dio, per implorare dal medesimo lenitivo alle nostre piaghe, soccorso alle nostre indigenze, conforto alle nostre afflizioni, rinforzo alle nostre debolezze, e spirito di forza nei nostri combattimenti.

La orazione della maggior parte dei Cristiani riducesi ad una qualche recita esteriore, e superficiale di parole, alla lettura di qualche libretto, con un cuore guasto, con uno spirito gonfio, e rigoglioso, con una mente tutta occupata negli affari del mondo, e con un' anima tutta immersa nei vizj. Le labbra onorano Iddio, e l'anima incensa il Demonio. *Populus hic labijs me honorat, cur autem eorum longe est a me.* (a) Se noi confrontiamo le orazioni, che comunemente praticansi tra Cristiani, con le condizioni, che abbiain già descritte, e che spiegate ci sono da Gesù Cristo, rileveremo, che pochi sono i Cristiani, i quali veramente preghino Iddio come si conviene. Non è possibile di riformare il nostro costume, se non ravviviamo le nostre preci. La orazione è di precetto fondato sulla necessità della divina grazia, onde ripulsare gli assalti dei nostri nemici. Non si adempie questo precetto con un' apparenza, e maschera di preghiera. Risolviamoci adunque di offerire a Iddio le nostre suppliche secondo quelle regole, che Gesù Cristo medesimo ci ha insegnate, ed allora cristiana sarà la vita nostra. *Recte novit vivere, qui recte novit orare:* conchiude Agostino.

CA-

(a) Matt. c. 15.

C A P O IX.

*Dei doveri dell' uomo verso la società degli uomini
suo prossimo.*

NON vi ha cosa, che tanto millantino i *Deisti*, e tutti gli *animi ben formati*, e di *spirito*, quanto l' amore della società, il rapporto scambievolmente, che aver debbono gli uomini tra di loro nel civile commercio. Hanno per unachimera, e giustamente gli uomini *exleges*, senza società, e senza suggezione. Gli uomini non nascono come i fonghi, ma gli uni dagli altri. Per lo che la società, e la subordinazione è innata, ed inestata nella umana natura tra padre, e figlio, e tra i domestici. Da questa prima domestica società, e patria potestà sorte sono le altre tutte. Tutte le regole prescritte dai più sapienti di tutt' i secoli pel buon governo di questa società, sono precetti puerili a confronto dei comandamenti, e delle regole, che Gesù Cristo nel suo Vangelo ci ha imposto, e che ne seguenti paragrafi brevemente esplicherò. Invito tutti gl' increduli a leggere da censori severi le regole, che per la conservazione, e felicità della umana società ha prescritte Gesù Cristo. E quindi conchiuderanno, che a confronto di queste regole evangeliche, tutti que' libri pubblicati dagli increduli a favore della società, che tanto esaltano, sono ripieni di sciocchezze, e di follie.

§. I.

Gesù Cristo comanda un amore universale, sincero, giusto, e secondo verso il prossimo, qual fondamento, e vincolo dell' umana società.

I. **A**L comandamento massimo, e primo del dovere dell' uomo verso Iddio, che è di amarlo sopra tutte le creature, ha congiunto il secondo comandamento simile al primo di amare il nostro prossimo come noi stessi. In questi due co-
man-

mandamenti si comprende la legge tutta. *Diliges Dominum Deum tuum.... Hoc est maximum, & primum mandatum. Secundum autem simile est huic. Diliges proximum tuum sicut te ipsum. In his duobus mandatis universa lex pendet, & Prophecia.*

(a) Questi sono i due cardini fondamentali, su cui vogliesi tutto lo stupendo edificio del Regno di Cristo, e della cristiana perfezione. Per lo che frequentemente i saggi Evangelj ce lo inculcano. Replica Gesù Cristo, che questo precetto è suo. *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.*

(b) Questa scambievole dilezione è il carattere glorioso della cristiana professione, che distingue i Discepoli di Gesù Cristo da tutti gli altri. *In hoc cognoscunt omnes, quia Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.*

(c) S. Pietro sopra tutto inculca questa reciproca carità, la quale cuopre la moltitudine dei peccati. *Ante omnia mutuam in vobismetipsis charitatem continentem habentes, quia charitas operis multitudinem peccatorum.* (d) Tutta la legge si adempie, esclama S. Paolo, con la osservanza di questo breve sermone. *Omnis lex in uno sermone impletur: diliges proximum tuum sicut te ipsum.* Questa è la gran verità che S. Paolo ripete in ogni sua lettera. *Charitas fraternitatis maneat in vobis,* scrive nella lettera agli Ebrei.

(e) Ed in quella ai Tessalonicensi soggiugne: *De charitate fraternitatis non necesse habeo scribere vobis: ipsi enim vos a Deo didicistis, ut diligatis invicem.* Quelli che ripudiano questa santa fraternità, non vogliono aver parte con Gesù Cristo. Avvisa S. Giovanni, che questa dilezione non finisca in parole, in belli complimenti, in abbracciamenti, e stringimenti di spalle, e di mani, ma che sia sincera, e seconda di benefizj nelle opportune circostanze. *Filioli non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate..... Hac est annuntiatio quam audistis ab initio, ut diligatis alterutrum.* (f)

II. Quei Casisti, che hanno estenuato il primo, e massimo comandamento di amare con atti interni, e particolari Iddio, hanno altresì gravemente ulcerato questo secondo. Insegnavano, che questo comandamento gravissimo non obbliga ad atti
interni

(a) Matt. 22. (b) Joan. c. 13. (c) ibi. (d) 1. epist. c. 4. (e) c. 13. (f) 1. epist. c. 3.

interni particolari , la quale dottrina è proscritta dalla Chiesa , come contraria espressamente al santo Vangelo . Chi brama disingannarsi delle opinioni lagrimevoli inventate contra questi due divini comandamenti , legga la nostra Teologia Cristiana. (*) Se alcuni hanno errato in cose sì chiare , considerate quali sieno i loro errori nelle materie difficili.

III. Questo comandamento è naturale , come fondato sulla simiglianza della natura , e soprannaturale come imposto da Gesù Cristo . Noi in virtù di questo comandamento siamo obbligati assolutamente ad atti particolari di amore di carità verso il nostro prossimo in comune , ed insieme dobbiamo avere l'animo disposto , e pronto ad amare in particolare questo , o quell' uomo , quando o la necessità di soccorrerlo , o la tentazione di odiarlo occorrono . Questo precetto di amare il prossimo è distinto dal precetto di amare Iddio : e per conseguenza anche gli atti debbono essere distinti . La ragione di amare il prossimo è la divina Bontà ; ma l'atto di amore verso il prossimo è distinto dall'atto di amore , onde si ama Iddio . La virtù della carità è una , ma gli ufficj sono due , perchè due sono i precetti.

IV. Non solamente comanda Gesù Cristo di amare il prossimo nostro , ma vuole che l'amiamo come noi medesimi , *sicut te ipsum* . Questa clausola non significa una uguaglianza perfetta , ma una simiglianza ; vale a dire , spiega S. Tommaso , dobbiamo amare il nostro prossimo in ordine a Iddio : non dobbiamo condiscendere ad alcuno suo male , ma solamente procurare il di lui bene , e finalmente non lo dobbiamo amare per qualche nostra utilità e vantaggio , o diletto , ma pel bene , che a lui bramiamo , e temporale , ed eterno .

V. Questi due comandamenti sono talmente connessi , che l'uno non può stare senza l'altro . Conciossiachè sebbene gli ufficj sono distinti , nulladimeno chi arde di amore divino non può sospendere lungo tempo il suo amore verso il prossimo . Voi , dice S. Agostino , potete asserirmi di amare Iddio ; nè posso convincervi di bugia , perchè questo amore è interno nel cuore

re

(*) Tom. 1. Diff. 2. 3. & 4.

re vostro, nè voi medesimi potete conoscere questo invisibile amore. Ma io ho un argomento certo, onde giudicare, che voi non amate Iddio, quando veggo, che non amate il prossimo vostro. *In dilectione Dei possunt mentiri homines, quia rariores tentationes eam probant: in dilectione autem proximi facilius convincuntur eam non habere, dum inique cum hominibus agunt ... Mentiebantur enim quidam dilectionem Dei se habere, & de odio fraterno eam non habere convincebantur, de quo judicare in quotidiana vita, & moribus facile est.* (a) Questa verità, soggiugne Agostino, in poche parole viene espressa dall' Evangelista S. Giovanni. *Qui non diligit fratrem suum, quem videt, Deum, quem non videt, quomodo potest diligere?*

VI. Voi forse domanderete in qual maniera in questi due semplici comandamenti contengasi la legge tutta? Il senso è facilissimo, e chiaro. Chi ama Dio, l'onora, il riverisce, l'adora, il teme, e si uniforma ai suoi voleri, eseguisce tutto ciò che a lui piace, e fugge, e detesta ogni sua offesa. Chi ama il prossimo sinceramente, non gli reca alcun danno, di lui non mormora, non invidia la sua fortuna, non rapisce i suoi beni, non mette ostacoli ai suoi avanzamenti, si rattrista delle sue disgrazie, lo soccorre potendo nelle sue indigenze e temporali, e spirituali. E questa carità supposte le altre condizioni giustifica e rende santo l'amante medesimo. Eccovi in questi due comandamenti di amore e affettivo, ed effettivo adempiuta la legge tutta.

VII. Quando noi considereremo attentamente le doti di questa carità, con più di chiarezza comprenderemo, che in essa la legge tutta si contiene. Questa carità, dice S. Paolo, ella è paziente, e benigna: non ammette similtà, nè emulazione, non opera perversamente, non è gonfia, nè ambiziosa, non è tenace delle cose sue, non è collerica, non medita il male, non si rallegra della iniquità, e gioisce della verità, soffre tutto, crede tutto ciò che dee crederli, spera tutte le felicità, e sostiene tutte le avversità. *Charitas patiens est, benigna est: charitas non amulatur, non agit perperam, non inflatur, non est*
E f f
ambi-

(a) In exp. Epist. ad Gal. n. 45.

ambitiosa, non querit quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congruet autem veritati, omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. (a)

VIII. Rendete a tutti ciò che loro si debbe: a chi è dovuto il tributo, si paghi il tributo: a chi la gabella si dee, si paghi la gabella: a chi il timore, si tema: a chi l'onore, si onori: non siate debitori ad alcuno, se non della scambievole benevolenza, perchè chi ama il prossimo, ha adempita la legge. *Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum: cui velligal, velligal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem. Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis: qui enim diligit proximum, legem implevit. (b)* Tutti siate soggetti alle supreme potestà: perchè non v'ha potestà, se non da Dio: e le cose prescritte da Dio, sono ordinate. Dunque chi resiste ai superiori, resiste a Iddio: perciò quelli che resistono, si preparano la dannazione. *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Non est enim potestas nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt. (c)* La carità non forma malvaggi sospetti. Non giudicate, e non farete giudicati; non condannate, e non sarete condannati. Chi siete voi per ardire di condannare il servitore d'altrui? Se egli cade, o si sostiene fermo, ciò riguarda il suo padrone, che è Iddio. *Nolite judicare, & non judicabimini; nolite condemnare, & non condemnabimini. (d)* Tu quis es, qui iudicas alienum servum? *Domino suo stat, aut cadit. (e)* Se il vostro fratello pecca contro di voi, correggetelo tra voi, e lui, e rappresentategli il suo mancamento: e se egli vi ascolta, l'avete guadagnato. *Si autem peccaverit in te frater tuus, vade, & corripe eum inter te & ipsum solum. Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum. (f)* Se alcuno cade per sorpresa in qualche peccato, voi altri, che siete spirituali, con ispirito di dolcezza istruitelo, e considerate, che potete essere anche voi del pari tentati. *Frater, si preoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis,*
hujus.

(a) 1. Cor. c. 13. (b) Rom. c. 13. (c) ibi. (d) Luc. 6. (e) Rom. 14. (f) Matt. 18.

huiusmodi instruit in spiritu lenitatis, considerans se ipsum, ne & tu senteris. Tollerate reciprocamente i vostri mancamenti, e così adempirete la legge di Cristo. Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi. (a) Consolate quelli che sono abbattuti di spirito, sopportate i deboli, siate pazienti con tutti. Consolamini pusillanimes, suscipite infirmos, patientes estote ad omnes. (b) Ricordatevi di quelli, che sono nelle catene, come se voi foste insieme incatenati, e di quelli che travagliano, come se voi foste travagliati. Mementote victorum tamquam simul vincti, & laborantium tamquam & ipsi in corpore morantes. (c)

IX. La carità vostra verso il prossimo massimamente risplendere dee nel tollerare pazientemente qualunque ingiuria, ed affronto. Avete inteso, ch' era stato detto agli antichi: Amerai il tuo prossimo, e odierai il tuo nimico: ma io vi dico, Amate l'inimico vostro. *Audistis quia dictum est antiquis: Diliges proximum tuum, & odia habebis inimicum tuum. Ego autem dico vobis, Diligite inimicos vestros.* Niuno qui si dia a credere, che la legge dettata da Dio a Mosè concedesse l'odio del nimico. Sono evidentissimi i testi dell'antico Testamento, che questo odio severamente divietano, che per brevità passo sotto silenzio. Per lo che erra apertamente il P. Maldonato, che un tal odio pretende dall'antica legge comandato, come ho provato nella Cristiana Teologia. (d) Quelli odio fu dei Farisei, che interpretavano la Morale di quella legge, introdotto, per condiscendere benignamente agli appetiti della umana natura.

X. Gesù Cristo, prevedeva tutte le illusioni del nostro amor proprio, tutte le interpretazioni erronee colle quali i futuri espositori sarebbero per eludere il suo comandamento: quindi è che per S. Pietro disse: *Erunt Magistri mendaces in vobis.* Prevedeva egli tutte le prestigie, e comenti erronei, onde sarebbe oscurato questo suo precetto, e perciò immediatamente soggiunge: Fate del bene a chi vi odia, pregate per i vostri persecutori, acciocchè siate figli del vostro eterno Padre. *Benefacite illis qui oderunt vos: orate pro persequentibus vos, ut sitis filii*

FFF ij

filiis

(a) ad Gal. c. 6. (b) 1. ad Thess. c. 5. (c) Hebr. c. 13. (d) 1. Cor. c. 13.

filiis Patris vestri, qui in caelis est. Queste sole clausule bastano per mettere in orrenda veduta le erronee interpretazioni di non pochi Cafisti, i quali insegnano, che si può per sostenere il proprio onore, sguainare la spada, ed avventarla sopra il capo del nimico, non colla punta, o col taglio, ma col piano, e dargli delle piattonate. E' vero? Verissimo. Ma come si nominano questi Autori? Non si possono manifestare. Ma non sono stampati? certamente. Perchè dunque non possono nominarsi? Perchè non conviene a me per ora il discuoprirgli. E per ciò ritorniam alle parole dette da Gesù ai suoi Discepoli. La beneficenza, e preghiera, che il Redentore comanda a tutta la sua Società Cristiana di offerire pei nostri nimici, non è di consiglio, ma di precetto quanto alla preparazione dell'animo, vale a dire nel caso che o l'inimico nostro in grave necessità ritrovisi dei nostri sussidj o temporali, o spirituali, o noi siam gravemente tentati di odiarlo. Il nostro amor proprio fa cuoprire con crudeli indifferenze, e con esteriori rimostranze di benevolenza affettata gli odj più intestini. Per lo che Gesù Cristo non solo ci ha imposto il comandamento di amare l'inimico internamente, ma di vantaggio ci ha prescritta la esteriore beneficenza, e preghiera, affinchè non restiamo da veruna illusione sedotti. Prevedeva egli quanto ripugnante fosse alla superbia nostra la osservanza di questo precetto, perciò ha voluto con più di chiarezza, e con espressioni le più calzanti dichiararcelo. A chi ti percuote, dice egli, nella destra guancia, presentagli la sinistra. *Si quis te percusserit in dexteram maxillam, præbe ei & alteram:* (a) per additarci la disposizione d'animo risoluto a perdonare qualunque ingiuria, e l'astinenza da qualunque risentimento. S. Pietro udendo questa dottrina dimandò, quante volte dovea perdonare le ingiurie, forse sette volte? Non solo sette, risponde Cristo, ma settanta sette volte, che vuol dire senza fine. *Non dico septies, sed septuagies septies.*

XI. Per animarci alla osservanza di un precetto difficilissimo ci promette un premio infinito. Primamente ci assicura, che egli

(a) Matth. 5.

egli a noi perdonerà in quella forma , che noi perdonaremo . *Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum , dimittet & vobis Pater vester celestis delicta vestra* . Ci ricorda , che se salutiamo , se amiamo gli amici , nulla più facciamo dei Paganì . *Nonne & ethnici hoc faciunt ?* (a) Finalmente ci promette , che in amando i nimici nostri , con ispezialità diveniamo figliuoli del suo eterno Padre , *ut sitis filii Patris vestri* , e che saremo imitatori della sua perfezione . *Estote ergo perfecti sicut & Pater vester celestis perfectus est* . (b) Per tutti questi motivi chiama nuovo questo precetto : *Mandatum novum do vobis* . Quindi esclama Agostino : *Grande preceptum ; sed grande premium . Audisti opus , expecta mercedem* . (c)

§. II.

Descrizione, che fa S. Agostino dei doveri della Società Cristiana nella Chiesa Cattolica. Si desidera l'attenzione dei Naturalisti, e Deisti.

I. **I**Nvito tutti gl' Deisti , gl' spiriti belli , gl' animi ben formati a meditare seriamente questa descrizione , che fa S. Agostino dei doveri , che la società della Chiesa Cattolica comanda di praticare scambievolmente tra di noi . Io non farò altro , che recare nell' idioma nostro quanto egli scrive in latino nel libro de costumi della Chiesa Cattolica , verio la quale rivolto si fa a parlare di questa guisa . (d)

II. „ Giustamente, o Cattolica Chiesa, verissima Madre dei
„ Cristiani, non solamente voi comandate di adorare un solo
„ Iddio, il cui acquisto è la vita beata, con un cuore pur-
„ rissimo, e castissimo: voi non ci permettete l' adorazione
„ di qualunque creatura, cui siam obbligati servire: voi da
„ quella incorrotta, ed inviolabile eternità, cui sola l' uomo
„ deve vivere soggetto, ed alla quale stando attaccata l' anima
„ ragionevole, non è misera, escludete tutto ciò, che è fat-
„ to, e sottoposto al cambiamento, e al tempo: nè voi con-
„ fondete ciò che è eternità, ciò che è verità, e ciò che
„ la

(a) Matt. 5. (b) ibi c. 5. (c) Ser. 317. de diver. (d) De Morib. Eccles. cap. 30.

» la pace medesima distingue: neppur separate ciò, che la u-
 » nica maestà insieme congiunge: ma voi di vantaggio coman-
 » date di amare il prossimo, e di regolare sì perfettamente que-
 » sta scambievole carità, che presso di voi abbondano i rime-
 » di di tutte quelle malattie, da cui l'anima per li suoi pec-
 » cati è aggravata.

III. » Voi istruite ed esercitate dolcemente i fanciulli, gli
 » uomini con vigorosa fermezza, i vecchi con una tranquilla
 » gravità, ripiena di saggezza secondo la differenza delle loro
 » età, delle loro anime, così bene che dei loro corpi. Voi
 » ai mariti sommettete le mogli non per saziar la libidine,
 » ma per la propagazione della prole, obbligandole a render
 » loro i doveri di una casta, e fedele ubbidienza, e ben go-
 » vernare la famiglia. Voi donate ai mariti il dominio sopra
 » le mogli, non per disprezzare, ed opprimere il debil sesso,
 » ma per dirigerle secondo le leggi di una sincera benevolen-
 » za. Voi ai Padri soggettrate con una libera servitù i figliuoli:
 » voi conferite ai Padri un dolce impero di amore sopra i fi-
 » gliuoli. Voi unite i fratelli col soave vincolo della Religio-
 » ne, che è molto più forte di quello del sangue. Voi le-
 » gate coll' alleanza di una reciproca amicizia quelli, che so-
 » no congiunti con nodo di parentela, conservando in essi la
 » confederazione della natura, e della volontà. Voi insegnate
 » ai servidori di stare attaccati ai loro padroni, non tanto per
 » la necessità della loro condizione, quanto per lo piacere di
 » ubbidir loro. Voi obbligate i padroni a trattare dolcemen-
 » te i loro servidori con la riflessione del comune Padrone,
 » che è Dio, e volete che sieno più pronti ad istruirgli, che
 » a castigarli. Voi congiungete i cittadini con i cittadi-
 » ni, i popoli con i popoli, ed assolutamente tutti gli uo-
 » mini cogli uomini non solo per mezzo di una società,
 » ma con una specie di fratellanza, in memoria dei primi
 » padri, dai quali eglino discendono. Voi ammaestrate i Re
 » di provvedere ai loro popoli: avvisate i popoli di vivere sog-
 » getti ai loro Re. Voi insegnate con diligenza, chi sono quel-
 » li, che si debbono onorare, che si debbono amare, che si
 » debbono rispettare, che si debbono temere, consolare, estu-
 » mare

„ mare, esortare, riprendere, correggere, punire : insinuando
 „ agli uomini che tutte le cose non si debbono a tutti : e che
 „ la carità a tutti è dovuta , e che la ingiustizia non debbasi
 „ praticare con alcuno .

IV. „ Quando poi questa umana dilezione allattata alle tue
 „ poppe abbia nutrita, e corroborata l' anima, e divenuta ca-
 „ pace di seguitare Iddio : quando la sua Maestà eterna co-
 „ mincia a scuoprire all' uomo quanto può scoprirsi a lui in
 „ questa vita mortale : nasce un ardore di carità così infoca-
 „ ta, e forge un sì grande incendio di amor divino , che aven-
 „ do consumato , e purificato tutt' i vizj , e santificata tutta l'
 „ anima, fa riconoscere chiaramente la divinità di queste ce-
 „ lesti parole : *Io sono un fuoco, che consuma, ed io sono venuto*
 „ *ad accendere il fuoco nel mondo* . Queste due voci di un Dio,
 „ in amendue i Testamenti registrate concordemente dichiarano la
 „ santificazione dell' anima , e ci conducono a questo sentimen-
 „ to presso del vecchio Testamento : *E' assorbita, o morte, la tua*
 „ *vittoria . Dov' è, o morte, il tuo aculeo ? Dov' è, o morte, la*
 „ *tua resistenza ?* Se gli eretici potessero comprendere questa sola
 „ verità , eglino non mai adorarebbono Iddio , che presso di
 „ voi , e nel vostro seno , con umiltà , e con pace . Meritamente
 „ presso di voi i divini precetti si osservano per ogni parte . E
 „ giustamente presso di voi si capisce quanto più grave malizia
 „ sia il peccare con la conoscenza della legge , che per ignoran-
 „ za . Conciossiachè *l' aculeo della morte è il peccato, e la forza*
 „ *del peccato è la legge* , la quale più gravemente ferisce la co-
 „ scienza, che il precetto disprezza . Con ragione appresso di
 „ voi si conosce, che le azioni fatte sotto la legge sono vane ,
 „ mentre l' anima è guastata dalla volontà , e si astiene per timo-
 „ re della pena , in vece d' essere accesa dall' amore della virtù .
 „ E questa è la ragione , per cui dentro i tuoi confini sieno tanti
 „ ospitali, tanti caritatevoli, tanti misericordiosi, tanti dotti,
 „ tanti casti, tanti Santi, tanti dell' amor divino così infiam-
 „ mati, che nella somma continenza, e nell' incredibile disprez-
 „ zo del mondo sperimentano le delizie della solitudine . “

V. Seguita ivi Agostino ad esporre in grandiosa veduta le
 eroiche gesta, e la santità risplendente di tanti Solitarij, Anaco-
 reti,

reti, Sacerdoti, Vescovi, Vergini, e Martiri di ogni sesso, di ogni stato, che illustrano la Chiesa cattolica loro madre. Le quali cose io sorpasso come lontane dal mio scopo. Chieggo soltanto ai *Deisti*, ed agli *spiriti forti*, che tanto esaltano l'amore della società, se sieno capaci di trovare un libro solo tra tutti i sapienti del Paganesimo, tra tutte le sette separate dalla Chiesa cattolica, in cui regole sì giuste, sì sagge, sì sante sieno prescritte, e rappresentate per la scambievole corrispondenza della umana società. Questa sola divina armonia, che la cattolica Chiesa da Dio illuminata e diretta comanda da osservarsi tra i suoi membri, dovrebbe diradare le tenebre degli increduli, ed allettargli al suo celeste seno. Ma essendo egli separati da Dio, Iddio non gli vuole riconoscere: *Non ero Deus vester.*

C A P O X.

Dei doveri dell' uomo Cristiano verso sè medesimo.

I. **S**E io con le mie parole rappresenterò i doveri dell' uomo Cristiano, e ne formerò con i miei colori la dipintura della sublime perfezione, alla quale è obbligato di conformar la vita sua, temo che i miei leggitori sieno per sospettare, che esageri più del giusto. Per prevenire questa illusione, ho disegnato di formare un compendio dell' evangelica legge con le parole medesime di Gesù Cristo. E' vero, che anche nei due precedenti capi ho dimostrati i doveri dell' uomo Cristiano verso Iddio, e verso il prossimo con i soli testi evangelici; nondimeno dovendo ora esporre in comparsa la intera immagine della cristiana professione fa di mestiere, che io rechi un intero ragguaglio di quelle leggi che il divin Redentore ha prescritte nel suo Vangelo per la perfetta riforma dell' uomo. Quindi ad altro non serve il presente Capitolo, che ad avvertire i leggitori di accostarsi con una profonda umiltà, e con uno spirito docile a seriamente meditare quanto sono per descrivere nel prossimo Capo. La prima sorgente della dannazione dei Cristiani ella è la ignoranza, o per meglio dire, la
dimezz-

dimezzata conoscenza della legge evangelica . Ciascuno se ne forma un ritratto a suo talento ; e per lo più il costume corrotto ne somministra le idee dei proprj doveri . Non posso per tanto in miglior forma trarre tutti dall' errore , che in porgendo dinanzi gli occhi loro la legge espressa colle stesse parole di Gesù Cristo , che ispirò ai sagri Evangelisti .

C A P O X I.

Sermone di Gesù Cristo fatto ai suoi Apostoli sulla montagna , in cui racchiudesi il compendio della sua evangelica legge .

I. **I**L sermone che sono per ricopiare , è tutto degli Evangelisti Matteo , Marco , e Luca , raccolto da diligente Autore con le loro stesse parole recate dal latino in volgare , ed è il seguente .

II. „ Gesù salì dopo sopra una Montagna per orare , e vi
 „ passò la notte dinanzi a Dio in preghiera . Quando fu gior-
 „ no , chiamò quelli dei suoi Discepoli , che gli piacquero , e
 „ vennero a lui . Egli ne scelse dodici fra di essi per essere
 „ con lui , e per mandargli a predicare , e gli nominò Apo-
 „ stoli Essendo Gesù disceso con essi , si fermò in una pia-
 „ nura con l'accompagnamento dei suoi Discepoli , e d'una gran
 „ moltitudine di popolo . Si assise , ed alzando gli occhi ver-
 „ so dei suoi Discepoli , si pose ad istruirli . Beati , dis-
 „ egli , quelli che sono poveri di spirito , poichè il Regno de'
 „ cieli loro appartiene . Beati quelli che soffrono presentemen-
 „ te la fame , perchè saranno saziati . Beati quelli , che pian-
 „ gono , perchè saranno consolati . Beati i mansueti , perchè
 „ possederanno la terra . Beati quelli , che sono misericordiosi ,
 „ perchè otterranno misericordia . Beati quelli , che hanno il
 „ cuor puro , perchè vedranno Dio . Beati quelli , che amano
 „ la pace , perchè saranno chiamati figliuoli di Dio . Beati quel-
 „ li , che soffrono perlecuzione per la giustizia , perchè il Re-
 „ gno dei cieli loro appartiene . Voi sarete beati , quando per

„ una cagione sarete odiati dagli uomini , che vi perseguiteranno ,

„ e vi separeranno dalla loro compagnia, che vi caricheranno di
 „ obbroj, che rigetteranno il vostro nome, come un nome in-
 „ fame, e diranno contro di voi ogni sorta di male contro la
 „ verità. Rallegratevi allora, e mostrate la vostra contentezza,
 „ perchè una gran contentezza vi aspetta in cielo. Così i lo-
 „ ro padri trattavano i Profeti. Ma guai a voi, ricchi, per-
 „ chè già voi avete la vostra soddisfazione. Guai a voi, che
 „ siete saziati, perchè soffrirete la fame. Guai a voi, che ri-
 „ dete presentemente, perchè sarete nell' afflizione, e in pian-
 „ ti. Guai a voi, quando gli uomini vi applaudiranno, per-
 „ chè questo è quello, che facevano i padri loro a riguardo
 „ dei falsi Profeti.

III. „ Voi siete il sale della terra. Il sale è una buona co-
 „ sa: ma se il sale diventa insipido, con che si darà il sapo-
 „ re? Egli non è buono, che per essere gettato via, e cal-
 „ pestato dagli uomini, non potendo servir per la terra, nem-
 „ meno per ingrassarla. Voi siete la luce del mondo. Una cit-
 „ tà situata sulla cima d'una Montagna non può essere nasco-
 „ sta: e niuno nasconde una lucerna per cuoprirla di un va-
 „ so: ma si mette sul candeliere, affinchè illumini quelli, che
 „ sono in casa. Così dunque deve risplendere la vostra luce a-
 „ vanzi gli uomini, acciocchè veggano le vostre buone opere,
 „ e ne glorifichino il vostro Padre, che è in cielo. Abbiate
 „ del sale in voi stessi, e conservate la pace tra di voi.

IV. „ Non crediate, che io sia venuto per abolire la legge,
 „ o i Profeti: io non sono venuto per abolirgli, ma per adem-
 „ pirgli. Io ve lo dico in verità, più tosto il cielo, e la ter-
 „ ra periranno, che tutto quello, che è scritto nella legge,
 „ non si adempisca fino alla più piccola lettera, e fino a un
 „ punto. Quegli dunque che violerà un solo di questi più pic-
 „ coli precetti, e insegnerà agli altri di fare lo stesso, sarà sti-
 „ mato piccolissimo nel Regno dei cieli; ma quegli che gli of-
 „ serverà, e insegnerà a osservargli, sarà grande nel Regno dei
 „ cieli: imperocchè io vi dichiaro, che se voi non osservate la
 „ legge con maggior perfezione di quello, che fanno gli Scri-
 „ bi, ed i Farisei non entrerete nel Regno dei Cieli.

V. „ Voi avete imparato, che è stato detto ai vostri anti-
 „ chi

„ chi: Non ucciderete: e quegli che ucciderà, meriterà d'esser
 „ condannato al tribunale del Giudizio: ma io vi dico, che
 „ chiunque anderà in collera contra il suo fratello, meriterà
 „ d'esser condannato al tribunale del Giudizio: che quegli,
 „ che gli dirà *Racha* (sciocco) meriterà d'esser condannato al
 „ tribunale del Consiglio; e che quegli, che lo chiamerà paz-
 „ zo, meriterà d'esser condannato al fuoco. Se dunque facen-
 „ do la vostra offerta all' altare, vi ricorderete, che il vostro
 „ fratello ha qualche cosa contro di voi, lasciate là la vostra
 „ offerta avanti l' altare, e andate prima a riconciliarvi col
 „ vostro fratello, e poi tornerete a fare la vostra offerta. Quan-
 „ do voi anderete al tribunale con quello, che è vostro av-
 „ versario, procurate per istrada di comporvi con lui, per ti-
 „ more, che non vi conduca per forza avanti il giudice, ed
 „ il giudice non vi consegnì al ministro della giustizia, perchè
 „ vi metta in prigione. In verità io ve lo dico, voi non esci-
 „ rete, sino che non abbiate pagato all' ultimo quadrante.

VI. „ Voi avete imparato, che è stato detto ai vostri an-
 „ tichi: *Non commetterete adulterio*. Ed io vi dico, che chiun-
 „ que riguarda una donna con mal fine, ha già commesso l'
 „ adulterio in cuor suo. Che se il vostro occhio destro vi è
 „ occasione di caduta, cavatevelo, e gettatelo lontano da voi:
 „ poichè vi è più vantaggioso di perdere uno dei vostri mem-
 „ bri, che non è che il corpo intero sia gettato nell' infer-
 „ no. E se la vostra mano destra vi è occasione di caduta,
 „ tagliatela, e gettatela lontana da voi, perchè vi è più van-
 „ taggioso di perdere uno dei vostri membri, che non è che il
 „ corpo intero sia gettato nell' inferno. E' stato detto anco-
 „ ra: *Chiunque si separerà dalla sua moglie, le dia un atto di*
 „ *ripudio*. Ma io vi dico, che chiunque si separerà dalla sua
 „ moglie, fuori del caso d' adulterio, ch' essa commetterebbe
 „ in questa occasione, e che quello che sposterà una donna ri-
 „ pudiata dal marito, è adultero ancora.

VII. „ Voi avete ancora imparato, che è stato detto ai
 „ vostri antenati: *Non state spergiuri; ma soddisfarete ai giura-*
 „ *menti, che avete fatti al Signore*: ed io vi dico, che non
 „ giuriate in modo alcuno: non per lo cielo, perchè è il tro-

no di Dio: non per la terra, perchè è lo sgabello dei suoi
 „ piedi: nè per Gerusalemme, perchè è la Città del gran Re.
 „ Non giurate nemmeno pel vostro capo, perchè non è in vo-
 „ stro potere di farne diventar bianco, o nero un sol capello.
 „ Dite semplicemente: *Questo è, questo non è....* Imperciocchè
 „ ciò, che si dice di più, viene da un cattivo principio.

VIII. „ Voi avete saputo, che è stato detto: *Occhio per oc-*
 „ *chio, e dente per dente.* Ed io vi dico, di non far resisten-
 „ za, se siete mal trattati: ma se qualcheduno vi percuote
 „ sulla guancia destra, presentategli ancora l' altra. Se qual-
 „ cheduno vuol litigare per avere le vostre vesti, abbandona-
 „ tegli ancora il vostro mantello, ed a quello, che vi leva il
 „ vostro mantello, non date impedimento, perchè non vi le-
 „ vi ancora la vostra veste. Chiunque vi sforzerà a fare mil-
 „ le passi, fatene due mila di più con lui: date a tutti quel-
 „ li, che vi domandano: non vi alienate da quello, che vi
 „ chiede in prestito: e se pigliano ciò, che vi appartiene,
 „ non lo ridomandate. Finalmente fate per gli altri tutto ciò,
 „ che vorreste, che essi facessero per voi: perchè questo è la
 „ legge, ed i Profeti.

IX. „ Vi è stato insegnato, che è stato detto: Voi ame-
 „ rete il vostro prossimo, e odierete il vostro nimico. Ma io
 „ vi dico: amate i vostri nimici, fate del bene a quelli, che vi
 „ odiano, benedite quelli, che vi maledicono, e pregate per quel-
 „ li, che vi perseguitano, e vi calunniano, affinchè siate figliuo-
 „ li del vostro Padre celeste, che fa levare il suo Sole sopra i
 „ buoni, e sopra i cattivi, e che fa cadere la pioggia sopra
 „ i giusti, e sopra i peccatori: perchè se amate quelli, che vi
 „ amano, qual merito avete voi? I pubblicani, ed i peccato-
 „ ri non amano così anch' eglino quelli, che gli amano? Se
 „ voi fate del bene a coloro, che ve ne fanno, qual merito
 „ avete voi, poichè i peccatori fanno l' istessa cosa? Se voi
 „ prestate a quelli, da quali sperate di riceverne altrettanto,
 „ qual merito vi avete voi? Imperciocchè i peccatori prestano
 „ ai peccatori, affinchè questi facciano la stessa cosa a lor ri-
 „ guardo: e se voi non salutate, che i vostri fratelli, che co-
 „ sa fate di straordinario? Non fanno ciò gli stessi Pagani? Ma
 „ voi

„ voi amate i vostri nimici, fate del bene, e prestate senza
„ nulla sperarne: allora la vostra ricompensa sarà grande, e
„ voi sarete figliuoli dell' Altissimo, la bontà del quale si stende
„ sopra gl' ingrati, e sopra i cattivi. Siate dunque misericor-
„ diosi, e perfetti, come è misericordioso, e perfetto il Pa-
„ dre vostro celeste.

X. „ Guardatevi dal fare le vostre opere buone avanti gli
„ uomini a disegno di esser veduti; altrimenti non ne sarete
„ ricompensati dal vostro Padre che è in cielo. Quando dun-
„ que vorrete fare la limosina, non fate suonar la tromba avan-
„ ti di voi, come fanno gl' ipocriti nelle sinagoghe, e nelle
„ piazze per essere onorati dagli uomini. Io ve lo dico in ve-
„ rità, essi hanno già ricevuta la loro mercede. Ma quando
„ voi date la limosina, fate, che la vostra mano sinistra non
„ sappia ciò, che fa la vostra mano destra, di sorte che la
„ vostra limosina sia nascosta, ed il vostro Padre, che fa ciò,
„ che vi è di più nascosto, ve ne ricompenserà.

XI. Neli' istesso modo, quando voi fate orazione, non fate
„ come gl' ipocriti, che hanno gusto di orare in piedi nelle si-
„ nagoghe, e nelle piazze per esser veduti dagli uomini. Io vi
„ dico in verità, che essi hanno già ricevuta la loro ricompen-
„ sa. Voi però quando vorrete orare, entrate nella vostra ca-
„ mera: ivi, chiusa la porta, pregate il vostro Padre in segre-
„ to, ed il Padre vostro, che vede ciò, che vi è di più na-
„ scosto, ve ne ricompenserà. Nelle vostre orazioni poi sfug-
„ gite quella moltitudine di parole, delle quali si servono i
„ Pagani nelle loro, immaginandosi, che a forza di parole ot-
„ terranno ciò, che domandano. Non gl' imitate in questo,
„ poichè il vostro Padre sa di che avete bisogno, prima
„ che voi nulla gli domandiate. Ecco dunque come orarete.
„ Padre nostro che sei nei cieli ec. Se voi dunque perdonate a
„ quelli, che v' hanno offeso, il vostro Padre perdonerà anco-
„ ra a voi i vostri peccati; ma se voi non perdonate agli al-
„ tri, il vostro Padre non perdonerà nemmeno a voi i vo-
„ stri peccati.

XII. „ Finalmente quando voi digiunate, non respirate un'a-
„ ria di malinconia, come fanno gl' ipocriti, che ostentano un
„ volto

volto smunto, acciocchè si vegga, che essi digiunano. Io ve lo dico in verità, essi hanno ricevuta la loro ricompensa. Voi però quando digiunate, ungetevi il capo, e lavatevi il viso, acciocchè gli uomini non si avveggano, che voi digiuniate; ma lo sappia solo il vostro Padre, che si truova nei luoghi più nascosti: ed il vostro Padre, che vede ciò, che vi è di più nascosto, ve ne ricompenserà.

XIII. Non radunate tesori sopra la terra, dove la ruggine, ed i vermi consumano tutto, e dove i ladri cercano, e rubano; ma fatevi tesori in cielo, dove non vi sono tignuole, nè vermi, che consumano, e dove non vi sono ladri, che cercano, e rubano: poichè dov' è il vostro tesoro, ivi è il vostro cuore. Se l'occhio vostro è puro, e netto, sarà come una face accesa, che illuminerà tutto il vostro corpo: ma se l'occhio vostro è guasto, tutto il vostro corpo sarà nelle tenebre. Che se quello, che v'illumina, non è che tenebre, cosa sarà delle tenebre stesse? Guardatevi adunque, che la luce, che avete non siano tenebre. *Nemo può servire due Padroni*: o odierà uno, ed amerà l'altro: o se si attacca a quello, odierà questo. Voi non potete servire Dio, ed essere schiavi delle ricchezze. Perciò io vi dico di non inquietarvi nè a riguardo del vivere, di che vi nutrirete, nè a riguardo del corpo, di che vi vestirete. La vita non è in sè stessa più che il nutrimento? ed il corpo non è più che il vestimento? Riguardate gli uccelli del cielo, essi non sementano, nè mietono, nè hanno granaio, o cantina dove radunano i frutti della terra, ed il Padre celeste gli nutrice. Non valete molto più voi di essi? E chi di voi con le sue inquietudini può crescere la sua misura di un cubito in altezza? Se dunque le cose le più piccole sono superiori alle vostre forze; perchè v'inquietate poi del resto? e del vestito perchè vi affannate? Vedete come crescono i gigli della campagna; e non lavorano, e non filano: e niente di meno io vi dico, che Salomone medesimo in tutto lo splendore della sua maestà, non era così ben ornato, come uno di essi. Ora se Iddio orna così un'erba, che oggi è nel campo, e domani si getterà nel forno: con quanto più di ragione

„ gione vestirà voi altri, gente di poca fede? Così non v' in-
„ quietate, come fanno i Gentili, e non dite, che avrem
„ noi per mangiare, e per bere, e di che ci vestiremo?
„ Poichè il Padre vostro celeste sa, che voi avete bisogno di
„ tutte queste cose. Ma cercate prima il Regno di Dio, e
„ la sua giustizia, ed avrete tutte queste cose di sopra più.
„ Non v' inquietate dunque più per lo giorno di domani: voi
„ ci penserete, quando ci sarete: basta a ciascun giorno il suo
„ fastidio. Non temete o piccol gregge, perchè è piaciuto al
„ vostro Padre di destinarvi il suo Regno. Vendete ciò, che pos-
„ sedete, e date il prezzo ai poveri.

XIV. „ Non giudicate, affinchè non siate giudicati: imperoc-
„ chè sarete giudicati come avete giudicati gli altri. Non con-
„ dannate, e non sarete condannati: perdonate, e vi sarà per-
„ donato: date, e vi sarà dato: si verserà nel vostro seno una
„ misura colma, la quale ben premuta, e dopo essere stata
„ scossa, tanto getterà al di fuori. Conciossiachè si servirà per
„ voi della stessa misura, della quale vi sarete serviti per gli
„ altri. Faceva loro ancora questa comparazione. Un cieco
„ può condurre un altro cieco? Non caderanno ambedue nella
„ stessa fossa? il Discepolo non è sopra il Maestro. Donde vie-
„ ne, che voi vedete una paglia nell' occhio nel vostro fratel-
„ lo, e non vedete un trave, che è nell' occhio vostro? O
„ come potete dire al vostro fratello: Fratello mio lasciatemi
„ levar una paglia dall' occhio vostro, nel mentre che voi
„ stesso avete un trave nel vostro? Ipocrita, levate prima il tra-
„ ve dall' occhio vostro, e poi penserete a levar la paglia dall'
„ occhio del vostro fratello.

XV. „ Non date ai cani le cose sante, nè gettate le perle
„ avanti i porci, per timore che essi non le calpestino, e che ri-
„ voltandosi contro di voi non vi sbranino. Guardatevi dai falsi
„ Profeti, che vengono a voi sotto la pelle di pecora, ma nel
„ fondo sono lupi rapaci. Voi gli conoscerete dalle loro operazio-
„ ni, perchè ogni pianta dal suo frutto si conosce: si colgono
„ forse grappi d' uva sopra gli spini, o fichi sopra dei cardi?
„ Così ogni albero, che è buono, fa buoni frutti, ed ogni al-
„bero cattivo rende frutti cattivi, ed un albero cattivo non
„ può

„ può portar frutti buoni. Ogni albero che non fa frutti buo-
„ ni, sarà tagliato, e gettato al fuoco. Dalle opere loro dunque
„ gli conoscerete. Ma perchè mi dite voi, Signore, Signore :
„ e non fate ciò, che vi dico? Quelli che mi dicono, Signo-
„ re, Signore, non per questo entreranno tutti nel Regno de-
„ cieli. Quegli v' entrerà, che fa la volontà del mio Padre
„ celeste. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore
„ non abbiamo noi profetizzato in vostro nome? non abbia-
„ mo noi scacciati i Demonj in vostro nome? ed allora io
„ dirò loro apertamente: Io non vi ho mai riconosciuti: ri-
„ tiratevi da me voi, che fate opere d' iniquità. Io voglio
„ dunque mostrarvi, a chi è simile ogni uomo, che viene a
„ me, e che avendo sentita la mia parola la mette in prati-
„ ca. Egli è simile ad uomo savio, che fabbrica una casa, e
„ che dopo avere scavato ben sotto, mette i fondamenti so-
„ pra la pietra. La pioggia venne, i fiumi dettero fuori, i
„ venti soffiarono, e tutto ciò essendo venuto a cadere sopra que-
„ sta casa, essa non cadde, perchè essa era fondata sopra la pie-
„ tra. Al contrario quegli che sente la mia parola, e non la
„ mette in pratica, è simile ad un uomo privo di buon sen-
„ so, il quale senza fare fondamento fabbrica la sua casa
„ sulla superficie della terra: la pioggia venne, i fiumi
„ straboccarono, i venti soffiarono, e tutto ciò essendo ca-
„ duto sopra questa casa, essa cadde subito, e la ruina fu
„ grande. Quando Gesù ebbe finito questo sermone, il popo-
„ lo rimase pieno di ammirazione per la sua dottrina. Impe-
„ rocchè egli insegnava come un uomo, che ha autorità, e
„ non come i loro Scribi, e Farisei. “

Ragionamento di Gesù Cristo fatto ai suoi Discepoli, e descritto da S. Giovanni al cap. 13. e 14. Sono pregati gl' increduli a rinovare l' attenzione.

I. „ **F**igliuolini miei, ancora per un poco di tempo sono
 „ con voi. Voi mi cercherete, e come ho detto ai
 „ Giudei, ve lo dico presentemente a voi, ove io me ne va-
 „ do, voi non potete venire. Un comandamento nuovo io
 „ v' impongo, che v' amiate scambievolmente: come io ho
 „ amati voi, così voi reciprocamente dovete amarvi. Il con-
 „ trassegno, onde tutti conosceranno, che voi siete miei Di-
 „ scepoli, farà se voi vi amerete scambievolmente. Simon Pie-
 „ tro gli disse: Signore, e dove ve n' andate? Gesù gli ri-
 „ spose. Dove io me ne vado, voi non potete seguitarmi, ma
 „ mi seguirete un giorno. Pietro gli replicò: E perchè non
 „ posso seguirvi presentemente? Io darò la vita mia per voi.
 „ Gesù gli rispose: La vita vostra darete per la mia? In veri-
 „ tà, in verità ve lo dico, che il gallo non canterà, finchè
 „ non m'abbiate rinnegato ben per tre volte.

II. „ Non resti turbato il vostro cuore. Credete in Dio, e
 „ credete ancora in me. Molte abitazioni vi sono nella casa
 „ di mio Padre. Se questo non fosse, ve l'avrei detto. Io va-
 „ do dunque a prepararvi il luogo, e dopo che me ne sarò
 „ andato, ed avrovvi preparato il luogo, io ritornerò, e vi
 „ ripiglierò meco, acciocchè voi siate, dove io sono. Io sono la
 „ via, la verità, e la vita. Nessuno va al Padre se non che per me.
 „ Se voi mi aveste conosciuto, avreste conosciuto mio Padre:
 „ ma voi ormai lo conoscerete, e di più l' avete ancor vedu-
 „ to. Signore, gli disse Filippo, fateci vedere vostro Padre,
 „ e questo ci basta. Gli risponde Gesù: Sono per tanto tem-
 „ po con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede
 „ me, vede anche il Padre mio. Come dite voi, che io vi
 „ faccia vedere mio Padre? E che? Non credete voi altri, che
 „ io sono nel mio Padre, e che il mio Padre è in me? Quel-
 „ lo che vi dico, non ve lo dico da me stesso: e ciò, che io

H h h

„ fac-

„ faccio, lo fa mio Padre, che è in me. Non credete voi che io
 „ sono nel mio Padre, ed il mio Padre è in me? Credetelo almeno
 „ a cagione delle opere, che io faccio. In verità, in verità ve
 „ lo dico, quelli che crederanno in me, faranno le opere che io
 „ faccio, e ne faranno ancora delle più grandi. Perchè io vado
 „ a mio Padre, e farò tutto ciò che gli dimanderete in mio
 „ nome, affinchè il Padre sia glorificato nel Figliuolo. Che se
 „ voi dimandate a me stesso qualche cosa in mio nome, io la
 „ farò. Se voi mi amate, osservate i miei comandamenti: e
 „ pregherò mio Padre, ed egli vi darà un altro consolato-
 „ re, per rimanere eternamente con voi, lo Spirito di verità,
 „ che il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, nè lo
 „ conosce. Ma voi altri lo conoscerete, perchè starà con voi, e
 „ sarà in voi. Non vi lascerò orfani: io verrò a voi, e fra po-
 „ co tempo il mondo non mi vederà più; ma voi mi vedrete,
 „ perchè io vivrò, e voi ancora viverete. Allora voi conosce-
 „ rete che io sono nel mio Padre, e che voi siete in me, ed
 „ io in voi. Quegli che ha ricevuto i miei comandamenti,
 „ e gli osserva, mi ama: or quegli che mi ama, sarà amato da
 „ mio Padre: l'amerà ancor io, e mi farò da lui conoscere.
 „ III. „ Giuda, non già quello Iscariote, gli dice: Signore, don-
 „ de viene, che voi vi farete conoscere a noi, e non al
 „ mondo? Gli risponde Gesù. Chi mi ama, praticherà
 „ le parole mie, e mio Padre l'amerà. Noi, viveremo
 „ in lui, e vi stabiliremo la nostra dimora. Chi non mi
 „ ama, non pratica le mie parole. Del rimanente la parola,
 „ che avete intesa, non è mia, ma del mio Padre, che mi ha
 „ mandato. Io vi dico questo fin tanto che sono con voi. Ma
 „ lo Spirito Santo, che il Padre manderà in mio nome, questo
 „ Spirito consolatore v'insegnerà ogni cosa, e vi darà l'intelli-
 „ genza di ciò, che vi avrò detto. Io vi lascio la pace, io vi
 „ do la mia pace; ma non come il mondo la dà, io ve la do.
 „ Non vi turbate, e non temete. Voi avete udito ciò che io
 „ v'ho detto, io vado, e ritorno a voi. Se voi mi amate, a-
 „ vrete della consolazione, che io ritorno a mio Padre, impe-
 „ rocchè mio Padre è più grande di me. Io ve lo dico ora prima
 „ che la cosa succeda, acciocchè crediate quando sarà accaduta.

„ Mi

„ Mi resta poco tempo da parlarvi , perchè ecco il Principe del
 „ mondo , che viene , benchè non abbia alcun potere sopra di
 „ me ; ma questo è affinchè il mondo conosca , che amo mio
 „ Padre , e che ubbidisco al comandamento che mi ha dato . Al-
 „ zatevi , ed usciamo di qua .

IV. „ Io sono la vera vite , ed il mio Padre è quegli , che
 „ la coltiva . Ogni ramo , che sarà in me senza produr frutti ,
 „ sarà da esso levato : e tutti quelli , che ne producono , saranno
 „ purgati , perchè ne producano di vantaggio . Per quello , che
 „ riguarda voi altri , siete già mondi per cagione delle cose , che
 „ vi ho detto . Restate in me , ed io resterò in voi . Come la
 „ vite da sè non può produr frutto , ed è uopo che perciò s'ia unita
 „ all' olmo ; così ancor voi non potete produrne , se a me non
 „ restate congiunti . Io sono la vite , e voi ne siete i rami . Que-
 „ gli che in me rimane , e nel quale io dimoro , produce molto
 „ frutto : perchè senza di me nulla potete fare . Ma chi non
 „ rimane in me , si faccia di lui come di un sarmento , che
 „ si getta , e si secca ; si raccoglie , si getta nel fuoco , e arde .
 „ Se voi rimanete in me , e le mie parole rimangono in voi ;
 „ voi domanderete ciò che vorrete , e vi sarà accordato . Ap-
 „ partiene alla gloria di mio Padre , che voi facciate molto frut-
 „ to , e diventiate miei discepoli . Io vi ho amati , come mio
 „ Padre ha amato me : fate sì , che io non resti di amarvi .
 „ Voi otterrete ciò in osservando i miei comandamenti , sicco-
 „ me mio Padre non cessa di amarmi , perchè osservo i suoi .

V. „ Io vi ho dette queste cose , acciocchè siate l' oggetto
 „ della mia consolazione , e siate voi stessi ripieni di consola-
 „ zione . Questo è il mio comandamento , che voi vi amiate
 „ gli uni gli altri , come io vi ho amati . Non si può amar di
 „ vantaggio , che dando la vita per li suoi amici . Voi siete
 „ miei amici , se fate quello , che vi comando . Da qui avan-
 „ ti non vi darò più il nome di servitori , perchè il servitore
 „ non entra nei segreti del suo padrone ; ma vi ho dato il no-
 „ me di amici , perchè vi ho comunicato tutto ciò che mio
 „ Padre mi ha comunicato . Non siete voi , che mi avete
 „ eletto , ma io ho eletti voi altri , e vi ho destinati per an-
 „ dar a fare del frutto , ed un frutto , che sia di durata : il che

„ indurrà mio Padre a darvi tutto ciò che gli domanderete in
 „ mio nome.

„ VI. „ Ciò che vi comando è, che v'amiate reciprocamente.
 „ *Se il mondo vi odia, sappiate che ha odiato me prima di voi.*
 „ *Se voi foste stati del mondo, il mondo amerebbe ciò, che gli ap-*
 „ *partiene: ma perchè non siete di questo mondo, e che io vi ho*
 „ *cavati per la scelta, che ho fatta di voi, perciò il mondo vi*
 „ *odia. Ricordatevi di ciò, che vi ho detto. Il servitore non*
 „ *è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, per-*
 „ *seguiteranno voi altri ancora.* Se hanno posto in pratica ciò,
 „ che ho detto loro, metteranno ancora in pratica ciò, che voi
 „ loro direte. Ma per l'odio, che essi hanno al mio nome, vi
 „ faranno tutto questo, perchè non conoscono quello, che mi
 „ ha mandato. Se io non fossi venuto, e non avessi parlato
 „ con loro, sarebbero esenti dal peccato. Ma presentemente
 „ sono inescusabili nel loro peccato. Chi mi odia, odia anche mio
 „ Padre. Se non avessi fatte opere tali fra loro, che nessun al-
 „ tro ha fatte, sarebbero esenti dal peccato. Ma di presente
 „ le hanno vedute, e non hanno lasciato di odiare e me, e mio
 „ Padre: e con ciò si è avverato quello, che si trova scritto
 „ nella loro legge: *Mi hanno odiato senza ragione.* Ma quan-
 „ do il Consolatore, che dal seno di mio Padre vi manderò,
 „ sarà venuto, questo Spirito di verità, che procede dal Pa-
 „ dre, renderà testimonianza di me, e voi altri ancora ne
 „ renderete testimonianza, perchè siete con me fin dal prin-
 „ cipio.

„ VII. „ Io ho voluto avvertirvi di tutte queste cose, affinchè
 „ non vi scandalizzate. V'interdiranno l'ingresso nelle sinago-
 „ ghe, e verrà ancora un tempo, in cui chi vi farà morire, cre-
 „ derà di far cosa grata a Dio, e vi tratteranno in questo modo,
 „ perchè non conoscono nè mio Padre, nè me. Ma io vi ho
 „ dette queste cose, affinchè quando questo tempo sarà venuto,
 „ vi ricordiate, che ve l'ho dette. Del rimanente non ve lo ho
 „ dette dal principio, perchè io era con voi. Ora vado a quello,
 „ che mi ha mandato, e niuno di voi mi chiede, dove io mi
 „ vada? Questo nasce, perchè avete il cuore pieno di ma-
 „ linconia per cagione di ciò che vi dico. Con tutto ciò vi
 „ dico

„ dico la verità: vi è avvantaggioso, che io me ne vada:
 „ perchè se non vado, il Consolatore non verrà a voi. Ma se
 „ io vado, ve lo manderò: e quando sarà venuto, convince-
 „ rà il mondo del suo peccato, della mia innocenza, della sua
 „ condanna: *del suo peccato*, perchè non hanno creduto
 „ in me: *della mia innocenza*, perchè vado a mio Padre, e
 „ voi non mi vedrete più: *della sua condanna*, perchè il
 „ Principe di questo mondo è già condannato.

VIII. „ Ho ancora molte cose a dirvi, ma non siete pre-
 „ sentemente capaci. Quando verrà questo Spirito di veri-
 „ tà, v' insegnerà tutte le verità: perchè egli nulla vi
 „ dirà da sè stesso, ma vi dirà tutto ciò che avrà inte-
 „ so. Egli vi farà conoscere le cose avvenire, e facendo-
 „ vele conoscere, mi glorificherà, perchè io glie le avrò co-
 „ municate. Io ho detto, che ciò che egli vi farà conoscere, io
 „ glie lo avrò comunicato, perchè tutto mi è comune con
 „ mio Padre. Fra poco tempo voi non mi vedrete più, e
 „ poco tempo dopo mi rivedrete, perchè me ne vado a mio
 „ Padre. Sopra di che alcuni de' suoi Discepoli dissero fra lo-
 „ ro: Cosa dice egli: fra poco tempo non mi vedrete più, e
 „ poco tempo dopo mi rivedrete, ed io me ne vado a mio
 „ Padre? Dicevano dunque: Cosa intende egli con dire, *Fra*
 „ *poco tempo*? Non intendiamo ciò, che vuol dire. Gesù cono-
 „ scendo, che essi aveano volontà d'interrogarlo sopra di ciò,
 „ disse loro: Voi dimandate agli uni agli altri cosa ho voluto di-
 „ re con queste parole: *Fra poco tempo non mi vedrete più,*
 „ *e poco tempo dopo mi rivedrete*. In verità, in verità, io ve
 „ lo dico, voi sarete afflitti, voi piangerete, ma il mondo si
 „ rallegrerà. Voi sarete in malinconia, ma la vostra malinco-
 „ nia si cangerà in allegrezza. Quando una donna partorisce,
 „ essa è in malinconia, perchè è venuto il suo tempo: ma
 „ quando ha partorito un figlio, la consolazione che ha d'a-
 „ ver messo al mondo un uomo, le fa subito dimenticare ciò
 „ che ella ha sofferto. Nello stesso modo dunque voi siete in
 „ malinconia al presente; ma io vi rivedrò, ed il vostro cuore
 „ ne sarà contento, e nessuno vi leverà la vostra consolazione:
 „ allora non vi sarà bisogno, che m'interrogiate di nulla.

In

„ In verità , in verità io ve lo dico, se voi dimandate qual-
 „ che cosa a mio Padre in mio nome, ve la darà. Sino a que-
 „ sto punto voi nulla avete dimandato in mio nome : diman-
 „ date , e riceverete ; di maniera che sarà piena la vostra con-
 „ tentezza. Io vi ho dette queste cose in parabole : ecco il
 „ tempo, che io non vi parlerò più in parabole , ma vi par-
 „ lerò chiaramente di mio Padre . Voi dimanderete allora in
 „ mio nome, ed io non vi dico¹, che pregherò mio Padre per
 „ voi: perchè mio Padre stesso vi ama , perchè voi mi avete
 „ amato, ed avete creduto che io sono uscito da Dio. Sì io so-
 „ no uscito da mio Padre, e sono venuto al mondo, e me ne va-
 „ do a mio Padre.

IX. „ I suoi discepoli gli dissero : Ecco che voi parlate chia-
 „ ramente, e senza usar parabole¹. Noi siamo ora persuasi, che
 „ sapere ogni cosa, e non avete bisogno, che alcuno v'interro-
 „ ghi. Questo ci fa credere, che voi siete uscito da Dio . Ri-
 „ spose loro Gesù: Voi credete ora? e pure il tempo viene, an-
 „ zi è già venuto, che voi fuggirete tutti, l'uno da una parte,
 „ e l'altro dall'altra, e mi lascerete solo: ma io non sono solo,
 „ perchè il mio Padre è sempre meco . Io vi ho dette queste
 „ cose affinchè abbiate la pace in me. Voi avete molto da sof-
 „ frire nel mondo ; ma prendete coraggio , che io ho vinto
 „ il mondo ec.“ Nelle parole riferite al n. III. in cui Gesù
 Cristo dice, *Mio Padre è più grande di me*, s'intende di Gesù
 Cristo come uomo, non come Iddio.

X. Gesù compì questo suo sermone con una lunga orazione
 al suo eterno Padre, che io ammetto per brevità. Ora dobbia-
 mo raccogliere insieme lo spirito di questa evangelica dottrina
 insegnata dal Redentore in tutti e due questi sermoni, e in
 altri testi del nuovo Testamento.

XI. Si facciano ora tutti e increduli , e fedeli a seriansen-
 te considerare la semplicità congiunta con la sublimità di que-
 sti divini ragionamenti, L'altezza dei sentimenti , la purezza
 della dottrina, le massime divine, onde sono questi sermoni
 composti, bastano ad ammolire ogni cuore più indurato, e ad
 umiliare ogni spirito più orgoglioso.

C A P O XIII.

Lo spirito della Morale Cristiana.

I. **F**A di mestiere di ben conoscere l'uomo per formare una giusta idea dello spirito caratteristico della Cristiana Morale. L'uomo formato dalla mano onnipotente a simiglianza della divina natura, ornato della grazia santificante, e degli altri doni celesti con assoluto impero governava la turba de' suoi appetiti. I sensi alla ragione, senza ripugnanza, o resistenza, e la ragione a Iddio puntualmente ubbidivano. In mezzo agli splendori di sì eccellenti doti, e di una vita sì tranquilla, e gioconda si accende un'orgogliosa compiacenza della propria grandezza, ed una specie d'indipendenza, ed uguaglianza col supremo Sovrano, che lo precipita nel peccato di ribellione. Ed eccovi una strage la più funesta di tutti i tesori della grazia, dei doni, delle virtù divine. Ribellata l'anima da Dio, gli appetiti si rivoltano contra la ragione, la carne contra lo spirito, e la primiera dolce armonia vedesi cambiata in una furiosa atrocissima guerra, che divide l'uomo in due parti l'una tumultuante contra l'altra. Il lume della ragione è involto fra tenebre, accecata la mente, inievolito l'arbitrio, ammaliata la volontà, agguerrita la carne, l'infelice uomo è divenuto schiavo e del Demonio, e delle proprie passioni, aggravato da traversie, da infermità, ed il suo Paradiso terrestre è mutato in una valle di lagrime, e di miserie. La infinita misericordia non perciò l'ha giammai abbandonato, ma fino d'allora gli promise il Redentore, e nella pienezza dei tempi l'ha inviato, il quale ci ha liberati tutti dalla schiavitù del Demonio, e dalla eterna morte. Ma acciocchè niuno in avvenire motivo avesse di gonfiarsi, ha lasciata in noi la contraddizione della concupiscenza contra la ragione, la legge del peccato contra la legge dello spirito. La nostra mente è ancora tenebrosa, ferita la volontà, ulcerato, non estinto il libero arbitrio. Ci ha però col sacrificio di sua vita guadagnata una grazia, onde possiam trionfare di tutt' i nostri nemici ed interni, ed esterni.

Ma

Ma questa grazia vittoriosa, e trionfatrice comunemente non la dispensa, se non a chi con umile, e fervente orazione la implora: e con tratto di provvidenza ineffabile ha voluto lasciarci sotto il giogo di tante calamità, affinchè se nel primo uomo lo splendore della sua grandezza gli fu occasione d'insuperbirsi, la speriienza non interrotta delle nostre infermità sia una continua rimembranza di profonda umiltà, ed uno stimolo pungente a chiedere il necessario ajuto per non perire tra tante angustie. Sicchè la povertà, e malattia, in cui ci ha lasciati, servono a conservarci sempre uniti al nostro divino Medico, da cui unicamente la nostra guarigione dipende, e la nostra salute. Spiegata brevemente la idea generale della umana corrotta natura, mi avanzo a palesare lo spirito della Cristiana Morale.

§. I.

Primo carattere dello spirito della Morale Cristiana egli è, che il Cristiano si consideri come pellegrino in questo mondo.

I. **P**rima di tutto considerar dee l'uomo Cristiano, ch'egli è collocato in questo mondo qual soldato in viva guerra per acquistarsi il Regno eterno con la valorosa vittoria dei suoi nemici Demonio, mondo, e carne. Or questo mondo per noi altro non è che un campo di battaglia, in cui combattere per riportare il guiderdone eterno: un teatro in cui sostenere fedelmente quel personaggio, che ci ha destinato il supremo divino Sovrano: un paese di schiavitù, in cui esult per lo peccato dalla nostra Patria, verso la medesima quali miseri pellegrini viaggiamo. Niun soldato si attacca al campo, in cui combatte, ma pensa unicamente alla fortezza in cui dee entrare, ed alla sconfitta del suo nimico. Niun comico si perde nell'amor delle scene, ma nel guadagno della mercede. Ogni pellegrino dirige tutti i suoi passi verso il termine del suo viaggio. Per convincere con più di forza la mente nostra formiamo una ipotesi. Un Sovrano di lontanissimo paese vi chiama a sè con la promessa di conferirvi al vostro arrivo la corona
di

di vasto Principato, di copiosi tesori, e di felicità ridondante. Ma v'intima un viaggio spedito, e celere: perchè se più del giusto tardate, il Principato è perduto. Vi provvede di scorte, e di milizie, che dagli assassini vi difendano. Per le città di passaggio incontrate festini, giuochi, teatri, e vaghissimi divertimenti. Domando. Vi fermereste voi a divertirvi nei balli, a trastullarvi nelle scene: le sinfonie de' musici, le melodie dei cantu, le lusinghe delle cantatrici, sarebbono valevoli ad arrestare il vostro viaggio? Altri che un matto, voi dite, tralascierebbe di acquistare un Principato per fermarsi nel trattenimento di simili sciocchezze. Egregiamente, Iddio vi attesta, che questa vita è una milizia: *Militia est vita hominis super terram*: che questo mondo è un pellegrinaggio. *Peregrinamur a Domino*: che dopo questo pellegrinaggio vi è apparecchiato un Regno celeste, al quale continuamente dovete aspirare con tutte le forze: *Quærite ergo primum regnum Dei*. (a) Or quale farà la follia vostra, se per li brevissimi, e fallacissimi trattenimenti di questo pellegrinaggio, ommettete l'acquisto di questo eterno Regno? Ah uomini, uomini.

II. S. Paolo con più di enfasi vi rappresenta questa verità colle seguenti parole. Fratelli, io vi dico che il tempo, il viaggio è breve. Dunque quelli che hanno mogli, le trattino con tale moderazione, e distacco, come se non le avessero. *Hoc itaque dico, fratres. Tempus breve est. Reliquum est, ut & qui habent uxores, tamquam non habentes sint*: (b) e quelli che piangono, non si rattristino: e quelli che gioiscono, si diportino come quelli, che sono affitti: e quelli che comprano, si considerino come quelli, che nulla posseggono: e quelli cui il mondo va a seconda, ne facciano un uso, come se lo avessero contrario. Conciosiachè la scena di questo mondo sparisce presto. *Et qui flent tamquam non flentes: & qui gaudent, tamquam non gaudentes: & qui emunt, tamquam non possidentes: & qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur. Præterit enim figura hujus mundi*.

III. Questo è il primo carattere dello spirito della Morale
Iii
evan-

(a) Matt. 6. (b) 1. Cor. c. 7.

II. Molti dei moderni Calisti succintamente trattano di questo peccato di superbia, quasi che raro, ed insolito nel mondo fosse. Un peccato mortale di superbia, dicono molti Laureati in Teologia, non è così frequente. Non si pecca mortalmente di superbia, credono essi, se non per esempio quando talmente si confida nelle proprie forze, che non si giudica necessario il divino ajuto, e colla eresia, e non so con qualaltra cola, la superbia confondono, come osserva il sapiente Geluta, il P. Michele Elizalde. *Alii ajunt superbiam tam esse peccatum mortale, cum ad Haresim, vel nescio quid aliud transierit, ut si credas te nihil indigere Dei adjutorio, ac similia commiscant. Sed certe docere, & contradicere non debent, nisi prius ediscerent Theologiam.* (a) E' cosa degna di pianto, che tanti si mettano a scrivere dei punti più gravi della Cristiana Teologia con una piena ignoranza e delle Scritture, e dei Padri Santi. Quel vizio in noi è più frequente ch'è più dominante. La superbia in noi è il vizio più dominante: adunque è il più frequente. La seconda proposizione è certissima confermata dalle Scritture, e da' Padri. La superbia precipitò Lucifero con la terza parte degli spiriti rivoltosi. La superbia ruinò Adamo con tutt' i posterì. Questa superbia abbiain noi tutti nella originale colpa ereditata. Questa è quell' aspide velenosissimo, che ci uccide, senza che per nostra colpevole ignoranza ce ne accorgiamo. I Cristiani appena di questo peccato se ne confessano, e per conseguenza non se ne pentono. Moltissimi Confessori non avendo una giusta idea di questo mostro, non interrogano i loro penitenti su questo punto, e ciò che è di peggio, questi insegnano peccarsi rade volte mortalmente di superbia. Se tutti i malati muojono della infermità dominante, è legittima la illazione, che gli uomini comunemente col primo nome periscano di superbia. Questa, come abbiain accennato, è accompagnata dagli altri vizj capitali. Tanti ravvolgonfi nella fogna putrida della lussuria, perchè accecati dalla superbia, per cui Dio permette, dice S. Tommaso, che gli uomini diventano brutali.

III. *Superbia, dice S. Agostino, etiam bonis operibus insidiatur.*

Iii ij

Que-

(a) 3. p. l. 2. q. 12. §. 5.

Questo mostro con ispezialità i giusti affalisce, come in effetto giusti erano Lucifero, e Adamo quando furono dalla superbia attaccati. Rappresenta in grandiosa comparsa le virtù, la santità, la scienza, i volumi pubblicati a difesa della Religione, affinché nello splendore di tanti meriti il nostro spirito se ne compiaccia, ed orgoglioso se ne gonfi. Questi s'insuperbisce per le eroiche gesta, quegli per la dovizia dei tesori, quella per la sua venustà, questa per la sua nobiltà, come egregiamente dice S. Gregorio. *Elatio alios ex rebus secularibus, alios vero ex spiritualibus possidet. Alter namque insumescit auro, alter eloquio, alter infinis, O terrenis rebus, alter summis, caelestibusque virtutibus. Una tamen eademque res ante oculos Dei agitur, quamvis ad humana corda veniens in eorum obtusibus diverso amictu pallietur.* Se più distinta contezza bramate di questo vizio, leggete la Teologia Cristiana. (a)

IV. L'antidoto immediato, e poderoso di questo primo capitale nimico egli è la umiltà, medicina tanto più amara, e difficile da sorbirsi, quanto è più violento, e dominante il morbo, cui dee cacciare. *Pietro Daniele Huezio* (b) pretende, che anche in questa virtù dell'umiltà sieno segnalati moltissimi Filosofi pagani, e che ottimi precetti per la pratica della medesima abbiano scritto. Produce in campo *Socrate, Platone, Democrito, i Cinici, gli Stoici*, ed altri non pochi. Ma queste sono favolose lusinghe, e capricciosi commenti. Non niego, che molti dei Filosofi pagani abbiano disprezzata la mondana gloria, gli onori vani, le ricchezze, le dignità, conoscendo per isperienza la vanità, la illusione, la falsità di tutte le mondane felicità. Ma questo loro disprezzo, e fuga delle umane lodi, e plausi altro non fu che uno spettro di virtù, che una maschera di umiltà. E' cosa sorprendente, che un celebre Scrittore, quale fu Monsignore *Huezio*, abbia potuto attribuire ai Pagani la virtù dell'umiltà, se tutti morivano avvelenati dalla superbia, e dagli altri vizj. Lo scopo, che mi sono prefisso, non permette, che io mi diffonda nella confutazione di una falsità da sè stessa per altro manifesta.

V.

(a) T. n. X. l. 4. d. 2. (b) lib. 3. concord. rat. & fid. c. 8.

V. San Tommaso cogli altri Padri (a) definisce, che la umiltà è una virtù, la quale raffrena lo spirito, acciocchè non pretenda di salire imoderatamente alle cose sublimi. Nè si oppone alla magnanimità, la quale ad eccelse cose aspira, secondo le regole della retta ragione. Due sono gli uffici della cristiana umiltà: il primo di sottomettere l'uomo a Iddio; il secondo di abbassare l'uomo sotto gli altri uomini. La nostra impotenza a risorgere dall'abisso dei nostri mali, e ad operare frutti di vita eterna, è un principio della nostra umiliazione, dice S. Paolo. *Nemo potest dicere Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto. Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis, tamquam ex nobis, sed omnis sufficientia nostra ex Deo est.* (b) La considerazione, che tutto ciò di buono, che noi abbiamo, è un gratuito dono della divina Misericordia, ci fa conoscere, che a misura degli abbondanti favori ricevuti da Dio siamo di più copiosi debiti gravati, che non sono gli altri ai quali tante grazie non sono state conferite. Quindi noi come debitori maggiori abbiain motivo, e ragione di umiliarci. Se poi ci riconosciamo carichi di più numerosi peccati, che non sono gli altri, allora crescono i motivi del nostro abbassamento, e della nostra umiltà. Dee umiliarsi il peccatore al giusto, dice Agostino, perchè è caduto; dee umiliarsi al peccatore il giusto, perchè è stato sostenuto. E' obbligato di umiliarsi al ricco il povero, perchè del suo ajuto abbisogna; è tenuto di abbassarsi al povero il ricco, perchè favorito da Dio con più copiose ricchezze. *Agnosce ergo gratiam cui debes & quod non admisti. Mihi debes iste quod factum est, & dimissum vidisti: mihi debes & tu, quod non fecisti. Nullum est enim peccatum quod facit homo, quod non possit facere & aliter homo, si desit rector, a quo factus est homo.* (c)

VI. Due sorte d'umiltà distinguonsi. Altra d'intelletto, altra di volontà. Quella è sterile, questa seconda. La cognizione produce la prima, l'affetto partorisce la seconda. L'una dirige, l'altra opera, come diffusamente insegna S. Bernardo. *Est humilitas, quam nobis veritas parit, & non habet calorem: & est*
humili-

(a) 2. 2. q. 161. a. 1. (b) 2. Cor. 3. (c) ser. 23. ex 30. homil.

humilitas, quam charitas format, & inflammat: atque hac quidem in affectu, illa in cognitione consistit. Egli è facilissimo di spiegare e la indole della umiltà, e la ragione per doverla praticare. Ma poi l'esercizio vero, e la pratica sincera della medesima a tutti riesce malagevole senza una speciale grazia di Dio. Maschere di umiltà sono in molti, virtù di umiltà in pochi ritrovasi.

VII. La virtù dell'umiltà tanto è necessaria al Cristiano, quanto è necessaria la eterna salute. Niun superbo entra in Paradiso. Tra la superbia, e la umiltà non si dà mezzo, non meno che tra la luce e le tenebre, tra il Paradiso e l'inferno, tra l'Angiolo buono, e cattivo. Chi è superbo, non è umile, e chi non è umile, è superbo. La necessità di questa virtù ce la intima Gesù Cristo replicatamente con le seguenti parole. „ In verità vi dico, che se voi non vi convertite, e non „ vi umiliate a guisa di fanciulli, non entrerete nel Regno dei „ Cieli. Chiunque per tanto si umilierà come questo pargoletto, questi sarà il maggiore nel Regno dei Cieli. “ *Amen dico vobis, nisi conversi fueritis, & efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Celorum. Quicumque ergo humiliaverit se sicut parvulus iste, hic major est in Regno Celorum.* (a) Lo ripete per S. Luca. Chiunque s'insuperbisce sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato. *Omnis qui se exaltat humiliabitur, & qui se humiliat exaltabitur.* (b)

VIII. Conoscendo il nostro clementissimo Redentore la gravissima difficoltà di praticare questa sublime virtù, ha voluto egli medesimo prima di tutti esercitarla. Non potendo egli, poichè Dio, salire più in alto, ha voluto umiliarsi sotto tutti gli uomini, sino a sacrificare la propria vita per la salute di tutti. *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem.* (c) E questo suo esempio di umiltà lo intima a tutti i suoi seguaci. *Discite a me quia mitis sum, & humilis corde.* (d) O dottrina salutare! esclama S. Ambrogio. O Maestro, e Signore dei mortali, cui uccisi col veleno della superbia per animargli a sorbire l'antidoto della umiltà, ha voluto egli berlo prima di tutti

(a) Matt. 18. (b) c. 12. (c) ad Phil. c. 1. (d) Matth. 11.

tutti. *O Doctrinam salutarem ! O Magistrum Dominumque mortali-
um, quibus mors poculo superbiae propinata, atque transfusa est !
Noluit docere, quod ipse non esset. Noluit jubere, quod ipse non
fecerat. (a)*

IX. Di questo gravissimo precetto di umiltà appena appena se ne fa menzione in certi libri, che servono di regola a non pochi Confessori. Come poco parlano delle mortali, e maligne qualità del veleno della superbia, così scarsi sono nel descrivere l'energia, e l'efficacia di questo contravveleno necessarissimo per espellere la detta superbia. Questa umiltà quasi è riputata una virtù opportuna per certe anime spirituali, non un gravissimo precetto indispensabile a tutti i Cristiani per la eterna salute. Per lo che lasciano, dicono essi, che gli Autori mistici spieghino questa virtù a quelle anime, che vogliono attendere alla perfezione, quasi che tutt'i Cristiani non fossero, come tra poco dimostrerò, obbligati di aspirare alla perfezione evangelica. Oh funestissima ignoranza dello spirito della Morale evangelica !

X. S. Tommaso con tutti gli altri Padri dimostra la necessità di questa virtù qual fondamento su cui poggia tutto l'edifizio spirituale, alzato da Gesù Cristo. Non è possibile di guarire l'infermo, se prima non si caccia il veleno mortale : nè si può gittare il fondamento di una fabbrica, se previamente non si rimuovono gli ostacoli che impediscono l'innalzamento. La superbia è il veleno mortifero dell'anima, l'ostacolo, che rende impossibile l'edifizio del tempio spirituale. *Primum in acquisitione virtutum potest accipi dupliciter. Uno modo per modum remouentis prohibens ; & sic humilitas primum locum tenet, in quantum scilicet expellit superbiam, cui Deus resistit, & praebe-
bominem subditum, & patulum ad suscipiendum influxum diuinæ
gratiæ, in quantum evacuat inflationem superbiae, unde dicitur
Jacob. 4. quod Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.
Es secundum hoc humilitas dicitur spiritualis edificii fundamen-
tum. (b)* Senza la grazia è impossibile la eterna salute. Questa grazia la nega Iddio ai superbi, e la concede ai soli umili.

Adun-

(a) lib. de sanct. Virg. c. 35. (b) 2. 2. q. 161. a. 5.

Adunque è uguale alla necessità della divina grazia la necessità della evangelica umiltà per salire in Paradiso.

XI. Potrei confermare con l'autorità di tutt' i Padri questa importantissima verità; ma bastami trascriverne una per tutte da S. Agostino, il quale così scrive a Diolcoro: (a) *Io ti voglio, o mio Diolcoro, insegnare una virtù alla quale tu con tutta la pietà devi applicare l'animo tuo, come a quella, che ti conduce alla verità. Ora questa prima virtù ella è la umiltà. La seconda ella è la umiltà. La terza ella è l'umiltà. E per quante volte tu m'interrogassi, risponderci lo stesso, non perchè non vi sieno altri precetti da osservarsi, ma perchè se la umiltà non precede tutte le nostre buone operazioni, e non la accompagna, e non le seguita, e se non ce la proponiamo avanti gli occhi per rimurarla, e se non l'abbiamo ai fianchi per appoggiarvisi, e se non la portiamo sopra di noi per istare bassi: immantinente noi ci compiacciamo delle nostre buone opere, e la superbia ci rubba tutto. Imperciocchè gli altri vizj consistono nei peccati; ma nelle stesse sane operazioni dee temersi la superbia, affinchè una secreta compiacenza, o la brama di laude non c' involi tutto il bene. Per lo che come quell' eloquentissimo Retorico interrogato qual fosse il primo precetto dell' eloquenza, rispose la pronunziatione: ed interrogato la seconda volta replicò la pronunziatione: interrogato la terza volta rispose la pronunziatione: lo stesso anche tu, quando sei interrogato qual sia il primo fondamento della cristiana Religione, rispondi: Umiltà, umiltà, umiltà: per cui insegnare Gesù Cristo si è umiliato sino alla morte.*

§ III.

*Terzo, e principale carattere dello spirito della Morale Cristiana
è la carità, che congiunge, e conserva il
Cristiano unito a Dio.*

I. **L**A umiltà è il fondamento, e la carità è la forma, l'anima vitale dell'edifizio spirituale piantato da Gesù Cristo. Di questo amore abbiamo parlato di sopra spiegando i due doveri dell'uomo verso Dio, e verso il suo prossimo. Qui dichiarerò i caratteri di questo amore in rapporto allo stesso Cristiano. Uopo è di amare Iddio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutto lo spirito, come egli ce lo comanda. Qui non abbiamo bisogno d'interpreti, perchè chiare sono, e significanti l'espressioni di Gesù Cristo.

II. Il primo carattere di questo amore verso Iddio è che regni in noi con sovrano impero, sogggettando a sè tutte le nostre affezioni, tutti i nostri desiderj, tutt'i nostri appetiti, e passioni. L'amore degli uomini mondani verso le terrene cose, ci porge una tal quale immagine del nostro amore verso Iddio. Gli uomini schiavi del secolo altri sono voluttuosi, altri avari, altri ambiziosi, e superbi. In questi v'ha d'ordinario una passione dominante, che al suo servizio impiega tutte le altre. Noi veggiamo, che il voluttuoso impiega tutte le sue attenzioni nel soddisfare questa sua dominante passione. L'amore signoreggiante delle ricchezze, o della grandezza, o della gloria fa, che gli uomini mondani pensino incessantemente a tutti questi fini, e che ad effetto mandino tutti quei mezzi che opportuni conoscono all'adempimento di queste loro brame. Ciascuno d'essi dirige le sue occupazioni, e industrie a quell'affetto, ch'è renduto padrone del suo cuore. All'istessa foggia noi abbiamo fondamento di asserire, che il Cristiano ama Iddio con tutto il suo cuore, quando osserviamo, che la maggiore di tutte le sue occupazioni è quella di servire a Iddio, e che a questo fine riferisce tutte le sue industrie, azioni, e mire. Al contrario se noi veggiamo, che i disegni del

Cristiano altro oggetto non hanno, che di piacere al mondo, e d'impiegarsi in quei divertimenti, giuochi, e trastulli, che non sono riferibili a gloria di Dio: che la minore delle sue occupazioni è quella, che riguarda il culto, l'adorazione, e la gloria di Dio, noi allora abbiamo argomento moralmente certo, che costui non ama Iddio: e non avendo in sè questo amore, questa carità, egli è in istato di disgrazia di Dio.

III. Questo amore di Dio, affinchè sia valevole ad osservare il precetto, deve risvegliare nell'animo nostro una disposizione sì forte, e così vigorosa, che ci renda pronti negl'incontri ad abbandonare padre, madre, fratelli, sorelle, moglie, figliuoli, e tutto ciò che di più caro, e di più prezioso abbiamo in questo mondo; ad offrire la guancia a chi ci dà uno schiaffo, più tosto che offendere Iddio gravemente. Questa disposizione d'animo a tutte le narrate cose, anzi al martirio stesso, quando occorressero circostanze tali, che il martirio fosse necessario o alla confessione della fede, o ad evitare lo scandalo del prossimo nostro, è indispensabile in ogni Cristiano, non dico per la perfezione, ma per la sostanziale osservanza del comandamento.

IV. La seconda prerogativa del precetto riguarda l'accrescimento di questo amore. Il comandamento di amare Iddio, non è ristretto a certi confini, e limiti determinati, ma abbraccia l'amor divino in tutta la sua estensione; e sebbene qui in terra non mai arriveremo ad acquistare l'ultima perfezione, siam però tenuti di travagliare, ed incessantemente di aspirare a maggior perfezione, come insegna S. Paolo. *In charitate radicati, & fundati, ut possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quae sit latitudo, & longitudo, & sublimitas, & profundum: scire etiam supereminentem scientiae charitatem Christi.* (a) Cioè dire, dobbiam tutti incessantemente colle nostre preghiere, e buone operazioni aspirare alla perfezione di questo amore, come tanti viaggiatori, dei quali altri con maggiore, altri con minore celerità corrono verso la loro patria, secondo le proprie forze avvalorate dalla grazia.

V.

(a) ad Eph. 3.

V. Non è permesso al Cristiano, qualunque progresso, che egli abbia fatto nella virtù, di fermarvisi, e non voler passare innanzi, quasi che il procurare di passar oltre fosse di consiglio, e non di precetto. Nella via della salute, dicono i Padri, il non camminare avanti è un ritornare addietro. Per comprendere con chiarezza questa verità considerate, che in ogni giusto vi sono due appetiti: l'uno razionale santificato dalla grazia; l'altro di concupiscenza ribelle, la quale di continuo combatte contra l'amore celeste. Il conflitto di questi due appetiti lo sperimentava S. Paolo medesimo. *Video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae, & captivantem me in lege peccati.* (a) Le bittuminose fiamme della sfrenata concupiscenza non mai cessano d'essere insette alle purissime fiamme dell'amore celeste, e macchinano di estinguerle. Se questi limpidissimi ardori di carità non sono rinforzati ed infiammati contra gl'impuri incendi dell'amor carnale, insensibilmente si mitigano, ed in progresso di tempo si estinguono, e la concupiscenza recupera la sua antica tirannia dell'anima. Il calore della carità è nella nostr' anima, come il calore del fuoco nell'acqua riscaldata. La freddezza dell'acqua di continuo combatte contra il calore del fuoco a sè contrario, e ripugnante. Se questo calore introdotto nell'acqua contra la sua naturale ripugnanza, non è continuamente fomentato dalle fiamme del fuoco, esso pian piano va scemando, e finalmente l'acqua lo caccia, e recupera il suo freddo naturale. Non è meno contrario il calore della concupiscenza all'amore della carità, di quello che sia il freddo dell'acqua al calore del fuoco. Adunque se questo calore di carità, che arde nel cuore nostro, e soffocate tiene le fiamme libidinose della concupiscenza rivolta, che sempre trama impuri abbrugiamenti, non è rinforzato, ed infiammato con calde preghiere, con fervorosi esercizi di pietà, va illanguidendosi, e la concupiscenza sbocca le sue sulfuree esalazioni, e finalmente, estinta la carità, sommerge novellamente l'anima alla sua brutale schiavitù. Quindi compreso avrete l'obbligo di procurare sempre mai di a-

K k c i j

limen-

(a) Ad Rom. 7.

Alimentare col pabolo di virtuose operazioni questo saggio fuoco del divin amore. Dura, e rigida sembrerà questa dottrina ai figliuoli del secolo; ma dolce, e soave riesce ai figliuoli di Gesù Cristo. L'amore partorisce amore: e chi è veramente innamorato del suo Dio, sempre più accende le sue fiamme verso di lui, come il veggiamo anche negl' innamorati del senso, delle ricchezze, della mondana gloria. E per illogombrare ogni ombra di scrupolo, ognuno è in grazia di Dio, quando ha la sola sostanza di questo amore, e può celebrare, e ricevere la santa Comunione: ma è altresì verità certissima, che questa fiamma di amor celeste sempre mai agitata dagl' impetuosi ardori della concupiscenza carnale insensibilmente languirà, e terminerà in una funesta estinzione, quando da uno non interrotto esercizio di virtù, di atti d'amore, di esatta osservanza non sia rinforzata.

VI. Il terzo carattere di questo amore abbraccia la osservanza di tutti gli altri comandamenti, di tutti i divini voleri. Questo amore non è un affetto di tenerezza verso la bontà, la misericordia, l'umanità di Gesù Cristo. Questo è un amore effettivo, che sommette l'anima a Iddio, perchè è giusto, che gli sia soggetta: egli è un amore della di lui giustizia, santità, e verità, secondo di una sincera benevolenza verso la infinita bontà, e clemenza divina. Il contrassegno sincero, e verace di questa dilezione è la puntuale ubbidienza ai suoi divini comandamenti, come ce lo attesta Gesù Cristo di propria bocca. *Si diligitis me, mandata mea servate.* (a)

VII. Il quarto carattere del comandamento di amare Iddio: egli è il distacco dal mondo, possibile non essendo di amare insieme Iddio, e il mondo, dice Gesù Cristo medesimo per bocca di S. Giovanni. *Nolite diligere mundum, neque ea quae in mundo sunt. Si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo.* (b) Ogni amore delle mondane cose, che non è riferibile in Dio, è vizioso, e peccaminoso. E' vero che non è sempre mortale, che escluda la carità; ma però è sempre insidioso e va raffreddando, ed estenuando le fiamme del divin amore: per lo che
è ne-

(a) Joan. c. 14. (b) 1. Joan. c. 2.

è necessaria una continua vigilanza contra gli attentati fraudolentissimi di questo amor mondano, che è un ladro domestico, ed innestato nella natura corrotta, tanto più da temersi, quanto è in noi più naturale. In somma questo amore alle create cose, se non preferisce espressamente a Iddio le creature, va disponendo, e preparando le vie alla morte della carità per la ragione di sopra accennata.

VIII. Una matura, e seria considerazione, o Lettore carissimo. Credete voi che quella massima parte di Cristiani, e Cristiane, che la vita loro consumano in divertimenti mondani, in diporti, in giuochi, in trastulli, ornati, e ornate di tutte le insegne del mondo, che sono lusso, pompe, e vezzi, che sieno innamorati, e innamorate di Gesù Cristo? Voi riflettendo alla dottrina evangelica sino qui descritta, non potete neppure concepire che in costoro regni l'amor di Dio. Adunque regna l'amor del mondo. Se con qualche amore non sono portati verso Dio, sono irreparabilmente innamorati del mondo, e del Diavolo. L'amore regnante si conosce dagli effetti. L'amore divino produce frutti divini, e l'amore mondano frutti mondani. *Ex fructibus eorum cognoscetis eos.*

C A P O XIV.

Vera, e naturale immagine del Cristiano giusto destinato al Paradiso.

I. **R** Ecato un breve saggio dello spirito della Cristiana Morale, uopo è di formare da quanto si è detto, un succinto compendio. Lo spirito della Morale Evangelica anima il Cristiano, e lo rende una viva immagine somigliante al nostro divino esemplare Gesù Cristo. *Quos prescivit, & predestinavit conformes fieri imaginis Filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus.* (a) Gesù Cristo è nostro capo, e noi siamo sue mistiche membra. Fa di mestiere, che al capo con-

formi

(a) Rom. 8.

formi sieno le membra. Soto un capo coronato di spine, e carico di obbrobrij non possono stare membra delicate, e gentili. *Corpora vestra membra sunt Christi. Crescamus ergo in illo per omnia, qui est caput Christus.* (a)

III. Se prima della comparsa del nostro Redentore qui sulla terra portavamo la immagine di uomo terreno, dopo la di lui venuta dobbiamo spiegare la immagine di uomo celeste, ed esprimere i costumi del nostro divino Maestro. *Sicut portavimus imaginem terreni, portemus & imaginem celestis.* (b)

III. Due sono i fini, che riguarda lo spirito della Morale Evangelica. La eterna gloria nell'altra vita: la conformità de' nostri costumi con quelli di Gesù Cristo in questo pellegrinaggio. Noi siam obbligati di esprimere in noi medesimi il ritratto della sua vita, e d'imitare la santità delle sue virtù. Quindi è che i Cristiani sono riputati una prosapia eletta, gente santa, popolo d'acquisto collo sborso immenso de' meriti di Gesù Cristo, sacerdozio regale. *Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis.* (c) Sono appellati sacerdozio regale i Cristiani, non perchè sieno contrassegnati col carattere sacerdotale, come scioccamente pretendono i Luterani, ma perchè santificati in virtù del santo Battesimo sacrificano a Dio i proprj corpi, quali ostie vive, e pure, giusta l'insegnamento di S Paolo: *Obsecro itaque, Fratres, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum.* (d)

IV. Affinchè i Cristiani valevoli sieno a rappresentare la sublime immagine della vita di Gesù Cristo, uopo è che stieno sempre mai al medesimo attaccati, e congiunti quali membra al suo capo, da cui ricevano gl'influssi celesti, quali viti al suo olmo per essere sostenuti, quali tralci alla vite da cui ricevere vigore, e spirito. Queste sono le similitudini di cui Gesù Cristo medesimo serve per manifestare la intima scambievole unione di tutti i veri Cristiani con sè medesimo. Egli vite si appella, e tralci i suoi Discepoli, perchè siccome dalla vite passa nei tralci il vigore, che secondi gli rende a portare

(a) Eph. 4. (b) 1. Cor. c. 15. (c) 1. Petr. c. 2. (d) ad Rom. c. 12.

rare i grappoli: così tutte le nostre azioni dal nostro divin Redentore merito ricevono degno della eternagloria. *Ego sum vitis, vos palmites: qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum.* (a) Perchè senza di lui nulla di buono pel Regno celeste possiamo fare: *Quia sine me nihil potestis facere* &c. (b) Tutti coloro, che giunti con esso lui non persistono, quali samenti aridi, e secchi saranno recisi, e gettati nelle fiamme. *Si quis in me non manserit, mittetur foras sicut palmes, & arescet: & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet.* (c)

V. Questa unione debb' essere sì forte, sì robusta, e costante, che nè avvertità di tribolazioni, di fame, di nudità, di angosce, di persecuzioni: nè prosperità di tesori, di ricchezze, di dignità, di Principati possano distaccarci. *Quis me separabit a charitate Christi? Tribulatio, an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? .. Certus sum, quia neque mors, neque vita... neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei.* (d)

VI. Ma quali sono i lineamenti, ed i tratti singolari della vita di Gesù Cristo, cui siam obbligati d'imitare? Conciossiachè molte virtù sono comuni agli uomini d'ogni setta almeno quanto all'apparenza. Troveremo tra Pagani, tra Turchi, tra Eretici giustizia, equità, liberalità, fortezza, castità, preghiera, limosine, amicizia. E' vero, che queste sono larve di virtù, perchè destitute del principio vitale, perchè separate dalla vite, e dal capo Gesù Cristo, senza la cui unione nè merito, nè vera virtù ritrovafi.

VII. Quali dunque sono le virtù caratteristiche del Cristiano, praticate da Cristo per animare noi tutti all'imitazione? Sono a umiltà di animo, la povertà di spirito, la mansuetudine, la tolleranza delle persecuzioni, il dispregio delle ricchezze, dei piaceri, del mondo tutto, e l'amore di carità, che lega tutti insieme, e tutti unisce con Gesù Cristo. Questa umiltà, questa tolleranza costante dell'odio, e persecuzioni del mondo, sono virtù sì eroiche, che gli Apostoli medesimi lamentavansi d'essere odiati dal mondo; ma rispose Gesù Cristo: „ Se il mon-
„ do

(a) Joan. c. 15. (b) ibi. (c) ibi. (d) Rom. c. 8.

„do vi odia, sappiate, che il mondo ha odiato prima me
 „stesso.“ *Si mundus vos odit, scitote, quia me priorem vobis odio
 habuit.* Se voi foste del mondo, il mondo vi amerebbe come
 cose tue; ma voi non siete del mondo, avendovi io separati
 dal mondo, perciò il mondo vi odia: *Si de mundo fuissetis,
 mundus quod suum erat diligeret; quia vero de mundo non estis, sed
 ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus.* (a) Imprime-
 atevi altamente nella memoria il mio ragionamento che vi ho
 fatto dopo la cena: e ricordatevi, che non v'ha servidore mag-
 giore del suo padrone. Dunque se hanno perseguitato me vo-
 stro Padrone, e Maestro, perleghiteranno altresì voi. *Memento-
 re sermonis mei, quem ego dixi vobis. Non est servus major domi-
 no suo. Si me persecuti sunt, & vos persequentur.* (b) E sappia-
 re, che se voi vi vergognate di professare pubblicamente in
 faccia di tutto il mondo questa mia povertà, umiltà, pazien-
 za, tolleranza di dispreggi, di vilipendi: se vi arrossirete di con-
 fessare, e di difendere avanti gli uomini queste mie dottrine
 per non essere censurati, e proverbati di rigoristi, di misan-
 tropi, di fanatici, di teste calde: io all' incontro mi arrossirò
 di voi, e vi riproverò tutti alla presenza del mio eterno Pa-
 dre. *Qui me erubuerit, & meos sermones, hunc Filius hominis e-
 rubescet cum venerit in maiestate sua.* (c) Replica più espressa-
 mente, che tutti quelli, che sinceramente vorranno e imita-
 re la sua vita, e difendere la sua vera dottrina, soffriranno e
 persecuzioni, e maldicenze. *Omnes* (tutti, non eccettua alcu-
 no:) *omnes, qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem
 patientur.* (d)

VII. Molti sono i mezzi, che il Redentore ci prescrive per
 conservare indissolubile il nodo di questa amorosa unione. Al-
 tri di precetto, altri di consiglio. Già si è detto, che il primo
 fondamento di questa unione è la umiltà, e l' immediato fo-
 mento egli è l' esercizio dell' amore, che il nodo compone del-
 la stessa unione. Abbiain altresì dichiarato, che questo amore
 comprende la osservanza di tutti e quanti gli altri comanda-
 menti. Ora brevemente esplicherò alcuni altri mezzi particola-

ri,

(a) Joan. 15. (b) ibi (c) Luc. c. 9. (d) 2. ad Timoth. 3.

ri, che riguardano l' allontanamento dai pericoli di rompere questa confederazione. E primamente comanda Iddio un perpetuo divorzio da quegli allettamenti, che vorrebbero entrare nel cuore vostro. *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum...* *Si manus tua scandalizat te, abscinde eam*. Vuol dire, che dobbiam evitare tutte quelle occasioni, e pericoli, che possono divertire, e separare il nostro cuore dalla descritta strettissima alleanza.

VIII. Molti distinguono pericoli remoti, e vicini: occasioni rispettive, ed assolute: libere, e necessarie: propinque, e prossime. Molte volte queste distinzioni sono incantesimi, e prestigi, che addormentano nel letargo dei vizj. Il miglior giudice in questa materia siete voi stesso. Voi solo sperimentate, quando non vogliate appostatamente ingannarvi, quali sieno questi pericoli. Gesù Cristo vi comanda di abbandonare padre, e madre, e mogli, e figliuoli, e fratelli, e sorelle, quando sia d'uopo per non separarvi da lui. Accordo, che non è necessaria la fuga, se poteste coll' uso di efficaci rimedj riportare la vittoria; ma quando i rimedj non giovano, come sovente non giovano, la fuga è irreparabile. Per questo Cristo non dice, Chiudi l'occhio, *claudere oculum*: ma dice, Cavati l'occhio, *erue oculum*; per indicarci la fuga dei particolari pericoli.

IX. Non solo ci comanda Gesù Cristo d'iscansare i pericoli esterni, ma eziandio ci prescrive di reprimere i nemici interni, che incessantemente congiurano contra questa divina confederazione. Due sono i principali nimici interni, che implacabilmente tramano insidie, e congiure per separare, e far ribellare contra Gesù Cristo l'anima nostra. Il primo è, dopo la superbia, di cui già abbiám parlato, la carne, e la concupiscenza dei piaceri sensuali. Vuole Gesù Cristo, che noi crocifiggiamo con penitenze, con digiuni, con vigilie questa concupiscenza più e meno, secondo che più o meno ella è rivoltosa, grassa, e nerboruta: secondo che più o meno arde, insidia, e macchina incendi. *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis.* (a) Queste sono le delizie del Cristiano, questa la gloria tua: emulare, per quan-

(a) Ad Gal. 5.

to può, a guisa di buon discepolo, e di servidore fedele, le gesta del suo Padrone, Capitano, e Maestro Gesù Cristo. *Mibi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo.* (a) Quanto sia a questa dottrina evangelica contraria la dottrina di coloro, che esentano i Cristiani da questa reale, ed effettiva mortificazione, e depressione della carne, e della concupiscenza: che hanno inventata una certa sorta di penitenza incognita nei passati secoli: che rendono piacevoli, e saporosi gli stessi digiuni: ciascuno il vede. Se i Cristiani non mortificano la concupiscenza, se non reprimono gl'insulti della carne recalcitrante con i digiuni veri, reali, ed affliggenti, comandati sotto precepto, lo faranno poi con penitenze volontarie?

X. L'altra passione dominante nell'uomo ella è la cupidigia delle ricchezze, che combatte contra la povertà di Gesù Cristo: *Beati pauperes spiritu*. Questa passione accostandosi più allo spirito, che alla carne, non il piega in fronte sensibile deformità, che ecciti l'abborrimento. Ella cuopre le sue insidie col manto speciosissimo o della necessità, o di sostenere il grado, la dignità, o di preparare sussidj per le future disgrazie, che possono avvenire. Quindi abbaglia senza essere conosciuta per sediziosa. Questa sete dell'oro, e dell'argento arde sovente nel cuore di quelle stesse anime, che ostentano divozione, e fa frammischiarare i suoi ardori cogli ardori della pietà. Si presenta a Gesù Cristo un Principe, e gli domanda cosa debba fare per conseguire la eterna vita. *Magister bone, quid faciens vitam eternam possidebo?* (b) Risponde Gesù Cristo: Tu sai i comandamenti. *Dixit autem ei Jesus... Nosti mandata?* (c) Replicò il Principe: Questi comandamenti sino dalla mia giovinezza gli ho osservati. *Qui ait: Hec omnia custodivi a juventute mea*. Allora Gesù Cristo soggiunse: Una cosa ancora ti manca. Tu hai a vendere tutti i tuoi beni, distribuirgli a i poveri, e seguire me stesso; ed acquisterai un tesoro in Cielo. *Quo audito Jesus ait ei: Adhuc unum tibi deest: omnia quaecumque habes vende*

(a) ibi. c. 6. (b) Luc. 12. (c) ibi.

de, & da pauperibus, & habebis thesaurum in calo: & veni sequere me. (a) Quando il Principe ciò udì, restò afflitto, perchè era molto ricco. *Hic ille auditis contristatus est, quia dives erat valde.* (b) Gesù Cristo in veggendolo rattristato esclamò: Oh quanto è difficile, che un ricco si salvi! E' più facile, a maniera di dire, che un camelo passi per la cruna di un ago, che non è che un ricco entri nel Regno dei cieli. *Videns autem illum tristem factum, dixit: Quam difficile, qui pecunias habent, in Regnum Dei intrabunt! facilius est enim camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in Regnum Dei.* (c)

XI. Questa non è una esclamazione di un qualche Rigorista, ella è di Gesù Cristo figliuolo di Dio. Sorpresi i Discepoli, che l'ascoltavano: esclamarono anch'eglino: E chi dunque potrà salvarsi. *Et dixerunt qui audiebant: Et quis potest salvus fieri?* (d) E perchè mai, dice Agostino, i Discepoli fecero questa esclamazione? Ancorchè si dannassero tutti i ricchi, non ci sono tanti altri, che possono salvarsi? Perchè dunque alla difficoltà della salute ristretta ai soli ricchi ripieni di ammirazione, e sorpresi esclamarono: Chi dunque potrà salvarsi? *Quis ergo poterit salvus esse?* La sorpresa, e la interrogazione dei Discepoli, replica il Santo Padre, è giustissima: perchè sebbene pochi sieno i ricchi in effetto, comunemente sono tutti ricchi di desiderio. *Quod ait dominus Divitem non intrare in Regnum: & Discipuli dicunt: Quis potest salvus fieri? cum pauci sint divites in comparatione multitudinis pauperum: ita intelligendum est, quod omnes, qui talia cupiunt, in eorum numero haberi animadvertunt.* (e) Conferma la dottrina di Agostino S. Paolo, il quale attesta, che tutti quelli, che bramano di farsi ricchi, si espongono a tentazioni gravissime, e si ravvolgono tra i lacci della perdizione. *Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, & in laqueum Diaboli, & in desideria multa nociva, quae mergunt homines in interitum, & perditionem.* (f) E ne assegna la ragione, perchè la cupidigia delle ricchezze è una radice, che nutrice tutto l'albero delle passioni. Languiscono la superbia, l'

Ll ij am-

(a) ibi (b) ibi (c) ibi (d) ibi (e) lib. 1. q. 26. quest. Evangel. (f) 1. ad Tim. c. 6.

ambizione, la libidine senza le ricchezze, che mal usate sono gli strumenti di tutt' i vizj, che col tempo fanno apostatare dalla fede. *Radix omnium malorum cupiditas, quam quidam appetentes erraverunt a fide.* (a)

XII. Quindi conchiude Gesù Cristo, che chi non rinunzia a tutte le felicità, e ricchezze del mondo, non può essere suo Discepolo. *Qui non renuntiat omnibus quae possidet, non potest meus esse discipulus.* (b) Due sono le rinunzie insinuate da Cristo. L' una di consiglio, che è di rinunziare in effetto tutto ciò, che si possiede, per seguire Cristo; e questa è la più facile, come or ora dimostrerò. L' altra di precetto, ed è di rinunziare coll' affetto, conservando le proprie ricchezze, senza attacco alle medesime; e questo è più difficile. E pure tutto ciò non basta. Lo spogliarsi o in effetto, o coll' affetto di tutte le terrene cose, non è che una disposizione necessaria, la quale altro non fa, che liberare il Cristiano dagli ostacoli, che impediscono il seguire Gesù Cristo. Fa di mestiere che di vantaggio rineghi sè medesimo, tutti i suoi carnali, e mondani affetti, e che ogni giorno *quoridie* pigli sopra le sue spalle la Croce, cioè dire l' obbligo, e peso gravissimo di contraddire perpetuamente alle sue depravate interne inclinazioni, e di combattere incessantemente contra i suoi esterni nemici. *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam quoridie, & sequatur me.* (c) Questo egli è il ritratto dell' uomo veramente Cristiano.

§. UNICO.

R I F L E S S I O N E.

Sopra la differenza tra l' uomo onesto non Cristiano, e l' uomo onesto veramente Cristiano.

I. **S**I veggono tra tutte le sette di Pagani, di Turchi, d' Ebrei, di Eretici uomini onesti, giusti, onorati, liberali

(a) ibi. (b) Luc. c. 14. (c) Luc. c. 9.

rali, sinceri, limosinieri: donne vereconde, pudiche, e caste; fedeli ai loro mariti. Tutte queste sono larve di virtù, sterili affatto per la vita eterna. Il peccato originale ha corrotta, non distrutta la umana natura. Vi sono rimasti alcuni semi naturali di virtù facili. Le virtù, che veggiamo negli uomini non Cattolici, sono frutti del temperamento, dell'educazione, della ipocrisia. Le medesime virtù veggonfi in tanti Cattolici ripieni di peccati, e che sono vittime destinate all'inferno. Quegli è casto, o perchè il suo temperamento non arde di lussuria, o perchè la castità esteriore gli servirà di strumento alla sua superbia, o di pascolo alla sua avarizia. Questi sarà cortese, liberale, e giusto per aprirsi la via all'ambizione, alle cariche, alla dignità. Benchè frequentemente i viziosi sieno premiati, ed i virtuosi negletti; nondimeno una tal quale larva di virtù si reputa mezzo opportuno per camminare avanti. In somma noi veggiamo delle maschere di virtù, le quali o sono destinate a coprire il vizio, o sono strumenti di vizj maggiori. In ogni uno ci regna una passione dominante, alla quale tutte le altre sogliono servire, e sacrificare le proprie voglie. Alla libidine, e vita epicurea servir dee la superbia, l'ambizione, l'interesse. In ossequio dell'avarizia mortificardebbono le passioni della lussuria, della gola, dell'ambizione, del lusso, e del fasto. Sicchè in qualunque setta in qualunque religione uomini trovansi di qualche virtù, o per cagione del temperamento, o per vigore dell'educazione, o perchè uopo è di frenare molte passioni per soddisfare una sola, o finalmente perchè la ipocrisia delle virtù conduce a contentare la superbia, e l'orgoglio. Conchiudo per tanto questo primo punto, che un uomo, sia Pagano, sia Turco, sia Cristiano, separato da Gesù Cristo, e dall'amorosa, sincera, e vera unione con Iddio, non ha vera virtù vivificante, e meritevole di eterna vita. Un solo peccato mortale guasta il merito, e la vita di ogni virtù, perchè col peccato mortale non può far lega la grazia santificante, e la carità.

II. L'uomo veramente Cristiano è un uomo di Dio, perchè è ornato di una partecipazione della divina natura. Egli qual tralcio attaccato alla sua vite, cioè a Gesù Cristo, da cui spiri-
rito

nito divino riceve, spiega una immagine celeste, ornata di pietre preziose, e vive, che sono carità, giustizia, fede, pazienza, fortezza. Questo è l'uomo di Dio, che descrive S. Paolo. *Tu autem homo Dei scilicet justitiam, pietatem, fidem, charitatem, patientiam, mansuetudinem.* (a) Veggonsi risplendere in quest'uomo di Dio, soggrugne S. Paolo, il gaudio, la pace, l'amor celeste, la benignità, la bontà, la longanimità, la mansuetudine, la modestia, la continenza, la castità, che sono frutti dello Spirito santo. *Fruitus autem Spiritus est charitas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas.* (b) L'uomo veramente Cristiano unito a Gesù Cristo ha tutte le virtù sostanzialmente confederate. Egli immacolato da ogni grave colpa ama Dio sopra ogni cosa, ed il prossimo come se stesso. Egli è sincero, ingenuo, soccorre potendo il suo prossimo, come vorrebbe esser egli ajutato in simili circostanze. Tiene in schiavitù tutte le sue passioni: esse cade per fragilità, si umilia. Egli soffre tutte le maldicenze, tutte le persecuzioni, e rende potendo bene per male. Egli è immobile a tutte le vicende, e tempeste del mondo, e rimira unicamente la sua celeste Gerusalemme, il suo eterno Regno. Brama d'esser illuminato delle sue ignoranze, e corretto de' suoi difetti, in cui cade per sorpresa. In mezzo a tutte queste virtù si umilia profondamente, confessando ad alta voce, che tutto ciò, che ha di bene, viene da Dio, ed il male solo è parto infelice della mala volontà. Quanto più luminose sono le sue virtù, tanto maggior debitore della divina Munificenza si riconosce. Egli sa, che se non precipita nelle più enormi scelleratezze, unicamente deriva dalla infinita Clemenza, che lo sostiene. Uno dei principali caratteri della vita Cristiana è di portare in fronte questa iscrizione: *Non erubescio Evangelium Christi.* Certi devoti, modesti, gentili, che vogliono stare con tutti, e che plaudiscono a quel partito, che è più in credito umano, e dal quale o sperano, o temono: questi, dico, che ricusano di apertamente dichiararsi del partito della verità, e di difenderla con petto evan-

ge-

(a) ad Timoth. 6. (b) ad Galt. c. 5.

gelico, per non incontrare l'odio del mondo, e la persecuzione dei potenti, per quante virtù ostentino, sono Cristiani di cartone, sono maschere di Cristianesimo. La Santità Cristiana è un maraviglioso, e stupendo lavoro, che comprende tutte le virtù: e sebbene tutte non risplendano ugualmente, ed una tramandi raggi più luminosi dell'altra, nulladimeno, se gravemente si pecca contra una sola, tutto il divino edificio crolla e sparisce. Questo è il carattere del costume Cristiano: abbracciare tutte le virtù, e detestare tutti e quanti i vizj, niuno eccettuato: e spiegare in fronte: *Non erubescio Evangelium Christi*: e confessare con candore, e sincerità evangelica la dottrina insegnata da Gesù Cristo, e difenderla per quanto si può contra coloro, che tentano di adulterarla.

C A P O XV.

Si riprova la ignoranza crassissima di coloro, i quali credono, che il precetto di intendere, e di aspirare alla perfezione evangelica obblighi soltanto i Religiosi, e non i Cristiani del Secolo.

I. **C**OMunemente i Cristiani del Secolo danfi a credere, che alla perfezione evangelica sieno tenuti i Religiosi, i Solitarij, non altrimenti i Secolari, i maritati. Fa di mestiere, dicono distinguere ciò che nel Vangelo è comandato sotto precetto, da ciò che è proposto come consiglio di perfezione. I Cristiani sono obbligati di adempiere i soli comandamenti della legge: gli Ecclesiastici consecrati a Dio con solennità di voti, sono quelli che aspirare alla perfezione evangelica deggiono. Se poi anche alcuni Cristiani in mezzo al mondo vogliono fare i bacchettoni, ed i Divoti tra esercizi di divozione, e di raccoglimento, lo possono fare come cosa di sopraerogazione, e di maggiore santità, ma non perciò i Cristiani astretti sono ad un simile tenore di vita.

II. Questa è la funesta ignoranza, che ingombra il Cristianesimo: questo è l'errore perniciosissimo, che seduce gran parte dei Cristiani non solo del volgo, ma eziandio di quelli, che

che ostentano dottrina, ed erudizione. Per comune disinganno premetto una dottrina certa, ed incontrastabile, tratta dal Vangelo, e confermata da tutt' i Padri. La perfezione evangelica non risiede nella esecuzione dei consigli, ma nella osservanza dei comandamenti evangelici. A questa evangelica perfezione sono obbligati sotto precetto non meno i Cristiani tutti che i Religiosi, che i Solitarj, che gli Anacoreti. Solamente le vie sono diverse, ma il termine è lo stesso, ed il comandamento obbliga tutt' i battezzati. Gesù Cristo ha intimato il suo Vangelo a tutto il mondo. *Dicebat autem ad omnes: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam quotidie, & sequatur me.* Quando il figliuolo di Dio intimò questa legge, non eranvi al mondo nè Claustrali, nè Monasterj, nè Solitarj; e per più secoli praticata fu questa Morale Evangelica, senza distinzione di Monaci, di Claustrali, e di Cristiani.

III. Quale ne è stata la origine, e quando cominciò questa separazione di Claustrali, e di Cristiani? Quando cominciò a serpeggiare in mezzo al Cristianesimo la corruzione della volontà, e dei piaceri mondani: quando tra i professori della Croce, e tra i seguaci di Gesù Cristo spiegarono bandiera le pompe, il lusso, le morbidezze, l'amore delle dovizie, le scene teatrali: allora i Cristiani zelanti della loro eterna salute, pel timore di rimanere infetti dal comune contagio, si ritirarono dal mondo, e si armarono collo scudo dei consigli evangelici, e gli fecero materia di tre solenni voti. Il fine di ritirarsi dal mondo non fu già di abbracciare una perfezione maggiore di quella comandata da Cristo a tutt' i Cristiani; ma di osservare puntualmente quella stessa perfezione, che sotto gravissimo precetto è comandata a tutti i Cristiani. Il timore di restar sedotti dalla corruzione introdotta, e lo zelo di assicurare la loro eterna salute furono i motivi del loro ritiro, e di rinforzarsi col presidio dei consigli evangelici, e di particolari digiuni, e penitenze.

IV. E vaglia la verità. La perfezione evangelica comandata da Cristo in che consiste? In digiuni, in contemplazioni, in solitudini, nella castità virginal, ne' silenzi? Nò, nò. In che dunque? Nella carità, nella carità. Questa è il vincolo della

la evangelica perfezione, come insegnano le Scritture sante, ed i Padri tutti. Tutti gli altri comandamenti, tutti i consigli sono mezzi, sono strumenti, onde acquistare la cristiana perfezione. Gli altri precetti sono mezzi necessarij, ed i consigli sono mezzi liberi. Questa è dottrina certissima cavata dal Vangelo, e confermata dai Padri: e S. Tommaso ce la dichiara con le seguenti parole: *Essentialiter consistit perfectio christiana vite in charitate, principaliter quidem secundum dilectionem Dei, secundario autem secundum dilectionem proximi de quibus dantur, precepta principalia divina legis Secundario autem, & instrumentaliter perfectio consistit in consiliis, quia omnia, sicut & precepta, ordinantur ad charitatem, sed aliter, & aliter. Nam precepta alia a preceptis charitatis, ordinantur ad removendum ea, quae sunt charitati contraria, cum quibus scilicet charitas esse non potest. Consilia autem ordinantur ad removendum impedimenta actus charitatis, quae tamen caritati non contrariantur. (a)*

V. Ogni professione ella è essenzialmente indirizzata al conseguimento del suo fine. Il primiero fine della cristiana professione egli è la carità, che ci unisce a Iddio ed in questo, e nell' altro mondo. Adunque tutti i Cristiani sono obbligati sotto gravissimo precetto di conseguire questo fine. Sapientemente S. Tommaso distingue la perfezione dell' amor divino, che sotto precetto è imposta a tutt' i Cristiani, dal perfetto modo, onde si può acquistare. Non vi ha precetto, che astringa di acquistare questa perfezione di amor divino con una maniera perfetta, e con ottimo modo; ma vi ha bensì gravissimo comandamento di assolutamente in qualche maniera conseguirla: conchiude S. Tommaso. *Perfectio charitatis homini in hac vita precipitur, quia non recte curritur, si quo currendum est nesciatur. Quomodo autem sciretur, si nullis preceptis ostenderetur? Cum autem id, quod cadit sub precepto, diversimode potest impleri, non efficitur transgressor precepti aliquis, ex hoc quod non optimo modo implet illud. Perfectio autem divinae dilectionis universaliter quidem cadit sub precepto Sed transgressionem*

M m m

pra-

(a) 2. 2. q. 184. a. 3.

praecepti evadit, qui quomodocumque perfectionem divinae dilectionis attingit. (a)

VI. La via certa, e sicura, per cui arrivare a questo termine, a questa perfezione di carità, ella è l'osservanza di tutti e quanti i precetti della divina legge. Tutti questi precetti sono a tutti i Cristiani mezzi necessarj, e indispensabili per giugnere a questo termine; i consigli evangelici sono mezzi liberi, e non necessarj, che facilitano il conseguimento di questo fine, di questa meta. S. Tommaso con S. Agostino, e cogli altri Padri, tre gradi di carità distingue. Il primo grado di carità esterminala dall'anima ogni peccato mortale, osserva tutti e quanti i divini comandamenti, e soggietta le passioni tumultuanti in ossequio della legge. Questo primo grado è proprio di quei Cristiani, che si chiamano *incipienti*, che cominciano a camminare nella via del Vangelo, ed a trafficare il capitale della grazia santificante coll'adempimento dei precetti. Il secondo grado di carità alza più in alto le sue fiamme, e tutta si occupa nell'ornare l'anima già sposata col primo anello a Gesù Cristo, di celesti virtù, di giustizia, di penitenza, di preghiera, di forza, di mansuetudine. Questo secondo grado si ascrive ai Cristiani, che si dicono *proficienti*, cioè, che profittano del capitale ricevuto, e con un santo studio di meditazioni divine, e con una diligente, e assidua pratica di cristiane virtù corrono con più di velocità alla loro meta. Il terzo grado di carità rende l'anima sposata a Dio, e fornita degli ornamenti celesti, e delle preziose gioie delle virtù, e dei doni dello Spirito Santo allegra, e brillante. Ella gioisce dei suoi nemici Demonio, mondo, e carne debellati, delle vittorie riportate, e deliziassi negli amplessi dolcissimi, e ardentissimi del suo divino Sposo, e sempre più le sue purissime fiamme di amore accende, giacchè finchè vive in quest'esilio, sempre le può aumentare. E questo grado di carità è proprio dei *perfecti*.

VII. Rassomiglia S. Tommaso questi tre gradi di perfezione alle tre età della vita umana. La prima è quella della fanci-

ciu-

(a) 1. 2. q. 184. a. 3. ad 1.

ciullezza, quella dell' adolescenza la seconda, e la terza quella della virilità. Il fanciullo di sua natura diviene adolescente, e l' adolescente uomo. Somigliantemente nella vita morale, l' *incipiente* passa ad essere *proficiente*, ed il *proficiente* al *perfetto* con la differenza, che alla vita fisica è prescritto il suo termine, oltre il quale non può più crescere. Dove che la carità benchè perfetta sempre può più perfezionarsi senza confine. Siccome insensibili sono i passaggi dalla fanciullezza all' adolescenza, e da questa alla virilità; così non si possono da noi distinguere, e rendere sensibili i transiti dalla carità incipiente alla proficiente, e da questa alla perfetta: ma dobbiamo con una continuata vigilanza, ed incessante studio faticare, e camminare per questa via affine di giugnere alla beata meta.

C A P O XVI.

Si conferma la stessa verità, che i Cristiani tutti, non meno che i Religiosi, sono obbligati sotto precetto alla perfezione evangelica.

I. **L**E Religioni tutte di Claustrali ben regolate sono come tanti asili, in cui più facilmente si acquista la perfezione evangelica: sono tante vie più piane per cui giugnere a quel termine, al quale debbono arrivare tutt' i Cristiani. I tre consigli evangelici, cioè di castità, di povertà, di ubbidienza sono volontariamente scelti quali ruote, onde condurre il giogo evangelico con più di sicurezza, e di piacevolezza. Tutti imprendono lo stato Religioso non per altro fine, che per essere buoni, e perfetti Cristiani. Se io avessi creduto di potere ugualmente nel secolo adempiere il gravissimo precetto della perfezione evangelica, non avrei giammai abbracciato lo stato claustrale.

II. Tre sono i nimici più formidabili, che contrastano la osservanza di tre comandamenti. Il primo è la concupiscenza dei piaceri sensuali, e libidinosi, il secondo la cupidigia delle ricchezze, il terzo la superbia della vita. Iddio concede di soddisfare a piaceri carnali col' uso del matrimonio, che tali pia-

M m m i j ceri

teri dirige alla propagazione dell' uman genere , ma con l' aggiunta di un precetto , che proibisce per fino uno sguardo impuro di ogni altra donna fuori della propria moglie . Ci è permesso l' uso delle ricchezze , ma con un comandamento , che vieta l' attaccamento alle medesime , e con una pensione indispensabile di ripartire ai poveri il superfluo . Non ci è proibito l' uso della nostra libertà , ma ci è comandato di ubbidire ai divini voleri , e di conformare la volontà nostra alla divina . Considerate voi ora quanto malagevole sia , che un Cristiano del secolo osservi il precetto della castità . Se egli è maritato , per cagione dello stato suo è quasi necessitato a conversare , e trattare altre donne , con un precetto divino addosso di conservare illibata la sua castità conjugale da ogni volontaria impura compiacenza . Se la sua moglie è inferma , parturiente , lontana , è astretto ad osservare la castità quanto ogni Religioso . Se non è maritato , ma libero , è tenuto sotto precetto in mezzo a tutti gl' incantesimi del secolo a quella medesima castità , alla quale è astretto per mezzo e di precetto , e di voto un Religioso claustrale . Meditate un ricco . Egli lecitamente possiede le ricchezze giustamente , o ereditate , o acquistate ; ma è obbligato ad una povertà di spirito , ad un animo pronto , e risoluto di abbandonarle più tosto , che offendere gravemente Iddio , e ad una giusta , e moderata distribuzione delle medesime . Ogni Cristiano è obbligato di conformarsi ai divini voleri ; ma è assai difficile di conoscere quale sia in questo , o in quello evento la volontà del divino Sovrano . Questi tre precetti insieme con tutti gli altri sono mezzi necessarj a conseguire la perfezione evangelica , che consiste , come abbian detto , nell' amorosa unione con Iddio . Tanti Cristiani in veggendo la gravissima difficoltà di vivere casti tra tanti pericoli , di fare un moderato uso delle ricchezze in mezzo a tanti incantesimi , di adempire la divina volontà contra tanti nimici , che seducono : ispirati da Iddio risolvono di abbandonare il mondo , e di ritirarsi nei Monisterj , dove con solennità di rito professano tre voti di castità , di povertà , e di ubbidienza . Questi tre voti altro non sono , che tre mezzi , onde adempiere i tre gravissimi comandamen-
ti a

ti a tutt' i Cristiani comuni . I Cristiani in mezzo alle occasioni del Mondo sono obbligati come i Religiosi alla stessa castità o conjugale , o virginal . Sono tenuti alla povertà , non di effetto , ma di affetto , e di distacco , e alla conformità alla divina volontà . I Chiostri sono tante fortezze ben presidiate con barriere di voti , e di altre leggi . Il secolo è un campo di guerra viva . Il Cristiano col petto nudo combatte a fronte a fronte con i nimici , è assalito da ogni fianco , è bersagliato per ogni parte . Il Religioso combatte dentro la fortezza ben munita , dove i nimici non possono penetrare , che con larve , e spettri . Per altro tanto i Cristiani del secolo , quanto i Religiosi claustrali sono obbligati di riportare la stessa vittoria del Demone , mondo , e carne : hanno lo stesso precetto della perfezione evangelica .

III. Sicchè per raccorre il molto in poco , viaggiano e i Religiosi dei Chiostri , e i Cristiani del secolo verso la beata Sion . Quelli per ben esplicitarsi in carrozza , e questi a piedi con obbligo di arrivare al medesimo termine . Quando la carrozza dei claustrali è ben composta , ordinata , e custodita , cioè quando il Chiosiro è veramente regolare , quando i voti con tutte le altre leggi puntualmente si adempiono ; il viaggio al termine della perfezione evangelica è facile , e soavissimo . All' opposto , se la carrozza è sfasciata , disordinata , e mezzo rotta ; allora è di maggior pericolo il viaggiare in simili carrozze , che il camminare a piedi . Si ravvedano adunque i Cristiani tutti dal loro errore perniciosissimo , onde lusingarsi che nel Vangelo contengasi una perfezione per i Religiosi , un' altra per i Cristiani . Una sola è la perfezione di carità , che unisce tutti e i Religiosi , ed i Cristiani semplici a Iddio . I Cristiani camminano a piedi sulle rivièrè di Babilonia con libertà di vivere , di trattare , di trafficare , di occupare posti , ec. ma caricati dei medesimi precetti di giugnere alla beata Gerusalemme coll' animo puro , immacolato , e congiunto per via d' amore con Dio . Se un Cristiano del secolo arde di maggiore carità di un Religioso estenuato da digiuni , da penitenze , da discipline , da cilicj , egli è più santo , ed acquista maggior premio , che non questo Religioso : in quella guisa
che

che quando due corrono al pallio l'uno a cavallo , l'altro a piedi , se questi arriva prima , guadagna il premio : non essendo , come si è detto , tutte le osservanze monastiche , ed i consigli , che mezzi , onde acquistare più facilmente la perfezione evangelica comune a tutti. *Jejunia* (dice S. Tommaso) *vigiliae , meditatio Scripturarum , privatio omnium facultatum , non perfectio , sed perfectionis instrumenta sunt .* (a) Per lo che esclama S. Paolo . *Super omnia caritatem habete , quae est vinculum perfectionis .* (b)

IV. Restano sorpresi i Cristiani , quando veggono un nobile , ricco , delicato , un Principe dovizioso , abbandonare tutto , e ritirarsi in un deserto , in una Certosa , in un Chostro ben regolato . Ma riflettano i miseri , che è più difficile di conservare in mezzo alle ricchezze l' equilibrio , la moderazione , il distacco necessario alla salute : è più difficile in mezzo alle morbidezze , agiatezze , e irattenimenti geniali tra persone di sesso diverso conservare la castità necessaria alla salute : è più difficile di conservare tra le dignità , posti , cariche , e troni la umiltà necessaria alla salute , che non è di abbandonare ricchezze , tesori , dignità , Principati , e ritirarsi vestiti di sacco in un deserto a servire a Gesù Cristo con digiuni , preghiere , e penitenze . Questa è tutta dottrina evangelica .

V. Dottrina tremenda , e formidabile e per gli Cristiani del secolo , e per li Religiosi dei Chostri . Questi come favoriti da Dio coll' affluenza di più copiose grazie , così sono astretti di riportarne un più uberoso provento . La sola omissione di trafficare con la dovuta diligenza i ricevuti talenti è bastante a disgustare Iddio , ed a provocarlo ad una eterna riprovazione . Sono molte le similitudini , e le parabole , onde Gesù Cristo ci rappresenta di aver riprovati coloro , che trasandarono la spirituale mercatura delle sue grazie . Le vergini furon ripudiate , per non aver accese le lampane . La vigna fu tolta all' agricoltore , per non averla ben coltivata . Fu condannato alle fiamme l' albero , perchè senza frutti . La Teologia pretesa benigna forse scuserebbe da colpa almeno grave il famoso servo negligente

(a) l. 2. c. 184. a. 3. (b) Col. 3.

gente, sì lungamente descritto da S. Matteo, il quale giustificavasi di non aver messo a traffico il talento, perchè, egli diceva, il Padrone, che esigeva ed il capitale, e la usura, era troppo rigoroso. per lo che temendo di perdere il talento, lo assicurò col leppellirlo sotto terra. Scio, *quia homo austerus est & timens abii, & abscondi talentum tuum in terra*, ed ecco che intero te lo restituisco. *Ecce habes quod tuum est*. Questa omissione derivata dal timore di perdere il capitale, ed il provento, agli occhi nostri ha tutto l'aspetto se non d'innocenza, almeno di compatimento. Ma deh quanto dai giudizi degli uomini sono differenti i giudizi divini! Se tu, replicò Gesù Cristo, conoscevi la mia severità nel riscuotere e capitale, e provento, perchè dunque non consegnasti ai banchieri il capitale per restituirmelo col giusto provento? *Servus male, & piger, sciebas quia meso ubi non semino, & congreco ubi non sparsi. Oportuit ergo te committere pecuniam meam nummulariis; & veniens ego recepissem usque quod meum est cum usura*. La tremendissima sentenza scagliata contra questo servo reo non d'altro, che di pigrizia, dee colmare di un salubre spavento e giusti, e peccatori. Non solamente fu levato al servo il talento, e conferito ad altri, che riportassero il dovuto frutto; ma fu condannato l'infelice servidore alle tenebre eterne. *Tollite itaque ab eo talentum, & date ei, qui habet decem talenta: omni enim habenti dabitur & inutilem servum ejicite in tenebras exteriores: illic eris fletus, & stridor dentium.* (a) Queste non sono opinioni di Rigoristi, di fanatici, ma oracoli di Evangelisti. Di grazia risvegliamoci una volta a meditare seriamente la professione nostra di negoziatori spirituali destinati a guadagnare con la santa mercatura dei celesti doni la eterna mercede. Ponderiamo, che non solamente condannati all'inferno sono i fornicatori, i micidiali, i ladri, i rapaci, gli usurpatori delle altrui sostanze, ma eziandio gli oziosi, gl'insingardi, i negligenti, che non si avanzano nella evangelica perfezione: conchiude il gran Patriarca Grisostomo. *Vides quoniam non solum rapaces, & qui aliena invadunt,*

(a) Matth. c. 25.

vadunt, nec soli malefactores, verum etiam & qui bona facere negligit extremo cruciatur supplicio? Audiamus ergo hac verba, & donec tempus habemus, nostram amplectamur salutem, amplificemus talentum. Si enim in pigritia, & otio vivimus, nullius nostri etiam flentium ibi miserebitur Qui talentum accipit, etsi depositum reddidit, condemnatus est tamen. (a) A queste dottrine riflettano quei fallaci Maestri, che con lusinghe seducenti promettono agl' ingannati popoli la universale salute, o quasi di tutti, o della maggior parte dei Cattolici: della quale falsità forse ne parlerò in appresso.

C A P O XVII.

I Santi Basilio, e Grisostomo dimostrano diffusamente, che i Cristiani del secolo, non meno che i Religiosi, sono da grave precetto astretti alla perfezione evangelica.

I. **L** gran Padre S. Basilio, nel ragionamento che fa della rinunzia delle cose temporali, con forti argomenti dimostra, che i maritati, ed i Cristiani tutti del secolo sono in una precisa necessità di sempre mai combattere per vincere i nemici, ed arrivare all' acquisto della perfezione evangelica, non altrimenti che i Monaci. Del lungo sermone ne trascriverò in volgare favella un piccolo squarcio. „ Il clementissi-
 „ mo Iddio per provvedere alla salvezza nostra, ha distinto qua-
 „ si due serie di uomini, cioè di maritati, e di vergini. Dim-
 „ mi di grazia: credi forse, che gli Evangelj non sieno in-
 „ timati ai maritati? Tu apertamente conosci, e confes-
 „ si, che non solamente ai Monaci, ma a tutti noi sen-
 „ za eccezione di alcuno, sarà chiesto severo conto se avrem
 „ ubbidito a' precetti del Vangelo. Non è dunque, donde tu
 „ possa lusingarti, che avendo presa moglie, lecito ti sia di
 „ applicare l' animo tuo ai piaceri del mondo, e darti all' o-
 „ zio, alla pigritia: anzi per questo è a te necessario un mag-
 „ gior travaglio, ed una vigilanza più risvegliata, e più sol-
 „ le.

(a) Hom. 25. in Matth.

„ lecita per salvarli , avendo scelto uno stato circondato da lac-
 „ ci , e situato in mezzo alle insidie , ed assalti delle potestà
 „ infernali , e dove hai sempre avanti gli occhi le prestigie
 „ e gl'incantesimi , che allettano , e provocano al peccato . Per
 „ lo che uopo è che tu resti persuaso non poter tu declina-
 „ re il conflitto col Demonio , di cui non riporterai giammai
 „ la vittoria senza un continuo combattimento , e senza mol-
 „ ti travagli e fatiche per adempiere i precetti evangelici ,
 „ alla cui osservanza sei consacrato per mezzo del santo bat-
 „ tesimo .

II. San Giovanni Grisostomo con la sua ubertosa facondia ,
 e robusta eloquenza espone in più luminosa veduta al suo so-
 lito questa verità nel libro terzo contra i vituperatori del-
 la vita Monastica con le seguenti parole . „ Voi andate a
 „ gran partito ingannati , se vi credete , che Dio chieda dai
 „ solitarij , e Religiosi diversa perfezione da quella , che esige dalle
 „ secolari persone . Conciossiachè la sola differenza , che v' ha
 „ tra le persone di questi due stati , ella è , che gli uni sono
 „ nel Mondo vincolati dal legame matrimoniale , e gli altri ne
 „ sono liberi . In tutto il rimanente e a questi , ed a quelli si
 „ chiede una medesima condotta , ed uno stesso regolamento di
 „ vita : e gli uni , e gli altri hanno ricevuti i medesimi pre-
 „ ceti , contro de' quali peccando soggiacciono alle stesse pe-
 „ ne . Quegli , che senza ragione monta in collera contra il
 „ suo fratello , sia egli Religioso , sia secolare , offende Iddio u-
 „ gualmente . Quelli che riguarda una femmina con malvag-
 „ gio desiderio , sarà punito come adultero in qualunque stato
 „ egli si trovi . Così chi giura in qual si sia maniera , por-
 „ terà la pena del suo giuramento . Imperciocchè Gesù Cristo in
 „ pubblicando la sua legge non ha fatta questa distinzione : Se
 „ è un Religioso che giura , egli sarà colpevole ; e se è un Seco-
 „ lare , non lo sarà . Ma egli ha detto assolutamente a tutti sen-
 „ za eccettuare alcuno : Io vi proibisco di giurare di qual si sia
 „ maniera . Similmente quando ha detto , *Infelici quelli che*
 „ *ridono* , non lo ha ristretto ai solitarij , ma l' ha intimato
 „ generalmente a tutti . Lo stesso si verifica rispetto a que'
 „ grandi , ed ammirabili precetti , che ha pubblicati . Allor-

„chè dice : *Beati sono i poveri di spirito: beati quelli, che pi-*
 „*angono beati quelli, che sono mansueti : beati quelli che so-*
 „*no affamati, ed assetati della giustizia : beati i misericor-*
 „*diosi: beati i pacifici: beati quelli, che soffrono la persecuzio-*
 „*ne per la giustizia: beati quelli, che tollerano per amor mio*
 „*ogni sorta di oltraggi, e di rimproveri :* egli non aggiun-
 „ta la distinzione di Religiosi, e di Secolari. Questa di-
 „stinzione è una mera invenzione degli uomini : poichè le
 „Scritture sante non fanno punto questa differenza ; ma esse
 „comandano a tutto il genere umano senza eccezione, coman-
 „dando ai maritati ancora di vivere come i solitarj, offer-
 „vando fedelmente, ed esattamente il Vangelo. Ascoltate fi-
 „nalmente quale avvertimento ci dà S. Paolo, e quando io
 „nomino S. Paolo, è come se nominassi Gesù Cristo. Que-
 „sto Apostolo di Gesù Cristo, scrivendo alle persone marita-
 „te, e che hanno dei figliuoli, non prescrive loro punto al-
 „tri doveri, che a quelli, che sono consacrati alla vita Religio-
 „sa, per levar loro le delizie, sia negli abiti, sia nelle vi-
 „vande. Prescrive alle donne, che vestano secondo che 'la o-
 „nestà lo richiede: che elle si ornino di modestia, e di ca-
 „stità: che i loro capelli non sieno innanellati, nè le loro ve-
 „sti risplendenti di oro, o di perle, nè sieno sontuose, ma
 „tali, che convengano alle donne, che fanno professione di
 „pietà, e la palesano con le loro buone opere. Soggiunge
 „altresì, che quelle, che se la passano tra le delizie, sono mor-
 „te, benchè vivano. E in un altro luogo : Avendo noi di che
 „nutrirci, e di che vestirci, dobbiamo esser contenti. Potreb-
 „besi egli domandar di più ai solitarj? Per ciò, che risguar-
 „da la custodia della lingua, non ha egli prescritte leggi sì dif-
 „ficili, e ordinanze così severe, che i Religiosi più austeri
 „con grande fatica possono osservarle? Non solamente egli con-
 „danna le parole disoneste, e folli, ma castiga severamente
 „le buffonerie, e le sciocchezze. Egli non si contenta di proi-
 „bire soltanto l'asprezza, e gli trasporti, ma allontana dal-
 „le bocche dei fedeli ogni grido, vieta ogni collera, ogni mal-
 „dienza, ed ogni specie di malizia da noi bandisce. Sono
 „per avventura questi piccoli comandamenti? Ma siatemi at-

„ ten-

„ tenù un altro poco intorno ciò, che ordina rispetto alla tolleranza
 „ dei mali. Il Sole, dice egli, non tramonti mai sulla vostra col-
 „ lera. Guardatevi di non rendere giammai male per male,
 „ ma all' opposto siate sempre pronti a fare del bene ai vostri
 „ fratelli, ed a tutto il mondo. Nè vi lasciate vincere dal
 „ male, ma bensì industriatevi di vincere, e di contraccambia-
 „ re il male col bene. Vedete voi fin dove avanza i suoi pas-
 „ si la Filosofia Cristiana, ed a qual sovrano grado di perfe-
 „ zione alza le sue eroiche sofferenze la virtù della pazienza?
 „ Ascoltate fra tanto, come egli parla della virtù della carità,
 „ che è la capitale di tutte le virtù, ed il sommario di tut-
 „ ti i beni. Egli in rivelando la sua grandezza, e la sua ec-
 „ cellenza, attesta, che non obbliga meno i Cristiani del seco-
 „ lo, di quello che obbligò i Discepoli di Gesù Cristo. Con-
 „ ciofiachè se nostro Signore ha detto, che il più alto grado
 „ della carità è la offerta della vita propria per gli amici; S.
 „ Paolo insegna la medesima cosa quando egli dice, che la ca-
 „ rità non ricerca i proprj interessi: e ciò richiede in tutti i
 „ Cristiani. Questa sola ragione, quando non ve ne fossero del-
 „ le altre, farebbe una prova sufficiente a far vedere, che Iddio
 „ non richiede minore virtù dai Cristiani del secolo, che dai
 „ Religiosi della solitudine, poichè da tutti dimanda la carità,
 „ che è il vincolo della perfezione, e la radice di tutte le altre
 „ virtù. V'ha egli nulla di più grande, nulla di più sublime di
 „ questa Morale, la quale ordina a tutti i Cristiani d' essere pa-
 „ droni della collera, dell' asprezza, dei trasporti, e di essere
 „ superiori all' avarizia, alla gozzoviglia, al lusso delle vesti,
 „ al vento della vanagloria, e di calpestare sotto ai piedi tutte
 „ le pompe del secolo, di non aver nulla di comune con la ter-
 „ ra, di mortificare i membri del corpo del peccato, di crocifig-
 „ gere la carne con i suoi vizj, e con le sue passioni? Or do-
 „ ve va a terminare questa Morale, se non a sollevare i Cristia-
 „ ni a quel grado eminente di virtù, e di santità, al quale il fi-
 „ gliuolo di Dio innalzò i suoi Discepoli? Per quello, che ri-
 „ guarda il peccato, egli vuole, che i fedeli sieno veramente mor-
 „ ti alla colpa, e pienamente liberi da ogni macchia di vizio,
 „ e che quando sono da vero morti a sè medesimi, allora pur

Non i j

„ pos-

„ sono dirsi immuni da ogni delitto. Ogni qual volta egli sol-
„ lecita i Cristiani con una viva, e possente esortazione a re-
„ golare la loro vita sull' esemplare di quella di Gesù Cristo ,
„ propone loro gli esempj dell' amore di Gesù Cristo verso di loro,
„ perchè quindi abbiano avanti gli occhi la vera immagine dell'
„ amore, onde debbono essi amarsi scambievolmente , e della
„ sofferenza dei mali, e della umiltà, che egli desidera da es-
„ si. Essendo adunque costante, ed incontrastabile, che S. Pao-
„ lo non dimanda da tutti i Cristiani una minore virtù, che
„ dai solitarj, e dagli Apostoli, e che di vantaggio vuole, che
„ la nostra vita sia una perfetta imitazione della vita di Gesù
„ Cristo, e minaccia tremendi supplizj a tutti quelli, che dalla
„ medesima si trovano allontanati; quale ragione abbiamo noi
„ di costituire la vita dei Religiosi in uno stato più alto di per-
„ fezione, e di virtù, che quella degli altri Cristiani? Imper-
„ ciocchè egli ha comandato sì agli uni, come agli altri di
„ attendere, o per lo meno di aspirare con tutte le forze al su-
„ premo grado della giustizia, e della santità cristiana. E que-
„ sto è ciò, che loro è proposto, ed insegnato dalla dottrina,
„ e dalla legge evangelica. Ma ciò che è capace di tutto rove-
„ sciare, e di tutto perdere, è la falsa opinione, che si ha con-
„ ceputa, che i Religiosi, ed i solitarj, che si sono consacrati al
„ servizio di Dio, hanno bisogno per rendersi osservatori dei lo-
„ ro voti, di ben regolare la loro vita, e che sia permesso agli
„ altri, che non sono nel medesimo stato di vivere negligente-
„ mente. Questo è così opposto alla verità, che al contrario
„ la stessa regolata condotta di vita è intimata indifferentemen-
„ te a tutti. Della quale verità non solo costantemente ve ho
„ assicurato io, ma Gesù Cristo, che è il giudice dei vivi, e dei
„ morti. Che se voi ancora ne vacillate, io voglio produrvi no-
„ velle prove tratte dal Vangelo, affine di abolire dal cuore vo-
„ stro ogni malizia, ed ogni infedeltà. E per rendervi di que-
„ sta verità persuasi, basta il rappresentarvi i tormenti crudè-
„ lissimi, che soffriranno i peccatori nel giorno tremendo.
„ Certamente quel ricco seppellito nelle fiamme dell' inferno
„ non patisce quei tormenti per essere stato un Monaco cru-
„ dele: ma se ci è permesso di dire qualche cosa del nostro,
„ che

„ che per altro è del tutto conforme alla verità, questo ricco ar-
 „ de principalmente tra quelle fiamme per cagione che aven-
 „ do molti beni , egli era sempre pomposamente addobbato ,
 „ e vivea nelle delizie, e non degnava neppure d' risguardare il
 „ povero Lazzerò , che alla sua porta ad estrema necessità ri-
 „ dotto giaceva . Le Vergini pazze non poterono entrare alle
 „ nozze dello Sposò celeste a cagione della loro durezza, e del-
 „ la poca clemenza. E se lecito sia di pronunziare un mio pen-
 „ siero, come verisimile, non furono condannate a pene sì cru-
 „ deli, ma più miti, a cagione della loro verginità . Nè a loro
 „ fu intimato di andare al fuoco eterno , che è stato prepara-
 „ to al Diavolo , ed ai suoi Angioli, ma solamente: *Io non vi*
 „ *riconosco* . Benchè se qualcuno voglia difendere, che ciò è una
 „ stessa cosa, io non mi opporrò : mia intenzione essendo di far
 „ vedere , che i peccati commessi dai Monachi , e dai solita-
 „ ri contra la legge evangelica non sono per questa ragione
 „ più enormi , nè meritano più levere pene : per consequen-
 „ za i Cristiani , che vivono nel mondo commettendo gli
 „ stessi peccati , saranno ugualmente puniti . Imperciocchè
 „ quegli , che ebbe la fronte di entrare con vesti sordide nel-
 „ la sala delle nozze , e l' altro , che teneva il suo debito-
 „ re con la fune al collo per riscuotere cento danari , non
 „ furono punto castigati , perchè fossero Religiosi, o solitarij,
 „ ma per gli peccati, che avevano commessi: l' uno d'impudici-
 „ zia, l' altro per non aver perdonate le ingiurie ricevute dal
 „ suo nimico , e per averlo inumanamente trattato: e gli altri,
 „ che sono stati castigati, se si ricercherà la cagione , si trove-
 „ rà , che non furono puniti, perchè erano di questo, o di quel-
 „ lo stato, per cui erano Religiosi, o secolari , ma perchè i lo-
 „ ro misfatti meritavano tali supplizj. Conciossiachè il figliuolo di
 „ Dio ha pubblicato per tutti le sue leggi , ed a tutti i traf-
 „ gressori ha stabiliti i medesimi supplizj. Quando Gesù Cristo
 „ disse: *Venite a me tutti, che faticate, ed aggravati siete, ed*
 „ *io vi sollevèrò: riponete sopra di voi il mio giogo, ed imparate*
 „ *da me, che sono mite, ed umile di cuore, e troverete riposo*
 „ *ne le vostre anime, perchè il mio giogo è soave, ed il mio*
 „ *fardello è leggiero*: non parla con Monachi , con Religiosi ,
 „ ma

» ma con tutto il genere umano . E quando comanda d'entrare
» per la *porta stretta* , non comprende i soli Religiosi , ma tutt'
» i Cristiani . Quando comanda di odiare in questo mondo la
» propria anima , ed altre cose simili , non eccettua alcuna con-
» dizione o stato di persone , ma tutti onninamente astringe . E
» quando ci mette qualche eccezione , o differenza , lo manifesta
» espressamente nella sua legge ; come quando parla della vergi-
» nità chiaramente dice : *Cbi può capire capisca* . Quindi S. Pao-
» lo calcando le vestigia del suo Maestro , e parlando della me-
» desima materia dice : *Io non ho ricevuto dal Signore precetto ,*
» *che comandi la virginità* . Essendo per tanto evidente , che
» le divine leggi obbligano ugualmente i secolari , ed i Reli-
» giosi alla perfezione della legge evangelica , e della virtù cri-
» stiana ; e che gli uni , e gli altri saranno ugualmente gasti-
» gati in violandole : io non posso darmi a credere , che sieno
» per ritrovarsi uomini così arditì , e così privi del comun sen-
» so , che vogliano rivocare in contesa questa verità . Dimo-
» strata ad evidenza questa verità , ricerchiamo ora , se pur uo-
» po sia d'inquisizione , in quale di questi due stati Religioso,
» o secolare sia più facile il cadere nel peccato . E' vero , che ,
» sembra più facile che il maritato sia per custodire la pud-
» icizia , avendo il soccorso della consorte : per altro in tutte le
» altre cose non vi è comparazione . Per altro nella stessa pu-
» dicizia tu vedrai molti più maritati adulteri , che non Mo-
» nachì a maritarsi . Che se in questi stessi combattimenti del-
» la carne i maritati sì facilmente soccombono , nei quali a ca-
» gione del matrimonio dovrebbero essere vincitori : cosa pos-
» siamo sperare negli altri conflitti in cui gli ammogliati , ed i
» Cristiani tutti del secolo sono più gravemente dei Religiosi
» tentati ? L'ardore della concupiscenza , la conversazione con
» le donne a quelli , che sono lontani dalle mogli , o sono sen-
» za mogli , fanno atrocissima guerra . Che diremo poi delle ten-
» tazioni contra gli altri comandamenti , dell'amore delle ric-
» chezze , delle delizie , delle grandezze , delle pompe ? Tur-
» te queste tentazioni , e pericoli più facilmente si superano dai
» Religiosi , che dai secolari ec. Questo è il motivo per cui
» noi persuadiamo tutti i giovani ad abbandonare il mondo ,
» e per-

„ e persuadiamo loro il ritiro , non perchè si carichino di ci-
 „ licj, o si pongano tra ferri, o perchè restino oppressi sotto
 „ le ceneri, ma principalmente acciocchè fuggano i peccati ,
 „ e si esercitino nella pratica delle virtù .

„ Ma che ? forse tutti quelli che sono nel mondo , o mari-
 „ tati , o liberi, periranno ? Io non dico ciò , ma sostengo,
 „ che essi sono obbligati , e necessitati a travagliare maggior-
 „ mente per salvarsi , a cagione dei maggiori pericoli, ostaco-
 „ li, traversie , ed intoppi, cui sono esposti . Poichè un uomo
 „ che è libero, corre più facilmente , e va più lontano , che
 „ non un uomo, che è legato . Nè quindi segue , che quegli, che
 „ è legato, camminando con maggior pena, debba ricevere mag-
 „ giore ricompensa, e più sfolgoranti corone : perchè egli me-
 „ desimo liberamente si è collocato in tale stato più penoso ,
 „ dal quale poteva conservarsi libero , s' egli avesse voluto .
 „ Conciossiachè dunque noi abbiain dimostrato con ragioni chia-
 „ re, ed evidenti, che tutti e quanti i Cristiani di ogni con-
 „ dizione sono obbligati agli stessi precetti, alle stesse regole,
 „ alle medesime leggi del S. Vangelo , che i Religiosi , ed i
 „ solitarij, scegliamo la via più facile , e per questa i Padri
 „ incamminino i loro figliuoli, e non gli precipitino nei vizi,
 „ e negli abusi , come se fossero nimici, e barbari . Se ciò fa-
 „ cessero gli stranieri , non sarebbe cosa tanto orrenda, ed ese-
 „ cranda: ma che i genitori medesimi, i quali hanno sperimenta-
 „ ti i pericoli del mondo , e che hanno toccato con mano
 „ quanto ingannevoli, ed amare sieno tutte le voluttà, delizie,
 „ e vanità del secolo, sieno così matti, e crudeli, che non po-
 „ tendo più essi godere di tali piaceri vogliano i loro stessi fi-
 „ gliuoli ravviluppare tra tanti incantesimi, e pericoli; ella è
 „ una stravaganza portentosa . Non dovrebbero più tosto rico-
 „ noscere se stessi infelici, e miseri per gli peccati commessi,
 „ che precipitare gli altri in simili miserie ? Ed essendo vici-
 „ na la morte , ed il tremendissimo divino giudizio , e gli or-
 „ rendi tormenti; quale scusa, qual perdono, quale misericor-
 „ dia a loro rimane ? Non solamente dovranno eglino soffrire
 „ la pena de' proprj peccati, ma di più dovranno rendere stret-
 „ tissimo conto dei peccati commessi dai loro figliuoli a cagio-

„ ne

„ ne delle loro cattive istruzioni , e malvaggi esempj . “
 III. Seguita a trattare questo stesso argomento il grande Patriarca fino alla fine del suo terzo, ed ultimo libro . Per brevità tralascio molti altri suoi argomenti , essendo bastevoli , e ridondanti quelli , che abbiain trascritti in conferma della proposta verità .

§. UNICO.

R I F L E S S I O N E.

E per gli Cristiani , e per li Religiosi.

E' verità dunque incontrastata , che tutti e quanti e solitarij , e Religiosi , e Cristiani maritati , e liberi sono obbligati sotto pena di eterna dannazione al comandamento della perfezione evangelica , che consiste nella carità . La via necessaria a tutti , per cui arrivare a questa perfezione , ella è la osservanza di tutti e quanti gli altri precetti della umiltà , della castità , del distacco dal mondo . Tutti sono obbligati di frenare la loro carne , di mortificare le loro passioni , di rinnegare sè stessi , di portare la Croce quotidianamente , d'imitare la vita di Gesù Cristo , che qual Maestro dalla cattedra della sua Croce a tutti , niuno eccettuato , ha dato l'esempio di eseguire ciò che egli medesimo ha prima praticato : ed a tutti intuona : *Estote perfecti , sicut & Pater vester caelestis perfectus est* . A tutti fa sapere , che niun servidore è maggiore del suo padrone . Questa è la strada , cui tutti i Religiosi , e secolari debbono necessariamente battere per unirsi a Dio in questa , e nell'altra vita . La sola differenza è , come più volte si è detto , che i Religiosi in veggendo la gravissima difficoltà di acquistare , e conservare questa perfezione evangelica per la strada dei soli comandamenti in mezzo alle prestigie , incantesimi , e seduzione del mondo corrotto , hanno deliberato di scegliere volontariamente la pratica dei consigli evangelici , alla osservanza dei quali con tre voti si sono obbligati . Questi voti con tutte le altre ordinazioni , e leggi annesse , non sono
che

che tanti mezzi, e strumenti, che più facilmente conducono alla perfezione evangelica.

S. Giovanni Grisostomo nel riferito ragionamento insegna, che faranno ugualmente puniti i Cristiani del secolo, che i Religiosi solitarij, quando violano la legge evangelica, assolutamente parlando, e riguardando la sola evangelica legge come sapientemente distingue il Santo Patriarca. Dall' altra parte quelli, che hanno ricevuti maggiori talenti sono obbligati di riportare corrispondenti proventi. La grazia specialissima della vocazione allo stato Religioso dentro una comunità veramente regolata, ed esatta osservatrice delle sue leggi è uno dei più preziosi doni della divina misericordia. Per lo che, se i Religiosi favoriti da Dio non fanno buon uso, e non riportano il corrispondente profitto, se violano i loro voti, e le loro leggi, oltre ai supplizj comuni ai Cristiani, per la trasgressione della legge evangelica, soffriranno gravissimi gastighi per lo pessimo uso delle grazie ricevute, e per aver violati i loro peculiari voti.

Nel rimanente tanto i Cristiani, quanto i Religiosi possono dannarsi non solo per i peccati positivi, ma per la sola negligenza di non fare un giusto traffico dei talenti, cioè delle grazie ricevute da Dio. Temano dunque, e tremino i Religiosi, se distinti, e privilegiati da Dio con la copia di tanti favori, e con l'abbondanza di tante grazie, non menano una vita corrispondente all' altezza del loro grado, ed all' eccellenza del loro stato. Temano, e tremino, se scelti da Dio per esemplari, e per Maestri dei popoli, an vece di edificargli con la santità dei loro costumi, gli scandalizzano con la pravità delle loro dissolutezze.

Risvegliatevi o Cristiani del secolo, e disingannatevi del funestissimo errore, in cui siete precipitati. La crocifissione della carne, la rinnegazione di voi medesimi, la detestazione delle pompe, e del lusso, cui rinunziaste nel santo battesimo, l' odio del mondo, il distacco dalle ricchezze sono i mezzi indispensabili per acquistare, e per conservare l' amore di Dio. Voi rimanete sorpresi, quando ravvisate le penitenze, i silenzi, i digiuni, i grossi vestiti delle Certose, degli Eremiti. Ma cosa

qui si prescrive di più, che non sia prescritto nel Vangelo? esclama S. Tommaso di Villanova. *Quid, quaso, amplius Chartistia habet, quam Christiana Religio, quantum attinet ad mores & sanctitatem, & puritatem, exceptis caeremoniis, & votis?* (a) Non v'ha altra differenza, se non che quelli e stabiliti dentro fortezze ben presidiate, e premuniti di barriere ben armate, sono in uno stato di vincere più facilmente l' inimico. Voi all' opposto siete in campo aperto, e dovete combattere contra nemici e più numerosi, e più possenti, per arrivare a quella stessa meta alla quale aspirano quelli. Se lo stato vostro è più pericoloso, e gli inimici più formidabili; maggiore in voi si richiede la vigilanza, il travaglio; la cautela. Pensatevi adunque, e ripensatevi profondamente.

C A P O XVIII.

Risposta alla difficoltà degl' increduli che questa Morale Cristiana non si trova fiorire sulla terra.

I. **T**utti confessano, che la descritta Morale ella è pura, immacolata, e santa: gli stessi increduli non fanno scuoprire in essa macchia alcuna. Ma dove trovasi nel mondo, dicono, questa Morale nel costume degli uomini? Dove è quel Regno, quella Provincia, quella Città, in cui veggasi risplendere la osservanza della medesima? Io per me, diceva uno al suo amico, se sapessi, che in una qualche o Provincia, o Città del mondo fosse in vigore la pratica di Morale sì opportuna per la società, sì santa per condurre in terra una vita divina, vorrei immanamente colà portarmi a stabilire il mio soggiorno. Presupposta la osservanza di questa Morale, eccovi abolite le gelosie, i sospetti, l'emulazioni, l'ambizione, l'avarizia, le pretese, la superbia, le sollecitudini, le smanie, le mormorazioni, le calunnie, i rancori, le imposture, gli odj, le vendette. Eccovi gli uomini tutti, e le donne gioire di una perfetta tranquillità, e col vincolo di una reciproca armonia confederata menare una
vita

(a) Ser. 3. de adv. Dom.

vita pacifica, e beata. Quivi uopo non sarebbe di chiudere case, di ferrare botteghe, di custodire scrigni. La fedeltà universale sarebbe una valida guardia, ed un sicuro custode. Il ricco ajuterebbe il povero, il povero pregherebbe pel ricco. Il servidore sarebbe fedele al padrone, ed il padrone compatirebbe il servidore. I talami maritali sarebbero immacolati. Il Sole non tramonterebbe sulla collera di alcuno, ed incognito sarebbe il nome di vendetta. Ognuno promoverrebbe gl'interessi dell'altro non meno che i propri, e tutti vicendevolmente conspirerebbono a rendersi felici. La maggior fortuna degli uni non ecciterebbe invidia negli altri, anzi ognuno goderebbe degli altrui vantaggi, come dei propri, e delle disgrazie del prossimo, non meno, che delle sue si affliggerebbe. Dov'è, dov'è questo paese fortunato, questa Provincia benedetta, nella quale veggasi risplendere sì bel Sole, sfolgorare raggi di costumi sì santi, per potermi subito colà trasferire? Questo terrestre Paradiso al mondo non si trova. Adunque questa descritta Morale è una chimera, che esiste nella immaginazione, non una legge, che si eseguisca nella pratica.

IL Questo ragionamento non è meno ignorante, che empio, nè meno sciocco, che temerario. Se cotesti oppositori avessero riflettuto a quanto abbiamo detto sul fine del libro precedente, non avrebbero avuta la temerità di produrre in campo questa difficoltà. Questo mondo è un campo di battaglia, in cui vi sono amici, e nemici, giusti, e peccatori, buoni, e cattivi. Iddio ha proposta, e comandata la sua Morale a tutti, ma non ha voluto forzare alcuno a riceverla. Gli uomini sono liberi, e perciò sono abili e a rifiutarla, e ad accettarla. Iddio medesimo ha predetto, che *contra malum bonum, & est contra mortem vita, & contra virum justum peccator: & sic intueri omnia opera Altissimi, duo & duo, & unum contra unum.* (a) Gesù Cristo ha predetto, che pochi saranno coloro, che osserveranno questa sua Morale stretta. Egli ha rassomigliata la sua società, non ad una campagna di uomini tutti santi, e tutti infallibili, ma ad un campo ripieno di grano,

Ooo ji e di

(a) Eccl. 33.

e di zizania ; ed ha ordinato , che la zizania non sia svelta , ma che persista insieme col grano . Gli eletti si trovano dispersi per tutta la Chiesa , ma frammischiati con gli presciti . Tra questi due contrarj risplende la Morale evangelica , la quale non ha per il copo di godere qui in terra pace esteriore , ma è tutta impegnata a combattere , e travagliare per acquistarsi una eterna mercede , ed una perpetua tranquillità nell' altra vita . Innumerabili sono questi eletti , i quali appunto in mezzo agli scricgni aperti intatte conservano le loro mani , tra gl' incantesimi del senso illibato il cuore , in mezzo alle calunnie , persecuzioni , ed avversità , pacifico il loro spirito , che fanno del bene ai loro nemici , che si rattristano delle loro disgrazie , e godono delle loro fortune , e di continuo faticano a fine di conformare , per quanto permette la umana imbecillità , la loro vita a quella del loro divino Maestro . La opposizione dunque fatta è un mostruoso aborto d' ignoranza , e di supesta cecità .

III. Conchiudo bensì che la dottrina della Religione Cristiana ella è sì vera , sì pura , sì immacolata , che tutti e quanti gl' increduli insieme e passati , e futuri non sono stati , nè saranno giammai capaci di rilevare in essa un minimo , non dirò errore , ma difetto , sia in rapporto ai doveri verso Iddio , sia in rapporto ai doveri verso la società , sia in rapporto ai doveri verso sè medesimi . Adunque gl' increduli sono ciechi , ostinati , e forsennati , se persistono nella loro empietà .

C A P O XIX.

Iddio con una grazia di sua natura efficace guarisce le infermità de' suoi eletti , che sono pochi rispetto ai presciti . Concede soccorsi sufficienti ad osservare la sua Morale a tutti . La preghiera è necessaria per ottenergli .

L A Morale di Gesù Cristo ella è sublime nell' altezza dei misterj , che crede ; ella è santa nella purità dei precetti , che impone ; ella è seconda nell' abbondanza della grazia , che conferisce ai suoi osservatori ; ella è generosa , e munificentissima nella immensità del premio , che tiene preparato

rato a tutti quelli, che fedelmente, e con perseveranza adempiono quanto ella prescrive; ella è finalmente severa, e tremenda nel punire con eterni crudelissimi tormenti tutti coloro, che o rifiutano di riceverla, o ricusano di osservarla.

II. La eccellente santità, e sublimità della Morale evangelica, la sua contrarietà colle passioni della umana natura spaventò di tal maniera gli stessi Discepoli di Gesù Cristo; che dopo averla udita predicare, molti andavano dicendo: *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* (a) Altri quando udirono la difficoltà della salute dei ricchi, l'obbligo di distaccare l'animo da tutte le mondane cose, grandemente sorpresi dissero, che in questa guisa nuno potrà arrivare a salvamento. *Auditis autem his Discipuli mirabantur valde, dicentes: Quis ergo poterit salvus esse?* (b) Gesù Cristo rivolse lo sguardo verso di loro, e disse: Queste cose sono impossibili agli uomini; ma Iddio con la sua grazia il tutto possibile rende, e facile. *Aspiciens autem Jesus dixit illis: Apud homines hoc impossibile est; apud Deum autem omnia possible sunt.* (c) Ed avvegnachè questi punti della grazia, della predestinazione, e della preghiera entrano nelle verità fondamentali della Morale evangelica, mio dovere è di esplicargli brevemente nei seguenti paragrafi.

§. I.

Della grazia di sua natura poderosa, ed efficace, onde Iddio rinforza la nostra debolezza ad osservare la sua eccelsa, ed austera Morale. Quelli che la chiamano di sua indole benigna, contraddicono a Cristo.

I. **L**E tante celebri dispute, che e negli antichi, e nei moderni tempi hanno turbata la Chiesa sulla materia della grazia, ci fanno conoscere quanto importante sia, che il Cristiano venga sufficientemente istruito di questa verità. La Morale evangelica è certamente superiore alle umane forze, come lo

(a) Joan. 6. (b) Mat. c. 9. (c) ibi.

me lo attesta Gesù Cristo medesimo: *Apud homines hoc impossibile est*: e perciò i pagani, e tutti coloro, che sono fuori della Chiesa Cattolica, non hanno giammai riformati i loro costumi al tenore della Morale da Dio prescritta. Ma se il giogo di questa Morale è superiore alle naturali forze degli omeri umani, egli diviene proporzionato, dolce, e soave per le forze, che somministra la grazia efficace, e trionfatrice di Gesù Cristo.

II. I Pelagiani, e Semipelagiani armaronsi contro a questa divina grazia, la cui efficacia con tal valore, e con sì profonda dottrina S. Agostino difese, che la Chiesa ha adottata la dottrina di questo Santo, che si appella il Dottor della grazia: e perciò i posteriori Dottori l'hanno per circa dieci secoli con unanime consenso propugnata; e tra questi l'Angelico Dottore S. Tommaso si è a maraviglia segnalato, e tutta la Scuola Domenicana ha sempre mai sotto la scorta del suo Maestro valorosamente combattuto a difesa di questa grazia trionfatrice, perciò detta volgarmente Tommistica.

III. Da circa due secoli in campo comparve un Teologo, che inventò novella scienza, chiamata *media*, espressamente protestando di opporsi alla dottrina di S. Agostino, al quale, dice egli, fu incognita questa sua mezzana scienza, e che se l'avesse il S. Dottore conosciuta, non sarebbe in errore caduto. Questo è un fatto incontrastato esistente nel libro di questo Teologo, le cui parole precise si sono riportate nella Teologia Cristiana. (a) Contra a questo Teologo si oppose tutta la Scuola Tommistica, e tutti i più celebri Dottori di quel tempo, tra quali il gran Cardinale Baronio, come consta da una tua lettera scritta all' Arcivescovo Viennense, e dalla risposta dell' Arcivescovo data al medesimo Cardinale Baronio, tutte e due esistenti nella Biblioteca Vallicellana. Questo moderno Teologo come inventò una scienza media, così escogitò una grazia indifferente, o comela chiama, *versatile*, determinabile dal libero arbitrio, dal quale riceve la sua efficacia. La Scuola Tommistica contro al novello sistema opponeva, che una tale dot-

trina

(a) Lib. 1. diff. 1.

trina era contraria alla dottrina di S. Agostino adottata dalla Chiesa. E questo punto lo dimostrava con evidenza, cioè a dire con la manifesta confessione del novello Teologo, il quale nel suo libro si dichiara di avere scoperto un sistema non mai conosciuto da S. Agostino. I Teologi difensori della dottrina del medesimo Teologo si avvidero, che cattiva causa difendeano, ogni qual volta s'impegnassero a difendere apertamente una dottrina sotto questa veduta, che è opposta a quella di S. Agostino, e per conseguenza a quella della Chiesa. Perciò cambiarono strada, abbandonarono su questo punto il loro Maestro nella sua sincera confessione d' insegnare novella dottrina contraria a quella di S. Agostino, e s' industriarono di far travedere, che la dottrina del loro Teologo non è contraria, ma conforme alla dottrina di Agostino, e la grazia versatile cominciarono a chiamarla grazia *congrua*, e furon detti *Congruisti*. Sempre mai però ha prevaluto, e prevalerà nella Chiesa la dottrina de' SS. Agostino, e Tommaso. E certamente quel partito dee dirsi vincitore, che difende con verità, non con artificj, e con impiastri la dottrina di quelli due Santi. Qui va a parar tutto, e qui finisce il breve necessario preambolo, non volendo in conto alcuno entrare nella controversia, per essere ciò del tutto alieno dal mio istituto; ma per pura, e mera erudizione ho fatto brevissimo cenno della storia.

IV. Per far poi una brevissima espressione di questa divina grazia medicinale di Gesù Cristo, uopo è premettere i punti certi, in cui tutt' i Teologi Cattolici convengono. E primamente due sorte di grazia distinguono: l' una *abituale* detta santificante, perchè purga l'anima da ogni colpa mortale, la risana, la innalza dalla morte ad una vita divina, e l'uomo giustificato si appella figliuolo adottivo di Dio: l' altra *attuale*, che si divide in efficace, ed in sufficiente. Questa voce di *sufficiente* ha varj significati, che per ora non è necessario di esplicargli tutti. Cinque sono gli effetti, che S. Tommaso ascrive alla grazia medicinale di Gesù Cristo. *Sunt autem quinque effectus gratiae in nobis: quorum primus est, ut anima sanetur: secundus, ut bonum velit: tertius, ut bonum quod vult, efficiat*

per operetur : quartus, ut in bono perseveret: quintus, ut ad gloriam perveniat. (a)

V. Oltre alla grazia abituale santificante, cui appartiene veramente di guarire l'anima, tutti i Teologi ammettono una grazia attuale interna, la quale è un lume divino, che illumina la mente, ed un rinforzo, e vigore celeste, che muove la volontà. Questa grazia si appella sufficiente quando conferisce la facoltà di operare, e non produce l'atto perfetto, benchè sempre qualche imperfetto atto partorisca, non potendo accadere, che Iddio operi nella volontà, e che la volontà non si muova secondo la esplicazione più comune. Si chiama efficace quando realmente produce l'atto perfetto, a cui è ordinata. Tutti confessano, che si danno grazie interiori, che non sono efficaci, ed alle quali in effetto si resiste.

VI. Tutti e quanti i Cattolici accordano in questi due punti, che difendono quali dommi di fede. Il primo, che il peccato di Adamo abbia bensì ferito, infiacchito, ed ulcerato il libero arbitrio, non mai però estinto, e distrutto, come la Chiesa ha definito contra Lutero, e Calvino. Il secondo, che niuna grazia è necessitante, ma sotto la grazia più poderosa, e più efficace, sempre il libero arbitrio conserva un' *attiva indifferenza* ad operare l'opposto a ciò che opera.

VII. Sopra questo secondo punto sorge la difficoltà, come possasi accordare con la grazia di sua natura efficace la indifferenza del libero arbitrio. Se noi, dicono gli avversarij, siam liberi, possiamo resistere alla grazia. Adunque la grazia non è di natura sua efficace, ed infallibilmente connessa coll' effetto. Questo argomento è assai vecchio, ed è tutto fondato sulle false nozioni e della divina grazia, e della libertà. In più luoghi i Santi Agostino, e Tommaso ne dimostrano la evidente falsità.

VIII. E prima di tutto uopo è di avvertire, che la concordia della nostra libertà colla divina grazia in qualunque vero senso esplicata è un arcano superiore all'umana capacità. Quando dice

(a) 1. 2. q. III. a. 3.

dice S. Agostino, si difende il libero arbitrio, pare che si venga a negare la grazia: e quando si propugna la efficacia della grazia, secondo che ci viene dichiarata e dalla Scrittura santa, e da Agostino, e Tommaso, sembra che si distrugga la indifferenza del libero arbitrio. (*) Ma non perciò il Santo Dottore rallentò punto lo zelo di difendere la grazia efficace per sè medesima. La umana mente è forse capace di dare ad intendere con chiarezza la unione dell' anima col corpo, della umana natura con la persona del Verbo, la distinzione delle tre persone divine identificate con la divina natura, la maniera, onde il sagratissimo corpo di Gesù Cristo esiste sotto i sagri simboli di pane e di vino? Tanti eretici hanno negata la verità di questi misteri, appunto perchè non poteano capirgli. Dovrem forse anche noi negare la grazia per sè stessa efficace, perchè con chiarezza non possiamo comprendere, come con la medesima si accordi la indifferenza dell' arbitrio?

IX. Nel rimanente, affinchè ciascuno anche non tanto dotto possa comprendere la falsità dell' argomento, che sempre è stato opposto dagli avversarj della grazia per sè stessa efficace, in poche parole spiego con S. Tommaso la vera idea della libertà, e l' unico principio, che può necessitare la volontà. La indifferenza della volontà deriva dalla indifferenza del giudizio: e la indifferenza del giudizio dalla limitazione dell' oggetto proposto. Non v' ha bene particolare in questo mondo, che non sia finito, e limitato: adunque non v' ha oggetto in questo mondo valevole a necessitare la volontà, la cui capacità, ed estensione è in un certo senso infinita: per lo che non può restare necessitata, e lasciata, se non dalla infinita natura divina chiaramente veduta. Questa sola riempie, e adequa tutta la sua capacità, ed estensione. Se però l' unico principio necessitante la volontà è il bene infinito con chiarezza veduto, essendo tutti i beni particolari di questo mondo finiti, e limitati, ne segue per necessaria conseguenza, che niun bene di questo mondo può necessitare la volontà. Conciossiachè sempre l' intelletto propone alla volontà ogni bene particolare come finito,

P p p

e li-

(*) Lib. 2. cont. Jul. c. 8.

e limitato. Adunque la volontà ritiene sempre un dispotico dominio, ed un supremo impero o di eleggere, o di ripudiare un tal bene. Sicchè è evidente, che per questo capo la volontà rimane libera. E dall' altra parte non vi ha altro principio, che possa necessitare la volontà fuori dell' oggetto proposto. Adunque l' argomento degli avversarj è un mero sofisma fondato sulla ignoranza della vera idea della libertà, e sul falso supposto, che questa libertà possa restare lesa dal principio attivo, in essa operante, che è l' altro membro, cui brevemente esprimerò.

X. La grazia più efficace lascia, e conserva intatta questa differenza fondata sulla estensione della volontà, perchè il bene, al quale la grazia muove la volontà, è sempre limitato. Ma qui sempre si affaccia la difficoltà, come la volontà prevenuta, e predeterminata ad un' azione, che infallibilmente dovrà seguire, conservi una libera elezione, ed un libero consenso. Imperciocchè pare, che la volontà altro non faccia, che eseguire la impressione, che le è da Dio data. Ma chi così discorre, ignorante del primato sovrano di Dio si palesa. Iddio è il primo motore, il primo determinatore. A questa azione, due concorrono, Iddio, e la volontà. Due primi determinanti non possono ammetterli senza cadere nel Politeismo. Nè giova la scappata con dire, che Iddio è il primo, perchè ha creata la volontà, perchè concede la grazia versatile: nè, non giova questa scappata, perchè ora parliamo nel solo, e preciso genere di eternazione, e chiediamo qual sia il primo determinante? La grazia versatile è indifferente: adunque da sè non determina, ma solo è determinabile. Chi la determina? la volontà? adunque la volontà in questa precisa linea di determinazione è il primo determinante. Conseguenza evidentissima. Questa determinazione al bene ella è una vera, e reale perfezione: adunque la volontà è primo principio determinante di una vera, e reale perfezione. La conseguenza è inevitabile. Per altro, quanto sia mostruosa, ogaun lo vede. Quando mai il servidore è il primo a determinare il suo padrone?

XI. Diciamo adunque con Agostino, e Tommaso, venerati per gli Dottori della grazia, che Iddio, e la volontà concorrono

no

no insieme al bene, come esplica lo stesso S. Paolo: *Non ego aulem, sed gratia Dei mecum.* (a) Ma con quest'ordine, che Iddio debb'essere il primo determinante: e per esplicare con una sola voce queste due voci *primo determinante*, la scuola di S. Tommaso ha fatto uso della voce *predeterminante*, che altro non significa, se non che Iddio è il primo determinante.

XII. Per vie più esplicare questa libertà, diciamo, che Iddio ha ornato l'uomo di tutti i principj del libero operare: e questi sono il percepire, il consultare, il dubitare, il confrontare, il deliberare, l'eleggere, il determinarsi. Ma perchè l'uomo è creatura, e cagione seconda, necessaria dipendenza tiene d'essere aiutato, e determinato dal suo primo determinante Iddio. Ora Iddio, che ha messi nell'uomo tutti gli accennati principj di libertà, muove, e determina tutti questi secondi principj liberi con un modo libero, e proporzionato ai medesimi. E siccome egli solo ha creati questi principj secondi liberi, così egli solo come primo principio libero fa, e può determinargli di una maniera libera. Egli illumina la mente, egli sgombra le tenebre dello spirito: egli raddrizza la volontà, la guarisce, la rinforza, la fortifica. Egli fa, che la volontà, la quale ama ostinatamente il male, voglia liberamente il bene: egli fa, dice Agostino, *ex nolentibus volentes, ex repugnantibus consentientes, ex oppugnantibus amantes.*

XIII. La maniera con cui Dio opera in noi, ci è incognita. Noi non possiamo comprendere il modo fisico con cui Dio opera nelle creature prive di libertà, e poi vogliamo comprendere il modo, con cui opera nelle creature libere? Se noi conoscessimo il modo, onde Iddio determina la nostra volontà, allora comprenderemmo le concordie della nostra libertà con la sua determinazione: ma perchè ci è incognito questo modo, per questo ci è occulta questa concordia. E quelli che pretendono di comprendere questa concordia, presumono di comprendere il modo onde Dio opera: e chi pretende di comprendere questo modo, presume di comprendere Iddio: perchè Iddio,

P p p i j solo

a) 1. Cor. c. 10.

solo da Iddio può essere compreso : e se il modo, con cui opera Iddio, fosse compreso dalla creatura, Iddio non sarebbe Iddio, ma creatura.

XIV. Teniamo dunque forti questi due incontrastabili principj. Primo che Iddio è principio di ogni bene, di ogni perfezione, di ogni buona modalità, e determinazione: che egli è il primo movente, il primo determinante tutte le cagioni seconde libere, e necessarie: queste le determina con maniera necessaria, perchè così esige la loro natura; quelle con un modo libero, perchè ciò è dovuto alla nobiltà del loro essere. Secondo, che gli uomini liberi sotto qualunque efficacissima, e poderosissima grazia conservano la loro *indifferenza attiva* di poter fare, e non fare il bene. Anzi quanto più efficace è la grazia, tanto più libero è l'uomo, perchè quanto più forte è la grazia, tanto è più stretto il nodo del secondo col primo libero.

XV. Stabiliti fermi, e saldi questi due principj, svaniscono tutti quegli spettri, che certuni vanno ingrossando per incantare gl'imperiti: vale a dire, che questa grazia si appelli o mozione, o qualità, o dilettazione vittoriosa, sono voci, che da per loro nulla pregiudicano, o conferiscono alla controversia. Anzi S. Agostino chiaramente appella la grazia di sua natura efficace dilettazione vittoriosa. Quindi appare quanto digiun sieno di questa controversia, per parlare con modestia, coloro che questa espressione di dilettazione vittoriosa ingiustamente calunniano. Ignorano cotesti i varj sistemi di questa causa: e perchè Gianlenio, che una pura *indifferenza passiva* riconosce nella volontà sotto due dilettazioni, qual bilancia sotto due pesi, di questa voce si serve; con incredibile abbaglio la macchia di eresia ascrivono alla dottrina di Agostino, e di Tommaso. Anzi taluni sono in quest'eccesso caduti di asserire, che la chiave dell'eresia Gianleniana consiste in chiamare la grazia *dilettazione vittoriosa*. Questi tali mostrano o di non aver mai letto Gianlenio, o di non averlo inteso. Se più distinta notizia alcuno sopra ciò bramasse, legga la nostra Teologia Cristiana. (a)

XVI. Dal-

(a) Tom. 6. lib. 1. Dist. 1.

XVI. Dalle poche cose fin qui di volo accennate, ciascuno non prevenuto da pregiudizj rimarrà persuaso, che la grazia sia di natura sua efficace, e vittoriosa. Anzi sorpreso e pieno di maraviglia esclamerà: Come? La grazia medicinale di Gesù Cristo, non da Dio, ma dalla creatura ha da ricevere la sua forza, la sua efficacia? La grazia sanante riceve vigore dalla infermità? La debolezza del libero umano arbitrio mortalmente ferito, e piagato renderà robusta la grazia di Dio? La volontà dell'uomo sarà quella, che determinerà la indifferenza dell'ajuto celeste? Non sarebbe in questo caso la creatura il primo determinante? Perchè costoro non possono comprendere il modo impenetrabile, onde Iddio muove, e determina la volontà, per questo ardiscono di negare le verità più luminose delle Scritture, e dei Padri, cioè dire che Iddio è il primo determinante: che Iddio è la sorgente di ogni perfezione, per conseguenza di ogni determinazione: che l'efficacia della grazia da Dio onnipotente, non dalla creatura debole inferma, e per ogni parte ferita deriva? Io resto sorpreso dallo stupore, dice S. Agostino, che si trovino uomini cotanto prevenuti, i quali vogliano riporre la efficacia della grazia più tosto nella debolezza, e gravissima infermità della umana volontà, che non nella onnipotenza della divina bontà. *Miror homines infirmitati suae se malle committere, quam firmitati divinae promissionis.* (a) Se due anime provvedute della medesima grazia *versatile*, e collocate nelle stessissime circostanze, l'una determinasse la grazia, e l'altra la rifiutasse, non potrebbe quella vantarsi contro di questa di essersi con la sua libera determinazione costituita in istato di salute? Se la grazia divina fosse *versatile*, determinabile dalla umana libertà, Iddio non potrebbe, ancorchè volesse, salvare un peccatore, quando il peccatore non volesse determinare la grazia *versatile*: e così la creatura potrebbe rendere frustranea la divina onnipotenza. Per quanto moltiplichino le occasioni congrue, e favorevoli i difensori della grazia *versatile*, non troveranno, come fin ora non hanno trovata, vera, e soda risposta a queste verità.

XVII. Vo-

(a) De persév. c. 17.

XVII. Voglio qui riferire una risposta di un Moderno erudito , che porge nel suo libro in quest' anno 1751. stampato, e intitolato *Conferma delle risposte ec.* Alla pag. 8. risponde a questi testi dello Spirito Santo: *Non est qui possit suae resistere voluntati*: (a) pronunziato da Mardocheo: *Num Dei possumus resistere voluntati*? detto da Giuseppe: (b) risponde, dico, l'erudito Soggetto queste precise parole. *Ma il Patriarca Giuseppe, e Mardocheo sono Autori le opere de' quali non abbiamo.* Questa risposta manda in aria tutte le Scritture sante: alle quali il dotto Scrittore non vuole in virtù di questa risposta, che si soggettino con pieno consenso le menti nostre, perchè sono dettate dallo Spirito santo; ma vuole, secondo le regole della sua critica averne presenti i codici di quelle persone, i cui sentimenti sono da Dio stesso per mezzo de' suoi Profeti riferiti. In questi errori cadere sogliono coloro, che di Teologia vogliono scrivere, senza aver quelle cognizioni che a tal uopo sono necessarie.

XVIII. Non voglio estendermi su questo punto di vantaggio. A me basta, che nella mente dei miei leggitori restino altamente impressi questi due punti. Primo che la grazia divina non riceve dalla infermissima creatura, ma dallo stesso Dio la sua determinazione, la sua efficacia, la sua perfezione: che Iddio è la prima cagione di ogni immaginabile bene, e di qualunque perfezione, che la creatura opera. Secondo, che noi conserviamo sempre sotto la grazia più efficace, sotto la dilettazione più vittoriosa una *indifferenza attiva* al bene, e al male: che mentre infallibilmente operiamo il bene, conserviamo l'attiva facoltà di operare l'opposto, e di omettere il bene. Imperciocchè Iddio solo ha il secreto di determinarci ad operare liberamente, e di far sì, che la nostra volontà la quale non vuole, voglia con piena libertà. Ed in questa guisa si salvano tutte le divine verità: che Iddio è prima sorgente di ogni perfezione, che può ad ogni momento convertire il più indurato, il più restio peccatore senza lesione della sua libertà, perchè egli come creatore della libertà umana la determina a vole-

(a) Eccli. c. 9 (b) Gen. c. 50.

a velare liberamente, ed infallibilmente il bene. *Facit ex voluntibus volentes facit ut libere velimus.*

§. II.

Gli eletti sono pochi in paragone dei molti presciti tra gli stessi Cattolici. Si confusano alcune interpretazioni false, e pericolose di un Autor moderno.

I. HO io trattato ampiamente questo punto nel tomo primo dell' Apparato alla Teologia Cristiana, (*) perciò qui ne recherò sol tanto una succinta notizia quanto basti per rendere ben instruiti i miei leggitori delle verità capitali del Vangelo, tra le quali una è questa del picciol numero degli eletti. Gesù Cristo è morto per la salute di tutto il genere umano, ed a tutti offre, e conferisce la grazia sufficiente per salvarsi.

II. L' arcano della predestinazione è imperiscrutabile, e a Dio solo manifesto. La predestinazione gratuita indipendente dai meriti nostri è chiamata dal Cardinale Bellarmino un dogma di fede, d'onde ne segue, che secondò questo Cardinale dottissimo, e püssimo la predestinazione dipendente dai meriti nostri, ed attaccata alla grazia versatile sia un' opinione da rigettarsi. Ma non voglio per ora entrare in questa vasta controversia. Sono persuaso, che ognuno, scevero da prevenzioni, giudicherà più ben assicurata la sua eterna salute collocata nel seno della divina misericordia, che dentro il seno del proprio arbitrio ferito, ulcerato, ed ajutato sol tanto da una grazia, che da se non ha forza efficace di farlo camminare per l' angusta via della salute; ma sa di mestiere che venga determinata, e renduta efficace dal consenso del medesimo inferno, e fiacchissimo libero arbitrio. Sono persuasissimo, che ogni Cristiano vorrà più tosto riporre il tesoro della sua salute nelle mani di Dio onnipotente con S. Paolo Apostolo, che dice: *Scio cui credidi, & certus sum quia potens est depositum meum servare.* Le quali pa-

(*) Lib. 1. Diff. 2.

li parole così spiega S. Tommaso . *Homo deponit apud Deum salutem suam , quando se totum Deo committit .* (a) Sono , dif-
fi, persuasissimo, che ciascuno vorrà più tosto consegnare tutto,
ed intero il deposito della sua eterna salute sotto la custodia
della divina misericordia , ed onnipotenza di Dio , che con al-
quanti novelli Teologi riporlo sull' equilibrio della volontà , e
concupiscenza umana , sotto la guardia di una grazia *versatile* ,
determinabile nelle occasioni congrue dalla inferma libertà dell'
uomo . Stiamo noi attaccati a S. Paolo , dicendo sempre : *Scio*
cui credidi &c. Entriamo dunque nel punto proposto .

III. Tutti confessano grandissimo , ed innumerabile il popolo
degli eletti , dicendo S. Giovanni : *Vidi urbem magnam , quam*
disnumerare nemo poterat . E' altresì certo , che il numero de re-
probi sia incomparabilmente maggiore di quello dei predestina-
ti rispetto a tutti gli uomini Infedeli , Eretici , e Cattolici . Si
ricerca solo , se dei Cattolici adulti , esclusi i bambini , i repro-
bi sieno più numerosi degli eletti ?

IV. Le Scritture sante , i Dottori , i Teologi stessi moderni
difendono essere degli stessi Cattolici adulti più grande il nume-
ro dei reprobì , che degli eletti . Accennerò brevissimamente le
ragioni di questa dottrina , e confuterò le nuove opinioni di due
moderni Scrittori , che intorno a questo argomento hanno stam-
pati paradossi incredibili , le cui confutazioni io giudico neces-
sarie per disinganno de' fedeli imperiti .

V. Gesù espressamente ci fa intendere , che stretta è la por-
ta della eterna salute , e che pochi entreranno per essa : all'op-
posto larga è la porta , e spaziosa è la via , che conduce alla
perdizione ; e molti sono quelli , che per la medesima cammina-
no . Queste sono sue parole : *Intrate per angustam portam , quia*
lata , & spatiosa via est , quae ducit ad perditionem . (b) Ed im-
mediatamente per esprimerci al modo umano il picciolo nu-
mero degli eletti a confronto dei reprobì , ci si rappresenta co-
me sorpreso dallo stupore , ed esclama : Oh quanto è angusta la
porta , e stretta la via della salute , e pochi sono coloro che
la trovano ! *Quam angusta porta , & arcta via est , quae ducit*
ad

(a) Lect. 4. in hunc. loc. (b) Matt. c. 7.

ad vitam, & pauci sunt qui inveniunt eam! (a) Questa medesima verità la ripete per S. Luca, dove interrogato, se pochi sono quelli, che si salvano, rispose di camminare per la stretta via, e d'entrare per l'angusta porta. *Ait autem illi quidam: Domine, si pauci sunt, qui salvantur? Ipse autem dixit ad eos: Concedite intrare per angustam portam, quia multi dico vobis querent intrare, & non poterunt.* (b) Moltissimi altri sono gli oracoli, e le parabole, onde Gesù Cristo conferma questa verità, che per non esser lungo, tralascio.

VI. Risponde uno Scrittore moderno, che ha stampato varj tometti di lezioni sopra i Libri santi dei Re, di questa guisa.

„ (c) Que' testi medesimi, che distaccati dal loro contesto,
 „ sembrano spaventosi, uniti col contesto, ben osserva il dot-
 „ tissimo Salmerone, più tosto son di conforto. Udiamone i
 „ due principali. *Arcta via*, dice l'uno, *que ducit ad vitam,*
 „ *& pauci sunt, qui inveniunt eam. Multi sunt vocati*, dice l'
 „ altro, *pauci vero electi*. Nel primo incontrasi una difficoltà.
 „ Se Cristo dice, che pochi si salvano, come poi dice altrove,
 „ che salvarannosi molti? *Multi ventent ab Oriente, & Occiden-*
 „ *te, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Jacob in Regno ce-*
 „ *lorum.* (Matt. c. 8. 11.) Se *pauci*, come *molti*? O se *molti*,
 „ come *pauci*? Distinguere con Cristo medesimo i tempi, e ac-
 „ corderete i testi. Parlò Cristo del tempo *presente* d'allora:
 „ e come *allora* pochi si convertivano, così disse, che pochi
 „ *allora* si mettevano nella strada della salute: *Pauci sunt qui in-*
 „ *veniunt eam.* Non disse, che sarebbero sempre stati pochi.
 „ Disse *pauci sunt*, non disse *pauci erunt*. Così parlò degli ope-
 „ rai, e disse: *Operarii pauci*. Ma non volle per questo dire,
 „ che in *altro tempo* non fossero per essere in moltitudine. Lo-
 „ *quebatur*, così il Salmerone (tom. 4. p. 2. tr. 13.), *de pau-*
 „ *citute, que sum erat.* Ma quando parlava di quelli che sa-
 „ rebboni convertiti, e salvati dopo la sua morte, dopo la pre-
 „ dicazion degli Apostoli, più non disse *pauci*, ma disse che
 „ sarebbero molti. *Multi venient ab Oriente &c.*

VII. Se io dicessi, che questa interpretazione è una mani-

(a) Matt. c. 7. (b) Luc. c. 13. (c) Let. 21. in c. 4. Rig. pag. 279. e seg.

festissima adulterazione della Scrittura santa: che questo modo d'interpretare la Scrittura, è un farsi gioco del Vangelo; ohimè, sarei proclamato per un calunniatore de Dottori pii, e dotti; perciò dirò che tali interpretazioni sono oggetti di lagrime, e di spavento. Qui sono in erroneo senso esposti più testi, che secondo questo Scrittore recano conforto, e secondo la loro vera intelligenza riempiono di terrore, e di spavento. E primamente lo Scrittore tronca troppo arditamente il testo dei molti. Eccovi intero il testo da lui troncato. *Multi ab Oriente, & Occidente venient, & recumbent cum Abraham, & Isaac, & Jacob in Regno calorum.* Ciò che segue, ommesso dall'interprete novello, è tremendo. *Filii autem Regni ejicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium.* Può essere più tremendo l'oracolo per tutti quelli, che chiamati, e adottati da Gesù Cristo per suoi figliuoli, ed eredi dell'eterno Regno, i quali abusandosi della sua Religione, saranno precipitati all'inferno, e quelli dell'Oriente, ed Occidente, che prima non credevano, saranno chiamati ad occupare il loro posto? Può essere, dico, più spaventevole l'oracolo? E l'Autor nostro dice che è oggetto di conforto.

VIII. Tutti i Padri Santi rigettano come erronea la esposizione del moderno Scrittore. Ascoltiamo per brevità il solo S. Agostino, il quale si propone la contraddizione, che obbietta questo Autore: Se molti, come pochi? e se pochi, come molti? E risponde Agostino, che sono molti gli eletti assolutamente parlando, ma sono pochi in paragone dei molti reprobì. E questa è la vera, e ovvia intelligenza del testo evangelico, nel quale si mettono in confronto la via stretta, per cui camminano pochi, e la via larga, e spaziosa, per cui corrono molti al precipizio. Qui non ci è bisogno d'interprete, tuttavia rescriviamo le parole di Agostino. *Non enim contrarius sibi esset Dominus Christus, qui dixit: „ Pauci sunt, qui intrant per angustam portam, multi per latam viam pereunt: “ contrarius sibi esset, qui alio loco dixit: „ Multi ab Oriente, & Occidente venient. “ Multi certe pauci: & pauci, & multi. Alii ergo pauci, alii multi? Non, sed ipsi pauci qui multi. Pauci in COMPARATIONE PERDITORUM, multi in societate Angelorum.*

(*) In

vi di Gesù Cristo. L' errore non merita maggiore confutazione.

XI. Sentiamone un' altra, che non è inferiore. Segue dunque a scrivere il citato Autore nella medesima lezione alla pag. 281. così. „ Per nome di vocati, dice qui il Salmerone, s' intendono i predestinati: per nome di eletti s' intendono coloro, che tra i predestinati medesimi sono favoriti con più straordinaria elezione; ed il senso è questo: molti sono i predestinati; ma quelli, che siano eletti in maniera, che condotti ANCO AL VIATICO COL PECCATO MORTALE senza la veste della grazia, pur dopo questo si convertono, e abbiano perdono, sono pochi. „

XII. Gli eletti dunque sono quelli, che dopo aver condotta una vita scellerata tra mille iniquità ricevono il sacrosanto Viativo col peccato sull' anima, e poi dopo si convertono? Questi sono gli eletti di cui parla Cristo nel suo Vangelo? Questi sono quelli, che con maggiore specialità di elezione in vicinanza della morte si convertono, in modo che col loro fervore in quel poco tempo uguagliano i meriti di chi lungamente fu giusto. Sono pochi soggiugne, ivi il moderno interprete. Veramente questi sono pochissimi, e si possono ridurre a dieci per ogni secolo. Quindi ne segue, che da Gesù Cristo fin ora appena due, o tre centinaia vi sieno stati di questi eletti, i quali ricevuto il Viativo in peccato mortale si sieno dopo convertiti, ed abbiano col loro fervore uguagliato i meriti di quelli, che lungamente si sono conservati in grazia. Che sarebbe del paradiso, se questi soli eletti il dovessero riempire? Adagio, ripiglia il moderno interprete: Tutti i vocati sono, secondo Salmerone, predestinati: e tra questi predestinati, quelli che condottisi anco al Viativo col peccato mortale dopo si convertono, sono i pochi eletti. Ed io ripiglio: Tutti i Cattolici sono vocati, e perciò tutt' i Cattolici sono predestinati. E tra questi, quelli, che ricevono il Viativo in peccato mortale, e si convertono, salgono in paradiso come eletti con più di straordinaria elezione. Se poi non si convertono, ascendono in paradiso dentro la folla dei predestinati, giacchè tutt' i Cattolici, essendo vocati, secondo Salmerone, sono predestinati. Tralascio di esporre nella sua giusta
ve.

veduta e la dottrina in sè stessa , e le orrende conseguenze ; che quindi derivano : perchè ciascuno ne può formare da sè stesso il giudizio.

XIII. Un altro bizzarro pensiero di questo Autore voglio trascrivere. Scrive nella medesima lezione alla pag. 288. „ E „ con questo zelo io mi persuado , che parlasse il Grisostomo, quando disse che in Antiochia appena cento si conservassero lontani dal peccato. Appena mi riesce credibile, che „ in una Città coltivata da un Prelato così zelante , così pochi fossero i giusti. Certamente il Santo non così parlerebbe della nostra Città di *Bologna*, se presentemente dal Pergamo avesse a favellare con lei. Si dolerebbe è vero, che „ molti, e molte portino alle pubbliche conversazioni superbia, e alle private dissolutezza; ma confesserebbe, che anco „ nelle stanze della conversazione *molti, e molte portano sotto alle vesti di pompa cilicj di penitenza, e colle giaculatorie interne, e col cuore non si scordano di conversare con Dio.* “

XIV. Certamente il grande Grisostomo non parlerebbe di *Bologna*, come di *Antiochia*, dove i peccatori viveano da peccatori senza maschera, ed i pochi penitenti, erano veri, e sinceri penitenti. Ma in molte Città Cattoliche, sorpreso dalla maraviglia, e dallo stupore vedrebbe un fenomeno di penitenza, e di Santità non mai più veduto nella Chiesa Cristiana: vedrebbe secondo l'Autor nostro molti, e molte alle pubbliche conversazioni portare la superbia, e la dissolutezza alle private. Vedrebbe col dolce nodo di amorosa alleanza confederati, ed uniti *molti, e molte, che portano sotto alle vesti di pompa cilicj di penitenza, e colle giaculatorie interne, e col cuore non si scordano di conversare con Dio.* Ma e con le amorose giaculatorie esterne: ma e cogli occhi, e con le gesta, e con le pompe esteriori, cosa fanno? chiederebbe il Grisostomo. Veramente, replicherebbe egli, questo maraviglioso misto di superbia, e di penitenza; di pompe, e di cilicj: questo conversare con Iddio col cuore; e col corpo, e con i sensi trastullarsi cogli amanti, nè in Antiochia, nè altrove non si è mai più veduto. La moderna disciplina adunque ha scoperto l'arcano di servire a due opposti padroni, a Dio, e al mondo? A Dio con
i na-

i nascosti cilicj, al mondo con le pompe rinunziate nel Battesimo? Possono dunque i veri Cristiani, e Cristiane intervenire senza necessità, e per puro divertimento a quelle conversazioni promiscue, dove il lusso, il fasto, l'ambizione, e le vanità sono condotte in trionfo, e le fiamme dell'amor profano ardono per ogni cantone? Finalmente chiederebbe il Grisostomo al novello interprete, se egli fosse in istato di provare con testimoni autorevoli, che a' tempi nostri *molzi*, e *molte sotto alle vesti di pompa portano i cilicj*. Conciossiachè questi *molzi*, e queste *molte*, che portano i cilicj, pare che non sogliano nè vestire con pompa, nè intervenire alle conversazioni, nelle quali la superbia, la dissolutezza, le pompe fanno la prima comparsa. Perlochè io quasi temerei, che all'interprete novello mancassero le prove della sua asserzione, per appagare il Grisostomo.

XV. Conchiude il nostro Autore alla pag. 289. che le autorità dei Padri, i quali tutti d'accordo condannano il di lui commento, non si debbano ricevere con rigore. Queste sono le sue parole: *Se lo zelo de Santi tal volta parla con certe esagerazioni; voi peccatori vi adulate, se credete, che queste espressioni siano dette con rigore, e con proprietà*. Solamente in questo ultimo Secolo, in cui viviamo, e in cui questo Autore ha stampate le sue lezioni sopra i Libri dei Re, si è incominciato a parlare *con proprietà* delle dottrine evangeliche. I Padri hanno esagerato, e senza *proprietà* parlato. Gli Eretici adotteranno volentieri una tale risposta, che lascio senza confutazione, essendo di sua natura rovinosa, e da tutti i Teologi difensori dell'antica, ed evangelica dottrina riprovata. Ci farebbero in quella lezione molte altre cose da confutare, ma per ora le tralando.

§. III.

Alcune ragioni, che dimostrano il piccolo numero degli eletti: si confuta la erronea dottrina di uno Scrittore moderno su questo punto.

I. **T**utti i predestinati, ed eletti devono essere immagini conformi al vivo, e divino esemplare Gesù Cristo. *Quos presciuit, & predestinavit conformes fieri imaginis Filii sui.* Debbono procurare di aspirare alla divina perfezione. *Estote perfecti, sicut & Pater vester celestis perfectus est.* Due sono le vie per cui acquistare il Paradiso: innocenza, e penitenza: gl'innocenti sono pochi tra gli adulti; i veri penitenti sono altresì pochi. Adunque gli eletti, e predestinati sono pochi in paragone dei presciti. Scorrete tutti gli stati del genere umano cattolico, e vedrete che per la maggiore, e quasi massima parte osservano il medesimo costume. Sarebbe da cominciarfi dai capi dei popoli destinati a reggere, e dirigere i sudditi, ed a promuovere il ben pubblico e civile, e spirituale. Ma perchè questi non hanno giudice, che Dio, e da noi debbono essere rispettati, lasciamogli da parte.

II. Passate allo stato dei Nobili, e ritroverete, che per la maggiore, e massima parte vivono tra delizie, conviti, giuochi, conversazioni. Le stesse pompe, lusso, gale, e mode di vestire comunemente nella maggior parte veggonsi. Debiti non pagati, mercenari non soddisfatti, artigiani angariati. Non è egli vero, che questi vizj regnano in un tale stato, e che pochi sono quelli, che conducano una vita contraria alla comune, alla dominante in tale stato?

III. Scendete allo stato inferiore de' Cittadini, e mercanti. Non troverete forse anche qui, che la maggior parte è quella, che si conforma alla usanza universale di tal professione? Un desiderio ardente di arricchire, di ascendere di posto. Gli stessi contratti usurari, palliati con la maschera di falsi titoli: le medesime maniere, onde incalappiare, quando si può, i compratori: le stesse mode, e pompe eccedenti lo stato: o le
stesse

stesse avarizie, e durezza verso i poveri. Quanti sono, che non si conformino alla consuetudine, o per meglio dire, corruzione regnante?

IV. Fermatevi nei bassi gradi di artieri, servidori, e del popolo minuto. Qui vi ravvisterete le medesime astuzie, fraudi, e insidie. Quanti tra questi, che si oppongono al comune tenore di vita? Pochi, e poi pochi.

V. Passate finalmente allo stato sagro e secolare, e claustrale. Voi qui parimente incontrerete, che la usanza regnante è seguitata dalla maggior parte. Se la moda del vestire attillato, pulito, vano, galante: se il costume delle laute mense, dei diparti, dei giuochi, è il dominante: se tra i claustrali l'osservanza della povertà, la disciplina della penitenza, del ritiro, del silenzio è decaduta: voi osserverete, che la maggior parte si accomoda alla costumanza regnante, e dominante, e che pochi sono quelli, i quali vi si oppongono, e che menino una vita contraria alla comune, e conforme alla Morale evangelica su descritta.

VI. Adunque una delle due: o bisogna stabilire, che la via della salute è facile, comune, larga, e che i Cristiani di ogni stato, di ogni condizione, i quali battono questa via facile, e comune si salvino: ovvero, che pochi sieno gli eletti, e predestinati, perchè pochi sono quelli, che camminano per la via contraria alla comune, stretta, angusta, aspersa di spine, di croci, di tribolazioni, di penitenze. La prima parte è un errore evidentissimo contrario al Vangelo, ai Padri, alla ragione: adunque vera è la seconda.

VII. E pure su di questo argomento da personaggio autorevole così ultimamente fu scritto, e pubblicato. (a) „ Restrin-
 „ gendosi ai soli Cristiani cattolici, se non vogliamo fare un
 „ manifesto torto alla misericordia divina, ed una enorme in-
 „ giuria al nostro stato: se non vogliamo contraddire a questo
 „ chiarissimo testo dell' Apocalisse: se non vogliamo diffidare
 „ dei meriti della passione di Gesù Cristo, e dell' efficacia de' *Sacramenti*
 „ da esso istituiti per nostra salute; *dobbiamo certa-*
 „ *mente*

(a) In un tomo intitolato *Omelie dette da N. Stam patre 1740. Omelia XXII. p. 306*

„ mente credere , ed apertamente dire , e predicare da per tutto ,
 „ che il numero degli eletti sorpassi di gran lunga , e quasi a dis-
 „ misura di ogni proporzione quello de reprobis: in guisa che es-
 „ sendo la moltitudine degli eletti secondo questa visione dell'
 „ Apostolo S. Giovanni sopra ogni numero , appena formi consi-
 „ derabile numero la scarfissima quantità de' reprobis . Chiunque
 „ diversamente crede , conviene che non abbia alcuna giusta
 „ idea , nè della creazione degli uomini , nè del Regno di Cri-
 „ sto . Fu pur creato l'uomo per la beatitudine ec.

VIII. Tutti e quanti gli uomini di tutte le sette sono sta-
 ti creati per la beatitudine , e Gesù Cristo si è incarnato , ed è
 morto per la salute di tutti: adunque tutti si salvano? Innanzil
 Rescriviamo un altro squarcio.

IX. Pag. 308. „ E' forza di credere , che **QUASI TUTTI**
 „ i Cattolici si salvino. “ Pag. 309. „ Restringendoci poi ai Cat-
 „ tolici , non solamente dobbiam dire la maggior parte , ma
 „ **QUASI TUTTI**. “

X. Si oppone questo Scrittore la moltitudine dei peccati ,
 e risponde insieme alla pag. 316. „ Ma i mali de' peccati , che
 „ serpeggiano anche tra Cattolici? R. Ma l'efficacia de' sovrani
 „ rimedj apparecchiata a noi ne divini Sagramenti? Ma i demo-
 „ riti della vita di molti o freddi , o tiepidi , o dissoluti? R.
 „ Ma gl' infiniti meriti di Gesù Cristo , che interpella per noi ?
 „ Ma il fondo di corruzione , e di malizia , che tutti portia-
 „ mo nel nostro cuore? R. Ma l'infinita bontà , e misericordia
 „ di Dio , il quale conosce *figmentum nostrum* . Mettete queste
 „ cose a confronto , e giudicate **QUAL DI LORO DEBBA**
 „ **PREVALERE** .

XI. Chi non vede essere questo paragone fuori di luogo ? E
 che? La infinita bontà di Dio , la immensità dei meriti di Gesù
 Cristo con le scelleratezze degli uomini si hanno a mettere in
 confronto? Noi dobbiam giudicare quale di questi due contrarj
 prevalga , e quindi inferire , quale sia il maggior numero o
 de predestinati , o de presciti ? L' argumentazione , per poco che
 si rifletta , è insufficiente , e in tutto falsa . Qual Cattolico , anzi
 qual Eretico non confessa , che ogni minima azione di Gesù
 Cristo prevale infinitamente a tutte le iniquità del genere uma-
 no?

no? Se da questo principio solo si dovesse argumentare il numero degli eletti, non solo non Cattolico, ma non uomo di qualunque setta si dannerebbe. Si prega l'Autore dell' Omelia a leggere *Pietro Bail*, dove avrà occasione di stupirsi, come non volendo si sia incontrato ne' di lui sentimenti. Se Iddio è infinitamente buono, Gesù Cristo è morto per tutti: come poi diliziarsi sulla crudelissima carnificina delle sue creature per tutta una eternità? Così discorre l'empio Bail, e così discorre appunto l' Autor nostro alla pag. 310. Or io dimando: e di che si *SAZIERA* il divin Redentore *salvazione* degli uomini? E se nel giorno dell' universale Giudizio si vedesse rimaner Cristo non solo con la minor parte, rispetto a tutti gli uomini, ma anche con la minor parte di quelli stessi, che dichiarati si erano del suo partito ove andrebbe a finire sì gran trionfo? di chi sarebbero le spoglie, e la prede? Sembrerebbe forse, che da Cristo stato fosse spogliato Satanasso, ed esposto a pubblici scherni: o più tosto, che da Satanasso fosse stato spogliato Cristo nelle sue proprie membra, quali sono tutti i fedeli incorporati con lui nel Battesimo, e nell' Eucaristia? e si vedrebbe quest' orrendo sconcerto, che più avesse potuto l' astuzia del Demonio a danni de' seguaci di Cristo, che la promessa del Padre, che la preghiera del Figliuolo Ma lungi da ogni sano intelletto sì falsa idea, lungi da ogni mente cristiana immagine sì mostruosa, e sì ingiuriosa a Cristo.

XII. Lungi appunto da ogni mente cristiana sì mostruoso errore di far dipendere la onnipotenza di Dio, e la gloria di Gesù Cristo dalla dannazione de' peccatori. Ancorchè tutti gli uomini, e tutti gli Angeli andassero perduti, non perciò punto scemerebbe la gloria di Dio. Satanasso prevalerebbe a Gesù Cristo, se nella maggior parte i Cattolici si dannassero? Questa sembrami un'erronea opinione. Non si può in altra maniera scusare l'Autore di questa Omelia, se non con dire, che egli ha scritto con pia intenzione d'incoraggiare i peccatori a convertirsi. Ma se noi giustifichiamo la pietà del suo animo, e la rettitudine della sua mente, fa di mestiere però che egli abolisca dal mondo la falsa dottrina descritta, che apre la via all'empietà, ed anima i peccatori a continuare nelle loro scelleratez-

ratezze, ed a presumere temerariamente della divina bontà. La misericordia di Dio è infinita. Una sola goccia di sangue sparso dal Redentore, basta per soddisfare per tutti i peccati del mondo. Ma Iddio ha decretato di concedere la eterna gloria in mercede delle buone operazioni, che gli uomini col soccorso della sua grazia producono. Se questi si abusano della divina grazia, se questi per la loro libera depravata volontà vogliono ostinatamente perire, ed ancorchè tutti perir volessero; non segue quindi, che Satanasso prevalga a Iddio, come nella Omelia si vorrebbe dar ad intendere agl' imperiti; ma soltanto se n' inferisce, che Iddio giustamente punisce tutti a misura dei loro misfatti.

XIV. Io non voglio di vantaggio dilatar mi per ora su questo punto; ma ripeto ciò, che sul bel principio ho accennato, cioè, che i predestinati debbono conformare la loro vita con quella di Gesù Cristo: che la porta della salute è angusta, stretta la via, aspersa di spine, di croci, di vilipendj, di patimenti continui: che in questo mondo siamo come quelli, che corrono al pallio, dice S. Paolo, vale a dire è di necessità correre fino al termine del viaggio, altrimenti non si consegue la corona. *Sic currite, ut comprehendatis.* Quelli, che dopo aver corso si fermano, hanno perduto il premio. Dunque affaticatevi, industriatevi, sforzatevi, dice S. Pietro, di assicurare con le vostre buone operazioni, e con la santità de' vostri costumi la vostra vocazione, ed elezione all' eterna gloria. *Quapropter fratres magis satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis: hac enim facientes non peccabitis aliquando.* (a) Quelli che diversamente vi parlano, sono Profeti falsi, e Maestri ingannati.

§. IV.

Lo spirito del Cristiano è uno spirito di preghiera, e di speranza.

I. **L**A Morale Cristiana, siccome ha per fine di congiungere l' uomo con Dio, e di cambiare l' uomo carnale in

Rrr ij uomo

(a) 1. Petr. c. 14.

qui in terra . I Cristiani in gran parte si dannano , perchè trascurano affatto l' esercizio della preghiera ; anzi una gran parte ignora il vero spirito dell' orazione . Molti , e comunemente tutti recitano con le labbra certa serie di preci mandate a memoria ; ma il loro cuore è immerso nell' amore delle terrene cose , e la loro mente è tutta occupata negli affari terreni . Lo spirito della preghiera in questo vicendevole commercio con Iddio , la meditazione della grandezza , della maestà , della bontà , e degli attributi divini , della vita , e passione del nostro Redentore per accendere nel cuore nostro l' amore , per infiammarci a celebrare le sue laudi , e rendergli perpetui ringraziamenti , ella è l' anima della orazione . La considerazione delle verità eterne ; le suppliche de' necessarj ajuti , onde adempiere la legge , e trionfare di tutti i nostri nimici ; le riflessioni sulla fallità di tutte le terrene felicità , sulle tempestose vicende di questa vita ; una severa critica sulla nostra condotta , e sulle fortissime insidie del nostro amor proprio , sull' astuzia acutissima delle nostre delicate passioni , sono tutte parti , che compongono la preghiera nostra . Se non che , io di presente non intendo di recare una neppur breve istruzione della orazione , di cui eccellenti uomini , tra quali Ludovico di Granata mirabilmente risplende , ne hanno composti egregj trattati . Ma mia intenzione ora è di palesare al Cristiano la necessità della vera orazione , senza la quale non si può menare vita cristiana . Conciossiachè senza la preghiera Iddio non concede la sua ulterior grazia , e senza la sua grazia non si può osservar la legge , o senza la osservanza della legge non ci è salute . Lo spirito adunque del Cristiano è uno spirito di preghiera , vale a dire di comunicazione , di continuo commercio con Iddio . Imperciocchè essendo unito il Cristiano a Iddio col vincolo della carità , sino a tanto che in questo mondo vive , innumerabili nimici cercano di distaccarlo da questa sagra alleanza . Il Demonio moltiplica i suoi assalti , il mondo le sue prestigie , la concupiscenza scortata da una turba di appetiti ribelli le sue continue scosse . Per conservarsi quale vite al suo olmo , eguale sposa al suo divino Sposo fermamente attaccata è di necessità implorare con fervente orazione senza interruzione la grazia trionfatrice .

III. Questa orazione, perchè ottenga i favori richiesti, fa di mestiere, che sia animata da una fede viva, e da una speranza ferma. La fede vi precede qual fiaccola, che illumina il cammino, che scuopre il termine, che rappresenta gli attributi divini, la bontà, la misericordia, la giustizia, e le altre immense perfezioni, e specialmente il guiderdone infinito preparato agli eletti, e le pene eterne apparecchiate ai riprovati. Succede la speranza, la quale sospira, dietro alla eterna beatitudine, con umile, e ferma costanza l'aspetta, e confida di ottenere dalla divina onnipotenza gli ajuti necessari al felice beato conseguimento. Questa è la indole della speranza cristiana descritta da S. Tommaso. *Spes respicit beatitudinem eternam sicut finem ultimum; divinum autem auxilium sicut primam causam inducentem ad beatitudinem.* (a) Questa speranza cammina tra queste due scorte, che la rinforzano. Un timore fondato sopra la vera umiltà, che la rende circospetta, oculata, vigilante. Questo santo timore è un timore da figliuoli, pieno di riverenza, e di circospezione per guardarsi da qualunque fallo, che potesse dispiacere al suo divin Padre. L'altra scorta è un santo ardore, che coraggiosa rende questa speranza per combattere, per vincere, e per trionfare di tutti gl'impedimenti, di tutt' i nemici, che si attraversano al conseguimento del premio sperato. Questa speranza perfezionandosi nei Cristiani giusti arriva a dinominarsi confidenza: perchè quanto più stretta si rende l'unione dell'anima con Iddio, mediante il vincolo della carità, tanto maggiore, e più intrinseca e tenera è la confidenza tra gli amanti. Questa speranza ferma, costante, e coraggiosa ella è efficacissima ad impetrare le grazie domandate. *Maxima est ad impetrandum.* (b) dice San Tommaso.

CA-

(a) 2. 2. q. 17. ar. 4. (b) In e. 9. Matt.

C. A P O XX.

CONCLUSIONE DI QUESTO LIBRO.

*Evidenza dell' a Divinità. Della Morale Cristiana . Ella è dolce
a chi la offerua , e severa , e tremenda a coloro ,
che la trasgrediscono .*

LA superbia , e temerità umana può rinvocare in disputa , ed anche negare quella parte della divina Revelazione , che contiene i misteri della fede , perchè questi dovendosi credere , e non potendosi comprendere , superano la sfera limitata dalla umana mente . Ma l' altra parte , che racchiude la Morale regolatrice del costume , connessa con la prima , è così evidente , e sfolgorante , così opportuna alla società , ed alla tranquillità personale , che niuno , sia idiota , sia sapiente , può essere tanto temerario di ripudiarla .

II. Consideriamo in primo luogo la evidenza della Morale Evangelica , che regola i doveri dell' uomo verso Iddio . Questo supremo Essere , anche secondo i *Deisti* , e gli *Spiriti belli* , è il principio di ogni bene , e la sorgente di ogni felicità . L' uomo adunque , per essere felice , deve adempiere la Morale Cristiana , che detta di stare incessantemente uniti , e confederati col vincolo di un sincero , e pieno amore a questo supremo infinito Essere . Se ogni bene creato riconosce Iddio per suo autore , niun bene creato è amabile per sè medesimo . Se amabile fosse da per sè senza rapporto a Iddio , questo bene , come indipendente , sarebbe Iddio . Per lo che quando l' uomo ama la creatura senza relazione al Creatore , inalza la creatura sul trono della Divinità , e diviene un pratico idolatra . Quindi è , che gli uomini sempre peccano , quando amano piaceri , e divertimenti , che non si possano riferire a gloria di Dio .

III. Iddio è la stessa verità , e giustizia , per conseguenza non può mancare alle sue promesse , nè giudicare se non con equità somma . La sua misericordia è infinita , e la sua onnipotenza è senza limiti : adunque il Cristiano può con sicurezza sperare l' adem-
adem.

V. Non è meno evidente la immacolata purità della Morale Evangelica rispetto ai doveri dell' uomo Cristiano vero sè medesimo. Gesù Cristo, come si è dimostrato nel libro secondo, è mio divino Redentore, mio Maestro, mio esemplare: adunque, ciò presupposto come incontrastabile, la diritta ragione mi detta di adempiere i suoi insegnamenti. Egli è Dio, e uomo, come si è dimostrato: adunque egli è incapace o d' ingannare, o d' essere ingannato: adunque io sono obbligato di stare sempre attaccato al medesimo, e di ricopiare in me stesso, per quanto sia possibile, i lineamenti di questo vivo esemplare. Egli fu nimico dichiarato dei piaceri dei sensi, del mondo, delle vanità, del lusso, delle pompe, e di qualunque colpa. Egli fu umile, povero, dispregiato, e continuamente occupato nel rendere gloria al suo eterno Padre. Ora egli dice. *Vade, & tu fac similiter.* (a) Que' Cristiani, che sono dediti ai piaceri, sribondi delle ricchezze del mondo, delle delizie, amano ciò che Gesù Cristo ha odiato. Quelli, che rifiutano la povertà, la umiltà, la croce, il dispregio del mondo, i patimenti, le sofferenze, odiano, e riprovano ciò che Cristo ha amato, ed approvato. Adunque essendo dissimili da Gesù Cristo, non possono entrare in paradiso, giacchè niuno può aver là su ingresso, se non è simile al medesimo divino esemplare.

VI. Non solo evidente ella è la integrità della Morale Cristiana, ma è altresì divina. Conciossiachè una Morale, che prescrive un sì stretto commercio con Iddio, doveri sì giusti verso la società, rettitudine interna sì perfetta del cuore umano, e purità di spirito così sublime, non può essere formata, se non da chi conosce l' interno dello spirito umano, i rapporti degli uomini e tra sè stessi, e verso Iddio, il fine eminente, cui è destinato l' uomo, la sua origine, la sua caduta, gli effetti di questa, la sua corruzione, l' ignoranza della sua mente, le ferite della sua volontà, e la eterna beatitudine, alla quale è inalzato. Ora solo Iddio conosce ciò, che a lui è dovuto dall' uomo: solamente il Creatore dell' uomo conosce l' interno spirito

SSf

dell'

(a Luc. c. 10.

dell' uomo , le sue interne rivoluzioni , la fiacchezza dell' arbitrio , la qualuà dei rimedj opportuni alla guarigione , e risanamento dei suoi mali spirituali . Solo Iddio potea prescrivere regole è generali indefettibili , e particolari proporzionate a guarire , e santificare tutti gli stati della umana società . Nella Morale Cristiana vi sono le leggi sante per gli maritati , la cui congiunzione è ridotta all'antica forma ; le leggi per le vergini , per le vedove , per gli padri , per gli figliuoli , per gli padroni , per gli servitori , per gli vecchi , per gli giovani , per gli sudditi , per gli Re , per gli laici , per gli Sacerdoti . Tutti questi trovano leggi , che regolano , e santificano i loro doveri , senza che vi si possa scuoprire ombra d' imperfezione .

VII. Finalmente a questi doveri sono annesse le grazie particolari , che Iddio dona ed interne , ed esterne . Per ciò , che riguarda le grazie esterne , ad ogni uomo destina Iddio un Angiolo custode , che assiste , e dirige la persona , che tiene in custodia : imparte poi i doni , e le grazie interne proporzionate ai doveri , gradi , stati , e dignità di ciascuno . Alle persone esposte a maggiori pericoli , sollevate a più alti posti , infonde il clementissimo Signore grazie , ed ajuti particolari , onde sostenere , e portare il più pesante giogo . Questo però si verifica , quando sono da esso lui chiamati , ed inalzati a tali posti . Imperciocchè , se mancavi la grazia della vocazione , ordinariamente parlando succede la sospensione delle altre grazie .

VIII. Quindi ne segue , che la Morale Evangelica dolce sia , e soave a quei Cristiani , che puntualmente la osservano , e pesante , e gravosa a tutti coloro , che o in tutto , o in parte la trasgrediscono . Per dimostrare questa verità fa di mestiere piantare un principio di fatto incontrastabile , che è questo . Nell' esilio di questo mondo tutti , niuno , nè Principe , nè Sovrano eccettuato , siamo soggetti a patimenti , a miserie , a turbamenti ed interni , ed esterni , giacchè tutti quelli , che vogliono sfogare le proprie passioni , e saziare i loro appetiti , sia di libidine , sia di avarizia , sia d' ambizione , e di superbia : e quelli che vogliono frenarle , e mortificarle sono necessariamente costretti a patire , a travagliare . Questa è la differenza , che tutti coloro i quali risolvono di secondare le loro passioni

sioni, e saziare i loro appetiti, patiscono, e soffrono patimenti tumulti incomparabilmente maggiori di quelli, che soffrono gli altri, che queste passioni rasserenano, e mortificano. Lo provo con la sola naturale, e sperimentale ragione.

IX. Le passioni, ed appetiti umani non si mettono in calma, nè si domano coll' esercizio, ed in concedendo loro un pieno sfogo perchè ogni umana passione è insaziabile. Tanto è lungi, che resti soddisfatta dal nutrimento, cui le si porge, che da questo prende maggior forza, e raddoppia la sua tirannia. Chi sarà così pazzo di voler estinguere il fuoco con somministrargli delle legna, o qualunque materia combustibile? Non è egli vero che quanto più abbondanti legna al fuoco porgete, tanto più esso accresce le sue fiamme, ed aumenta il suo incendio? Ogni passione umana fregolata è un fuoco, che arde dentro di noi, è una sete ardentissima, che, quanto più se le dà a bere, tanto più cresce. Osservatelo nella libidine. Questa bestia sì impura, e vergognosa, che ha bisogno di racchiudersi fra le tenebre più oscure per prorompere nei suoi sfoghi, quanto più è accarezzata, e secondata, tanto maggiormente inferisce, e più crudelmente tiranneggia: essa congiura contra la società, o col suo eccesso impedendo la nascita dei parti, o mettendo a luce parti abbandonati alla fortuna, senza educazione, senza alimento. Questo vizio brutale, che lo sposo detesta nella sposa, il padre nella figlia, il fratello nella sorella, ha quasi smarrito il suo vitupero, ed è divenuto l'alimento universale e della gioventù, e della virilità. Ora questi stessi libidinosi vi confesseranno, che quanto più bevono, tanto più ardono di sete, e quanto più ravvolgonsi nel putrido fango, tanto sentonsi più smaniosi. Per saziare poi questa ingorda furia uopo è di dilapidare patrimonj, riputazione, sanità. Estenuate le forze del corpo ardono i desiderj, ed in mezzo alla canizie decrepita sorgono vapori libidinosi. Chi può descrivere le gelosie, le smanie, la vergogna, i tumulti, e gli squarciamenti interni di costesti lussuriosi? Nulla ora dico dei rimorsi della coscienza, degli spettri infernali, dei timori notturni, perchè ora mi trattengo dentro i soli confini della dritta ragione.

X. All' opposto soffre non ha dubbio delle violenze, degli

assalti, delle turbazioni l'uomo casto nel reprimere le ribellioni, e nel frenare questa passione. Ma una volta, che giunto sia a reprimerla con risoluzione, e con petto forte, egli si trova padrone e signore, che con pochissima fatica la custodisce dentro i confini dell'onestà, e gode qual trionfatore pacifico di tener in freno la tiranna. Se questa di tratto in tratto rinnova i suoi assalti, con poco incomodo sono ripulsi. Ciò, che ho detto della libidine, applicatelo all'avarizia, all'interesse. L'avarò doma la libidine, che per suo alimento vuole gravissimi dispendj. L'ambizioso sacrifica al suo idolo la cupidigia. In poche parole ogni vizioso è necessitato a soffrire i gravissimi tormenti di quella stessa passione, che l'oddisfa, e la tirannia di tutte le altre, le quali si veggono soggette, ed incatenate per servire allo sfogo di quella sola passione, che è la dominante. Conciossiachè se la libidine mangia, uopo è che l'interesse spenda; e se l'ambizione degli onori, la ipocrisia, la superbia bevono, tutte le altre patiscono sete atroce, essendo comunemente impossibile di saziarle tutte, o per mancanza di danaro, o perchè gli sfoghi di quella oscurano gli splendori di questa.

XI. Sicchè al tribunale della stessa diritta ragione più patiscono anche in questo mondo coloro, che fatti schiavi delle passioni le sfogano, che non gli altri, che padroni delle medesime, le frenano, le mortificano, le debellano. Passiam ora dallo stato naturale all'evangelico, e soprannaturale, e di lancio inferiamo: Adunque più patiscono anche in questo mondo quelli che camminano la strada larga, che conduce all'inferno, che non gli altri, che battono la via stretta, ed angusta del paradiso. Che sarà poi nell'altra vita, dove quelli soffriranno tormenti eterni tremendissimi, e questi godranno di una Beatitudine infinita, e possederanno un Regno eterno?

XII. Il giogo evangelico è pesante alle passioni carnali, e spirituali. Gli uomini sedotti dagl'incantesimi di queste insidiose furie ricusano di scuoterne la tirannia: ed a soggia di certi malati deliranti amano più tosto i vincoli della loro schiavitù, che la medicina della loro sanità. Il misericordiosissimo Redentore è venuto al mondo per liberare tutti dalle mortali infermità dall'anima: a tutti offre la medicina salubre; ma la
mag.

maggior parte sgomentata dall' amarezza della medicina , che sconvolge , e riordina tutti gli appetiti disordinati per introdurre la sanità , rigettano la medicina , e vogliono più tosto rimanere infermi , e morire eternamente , anzi che soffrire quel poco d' incomodo , che reca l' applicazione del rimedio . E questi sono quelli i quali vanno dicendo (senza esser ancora predicatori) che il giogo evangelico è importabile , che la Morale Cristiana è un Rigorismo truce , una tiranna , che ammazza i corpi , che truccida gli appetiti , che confonde la mente , che opprime con tetra malinconia il cuore , perchè intima guerra implacabile a tutt' i piaceri sensuali , ed a tutto ciò , che non è riferibile alla gloria del Creatore . Quanto sia perverso il costoro giudizio basta il riflettere , che condannano di troppo amara la medicina prima di averla assaggiata . A costoro si potrebbe dire: *Gustate, & videte quam suavis est Dominus.* Nè rispondano di averla assaggiata in parte , se non tutta . Imperciocchè appunto è amarissima quando se ne assorbe una parte , e non tutto il resto . Le parti recano spavento , ed in vece di recar sollievo , affliggono . Il composto solo intero è dolcissimo , e soavissimo , perchè il solo composto intero risana pienamente , e dalla misera condizione di schiavitù trasporta allo stato di libertà . Mi spiego: quelli che osservano alcuni precetti del Vangelo , e trasgrediscono un solo , rimangono nello stato di schiavitù , restano mortalmente feriti , ed a questi tali la osservanza di alcuni precetti , non apportando la sanità della vita , reca un' amarezza indicibile . Quella medicina , che non risana , tormenta l' infermo , e perciò l' abbomina . Quando il Cristiano ritiene un solo peccato mortale nell' anima , non può ricevere la grazia santificante , per conseguenza non può assaporare le delizie , che la Morale evangelica seco porta . Si dice per proverbio : *Cibi ama gode* : e tanto è maggiore il gaudio , e la gioia , quanto è più ardente l' amore , e più nobile l' oggetto , che si ama . La legge evangelica è legge di amore , il cui oggetto è la infinita bontà di Dio . Tutti e quanti gli altri peccati della legge sono necessari , acciocchè questo amore arda nel cuore nostro . Questi precetti separati dall' amore sono amarissimi , e divengono dolci per mezzo di questo amore , il quale distacca il

cuo-

cuore umano dai piaceri del mondo, e col vincolo della carità lo unisce a Dio prima sorgente di tutte le consolazioni; ma perchè i Cristiani in gran parte vogliono osservare qualche precetto evangelico, ed insieme amare il mondo, quindi è che a costoro riesce dura la legge di Gesù Cristo. *Dura duris*. Chi rende a quell' innamorato dolci i patimenti, le spese, gl' incomodi, le notturne vigilie? L'amore. Costoro non amano Iddio: dunque per necessità i comandamenti i debbono riuscire loro gravosi, pesanti, e tormentosi.

XIII. All'opposto i Cristiani eletti, che in sulle spalle intero portano il corpo di tutta la Morale evangelica, ornata de' suoi doni, delle sue grazie; volano a guisa di aquile. Le ale della carità, i conforti della grazia medicinale di Gesù Cristo, le illustrazioni della mente, le consolazioni dello spirito gli riempiono di coraggio, gli rendono tanti invitti lioni, e tanti eroi insuperabili. Essi giubilano in mezzo alle penitenze, brillano nelle tribolazioni, festeggiano tra le persecuzioni. Si considerano col corpo in questa Babilonia di confusione, in quest' Egitto pantanoso, e inondato di rane; ma il loro spirito è sempre inalzato verso la beata Gerusalemme. Tengono fissi gli occhi della mente in quella beata Patria, meditano quel Regno eterno, quegli scettri, e quelle corone, quegli splendori, e quei sogli augustissimi, preparati a tutti quelli, che adempiono esattamente la Morale Cristiana. La ferma speranza di acquistare quel vasto Impero rende loro dolcissima ogni più austera penitenza. Una confidenza quasi sicura d'iscansare per sempre quell'inferno, che sta spalancato a tutti gli ostinati violatori di detta Morale, gli mantiene umili, e costanti. Fra queste due ancore di speranza, e di timore, e ardenti di carità, marciano allegri e giovali a cammino diritto verso la sospirata Sionne. Reputano leggerissime tutte le penitenze, tutte le asprezze, e tutte le discipline, onde cruciano i loro corpi, in paragone di quell'immenso guiderdone, che di momento in momento sono per conseguire, e per possedere eternamente. Questi sono i motivi, che hanno renduti sì coraggiosi, e così forti tanti Cristiani, i quali andavano ad incontrare le fiere più arrabbiate, gli eculi più spietati, le fiamme più ardenti. L'amore di Gesù Crocifisso cam-

biò

biò in prodigio di forza tante timide Verginelle. Ma qui non è il luogo di descrivere i trionfi da questo amore operati nella immensa moltitudine di tanti invitti Martiri.

§. UNICO.

R I F L E S S I O N E.

Per gli Deisti, ed increduli tutti.

I. **L**A Morale Evangelica è quella maggiore, e più estesa parte della Religione, che Gesù Cristo ha rivelata. Egli con brevità, come sul principio di questo libro si è osservato, ci ha esplicita la prima parte, che contiene i misteri credibili; ma ampiamente, e replicatamente ci ha esposta questa seconda parte, che regola i costumi, che riordina gli appetiti, che frena le passioni, che purifica il cuore, che santifica l'anima.

II. Questa seconda parte ella è chiara, evidente, luminosa, opportuna per la società, per la tranquillità, per la comune ed universale armonia. Invito adunque tutti gl'increduli ad un familiare colloquio. Che avete voi da opporre contra questa Morale sì pura, sì immacolata, sì santa in tutte le sue parti, e sì giusta in tutti i suoi rapporti? avete voi, dico, nulla che opporre? Questa Morale non è ella conforme alla dritta ragione? Potete voi ripudiare questa Morale senza rinunziare al senso comune?

III. Se voi non potete riprovare questa seconda parte evidente, luminosa, voglio dire una santa Morale, senza contraddire alla dritta ragione: adunque neppure riprovare potete la prima parte dei misteri credibili. Conciossiachè siccome non potete ricevere l'una senza l'altra, così non potete ripudiare la prima senza rigettare la seconda. La connessione tra queste due parti ella è sì stretta, che l'una non può vivere senza l'altra. Voi per vostra confessione non potete negare questa seconda parte, poichè evidentemente si è dimostrata conforme alla dritta ragione. Questa è inseparabile dalla prima, da cui
rice-

riceve e il lume, e la direzione. Adunque una delle due: o voi dovete rinunziare alla diritta ragione, o dovete ricevere la Religione rivelata da Gesù Cristo in tutte e due le sue parti. La verità di una parte dipende dalla verità dell'altra. La Morale Evangelica è pura senza macchia, vera senza errore, perfetta senza difetto: adunque vera, certa, ed infallibile è quella fede, che regola una Morale sì santa. La evidente perfezione, o *spriti forti*, di questa Morale Evangelica, che voi stessi conoscerete, è argomento decisivo della Religione rivelata, che voi rifiutate. Nunn'altra Morale è vera, e pura da errori, perchè nunn'altra Religione fuori della Cristiana è rivelata da Dio: adunque l'evidenza della santa Morale Evangelica, che voi medesimi riconoscete, è un argomento invincibile della verità di quei divini misterj, che qui in terra non si possono comprendere. Se la decisione della causa dipendesse dalla sola ragione, io farei certo della vittoria; ma il punto batte qui, che la volontà dee rendere il suo consenso. Questa schiera delle sfrenate passioni torce la rettitudine della mente a rifiutare il giudizio giusto, ed a sentenziare a favore di ciò, che piace al senso ed alla carne. Per lo che conchiudo, che oltre alle argumentazioni vi vogliono frequenti preghiere, acciocchè il Padre dei lumi si degni d'infonderé ai miseri ed illustrazioni nell'intelletto, e pia affezione nella volontà, onde possano sortire dalla schiavitù del Demonio, e divenire figliuoli di Dio. Amen.

F I N E
DEL TOMO PRIMO.

005665879

Digitized by Google



